

AGCA

non era solo

Sul coinvolgimento
dei servizi
segreti comunisti
nell'attentato
a Giovanni Paolo II



AGCA non era solo _____

ISTITUTO DELLA MEMORIA NAZIONALE
COMMISSIONE PER IL PERSEGUIMENTO DEI CRIMINI CONTRO LA NAZIONE POLACCA

ISTITUTO GOŚĆ MEDIA

AGCA

non era solo

**Sul coinvolgimento dei servizi
segreti comunisti nell'attentato
a Giovanni Paolo II**



KATOWICE-WARSZAWA 2020

Traduzione dal polacco di:
ITAMAR Group Sp. z o.o. e Michał Aleksander Brywczyński

Redazione:
Michał Aleksander Brywczyński

Revisione:
Michał Aleksander Brywczyński

Indice dei nomi e dei luoghi:
Łukasz Rybak

Progetto grafico della copertina:
Sylwia Szafrńska

Composizione e impaginazione:
Marcin Koc

© Copyright by Instytut Pamięci Narodowej – Komisja Ścigania Zbrodni przeciwko
Narodowi Polskiemu 2020

ISBN 978-83-8376-911-0

Zapraszamy
ipn.gov.pl
ksiegarniaipn.pl

INDICE

Prefazione del card. Stanisław Dziwisz	7
Introduzione di Ewa Koj	9
Michał Skwara • Decreto di archiviazione dell'indagine della Commissione per il Perseguimento dei Crimini contro la Nazione Polacca, Sezione di Katowice, n. S 12/06/Zk	15
Andrzej Grajewski • Sul coinvolgimento dei servizi segreti comunisti nell'attentato a Giovanni Paolo II	289
Abbreviazioni	439
Indice dei nomi	442
Indice dei luoghi	453

PREFAZIONE

*Cardinale Stanisław Dziwisz
arcivescovo emerito di Cracovia*

San Giovanni Paolo II ha scritto sull'attentato avvenuto il 13 maggio 1981 che "esso è stato una delle ultime convulsioni delle ideologie della prepotenza, scatenatesi nel XX secolo. La sopraffazione fu praticata dal fascismo e dal nazismo, così come dal comunismo".

Ero con il Santo Padre quel giorno. Un attimo dopo l'incidente, prima ancora di perdere conoscenza, diceva che lo offriva per l'umanità, per la Chiesa, e ringraziava il Signore Dio di poter offrire la sua vita per queste intenzioni. La sua salvezza, il suo ritorno alla vita e alla salute, il suo successivo fruttuoso servizio apostolico nella Chiesa e nel mondo, li considero come un dono del Signore e, allo stesso tempo, come un mistero se li guardiamo solo nella dimensione umana.

Allo stesso modo, rimane un mistero la risposta alla domanda di chi e dove abbia deciso di compiere l'attentato al Papa. Le lunghe indagini italiane non hanno mai portato alla scoperta della verità. L'indagine è stata molto difficile, ma indubbiamente la conclusione del procedimento a Roma è stata di natura politica, decisa da alcuni politici italiani.

A più di 35 anni da quei drammatici eventi, riceviamo una pubblicazione dall'Istituto della Memoria Nazionale polacca (*Instytut Pamięci Narodowej, IPN*). È la sintesi di un'indagine durata otto anni sul coinvolgimento dei servizi segreti comunisti nell'organizzazione, nella realizzazione dell'attentato e nella cancellazione delle tracce che avrebbero potuto portare ai suoi veri mandanti. I procuratori della Sezione dell'IPN di Katowice hanno svolto un

lavoro estremamente duro. Hanno analizzato attentamente sia i materiali raccolti dal sistema giudiziario italiano sia i documenti dei servizi segreti comunisti, di cui gli inquirenti italiani all'epoca non conoscevano l'esistenza. Hanno anche intervistato diverse decine di nuovi testimoni.

La risposta definitiva alla domanda di chi abbia deciso di compiere l'attentato a Giovanni Paolo II è ancora sconosciuta. Tuttavia, tutte le prove indiziarie conducono, come dimostrano i risultati dell'IPN, partendo dalla Bulgaria, fino a Mosca. È lì che dobbiamo cercare coloro che hanno deciso della vita di Giovanni Paolo II. Questa era la nostra supposizione già prima, perché Giovanni Paolo II rappresentava una seria minaccia per il sistema comunista in Europa e nel mondo. Ora l'argomento è stato notevolmente approfondito e la nostra intuizione è stata confermata in molti aspetti.

Cracovia, 11 novembre 2017

Stanisław card. Dziwisz

INTRODUZIONE

La pubblicazione di Andrzej Grajewski e di Michał Skwara ha un carattere particolare, poiché contiene l'atto processuale sotto forma di decreto di archiviazione dell'indagine emesso dal procuratore e un articolo scientifico che ne costituisce un'analisi storica approfondita. Tale sistema duale del libro (documentaristico e analitico) non rappresenta una pratica editoriale comune. Essa rappresenta la seconda pubblicazione, dopo il libro "Il Papa doveva morire. Dichiarazioni di Ali Agca" (pubblicato congiuntamente dall'Istituto della Memoria Nazionale di Katowice e dal settimanale "Gość Niedzielny"), volta a illustrare il retroscena, le preparazioni, lo svolgimento e le conseguenze dell'attentato a Giovanni Paolo II del 13 maggio 1981. Il suo merito consiste nell'essere basata su una moltitudine di fatti concreti, che mostrano gli accertamenti dei procuratori polacchi nell'indagine, arricchiti dallo storico Andrzej Grajewski di molti altri importanti dettagli che consentono di trarre delle conclusioni vincolanti circa l'attentato.

L'indagine relativa agli autori dell'attentato a Giovanni Paolo II è stata avviata nel primo anno dell'assunzione dell'incarico di presidente dell'IPN da parte del dottore abilitato Janusz Kurtyka, che è diventato una delle persone chiave nella co-creazione della politica della memoria polacca. Tra l'altro, è stato il suo coinvolgimento personale nell'indagine condotta dai procuratori dell'IPN ad aver permesso di raccogliere delle prove così ampie. Egli organizzava e partecipava alle riunioni dei procuratori con le persone la cui conoscenza dei fatti e le cui funzioni esercitate hanno influito sulla creativa costruzione del piano d'indagine collocato nella realtà storica. Bisogna

menzionare in questa sede gli incontri con il giudice Ferdinando Imposimato, che hanno dato inizio all'indagine, con l'ambasciatore dell'Ucraina in Polonia, Oleksandr Motsyk, con il direttore dell'Archivio del Servizio di Sicurezza dell'Ucraina, Serhij Bohunov, circa l'accessibilità all'archivio locale, con Stefan Meller, ambasciatore della Repubblica di Polonia in Francia negli anni 1996-2001 e nella Federazione Russa negli anni 2002-2005, circa il filone francese, e infine con l'allora direttore dell'Agenzia di *Intelligence* della Repubblica di Polonia, il generale Zbigniew Nowek. L'ultimo dei sopradetti incontri ha consentito ai procuratori di acquisire conoscenza dei documenti della raccolta riservata, di competenza del capo dei servizi segreti, e di interrogare gli ex funzionari dei servizi segreti, la cui conoscenza dei fatti è protetta dal segreto di Stato.

Il primo periodo dell'indagine è stato dedicato all'attuazione della richiesta di assistenza giudiziaria internazionale volta a ottenere dalla parte italiana i documenti dei processi svolti in Italia contro gli autori dell'attentato: Agca, i bulgari e i turchi. Inoltre, sono stati condotti degli intensi interrogatori degli ex funzionari del IV Dipartimento del Ministero dell'Interno, il cui unico compito riguardava la sorveglianza della Chiesa e il suo sradicamento in patria e all'estero. Una grande importanza per l'intensificazione delle attività che venivano svolte durante l'indagine ha avuto la decisione della dirigenza dell'ABW (*Agencja Bezpieczeństwa Wewnętrznego* – Agenzia di Sicurezza Interna, N.d.R.) di allora, di includere nella conduzione di esse i funzionari della Delegazione dell'ABW di Katowice.

A volte accade che, nonostante il piano delle azioni investigative sia stato pensato e preparato meticolosamente, si verifichino delle circostanze che costringano l'investigatore a modificarlo. Questo si è verificato durante l'indagine sull'attentato al Papa. Alla fine del 2006, il procuratore che conduceva l'indagine è stato contattato dai giornalisti del settimanale "Wprost", i quali lo hanno informato di aver ricevuto delle informazioni da parte di un ex funzionario dei servizi segreti militari, il quale affermava che i servizi segreti della Repubblica Popolare di Polonia, poche settimane prima dell'attentato, fossero a conoscenza dell'imminente pericolo per il Papa e che non avessero fatto nulla per impedirlo. Ancora prima della pubblicazione dell'articolo sul settimanale, il procuratore ha interrogato quest'ufficiale. Le sue dichiarazio-

ni, per quanto sembrassero sensazionali e incredibili, richiedevano, tuttavia, una verifica completa, se non altro a causa della pressione da parte dei *media*.

Il presidente Kurtyka ha fatto in modo che, senza inutili formalità, i procuratori dell'IPN di Katowice potessero avere accesso ai documenti dei servizi segreti militari della Repubblica Popolare di Polonia, che praticamente, fino ad allora, non erano stati approfonditi. Gli archivisti dell'IPN a Varsavia hanno trascorso molte ore nella preparazione di diverse decine di metri di atti correnti per l'ispezione dei procuratori. In un locale appositamente preparato in via Kłobucka, per diversi mesi i procuratori hanno studiato i documenti, spesso classificati come "top secret", di cui una parte si trovava nel fondo riservato. Di conseguenza, sono stati interrogati gli ex funzionari del Consiglio II dello Stato Maggiore dell'Esercito Polacco, compreso il loro capo Roman Misztal.

La valutazione delle prove così ottenute ha consentito di affermare che l'informazione preventiva circa l'attentato al Papa non fosse mai pervenuta al Consiglio II. Tuttavia, non è stato tempo perso, perché nell'ambito delle attività svolte sono state ricavate delle testimonianze degli ex funzionari dell'ufficio dell'addetto militare presso l'Ambasciata polacca a Roma, che hanno confermato l'improvvisa partenza di Ayvazov e di Vassilev dopo l'attentato alla vita di Giovanni Paolo II. Il loro valore probatorio è importante per la tesi introdotta nel decreto di archiviazione circa il coinvolgimento nel crimine dei funzionari dei servizi segreti bulgari. A sua volta, il lavoro degli archivisti nell'analisi dei documenti ai fini dell'indagine ha portato alla decisione, da parte del presidente Kurtyka, di ridurre al minimo i materiali non consultabili e di rendere accessibile al vasto pubblico la documentazione dei servizi segreti militari.

Nonostante Agca stesso abbia screditato la propria testimonianza, la descrizione dello sviluppo degli eventi emergente da essa e del suo percorso dalla prigione turca a Piazza San Pietro, con la raccolta d'informazioni dettagliate relative ai luoghi e alle persone, ha permesso al procuratore, con l'aggiunta dei fatti derivanti da altri documenti e testimonianze, di presentare la tesi di complicità nell'attentato dei servizi segreti bulgari. Di secondaria importanza appare qui la ragione dell'improvviso cambiamento di atteggiamento di Agca durante il processo contro i bulgari nel 1985, che è

collegato con il suo interrogatorio condotto da Petkov *vel* Markov senza la presenza del giudice italiano.

L'introduzione nell'indagine di più di 20.000 pagine di documenti ottenute dal Ministero della Giustizia della Repubblica Italiana ha rappresentato un'altra sfida per i procuratori. Esse contenevano i verbali degli interrogatori di Agca (2.584 carte), il rapporto finale del giudice Martella, le sentenze della Corte d'Appello italiana e i documenti prodotti dalla Commissione Mitrokhin con il relativo rapporto finale. Affinché tutta la procedura si potesse svolgere efficacemente e senza indebito ritardo, il procuratore ha dovuto esaminare tutti i documenti con un interprete e, dopo averli selezionati, ha dovuto commissionarne la traduzione a più traduttori contemporaneamente.

Nella seconda fase dell'indagine, che si è concentrata principalmente sulle fonti documentarie, sugli interrogatori complementari e sulla ricerca dei documenti negli archivi di altri Stati, le attività processuali sono state eseguite dal procuratore Michał Skwara, autore del decreto di archiviazione, con l'aiuto di un ufficiale dell'ABW e di Rafał Michalski, archivistica dell'IPN di Katowice. Proprio allora sono giunti dalla Bulgaria i documenti che si sono rivelati fondamentali per i risultati definitivi dell'indagine. Essi hanno confermato la relazione di Sergej Antonov, conosciuto con lo pseudonimo "Krum", con i servizi segreti bulgari, che fino ad allora era stata negata da Sofia, e hanno dimostrato che i bulgari, essendo il capo del partito Živkov a conoscenza di ciò, avevano condotto un'operazione con il nome in codice "Erosione 81" molto tempo prima della divulgazione da parte di Agca di una "pista bulgara".

L'ampio materiale così raccolto nel corso di diversi anni, sotto forma di documenti e di interrogatori dei testimoni, è diventato la base per la valutazione in sede penale espressa dal procuratore nel decreto di archiviazione e per l'elaborazione di un articolo scientifico da parte dello storico.

Lo storico, nella sua ricerca della verità, si può spingere oltre il procuratore, il quale, per gli accertamenti dei fatti, si deve limitare solo alle prove raccolte. Basandosi sulle stesse prove e disponendo di una conoscenza che esula dall'ambito dell'indagine, lo storico può trarre delle conclusioni di più vasta portata. Andrzej Grajewski, avendo una vasta conoscenza sui servizi segreti comunisti, ha presentato, in modo molto interessante, l'attentato

come la conseguenza della rinascita della vita religiosa in Unione Sovietica, associata al pontificato di Giovanni Paolo II. La sua profonda analisi stori-co-politologica completa in modo significativo le conclusioni del procuratore.

In ciò consiste il merito di questa pubblicazione. A questo contribuisce anche il fatto che essa è la prova che le indagini storiche, spesso trascurate o addirittura messe in discussione, sono invece di fondamentale importanza. La loro specificità non si esaurisce solo nell'ambito penale, nel quale, a causa del tempo trascorso dai reati esaminati, il procedimento si conclude il più delle volte con l'archiviazione. Ciò è dovuto al fatto che le attività dei procuratori, senza limitazioni logistiche e formali, inaccessibili allo storico, consentono di raccogliere delle fonti di particolare valore, che costituiscono la base delle ricerche storiche.

Proc. Ewa Koj

Michał Skwara

**DECRETO DI ARCHIVIAZIONE DELL'INDAGINE DELLA
COMMISSIONE PER IL PERSEGUIMENTO DEI CRIMINI CONTRO
LA NAZIONE POLACCA, SEZIONE DI KATOWICE, N. S 12/06/ZK**

S 12/06/Zk

Katowice, il 7 maggio 2014

**DECRETO
di archiviazione dell'indagine**

Michał Skwara – procuratore della Commissione per il Perseguimento dei Crimini contro la Nazione Polacca, Sezione di Katowice –

circa il coinvolgimento, nel periodo dall'ottobre 1978 al 13 maggio 1981, sul territorio dell'Italia, della Bulgaria e in altri luoghi, dei funzionari degli Stati comunisti in un'organizzazione di natura armata, avente come scopo commettere reati di falsificazione e di utilizzo di documenti falsi, di esposizione al pericolo diretto di morte o di lesioni gravi delle persone a diretto contatto con Papa Giovanni Paolo II, e inoltre di togliere la vita a Karol Wojtyła con l'uso di armi da fuoco; il dirigere il 13 maggio 1981 a Roma, da parte di funzionari degli Stati comunisti, l'esecuzione da parte di Mehmet Ali Agca del reato di tentato omicidio di Karol Wojtyła con l'utilizzo di armi da fuoco, a causa di cui la vittima ha subito tre colpi di pistola che hanno causato allo stesso gravi danni alla salute e che hanno costituito un reale pericolo per la sua vita; il coinvolgimento dei funzionari degli Stati comunisti, nel periodo dal 13 maggio 1981 al 29 aprile 1986, sul territorio della Polonia e in altri

luoghi, in un'organizzazione avente come scopo commettere reati di minacce illegali per influenzare il procedimento penale contro Mehmet Ali Agca e le attività ufficiali degli organi giudiziari italiani che conducevano l'indagine, si tratta dei reati di cui all'art. 258 § 2 c.p. in relazione all'art. 2 comma 1 della legge del 18 dicembre 1998 sull'Istituto della Memoria Nazionale – della Commissione per il Perseguimento dei Crimini contro la Nazione Polacca (G. U. del 2007 n. 63, pos. 424 con successive modifiche), all'art. 18 § 1 c.p. in relazione all'art. 148 § 1 c.p. e all'art. 156 § 1 punto 2 c.p. in applicazione dell'art. 11 § 2 c.p. in relazione all'art. 2 comma 1 della legge del 18 dicembre 1998 sull'Istituto della Memoria Nazionale – della Commissione per il Perseguimento dei Crimini contro la Nazione Polacca (G. U. del 2007 n. 63, pos. 424 con successive modifiche), all'art. 258 § 1 c.p. in relazione all'art. 2 comma 1 della legge del 18 dicembre 1998 sull'Istituto della Memoria Nazionale – della Commissione per il Perseguimento dei Crimini contro la Nazione Polacca (G. U. del 2007 n. 63, pos. 424 con successive modifiche),

ha decretato:

l'archiviazione dell'indagine circa:

1. il coinvolgimento nel periodo dall'ottobre 1978 al 13 maggio 1981, sul territorio della Turchia, della Bulgaria, dell'Italia e in altri luoghi, dei funzionari di uno Stato comunista in un'organizzazione di natura armata avente come scopo commettere reati di falsificazione e di utilizzo di documenti falsi, di esposizione al pericolo diretto di morte o di lesioni gravi delle persone a diretto contatto con il Papa Giovanni Paolo II, e inoltre di togliere la vita a Karol Wojtyła con l'uso di armi da fuoco,

si tratta del reato di cui all'art. 258 § 2 c.p. in relazione all'art. 2 comma 1 della legge del 18 dicembre 1998 sull'Istituto della Memoria Nazionale – della Commissione per il Perseguimento dei Crimini contro la Nazione Polacca (G. U. del 2007 n. 63, pos. 424 con successive modifiche),

– ai sensi dell'art. 17 § 1 punto 7 c.p.p. circa la constatazione che il procedimento penale riguardante il medesimo fatto di Todor Ayzov e di Jelio Vassilev si è definitivamente concluso,

– ai sensi dell’art. 322 § 1 c.p.p. per essere ignoti gli autori del reato,

2. il dirigere il 13 maggio 1981 a Roma e in altri luoghi, da parte di funzionari degli Stati comunisti l’esecuzione da parte di Mehmet Ali Agca, Oral Celik e Sergej Antonov del reato di tentato omicidio di Karol Wojtyła con l’utilizzo di armi da fuoco, a causa di cui la vittima ha subito tre colpi di pistola che hanno causato allo stesso gravi danni alla salute e che hanno costituito un reale pericolo per la sua vita,

si tratta del reato di cui all’art. 18 § 1 c.p. in relazione all’art. 148 § 1 c.p. e all’art. 156 § 1 punto 2 c.p. in applicazione dell’art. 11 § 2 c.p. in relazione all’art. 2 comma 1 della legge del 18 dicembre 1998 sull’Istituto della Memoria Nazionale – della Commissione per il Perseguimento dei Crimini contro la Nazione Polacca (G. U. del 2007 n. 63, pos. 424 e con successive modifiche),

– ai sensi dell’art. 322 § 1 c.p.p. per essere ignoti gli autori del reato,

3. il coinvolgimento dei funzionari degli Stati comunisti nel periodo dal 13 maggio 1981 al 29 marzo 1986, sul territorio della Bulgaria, della Repubblica Democratica Tedesca, della Repubblica Federale di Germania, dell’Italia, della Turchia e in altri luoghi, in un’organizzazione avente come scopo commettere reati di minacce illegali per influenzare durante il procedimento penale le attività degli organi giudiziari italiani e Mehmet Ali Agca e inoltre di contraffare e utilizzare i documenti falsi,

si tratta del reato di cui all’art. 258 § 1 c.p. in relazione all’art. 2 comma 1 della legge del 18 dicembre 1998 sull’Istituto della Memoria Nazionale – della Commissione per il Perseguimento dei Crimini contro la Nazione Polacca,

– ai sensi dell’art. 17 § 1 punto 8 c.p.p. circa la constatazione che i colpevoli non sono soggetti alla giurisdizione dei tribunali polacchi.

Motivazione

Il giorno 3 aprile 2006 la Commissione per il Perseguimento dei Crimini contro la Nazione Polacca, Sezione di Katowice, ha aperto l’indagine n. S 12/06/Zk sui crimini comunisti riguardanti il coinvolgimento dei

funzionari degli Stati comunisti in un'organizzazione criminale di carattere armato, tra l'altro, al fine di privare della vita Karol Wojtyła e inoltre di dirigere da parte di questi funzionari l'esecuzione dell'attentato alla vita di Karol Wojtyła e il coinvolgimento dei funzionari degli Stati comunisti in un'organizzazione criminale che aveva come scopo quello di influenzare illecitamente Mehmet Ali Agca e gli organi giudiziari italiani.

L'indagine si è incentrata sugli atti criminali dei funzionari comunisti, indipendentemente dalla loro nazionalità, che sono stati commessi nel periodo compreso tra l'intronizzazione di Karol Wojtyła e la data della sentenza di assoluzione dei cittadini turchi e bulgari, accusati di complicità nel complotto contro la sua vita. In particolare, essa ha riguardato tutte quelle azioni dei funzionari dei Paesi comunisti, commesse nell'ambito di un'associazione per delinquere di tipo armato, volte a compiere l'attentato, così come gli atti, nell'ambito di un'altra associazione per delinquere, volti a rendere difficoltoso o a impedire il corretto e libero da pressioni giudizio degli autori del reato.

Nel corso del procedimento, sulla base delle prove raccolte, sono state tratte le seguenti conclusioni.

Mercoledì 13 maggio 1981 alle ore 17.20¹ circa, presso Piazza San Pietro, durante l'udienza settimanale, il cittadino turco di nome Mehmet Ali Agca ha compiuto un attentato alla vita di Papa Giovanni Paolo II – Karol Wojtyła (c. 9098).

Dai rapporti della Questura di Roma e dei Carabinieri di Roma per la Procura della Repubblica del 14 e 15 maggio 1981, citati nella sentenza di condanna dell'attentatore da parte della Corte d'Assise di Roma del 22 luglio 1981, n. della Sentenza 39/81, n. del Registro delle Sentenze 46/81 (cc. 9043-9096, 9097-9119), risulta che nel momento in cui il Papa attraversava con la vettura aperta il corridoio recintato con le barriere, per entrare nel cortile all'altezza del lato destro del colonnato del Bernini, guardando verso la Basilica di San Pietro, è stato colpito da alcuni proiettili sparati da un'arma da fuoco in prossimità della cavità addominale, all'avambraccio destro e all'indice della mano sinistra (c. 9098).

¹ Attualmente, come ora dell'attentato vengono riportate le 17.17. Si veda: L. Accattoli, *Jan Paweł II Wielki* [Giovanni Paolo II il Grande], Wrocław 2006, 126.

Secondo la motivazione della sentenza citata del 22 luglio 1981, l'attentatore ha cercato di fuggire ma è stato afferrato per mano da suor Lucia Giudici e poi da Domenico Straniero che è riuscito ad afferrare la mano destra dell'attentatore nella quale teneva ancora la pistola. Nonostante ciò l'autore del reato ha continuato a fuggire. Dopo qualche decina di metri la strada gli è stata sbarrata dal carabiniere armato Pier Maria Nati. Dunque, Mehmet Ali Agca è stato costretto a cambiare la direzione della sua fuga, lasciando cadere la pistola, per terra nei pressi delle Poste Vaticane in Piazza San Pietro. Successivamente, è stato immobilizzato dal caporale maggiore della polizia Augusto Ceccarelli e da altri funzionari di polizia in servizio (c. 9099).

Nello stesso tempo, il Papa è stato trasportato al Policlinico Gemelli², dove ha subito un intervento chirurgico, come indicato nella motivazione della sentenza del 22 luglio 1981, "al fine di ridurre gli effetti della ferita trasfossa dell'osso sacro e della parete addominale", che ha causato un "emoperitoneo massivo, lesioni dell'intestino tenue con sezioni multiple del lume intestinale, lacerazioni e disinserimento traumatico del mesentere, lacerazioni del sigma e del mesosigma". Indipendentemente da questo, due cittadine statunitensi: Anne Odre e Rose Hall sono state ferite, come è stato definito nella motivazione della sentenza, "per un contraccolpo"³, e sono state trasportate all'ospedale di Santo Spirito. Anne Odre ha subito "una ferita al capezzolo sinistro con ritenzione del proiettile e lesioni al pancreas, milza e diaframma", Rose Hall ha subito "una ferita trapassante del gomito sinistro con frattura da scoppio pluriframmentaria del gomito, con paresi dell'ulnare" (c. 9099).

Le azioni intraprese subito dopo l'arresto dell'autore del reato hanno portato alla conclusione che l'uomo arrestato, Mehmet Ali Agca (nato il 9 gennaio

² Il Policlinico Gemelli deve il suo nome ad Agostino Gemelli, il quale nel 1921 ha fondato l'Università Cattolica di Milano. Il Policlinico è stato istituito, secondo i desideri di Pio XI, nel quartiere di Monte Mario nella zona nord di Roma. La sua attività è stata inaugurata da Giovanni XXIII nel 1961. Si veda: B. Lecomte, *Pasterz [Il pastore]*, Kraków 2006, 394.

³ Il parere medico-legale-balistico è stato acquisito già dopo la sentenza del 22.07.1981 nell'ambito dell'indagine n. 2793/81A G.I. Si veda: Atti principali dell'indagine n. S 12/06/Zk della Commissione per il Perseguimento dei Crimini contro la Nazione Polacca, Sezione di Katowice (d'ora in poi: OKŚZpNP di Katowice), Decreto di rinvio a giudizio, Sentenza di assoluzione emessa dal Tribunale di Roma, Ufficio Istruzione, n. 2793/81A G.I. del 26.10.1984, cc. 13751-13754.

1958), proviene dalla provincia turca di Malatya. Il 28 aprile 1980 fu condannato a morte dal Tribunale Militare per l'omicidio di Abdi Ipekci, il caporedattore del giornale turco "Milliyet", poi è riuscito a fuggire dalla prigione. È stato stabilito che dall'11 maggio 1981 viveva a Roma nella pensione Isa in via Cicerone 35, dove si era presentato come Faruk Ozgun. Durante la perquisizione personale la polizia ha trovato quattro lettere in turco, tre banconote da 100.000 lire e una del valore di 100 franchi svizzeri. Durante la perquisizione nella camera d'albergo è stato sequestrato il passaporto turco, emesso il giorno 11 agosto 1980 a nome di Faruk Ozgun, con il numero TR-F 136635, una tessera dell'Università per Stranieri di Perugia per l'anno accademico 1981 con una fotografia, anche essa rilasciata a nome di Faruk Ozgun, in più il permesso di soggiorno italiano emesso il 9 aprile 1981 dalla Questura di Perugia per Faruk Ozgun, nato nel 1953 nella città di Nevsehir (Turchia). Inoltre, è stato trovato un caricatore con 12 proiettili con la denominazione "HP 9 mm"⁴. Secondo il proprietario della pensione, Maurizio Paganelli, la prenotazione della camera per Ozgun era stata fatta un giorno prima del suo arrivo da una persona che parlava un italiano corretto (cc. 9099-9100).

Presso Agca è stata trovata anche una lettera indirizzata all'opinione pubblica mondiale con il seguente contenuto: "Sono costretto a uccidere il Papa per protestare contro il silenzio verso i crimini del mondo e la morte di migliaia di innocenti uccisi dagli assassini imperialisti dell'America e dell'Unione Sovietica in molti paesi del mondo, dall'Afghanistan a El Salvador o da Stati totalitari e assassini che li servono. Non è un mio desiderio o scopo personale. Semplicemente in questo modo accetto il compito di informare l'opinione pubblica mondiale su certi desideri che non riescono ad attirare l'attenzione degli organi di stampa occidentale, ma che costituiscono un'esigenza fondamentale per migliaia di persone /.../". Nella parte seguente del testo Agca ha formulato le richieste indirizzate alle Nazioni Unite e alla comunità internazionale per risolvere i problemi legati alla fame, ai diritti umani e alla minaccia nucleare (cc. 9107-9108, 11955).

Le autorità di polizia e giudiziarie italiane, svolgendo le loro attività hanno ritenuto che lo Stato italiano avesse il diritto di condurre il processo contro

⁴ HP (*High Power*) – in questo caso indica una categoria di munizioni ad alta potenza.

la persona che aveva inflitto ferite al Papa in base alla propria legislazione, perché secondo quanto previsto dall'art. 8 del Trattato Lateranense introdotto nell'ordinamento italiano con la legge del 27 maggio 1929 (legge n. 810), "L'Italia, considerando sacra e inviolabile la persona del Sommo Pontefice, dichiara punibili l'attentato contro di Essa e la provocazione a commetterlo con le stesse pene stabilite per l'attentato e la provocazione a commetterlo contro la persona del Re (attualmente del Presidente della Repubblica)" (cc. 9106-9107). Indipendentemente da questo, il 17 giugno 1981 la Segreteria di Stato del Vaticano ha trasmesso alle autorità giudiziarie italiane, attraverso i canali diplomatici, una nota che recita come segue: "La Segreteria di Stato /.../ in base agli articoli 3 e 22 del Trattato Lateranense dell'11 febbraio 1929, chiede alle autorità italiane competenti e al tempo stesso le autorizza ai sensi del citato articolo 22, comma 2 del Trattato Lateranense, di condurre il procedimento giudiziario sul territorio dello Stato italiano contro il signor Mehmet Ali Agca /.../" (c. 9105). Proprio questa richiesta, secondo l'art. 22 del Trattato⁵, costituiva una premessa separata e indipendente per supporre che il foro competente condurre il caso in quel momento fosse il Tribunale italiano.

Il procuratore della Repubblica a Roma si è fatto carico dell'indagine e nella tarda serata del 13 maggio 1981 ha condotto l'interrogatorio sommario di Mehmet Ali Agca. Mehmet Ali Agca ha dichiarato che aveva una pistola con dodici proiettili. Egli ha affermato, tra l'altro, che aveva sparato due volte, precisando che il primo colpo lo aveva sparato dopo aver puntato, mentre il secondo perché era stato "preso dal panico". Mehmet Ali Agca ha affermato di aver acquistato le armi tra luglio-agosto 1980 in Bulgaria. Ha aggiunto che era ricercato dal governo turco e aveva comprato le armi per difendersi (c. 9100). Va notato qui che nella pistola caduta ad Agca vi erano dieci proiettili (c. 11956). Agca ha spiegato che è stato arrestato in

⁵ "A richiesta della Santa Sede e per delegazione che potrà essere data dalla medesima o nei singoli casi o in modo permanente, l'Italia provvederà nel suo territorio alla punizione dei delitti che venissero commessi nella Città del Vaticano, salvo quando l'autore del delitto si sia rifugiato nel territorio italiano, nel qual caso si procederà senz'altro contro di lui a norma delle leggi italiane". Si veda: Atti principali dell'indagine n. S 12/06/Zk OKSZpNP di Katowice, Sentenza della Corte d'Assise di Roma n. 39/81 del 22.07.1981, cc. 9105-9107.

Turchia il 25 giugno 1979 per l'assassinio del caporedattore del giornale "Milliyet". Nella spiegazione che segue Agca ha dichiarato che il 25 novembre 1979 è riuscito a scappare dalla prigione militare turca di Kartal Maltepe a Istanbul. Quindi, utilizzando un passaporto indiano falso è fuggito in Iran, dove è rimasto per tre mesi. Da lì, poi, è tornato in Turchia e successivamente è andato in Bulgaria, dove ha trascorso cinquanta giorni nel periodo da metà luglio a fine agosto del 1980. Dalle dichiarazioni dell'attentatore risulta che, dopo aver lasciato la Bulgaria, ha viaggiato continuamente per l'Europa, dalla Jugoslavia a Parigi, poi a Lucerna, Zurigo, Losanna, Ginevra, in Danimarca, di nuovo in Svizzera, in Italia e ad Hammamet in Tunisia. Da lì ha preso una nave il 12 dicembre 1980 per Palermo, proseguendo poi il viaggio verso Roma e Napoli, di nuovo a Roma, poi nuovamente in Svizzera, a Budapest, Vienna, Zurigo, di nuovo a Roma poi a Perugia, Milano e infine, con un aereo noleggiato dall'agenzia Alpi Tour, a Palma di Maiorca. Dalla Spagna ha preso un treno per Roma la domenica prima dell'evento, dove soggiornò nell'albergo YMCA in piazza dell'Indipendenza, poi alla pensione Isa in via Cicerone⁶ (c. 9100).

Vale la pena notare che il giorno dopo la sua fuga dal carcere militare di Kartal Maltepe, Agca ha scritto al quotidiano "Milliyet", in occasione della prossima visita del Papa in Turchia il 28-30 novembre 1979, una lettera, che è stata pubblicata successivamente dalla stampa turca, nella quale affermava che "gli imperialisti occidentali, temendo che la Turchia, insieme alle nazioni islamiche sorelle, diventi una potenza politica, militare ed economica del Medio Oriente, inviano in Turchia, in un momento così delicato, il Comandante delle Crociate Giovanni Paolo II sotto forma di un *leader* religioso. Se questa visita, di cui né il tempo né il significato ha senso, non viene annullata, sicuramente ucciderò il Papa Comandante. Questa è l'unica ragione della mia fuga dal carcere. Inoltre, la responsabilità dell'attentato a Mecca, d'origine americana e israeliana, non resterà impunito. Vi chiedo di non enfatizzare la mia fuga, che si è svolta senza spargimento di sangue, in silenzio e in modo semplice" (cc. 9102, 11957).

⁶ Più precisamente, il percorso che ha seguito l'attentatore da quando ha lasciato la prigione turca fino all'attentato è stato ricostruito nel corso dell'indagine n. 2793/81A G.I. Si veda: *Ibid.*, Decreto di rinvio a giudizio, cc. 13740-14213.

Già in questa fase iniziale del procedimento, nella relazione dell'attentatore sono emerse informazioni sul fatto che, dopo aver lasciato la Turchia, ha avuto una notevole somma di denaro (40.000 marchi tedeschi) che, come ha detto, ha ricevuto da parte di persone di cui non intendeva dire i nomi. Agca ha affermato inoltre, che per uccidere Karol Wojtyła aveva stabilito precedentemente tre "date possibili" – cioè il 13, il 17 e il 20 maggio 1981. Ha detto che dal 1976 fino al 1980 è stato membro di molte organizzazioni militari, e che di volta in volta rimaneva in trattative segrete con gli estremisti, sia di destra sia di sinistra. In questo contesto, Agca ha fornito informazioni dicendo che nella primavera del 1977, con l'aiuto di Sedat Sirri Kadem⁷, è andato in Palestina, da cui attraverso la Siria è fuggito in Libano, dove, nel settore meridionale di Beirut ha partecipato a circa 40 giorni di addestramento militare. Nel viaggio in Libano era accompagnato da Teslim Tore⁸ (c. 9101).

Indipendentemente dalle parole di Mehmet Ali Agca, nel corso delle indagini avviate subito dopo l'incidente è stato accertato che era stato a Roma dal 15 al 19 dicembre 1980, soggiornando nella pensione Hiberia in via XXIV Maggio, e poi – nel periodo dal 26 dicembre al 11 gennaio 1981 – alla pensione Isa, e dal 13 fino al 15 aprile 1981 presso l'Hotel Torino. Durante i suoi soggiorni a Roma, Agca usava un passaporto turco rilasciato a nome di Faruk Ozgun. La Questura di Perugia ha stabilito che l'attentatore ha alloggiato sotto falso nome anche nel periodo dall'8 al 10 aprile 1981 a Perugia all'albergo Posta e nel periodo dal 11 al 12 Aprile 1981 presso un ostello della gioventù. Inoltre, essa ha stabilito che Agca si è iscritto all'Università per Stranieri di

⁷ Sedat Sirri Kadem – nato nel 1955, un compagno di Agca del liceo Mustafa Kemal a Malatya, legato con i militanti di sinistra del movimento Dev Sol (Gioventù Rivoluzionaria). Si veda: A. Grajewski, *Wyjaśnienia Mehmeta Ali Agcy, kluczowy dokument dla badania genezy oraz przebiegu zamachu na życie Ojca Świętego Jana Pawła II 13 maja 1981 r. na placu Świętego Piotra w Watykanie* [Le spiegazioni di Mehmet Ali Agca, un documento chiave per lo studio della genesi e del corso dell'attentato alla vita del Santo Padre Giovanni Paolo II il 13 maggio 1981 in piazza San Pietro in Vaticano], in: *Papież musiał zginąć. Wyjaśnienia Ali Agcy* [Il Papa doveva morire. Le spiegazioni di Ali Agca], introduzione ed elaborazione dei documenti A. Grajewski, selezione dei documenti A. Grajewski e M. Skwara, Katowice 2011, 37.

⁸ Teslim Tore – un terrorista legato con l'organizzazione di sinistra Dev-Sol, uno dei leader del Movimento Turco di Liberazione Nazionale (THKO). Si veda: A. Grajewski, *Wyjaśnienia Mehmeta Ali Agcy*, 43.

Perugia pagando le tasse scolastiche per due mesi. È stato confermato che è arrivato in Tunisia il 13 dicembre 1980 a bordo della nave “Boccaccio” e dopo una notte trascorsa nell'albergo Liguria, è ripartito la mattina successiva. Le prove del transito di Agca per Milano e Genova, rispettivamente il 18 e 19 aprile del 1981, sono state aveva nei registri di controllo di alcuni alberghi di entrambe le città. È stato aveva confermato anche che Agca ha trascorso un periodo, dal 15 aprile al 9 maggio 1981, a Palma di Maiorca, facendo parte di un viaggio turistico organizzato dall'agenzia Alpi Tour di Cuneo, per il quale aveva pagato la somma di 500.600 lire (cc. 9101-9102).

Durante l'interrogatorio del 18 maggio 1981, Agca ha detto, tra le altre cose, che all'inizio dell'estate 1980 si trovava in Belgio perché voleva uccidere la presidente del Parlamento Europeo, Simone Veil, mentre nell'autunno dello stesso anno si era recato, con un passaporto svizzero, a Londra per uccidere la regina Elisabetta. Gli attentati non hanno avuto luogo perché in entrambi i casi le vittime erano donne, e Agca ha dichiarato che uccidere donne era contrario alle sue regole. Durante l'interrogatorio del 20 maggio 1981 Agca ha spiegato anche che è arrivato in Tunisia dopo una conversazione telefonica avuta con Omer Mersan⁹ di Monaco, e che egli aveva già incontrato a Sofia, che lo aveva aiutato a trovare la pistola che è stata utilizzata nell'attentato. Egli ha aggiunto che in Tunisia ha incontrato un certo Mustafaeof, il quale gli ha proposto di uccidere il primo ministro maltese Dom Mintoff e il presidente della Repubblica Tunisina, Bourghiba. In questo caso l'attentato non ha avuto luogo perché, secondo Agca, i due uomini politici erano troppo ben protetti (c. 9103).

La polizia svizzera ha confermato che Agca *alias* Faruk Ozgun è stato dal 9 al 12 settembre 1980 a Zurigo, dal 24 fino al 27 ottobre 1980 a Lucerna,

⁹ Omer Mersan – un dipendente turco della società di import-export, la Vardar, a Monaco di Baviera. Si veda: A. Grajewski, *Wyjaśnienia Mehmeta Ali Agcy*, 41. Inizialmente Omer Mersan ha confermato di aver incontrato Agca a Sofia, presso il Park Hotel Moskva, tra la fine di luglio e la metà di agosto 1980. Ha escluso, tuttavia, che ci fosse stato un incontro presso l'Hotel Vitosha e che gli avesse fornito un qualsiasi genere di aiuto. Dopo l'extradizione in Italia, ha detto, ritrattando le dichiarazioni precedenti, che per la prima volta si era incontrato con Metin (Agca) all'Hotel Vitosha e che gli aveva dato un totale di circa 2.000 marchi tedeschi, previa approvazione telefonica di [Abuzer] Ugurlu. Ha confermato di aver ricevuto tale somma da Ugurlu e che aveva conosciuto Bekir Celenk. Atti principali dell'indagine n. S 12/06/Zk OKŚZpNP di Katowice, Sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Roma n. 124/87 del 19.12.1987, c. 11968.

il 6 febbraio 1981 nella città di Aarau, il 27 febbraio 1981 di nuovo a Lucerna e il 3 aprile 1981 nuovamente a Zurigo (c. 9103).

Le autorità tunisine hanno informato che Agca era partito da Roma per Tunisi il 28 novembre 1980 e il giorno dopo ha continuato il suo viaggio verso la città di Hammamet, dove ha soggiornato presso l'Hotel Continental fino al 12 dicembre 1980, quando si imbarcò sulla nave che lo portò in Sicilia (c. 9104).

La polizia italiana ha stabilito anche che l'arma utilizzata durante l'attentato al Papa, cioè la pistola Browning cal. 9 mm n. 76 C 23953, è stata costruita in Belgio dalla Fabrique Nationale di Herstal e acquistata il 9 novembre 1979 dalla ditta Schroeder di Liegi, che l'ha venduta il 30 gennaio 1980 alla società Grisel Petit Pierre di Neuchâtel. Poi, il 9 aprile 1980 l'azienda Glaser di Zurigo ha acquistato l'arma e alla fine il 9 luglio 1980 l'ha acquistata Otto Tintner per conto dell'azienda austriaca Grillmayer Horst a Scharnstein. A parte l'esemplare d'arma descritto sopra, Tintner ha importato in Austria ulteriori 21 pistole smontate. L'intero lotto non è stato registrato nei documenti della società, secondo quanto ha stabilito la polizia austriaca durante la perquisizione. Otto Tintner, interrogato sull'argomento, dopo aver negato di aver qualcosa a che fare con l'arma in questione, ha spiegato che la pistola Browning cal. 9 mm l'aveva venduta a un cittadino svizzero, i cui dati non poteva fornire perché aveva distrutto la relativa documentazione. Horst Grillmayer, il quale ha negato di avere qualcosa a che fare con l'arma in questione, è poi diventato irraggiungibile per le forze dell'ordine e in base alle informazioni ottenute dal SISMI¹⁰ si era rifugiato in uno dei Paesi dell'Europa orientale (cc. 9105, 9114).

Si è convenuto che Omer Mersan, di cui aveva accennato nelle sue dichiarazioni Agca come la persona incontrata in Bulgaria, è stato un dipendente della ditta Vardar di Monaco di Baviera, la quale operava nel settore degli elettrodomestici. Omer Mersan ha detto che, per un breve periodo, aveva avuto contatti con Agca in Bulgaria. Agca si era presentato con il nome di Metin (c. 9104).

La verifica delle parole di Agca in questa fase del procedimento portava a concludere che almeno in parte le sue dichiarazioni coincidessero con la realtà.

¹⁰ SISMI – Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Militare.

Per quanto riguarda il corso degli eventi accaduti in Piazza San Pietro, i procedimenti giudiziari condotti prima della sentenza del 22 luglio 1981 hanno portato a costatare inoltre che alle ore 16.40 circa Mehmet Ali Agca si è avvicinato al sacerdote Martino Siciliani chiedendogli in inglese, secondo il testimone con una pronuncia dura e sbagliata, da che parte sarebbe arrivato il Papa. Il sacerdote ha risposto che il corteo sarebbe partito dal Portone di Bronzo. Poi Agca si è allontanato e ha preso il suo posto dietro le barriere poste all'altezza del colonnato di destra (c. 9108).

Quel giorno era presente in Piazza San Pietro suor Lucia Giudici, la quale ha notato, a un certo momento, un uomo, alto e magro, che prima non suscitava alcun sospetto, che, a distanza di circa due metri dalle barriere, ha tirato fuori una pistola di grandi dimensioni, con la quale, dopo aver puntato con due mani, ha sparato due volte verso il Papa (c. 9108). Inoltre, Carlo Cristofori ha visto che il Papa andava lungo le barriere, benedicendo e stringendo le mani a Lui tese dalla gente. Improvvisamente, è apparso un uomo giovane che si è inchinato verso il Papa, che in quel momento si trovava a una distanza di circa un metro e mezzo, due da lui, ha steso il braccio destro e stringendo nella mano una pistola automatica ha sparato due volte verso Sua Santità. Il Papa è caduto a destra. Pochi istanti dopo l'attentatore si è allontanato dalla folla e si è messo a fuggire (c. 9109).

La Corte d'Assise di Roma, sotto la presidenza di Severino Santiapichi, dopo aver analizzato i fatti di cui sopra, le prove e le circostanze, il 22 luglio 1981, emettendo la sentenza nella causa contro Mehmet Ali Agca, ha sottolineato che il turco "non era un cavaliere solitario e non era pazzo". Secondo il giudice "Agca non era nient'altro che la punta sporgente di una cospirazione" (c. 9113). Successivamente, la Corte ha sottolineato che durante la preparazione e la realizzazione dell'attentato, Agca era perfettamente sano di mente. A questo proposito la Corte ha fatto riferimento all'analisi condotta dal medico, il dott. Giancarlo Cupperi, alcune ore dopo l'attentato. Il medico ha detto che l'autore dell'attentato aveva il controllo di sé stesso e reagiva normalmente. La Corte ha valutato anche il comportamento di Agca durante gli interrogatori, riconoscendo che mostrava lucidità mentale e lungimiranza, zelo e abilità nel rispondere ogni volta che le domande riguardavano argomenti delicati (cc. 9115-9116).

In tali circostanze, la Corte d'Assise di Roma sentenziava, il 22 luglio 1981, nella causa contro Mehmet Ali Agca accusato di:

“... A) /.../ il 13 maggio 1981 a Roma, a fini terroristici di aver perpetrato un attentato alla vita di Papa Giovanni Paolo II, sparandogli alcuni colpi di pistola del tipo Browning calibro 9 mm, provocandogli delle lesioni, così come, per un errore nell'uso delle armi, alle cittadine statunitensi Odre Ann e Hall Rose;

B) /.../ il 13 maggio 1981 a Roma, al fine di commettere il reato descritto nel punto A) di essere in possesso illegale di una pistola Browning cal. 9 mm, n. 76 C 23953 – arma da fuoco progettata per essere utilizzata con adeguate munizioni, come minaccia per la vita e l'incolumità delle persone e della comunità, a fini terroristici, in luoghi pubblici o aperti al pubblico, commettendo l'atto in un luogo dove vi era un evento che aveva radunato un grande numero di persone;

C) /.../ in più azioni motivate dallo stesso disegno criminoso fino al 13 maggio 1981, sempre al fine di commettere il reato indicato nel punto A), di aver utilizzato un passaporto turco falso, emesso a nome di Ozgun Faruk;

D) /.../ in più azioni motivate dallo stesso disegno criminoso, al fine di ottenere benefici e di commettere il reato indicato nel punto A), fino al 13 maggio 1981 di aver indotto in errore diverse persone (in particolare i dipendenti degli alberghi e delle pensioni in cui ha alloggiato) fingendo di essere Faruk Ozgun;

E) /.../ in più azioni motivate dallo stesso disegno criminoso, inoltre ai fini di commettere il reato indicato nel punto A), di aver dichiarato il falso a Perugia nel 1981 davanti ai funzionari pubblici (un ufficiale della Questura e il segretario dell'Università per gli Stranieri di Perugia), anche nella dichiarazione destinata a ottenere un atto giuridico (il permesso di soggiorno), dichiarando di chiamarsi Ozgun Faruk” (cc. 9097-9098).

La Corte ha ritenuto l'imputato colpevole delle accuse mosse contro di lui e lo ha condannato per l'attentato (tentato omicidio) all'ergastolo, mentre per le altre azioni a dieci anni di reclusione. La Corte lo ha condannato alla pena complessiva dell'ergastolo con isolamento per il periodo di un anno, condannandolo al pagamento delle spese processuali, e inoltre ha pronunciato contro Mehmet Ali Agca l'interdizione dall'esercizio dei pubblici uffici per sempre (c. 9118).

La citata sentenza è divenuta definitiva perché il condannato ha rinunciato a presentare l'appello, che è stato preceduto dalla presentazione di un'apposita dichiarazione del 24 luglio 1981.

Nonostante la condanna di Mehmet Ali Agca, l'indagine sull'attentato al Papa del 13 maggio 1981 è continuata al fine di determinare i possibili e probabili complici di Agca nella pianificazione e preparazione dell'attentato (c. 13745). Il procedimento si è concluso il 30 ottobre del 1984 con il decreto di rinvio a giudizio, emesso dal giudice istruttore del Tribunale distrettuale di Roma, Ilario Martella, n. del procedimento 2793/81A G.I. e del pubblico ministero n. 29/81 P.M. (cc. 12492-134739, 13739-14213).

Nel corso dell'indagine è stato consultato un gruppo di esperti composto dal medico legale, il prof. Silvio Merli – primario del Dipartimento di medicina legale presso l'Università di Roma, e dal perito balistico, il colonnello dei Carabinieri Roberto Cangialosi – ufficiale in servizio al Centro di indagini scientifiche dei Carabinieri (c. 13751).

In riferimento alle domande fatte da parte del giudice istruttore, dal punto di vista balistico è stato constatato che i proiettili sparati dall'arma usata da Agca, una cal. 9 mm Parabellum, sono stati prodotti dalla società austriaca Hirtemberg Patronenfabrik. I proiettili erano rivestiti con una lega molto dura (“acciaio similoro”). Per tale conclusione il perito si è basato sulla constatazione che uno dei proiettili, dopo essere stato sparato, avendo incontrato sul suo percorso una piastra ossea di notevole spessore (l'osso sacro del Santo Padre), si è deformato solo leggermente in ogiva. Inoltre, è stato stabilito che il proiettile e il bossolo, che costituivano le prove materiali del caso, sono stati sparati da una pistola F.N. HP 35 custodita come prova. Nonostante il fatto che dopo l'incidente siano stati trovati un bossolo e un proiettile, mentre sono rimaste ferite tre persone, nella relazione è stata ricostruita la traiettoria dei proiettili anche sulla base delle foto e delle relazioni dei testimoni. In questo contesto, si è riscontrato che non vi è dubbio che sono stati sparati almeno due colpi. Entrambe le traiettorie avevano lo stesso punto di partenza sul lato sinistro del veicolo su cui stava viaggiando il Papa, un po' più avanti, distante circa dai 3 ai 3,5 m. Le traiettorie dei proiettili erano alquanto divergenti, perché il bersaglio, guardandolo dalla posizione del tiratore, si è spostato verso destra con una velocità appros-

simativamente equivalente alla velocità umana a piedi. Secondo il parere riportato, la distanza era meno evidente di quello che si potrebbe pensare, data la distanza percorsa dal veicolo nel tempo compreso tra i due colpi, cioè circa un secondo, corrispondente a una distanza di circa 60/70 cm, perché, dopo aver ricevuto il primo colpo nella cavità addominale, il Santo Padre ha fatto una sorta di movimento rotatorio rispetto all'asse del corpo e ha spostato la parte superiore del corpo indietro, riducendo in questo modo la distanza effettivamente percorsa. Dopo aver attraversato il corpo del Santo Padre, il primo proiettile ha colpito la cittadina statunitense Ann Odre, una persona di altezza inferiore alla media, che stava in piedi su una sedia fuori dalla barriera interna che definiva la recinzione. Un altro proiettile ha seguito la traiettoria della linea situata sopra, colpendo infatti il dito indice della mano sinistra del Papa, appoggiata in quel momento al veicolo e che la vittima stava spostando proprio verso il punto della ferita. Poi, il proiettile ha raggiunto e trapassato la mano sinistra di una turista americana Rose Hall, che si trovava al fianco di Ann Odre. Il proiettile non è stato mai trovato. I periti hanno sottolineato che un elemento discutibile è la "strana" traiettoria del proiettile che ha attraversato il corpo di Ann Odre e il fatto che "arrivando dalla sua sinistra si è comportato come se fosse arrivato dalla sua destra" (cc. 13751-13754).

Il medico legale, riferendosi ai risultati dal punto di vista balistico, visti tra l'altro i radiogrammi delle lesioni subite dai tre feriti, ha concluso che il primo proiettile che ha raggiunto il Santo Padre essersi deformato deformarsi passando attraverso l'osso sacro, ma molto probabilmente non ha perso sufficientemente forza per evitare di provocare lesioni anche ad altre persone che erano sulla sua traiettoria. Il secondo proiettile – quello che ha ferito il dito indice della mano sinistra del Santo Padre – sicuramente ha mantenuto quasi tutta la sua potenza di fuoco, nei termini dei parametri balistici e la sua velocità, tanto che è riuscito a causare sia escoriazioni all'arto superiore destro del Papa sia altre lesioni a persone presenti sul percorso della sua traiettoria. Il trauma del gomito subito da Rose Hall indica l'effetto di un proiettile che ha attraversato la zona del gomito sinistro dall'esterno verso l'interno e il quale aveva ancora una grande potenza di fuoco causando danni da esplosione visibili nella radiografia. Invece, il proiettile che ha raggiunto Ann Odre era

leggermente deformato in ogiva, tuttavia questa deformazione non ha avuto, secondo l'esperto, alcuna rilevanza in termini del percorso all'interno del corpo (di Ann Odre), che comprendeva solo tessuti molli. Il perito ha aggiunto che nel tratto iniziale la traiettoria del proiettile all'interno del corpo era dall'alto verso il basso, "disegnando allo stesso tempo una sorta di parabola", che porta alla conclusione che aveva perso notevolmente velocità e quindi il suo percorso all'interno del corpo è stato condizionato anche dalla densità dei tessuti molli incontrati. In conclusione, l'esperto ha detto che il primo proiettile, che ha attraversato la cavità addominale del Santo Padre e che sicuramente è stato deformato in prossimità del suo osso sacro, poteva anche raggiungere l'emitorace sinistro di Ann Odre. Riferendosi alla traiettoria del proiettile all'interno del corpo di Ann Odre, secondo il perito questa particolare traiettoria del proiettile poteva essere spiegata da uno spostamento dell'asse del proiettile e da una perdita significativa della sua velocità, e dunque anche della potenza di fuoco proprio per gli ostacoli presenti sulla traiettoria. Invece, il proiettile che ha raggiunto il dito indice della mano sinistra e l'arto superiore destro del Santo Padre poteva causare lesioni più gravi, come le fratture al omito di Rose Hall. Secondo l'esperto, i danni alle normali funzioni del corpo del Papa sono durati almeno per tre mesi. L'esperto ha sottolineato che si doveva presumere, anche se tale supposizione è stata fatta al momento della mancata possibilità di eseguire un esame sul Papa, che Egli abbia subito delle lesioni personali di natura permanente, risultanti già dalla frattura del dito indice sinistro, ma principalmente a causa delle gravi lesioni all'intestino, con la necessità di porre punti di sutura e di procedere temporaneamente con una colostomia esterna del colon. Per quanto riguarda le ferite di Ann Odre, il medico legale ha concluso che la paziente è stata dimessa dall'ospedale con una convalescenza per malattia di 90 giorni, con l'applicazione di un drenaggio e una colostomia del colon sul lato sinistro. L'esperto che ha valutato la necessità di rimuovere la milza della paziente durante l'intervento ha classificato la lesione come grave. Il perito ha ricordato anche il danno alla coda del pancreas della paziente, che molto probabilmente ha causato delle complicazioni sopraggiunte nel periodo tra la prima e la seconda operazione, in più le lesioni all'intestino e una infiltrazione nella zona dell'emitorace sinistro. Riassumendo le lesioni di Ann Odre, il medico legale ha dichiarato

che si trattava di una serie di lesioni che certamente si sarebbero tradotti in danni alla salute di natura permanente, descrivibili come persistente debolezza del corpo. La sopraddetta dichiarazione secondo l'esperto è stata importante per la qualificazione giuridica del reato. In termini di lesioni subite da Rose Hall, l'esperto ha dichiarato che la durata delle alterazioni del funzionamento delle attività (degli organi) del corpo, fino a una ricostruzione soddisfacente della frattura multipla, poteva avere la durata di 60 giorni, tuttavia senza considerare la successiva rimozione del materiale metallico che legava le ossa. L'esperto ha sottolineato che in questo caso non vi era alcuna situazione di pericolo per la vita. Per quanto riguarda le lesioni personali, l'esperto ha espresso l'opinione che alla luce dell'analisi dei referti radiologici, il trauma si sarebbe tradotto in una rigidità del gomito sinistro e della zona adiacente e nella limitazione del movimento del mignolo. In questo caso l'esperto ha espresso l'opinione che la natura delle lesioni ha causato l'indebolimento degli organi che ha influito sulla qualificazione giuridica dell'atto (cc. 13751-13754).

Il 12 ottobre 1981, Mehmet Ali Agca, rinchiuso nella prigione di Ascoli Piceno, ha dichiarato che avrebbe presentato chiarimenti su questo caso (cc. 29106-29107, 29312-29313). Pertanto, nei giorni 1, 2, 12, 13 dicembre 1981 (cc. 29108-29136, 29314-29334), 11 gennaio 1982 (cc. 29137-29148, 29335-29342), 2, 3 e 16 febbraio 1982 (cc. 29149-29213, 29342-29354, 29380-29382), così come 23 marzo 1982 (cc. 29214-29216, 29384-29385) è stato interrogato dal giudice istruttore Ilario Martella.

Anche se Mehmet Ali Agca nelle sue dichiarazioni ha fornito una serie d'informazioni, tra cui fatti non precedentemente noti agli organi investigativi, le dichiarazioni caotiche fornite durante gli interrogatori, non hanno portato elementi nuovi e rilevanti per il processo.

Una svolta nell'atteggiamento dell'attentatore si è verificata durante una serie di interrogatori condotti dal giudice istruttore Ilario Martella alla presenza del viceprocuratore generale della Repubblica, Franco Scorza, che hanno avuto luogo l'1, il 2, il 4, il 6 e il 17 maggio 1982 nel carcere di Rebibbia a Roma (cc. 29206-29301, 29386-29431); allora è emersa una serie di circostanze che hanno richiesto un ulteriore processo di verifica.

Durante gli interrogatori Mehmet Ali Agca ha raccontato il corso degli eventi in modo più sistematico. Ha spiegato che in Italia è arrivato per la

prima volta nel mese di ottobre del 1980, attraversando la frontiera a Como. Prima era stato a Zurigo, da dove si è recato in Italia perché sospettava di essere ricercato dalla polizia svizzera. In questo viaggio era accompagnato da Mahmut¹¹ e da Eyup¹², appartenenti all'organizzazione terroristica dei Lupi Grigi. Dopo aver attraversato il confine si è separato da queste persone ed è andato a Milano, dove ha alloggiato nell'albergo Argentina. Poi è tornato a Como, dove ha soggiornato presso l'albergo Posta. Agca ha dichiarato che una volta anche lui apparteneva all'organizzazione dei Lupi Grigi¹³, anche se – come ha affermato – non ne condivideva l'ideologia. All'organizzazione dei Lupi Grigi si è affiliato nel 1976 quando ha iniziato a frequentare l'Università di Ankara. Prima della partenza per la Tunisia, il 28 novembre 1980, spesso andava a Milano, dove a metà novembre ha incontrato Mahmut Inan, Eyup e un uomo di nome Erdal¹⁴, che ha descritto come un collaboratore dei Lupi Grigi, e un italiano di nome Sergio¹⁵, capo barman in

¹¹ Mahmut Inan – inizialmente, durante l'interrogatorio ha testimoniato di non aver mai incontrato Mehmet Ali Agca, Abdullah Catli e Mehmet Sener. Poi ha cambiato la sua posizione e ha detto che ha messo a disposizione di Agca un appartamento a Zurigo. Non ha escluso che il suo numero di telefono a Zurigo sia stato dato ad Agca da Musa Serdar Celebi. Non ha escluso anche che, insieme a Erdem Eyup, abbia accompagnato Agca a Como, durante la sua prima visita in Italia. Ha confermato di aver accompagnato Agca insieme a Erdal Uenal a Dulliken, a casa di Omer Bagci. Si veda: Atti principali dell'indagine n. S 12/06/Zk OKSZpNP di Katowice, Sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Roma n. 124/87 del 19.12.1987, c. 11967.

¹² [Erdem] Eyup – durante l'attentato doveva trovarsi con Mahmut Inan a Olten in Svizzera. Si veda: A. Grajewski, *Wyjaśnienia Mehmeta Ali Agcy*, 150.

¹³ Lupi Grigi – ala giovanile del Partito del Movimento Nazionalista turco fondato dal colonnello Alparslan Turkes. Si veda: *Ibid.*, 44.

¹⁴ Erdal [Uenal] – inizialmente, durante l'interrogatorio ha sostenuto di non aver mai incontrato Mehmet Ali Agca, Abdullah Catli e Mehmet Sener e di non essere mai stato in Italia, poi ha ritrattato le sue precedenti parole spiegando di aver incontrato Agca in Svizzera sotto il falso nome di Giovanni e di essere andato a Milano il 16.11.1980 insieme a Mahmut Inan, Erdem Eyup e Sergio Paparelli, dove ha incontrato Agca. Ha detto di aver accompagnato Agca insieme a Mahmut Inan a Dulliken, nella primavera del 1981. Si veda: Atti principali dell'indagine n. S 12/06/Zk OKSZpNP di Katowice, Sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Roma n. 124/87 del 19.12.1987, c. 11967.

¹⁵ Sergio [Paparelli] – durante l'interrogatorio ha detto di essere andato a Milano il 16.11.1980, accompagnando un amico di nome Erd, di nazionalità turca, e altri due turchi. Ha riconosciuto uno di loro nella fotografia, indubbiamente, come Mahmut Inan e poi ha identificato anche Erdem Eyup. L'incontro è avvenuto a Milano il

una discoteca di Lucerna, che era “disponibile a procurare l’arma”. Sergio ha promesso di trovare un luogo dove era possibile soggiornare senza mostrare il passaporto, però ciò non è accaduto. Ha dichiarato inoltre, che in Tunisia alloggiava presso l’Hotel Du Lac a Tunisi, da cui è andato a Hammamet dove ha soggiornato presso l’Hotel Continental o Intercontinental. Proprio da questo albergo ha chiamato Mahmut Inan a un numero svizzero di Zurigo, di cui l’utente risultava essere un cittadino turco di nome Ahmet Ugurlu¹⁶. Durante la chiamata ha chiesto se avesse delle informazioni sulle attività del governo turco nei suoi confronti. Dopo la conferma che nulla di particolare era successo, è tornato a Tunisi e lo stesso giorno è salito a bordo della nave diretta a Palermo. Agca ha negato di aver incontrato in Tunisia Mustafa Eof¹⁷. Sosteneva che in Italia era stato un giorno a Palermo, poi alcuni giorni a Napoli presso l’albergo Bristol, mentre a Roma aveva alloggiato qualche giorno all’albergo Archimede da cui nuovamente ha chiamato in Svizzera Mahmut Inan per informarlo che i soldi che aveva a disposizione erano finiti. A proposito, va notato che nella parte successiva delle sue dichiarazioni ha detto di aver ricevuto prima 1.500 franchi svizzeri da Mahmut Inan tramite Omer Guler¹⁸, lo stesso che il 9 maggio 1981 a Milano gli aveva dato la pistola

16.11.1980. All’incontro hanno partecipato Paparelli, Inan, Uenal, Eyup e Agca, come è stato confermato durante il confronto Paparelli-Agca e Uenal-Paparelli, ma non è stato possibile interrogare Erdem Eyup, il quale era irripetibile per le autorità giudiziarie italiane sia in Svizzera che in Turchia. Si veda: *Ibid.*

¹⁶ Ahmet Ugurlu – membro della famiglia Ugurlu che, insieme ai suoi fratelli: Abuzer, Mustafa e Sabri Ugurlu, controllava il contrabbando di armi in Turchia. Si veda: C. Sterling, *Anatomia zamachu. Dociekania na temat prawdy niezaleznej od prawd oficjalnie uznanych*, [Anatomia dell’attentato. Le indagini sulla verità indipendente dalle verità ufficialmente riconosciute], Roma-Milano 1985, 129.

¹⁷ Mustafa Eof (Mustafaef) – un bulgaro d’origine turca, direttore della fabbrica di sigarette Marlboro a Varna, membro del Consiglio di Amministrazione della Società Kintex-Bulgar Tabac. Si veda: A. Grajewski, *Wyjaśnienia Mehmeta Ali Agcy*, 106.

¹⁸ Omer Guler – propriamente (d’ora in poi: pr.) Omer Bagci – nato il 2.02.1946 a Cal-Bahadinlar (Turchia), condannato il 29.03.1986 dalla Corte d’Assise di Roma a un totale di tre anni e due mesi di carcere per il fatto che, agendo congiuntamente e in accordo con Mehmet Ali Agca e con altre persone non identificate, ha importato in Italia, attraversando il confine di Stato con l’auto, una pistola Browning cal. 9 mm matr. n. 76 C23953 insieme con le relative munizioni, al fine di compiere l’attentato al Papa e inoltre per il fatto che ha custodito per Mehmet Ali Agca l’arma che personalmente ha consegnato a lui a Milano il 9.05.1981, divenendo così complice di Meh-

utilizzata nell'attentato. Durante la telefonata aveva appreso che dopo pochi giorni avrebbe potuto incontrare Musa Serdar Celebi¹⁹, il presidente della Federazione Turca nella Repubblica Federale di Germania con sede a Francoforte sul Meno. L'incontro ha avuto luogo alla fine del mese di dicembre del 1980 in un ristorante a Milano. All'incontro hanno partecipato: Eyup e Musa Serdar Celebi. Entrambi erano giunti dalla Svizzera in automobile. Musa Serdar Celebi doveva essere un intermediario nei rapporti con le organizzazioni terroristiche di destra, allo stesso tempo ha dato ad Agca 1.000 marchi tedeschi. Dopo la riunione Agca ha passato una notte a Milano alla pensione Italia e il giorno dopo è tornato a Roma, dove è rimasto fino alla fine di gennaio 1981 presso l'albergo Archimede. Da lì ha avuto dei colloqui telefonici con Oral Celik²⁰, durante i quali ha saputo che con lui in Austria vi erano anche altri terroristi: Abdullah Catli²¹ e Mehmet Sener²². Il 2 febbraio 1981 a Milano, nella caffetteria Biffi c'è stato un incontro tra Agca e un

met Ali Agca nell'attentato del 13.05.1981. Si veda: Atti principali dell'indagine n. S 12/06/Zk OKŚZpNP di Katowice, Sentenza della Corte d'Assise di Roma n. 20/86 del 29.03.1986, cc. 11074-11078, 11613-11614.

¹⁹ Musa Serdar Celebi – nato il 2.01.1952 a Dortyol (Turchia), il 29.03.1986, in mancanza di prove sufficienti di colpevolezza, assolto dall'accusa di intento di commettere atti terroristici, concordando con Mehmet Ali Agca e con altre persone non identificate, non meno di cinque, di effettuare l'attentato alla vita di Papa Giovanni Paolo II. Si veda: *Ibid.*, c. 11615.

²⁰ Oral Celik – nato nel 1959 a Hekimhah (Turchia), il 29.03.1986, in mancanza di prove sufficienti di colpevolezza, assolto dall'accusa di agire con l'intenzione di commettere atti terroristici, in complicità con Mehmet Ali Agca nell'attentato alla vita (tentato omicidio) di Papa Giovanni Paolo II. Si veda: *Ibid.*

²¹ Abdullah Catli – uno dei capi della mafia turca associata ai Lupi Grigi, è morto in un incidente d'auto in Turchia nel 1986. Si veda: A. Grajewski, *Wyjaśnienia Mehmeta Ali Agcy*, 60.

²² Mehmet Sener – come imputato in Turchia per l'omicidio di Abdi Ipekci, ha spiegato di aver avuto rapporti con Agca a Istanbul nel 1976-77, quando entrambi erano studenti dell'Università, ma di non averlo più rivisto dopo il giugno 1978. Egli ha detto che, dal dicembre 1980, ha frequentato l'Università di Vienna con Abdullah Catli, con cui viveva in un appartamento condiviso e con Ramazan Sengun, che viveva a parte. A Vienna è stato visitato due o tre volte da Celik. Durante il suo soggiorno in Austria ha usato un passaporto falso a nome di Durmus Unutmaz, così come durante il soggiorno in Svizzera e a Milano, dove aveva soggiornato per quattro giorni a partire dal 21.04.1981. Da Milano è tornato a Zurigo, dove ha conosciuto Mahmut Inan, Erdal Unal e Erdem Eyup. Si veda: Atti principali dell'indagine n. S 12/06/Zk OKŚZpNP di Katowice, Sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Roma n. 124/87 del 19.12.1987, c. 11967.

corriere inviato da Sener e Catli. Il corriere si è presentato come Ramazan Sengun²³. Il colloquio riguardava le modalità di raccogliere i fondi. Dopo l'incontro, Ramazan Sengun è tornato a Vienna e Agca è partito per Milano, poi è tornato in Svizzera, dove ha soggiornato a Losanna, a Ginevra e nella città di Aarau. Da Aarau, Agca si è trasferito a Zurigo, dove ha alloggiato all'albergo Ruehli. Da lì, oltrepassando un valico illegale a Vaduz, è entrato in Austria ed è andato a Vienna. Lì, si è incontrato con Celik, Sener e Sengun nell'appartamento di Celik, in Jheringgasse. Hanno pensato e studiato come trovare altri fondi, prendendo in considerazione anche le rapine. In quei giorni Agca si è ricordato di un siriano che viveva a Sofia di nome Hammoud Karim²⁴, il quale in precedenza aveva cercato di convincerlo, nel mese di luglio o agosto 1980, a organizzare in Europa "un gruppo d'estremismo fascista". Pertanto, lo ha contattato per telefono e ha preso un appuntamento per incontrarlo. Qualche giorno dopo, Karim è arrivato a Vienna. L'incontro è avvenuto in un ristorante McDonald's. Karim ha portato anche un diplomatico bulgaro, chiamato Peterov, e ha consegnato ad Agca 100.000 scellini. Durante l'incontro ha detto che se Agca avesse organizzato un attacco terroristico al Parlamento Europeo, alla NATO o al Mercato Comunitario, in cambio avrebbe potuto ricevere asilo in Siria, Bulgaria o Germania dell'Est. Poco dopo la riunione, Agca, Catli e Ramazan hanno acquistato, con la collaborazione di un certo Bekir, un cittadino turco, quattro pistole di produzione belga per circa 60.000 scellini da un armaiolo austriaco, Horst Grillmayer. Una di queste armi è stata utilizzata per l'attentato a Giovanni Paolo II. Agca ha aggiunto che c'era stato anche un incontro con Musa Serdar Celebi, che gli aveva fornito delle informazioni da parte dei rappresentanti delle autorità turche, che nel caso in cui Agca avesse deciso di eliminare la minaccia armena²⁵, non sarebbe stato più perseguito dal governo turco. Dopo questo incontro, Agca è andato a Dulliken, dove ha fatto visita a un amico di nome

²³ Ramazan [Sengun] – ha negato di conoscere Agca anche sotto il falso nome di Faruk Ozgun. Si veda: *Ibid.*, c. 11968.

²⁴ Hammoud Karim – un siriano che svolgeva affari in Bulgaria. Si veda: A. Grajewski, *Wyjaśnienia Mehmeta Ali Agcy*, 156.

²⁵ Si tratta della minaccia terroristica da parte delle organizzazioni armene contro le istituzioni turche e i funzionari turchi.

Omer Guler, al quale ha affidato la pistola che è stata utilizzata nell'attentato al Papa. Gli ha chiesto di custodire l'arma, di tenerla a sua disposizione e di portarla ovunque gli avrebbe chiesto.

Poi, nell'aprile del 1981, da Zurigo è andato a Roma. È arrivato in Italia in treno per iscriversi all'Università per Stranieri di Perugia e ottenere il permesso di soggiorno. Il permesso, a nome di Faruk Ozgun, lo ha ricevuto dalla Questura di Perugia. Con questa autorizzazione voleva spostarsi in Bulgaria e nella Repubblica Federale di Germania, da cui sarebbe stato più facile tornare in Italia.

A quel tempo un amico di Agca, Oral Celik, che utilizzava un passaporto falso, si è recato nella Repubblica Federale di Germania, precisamente a Monaco di Baviera, a Hannover e a Colonia, per contattare persone utili nella preparazione di azioni terroristiche, tra le quali c'erano gli indirizzi di Omer Mersan e Friedhelm Busse.

In sequenza cronologica, Agca ha soggiornato a Roma, a Perugia, nuovamente a Roma, a Milano, a Genova, di nuovo a Milano, da cui è partito per la Spagna il 25 aprile 1981. Riguardo agli alberghi dove ha alloggiato: a Roma presso l'Hotel Torino e presso YMCA, a Perugia presso la Casa dello Studente, a Genova presso l'Hotel Galaxy, a Milano presso l'Hotel Aosta. Agca ha detto di aver dormito anche in altri alberghi, di cui non si ricordava i nomi. Usava il nome di Faruk Ozgun. Ha effettuato numerose telefonate, tra cui ad Hasan Taskin²⁶ residente in Svizzera e a Mehmet Sener che risiedeva in Austria. Ha inviato una lettera con dentro una banconota di 1.000 franchi svizzeri ad Hannover a Celik. Le indicazioni su dove inviare la lettera le aveva ricevute da Mehmet Sener telefonicamente. Ad Hasan Taskin, conosciuto come un rappresentante dei Lupi Grigi, ha chiamato per chiedere notizie sulla situazione in Turchia. Durante le telefonate non ha ricevuto alcuna informazione dettagliata. Ha chiamato anche in Bulgaria ad Hammoud Karim. La conversazione con lui era di carattere generale, riguardava la possibilità di un viaggio in Bulgaria e i soldi che Agca poteva ricevere a disposizione. Agca aveva informato Karim che era a corto di denaro.

²⁶ Hasan Taskin – fratello di Pehlnel Taskin, uno dei dieci membri più importanti dell'organizzazione dei Lupi Grigi nella Repubblica Federale di Germania. Si veda: C. Sterling, *Anatomia zamachu*, 85.

Durante il suo soggiorno in Spagna non ha incontrato nessuno. In quel periodo ha fatto solo delle telefonate a Omer Mersan, residente a Monaco di Baviera, a Musa Serdar Celebi, residente a Francoforte e ad Hammoud Karim che risiedeva a Sofia. La conversazione con Musa Serdar Celebi è stata significativa. Sulla base di una lettera che Agca aveva inviato dopo la sua fuga dal carcere in Turchia, si sapeva che lui sarebbe stato disposto ad assassinare il Papa. Musa Serdar Celebi gli ha detto, ovviamente riferendosi all'intenzione di uccidere il Papa, di aver incontrato nella Repubblica Federale di Germania Bekir Celenk²⁷, un trafficante d'armi e di droga, residente stabilmente a Londra, il quale aveva legami con i servizi segreti bulgari, proprio circa Agca, il terrorista turco più famoso, e un possibile attentato al Papa. Durante questo incontro, Celenk ha informato Celebi a nome dei servizi segreti bulgari, che se Agca fosse riuscito a uccidere il Papa, il governo bulgaro avrebbe pagato all'organizzazione terroristica dei Lupi Grigi, la somma di 3.000.000 di marchi tedeschi – come ha detto – “sottoforma di armi” e inoltre avrebbe dato rifugio a Varna ad alcuni turchi ricercati. Una condizione necessaria per l'adempimento del contratto era quella di garantire che dall'attuazione del piano non emergesse alcun elemento di responsabilità nei confronti di nessuno al di fuori dello stesso Agca. Pertanto, Agca ha iniziato a prendere in considerazione la proposta, in primo luogo, perché già prima aveva intenzione di uccidere il Papa, in secondo luogo, potevano esserci benefici per i suoi amici, e in terzo luogo, lui era ideologicamente vicino al comunismo. A seguito dell'accordo che ha raggiunto con Musa Serdar Celebi, ha contattato telefonicamente Hammoud Karim, residente a Sofia, per informarlo che era disposto a condurre l'attentato al Papa. Il siriano non

²⁷ Bekir Celenk – nato il 5.12.1934 a Kilis (Turchia), è deceduto il 14.10.1985, è stato condannato per il fatto che, agendo con l'intenzione di commettere atti di terrorismo, ha stabilito con Mehmet Ali Agca e con altre persone non identificate, in numero non inferiore a cinque, di effettuare un attentato alla vita di Papa Giovanni Paolo II, e per aver versato, in base agli ultimi accordi presi, l'importo di 3.000.000 di marchi tedeschi per conto dei mandati non identificati all'organizzazione guidata da Celebi, a cui appartenevano Celik e Agca, promettendo a essa un aiuto sotto forma di armi e rifugio per i latitanti ricercati per motivi politici. La Corte d'Assise di Roma ha archiviato il caso contro di lui a causa della morte del colpevole. Si veda: Atti principali dell'indagine n. S 12/06/Zk OKŚZpNP di Katowice, Sentenza della Corte d'Assise di Roma n. 20/86 del 29.03.1986, cc. 11074-11078, 11614.

sembrava essere sorpreso e ha richiamato l'attenzione sul fatto che, se dopo l'attentato fosse riuscito a evitare la cattura, Agca avrebbe potuto ottenere rifugio presso l'Ambasciata bulgara, siriana o cubana. A seguito degli accordi stabiliti, Agca poteva in qualsiasi momento rivolgersi all'Ambasciata siriana, cubana e bulgara a Roma, a nome di Hammoud Karim, presentandosi con documenti di un cittadino indiano di nome Yoginder Singh. Inoltre, poteva sempre trovare asilo o rifugio nella Repubblica Democratica Tedesca, in Bulgaria o in Siria. Secondo Agca, Musa Serdar Celebi era interessato all'attentato in quanto rappresentante dei Lupi Grigi, che erano i beneficiari dell'accordo. Si trattava anche del fatto che l'organizzazione aveva necessità di armi in Turchia. Agca non aveva il contatto diretto con Bekir Celenk. Lo aveva visto nell'Hotel Vitosha di Sofia, nella sala giochi – dove glielo aveva indicato Omer Mersan. A ulteriori domande ha risposto che non escludeva che gli accordi presi tra Musa e Bekir sull'attentato al Papa siano stati presi in precedenza o provenissero "dall'alto". Da Palma di Maiorca, Agca è tornato in Italia il 9 maggio 1981 insieme con un gruppo di turisti dell'agenzia Alpi Tour. Il 9 maggio 1981, verso le ore 21.00, a Milano, presso un bar situato nella zona della stazione centrale, ha incontrato Omer Guler accompagnato da un certo Vahdet²⁸. Guler è venuto a Milano dalla Svizzera, su speciale richiesta di Agca, per portare l'arma. Agca ha preso appuntamento chiamando da Palma di Maiorca. La chiamata a Guler l'ha fatta dopo gli accordi presi con Musa, riguardo i termini della realizzazione dell'attentato. Guler era consapevole che stava trasportando armi a fini terroristici. A Roma è arrivato con il treno il 10 maggio 1981 verso le ore 7 o le 8 del mattino. Ha spiegato anche che quel giorno, quando è arrivato a Roma da Milano, aveva due borse, in una di esse era nascosta l'arma. Alla stazione Termini ha lasciato la valigia con l'arma nel deposito bagagli. A Roma ha alloggiato per una notte all'albergo YMCA in piazza dell'Indipendenza, poi ha chiamato la pensione Isa prenotando una camera a nome di Ozgun Faruk. Il 10 maggio

²⁸ Ozdemir Vahdettin – interrogato come testimone, ha dichiarato che in Italia è stato una volta sola, nella primavera del 1981, quando ha accompagnato un suo compaesano Omer Bagci. In questa occasione ha incontrato a Milano un altro concittadino, la cui identità non era in grado di determinare. Si veda: *Ibid.*, Sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Roma n. 124/87 del 19.12.1987, c. 11967.

1981, verso le ore 16 o le 17 è andato verso il Vaticano. Lì ha osservato con attenzione i vari punti in Piazza San Pietro. Verso le ore 17, ha notato che da una delle “porte del Vaticano” è uscito il Papa in una Mercedes senza tetto, scortato da motociclisti. L'11 maggio 1981 ha alloggiato alla pensione Isa a nome di Faruk Ozgun. Quel giorno ha chiamato Abdullah Catli, ma al suo posto ha risposto Ramazan Sengun. Un'altra chiamata l'ha fatta a Musa Serdar Celebi. Con la terza chiamata voleva contattare Mahmet Sener all'ostello della gioventù a Zurigo, dove era alloggiato sotto il falso nome di Durmus Unutmaz. Il 12 maggio 1981, ha passeggiato per Roma, e soprattutto in Piazza San Pietro. In serata, dopo aver fatto delle spese, è tornato in albergo con l'intenzione di scrivere una lettera in cui voleva informare l'opinione pubblica sui motivi dell'attentato al Papa. Ha detto anche che non aveva deciso il momento dell'attentato. Aveva pianificato di andare armato al Vaticano il giorno dopo, il 13 maggio 1981, per cercare, come ha detto, “l'occasione per l'attentato”. La sera del 12 maggio ha ritirato il bagaglio dalla stazione e l'ha portato alla pensione Isa, dove era alloggiato. Il 13 maggio al mattino, Agca ha fatto una passeggiata per Roma fermandosi in uno o due bar. Nel pomeriggio, tra una folla di gente, è arrivato in Vaticano. Ha scelto il luogo e il momento più appropriato per l'attentato. Ha spiegato che per raggiungere il suo scopo continuava a spostarsi per trovare il posto ideale in Piazza San Pietro per poter sparare. L'attentato ha avuto luogo quando il Papa stava terminando il secondo giro. Ha sparato da una distanza compresa tra i 3 e i 5 metri dal Papa che passava; lo vedeva dalla vita in su. Ha sparato due o tre volte, ma sicuramente non meno di due e non più di tre. Ipotizzava che dopo l'attentato sarebbe stato linciato o fermato dalla folla. In entrambi i casi, il suo atto lo considerava come la fine della sua attività terroristica. La pistola la teneva leggermente sopra la testa e la puntava per colpire il Papa nella zona del torace. Spiegando le motivazioni dell'attentato nel maggio 1982 davanti al giudice istruttore italiano, Agca non ha seguito la cronologia degli eventi, per cui, dopo aver illustrato il suo percorso è tornato agli eventi del 1979 quando era fuggito dal carcere turco e a quelli del 1980, quando era, tra l'altro, in Iran e in Bulgaria. Per quanto riguarda il suo precedente soggiorno in Turchia, Agca ha detto solo che dalla prigione militare di Kartal Maltepe era fuggito il 25 novembre 1979 dopo aver corrotto,

attraverso Oral Celik, il vicecomandante del carcere e una guardia carceraria – Bunyamin Yilmaz²⁹. Proprio con Oral Celik aveva pensato di scrivere una lettera e di spedirla al giornale “Milliyet”; la lettera doveva riguardare l’attentato al Papa, e l’occasione per scrivere questa lettera è stata la sua visita in Turchia dal 28 al 30 novembre 1979. Tuttavia, a quel tempo non vi era alcuna intenzione seria di farlo realmente. Dopo la fuga dal carcere, per attraversare il confine con l’Iran gli è stato dato aiuto da Timurf Selkuk³⁰, che ha procurato per Agca anche una guida persiana di nome Ali Kasim³¹. Agca a quel tempo disponeva di due false carte d’identità: il passaporto afgano e la carta d’identità turca acquistata a Istanbul dai contrabbandieri. All’inizio non si ricordava a quale nome fossero stati emessi i documenti, solo nel corso dell’interrogatorio ha ricordato che il passaporto afgano, ottenuto a Istanbul, era stato emesso a nome di Seyit Hikmet, mentre il documento turco che aveva rubato a Teheran era stato emesso a nome di Demir Mehmet. Nel febbraio 1980 è andato in Iran per trovare rifugio e vi è rimasto fino al maggio 1980. Si manteneva con i fondi ottenuti dall’organizzazione dei Lupi Grigi. A Teheran ha incontrato l’anticomunista Vahdet Hoca, del quale aveva ricevuto il numero di telefono dagli amici curdi. È tornato nel Paese nel maggio del 1980, perché, dopo il tentativo di liberare gli ostaggi tenuti presso l’Ambasciata americana a Teheran³², c’è stata una “caccia” agli stranieri. Ha poi abbandonato la Turchia, per il fatto che il governo turco aveva emesso l’ordine di sparare senza preavviso a circa 300 terroristi turchi. Ha chiesto aiuto ad Abuzer Ugurlu³³, che, come accennato prima, era un trafficante internazionale di armi e di droga, ma prima di tutto era strettamente legato con i servizi segreti bulgari. Allo stesso tempo era l’ammi-

²⁹ Bunyamin Yilmaz – mancano ulteriori dati sulla persona.

³⁰ Timurf Selkuk – pr. Timur Selcuk – attivista di sinistra turco, uno studente di Erzurum. Si veda: A. Grajewski, *Wyjaśnienia Mehmeta Ali Agcy*, 172; P. Henze, *Spisek na życie Papieża* [Il complotto per uccidere il Papa], Warszawa 1991, 154.

³¹ Ali Kasim o Ali Kasimi – mancano ulteriori dati sulla persona.

³² Si tratta di un’azione non riuscita da parte delle forze speciali degli Stati Uniti effettuata il 24.04.1979 (secondo l’ora americana) e destinata a liberare i dipendenti dell’Ambasciata americana a Teheran detenuti come ostaggi dalla Guardia Rivoluzionaria iraniana. Si veda: P. Vaughan, *Zbigniew Brzeziński*, Warszawa 2010, 476-478.

³³ Abuzer Ugurlu – uno dei *leader* più importanti della mafia turca. Si veda: C. Sterling, *Anatomia zamachu*, 93.

nistratore della società Intex³⁴, operante a Sofia, che apparentemente si occupava di *import-export* di diversi prodotti. In realtà, la società era impegnata nel commercio di armi e di droga a livello internazionale, in particolare tra l'Europa e il Medio Oriente con la connivenza del governo bulgaro. Come parte di questa attività, a Varna era stata realizzata una fabbrica di sigarette Marlboro contraffatte e Abuzer Ugurlu era il loro principale esportatore. Abuzer gli ha fornito un documento falso per entrare in Bulgaria e gli ha assicurato che, durante il suo soggiorno, gli avrebbe fornito anche un passaporto falso a nome di Yoginder Singh. Allo stesso tempo aveva ricevuto garanzie da Mustafa Eof, descritto da Agca come un turco di origine bulgara e direttore della fabbrica Marlboro a Burgas o a Varna, che non sarebbe stato disturbato da nessuno durante il suo soggiorno in Bulgaria. Inoltre, in Bulgaria doveva ricevere un'aiuto finanziario. A Sofia, Agca ha alloggiato presso il Park Hotel Moskva e il Vitosha. Circa l'aiuto finanziario, Abuzer aveva indicato Omer Mersan come la persona con cui Agca doveva mettersi in contatto, presentandosi come Metin. Agca ha spiegato che ha incontrato Mersan all'Hotel Vitosha e ha ricevuto da lui 2.500 marchi tedeschi. In quel periodo è entrato in contatto, casualmente, con i bulgari e i siriani. Nell'albergo ha notato la presenza di Bekir Celenk – indicato da Omer Mersan come una persona che svolgeva un “lavoro comune” per il governo bulgaro. In quei giorni ha conosciuto anche Hammoud Karim. Questa conoscenza è diventata più stretta quando Agca ha confessato che era un terrorista turco, mentre Hammoud Karim ha detto che era legato con il gruppo palestinese di Abu Nidal e che aveva molte possibilità per attività terroristiche in Europa. Hammoud Karim gli ha dato 2.000 dollari e gli ha organizzato il permesso di soggiorno in Bulgaria nell'agosto 1980 attraverso la Balkan Tourist. Secondo Agca, Abuzer Ugurlu e Hammoud Karim si conoscevano bene. Karim aveva garantito protezione in caso di arresto. Allo stesso tempo durante il soggiorno a Sofia, anche altre tre persone, a quanto pare casualmente, gli hanno offerto un aiuto. Ahmad, uno studente di giornalismo, Refik, un bulgaro che si è offerto come guida per Sofia, e Abdul Aziz, un arabo che si occupava dello scambio di valuta per i contrabbandieri. Tutti

³⁴ Intex – pr. Kintex – Società bulgara di commercio estero.

quanti hanno assicurato che lo avrebbero aiutato durante il soggiorno in Bulgaria, dicendogli allo stesso tempo che non avrebbe avuto problemi da parte di nessuno. Dalle dichiarazioni rilasciate, Agca ha concluso che le sopraddette persone avevano legami con la polizia bulgara. Il 20 agosto 1980 ha informato Hammoud Karim che voleva lasciare la Bulgaria e andare nell'Europa occidentale per occuparsi di attività terroristiche. Si riferiva, ad esempio, all'attentato alla presidente del Parlamento Europeo – la signora Veil, al segretario generale della NATO, Joseph Luns, o al Papa Giovanni Paolo II. Karim ha valutato positivamente questi piani, con particolare riferimento all'attentato al Papa. Ha dato ad Agca 3.000 dollari, insieme a un passaporto falso a nome di un cittadino libanese, Hussein Kahf. Agca gli ha detto subito che non era una buona idea avere a disposizione un documento libanese, perché non conosceva la lingua araba. Ha telefonato anche a Istanbul ad Abdullah Catli chiedendogli di organizzare un passaporto falso turco per entrare in Europa occidentale. Per questo ha avuto un incontro la notte tra il 29 e il 30 agosto 1980 in Turchia, vicino alla frontiera con la Bulgaria, nella località di Kapikule. Agca voleva attraversare a piedi il confine bulgaro-turco. Al momento di attraversare la frontiera è stato fermato e perquisito dalla polizia bulgara. Durante la perquisizione sono stati trovati presso di lui due passaporti falsi emessi a nome di: Yoginder Singh e Hussein Kahf e dei dollari ricevuti da Hammoud Karim. Agca ha chiesto di poter contattare telefonicamente Hammoud Karim, che alloggiava all'Hotel Vitosha. Durante il colloquio, Karim ha assicurato che entro un'ora avrebbe risolto i problemi di Agca. Dopo la telefonata di Karim alla polizia, Agca è stato liberato e ha recuperato anche i soldi e i passaporti. Dopo aver attraversato il confine, ha incontrato, in un lembo di terra di nessuno, Abdullah Catli, che era accompagnato dal capo dell'ufficio doganale turco, un certo Ahmet. Dopo circa un'ora di colloquio e dopo aver ricevuto un passaporto turco a nome di Ozgun Faruk, ha fatto a pezzi il passaporto indiano a nome di Yoginder Singh. Poco dopo, con un autobus urbano, verso le 10.00 del mattino del 30 agosto 1980, è arrivato a Belgrado. In occasione dell'incontro con Catli si è recato dai poliziotti di frontiera per farsi mettere un timbro di uscita dal territorio turco a Edirne, al fine di dare credibilità al suo passaporto, in cui è comparsa l'informazione circa la sua partenza dalla Turchia. Dalle dichiarazioni di Agca è risultato che

Catli si è impegnato a fornire ad Agca quattro passaporti rilasciati ai seguenti nomi: Faruk Ozgun per Agca, Harun Celik per Oral Celik, Durmus Unutmaz per Mehmet Sener e Hasan Dadaslan per sé stesso. I documenti falsi sono stati ottenuti dalle autorità amministrative a Nevhir³⁵. Agca non era in grado di descrivere esattamente questa procedura, anche se sapeva che Catli, tramite una ricompensa in denaro, aveva ricevuto aiuto dal capo della polizia locale. Nel luglio 1980, secondo Agca, Omer Mersan gli ha confessato di essersi occupato di spionaggio per i bulgari. In quel periodo non vi è stato alcun incontro con Mustafa Eof. Il giorno dopo l'arrivo a Belgrado, Agca è andato con il treno a Parigi, dove è rimasto per circa una settimana. Il suo scopo era incontrarsi con il medico di origine turca – Atilla Gurbuz³⁶. Da Parigi è andato a Zurigo per vedersi con Mahmut Inan e per avere 1.500 franchi svizzeri per pagare l'affitto di un appartamento in cui Agca ha soggiornato fino al 27 ottobre 1980, da dove poi è partito per Como.

Va notato che quest'ultima affermazione è in netto contrasto con le dichiarazioni precedenti riguardanti la persona da cui aveva ricevuto il denaro.

A Como ci è andato accompagnato da Mahmut Inan e da Erdem Eyup. Secondo Agca non sembrava che tra Musa e Hammoud ci fosse un contatto diretto, ma entrambi erano legati a Bekir Celenk. Essendo in Turchia, Agca possedeva già il numero di telefono di Musa Celebi di Francoforte, però l'aveva contattato telefonicamente la prima volta in occasione della sua visita a Zurigo. Poi si è presentato con il suo vero nome che a Musa era ben noto. Oltre alle persone indicate precedentemente nel corso degli interrogatori, nell'aprile del 1981 Agca ha incontrato a Milano, nell'albergo Aosta, Mehmet Sener che utilizzava un passaporto falso a nome di Durmus Unutmaz. Agca gli ha dato 100.000 scellini di dubbia provenienza, come ha detto. Sener è andato in Svizzera per cambiarli in franchi svizzeri, dopodiché, passati 2 o 3 giorni è tornato. In quei giorni, Sener alloggiava in un ostello a Zurigo, probabilmente lo stesso in cui si trovava durante l'attentato. Agca ha negato di aver avuto, in quel periodo, delle relazioni amichevoli con gli italiani che avrebbero avuto qualche rilevanza per il caso. Il 13 maggio 1981

³⁵ Nevhir – pr. Nevsehir – località in Turchia.

³⁶ Atilla Gurbuz – mancano ulteriori dati sulla persona.

Oral Celik era a Colonia e Catli a Vienna, inoltre a Vienna vi erano anche Kasim e Ramazan, mentre Sener e Mahmut Inan erano in Svizzera, Sener precisamente a Zurigo. Il passaporto libanese è stato consegnato da Agca nel settembre 1980, tramite Mahmut Inan, a un certo Huseyin Demirel – uno dei Lupi Grigi presenti a Francoforte³⁷ (cc. 29217-29301, 29386-29432).

Mehmet Ali Agca è stato poi interrogato il 28 maggio 1982 nel carcere di Rebibbia a Roma. Ulteriori informazioni da lui presentate dovevano contribuire all'identificazione di una persona a lui nota come Omer Guler. Finora, le autorità di polizia italiane non sono riuscite a conoscere il suo vero nome (cc. 29301-29311, 29432-29439).

Il 3 giugno 1982 è stato condotto un altro interrogatorio iniziato presentando ad Agca un promemoria delle sue precedenti dichiarazioni. Oltre a questo riassunto, gli è stato presentato il contenuto delle dichiarazioni del detenuto Mehmet Sener, rilasciate nel maggio 1981 alla polizia svizzera. Durante l'interrogatorio del 1° giugno 1982 in Svizzera, nell'ambito dell'assistenza giudiziaria, Mehmet Sener ha dichiarato di aver conosciuto Agca nel 1976 o nel 1977 in un dormitorio a Istanbul, e che hanno abitato insieme fino al 1978. Dopo questa data, secondo Sener, non ha più incontrato Agca, allo stesso tempo ha detto di aver utilizzato un passaporto falso a nome di Durmus Unutmaz. Dopo aver letto tutte queste testimonianze di Sener, Agca ha mantenuto la propria precedente versione questionando la testimonianza di Sener. Ha messo in dubbio la sua credibilità, indicando che se fosse stato vero che non aveva avuto contatti con Sener dopo il 1978, non avrebbe potuto conoscere i dati del passaporto falso da lui utilizzato, cioè a nome di Durmus Unutmaz. Inoltre, non avrebbe potuto sapere del suo appartamento a Vienna in Jeringhasse, affittato insieme a Abdullah Catli. Agca ha dato il suo consenso per un confronto con Sener, che però non si è mai tenuto a causa dell'indisponibilità delle autorità svizzere al trasferimento temporaneo di Sener a disposizione delle autorità italiane (c. 13767). Durante l'interrogatorio sono state presentate anche delle fotografie chiedendo ad Agca di identificare le persone mostrate. Agca ha identificato sulle fotografie Abdullah Catli, Oral Celik, Erdal Uenal, Mahmut Inan, Mehmet Senere e Omer – a lui conosciuto

³⁷ Huseyin Demirel – mancano ulteriori dati sulla persona.

come Guler, che aveva nascosto un'arma utilizzata in un attentato nella città svizzera di Dulliken (cc. 29439-29445, 29673-29679).

Durante l'interrogatorio del 9 giugno 1982, Agca ha dichiarato, inoltre, che era stato assicurato da Hammoud Karim e da Musa Serdar Celebi che in caso di arresto, dopo l'attentato al Papa – che sembrava quasi una cosa certa – ci sarebbe stata la possibilità di effettuare delle azioni terroristiche, quali, ad esempio, il sequestro di un aereo o di un ambasciatore italiano, al fine di farlo liberare (cc. 29446-29458, 29680-29692).

L'interrogatorio del 13 giugno 1982 ha rivelato principalmente informazioni relative ai numerosi contatti telefonici avuti da Agca nel periodo dal gennaio 1981 all'11 maggio 1981 con Musa Serdar Celebi, Mehmet Sener, Abdullah Catli, Oral Celik e Hammoud Karim. Ha riferito informazioni dettagliate sul tipo di chiamate telefoniche (dirette o mediante un operatore), sui numeri di telefono che ha chiamato e sui luoghi da cui ha chiamato e in cui si trovavano i suoi interlocutori (cc. 29459-29463, 29693-29697).

Il giudice istruttore italiano ha preso una serie di misure volte a verificare il contenuto delle dichiarazioni di Agca. Tra l'altro, nell'ambito dell'assistenza giudiziaria, a Zurigo è stato interrogato come testimone Erdal Uenal, che nella sua testimonianza ha negato qualsiasi legame con Agca, Sener e Catli. Inoltre, ha negato che fosse mai stato in Italia. Siccome le operazioni effettuate dalla polizia hanno permesso di stabilire che, contrariamente a quello che aveva dichiarato, era stato a Milano il 16 e 17 novembre 1980, è stato arrestato dalle autorità svizzere con l'accusa di falsa testimonianza, ed è stato estradato in Italia. Durante l'interrogatorio in Italia ha cambiato la sua precedente versione e ha confermato che aveva avuto occasione di conoscere Agca in Svizzera, dove gli era stato presentato da Mahmut Inan come Giovanni. Ha aggiunto che il 16 ottobre 1980, insieme a Inan, Eyup e Paparelli, è andato a Milano, dove insieme a loro ha partecipato all'incontro con Agca, e inoltre che nella primavera del 1981, con quest'ultimo e Inan, si è recato nell'appartamento di Omer Bagci. Ha confermato inoltre che ha partecipato, insieme a Mahmut Inan, a un incontro a Zurigo tra Agca e Musa Serdar Celebi alla fine di marzo 1981 (cc. 13768-13769).

Allo stesso modo, nell'ambito dell'assistenza giudiziaria, a Zurigo è stato interrogato come testimone Mahmut Inan, il quale nella sua testimonianza

ha negato qualsiasi tipo di conoscenza con Mehmet Ali Agca, Mehmet Sener, Omer Bagci e Sergio Paparelli, e di essere stato in Italia. Dato che, come nel caso di Uenal Erdal, le indagini effettuate dalla polizia hanno stabilito che è stato a Milano la notte del 16 e 17 novembre 1980, dove insieme a lui c'erano anche Erdem Eyup, Erdal Uenal e Sergio Paparelli, è stato temporaneamente arrestato ed estradato in Italia. In Italia, Mahmut Inan ritrattò la sua precedente testimonianza, dichiarando che aveva messo a disposizione di Agca un appartamento a Zurigo in Muhlengasse 29, in cambio Agca ha pagato la somma di 150-200 franchi. Ha detto anche che insieme a Erdem Eyup ha accompagnato Agca nel viaggio a Como durante la sua prima visita in Italia, quando tutti e tre si erano fermati presso l'albergo Metropole. Questo fatto è stato confermato dall'unità di polizia italiana per compiti speciali DIGOS³⁸, che nella sua relazione del 28 settembre 1982 ha indicato che Faruk Ozgun, Mahmut Inan ed Erdem Eyup la sera del 25 ottobre 1980 hanno alloggiato presso l'Hotel Metropole Suisse a Como. Inoltre, ha spiegato che insieme a Erdal Uenal, nella primavera del 1981, ha accompagnato Agca nel viaggio verso la città svizzera di Dulliken, fino all'appartamento di Omer Bagci. Ha confermato anche la sua presenza e quella di Erdal Uenal a Zurigo, durante l'incontro di Agca con Celebi, ma non era a conoscenza dell'argomento della conversazione perché con Erdal sono rimasti in disparte (cc. 13768-13769).

Interrogato nell'ambito dell'assistenza giudiziaria da un magistrato svizzero della città di Olten, Vahdettin Ozdemir ha testimoniato dicendo che in Italia, precisamente a Milano, c'è stato una sola volta nella primavera del 1981, quando ha accompagnato il suo connazionale e collega di lavoro Omer Bagci. Bagci doveva incontrarsi con un altro turco, ma dei dettagli durante l'interrogatorio non era in grado di ricordarsi. Da Olten sono partiti la mattina, verso le ore 10.00, e sono tornati in Svizzera lo stesso giorno, tuttavia il testimone non si ricordava se la persona incontrata da Bagci fosse rimasta con loro per la cena. Vahdettin ha detto che conosceva bene Erdal Uenal e Mehmet Sener, ha menzionato inoltre che nell'organizzazione dei Lupi Grigi a Olten svolgeva la funzione di presidente, mentre Omer Bagci era il suo tesoriere. La testimonianza di Ozdemir Vahdettin ha risolto in modo definitivo la questione

³⁸ Divisione Investigazioni Generali e Operazioni Speciali, N.d.R.

dell'identità della persona che ha fornito l'arma ad Agca e che egli stesso aveva indicato come Omer Guler. Su questa base, il giudice istruttore italiano ha chiesto l'estradizione dalla Svizzera di Omer Bagci, accusato di aver portato nel territorio italiano un'arma da fuoco per fini terroristiche (cc. 13770-13371).

A Lucerna è stato interrogato anche Sergio Paparelli che ha testimoniato che a Milano è arrivato il 16 novembre 1980 in compagnia di un amico turco di nome Erd³⁹, che gli ha chiesto di fare da interprete durante la ricerca di lavoro per un suo amico. Dalla sua testimonianza risultava che aveva viaggiato con tre persone di nazionalità turca in una macchina Ford Taunus. Durante l'interrogatorio gli sono state fatte vedere delle fotografie di Mahmut Inan e di Erdal Uenal. Paparelli senza esitazione ha identificato il primo, perché alcune volte si erano incontrati. Per l'altra persona ha avuto dei dubbi perché – come ha dichiarato – l'aveva vista una volta sola. Nel corso del procedimento, nel luglio 1982 si è tenuto un confronto tra Paparelli e Agca, durante il quale entrambi hanno confermato che si conoscevano. Entrambi hanno confermato anche l'incontro di novembre 1980 a Milano a cui avevano partecipato Mahmut Inan, Erdal Uenal e Erdem Eyup. Un riscontro simile ha avuto anche il confronto tra Uenal e Paparelli (cc. 13771-13772).

Continuando con le sue dichiarazioni il 10 settembre 1982, Agca ha fatto riferimento al contenuto dell'interrogatorio di Abuzer Ugurlu del luglio 1982 in Turchia, il quale ha negato di conoscere Agca. Ha accusato Ugurlu di aver mentito, spiegando che proprio da lui aveva ricevuto a Istanbul il passaporto falso a nome di Yoginder Singh. Dalla fotografia Agca ha riconosciuto inoltre Musa Serdar Celebi (cc. 29464-29472, 29698-29706).

Il 14 ottobre 1982 Omer Bagci è stato espulso dalla Svizzera ed estradato in Italia. Interrogato il 20 ottobre 1982, ha detto che era un membro dell'associazione assistenziale per i cittadini turchi emigrati, denominata "Turk Kultur Ocagi" a Olten in Svizzera. Non ha mai mantenuto contatti personali con Musa Serdar Celebi, ma ha ammesso di sapere che questa persona viveva in Germania e che era il presidente della Grande Confederazione dei Turchi. Secondo le parole di Bagci, Agca lo ha conosciuto sotto il falso nome di Haci, nel gennaio o febbraio del 1981, quando gli è stato presentato da Erdem Eyup.

³⁹ Si tratta di Erdem Eyup.

Un successivo incontro si è svolto nel mese di aprile 1981, quando nella tarda serata Agca, in compagnia di Mahmut Inan, Erdal Uenal e di un altro giovane uomo di circa 30 anni che non conosceva, è arrivato nel suo appartamento a Dulliken. Agca gli ha dato un piccolo pacchetto con una richiesta per la sua custodia e poi ha dichiarato che sarebbe venuto a riprenderlo dopo un mese, in quel momento le altre persone si trovavano a una certa distanza, e ha detto che non sapeva quale fosse il contenuto del pacchetto. Solo in seguito, toccando il pacchetto si rese conto che all'interno poteva esserci un'arma. Bagci ha spiegato che ha restituito personalmente il pacchetto ad Agca il 9 maggio 1981 a Milano, dopo che quest'ultimo lo aveva richiesto durante la chiamata a Vahdet residente anche lui a Dulliken. Bagci ha descritto anche il comportamento di Erdem Eyup il giorno dopo l'attentato, quando è andato al suo appartamento dicendo che Agca aveva fatto l'attentato al Papa probabilmente con l'arma che Bagci gli aveva portato. Durante il confronto con Agca, ha detto che già nel momento della consegna di quest'oggetto a Dulliken sapeva che nel pacchetto vi fosse una pistola e che durante il viaggio di ritorno da Milano a Olten, la sera del 9 maggio 1981, ha detto in segreto a Vahdet che nel pacchetto restituito ad Agca c'era una pistola (cc. 13776-13778).

Il 28, 29, 30 ottobre e 1° novembre 1982 sono stati condotti altri interrogatori di Agca, che hanno apportato elementi nuovi e rilevanti per l'indagine. Prima di tutto, secondo la sua testimonianza, in Piazza San Pietro al momento dell'attentato era in compagnia di un cittadino bulgaro di nome Sotir Kolev⁴⁰.

Secondo Agca doveva essere la persona che sulla fotografia, utilizzata durante l'indagine, mostrava un uomo in fuga dal luogo dell'attentato. La fotografia mostra la sagoma di un uomo che corre e si allontana dall'autore della fotografia⁴¹.

⁴⁰ Sotir Kolev – pr. Todor Stoyanov Ayvazov – nato il 22.12.1943 a Sofia, ufficialmente cassiere dell'Ambasciata bulgara a Roma. Si veda: Atti principali dell'indagine n. S 12/06/Zk OKŚZpNP di Katowice, Sentenza della Corte d'Assise di Roma n. 20/86 del 29.03.1986, c. 11955; A. Grajewski, *Wyjaśnienia Mehmeta Ali Agcy*, 25.

⁴¹ Mehmet Ali Agca nelle successive spiegazioni ha indicato Oral Celik come persona ritratta sulla fotografia, mentre le sue dichiarazioni precedenti le ha giustificate col fatto che voleva proteggere il suo amico – Oral Celik. Si veda: Atti principali dell'indagine n. S 12/06/Zk OKŚZpNP di Katowice, Verbale dell'interrogatorio di Mehmet Ali Agca del 20 e del 22.12.1982, cc. 29562-29591, 29796-29825.

Agca ha spiegato che Sotir Kolev gli è stato presentato da Bekir Celenk nel mese di luglio del 1980 a Sofia come persona con buone conoscenze circa la tematica del terrorismo in Europa. Agca si incontrava anche con Kolev sia da solo sia insieme a Hammoud Karim. Sempre a Sofia è avvenuto un altro incontro tra Agca, Kolev e Celik, che era arrivato appositamente per vedere Kolev. Quest'ultimo incontro era dovuto dalla necessità di pianificare azioni terroristiche in Europa con la partecipazione dei Lupi Grigi eseguite per i "Paesi sovietici" come, ad esempio, la Bulgaria. Celik si è fermato a Sofia per due o tre giorni, durante i quali ha avuto occasione di incontrare anche Bekir Celenk. Il gruppo composto da Agca, Celik, Kolev e Karim ha stabilito un "programma terroristico" da realizzare in Europa. Nell'ambito di questo piano sono stati elencati i vari atti criminali, ma sin dall'inizio, il più importante era l'attentato al Papa. Dei rapporti con Celenk si curava principalmente Celik, che nell'aprile 1981 ha dato ad Agca il suo numero di telefono di Londra dell'albergo Kervansaray, che Agca ha utilizzato per stabilire con Celenk un appuntamento a Zurigo in un locale notturno situato sull'altro lato della *reception* dell'Hotel Sheraton. All'incontro hanno partecipato Agca, Celik e Celenk; è stato stabilito che Celenk avrebbe pagato 3.000.000 di marchi tedeschi che doveva prelevare dalla banca Union Bank of Bavaria a Londra e trasferirli alla Bayerische Vereinsbank a Düsseldorf. L'obiettivo di questa transazione era garantire un sostegno finanziario ad Agca nel caso in cui fosse stato arrestato dopo l'attentato. Agca ha detto che era quasi certo che il pagamento di 3.000.000 di marchi tedeschi sul conto bancario di Oral Celik era stato eseguito da Bekir Celenk nell'aprile del 1981. Visto che Oral Celik era ricercato dalla polizia, il conto è stato aperto a Düsseldorf utilizzando un passaporto falso, probabilmente a nome di Harun Celik. Presumibilmente nell'aprile del 1981, Agca ha fatto una telefonata da Palma di Maiorca a Musa Serdar Celebi a Francoforte, nella quale Celebi ha informato Agca che c'era stato un trasferimento di denaro tra Celenk e Celik. Destinatario finale dei fondi era l'organizzazione di cui Agca, Celik, Catli e Sener erano membri. Secondo gli accordi, tutti i rifugiati, come Agca, Catli o Sener, potevano contare sui rifugi a Varna. Celenk aveva promesso di fornire le armi all'organizzazione. Agca e Celenk hanno stabilito che dopo il bonifico Agca avrebbe contattato Karim, il quale avrebbe fatto venire dal-

la Bulgaria Sotir Kolev, che conosceva molto bene Roma e parlava sufficientemente l'italiano e l'inglese. Durante il colloquio telefonico tra Agca e Karim, quest'ultimo ha dichiarato che Sotir Kolev sarebbe dovuto arrivare a Roma il 1° maggio 1981 e che Agca avrebbe dovuto incontrarlo vicino alla stazione Termini presso il Caffè Indipendenza, che si trova nell'omonima piazza. L'incontro si è tenuto il 10 maggio 1981 a mezzogiorno. Poi insieme sono andati all'albergo YMCA a prenotare una camera per Agca. Sotir Kolev ha alloggiato in un altro posto – vicino alla stazione Termini. Poi sono andati alla camera d'albergo di Agca, dove Kolev ha mostrato numerose fotografie di Piazza San Pietro, compresi gli ingressi e le uscite, e inoltre le fotografie del Papa stesso sulla macchina tra i fedeli. Nel tardo pomeriggio dello stesso giorno, cioè domenica 10 maggio, sono andati insieme in Piazza San Pietro e hanno visto il Papa che partiva dal Vaticano in una Mercedes "aperta". Allora hanno stabilito che se non fosse stato possibile eseguire l'attentato in Piazza San Pietro avrebbero potuto farlo proprio vicino a una delle uscite della basilica. In particolare, si trattava dell'uscita sotto il balcone, da dove il Papa di solito si affacciava quando la domenica si rivolgeva ai fedeli. Poi si sono separati e hanno preso accordi per incontrarsi il giorno successivo nell'albergo YMCA. Così è stato. Sotir Kolev ha telefonato alla pensione Isa e ha prenotato una camera per Agca, la prenotazione è stata fatta a nome di Faruk Ozgun, poi insieme sono andati alla pensione per lasciare in camera gli oggetti personali di Agca, mentre Kolev aspettava fuori. Dalla pensione sono andati in Vaticano per analizzare in dettaglio il modo con cui avrebbero realizzato l'attentato. Agca ha detto che Kolev il 10 e l'11 maggio non si era incontrato con altre persone, ma il 12 maggio nella zona della sede delle compagnie aeree ungheresi, vicino a piazza della Repubblica ha avuto un incontro con un bulgaro. Agca aveva l'impressione che l'incontro fosse stato organizzato; la conversazione si è svolta in lingua bulgara. Secondo Agca, Sotir avrebbe detto che questa persona aveva il compito di aiutarlo a lasciare l'Italia dopo l'attentato fuggendo su un camion. Sotri Kolev e il suo interlocutore hanno stabilito che dopo l'attentato si sarebbero dovuti incontrare vicino alla pensione Isa o alla sede delle compagnie aeree ungheresi o in piazza dell'Indipendenza. In alternativa, in caso di particolari gravi pericoli, secondo le parole di Kolev, Agca poteva trovare rifugio presso l'Ambasciata

bulgara, cubana o siriana presentandosi come Yoginder Singh. Il piano dell'attentato prevedeva che, dopo aver sparato, Sotir avrebbe fatto esplodere in Piazza San Pietro una bomba che avrebbe fatto solo rumore e che non avrebbe causato le perdite di vite umane, ma doveva disorientare e terrorizzare le persone presenti permettendo la loro fuga dalla piazza. Il 13 maggio Agca, insieme a Sotir Kolev, è tornato nuovamente in Piazza San Pietro, quando il Papa faceva il giro intorno alla piazza in mezzo alla folla di gente. Tutti e due si muovevano cercando il posto giusto, Sotir trovava alle spalle di Agca. Era stato stabilito che il Papa doveva morire. Doveva sparargli Agca oppure, se necessario, Sotir. A questo punto, Agca ha sottolineato che era sicuro che durante l'attentato avesse sparato due volte. Ha spiegato inoltre, in riferimento ai suoi appunti scritti a mano e sigillati nel corso dell'indagine, le note relative al 17 e al 20 maggio che riguardavano i piani alternativi per l'attentato. La scritta "devono essere distrutti" riguardava le fotografie del Papa e del Vaticano, invece la scrittura "attenzione molto al cibo" significava che dopo l'attentato Agca considerava la possibilità di poter essere avvelenato da Sotir Kolev (cc. 29361, 29524). Dopo aver presentato due fotografie di un uomo in fuga, Agca ha identificato in esse Sotir Kolev. A questo punto, Agca ha fatto riferimento alla dichiarazione di Hammoud Karim, il quale gli aveva esposto i motivi dell'omicidio del Papa. Prima di tutto il motivo era di distruggere l'opposizione in Polonia che si identificava con il Papa. Poi, a causa della nazionalità dell'attentatore, si voleva distruggere le relazioni tra la Turchia, il Vaticano e l'Occidente. L'attentato doveva svolgersi il 13 maggio 1981 nel periodo precedente il *referendum*⁴², che si sarebbe tenuto il 17 maggio 1981 in Italia, al fine di destabilizzare l'Italia. Ritornando alle questioni relative alla preparazione diretta all'attentato, Agca ha detto che Kolev abitava nella zona della stazione Termini a Roma, però l'indirizzo preciso non lo conosceva. Kolev ha fornito ad Agca il suo numero di telefono che egli non è riuscito a ricordare. Kolev ha dichiarato che nel caso in cui non si trovasse in albergo, sarebbe stato nell'appartamento di una per-

⁴² Il 17.05.1981 in un *referendum* gli italiani hanno votato, tra le altre cose, sull'ergastolo e sulla legge sull'aborto. Si veda: I. Mroczkowski, *Świadek cierpienia* [Il testimone della sofferenza], in: *Niedziela*. Supplemento *Niedziela Płocka* 2003, n. 42, <http://www.niedziela.pl/artykul/20785/nd/Swiadek-cierpienia> [accesso: 29.10.2012].

sona che si occupava degli affari culturali dell'Ambasciata bulgara, presso Villa Borghese. L'11 maggio 1981 Agca con Kolev hanno comprato due valigie in un negozio vicino alla Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma. Il giorno dell'attentato, nel pomeriggio, Agca ha lasciato la valigia nell'albergo e ha preso solo l'arma, mentre Kolev nella sua valigia ha messo non solo l'arma, ma anche la bomba e la macchinetta fotografica. Quando hanno raggiunto Piazza San Pietro, circa un'ora prima dell'attentato, la valigia è stata buttata in un cestino dopo aver estratto il suo contenuto. Kolev aveva una pistola Walter cal. 9. Nel caso di arresto, Kolev doveva utilizzare il nome di Dimitriov e dichiarare di essere un rifugiato bulgaro assunto da Yoginder Singh. Agca e Kolev avevano stabilito che al momento dell'attentato in Piazza San Pietro, doveva essere presente lì anche un uomo di circa 30 anni con cui si erano incontrati il giorno prima, il quale durante l'incontro parlava bulgaro e inglese. Durante l'attentato doveva stare vicino alle barriere, a una distanza di 40 o 50 metri da loro e doveva aiutarli, assicurando la possibilità di fuga con la propria auto parcheggiata vicino all'Ambasciata canadese nei pressi del Vaticano, in via della Conciliazione. Agca e Kolev hanno notato la sua presenza già un'ora prima dell'attentato, proprio davanti all'ingresso dell'ambasciata. I tre hanno stabilito che l'uomo avrebbe seguito le loro azioni durante l'attentato in modo da non perderli di vista. Subito dopo dovevano raggiungere il luogo, dove era parcheggiata la macchina, un'Alfa 2000 di colore blu con targa romana. In caso di arresto, per fuggire dal carcere, consideravano la possibilità di corrompere il personale, o di rapire una persona importante per uno scambio, probabilmente anche un diplomatico italiano (cc. 29473-29524, 29707-29757).

Considerando il materiale di prova ottenuto, il giudice istruttore, su richiesta del pubblico ministero, ha emesso il 3 novembre 1982 i mandati di arresto per Musa Serdar Celebi, Bekir Celenk e Oral Celik. A tal fine hanno presentato alle autorità tedesche una richiesta di estradizione per Musa Serdar Celebi residente a Francoforte. Le attività di ricerca di Oral Celik e Bekir Celenk non hanno portato ai risultati sperati, perché essi si nascondevano alla giustizia (c. 13776).

Durante l'interrogatorio tenutosi in data 8 e 9 novembre 1982, ad Agca è stato presentato un album che conteneva 56 foto. Gli è stato chiesto se ha

avuto la possibilità di incontrare tali persone. Ha risposto che sulla foto n. 1 per certo vi era Sotir Kolev, sulla foto n. 2 vi era la persona che nel giorno dell'attentato doveva aspettarli vicino all'Ambasciata canadese nei pressi del Vaticano. A quel tempo la persona aveva una barba nera che sembrava finta. Sotir Kolev si rivolgeva a lui chiamandolo Bayramic⁴³, mentre quest'ultimo chiamava Kolev con il nome di Todor. L'uomo con la barba aveva gli occhiali che a volte teneva nella tasca della giacca. Agca ha riconosciuto anche la persona della foto n. 20, che era stata presentata a lui come Petrov⁴⁴. Secondo Agca era un dipendente dell'Ambasciata bulgara o un militare. Ha affermato che non ha menzionato quella persona prima per non peggiorare la sua situazione al processo. Ha aggiunto che ha avuto modo di incontrarlo nel novembre del 1980 a Roma e il suo numero di telefono, corrispondente a un numero dell'ambasciata, lo aveva ricevuto da Bekir Celenk nel luglio del 1980. Bekir Celenk ha dichiarato che questa persona si chiamava Sotir Petrov ed era un militare impiegato presso l'Ambasciata bulgara. Agca lo ha chiamato al numero dell'Ambasciata bulgara. Con Sotir Petrov, Agca ha parlato anche dell'ipotesi di un attentato a Lech Wałęsa⁴⁵ che soggiornava a Roma. Secondo Agca ciò doveva essere avvenuto nel dicembre del 1980. Il piano doveva essere eseguito quando Wałęsa si sarebbe trovato presso la sede dei giornalisti stranieri in via Veneto, dove doveva svolgersi la conferenza stampa. Le modalità per compiere l'attentato prevedevano o di sparare a Wałęsa o di far esplodere un ordigno esplosivo nel momento in cui avrebbe lasciato la sala dei giornalisti stranieri. Inoltre, era stata considerata la possibilità di uccidere il Papa e Wałęsa contemporaneamente durante una loro visita insieme in un luogo vicino a Roma. Tuttavia, questi piani non sono stati attuati per mancanza di interesse da parte di Petrov. Nel dicembre

⁴³ Bayramic – pr. Sergej Ivanov Antonov – nato l'11.07.1948 a Sofia, un dipendente della compagnia aerea bulgara Balkan Air a Roma. Si veda: Atti principali dell'indagine n. S 12/06/Zk OKŚZpNP di Katowice, Sentenza della Corte d'Assise di Roma n. 20/86 del 29.03.1986, c. 11955; A. Grajewski, *Wyjaśnienia Mehmeta Ali Agcy*, 13.

⁴⁴ Sotir Petrov – pr. Jelio Kolev Vassilev – nato il 29.03.1942 a Kazanlak (Bulgaria), dipendente dell'ufficio dell'addetto militare presso l'Ambasciata bulgara a Roma. Si veda: *Ibid.*, 25.

⁴⁵ Lech Wałęsa è stato in visita a Roma con una delegazione del sindacato "Solidarność" dal 13 al 19.01.1981.

1980 gli incontri tra Petrov e Agca si svolgevano nell'albergo Archimede, dove alloggiava a quel tempo Agca.

Descrivendo le sue relazioni con Sotir Petrov, Agca è tornato al viaggio in Tunisia commissionato da Petrov, quando Agca doveva svolgere le attività preparatorie all'attacco terroristico. Il 30 novembre 1980 Sotir Petrov ha accompagnato Agca all'aeroporto di Roma Fiumicino. Da lì Agca è andato a Tunisi. Sul posto si è incontrato con una persona che si è presentata come John, probabilmente di nazionalità bulgara. Insieme hanno studiato le varie ipotesi sui luoghi più convenienti per fare degli attentati, tra cui alla residenza estiva del presidente Bourghiba a Cartagine. Dalla Tunisia Agca è tornato via mare e ha riferito l'andamento del suo soggiorno a Sotir Petrov, con cui si è visto dopo una precedente chiamata all'Ambasciata bulgara. Agca e Petrov hanno parlato dell'attentato al Papa nel gennaio del 1981; Petrov ha informato Agca che era alla ricerca di un modo per realizzare in modo sicuro il piano dell'attentato. Gli incontri su questo tema si sono svolti nell'albergo Archimede due o tre volte. Nell'aprile del 1981 ci fu un altro incontro con Sotir Petrov prima o dopo il ritorno di Agca da Perugia. Agca ha consegnato a Petrov dei documenti relativi alla difesa nazionale dell'Austria e della Svizzera, forniti da Mehmet Sener incontrato da Agca in Svizzera. Agca ha spiegato che non sapeva come Sener fosse venuto in possesso di questa documentazione. Durante un incontro con Petrov, nell'aprile del 1981, Agca lo ha aggiornato sulle informazioni prese nel corso di una riunione a Zurigo con la partecipazione di Bekir Celenk e Oral Celik che riguardavano l'attentato al Papa. In particolare, ad Agca sembrava che Petrov fosse pienamente informato di questo. Petrov ha sottolineato che non vi era più alcun ostacolo per realizzare l'attentato al Papa. Ha assicurato Agca che aveva preparato tutto nei minimi dettagli per far funzionare il piano. Agca ha detto che si era visto con Petrov il 10 maggio 1981 in piazza dell'Indipendenza secondo un accordo telefonico preso con Hammoud Karim. L'11 maggio 1981 Agca aveva un incontro nel ristorante *self-service* in via Barberini, presso la sede delle compagnie aeree israeliane, con Sotir Kolev e Sotir Petrov e con una persona presente sulla fotografia n. 2, che Agca conosceva come Bayramic. Hanno deciso che insieme sarebbero andati in Vaticano per fare un sopralluogo e per stabilire dove ciascuno di essi si sarebbe dovuto trovare per compiere

l'attentato. Sul luogo dell'attentato non era prevista la presenza di Sotir Petrov. A quel tempo il piano dell'attentato veniva analizzato nei minimi dettagli, compreso il tempo per andare dal luogo dell'attentato alla macchina parcheggiata in via della Conciliazione, che sarebbe stata guidata da Bayramic. In particolare, Sotir Petrov ha garantito che la fuga dall'Italia sarebbe stata possibile in un camion preparato per questo scopo, che doveva avere lo *status* diplomatico o un autista diplomatico. Aveva previsto anche la possibilità di trovare un rifugio, dopo aver completato l'operazione, presso l'Ambasciata bulgara, siriana o cubana a Roma. Agca ha aggiunto che l'11 maggio 1981 tutti e quattro erano in Piazza San Pietro. Il giorno dopo l'incontro è stato ripetuto, però Petrov si è separato dagli altri vicino al Colosseo. Agca, Kolev e Bayramic sono entrati in Vaticano per fare un ultimo controllo del territorio. Hanno stabilito che avrebbe sparato sicuramente Agca, ed eventualmente Kolev, trovandosi all'angolo tra la via della Conciliazione e Piazza San Pietro. Là dovevano attendere il momento più opportuno durante il passaggio del Papa. Petrov suggeriva che il modo migliore per causare il panico tra la folla fosse di lanciare una bomba esplosiva e sparare alcuni colpi in aria, e se fosse stato assolutamente necessario, sparare dei colpi in mezzo alla folla al fine di distogliere la loro attenzione. Il pomeriggio del 13 maggio 1981 Agca, Sotir Kolev e Bayramic sono partiti da piazza della Repubblica con un'Alfa 2000 di colore blu con una targa romana, noleggiata dall'agenzia Hertz. Al termine dell'interrogatorio, il giudice ha chiesto di mettere a verbale che le foto indicate nell'album mostravano: la n. 1 Ayvazov Todor Stoyanov – un impiegato, la n. 2 Antonov Sergej Ivanov – rappresentante della Balkan, la n. 20 Vassilev Jelio Kolev – segretario militare (cc. 29525-29540, 29759-29774).

In questo stato di cose, tramite il Ministero degli Affari Esteri italiano, a cui è stata presentata la domanda il 12 novembre 1982, è stato stabilito che un cittadino bulgaro identificato da Agca come Sotir Kolev – Ayvazov Todor Stoyanov, nato a Sofia il 22 dicembre 1943, residente a Roma in via Galiani 36, dal 26 luglio 1979 lavorava presso l'Ambasciata della Repubblica Popolare di Bulgaria a Roma come dipendente tecnico-amministrativo. Inoltre, la persona da Agca chiamata Sotir Petrov – Vassilev Jelio Kolev, nato a Kazanlak il 29 marzo 1942, precedentemente residente a Roma in Largo di Villa Bianca 9 era venuto a Roma nel novembre del 1979 ed era stato acce-

ditato come impiegato tecnico-amministrativo dell'ambasciata. Vassilev ha lasciato l'Italia il 6 giugno 1982. Dal Ministero degli Affari Esteri italiano sono state ottenute informazioni riguardanti un cittadino bulgaro, da Agca chiamato Bayramic – Antonov Sergej Ivanov, nato a Sofia l'11 luglio 1948, che lavorava come caposcalo della compagnia aerea bulgara. La successiva corrispondenza ha permesso di stabilire che Todor Ayvazov e Jelio Vassilev, durante il loro soggiorno in Italia, hanno goduto di immunità diplomatica, mentre Sergej Antonov, in quanto dipendente di una compagnia aerea non godeva di essa. Il 24 novembre 1982, il giudice istruttore ha emesso un mandato d'arresto per Agca, Antonov e Vassilev, allo stesso tempo informando il Ministero degli Esteri sulle indagini in corso contro tali persone, così come contro Todor Ayvazov che – secondo i precedenti risultati – ancora beneficiava dell'immunità diplomatica. Il giudice ha inoltre ordinato che, in conformità con le abitudini vigenti, l'Ambasciata della Repubblica Popolare di Bulgaria a Roma fosse informata circa il procedimento in atto. Con la lettera del 1° dicembre 1982, il Ministero degli Affari Esteri italiano ha informato il giudice istruttore che, in accordo con il contenuto della nota inviata dall'Ambasciata bulgara, Ayvazov era tornato in Bulgaria circa un mese prima, in quanto aveva completato la sua missione. Pertanto, il 1° dicembre 1982, è stato emesso un mandato d'arresto anche per Todor Ayvazov (cc. 13790-13791).

A questo punto va osservato che in seguito al mandato di arresto emesso il 3 novembre 1982 dal giudice istruttore italiano, il 16 novembre 1982 nella Repubblica Federale di Germania è stato arrestato Musa Serdar Celebi. Il sopraddetto è stato ascoltato il 16-17 novembre 1982 nel carcere investigativo a Francoforte dalle autorità tedesche e nei giorni: 17, 18 e 29 gennaio, 8 febbraio, 18 e 21 marzo, 14 maggio e 15 giugno 1983 dal giudice istruttore italiano (cc. 33612-33656, 33788-33807, 33657-33667, 33807-33812, 33668-33686, 33812-33824, 33687-33714, 33715-33728, 33838-33844, 33729-33750, 33751-33754, 33856-33858, 33755-33787, 33859-33873).

Durante l'interrogatorio, iniziato il 16 novembre 1982, Celebi ha dichiarato che nel 1974 si è laureato presso l'Università Tecnica di Istanbul, nella Facoltà di Industria Mineraria. Durante i suoi studi ha simpatizzato con l'Associazione degli Idealisti Turchi che si opponeva al comunismo, anche

se formalmente non ha mai fatto parte di essa. Degli amici tedeschi lo hanno introdotto nell'Associazione degli Idealisti Democratici Turchi in Europa, e nel 1979 è diventato il presidente della Federazione Turca in Europa con sede a Francoforte. Nel marzo 1981 Celebi ha letto su un giornale che gli era stato intimato di tornare nel suo Paese perché era sospettato di una cooperazione segreta con il Partito del Movimento Nazionalista turco⁴⁶ e aveva lo *status* di fuorilegge. Ciò ha influito sul suo atteggiamento verso lo Stato turco. Ha negato che ci fosse un'organizzazione chiamata Lupi Grigi, che a suo parere era un simbolo mitologico dei turchi moderni. Negli anni 1968/69, questo simbolo è stato utilizzato dai membri dell'associazione come intestazione sulla carta da lettere. La Federazione si manteneva con le quote d'iscrizione che variavano da 50 a 200 marchi tedeschi, e con le vendite di musicassette e libri. Ha spiegato che possedeva un conto bancario personale presso la Deutsche Bank e un altro conto nella stessa banca per le donazioni, tenuto a nome di Serdar Celebi con l'indirizzo della Federazione a Francoforte sul Meno. Durante il suo soggiorno in Germania, Celebi non ha svolto alcuna attività professionale lucrativa. Ha negato di essere pagato dal febbraio 1980 dalla Federazione. Dal giugno 1980 deteneva il 25% delle quote della società Donautal con sede a Francoforte sul Meno. Ha dichiarato che la Federazione di Francoforte possedeva due numeri di telefono, chiunque poteva rispondere al telefono che squillava al centralino e passare la chiamata – non c'era una persona addetta a questa funzione. Le stanze avevano dei telefoni che permettevano di rispondere alla chiamata senza passare attraverso il centralino. Ha negato di aver mai conosciuto l'attentatore del Papa – Mehmet Ali Agca, non escludendo però che possa averlo conosciuto sotto falso nome. Ha visto la foto di Agca sul giornale, ma non era in grado di ricordarsi se avesse conosciuto personalmente quella persona. Ha confermato invece che tre anni prima aveva conosciuto Mahmut

⁴⁶ Partito del Movimento Nazionalista (*Milliyetçi Hareket Partisi* – MHP, N.d.R.) – un raggruppamento fascista turco formatosi nel 1965, guidato dal colonnello Alparslan Turkes. Il MHP aveva più di 100 filiali all'estero coordinate da Francoforte sul Meno. Dopo il *golpe* dei generali nel 1980 in Turchia venne messo fuorilegge. Si veda: E. Guz, *Zamach na Papieża. Mroczne siły nienawiści* [L'attentato al Papa. Le forze oscure dell'odio], Warszawa 2006, 402.

Inan a Zurigo, il quale era una specie di consigliere di Celebi durante il suo soggiorno in Svizzera. L'ultima volta potrebbe averlo visto nel marzo 1981 a Zurigo. Ha detto che nel giugno del 1981 l'Ufficio Tedesco per Stranieri aveva bloccato il suo passaporto. Nel periodo da febbraio-marzo 1981 fino al giugno 1981 è stato ancora una volta all'estero, probabilmente in Spagna. Non si ricordava quando era stato a Zurigo l'ultima volta, ma ha detto che probabilmente dai primi di febbraio ai primi di marzo del 1981. In Svizzera è andato in aereo. Erdal Uenal lo ha conosciuto durante i suoi soggiorni a Zurigo, circa sei mesi dopo l'incontro con Inan, nel 1979.

Dopo aver letto nell'interrogatorio le precedenti testimonianze di Mahmut Inan e di Erdal Uenal, che dimostravano che Celebi era stato da loro visto a fine marzo del 1981 a Zurigo mentre parlava con Mehmet Ali Agca, Celebi ha negato che un tale evento abbia avuto luogo e ha sottolineato che forse aveva parlato con un suo qualche connazionale. Ha negato di aver dato il numero di telefono di Mahmut Inan a una persona che si era presentata come Murat. Ha negato inoltre le dichiarazioni di Agca sul fatto che lo conoscesse sotto questo nome.

A questo punto dell'interrogatorio, sono state mostrate le chiamate fatte dai telefoni pubblici di Roma, durante le quali Agca ha chiamato alla sede della Federazione a Francoforte sul Meno l'8, il 20 e il 21 gennaio 1981 e – secondo le dichiarazioni di Agca – ha parlato con Celebi. Lo stesso non ha contestato i documenti attestanti le chiamate, tuttavia ha negato di aver parlato con Agca e le sue affermazioni, secondo le quali durante l'incontro a Zurigo, alla fine di marzo 1981, avevano parlato dell'attentato al Papa e che durante il colloquio telefonico all'inizio di aprile 1981 aveva confermato ad Agca che l'attentato poteva essere attuato e che i soldi erano stati già prelevati.

Alla domanda fatta durante l'interrogatorio, se sapesse qualcosa sul piano dell'attentato e se in qualche modo fosse coinvolto nel trasferimento del denaro, Celebi ha risposto che non aveva nulla a che fare con l'attentato e che, in qualità di rappresentante della Federazione Turca, aveva parlato con molti compatrioti. Ha negato inoltre di aver incontrato Agca alla fine del settembre 1980 a Milano e ha detto che non era mai stato in Italia e che non aveva mai dato i soldi ad Agca. Ha aggiunto che aveva sentito da qualche parte il cognome di Bekir Celenk, ma che non ha mai conosciuto questa

persona. Alla domanda ha risposto che il cognome lo aveva letto sul giornale. Ha negato anche di conoscere Oral Celik e anche sotto il falso nome di Harun Celik. Invece, aveva conosciuto Omer Bagci nella primavera del 1980 durante una serata culturale a Olten, in Svizzera. Del fatto che Bagci avesse fornito una pistola ad Agca lo ha saputo dalla stampa ed è rimasto davvero sorpreso. Inoltre, ha detto che conosceva Erdem Eyup, che era il presidente dell'Associazione Culturale Turca a Olten. Lo aveva conosciuto a metà del 1979 in Svizzera e l'ultima volta lo aveva visto il 18-19 aprile 1981 all'assemblea dei membri a Letmathe nella Germania Ovest. Lo ha chiamato quando ha saputo che Omer Bagci era implicato nell'attentato, ma sapeva che Bagci con la sua famiglia era tornato già nel suo Paese. Celebi ha spiegato inoltre che il cognome di Omer Mersan lo conosceva dalla stampa. Secondo il quotidiano "Milliyet" doveva aver parlato con Agca in Bulgaria. Il cognome di Abuzer Ugurlu, Celebi lo conosceva dalla stampa, nel contesto della sua relazione con l'attentato al Papa. Celebi ha confermato che Atalay Saral in un programma televisivo è stato presentato come *partner* di Bekir Celenk. Il programma è stato trasmesso al pubblico quattro settimane prima del suo arresto. Ha spiegato che del cognome di Mehmet Sener ha saputo tramite un giornale, probabilmente in connessione con l'omicidio di Abdi Ipekci, mentre il cognome di Abdullah Catli lo ha letto anche nel giornale in quanto ricercato in Turchia. Il nome di Vedat Sakir Sozen non gli era nuovo, ma non era in grado di collegarlo a una persona concreta. Come risulta dalle sue dichiarazioni non ricordava di avere amici in Italia.

Nel corso degli interrogatori si è ricordato, tuttavia, che il dott. Sozen era un pittore e che lo aveva incontrato a Milano.

Ha ammesso di aver mentito sulla sua permanenza a Milano e su Sozen, perché aveva paura delle persone che stavano dietro Agca, da lui conosciuto come Murat.

A questo punto dell'interrogatorio ha raccontato le circostanze in cui era entrato in contatto con Murat.

Trovandosi a Zurigo aveva chiamato la sede della Federazione a Francoforte e ha saputo che una persona di nome Murat voleva incontrarlo. Celebi ha risposto che non era possibile perché stava per andare a Milano e ha chiesto di riferirlo a Murat. Quando ha nuovamente chiamato a Francoforte, ha

saputo che Murat lo avrebbe incontrato a Milano. Durante un'altra chiamata fatta nel corso del viaggio ha saputo che Murat lo avrebbe aspettato alla stazione di Milano. Ha chiamato anche a casa di Sozen, ma sua moglie ha detto che il marito era fuori casa. Con Murat si sono incontrati alla stazione di Milano. Erdem Eyup aspettava dentro la macchina e loro sono andati in un bar. Celebi ha detto a Murat delle Associazioni a Olten e a Zurigo. Quel giorno Celebi aveva circa 700-800 marchi tedeschi in contanti e alla richiesta di Murat di 1.000 marchi tedeschi, Celebi gli ha dato tutto quello che aveva. Si ricordava che Murat era stato presentato ad Erdem Eyup, ma non ricordava le circostanze. Da Sozen sono andati verso le ore 23.00 senza Murat e sono rimasti lì per un'ora e mezza circa e la mattina sono tornati a Olten. Celebi non ricordava l'indirizzo di Sozen. Durante un ulteriore interrogatorio, il 17 novembre 1982 Celebi ha detto che aveva parlato con Murat a Zurigo nel marzo 1981. Poi Murat ha detto che aveva lasciato l'Italia perché non aveva trovato lavoro. Durante il soggiorno a Zurigo, Murat ha conosciuto Mahmut Inan. Celebi ha saputo da Inan che Murat era stato a Zurigo per un periodo di circa 10-15 giorni. Ha aggiunto che con Murat parlava in privato, ma non c'era nulla di straordinario, perché molte persone lo facevano, credendo che parlare privatamente con il presidente della Federazione li distinguesse. Celebi ha negato che avessero parlato dell'attentato al Papa. A Francoforte è tornato il giorno dopo il colloquio con Murat. Non riusciva a ricordare dove aveva trascorso la notte, forse da Bagci o nell'appartamento di Mahmut Inan (cc. 33612-33656, 33788-33807).

Agca, durante l'interrogatorio del 19 novembre 1982, ha messo in chiaro che Bayramic indossava una barba finta, che per Agca non era difficile da notare, in quanto lui stesso aveva usato ripetutamente barbe e parrucche finte. Agca ha conosciuto Bayramic nel dicembre del 1980, all'albergo Archimede, quando gli è stato presentato da Petrov. In quel momento non aveva né la barba né i baffi. In quel periodo ha avuto probabilmente altri due incontri con Bayramic e Petrov che riguardavano l'attentato a Wałęsa, suggerito da Petrov. Durante il previsto attentato, Bayramic doveva dirigere le azioni di Agca e in più fare da autista per portare Agca sul luogo dell'attentato. Agca aveva capito che Bayramic non era un diplomatico, ma un dipendente della Balkan Tourist. Petrov ha fornito ad Agca i numeri di telefono del contatto

e, infatti, chiamando uno di essi ha risposto Bayramic. Agca ha visto Petrov nel dicembre del 1980 nell'appartamento in via Galiani 36 o in un altro, del quale la seconda parte era composta dal numero 6. Lì ha incontrato anche Bayramic. Nell'aprile 1981 ha incontrato Petrov allo stesso indirizzo per consegnargli la documentazione acquisita da Mehmet Sener e relativa allo spionaggio in Svizzera. Questa volta non ha incontrato Bayramic, ma Sotir Kolev. Questo appartamento era in un condomino e di certo non era al piano terra. Sul citofono o sulla porta era scritto "Ayvazov". Alla domanda, durante l'interrogatorio, perché l'arma utilizzata durante l'attentato gli era stata fornita dalla Svizzera, mentre più facile sarebbe stato riceverla da Kolev, Petrov o Bayramic, Agca ha risposto che si trattava di nascondere i veri committenti dell'attentato. Si trattava anche di fuorviare l'indagine e indirizzare la responsabilità verso l'organizzazione dei Lupi Grigi. In questo modo sarebbero rimaste all'ombra le persone quali: Petrov, Bayramic, Kolev e tutti coloro che stavano dietro loro. Ha chiarito inoltre che Bayramic portava gli occhiali a causa dei problemi di vista, a suo parere poteva essere per miopia o strabismo, ma quando guidava la macchina Bayramic usava le lenti a contatto. Normalmente lavorava nell'ufficio della Balkan Air in via Gorizia a Roma. Agca aveva ricevuto un numero per contattarlo, che poi era il numero della compagnia aerea (cc. 29541-29555, 29775-29789).

Emettendo il mandato di arresto per Sergej Antonov e Jelio Vassilev, il giudice istruttore ha ammesso che essi avessero collaborato, così come Todor Ayvazov, nella realizzazione dell'attentato a Sua Santità Giovanni Paolo II. L'emissione del mandato d'arresto è stata formalmente possibile poiché il primo di loro non era protetto dall'immunità diplomatica e l'altro aveva appena finito la sua missione in Italia. Siccome alla data dell'emissione dei mandati, il giudice istruttore era convinto che Ayvazov stesse continuando ancora la sua missione diplomatica a Roma, per lui il mandato non era stato emesso. Lo stesso giorno è stato emesso anche un mandato di arresto per Agca, già precedentemente arrestato, in cui si ipotizzava che, insieme a Omer Bagci, avesse commesso il reato di introduzione illegale sul territorio italiano di un'arma da fuoco con le relative munizioni. Il Ministero degli Esteri in Italia è stato informato del procedimento penale in corso contro Antonov, Vassilev e Ayvazov. Con la nota del 1° dicembre 1982, il Ministero

degli Esteri italiano ha informato che, secondo una nota inviata dall'Ambasciata bulgara a Roma, Ayvazov era tornato in Bulgaria un mese prima perché aveva terminato la sua missione. Stando così le cose, anche contro di lui il giudice istruttore ha emesso un mandato di cattura – in data 1° dicembre 1982 (cc. 13790-13792).

Gli interrogatori di Agca del 22 novembre e del 1° dicembre 1982 non hanno apportato nulla di nuovo al caso, però durante l'interrogatorio del 1° dicembre è stata comunicata ad Agca l'accusa in merito al contenuto descritto nel mandato d'arresto del 24 novembre 1982, ricevuto da Agca il 30 novembre, secondo cui, in accordo con Omer Bagci, aveva portato in Italia una pistola Browning cal. 9 mm per compiere l'attentato a Papa Giovanni Paolo II (cc. 29556-29561, 29790-29795).

Sergej Antonov è stato arrestato il 25 novembre 1982 e il giorno dopo – il 26 novembre 1982 – interrogato come sospettato. Non si è dichiarato colpevole delle accuse⁴⁷ mossegli contro, spiegando tra l'altro che da 5 anni viveva a Roma, dove abitava in un appartamento in via Pola 29. Lavorava come caposcalo della compagnia aerea bulgara Balkan nella loro sede romana in via Gorizia 14. Ha confermato che conosceva bene i suoi compaesani Jelio

⁴⁷ Contro Sergej Antonov, Jelio Vassilev, Todor Ayvazov, Musa Celebi, Bekir Celenk e Oral Celik sono state formulate le seguenti accuse: hanno concordato con Ali Agca e con altre persone non identificate, non meno di cinque, di eseguire l'attentato a Papa Giovanni Paolo II, hanno avuto contatti con il sopraddetto Agca, lo hanno convinto nella sua intenzione, lo hanno supportato e aiutato, anche finanziariamente, nella preparazione e nella attuazione del reato, avendo Celenk versato, in conformità con gli ultimi accordi, a nome dei committenti non identificati, a favore di una organizzazione guidata da Celebi a cui appartenevano Celik e Agca, una somma di 3.000.000 di marchi tedeschi promettendo a essa assistenza sotto forma di armi e rifugio per i ricercati per motivi politici, tra cui Agca, e inoltre Antonov, Ayvazov, Vassilev, Celik, insieme ad Agca, hanno effettuato delle visite *in loco* in Piazza San Pietro, hanno analizzato le fotografie della zona circostante e il Papa stesso in macchina tra i fedeli, hanno concordato congiuntamente il punto in cui sarebbe avvenuto l'attentato, hanno scelto il momento e il metodo dell'attentato, in più Ayvazov, Antonov e Celik (di cui gli ultimi due erano armati) hanno accompagnato Agca sulla scena del crimine al momento della sua esecuzione, portando oltre alle armi da fuoco due bombe per farle esplodere per indurre il panico, mentre Antonov aspettava in macchina per consentire la fuga sia ad Agca che a Celik. Si veda: Atti principali dell'indagine n. S 12/06/Zk OKŚZpNP di Katowice, Decreto di rinvio a giudizio, Sentenza di assoluzione emessa dal Tribunale di Roma, Ufficio Istruzione, n. 2793/81A G.I. del 26.10.1984, c. 13743.

Vassilev e Todor Ayvazov, a cui ogni tanto si rivolgeva con il nome “Todor”. Antonov ha spiegato che Vassilev era stato segretario dell’addetto militare dell’Ambasciata bulgara, e che aveva lasciato Roma circa sette mesi prima, e che Ayvazov lavorava ancora nell’ambasciata come dipendente amministrativo. Ha detto che era miope e che doveva portare sempre gli occhiali con lenti da 3,5 diottrie. Sulla questione della conoscenza delle lingue straniere ha risposto che parlava l’italiano, il francese, un po’ di russo e un po’ di inglese, poi subito dopo ha detto di non parlare l’inglese. Alla contestazione, durante l’interrogatorio, che forniva informazioni contraddittorie, Antonov ha risposto che in inglese conosceva solo qualche parola e alcune frasi. Poi ha negato di aver conosciuto di persona l’autore dell’attentato (cc. 13740, 34387-34394, 34634-34639). In occasione dell’arresto di Antonov è stata condotta una perquisizione nel suo appartamento, durante la quale è stata trovata e sequestrata a fini probatori la “Guida del Vaticano” (c. 13792). Il 27 novembre 1982 si è svolto il confronto tra Antonov e Agca, durante il quale entrambi hanno mantenuto le loro posizioni. Agca inoltre ha dichiarato di sapere esattamente di che cosa Antonov si occupasse ufficialmente a Roma, compreso il numero di telefono dell’ufficio della Balkan in via Gorizia 14; il numero era 8573371. Sapeva anche che l’appartamento di Antonov era vicino all’ufficio. Ha confermato che conosceva Antonov sotto il falso nome di Bayramic, precisando che per la prima volta lo aveva incontrato in casa di Sotir Kolev, in via Galiani 36 a Roma. Poi si sono visti di nuovo all’albergo Archimede, dove era presente anche Sotir Petrov. Ha confermato che dal 10 maggio al 13 maggio 1981 si sono tenute delle riunioni, il cui obiettivo era la realizzazione dell’attentato al Santo Padre. Durante il confronto Agca ha dichiarato che il 13 maggio 1981, insieme a Kolev e ad Antonov (Bayramic) sono andati, con una macchina Fiat 124 guidata da Antonov, e secondo Kolev – noleggiata alla Hertz, in Piazza San Pietro. Antonov ha contestato tutte le affermazioni di Agca, sottolineando in particolare di non possedere una macchina Fiat 124 e di non essere stato il 13 maggio 1981 in Piazza San Pietro, perché in quel giorno era nel suo ufficio in via Gorizia, dove svolgeva le attività inerenti il suo lavoro (cc. 13793-13794).

Il 30 novembre 1982 i difensori di Antonov hanno presentato un’opposizione contro la decisione sulla detenzione del loro cliente. La Corte d’Appello

di Roma, che esamina i ricorsi contro le disposizioni che limitano la libertà delle persone, ha confermato la sentenza emessa, considerata formalmente corretta e basata su dei presupposti sufficienti contro l'imputato (c. 13797).

Il 1° dicembre 1982 è stato interrogato, ancora una volta come sospettato, Sergej Antonov, il quale ha dichiarato che era sposato con Rossitza Antonova e di avere una figlia. Alla fine di dicembre del 1980 è andato con la moglie, per un breve periodo, a Sofia per una vacanza invernale e poi tutti e due sono tornati a Roma, dove, alla fine dell'anno scolastico nel maggio 1981, è venuta anche la loro figlia. Sono rimasti insieme fino a settembre di quell'anno, quando sua moglie e la figlia sono tornate a Sofia per l'inizio del nuovo anno scolastico. Ha aggiunto che sua moglie lavorava presso l'Istituto di Filosofia Estetica dell'Accademia Bulgara delle Scienze, ma nel mese di luglio e di agosto 1981 ella ha lavorato presso l'ufficio della compagnia area Balkan a Roma in via Gorizia 14 come sostituta, per l'assenza per malattia di Radi Parlitchev. Il giorno dell'attentato Antonov era nell'ufficio della compagnia aerea Balkan. Secondo la sua dichiarazione, nell'ufficio c'erano anche il rappresentante Radi Parlitchev e una dipendente, Svetlana Blagoeva, e inoltre, il personale dell'agenzia viaggi Balkan Tourist, composto da Michail Vesselinov e Sveta Vassileva. Ha detto anche di non ricordare se fosse presente lì una dipendente di nome Popreksteva Petrova. Dell'attentato è venuto a sapere proprio nell'ufficio, il quale poi è stato oggetto di discussione (cc. 13794-13795, 34395-34421, 34640-34649).

Sergej Antonov è stato interrogato anche il 9 dicembre 1982 (cc. 34422-34431, 34650-34654) e il 17 dicembre 1982 (cc. 13797-13800, 34432-34443, 34655-34659).

Nel corso dell'interrogatorio del 17 dicembre 1982 ha dichiarato che il pomeriggio del 13 maggio 1981 non era in Piazza San Pietro perché non c'era alcuna ragione per farlo. Ha ripetuto che si trovava in ufficio e che potevano confermarlo Svetlana Blagoeva, Radi Parlitchev, Silva Popkresteva Petrova, i quali quel giorno stavano in ufficio perché c'era più lavoro del solito per il 1300° anniversario della fondazione dello Stato bulgaro e quindi anche un aumento del traffico turistico. Secondo lui erano presenti anche i dipendenti dell'agenzia viaggi Balkan Tourist: Michail Vesselinov e Sveta Vassileva e probabilmente una cittadina bulgara sposata con un italiano, Dell'Osso, che,

anche se era impiegata presso l'ufficio commerciale dell'Ambasciata bulgara, lavorava presso l'ufficio della Balkan Tourist. Dalle sue parole risultava che in ufficio abbia ricevuto una chiamata da Andonina- madre della Petrova che voleva parlare con la figlia perché, guardando le notizie in TV, aveva capito dalle parole del giornalista che era successo qualcosa di grave al Papa. Ha sentito il termine "attentato" e ha capito che al Papa era successo qualcosa di male. Antonov ha passato la chiamata alla Petrova e lui ha comunicato al personale quello che aveva sentito da Andonina. Ha provato a telefonare alla sede della RAI ma inutilmente, in quanto il numero era costantemente occupato. Non riusciva a ricordare se qualcuno dei suoi dipendenti, in particolare Parlitchev, avesse fatto o detto qualcosa di importante dopo quella notizia. Visto che nella sua auto Lada aveva una radio a transistor è andato a prenderla e da essa sono venuti a sapere dell'attentato al Papa. Poco dopo, hanno sentito le stesse informazioni chiamando la stazione radio. Antonov ha corretto la precedente testimonianza, dove aveva detto che dell'attentato era venuto a sapere dal servizio telefonico della RAI, mentre si era ricordato che lo aveva saputo prima dalla radio. Alla radio - cioè al Servizio Telefonico della Radio - ha chiamato perché il servizio radio si era interrotto e si poteva sentire solo la musica. Da quel momento nell'ufficio nessuno era impegnato in qualcosa di diverso che commentare ciò che avevano sentito e andando a casa hanno deciso di continuare a seguire le notizie. Siccome Antonov abitava più vicino a Parlitchev e alla Blagoeva, essi hanno deciso di andare da lui per seguire ulteriori notizie. Tuttavia, non ricordava se effettivamente così è stato. Invece, era sicuro che ha visto il servizio televisivo con sua moglie nel loro appartamento in via Pola. I dipendenti della Balkan Tourist sono usciti dal lavoro verso le ore 17.30-18.00, mentre i dipendenti della compagnia Balkan Air verso le 19.00 (cc. 13797-13800, 34432-34443, 34655-34659).

Un altro importante punto di svolta nelle dichiarazioni di Agca è avvenuto durante gli interrogatori del 20 e 22 dicembre 1982. Agca ha corretto la sua precedente dichiarazione circa l'identità della persona in fuga da Piazza San Pietro, presente sulla foto. Questa volta Agca ha identificato questa persona come Oral Celik, mentre prima l'aveva identificata come Sotir Kolev. Il cambiamento di posizione lo ha giustificato con il fatto che fino a quel momento non aveva voluto coinvolgere nel caso il suo amico - Celik. Ha

detto che Celik era ospite di Bayramic e si trovava a Roma ancora prima del ritorno di Agca dalla Spagna. Ha ricapitolato che gli accordi circa l'esecuzione dell'attentato sono stati presi quando lui era a Sofia. Gli esecutori dell'attentato dovevano essere Agca e Celik; erano proprio loro che dovevano sparare al Papa. Riferendosi alle azioni precedenti, ha dichiarato che proprio durante il colloquio telefonico con Musa Serdar Celebi, che si trovava a Francoforte, ha saputo che Celik era già in Italia, aveva le armi e gran parte della somma di denaro fornita da Bekir Celenk. Bayramic lo aveva informato nel corso di una conversazione telefonica, fatta quando Agca era ancora in Spagna, che Celik soggiornava in casa sua. Agca lo ha informato che sarebbe arrivato a Roma domenica alle ore 10.00 e ha suggerito che l'incontro con Celik e Sotir Kolev avvenisse nella caffetteria vicino a piazza dell'Indipendenza. L'incontro ha avuto effettivamente luogo quel giorno nella tarda mattinata. Sotir Kolev ha suggerito di prenotare un alloggio per Agca per la notte del 10/11 maggio 1981 presso l'albergo YMCA e lo ha aiutato a farlo. Secondo Agca, Kolev parlava perfettamente l'italiano. Quando Celik era rimasto al bar, Agca e Kolev sono andati alla camera della pensione, dove Kolev ha consegnato ad Agca una busta con le foto del Vaticano, di Piazza San Pietro e del Papa stesso in una Jeep o quando predicava dal balcone. Poi al bar, insieme a Celik, hanno stabilito che lo stesso giorno nel pomeriggio si sarebbero incontrati per una perlustrazione in Piazza San Pietro. Verso le ore 16.00 sono arrivati presso il Vaticano, dove hanno visto il Papa che usciva dalle mura del Vaticano con una Mercedes. Proprio in quel caso esisteva anche la possibilità di sparare al Papa. In Piazza San Pietro, Kolev, Celik e Agca sono rimasti per circa un'ora, poi Kolev ha spiegato ad Agca e a Celik come si spostava il Papa durante le udienze pubbliche. Hanno preso degli accordi per incontrarsi la sera stessa presso la casa di Bayramic in via Pola 29, per analizzare il piano in ogni dettaglio. A casa di Bayramic sono arrivati alle ore 21.00. In una stanza stava Sotir Kolev, Sotir Petrov, Bayramic, Oral Celik e Agca. La moglie di Bayramic stava in un'altra stanza. Agca ha detto che aveva incontrato sua moglie già prima, al ristorante Piccadilly in piazza Barberini, dove Bayramic l'aveva presentata come Rossitza; lui l'ha descritta come una donna alta circa 170 cm, bruna, magra con capelli lunghi fino alle spalle, occhi neri e una carnagione scura, che parlava molto bene l'inglese, ma

con Celik aveva scambiato anche qualche parola in tedesco. L'incontro avvenuto la sera del 10 maggio 1981 è servito ad analizzare il piano dell'attentato, ma si era parlato anche del piano di fuga mediante la macchina guidata da Bayramic, che sarebbe stata parcheggiata vicino all'Ambasciata canadese. Poi, dopo il prelievo dei soldi, la fuga dall'Italia doveva continuare in un camion utilizzato dai diplomatici per fare i traslochi, attraverso la Jugoslavia fino in Bulgaria. Quando l'incontro è terminato, Celik è rimasto per la notte a casa di Bayramic, mentre Agca è stato accompagnato da Kolev e Petrov all'albergo YMCA con una Fiat 128 contrassegnata come macchina diplomatica (CD). Per il giorno successivo l'11 maggio, hanno concordato l'incontro in piazza della Repubblica, presso un bar vicino alla sede delle compagnie aeree ungheresi. Bayramic in casa non indossava la barba finta, lo faceva solo nei pressi del Vaticano temendo che potesse essere riconosciuto, o che un turista potesse fargli accidentalmente una foto da cui sarebbe stato possibile riconoscerlo. Già il 10 maggio 1981 Sotir Kolev aveva prenotato per Agca una camera a nome di Faruk Ozgun nella pensione Isa in via Cicerone. L'11 maggio 1981, verso le ore 09.00 Agca ha lasciato l'albergo YMCA ed è andato alla pensione Isa per portare le sue cose nella camera prenotata. Sulla base di un precedente accordo, l'11 maggio è andato in piazza della Repubblica, dove, nel bar vicino alla sede delle compagnie aeree ungheresi, si è svolto l'incontro con la partecipazione di Agca, Oral Celik, Sotir Petrov, Sotir Kolev e Bayramic. Quest'ultimo è uscito dopo un'ora circa dicendo che doveva andar via per motivi di lavoro per il fatto che il lunedì vi erano dei voli della Balkan Air. Il motivo della riunione era quello di continuare le preparazioni per l'attentato del Papa. Si parlava dell'acquisto di due o tre valigie di vestiti che dovevano servire anche per garantire un certo camuffamento. Agca non ha utilizzato questi vestiti, infatti, dopo sono stati trovati nella sua valigia. Anche Oral Celik aveva i propri vestiti: una giacca nera, i pantaloni sportivi di color crema e le scarpe sportive, come si evince dalle fotografie utilizzate durante l'indagine. L'11 maggio Kolev è andato all'albergo YMCA per accompagnare Agca alla pensione Isa, dove è rimasto fino a mezzogiorno, quando Kolev è nuovamente tornato. Il pomeriggio dell'11 maggio, Agca lo ha trascorso con Celik e Kolev, il quale li ha accompagnati in Piazza San Pietro, dove li ha salutati, dicendo che doveva tornare all'ambasciata. Agca e Celik dovevano

rimanere più a lungo per conoscere bene Piazza San Pietro, soprattutto Celik. In particolare, si trattava di un'analisi approfondita del percorso della macchina del Papa durante l'udienza. La sera dell'11 maggio, dopo la cena nel ristorante Piccadilly, Celik si è fermato a dormire a casa di Bayramic, mentre Agca è tornato alla pensione Isa. Il 12 maggio, verso le ore 12.00, si sono nuovamente incontrati nello stesso luogo, come l'11 maggio. Erano presenti Celik, Petrov, Kolev e Agca. Hanno discusso del posizionamento degli attentatori durante la realizzazione dell'attentato. Kolev e Petrov hanno consigliato, tra l'altro, a Celik di posizionarsi rispetto ad Agca in modo perpendicolare, a una distanza di circa 20 metri, alla sua sinistra. Il compito principale di Celik era di far esplodere una bomba per causare il panico della folla e rendere possibile ad Agca la fuga. Quel giorno in piazza sono andati con un'Alfa Romeo 2000 guidata da Petrov. Da lui hanno saputo che il giorno successivo quella macchina sarebbe stata utilizzata da Bayramic. Il 12 maggio Agca, Celik, Kolev e Petrov si sono fermati in Piazza San Pietro tra le ore 14.00 e le ore 15.00, dopodiché tutti si sono allontanati. Agca e Celik sono usciti dalla macchina nella zona della stazione Termini, mentre Kolev e Petrov sono tornati all'ambasciata. In serata si sono incontrati nuovamente tutti quanti, insieme a Bayramic, per la cena presso un ristorante situato in via Torino. Il 13 maggio, come concordato, alle 13.00, in piazza della Repubblica, vicino alla sede delle compagnie aeree ungheresi, Agca aspettava Celik, Kolev e Bayramic che sono arrivati insieme in un'Alfa 2000, questa volta guidata da Bayramic. Mancava Petrov, ma la sua presenza quel giorno non era prevista. Dopo aver fatto colazione in via Barberini, tutti e quattro sono andati verso via Nomentana. Lì, Bayramic si è fermato in via Pola e si è allontanato, tornando dopo 15 minuti con una piccola valigia con dentro due pistole Walter cal. 9 mm, di cui una è stata consegnata a Celik e l'altra a Bayramic, in più aveva due bombe che dovevano essere utilizzate da Oral Celik. Da lì tutti e quattro sono andati in macchina in Piazza San Pietro. Verso le ore 15.00, Bayramic ha parcheggiato la macchina nella zona dell'Ambasciata canadese in via della Conciliazione. Hanno controllato il posto vicino alla barriera, dopodiché sono andati a prendere un caffè in un bar in via della Conciliazione. Verso le ore 16.00, Agca e Celik hanno salutato Kolev e Bayramic. Secondo gli accordi presi, Bayramic doveva aspettarli in macchina. Non era prevista la presen-

za di Kolev. Hanno stabilito che Bayramic avrebbe dovuto aspettare non più di 15 minuti dopo l'attentato, perché, secondo i loro calcoli, se l'attentato si fosse concluso con successo, Celik e Agca avrebbero avuto bisogno al massimo di 15 minuti per arrivare alla macchina dopo aver sparato. Questo scenario pianificato non si era verificato poiché, dopo che Agca aveva sparato per la seconda volta, qualcuno lo aveva stratonato fortemente impedendogli di sparare altri colpi verso il bersaglio. Agca ha ritenuto molto probabile che il terzo colpo che si era sentito, sia stato scagliato da Oral Celik. Secondo Agca, Celik non ha fatto esplodere la bomba perché dovevano essere sparati ancora altri colpi. La bomba doveva esplodere dopo il quinto o il sesto colpo sparato dalla pistola di Agca. Nel caso in cui Celik fosse stato catturato, fino all'accertamento della sua vera identità, era stato deciso che avrebbe fornito un nome falso e avrebbe sostenuto che l'attentato al Papa era dovuto ai suoi personali motivi ideologici. Non doveva ammettere di aver avuto una qualsiasi forma di rapporto con Agca. Agca nelle successive dichiarazioni, allontanandosi da una narrazione cronologica, ha detto che Bayramic lavorava alla Balkan Air; lo ha saputo per la prima volta da Sotir Petrov nel gennaio del 1981. Sempre da Petrov ha saputo nell'aprile del 1981 che Kolev svolgeva la funzione di ragioniere presso l'Ambasciata bulgara a Roma, però quando era a Sofia sapeva già che era un funzionario bulgaro impiegato in Italia. Alla domanda del giudice circa i numeri di telefono dell'Ambasciata bulgara, Agca ha spiegato che Bekir Celenk gli aveva fornito un numero di telefono, dicendogli che era un contatto con l'ufficio militare, cioè con Sotir Petrov. Altri tre numeri dell'ambasciata li aveva ricevuti da Sotir Petrov e da Sotir Kolev. Per quanto riguarda la precedente fuga dalla prigione di Kartal-Maltepe, Agca ha detto che Bekir Celenk aveva dato a Oral Celik 100.000.000 di lire turche al fine di corrompere le guardie carcerarie e consentire la sua fuga, aggiungendo che lo aveva aiutato anche Abuzer Ugurlu, che pagava l'avvocato.

Secondo Agca, quando Celik è arrivato a Roma nel maggio del 1981, aveva con sé una valigia che conteneva almeno 2.000.000 di marchi tedeschi in banconote da 1.000 marchi ciascuna. Celik teneva la valigia a casa di Bayramic. Oral Celik, quando era a Roma, ha detto ad Agca che i soldi in contanti li aveva ricevuti personalmente da Bekir Celenk a Francoforte negli ultimi giorni di aprile o nei primi giorni di maggio del 1981. Ha detto che

ne erano a conoscenza anche Atalay Saral e Musa Serdar Celebi (cc. 29562-29591, 29796-29825).

Durante l'interrogatorio del 28 dicembre 1982, alla domanda del giudice, Agca ha risposto che l'appartamento di Bayramic in via Pola era situato sul lato interno degli edifici. Era possibile che la stanza in cui si trovavano potesse essere divisa con una parete mobile in due camere più piccole. Nell'appartamento, nella parte interna dell'edificio c'era un terrazzo. Il 10 maggio 1981 Agca ha notato nell'appartamento la presenza di una bambina di 10 anni e ha detto che a casa di Sotir Kolev in via Galiani c'era stato una o due volte. L'appartamento che faceva parte di un palazzo di sei piani si trovava al piano terra e nel palazzo c'era il portiere. Era lì nel mese di aprile del 1981 con Bayramic, Sotir Petrov e Rossitza Antonova. Per entrare nell'appartamento, Agca ha fatto le scale non utilizzando l'ascensore. L'appartamento aveva probabilmente due stanze. Secondo Agca, Kolev era sposato e aveva figli, anche se Agca non li ha mai incontrati. Dopo l'attentato, Oral Celik ha preso i soldi dall'appartamento di Bayramic. Immediatamente prima dell'attentato Agca, insieme a Oral Celik, ha cambiato i franchi svizzeri in lire italiane presso la Banca Nazionale del Lavoro o presso la Banca d'Italia, situata vicino al Grand Hotel in via XX Settembre. Durante la transazione Agca ha usato il passaporto a nome di Faruk Ozgun, mentre Celik uno dei tre passaporti a nome di Harun Celik, Hasan Kasim o Timur Selkuf. Celik ha cambiato anche i marchi tedeschi nella banca situata in piazza della Repubblica (cc. 29592-29601, 29826-29835).

Agca è stato interrogato successivamente nei giorni 7 gennaio 1983 (cc. 29602-29607, 29836-29842) e 20 gennaio 1983 (cc. 29608-29614, 29843-29850), tuttavia, le dichiarazioni fornite in quel momento non hanno apportato nulla di nuovo al caso.

Nel corso dell'interrogatorio, che si è svolto dal 31 gennaio al 4 febbraio 1983, si era limitato soprattutto a completare le sue dichiarazioni fatte in precedenza riferendosi al loro contenuto. Ha negato, tra l'altro, di aver ricevuto nel febbraio del 1981, tramite Omer Bagci, la somma di 1.500 franchi svizzeri da Mahmut Inan. Le sue precedenti diverse dichiarazioni su questo tema le ha spiegato dicendo che voleva tenere in segreto la sua principale fonte di finanziamento ossia Sotir Petrov, il quale, durante il suo soggiorno in Italia, gli aveva dato in totale 6-7.000.000 di lire; il luogo in cui gli conse-

gnava il denaro era il ristorante Piccadilly in piazza Barberini o la caffetteria Doney in via Veneto a Roma. Per quanto riguarda l'incontro a Zurigo a fine marzo del 1981, con la partecipazione di Musa Serdar Celebi, ha precisato che lo scopo degli incontri erano gli accordi con Celik e Celenk circa i dettagli dell'attentato al Papa e la consegna da parte di Celenk del compenso. L'incontro si era tenuto di sera. Celebi ha detto in quel momento che aveva intenzione di tornare a Francoforte la mattina dopo. Dopo gli accordi presi a Zurigo circa il compenso, la ragione principale di Agca per venire in Italia era la preparazione dell'attentato. In questo contesto l'iscrizione di Agca all'Università per Stranieri di Perugia mirava a facilitare il suo soggiorno in Italia. Tale idea gli era stata suggerita da Sotir Kolev durante il suo soggiorno in Bulgaria e poi lo stesso suggerimento è stato ribadito a Roma. Secondo Agca, Musa Serdar Celebi, al quale telefonava da Palma di Maiorca a fine aprile del 1981, gli aveva detto che il compenso stabilito per l'attentato al Papa era stato già trasferito, quindi non vi era alcun ostacolo per realizzarlo. Il destinatario di gran parte del denaro per l'esecuzione dell'attentato (1.000.000 di marchi tedeschi) era l'organizzazione gestita da Celebi, invece il resto doveva essere diviso in due parti uguali tra Agca e Celik. Quest'ultimo, quando è venuto a Roma nel maggio del 1981, ha portato 2.000.000 di marchi tedeschi in contanti. Ha detto in quel momento ad Agca che Celenk gli aveva dato personalmente l'intero importo. Alla domanda del giudice circa il numero di telefono rivelato al momento dell'arresto di Agca, ha detto che si trattava del numero di Musa Serdar Celebi. Gran parte delle dichiarazioni fatte in quel periodo da Agca riguardavano l'attentato a Lech Wałęsa pianificato insieme a Sotir Kolev, Sotir Petrov, Bayramic e Ivan Tomov Donatech⁴⁸. A quel punto Agca ha detto che alla fine l'idea dell'attentato a Lech Wałęsa a Roma era stata abbandonata perché Donatech (Dontchev) li aveva informati di aver ricevuto un messaggio da parte di un sindacalista⁴⁹ italiano

⁴⁸ Ivan Tomov Donatech – pr. Ivan Tomov Dontchev – consigliere commerciale dell'Ambasciata bulgara a Roma. Si veda: A. Grajewski, *Wyjaśnienia Mehmeta Ali Agcy*, 24, 32.

⁴⁹ Questo sindacalista era Luigi Scricciolo. In un colloquio a Varsavia con l'allora vicedirettore del Dipartimento I del Ministero dell'Interno del 31.07.1982, L. Scricciolo è stato definito dall'ufficiale dei servizi segreti della Repubblica Popolare di Bulgaria, "un loro agente dispositivo, di buone capacità d'*intelligence* [con cui] c'era una buona cooperazione...". Atti principali dell'indagine n. S 12/06/Zk OKŚZpNP di Katowice,

circa il fatto che i servizi segreti italiani erano stati informati da qualcuno sui preparativi di questo attentato.

Riguardo alla domanda del giudice circa le persone che lo avevano visitato in carcere in Italia, Agca ha risposto che alla fine del dicembre 1981 aveva incontrato solo tre persone che si erano presentate come membri dei servizi segreti italiani. Poi ad Agca è stato chiesto di dare ulteriori informazioni a proposito dei “retroscena” dell’attentato al Papa. Secondo Agca, in realtà si trattava di una proposta di cooperazione rivolta a lui da parte di quegli ufficiali. Agca ha detto di aver dato a queste persone un po’ di informazioni sull’attentato, tuttavia erano informazioni senza alcun significato o false. In quel momento non aveva intenzione di collaborare con la giustizia. La descrizione della visita nella prigione fatta dai rappresentanti dei servizi segreti italiani non conteneva tali elementi che suggerirebbero che Agca fosse stato ispirato da loro a presentare dichiarazioni di contenuto specifico. Alla richiesta da parte del giudice circa le motivazioni di rinuncia alla possibilità di fare appello, Agca ha spiegato che l’ha fatto sia a causa dell’ignoranza della legge italiana sia perché contava sul fatto che avrebbe ricevuto aiuti a fuggire dal carcere (cc. 29616-29672, 29851-29908).

Nel corso del procedimento condotto dal giudice Martella sono stati acquisiti i verbali dell’interrogatorio di Todor Stoyanov e di Jelio Kolev, svolto da parte della procura bulgara.

Durante l’interrogatorio condotto in Bulgaria, Todor Ayvazov ha detto che non aveva nulla a che vedere con le accuse di complicità nell’attentato al Papa e che era venuto in Italia il 2 giugno 1979. A quel tempo il suo connazionale Sergej Antonov, che lavorava come vice rappresentante della compagnia aerea bulgara Balkan, con il quale era in rapporti di affari, era già sul posto. In riferimento al periodo dal 10 al 15 maggio 1981 ha aggiunto che in quei giorni era molto impegnato presso l’Ambasciata bulgara a Roma per prepararsi alla festa della letteratura e della cultura slava e per celebrare il 1300° anniversario della fondazione dello Stato bulgaro. Ayvazov ha fatto anche riferimento a un camion del Ministero dell’Interno bulgaro che

Protocollo d’ispezione degli atti d’archivio del caso del Dipartimento I del Ministero dell’Interno con il nome in codice “Luigi” n. IPN BU 01824/8 (microfilm, d’ora in poi: mf.) del 31.05.2010 con allegati, cc. 26316-26394.

l'11 maggio 1981 era giunto a Roma e che trasportava un carico di bevande per l'Ambasciata bulgara per coprire il fabbisogno di un intero anno. Pertanto, il giorno dopo, vale a dire il 12 maggio 1981, doveva andare alla dogana di San Lorenzo a Roma per partecipare allo sdoganamento di questa macchina e dopo le formalità, intorno alle 13.00, è tornato all'ambasciata insieme a due ispettori della dogana e un rappresentante della guardia di finanza per completare l'operazione di sdoganamento. Poi, Ayvazov ha invitato i presenti al ristorante Archimede, situato vicino all'ambasciata, per fare colazione. Prima di mezzogiorno del 13 maggio 1981 è stata caricata la merce sul camion in attesa della partenza per la Bulgaria, mentre egli stesso, tra le ore 11.30 e le 13.00 era andato insieme ad altri due funzionari – Svetozar Zlatarov e Assen Marcevski – presso la ditta cartografica Zampini, a fare un ordine per l'ambasciata. Dopo il ritorno all'ambasciata, Ayvazov ha affermato che il doganiere italiano aveva già provveduto a sigillare i 44 pacchi destinati alla spedizione, dopodiché Ayvazov ha invitato il doganiere e l'autista, Velio Tchotov, al ristorante ubicato nel quartiere Tor di Quinto (cc. 13842-13844).

Jelio Kolev Vassilev, interrogato dal procuratore bulgaro, ha dichiarato di aver conseguito nel 1979 l'accreditamento per lavorare presso l'Ambasciata della Repubblica Popolare di Bulgaria a Roma in qualità di addetto militare e che mai disponeva, a causa della sua funzione, dell'immunità diplomatica. Ha aggiunto di essere stato in Italia fino al 27 agosto 1982, allorquando, dopo aver terminato il proprio servizio è tornato a Sofia. Il suo lavoro si svolgeva dalle ore 8.00 alle ore 13.00 e dalle 15.30 alle 19.00 e consisteva nel mantenere la corrispondenza con le istituzioni competenti italiane delle forze armate, e nello svolgere le attività tecniche e amministrative della rappresentanza militare. Nello stesso periodo, Todor Ayvazov era a capo del Dipartimento amministrativo dell'Ambasciata bulgara a Roma, e nonostante fossero in buoni rapporti tra loro, non c'era mai stato motivo per visite reciproche nelle loro case. Anche se conosceva il personale della Balkan a Roma, ha constatato che non aveva instaurato con nessuno di loro dei rapporti particolarmente forti. Con Sergej Antonov ha avuto la possibilità di sentirsi sulle questioni concernenti i suoi viaggi dall'Italia in Bulgaria, così come per i viaggi che faceva la sua famiglia e il suo capo. Vassilev ha detto inoltre che le informazioni sull'attentato le aveva sentite nel tardo pomeriggio del

13 maggio 1981 da un programma della RAI nel momento in cui sostituiva l'addetto militare bulgaro presso l'Ambasciata bulgara (cc. 13844-13845).

Durante il successivo interrogatorio dell'8 febbraio 1983, Agca ha negato di aver scritto una lettera di ringraziamento ad Alparslan Turkes⁵⁰ e ha sottolineato che erano solo delle invenzioni giornalistiche. Ulteriori dichiarazioni più dettagliate su questo argomento le ha presentate nell'interrogatorio del 12 maggio 1983 durante la presentazione del documento in questione (cc. 29909-29915, 30122-30125).

Durante l'interrogatorio dell'11 febbraio Agca ha fatto riferimento soprattutto ai particolari riguardanti il pianificato attentato a Lech Wałęsa (cc. 29916-29925, 30126-30135).

L'interrogatorio di Agca del 1° marzo 1983 non includeva elementi importanti, se non che i soldi per il soggiorno a Palma di Maiorca li aveva ricevuti da Sotir Petrov, che fin dal suo arrivo in Italia era l'unica persona che lo finanziava (cc. 29926-29929, 30126-30133).

Agca, interrogato l'11 marzo 1983, ha dato spiegazioni riguardanti il suo soggiorno in Bulgaria. Ha detto che era arrivato a Sofia il 1° luglio 1980 dalla città di Edirne sul confine turco. Ha usato il passaporto falso indiano a nome di Yoginder Singh. A Sofia ha alloggiato negli alberghi quali: Vitosha, Grand Hotel Sofia, Park Hotel Moskva e Nuovo Hotel Europa. Ha descritto in dettaglio la loro localizzazione, inclusa la loro posizione rispetto ad altri edifici, indicando i piani dove occupava le camere e i loro prezzi. Ha spiegato che il permesso di soggiorno lo aveva ricevuto presso l'agenzia viaggi Balkan Tourist, pagando 50 dollari per ogni giorno di permanenza a Sofia. Durante la sua permanenza presso l'Hotel Vitosha, subito dopo l'arrivo si era incontrato con Omer Mersan. Agca ha aggiunto che, lasciando la Bulgaria la notte tra il 30

⁵⁰ Alparslan Turkes - (1917-1997), ufficiale e politico iracheno nato a Cipro. Nel 1944 è stato arrestato a causa della simpatia per il panturanismo, uno degli organizzatori del colpo di Stato nel 1960. Dopo essere stato rimosso dal Comitato di Unità Nazionale è stato inviato come addetto militare a Delhi. Dopo il ritorno nel 1965 si è unito al Partito Repubblicano Nazionale dei Contadini, che si è trasformato nell'ultranazionalista Partito del Movimento Nazionalista (MHP). Negli anni 1975-1977 ha svolto l'incarico di vice primo ministro nel governo del Fronte Nazionalista, e dopo il colpo di Stato del settembre 1980 è stato arrestato. Nel 1987 è tornato in politica. Si veda: D. Kołodziejczyk, *Turcja* [La Turchia], Warszawa 2000, 327.

e il 31 agosto 1980, ha attraversato il confine per incontrarsi nella zona cuscinetto tra la Bulgaria e la Turchia con Abdullah Catli, che si era presentato in compagnia del capo del locale servizio di frontiera turco. Lì, dopo aver ricevuto un passaporto turco a nome di Faruk Ozgun, ha strappato il passaporto indiano a nome di Yoginder Singh, che utilizzava prima. Poche ore dopo ha approfittato della possibilità del transito di un bus di linea che portava i lavoratori turchi in Germania. In questo modo è tornato nel territorio bulgaro attraversando Kapitan Andreevo, mentre la seconda volta ha passato il confine bulgaro attraversando Kalotina, partendo per la Jugoslavia. Il 31 agosto 1981 è arrivato a Belgrado, dopo aver attraversato il confine jugoslavo a Gradina. La foto del passaporto a nome di Faruk Ozgun, Agca l'aveva consegnata di persona ad Abdullah Catli nel maggio 1980 ad Ankara. Aveva dato una foto identica ad Abuzer Ugurlu per il rilascio di un passaporto falso a nome di Yoginder Singh. In più, Agca disponeva anche di un passaporto libanese rilasciato a nome di Hussein Kahf, che aveva ricevuto da Hammoud Karim, ma non era contento sia del passaporto indiano che di quello libanese e riteneva che essi non gli garantissero una protezione adeguata. Per nascondere la sua identità, il passaporto più adatto era proprio quello a nome di Faruk Ozgun, perché risultava rilasciato dalle autorità turche. L'uso di tale documento non poneva problemi di lingua (cc. 29930-29941, 30134-30139).

Va notato che le autorità italiane hanno avviato le ricerche di Omer Mersan tramite un mandato di arresto e il 28 dicembre 1983 è stato arrestato dalle autorità tedesche. Interrogato dal giudice istruttore a Monaco di Baviera, il 29 dicembre 1983, ha dichiarato di aver conosciuto Mehmet Ali Agca sotto il falso nome di Metin e di averlo incontrato a Sofia nel luglio e nell'agosto del 1980 presso il Park Hotel Moskva. Ha negato di averlo assistito dandogli denaro o in qualsiasi altra forma per conto proprio o di altri. Omer Mersan, nell'ambito dell'extradizione è stato consegnato alle autorità italiane il 12 aprile 1984 e interrogato il giorno dopo. Durante l'interrogatorio ha detto che per la prima volta aveva incontrato Metin nell'Hotel Vitosha, all'inizio di luglio 1980. Ha confermato di avergli dato la somma di circa 2.000 marchi tedeschi, previa autorizzazione ricevuta durante un colloquio telefonico con Abuzer Ugurlu. Durante questo colloquio, Abuzer Ugurlu ha informato Mersan che gli era stato chiesto da altre persone di fornire assistenza a Metin. Ha detto a Mersan che

Metin lo avrebbe contattato. Ha detto anche che aveva conosciuto di persona Bekir Celenk nel 1979. Nel successivo interrogatorio, il 16 aprile 1984, Omer Mersan ha ritrattato tutte le sue dichiarazioni precedenti e di conseguenza il procedimento contro di lui è stato archiviato in Italia (cc. 13775-13776).

Nelle sue dichiarazioni del 12 maggio 1983, Agca ha detto che i veri nomi di Bayramic, Sotir Petrov e Sotir Kolev, li ha saputi solo dopo che gli è stato mostrato un album di foto durante l'interrogatorio. Sotir Petrov aveva una macchina Fiat 128, Sotir Kolev e Bayramic avevano le Fiat 124. Agca ha descritto in dettaglio l'appartamento di Sotir Kolev in cui c'erano tre stanze, di cui un soggiorno e due camere più piccole. Rispondendo alla domanda del giudice, Agca ha spiegato che all'albergo Archimede ha soggiornato dal 26 dicembre 1980 al 17 gennaio 1981; in questo periodo ha ricevuto la visita di due cittadini bulgari, i cui nomi non riusciva a ricordare. Siccome l'8 febbraio 1983 Agca ha negato di aver inviato una lettera ad Alparslan Turkes, durante l'interrogatorio è stata mostrata a lui una fotocopia della lettera spedita a Monaco di Baviera, però Agca ha detto che era falsa⁵¹. In più ha dichiarato di non essere mai a Monaco di Baviera né in Germania, così come di non aver alcun contatto personale con Alparslan Turkes, aggiungendo che si sarebbe sottoposto volentieri a un esame per perizia calligrafica. Tale campione è stato da lui preso (cc. 29942-29950, 30140-30144) e la perizia italiana ha escluso che potesse essere l'autore della lettera. Secondo l'esperto nominato dal magistrato italiano, la lettera non era stata scritta da lui né firmata. La perizia precedente, commissionata dalla parte turca, conteneva la conclusione che la lettera era stata scritta personalmente da Agca (cc. 13908-13909).

⁵¹ Il contenuto della lettera: "Carissimo Comandante. Prima di tutto con profondo rispetto bacio le mani Tue e desidero esprimere la mia gratitudine infinita per il Tuo interesse paterno. Con il completo aiuto dai fratelli idealisti che mi hanno accolto nel loro cuore, non ho alcun problema. Mi sono trovato nella fortunata posizione di poter compiere il mio dovere con onore e orgoglio Turco ... obbligo di realizzare alti ideali. Possa Dio avere misericordia dei Turchi e di farli Grandi. Mehmet Ali Agca". Una fotocopia di questa lettera (senza data) è stata inviata al quotidiano "Milliyet" a Istanbul in una busta a brandelli, sulla quale c'era la data del 20.07.1981. Qualche sconosciuto ha chiamato la redazione per dire che la lettera è stata portata alla luce da un cane sotto un albero presso la fattoria statale Ataturk Orman Ciftiligi nei pressi di Ankara. Il cane, scavando più in profondità, doveva aver dissotterrato anche la busta. Cit. da: C. Sterling, *Anatomia zamachu*, 109-110.

Il 31 maggio 1983 Agca ha rilasciato delle dichiarazioni in relazione alla realizzazione della richiesta della giustizia svizzera – della Procura di Zurigo, che riguardavano soprattutto la sua conoscenza con Mehmet Sener (cc. 29951-29959, 30145-30149).

Nei giorni 16-19, 21-23, 25 giugno 1983, Ilario Martella, nel quadro della realizzazione della richiesta del 15 aprile 1983 dell'attuazione dell'assistenza giudiziaria internazionale, ha interrogato Mehmet Ali Agca con la partecipazione dei rappresentanti delle autorità giudiziarie turche. L'oggetto dell'assistenza giudiziaria riguardava soprattutto le attività criminali riguardanti l'omicidio del giornalista turco Abdi Ipekci, la fuga di Agca dal carcere di Kartal Maltepe, l'uso di un passaporto falso, l'abbandono illegale del Paese e l'attentato a Papa Giovanni Paolo II. In queste dichiarazioni erano rilevanti per questo procedimento soprattutto le informazioni fornite da Agca sui suoi contatti instaurati con i membri della mafia turca coinvolta nel contrabbando, nonché con i rappresentanti dei servizi segreti bulgari che collaboravano con la mafia turca in questo processo. Il giudice che conduceva le indagini in Italia, Ilario Martella, su richiesta della parte turca ha interrogato Agca sulle circostanze suindicate, tuttavia, i risultati degli interrogatori svolti non sono stati riportati nel documento conclusivo dell'indagine italiana.

Presentando le dichiarazioni nel modo sopra descritto, Agca è tornato prima agli anni Settanta del XX secolo, quando si era iscritto all'Università di Ankara, nell'anno accademico 1976-1977 presso la Facoltà di Lingue, Storia e Geografia. In quel periodo si manteneva con una borsa di studio legata alla partecipazione a un corso di insegnamento, che gli permetteva di coprire i costi per vivere e studiare. All'epoca abitava a titolo gratuito presso la casa dello studente sul territorio dell'università. In più prendeva una parte della pensione assegnata alla sua famiglia dopo la morte del padre. Dopo un anno, si è trasferito a Istanbul, dove si è iscritto alla Facoltà di Economia e Commercio. In quel momento ha cominciato ad avere i contatti con i membri della mafia turca e con i contrabbandieri. Si trattava principalmente dei fratelli Abuzer, Sabri e Mustafa Ugurlu, del loro padre Huseyin e inoltre di Haci e Mehmet Mirza⁵². Nello stesso periodo ha conosciuto anche Bekir Celenk nell'ufficio di Abuzer Ugurlu, nella città

⁵² Haci e Mehmet Mirza – mancano ulteriori dati su queste persone.

di Kadikoy. I fratelli Ugurlu si occupavano principalmente del contrabbando di sigarette e di armi. Agca ha partecipato personalmente al contrabbando di sigarette. A quel tempo, ha conosciuto e ha stretto amicizia con diverse persone, in particolare con Oral Celik che conosceva già dai tempi del liceo. In quel periodo era associato ai gruppi politici di destra, che avevano come obiettivo l'aumento dell'instabilità in Turchia. Ha avuto anche dei contatti con le persone con convinzioni di sinistra, che optavano per la lotta contro il capitalismo e contro la presenza della Turchia nella NATO. Nei primi mesi del 1978, proprio con un terrorista di sinistra si era recato a Latakia (Siria), dove entrambi sono stati addestrati da specialisti bulgari. Questa formazione includeva aspetti teorici e pratici dell'utilizzo delle armi leggere e di materiali esplosivi. Riguardava anche la questione della "guerra fredda", i colpi di Stato e la storia della rivoluzione. A Latakia sono arrivati terroristi non solo dall'Europa, ma anche da altre parti del mondo, in particolare dal Centro e Sud America. Nella parte teorica i testi erano scritti in diverse lingue, anche se sul posto erano presenti interpreti. Tore e Agca sono rimasti in Siria per circa due mesi, dopodiché sono tornati in Turchia. Durante la permanenza in Siria, Tore è andato a Damasco per un incontro con i rappresentanti dell'Ambasciata bulgara al fine di beneficiare di un aiuto finanziario, che in seguito gli ha permesso di consolidare le due estreme organizzazioni di sinistra operanti in Turchia, note ad Agca come l'Unità delle Forze e l'Associazione dei Tessitori. Nel 1978 a Istanbul Agca ha conosciuto Mehmet Sener e i suoi fratelli. Ufficialmente i fratelli Sener si occupavano del commercio di tè, ma in realtà il loro negozio era un pretesto per le attività di contrabbando. Agca ha incontrato Abdullah Catli per la prima volta a Istanbul nel 1980, era allora uno dei *leader* degli Idealisti⁵³. Yalcin Ozbey⁵⁴ era

⁵³ Idealisti – Federazione delle Associazioni degli Idealisti Turchi – l'organizzazione di destra creata dopo la delegalizzazione nel 1980 in Turchia dell'organizzazione dei Lupi Grigi, associata con il Partito di Movimento Nazionalista di Alparslan Turkesch. Si veda: E. Guz, *Zamach na Papieža*, 402. Agca utilizzava come sinonimi i nomi Idealisti, Associazione degli Idealisti Turchi e la Federazione Turca. Idealisti erano chiamati anche i membri delle milizie di destra turche coinvolte nel conflitto armato con i militanti di sinistra, i cosiddetti "rivoluzionari", operanti dal 1968 presso le università e i *campus* per studenti. Si veda: D. Kołodziejczyk, *Turcja*, 213.

⁵⁴ Yalcin Ozbey – associato con i Lupi Grigi e la mafia turca, impegnata nel traffico di droga. Si veda: A. Grajewski, *Wyjaśnienia Mehmeta Ali Agcy*, 303.

un agente immobiliare, con il quale Agca ha aperto due uffici nel villaggio di Aksaray. Inoltre, Ozbey e Agca erano impegnati nel contrabbando. A Istanbul ha partecipato alle riunioni delle associazioni degli Idealisti, ma ci andava sempre da solo. Lo scopo delle attività di Agca, Oral Celik, Teslim Tore, Yalcin Ozbey era quello di combattere contro le democrazie occidentali. Essi credevano che un Paese che – per vari motivi – poteva contribuire a raggiungere l’obiettivo era la Bulgaria. Teslim Tore ha condotto la sua attività per ragioni rivoluzionarie, mentre Abuzer Ugurlu per il profitto derivante dal commercio delle armi. Agca ha spiegato che doveva essere ben noto ai servizi segreti bulgari, perché tramite Abuzer Ugurlu e altri membri della sua organizzazione (quali Oral Celik, Teslim Tore, Yalcin Ozbey) fornivano informazioni sulla Turchia alle autorità bulgare. Abuzer Ugurlu aveva un contatto diretto con gli agenti bulgari che erano sul posto a Istanbul, inoltre aveva contatti con il consulente commerciale del Consolato bulgaro a Istanbul. Dalla Bulgaria, attraverso la Turchia, passava una quantità enorme di armi inviate in Iran per la minoranza curda.

Nel gennaio del 1979 dopo un colloquio preliminare con Abuzer Ugurlu, Agca ha avuto un incontro con Oral Celik e Yalcin Ozbey per discutere “la questione di Ipekci”, il quale in quanto un giornalista molto influente era stato in grado di bloccare la vendita del giornale “Milliyet”. Questa circostanza non era conveniente per Abuzer Ugurlu. Poi, a metà gennaio del 1979 si sono incontrati tutti e quattro nell’ufficio di Abuzer Ugurlu a Efeso e insieme hanno deciso di eliminare Ipekci, determinando il luogo e la modalità. Agca, Oral Celik e Yalcin Ozbey hanno deciso di utilizzare una Renault bianca che era stata acquistata ad Adana a nome di Yalcin. Il ruolo dell’autista è stato affidato a Yavuz Caylan⁵⁵. Invece, gli esecutori dovevano essere Oral Celik e Yalcin Ozbey. Il compito di Agca consisteva nella raccolta delle informazioni, nel trovare un nascondiglio nel caso della scoperta degli attentatori e nel rendere possibile la fuga dal Paese. Nell’ultima settimana di gennaio 1979, Oral Celik ha ricevuto da Abuzer Ugurlu tre pistole tipo Browning cal. 9 mm. Le pistole sono state depositate presso l’ufficio di Yalcin Ozbey ad Aksaray, dove sono rimaste fino al giorno dell’attentato a Ipekci. Il movente dell’omicidio era, da un lato, la sua opposizione alla vendita del giornale

⁵⁵ Yavuz Caylan – mancano ulteriori dati sulla persona.

“Milliyet”, dall’altra, la sua campagna giornalistica iniziata contro la mafia turca, in particolare contro la famiglia Ugurlu, che era molto influente. L’omicidio di Ipekci è avvenuto il 1° febbraio del 1979. Descrivendo l’evento, Agca ha chiarito che non era presente sulla scena del crimine e che sono andati lì Oral Celik, Yavuz Caylan e Yalcin Ozbey con una Renault. Caylan faceva da autista. Ipekci è stato seguito dagli attentatori durante il tragitto dall’aeroporto a casa ed è stato ucciso sulla strada il 1° febbraio del 1979, verso le ore 20.00. L’assassino di Ipekci era Yalcin Ozbey, che gli ha sparato 4 o 5 colpi. Il ruolo di Agca, secondo le sue parole, era quello di eseguire la ricognizione prima dell’attentato sul luogo stabilito per l’omicidio e la designazione delle posizioni migliori per eseguire l’omicidio. Agca ha confermato che dopo l’arresto ha dato alle autorità turche delle spiegazioni diverse, ma ha precisato che ha fatto questo perché voleva assumersi tutta la colpa. Allora ha rivelato solo il nome di Yavuz Caylan, tralasciando i nomi degli altri poiché credeva che queste persone gli sarebbero state necessarie in seguito per la sua fuga dal carcere. La ricompensa per l’omicidio di Ipekci doveva essere utilizzata esclusivamente per il contrabbando di sigarette in una predeterminata area. I profitti del contrabbando dovevano raccogliergli Agca, Celik e Ozbey.

Il 25 giugno 1979, durante una visita al bar Cafe Marmara a Istanbul, Agca è stato arrestato per l’omicidio di Abdi Ipekci.

Nel carcere di Kartal Maltepe, come ha detto Agca, veniva spesso visitato da Oral Celik che utilizzava documenti falsi approfittando del favore di due sottufficiali che svolgevano il servizio lì. Durante le visite Celik portava ad Agca i soldi, il quale li passava poi ai sopraddetti sottufficiali e a Bunyamin Yilmaz. Quest’ultimo ha comunicato ad Agca che se fosse stato regolarmente pagato gli avrebbe permesso di fuggire. Agca ha ripetuto questa proposta a Celik, il quale ha avuto del denaro per questo scopo da Abuzer Ugurlu. La fuga di Agca ha avuto luogo la notte del 24-25 novembre 1979 e si è svolta in modo tale che Agca è uscito dalla prigione vestito con un’uniforme da soldato, fornitagli da Yilmaz, che è fuggito insieme ad Agca. Prima si sono mossi in autobus e poi in taxi all’indirizzo dato da Celik, nel quartiere Beyoglu di Istanbul a casa di un suo amico. In questo appartamento sono rimasti per circa una settimana, dopodiché, per motivi di sicurezza, Bunyamin Yilmaz si è separato da Agca. Con Agca abitava in quel periodo Celik, fungendo

da collegamento e fornitore. Il costo totale per organizzare la fuga di Agca dal carcere di Kartal è stato di circa un 1.000.000 di lire turche. Dopo aver lasciato la casa di Ramazan Gurbuz, Celik e Agca hanno abitato in tre diversi posti a Istanbul e poi si sono spostati ad Ankara. Durante la permanenza a Istanbul, Abuzer Ugurlu ha messo a disposizione di Agca 15.000 marchi tedeschi e un falso passaporto afgano emesso a nome di cui durante l'interrogatorio non riusciva a ricordarsi. Dopo aver lasciato Istanbul, Agca, Celik e Hasan Huseyin Sener⁵⁶ sono andati insieme ad Ankara con una macchina noleggiata. Nel periodo dalla fuga dal carcere alla partenza da Istanbul ad Ankara, Agca e Celik hanno soggiornato insieme per un mese. Poi Agca è partito da Ankara l'ultima settimana del mese di gennaio 1980 ed è andato in Iran. Completando le informazioni, ha aggiunto che uno degli intermediari nei suoi contatti con Abuzer Ugurlu era Dogan Yildirim⁵⁷, attraverso il quale, tra l'altro, Ugurlu gli ha fornito, a fine maggio 1980, la somma di 3.000 dollari e un passaporto a nome di Yoginder Singh, che lo ha aiutato ad attraversare la frontiera con la Bulgaria il 1° luglio 1980, e poi utilizzato da Agca durante il suo soggiorno in Bulgaria. Ha aggiunto che dopo il ritorno dall'Iran, a fine aprile 1980, ha incontrato per la prima volta Abdullah Catli, che gli è stato presentato da Celik. Catli era ritenuta una persona importante nell'Associazione degli Idealisti Turchi⁵⁸.

A proposito del viaggio in Iran, da febbraio ad aprile 1980, Agca ha detto di aver ricevuto il proprio passaporto, rilasciato a Malatya, da Hamit Gokenc⁵⁹. Agca voleva utilizzarlo dopo averlo modificato, ma lo ha danneggiato durante questa operazione e dunque ha dovuto distruggerlo. In quel periodo usava diversi documenti come una carta d'identità turca fornitagli da Timur Selcuk, una carta d'identità persiana fornitagli da Ali Kasim⁶⁰ e un passaporto afgano datogli da Abuzer Ugurlu. Il confine turco-iraniano lo ha attraversato nei primi giorni del mese di febbraio 1980, dopo aver trascorso una notte

⁵⁶ Hasan Huseyin Sener – fratello di Mehmet Sener.

⁵⁷ Dogan Yildirim – mancano ulteriori dati sulla persona.

⁵⁸ Associazione degli Idealisti Turchi – pr. Federazione delle Associazioni degli Idealisti Turchi. Sull'organizzazione si veda la nota n. 52.

⁵⁹ Hamit Gokenc – mancano ulteriori dati sulla persona.

⁶⁰ Ali Kasim – mancano ulteriori dati sulla persona.

a casa di un amico di Kasim. Dopo aver attraversato il confine illegalmente e a piedi, Agca e Kasim sono andati alla città di Maku, situata a circa 3 km dal confine turco-iraniano. Da allora fino al 30 aprile 1980, per l'intero soggiorno in Iran, ha usato, tra gli altri documenti, una carta d'identità falsa fornitagli da Ali Kasim. Dopo aver trascorso due giorni a Maku, si sono divisi. Agca è andato in pullman nella città di Tabriz, scegliendola sia per la sua grandezza che per il numero degli abitanti, e inoltre si parlava lì in una lingua che è stata definita come il "turco azero", che Agca conosceva. In Iran è voluto rimanere poco, per poi trasferirsi in Libano, ma non avendo un piano dettagliato, ha viaggiato tra Tabriz e Teheran usando i soldi che aveva precedentemente ricevuto da Abuzer Ugurlu. Ogni tanto telefonava a Oral Celik a Istanbul, per avere informazioni sulla situazione attuale in Turchia. Durante il suo soggiorno in Iran si è fatto crescere la barba, i baffi e i capelli, che lo conformavano fisicamente agli iraniani. Ha detto che un giorno, durante il soggiorno in un hotel a Teheran, ha incontrato Mehmet Demir – un camionista turco di Agri, a cui ha rubato il passaporto scegliendolo fra gli altri documenti di identità presentategli da parte di un *receptionist* dell'hotel. Tale documento, opportunamente falsificato, gli permetteva di partire liberamente dall'Iran, perché era un passaporto per conducenti professionisti, senza alcuna restrizione sulla permanenza. Dal 23 aprile 1980, cioè dal momento del fallimento dell'azione per liberare gli ostaggi americani detenuti dal regime di Khomeini, gli stranieri in Iran hanno cominciato a essere rigorosamente controllati e trattati con estrema diffidenza. Agca per paura di essere smascherato, ha deciso di tornare in Turchia e il 30 aprile 1980, insieme ad Ali Kasim, è andato da Tabriz a Maku. Da lì, andando a piedi, sono entrati illegalmente in Turchia. Lo stesso giorno venne a sapere dalla radio che era stato condannato a morte in contumacia per l'omicidio di Ipekci.

In risposta alle domande specifiche riguardanti le modalità con cui aveva ottenuto i passaporti, Agca ha spiegato di aver saputo da Oral Celik che c'era la possibilità di ottenere passaporti falsi direttamente da due poliziotti turchi corrotti. Ha aggiunto che, dato il pericolo in cui si trovava come persona ricercata dalla polizia turca, aveva intenzione di fuggire dalla Turchia attraverso la Bulgaria, in un luogo imprecisato in Europa. Il 17 o il 18 maggio 1980 in serata, Agca, assieme a Celik, è partito da Ankara per Istanbul

in auto. Sono arrivati la mattina seguente, dirigendosi verso una casa nel quartiere di Kadikoy, dove sono rimasti per circa 40 giorni. Dell'intenzione di partire dalla Turchia per la Bulgaria, Agca ne ha parlato per telefono con Abuzer Ugurlu, che gli ha suggerito di attraversare il confine con la Bulgaria a Kapikule, all'interno di un camion. Agca ha fatto intendere che, invece di viaggiare in questo modo, avrebbe preferito andare in Bulgaria passando la frontiera con un passaporto falso. Abuzer Ugurlu ha promesso di procurargli un passaporto su cui si doveva sostituire la fotografia. Alla fine, Dogan Yildirim gli ha fornito un passaporto a nome di Yoginder Singh e 3.000 dollari statunitensi, come ha ricordato in precedenza nelle sue dichiarazioni. Nel corso di una telefonata, Abuzer Ugurlu ha detto ad Agca che al confine turco, nella località di Kapikule, sarebbe stato presente il capo dei doganieri che doveva facilitare la sua fuga dal Paese.

Alla fine di giugno del 1980, Agca ha terminato le preparazioni per partire per la Bulgaria. Il suo soggiorno in Bulgaria lo ha descritto in dettaglio nelle sue dichiarazioni, fornendo nuovi particolari e circostanze. Ha spiegato, che il 1° luglio 1980, insieme a Celik, era andato verso il confine turco-bulgaro, facendo una breve sosta nel villaggio di Buyukcekmece, dove c'era una villa appartenente a Abuzer Ugurlu. Durante una conversazione con Agca e Celik, Abuzer ha annunciato ad Agca che poteva rimanere in Bulgaria per tutto il tempo che voleva e trovare lavoro nella produzione di sigarette Marlboro contraffatte nello stabilimento situato a Burgas o a Varna. Il coproprietario della fabbrica era il fratello di Abuzer – Sabri Ugurlu. Se Agca avesse accettato, i suoi compiti sarebbero stati principalmente quelli di inviare le sigarette contraffatte sul mercato turco. Agca ha risposto che aveva intenzione di rimanere in Bulgaria per un certo periodo e poi aveva in programma di continuare il viaggio per l'Europa. Allo stesso tempo ha chiesto ad Abuzer Ugurlu di assicurargli l'immunità durante la sua permanenza in Bulgaria chiedendo ai servizi segreti bulgari la protezione. Abuzer Ugurlu ha garantito la sua sicurezza e ha aggiunto che avrebbe chiamato Bekir Celenk e Omer Mersan per aiutarlo. Ha chiarito anche che Mersan era già a Sofia, mentre Celenk lo avrebbe raggiunto in seguito. Ha sottolineato che se Agca avesse avuto bisogno di soldi, avrebbe dovuto rivolgersi a una dei "suoi" uomini residenti stabilmente a Sofia. Dopo questa conversazione Agca e Celik sono

andati verso il confine turco-bulgaro a Kapikule, dove sono arrivati la notte. Lì si sono diretti verso i doganieri, dove li aspettava quello citato da Ugurlu. Al momento del controllo c'era un intenso movimento e quando due funzionari hanno quasi ignorato la loro presenza, il sopraddetto ufficiale che Celik conosceva personalmente, senza chiedere i passaporti, li ha portati all'uscita dalla zona di confine, dove stava già aspettando un mezzo con i turisti jugoslavi che viaggiavano dalla Turchia verso la Jugoslavia attraversando la Bulgaria. All'interno del veicolo c'erano tre persone, compreso il conducente. Il doganiere ha chiesto loro di prendersi cura di Agca in Bulgaria il più a lungo possibile. Celik e il doganiere hanno salutato Agca e sono rimasti in Turchia. Contestualmente Agca è andato con i turisti jugoslavi verso il confine con la Bulgaria, dove sono arrivati intorno a mezzanotte. Alla polizia bulgara Agca ha mostrato il passaporto a nome di Yoginder Singh, ricevendo un visto di ingresso, o piuttosto di transito (in forma di una piccola scheda di carta rigida), valido per 48 ore. Nel passaporto è stato messo un timbro contenente, secondo Agca, probabilmente la data del 2 luglio 1980. A Sofia è arrivato al mattino presto, dove è sceso dal mezzo e ha salutato i turisti jugoslavi che sono andati oltre. Si è fermato al Grand Hotel Sofia, e da Abuzer Ugurlu ha appreso che Omer Mersan e Bekir Celenk soggiornavano presso l'Hotel Vitosha. Al Grand Hotel Sofia è rimasto per circa 10 giorni. Durante la prima settimana di luglio ha provato a contattare Omer Mersan e dunque, seguendo le istruzioni, lo ha trovato all'Hotel Vitosha. Mersan, che in quell'occasione è stato visto da Agca per la prima volta, ha detto che Abuzer lo aveva già informato del suo arrivo. Agca si è presentato come Metin, pur essendo del parere che probabilmente Mersan conosceva il suo vero nome. Durante la conversazione con Mersan, Agca gli ha chiesto se sapesse qualcosa del soggiorno a Sofia di Bekir Celenk, il quale ha risposto di non avere nessuna notizia a riguardo.

Il 10 luglio 1980 alla *reception* hanno saputo che Celenk era già a Sofia presso l'Hotel Vitosha. Pochi giorni dopo, dopo una chiamata, Mersan e Agca sono andati a trovare Celenk nella sua camera al 17° piano. A questo punto Agca ha ripetuto ciò che aveva detto nelle sue precedenti dichiarazioni, cioè di aver avuto già la possibilità di incontrare Celenk nell'ufficio di Abuzer Ugurlu alla fine del 1978. I contatti all'epoca erano associati con l'esercizio

del contrabbando. Ugurlu e Celenk avevano stretti contatti legati al contrabbando delle armi, delle sigarette, del rame, dei dispositivi elettronici e degli orologi. Mersan svolgeva l'attività a nome di Abuzer Ugurlu e in più lavorava anche per Celenk in Bulgaria.

Il successivo incontro con Celenk ha avuto luogo a Sofia a metà luglio 1980, quando egli ha messo in contatto Agca con i rappresentanti dei servizi segreti bulgari.

In questo punto Agca ha detto che avrebbe preferito non parlare dei dati personali delle persone appartenenti ai servizi segreti bulgari, giacché aveva già rilasciato dichiarazioni su questo argomento durante l'indagine sull'attentato al Papa in corso presso il Tribunale italiano.

Il visto di soggiorno veniva inizialmente prorogato da Mersan, ma dopo personalmente da Agca presso l'ufficio della Balkan Tourist. Dopo un mese dall'arrivo, Agca non aveva più i fondi e perciò si era rivolto a Mersan, il quale nel frattempo aveva ricevuto una notevole quantità di valuta estera dalla Turchia per l'acquisto di 500 tonnellate di rame. Su richiesta di Agca, gli ha dato 3.000 marchi tedeschi, sostenendo di averli ricevuti da Abuzer Ugurlu, proprio per lui.

Il 30 agosto 1980 Agca ha lasciato la Bulgaria con un passaporto turco falso a nome di Faruk Ozgun, descrivendo in modo dettagliato le problematiche relative all'acquisizione del passaporto e il modo con cui aveva attraversato il confine.

Il passaporto indiano, in precedenza utilizzato da Agca, era stato falsificato – a suo parere – non adeguatamente, per cui c'era il rischio che dopo aver lasciato il territorio bulgaro, entrando nel territorio di un altro Stato, Agca poteva essere arrestato. La sicurezza di Agca non era garantita nemmeno dal passaporto falso a nome di Hussein Kahf ricevuto da Celenk. Agca non conosceva la lingua araba, il che in questo caso avrebbe potuto probabilmente smascherarlo.

Pertanto, Agca ha chiesto aiuto a Mersan, che ha chiamato da Sofia una scuola di lingue appartenente ad Abuzer Ugurlu a Kadikoy. Durante questa conversazione ha detto alla persona che ha risposto al telefono che aveva bisogno di un passaporto turco e quindi ha chiesto a Dogan Yildirim di contattare a tale scopo Oral Celik. Le telefonate tra la Bulgaria e la Tur-

chia venivano fatte, almeno in quel periodo, attraverso il centralino e non automaticamente. Questo numero veniva usato di solito nelle relazioni tra la Bulgaria e la Turchia nelle questioni relative al contrabbando. Alla fine di agosto 1980, Celik ha informato per telefono che il passaporto turco per Agca era già pronto e che per ogni evenienza aveva inserito la sua fotografia lasciata da lui prima di fuggire in Bulgaria. Si è convenuto che la notte del 30-31 agosto 1980 Agca sarebbe dovuto andare nella zona franca che si trova sul confine bulgaro-turco a Kapikule, dove lo avrebbe atteso Celik con il sopraddetto passaporto. Celik ha detto che il servizio notturno doveva svolgerlo lo stesso ufficiale che aveva permesso ad Agca di attraversare illegalmente la frontiera tra la Turchia e la Bulgaria. Infatti, la notte del 30-31 agosto 1980 Agca è andato in un taxi da Sofia al confine bulgaro-turco. Dopo aver raggiunto il valico di frontiera dal lato bulgaro ha mostrato alla guardia di frontiera il passaporto indiano a nome di Yoginder Singh, in cui era stato messo il timbro di uscita. Poi, seguendo le istruzioni si è diretto verso la zona franca del confine. Dopo aver aspettato un momento ha notato Oral Celik, Abdullah Catli e il funzionario di cui sopra. Celik gli ha dato il passaporto turco a nome di Faruk Ozgun, che era stato falsificato alla perfezione e in più includeva un timbro di uscita dal valico di frontiera di Kapikule.

Quindi, in assenza del funzionario, Agca, Celik e Catli hanno cominciato a parlare e durante la conversazione Agca ha detto che quando era in Bulgaria aveva stabilito dei contatti con diversi ambienti legati al terrorismo internazionale e che, se fosse stato necessario effettuare azioni di questo genere in Europa, avrebbe ricevuto il sostegno dalla parte bulgara.

Poi, Celik e Catli sono tornati nel territorio turco, mentre Agca ha distrutto il passaporto indiano a nome di Yoginder Singh ed è rientrato nel territorio bulgaro con il nuovo passaporto a nome di Faruk Ozgun, su cui il servizio doganale bulgaro ha messo un timbro d'ingresso. Subito dopo aver attraversato la frontiera, entrato nel territorio della Bulgaria, Agca ha preso un autobus turco che andava in Germania, con il quale il giorno dopo, verso le 11.00, è arrivato a Belgrado. Prima di entrare nel territorio jugoslavo, le autorità bulgare hanno messo un timbro di uscita dal confine bulgaro-jugoslavo. Agca ha spiegato che il passaporto falso a nome di Ozgun Faruk è stato procurato nella città turca di Nevsehir, con l'aiuto di Catli. Prima di

lasciare la Bulgaria, Bekir Celenk ha dato ad Agca un totale di 5.000 dollari, in parte in marchi tedeschi, in parte in dollari americani.

A questo punto, Agca ha concluso dicendo che la notte tra il 30 e il 31 agosto 1980, prima di raggiungere il valico di frontiera sul lato bulgaro, è stato fermato dai “gendarmi” bulgari, i quali, dopo aver controllato i documenti, lo hanno portato alla stazione di polizia. Lì, dopo una perquisizione gli hanno trovato addosso due passaporti – uno indiano e uno libanese. Per questo motivo, gli agenti volevano subito portarlo a Sofia per fare un controllo approfondito. Agca ha chiesto ai “gendarmi” di contattare telefonicamente Hammoud Karim, che soggiornava presso l’Hotel Vitosha a Sofia. Hanno consentito ad Agca di parlare con Karim Hammoud di persona. Durante questa conversazione, Agca ha spiegato che era stato fermato alla frontiera. Dopo la chiamata, Agca ha trascorso un’altra ora in attesa di una telefonata da Sofia, dopodiché è stato liberato e ha recuperato i due passaporti precedentemente sequestrati. Dopo la sua liberazione è andato via a piedi dirigendosi verso il luogo di incontro con Celik e Catli.

A Belgrado è arrivato il 31 agosto 1980 alle 11.00 circa. Lì, è rimasto per due o tre giorni all’Hotel Balkan, situato vicino alla stazione ferroviaria. Poi è andato con un treno espresso da Belgrado a Parigi. A quel tempo, per tutto il periodo si serviva del passaporto a nome di Faruk Ozgun. L’intenzione originaria di Agca era di andare da Belgrado nella Repubblica Federale di Germania, ma in seguito ha modificato il piano perché aveva paura di essere riconosciuto dai turchi che in gran numero vivevano e lavoravano in Germania. Per questo si è recato a Parigi, dove è arrivato verso il 3-4 settembre 1980. Intorno al 10 settembre 1980 ha lasciato la Francia e con un treno si è diretto a Zurigo, dove è rimasto per alcuni giorni presso un albergo. Dell’arrivo in Svizzera ha informato Musa Serdar Celebi chiamando al suo numero, che aveva ricevuto da Celik durante l’incontro con Catli alla frontiera a Kapikule. Durante la permanenza in Svizzera ha conosciuto Erdal Uenal, Erdem Eyup e Omer Bagci. Verso il 20 ottobre 1980 al Consolato turco a Zurigo e a Losanna è arrivata una segnalazione anonima del suo soggiorno in Svizzera. È venuto a sapere di questo da un agente di polizia turca che lavorava presso il Consolato di Zurigo che conosceva lui, Inan e Mersan. Pertanto, ha deciso di andare in Italia a Como, accompagnato da Erdem Eyup e Mahmut

Inan con la macchina di Eyup. A Como è rimasto per circa un mese in un albergo. A Roma è arrivato negli ultimi giorni del mese di novembre 1980.

Nella dichiarazione che segue ha descritto i suoi viaggi, cominciando dalla partenza da Roma il 30 novembre 1980.

Continuando le dichiarazioni, è tornato sull'argomento dell'organizzazione dell'attentato fatto durante il suo soggiorno in Bulgaria con Bekir Celenk. Ha completato dicendo che nel luglio del 1980 Bekir Celenk gli ha parlato del piano di uccidere il Papa ispirato dai bulgari. Subito dopo questa conversazione ha chiamato da Sofia Oral Celik a Istanbul, informandolo dei contenuti del piano. Agca ha chiesto a Celik l'assistenza necessaria per realizzare l'attentato. Celenk ha offerto ad Agca 3.000.000 di marchi tedeschi per effettuare l'attentato. Proprio al fine di stabilire i dettagli, Celik ha incontrato Agca all'inizio di agosto 1980 presso l'Hotel Vitosha a Sofia, dove ha soggiornato per 10 giorni. L'incontro ha avuto luogo nella camera di Celenk, con la presenza di Celik e di Agca, durante il quale dovevano determinare i dettagli quali la modalità e il termine in cui effettuare l'attentato. Nella stessa settimana ci è stato anche un altro incontro di Agca e di Celik, con la partecipazione di due bulgari, nel ristorante dell'albergo. Poi Celik è tornato in Turchia per affari relativi al contrabbando che conduceva insieme ad Abuzer Ugurlu.

Agca ha anche esposto in modo più dettagliato le sue precedenti dichiarazioni sul suo soggiorno a Vienna nella primavera del 1981. Ha spiegato che era andato lì nei primi di marzo 1981. Alla stazione lo aspettava Celik, che lo ha ospitato per circa un mese in un appartamento da lui affittato. Durante questo periodo ha saputo che Abdullah Catli era venuto da Londra a Vienna e ha avuto l'opportunità di incontrarlo. Agca si è incontrato anche con Mehmet Sener. Celik, Catli e Sener avevano il permesso di soggiorno in Austria perché si erano iscritti a una scuola di lingue. Agca, Catli e Celik stavano progettando congiuntamente attività terroristiche su scala europea. Catli era opposto categoricamente di partecipare a qualsiasi azione terroristica che potesse essere effettuata al di fuori della Turchia. Durante il soggiorno a Vienna, Agca e Celik si sentivano telefonicamente con Musa Serdar Celebi e Bekir Celenk, di cui il primo era a Francoforte e il secondo viaggiava tra la Bulgaria, la Germania e l'Inghilterra. Volevano sapere a chi potessero rivolgersi per avere armi e munizioni. Celenk ha riferito che potevano contattare

Otto Tintner che conduceva gli affari nell'ambito del commercio di armi con l'armaiolo Horst Grillmayer. Pertanto, Celik ha chiamato Tintner, che gli ha venduto una serie di quattro e poi di cinque o sei pistole a 14 colpi e le relative munizioni. Celik e Agca sono andati a Zurigo portando con sé quasi tutte le armi (due o tre pistole sono rimaste da Catli). A Zurigo hanno saputo che si trovava lì anche Musa Serdar Celebi, che era arrivato sia in relazione alla sua attività di presidente della Federazione Turca⁶¹, con sede a Francoforte, sia per incontrare Celik e Agca. Durante l'incontro, al quale hanno partecipato Agca e Celebi, Agca ha menzionato le difficoltà nel contattare Celenk e ha pertanto chiesto un favore a Celebi, chiedendogli di dire a Celenk, da parte sua, se la somma stabilita di 3.000.000 di marchi tedeschi per l'attentato al Papa fosse stata versata in una banca in Germania. Celebi si è impegnato a comunicare a Celik e ad Agca quando questo sarebbe stato risolto. Agca per un giorno o due ha soggiornato a Zurigo presso l'albergo Savoia e poi è andato in auto a Dulliken insieme a Mahmut Inan e a Erdal Uenal. Aveva con sé un pacco con all'interno una pistola cal. 9 mm a 14 colpi. Dopo aver raggiunto Dulliken, tutti sono andati da Omer Bagci, a cui Agca ha lasciato il pacco con l'arma chiedendo di restituirglielo su sua specifica richiesta. Ha spiegato che non ricordava se avesse informato Bagci del contenuto del pacco. Verso il 10 aprile 1981 ha lasciato Zurigo, portando con sé 10.000 franchi che aveva ricevuto da Oral Celik quando era a Vienna. Poi è andato a Roma, dove è rimasto per 3 o 4 giorni. Da lì, in treno è andato a Perugia, dove si è iscritto all'Università per Stranieri per ricevere il permesso di soggiorno, insieme con la carta d'identità a nome di Faruk Ozgun. Dopo due giorni è tornato a Roma, poi è andato a Milano e successivamente a Genova, per poi tornare di nuovo a Milano. Il 25 aprile 1981 è andato, con un gruppo di turisti, a Palma di Maiorca per 15 giorni. Il 9 maggio 1981 è tornato in aereo a Milano e nello stesso giorno si è incontrato con Omer Bagci, il quale, in prossimità della stazione ferroviaria, gli ha consegnato un pacco contenente una pistola. Quella stessa sera è andato in treno da Milano a Roma, dove è arrivato la mattina del 10 maggio 1981. Agca ha ripetuto che il 13 maggio

⁶¹ Federazione Turca – Federazione delle Associazioni degli Idealisti Turchi. Sull'organizzazione si veda la nota n. 52.

1981 verso le ore 17.00 ha compiuto l'attentato alla vita del Papa sparandogli con una pistola. Ha negato di aver mai scritto ad Alparslan Turkes. A questo proposito ha contestato la perizia grafologica turca confermando inoltre di non essere mai andato in Germania e in particolare a Monaco di Baviera, da dove è stata spedita la lettera (cc. 29957-30121, 30149-30231).

Le prove esaminate durante l'indagine del giudice Ilario Martella, così come le azioni intraprese in relazione all'attuazione, da parte delle autorità investigative italiane, dell'assistenza giudiziaria per la parte turca, permettono di fare una sintesi di almeno una parte degli accertamenti eseguiti dalla giustizia italiana fino alla metà del 1983.

Senza dubbio, come risulta dalle dichiarazioni di Mehmet Ali Agca e da quelle dei suoi amici e collaboratori turchi, quali Omer Mersan, Mahmut Inan, Erdal Uenal, Omer Bagci, Ozdemir Vahdettin e Musa Serdar Celebi, Mehmet Ali Agca era una persona strettamente legata al mondo della criminalità organizzata turca.

Era proprio la mafia turca, specializzata in quel tempo in attività di contrabbando, rappresentata da Abuzer Ugurlu nei contatti con Agca, a essere dietro l'assassinio del giornalista turco Abdi Ipekci, avvenuto il 1° febbraio 1979.

Non vi è dubbio anche che Agca abbia preso parte, almeno indirettamente, all'omicidio di Ipekci e questo dimostra che era una persona che godeva di grande fiducia da parte del committente – Abuzer Ugurlu.

Secondo le parole di Agca, lui e gli altri personaggi coinvolti nell'omicidio di Ipekci, dovevano ottenere in cambio della sua realizzazione una quota dei profitti ottenuti dal contrabbando di sigarette.

Dalle dichiarazioni di Agca risulta anche che è stato addestrato in un campo palestinese in Siria da specialisti bulgari. Quindi, se assumiamo che Agca sia stato formato nel campo palestinese, nell'ambito dell'uso di armi da fuoco e di altre tecniche utili per un terrorista, dovrebbe essere considerata dubbiosa la dichiarazione che fosse un "militante" di destra, cosa che ha ripetuto dopo l'attentato al Papa ai *media* mondiali. Va ricordato che egli stesso ha dichiarato chiaramente nelle sue spiegazioni di avere delle convinzioni di sinistra.

La biografia di Agca, con l'episodio del sopraddetto addestramento, diventa meno misteriosa e più trasparente se viene interpretata come quella di un criminale professionista, operante all'interno della struttura gerar-

chizzata della mafia, in cui vigeva una rigida ripartizione dei ruoli. Agca è stato addestrato per essere un assassino e ha agito per conto della mafia turca, che, al fine di contrabbandare con successo le armi, le sigarette e le altre merci, ha dovuto collaborare con i servizi segreti dei Paesi vicini che potevano ostacolare e/o relativamente facilitare il contrabbando.

Per quanto riguarda il confine turco-bulgaro non solo nessuno ostacolava il contrabbando alla mafia turca, ma nella Repubblica Popolare di Bulgaria vi erano addirittura delle fabbriche di sigarette, dove venivano contraffatte sigarette della marca Marlboro al fine di venderle proprio in Turchia. Almeno a partire dalla metà degli anni '80 del XX secolo questo fatto era noto all'opinione pubblica dell'Europa occidentale, principalmente grazie alla pubblicazione di Claire Sterling. In questo contesto, un ruolo particolarmente importante veniva svolto dalla società bulgara Kintex, considerata come uno strumento dei servizi segreti bulgari e indirettamente dei sovietici⁶².

Proprio queste circostanze portano alla conclusione che Agca è stato addestrato in un campo di terroristi di sinistra non come una persona che agiva per motivi ideologici, che alla luce della sua ineluttabile identificazione come membro dei Lupi Grigi avrebbe potuto destare sorpresa, ma come una persona raccomandata dalla mafia turca che addestrava per i propri scopi il futuro assassino. Il fatto che nell'ambiente di Agca vi fossero persone considerate membri dei Lupi Grigi, non determina che anche Agca appartenesse a questa organizzazione. Lui stesso ha detto nelle sue dichiarazioni di esser stato "una volta" membro di questa organizzazione.

Già in questa fase, oltre alle prove che evidenziano il coinvolgimento nell'attentato al Papa dei cittadini bulgari: Antonov, Ayvazov e Vassilev, si possono trovare alcuni elementi della "pista bulgara".

Agca, arrestato dalle autorità turche per l'omicidio di Ipekci, è fuggito dal carcere il 29 novembre del 1979 con l'aiuto, tra l'altro, di Oral Celik, e poi si è nascosto in Turchia e in Iran, ma come ha detto, durante questo periodo poteva contare sul sostegno finanziario e organizzativo di molte persone, tra cui il rappresentante della dirigenza della mafia turca – Abuzer Ugurlu, lo stesso che aveva ordinato l'omicidio di Ipekci.

⁶² C. Sterling, *Anatomia zamachu*, 302 e ss.

Le dichiarazioni di Agca in questa parte devono essere considerate affidabili, anche perché non sarebbe possibile che una persona ricercata per omicidio potesse circolare liberamente in un Paese in cui il reato è stato perpetrato, così come attraversare illegalmente la frontiera turco-iraniana per almeno due volte senza il sostegno del mondo criminale, in un momento in cui l'Iran era travolto dalla rivoluzione islamica.

Già in questa fase dell'indagine italiana è da sottolineare il fatto che Agca, essendo a Sofia nel mese di luglio e di agosto del 1980, ha vissuto in alberghi di lusso controllati dalle locali autorità comuniste.

Va evidenziato che Agca era allora non solo ricercato dalle autorità turche come presunto assassino, ma era già stato condannato *in absentia* per omicidio dal Tribunale turco. Questo significava, naturalmente, che a quel tempo ha dovuto utilizzare documenti falsi o contraffatti, in questo caso un passaporto indiano falso. La ricerca di Agca da parte della giustizia turca e la sua condanna per omicidio era così significativa che ha cessato di essere una persona anonima di fronte all'opinione pubblica, in particolare ai servizi segreti e alla polizia di molti Paesi. Proprio in quel periodo le autorità bulgare gli hanno concesso due mesi di asilo.

In questo contesto, una particolare attenzione deve essere prestata a queste dichiarazioni di Agca, ripetute in modo quasi identico almeno due volte – ai fini dell'indagine italiana e turca – fino alla metà del 1983, nelle quali descriveva il suo arresto alla frontiera bulgaro-turca da parte di funzionari bulgari e la sua successiva liberazione dopo l'intervento di Hammoud Karim. Già solo questo evento indica che Agca non era in Bulgaria una persona anonima e godeva di favori perché ciò era o poteva essere conveniente per le autorità bulgare.

Omer Mersan, in una versione delle sue testimonianze che sono state illustrate in precedenza, ha affermato espressamente che ha fornito assistenza ad Agca in Bulgaria, perché tali istruzioni le aveva ricevute da Abuzer Ugurlu.

Riassumendo, le autorità bulgare accettavano la presenza di un assassino sul loro territorio e proprio lì questo assassino poteva usufruire liberamente dell'aiuto dei suoi superiori turchi.

Se così fosse, allora bisogna supporre che una stretta cooperazione tra le autorità bulgare e la mafia turca, almeno in relazione ad Agca, sia fuori di qualsiasi dubbio.

Sul fatto che Agca non sia andato in Bulgaria per vacanza, ma per concordare i dettagli dell'attentato del Papa, risulta direttamente dalle sue dichiarazioni, ma se non lo avesse detto direttamente, la mera presenza di una persona che utilizzava dei documenti falsi, di un assassino addestrato in Bulgaria, nei mesi di luglio e di agosto del 1980, avrebbe avuto un suo perché.

A questo punto, si deve tornare all'indagine condotta in Italia nella seconda metà del 1983 e alle dichiarazioni di Mehmet Ali Agca.

Agca, interrogato nell'ambito dell'indagine italiana il 28 e il 30 giugno 1983, ha chiesto che l'interrogatorio si svolgesse in lingua italiana. Poi ha ritrattato alcune delle sue dichiarazioni che riguardavano le circostanze dell'attentato a Lech Wałęsa. In particolare, ha detto che durante il suo interrogatorio da parte dei giudici Priore e Imposimato, in un altro caso, contro Luigi Scricciolo, è venuto a conoscenza di alcune circostanze relative al soggiorno di Lech Wałęsa a Roma, il che gli aveva permesso di elaborare una versione, in parte immaginaria, degli eventi. Ha negato di aver conosciuto Ivan Tomov.

Nel corso dell'interrogatorio ha negato anche di conoscere personalmente la moglie di Antonov, così come il fatto che fosse stato a casa sua. Ha spiegato che per quanto riguarda l'indirizzo, in particolare il numero, il piano e il numero delle camere, lo aveva letto sui giornali e guardando le trasmissioni televisive. Questo ha avuto luogo nel carcere di Ascoli, dove aveva a sua disposizione la tv e i giornali. Del fatto che Bayramic-Antonov fosse un dipendente della compagnia aerea, lo ha saputo dopo la visione di un album di foto, perché nel verbale era scritto che era stato identificato come Sergej Antonov – dipendente della Balkan Air a Roma.

Nelle seguenti dichiarazioni ha fatto riferimento al corso degli eventi dal 10 al 13 maggio 1981 a Roma. Ha ribadito nelle sue dichiarazioni che il 10 maggio 1981 ha incontrato Celik e Kolev presso il Caffè Indipendenza in piazza dell'Indipendenza verso le ore 10.00. Da lì sono andati all'albergo YMCA per prenotare una camera per una notte. Siccome Agca a quel tempo conosceva solo alcune parole in italiano, nella prenotazione della camera è stato aiutato da Kolev, il quale gli ha dato anche una busta contenente le foto di Piazza San Pietro e del Papa stesso. Kolev ha ricordato che Celik era suo ospite nella casa in via Galiani 36. Nel primo pomeriggio Agca e Celik

si sono visti con Sotir Kolev, e poi, verso le 16.00, sono andati in Vaticano. Si sono fermati in Piazza San Pietro per un'ora pensando come scegliere i possibili luoghi per compiere l'attentato. Hanno cenato presso un ristorante situato nelle vicinanze di via Torino. Poi Agca è tornato all'albergo YMCA. Si sono salutati e hanno stabilito l'incontro per il giorno successivo verso le ore 10.00 all'albergo YMCA, da cui Agca avrebbe dovuto spostarsi alla pensione Isa. L'11 maggio 1981, mentre Agca e Kolev stavano ancora all'albergo YMCA, Celik attendeva nel bar in piazza della Repubblica, di fronte alla sede della delle compagnie aeree ungheresi. Alle 12.00 circa si sono incontrati lì Agca, Celik, Kolev, Bayramic e Petrov. In una parte del locale situata al piano di sopra e separata dal resto degli ospiti, dove erano sicuri che nessuno li sentisse, hanno parlato in inglese, lingua che tutti conoscevano e nella quale potevano comunicare, su come eseguire l'attentato. Hanno stabilito che l'attentato sarebbe stato compiuto il mercoledì 13 maggio 1981 nel pomeriggio, e che in Piazza San Pietro, prima dell'attentato, dovevano essere presenti Agca e distante da lui 10-15 metri Celik, entrambi armati di pistole. Inoltre, Celik doveva avere due bombe esplosive stordenti, la cui detonazione avrebbe causato il panico di massa. In piazza dovevano essere accompagnati da Bayramic con la sua macchina, che poi doveva parcheggiarla nella zona dell'Ambasciata canadese, in via della Conciliazione. Anche se Celik poteva sparare, in primo luogo il suo compito sarebbe stato quello di far detonare le bombe esplosive stordenti per provocare una confusione generale e facilitare la loro fuga. Il pomeriggio dell'11 maggio, verso le ore 17.00, Kolev, su esplicita richiesta di Agca e di Celik, li ha portati nuovamente in Piazza San Pietro. Lì li ha lasciati soli dicendo che aveva qualcosa di urgente da sbrigare. Agca e Celik sono rimasti lì per circa due ore per guardare di nuovo il posto e studiare, in base alle informazioni raccolte sul posto, il percorso che il Papa avrebbe fatto durante l'udienza, e in seguito valutare dove posizionarsi al meglio per eseguire l'attentato.

Più tardi, insieme si sono recati al ristorante Piccadilly in piazza Barberini. Dal ristorante, Agca è tornato alla pensione Isa, mentre Celik, allo stesso tempo, è andato a casa in via Galiani. Il 12 maggio 1981 Agca, Celik, Kolev e Petrov si sono incontrati nuovamente in piazza della Repubblica. Dopo aver mangiato un pasto in un ristorante nei pressi della Banca Nazionale del

Lavoro, alle 14.00 circa, si sono diretti in Piazza San Pietro con la macchina Alfa 2000 colore blu marino, che doveva essere utilizzata durante l'attentato, guidata da Kolev o da Petrov. Durante un altro sopralluogo in piazza hanno stabilito come Agca e Celik avrebbero dovuto posizionarsi, dove sarebbe stata parcheggiata la macchina al momento dell'attentato e dove sarebbe stato meglio detonare gli esplosivi. Sul posto sono rimasti circa un'ora, poi si sono allontanati in auto. Dopo l'arrivo nei pressi di piazza di Spagna, si sono divisi e, mentre Agca è rimasto con Celik, Petrov e Kolev sono tornati all'ambasciata. Il 13 maggio 1981, tra le ore 13.00 e 14.00, secondo gli accordi presi, si sono incontrati, come in precedenza, in piazza della Repubblica vicino alla sede delle compagnie aeree ungheresi. Agca è arrivato lì da solo. Celik, Bayramic e Kolev sono venuti con la stessa macchina, l'Alfa 2000 colore blu marino. Secondo gli accordi precedenti, Sotir Petrov era assente. Dopo aver mangiato un pasto, sono andati in auto, con una targa normale, in via Nomentana. Bayramic ha fermato la macchina per non più di 15 minuti, poi è tornato con una valigia contenente due pistole del tipo Walter cal. 9 mm e due esplosivi, dei quali doveva disporre Oral Celik. Una delle pistole l'ha ricevuta Celik, l'altra è stata trattenuta da Bayramic. Poi sono andati verso Piazza San Pietro e dopo aver raggiunto l'Ambasciata canadese, Bayramic ha parcheggiato la macchina e tutti sono scesi. Questo poteva essere successo tra le 15.00 e le 16.00. Sotir Kolev ha dato ancora alcune indicazioni sia circa il comportamento dietro la barriera che separa la folla dal Papa, sia circa il modo in cui si sarebbero posizionati Agca e Celik tra la gente. Kolev ha ricordato a Bayramic che doveva rimanere in macchina, poi si è allontanato dicendo che voleva essere immediatamente informato circa il successo del piano. Hanno stabilito che dopo l'attentato Bayramic avrebbe dovuto aspettare in macchina per un certo tempo, che Agca ha determinato come un quarto d'ora o mezzora. Dopo questo arco di tempo avrebbe dovuto allontanarsi. Agca ha spiegato che mentre stava sparando per la seconda volta, si è sentito tirare violentemente il braccio della mano nella quale teneva la pistola, provocando la sua distrazione. Non era in grado di dire, se per questo motivo non avesse sparato un altro colpo oppure se continuando a sparare, non fosse riuscito a colpire il bersaglio. Non era in grado di dire se anche Celik avesse sparato con la sua pistola, ma ha affermato che Celik non ha

fatto detonare gli esplosivi, che secondo i piani doveva far esplodere dopo il quinto colpo sparato da Agca.

Alla domanda del giudice che conduceva l'udienza circa il ruolo giocato da Musa Serdar Celebi in questa faccenda, Agca ha spiegato che egli era il mediatore che si era impegnato a contattare Celenk e lui. Secondo Agca, Celebi aveva in questo un interesse diretto, ossia l'appropriarsi della somma pari a 1.000.000 di marchi che gli sarebbe stata versata. Questi soldi dovevano anche servire per aiutare i turchi ricercati appartenenti all'organizzazione dei Lupi Grigi. Agca ha negato che Celik, arrivando a Roma, avesse 2.000.000 di marchi tedeschi che teneva in una valigia presso Sergej Antonov. In questa versione, Celik aveva 30.000 marchi tedeschi, che facevano parte della somma pagata da Celenk a Celebi a titolo di compenso per l'attentato. Agca ha aggiunto che in occasione dell'incontro, che ha avuto luogo alla fine di marzo o all'inizio di aprile 1981 a Zurigo, presso l'Hotel Sheraton, oltre ad Agca, Celenk e Celik, ha partecipato a esso anche Celebi che ha preso atto dell'accordo raggiunto. Celebi si è impegnato a ritirare personalmente i soldi da Celenk e a consegnarli ad Agca e a Celik. Celebi doveva tenersi 1.000.000 di marchi.

Secondo Agca, Bekir Celenk conosceva la lingua bulgara e parlava il tedesco.

Alla domanda del giudice a proposito dei contatti con Antonov *vel* Bayramic, Agca ha concluso che oltre ai contatti diretti prima dell'attentato lo ha incontrato per la prima volta nel novembre del 1980, quando gli era stato presentato da Sotir Petrov al Caffè Doney in via Veneto, e poi nel gennaio 1981, quando Antonov, insieme a Petrov, lo aveva accompagnato all'albergo Archimede a Roma. Lo ha incontrato anche nel gennaio 1981 nell'appartamento di Sotir Kolev in via Galiani, nel quale era presente anche Sotir Petrov, e poi nell'aprile 1981 a casa di Kolev, dove era presente anche Petrov. Questo ha avuto luogo prima che Agca partisse per la Spagna (cc. 30232-30259, 30436-30455).

Durante l'interrogatorio dell'8 luglio 1983, Agca, su richiesta del giudice, ha fornito una serie di dettagli su Bayramic-Antonov, Kolev-Ayvazov, Petrov-Vassilev e Bekir Celenk.

In particolare, ha spiegato che Bayramic stesso si era presentato a lui come un dipendente dell'Ambasciata bulgara a Roma che si occupava di questioni

riguardanti il turismo; era un uomo vestito in un modo piuttosto elegante, di solito indossava la giacca e la cravatta. Aveva come l'*hobby* la raccolta di bottiglie di alcol in miniatura, mentre sua moglie, che si chiamava Rosa o Rosi, secondo Agca, si era laureata a Sofia alla Facoltà di sociologia o filologia.

Invece, per quanto riguarda la persona di Ayzavov *vel* Kolev, Agca ha detto che conosceva la lingua italiana, che parlava fluentemente e aveva anche una buona padronanza della lingua inglese. La sua altezza, secondo Agca era di circa 1,75-1,80 m, aveva un fisico massiccio, i capelli neri, leggermente ondulati e gli occhi scuri. Agca ha descritto anche i dettagli dell'arredamento della sua casa in via Galiani a Roma.

Inoltre, ha descritto la persona di Vassilev *vel* Petrov come una persona con un fisico piuttosto esile, leggermente più alto di Kolev. La sua altezza, secondo Agca era di 1,80-1,85 m circa. Conosceva perfettamente l'inglese e sapeva comunicare in italiano, e, come ha detto una volta ad Agca, parlava molto bene anche il russo. Aveva i capelli grigi, la faccia piuttosto magra, una carnagione scura, il naso un po' sporgente e gli occhi di colore "più scuro che chiaro" (cc. 30260-30284, 30456-30470). Durante uno dei successivi interrogatori del 26 luglio 1983 il giudice ha dichiarato che in realtà Vassilev è alto 168 cm. Pertanto, Agca ha risposto che poteva sbagliarsi sostenendo che Petrov era più alto di Kolev, ma sicuramente era più magro di Ayzavov, perciò questo poteva aver provocato una tale illusione. Agca, nonostante le affermazioni contrastanti di Vassilev, ha dichiarato di confermare quello che aveva detto finora, sottolineando che Vassilev sapeva bene l'inglese e il russo, ma parlava anche l'italiano. Ha detto che aveva incontrato Petrov a casa di Kolev in via Galiani 36 e si ricordava che Petrov, sullo zigomo sinistro, aveva una voglia di colore rosso scuro (cc. 30487-30488).

Nel corso dell'interrogatorio dell'8 luglio 1983 Agca ha descritto inoltre Bekir Celenk. Era una persona con un'altezza leggermente superiore alla media, cioè di circa 1,75 m, aveva un fisico piuttosto corpulento e pochi capelli grigi in testa, zoppicava leggermente sul lato destro del corpo. Secondo Agca sapeva molto bene il bulgaro, ma parlava anche in tedesco e in inglese.

Alle domande specifiche del giudice relative ai vari elementi del procedimento probatorio, Agca ha dichiarato che dopo il suo arrivo a Sofia, nei primi di luglio del 1980, si è incontrato con Celenk – tra il 10 e il 15 luglio

1980. L'incontro ha avuto luogo mediante Omer Mersan, invece Celenk è stato informato da Abuzer Ugurlu sulla presenza di Agca in Bulgaria.

Il primo incontro ha avuto luogo tra il 5 e il 10 agosto 1980 all'Hotel Vitosha a Sofia, dove erano presenti anche Celenk e Celik.

Secondo Agca, tra il 10 e il 15 luglio 1980 si è incontrato con Celenk due volte a Sofia, invece tra il 5 e il 15 agosto 1980 almeno tre volte, ma sempre in presenza di Sotir Kolev.

Il 20 agosto 1980 Agca si è incontrato anche con Kolev presso la posta centrale di Sofia, il quale gli ha detto che non potevano più incontrarsi perché doveva tornare in Italia. Allo stesso tempo, gli ha garantito che si sarebbero incontrati di nuovo a Roma in relazione all'attentato al Papa.

Secondo Agca, l'accordo definitivo sull'attentato al Papa è stato raggiunto a Zurigo, presso l'Hotel Sheraton, a cavallo tra marzo e aprile del 1981. All'incontro hanno partecipato Agca, Celik, Celenk e Celebi.

Durante l'interrogatorio il giudice ha detto ad Agca che 15 giorni prima della data dell'interrogatorio, a Roma, era scomparsa una ragazza italiana di quindici anni, Emanuela Orlandi. Il 7 luglio 1983, degli autori sconosciuti hanno informato telefonicamente l'agenzia di stampa "Ansa" che la minore poteva essere liberata a condizione che fosse liberato Agca. Facendo riferimento alla dichiarazione del giudice, Agca ha condannato il rapimento e ha dichiarato che non era d'accordo con il ricatto. Tuttavia, ha aggiunto che sperava di ottenere la grazia secondo le modalità previste dalla legge (cc. 30260-30284, 30456-30470).

Nel corso dell'interrogatorio del 21 luglio 1983, il giudice per le indagini preliminari ha presentato ad Agca i risultati delle attività compiute dalla parte bulgara. Da essi è emerso che l'indiano Yoginder Singh è entrato in Bulgaria il 23 luglio 1980 alle ore 3.30 attraverso il confine di Kapitan Andreevo e che ha lasciato la Bulgaria attraverso lo stesso valico di frontiera il 30 agosto 1980. Agca ha confermato di essere entrato in Bulgaria il 1° luglio 1980 o nei primi giorni di luglio attraverso il valico di frontiera indicato, ma non oltre il 3 luglio 1980, e poi ha confermato le sue dichiarazioni precedenti.

Continuando l'interrogatorio, il giudice ha riassunto gli accertamenti effettuati dalla parte bulgara circa i tempi e i luoghi del soggiorno di Agca

negli alberghi a Sofia. Agca ha ribadito le sue precedenti dichiarazioni circa i tempi e i luoghi del suo soggiorno in Bulgaria, e inoltre ha notato che durante il confronto effettuato tra lui e Mersan, quest'ultimo aveva negato di aver soggiornato all'Hotel Vitosha a Sofia, mentre dai materiali investigativi bulgari risultava che Mersan aveva soggiornato nella camera 911 dell'albergo dal 22 luglio al 14 agosto 1980.

Nel corso dell'interrogatorio sono state presentate ad Agca 16 fotografie, preparate dalla parte bulgara, che Agca aveva identificato come dintorni degli alberghi, ambienti interni degli alberghi e camere dove aveva soggiornato.

Alla domanda del giudice, Agca ha spiegato che nel passaporto a nome di Yoginder Singh tra i dati personali figuravano l'anno di nascita 1954, la cittadinanza indiana e un mestiere legato all'agricoltura (cc. 30285-30306, 30471-30482).

Il 26 luglio 1983, durante l'interrogatorio, Agca ha spiegato di essersi incontrato in Bulgaria con Omer Mersan tre o quattro giorni dopo il suo arrivo, presso l'Hotel Vitosha. Nei primi giorni in Bulgaria ha abitato al Grand Hotel Sofia, e poi dopo l'incontro con Mersan all'Hotel Vitosha, dove quest'ultimo alloggiava. Nell'albergo occupava la camera n. 911, precedentemente occupata da Mersan. Ha sottolineato che la prenotazione è stata fatta da Mersan stesso, per cui probabilmente era a nome suo.

Il giudice ha letto ad Agca la posizione assunta da Ayvazov, il quale ha negato, rispetto a quanto dichiarato da Agca, di frequentare la palestra e di conoscere l'inglese. Ha messo in dubbio anche alcuni elementi che caratterizzavano il suo appartamento in via Galiani 36 – come la presenza di una linea telefonica o la macchina da scrivere. Dopo aver ascoltato la posizione di Ayvazov, Agca ha mantenuto la propria precedente versione.

Il giudice ha presentato ad Agca anche le dichiarazioni di Celenk, in cui quest'ultimo contestava le dichiarazioni di Agca circa le date degli appuntamenti del suo soggiorno in Germania e la conoscenza della lingua bulgara. Tuttavia, Agca ha confermato le sue precedenti dichiarazioni riguardanti Celenk e le relazioni che li legavano (cc. 30307-30321, 30483-30491).

Nel corso dell'interrogatorio del 15 settembre 1983, il giudice ha comunicato ad Agca di essere informato del fatto che il 5 agosto 1983 era stata inviata da lui una lettera, scritta in turco, all'addetto militare degli Stati

Uniti a Roma. Ha chiesto di confermare se Agca era l'autore di quella lettera. Dopo aver ricevuto la conferma da parte di Agca, il giudice ha chiesto che significato avesse inviare questa lettera all'addetto militare degli Stati Uniti a Roma. Agca ha spiegato che attraverso l'addetto militare voleva rivolgersi all'opinione pubblica americana con una dichiarazione che non era affatto un bugiardo, al contrario di come una parte di essa sosteneva. Inoltre, ha detto, a un certo punto, che avrebbe iniziato a dire la verità cosa che nessuno avrebbe potuto costringerlo a fare.

In una delle successive domande, il giudice ha fatto riferimento alla parte della lettera nella quale Agca si riferiva a, come è stato scritto nella lettera, "... Vladimir Kuzintski l'agente sovietico..."⁶³. Agca ha spiegato che Kuzintski, nel mese di aprile 1980, svolgeva la funzione dell'addetto militare presso l'Ambasciata sovietica a Teheran e che lo ha incontrato attraverso il terrorista turco Teslim Tore.

A seguito della presentazione da parte di Agca di questa dichiarazione abbastanza sorprendente in questa fase dell'indagine, nella quale per la prima volta in questo caso era apparso un rappresentante dei servizi segreti sovietici, l'interrogatorio si è concentrato sugli altri elementi contenuti nella sopraddetta lettera del 5 agosto 1983. Tuttavia, la questione dei contatti con il funzionario del KGB che lavorava presso l'ambasciata a Teheran, sotto copertura di diplomatico sovietico, non è stata approfondita nel corso dell'interrogatorio (cc. 30322-30334, 30492-30501).

Questo fatto è sorprendente e deve essere sottolineato, perché di solito, quando nel corso dell'interrogatorio appare un nuovo elemento, fino ad allora non segnalato, e che, potenzialmente, potrebbe essere fondamentale per il caso, esso deve essere obbligatoriamente sviluppato e bisogna sfrutta-

⁶³ Vladimir Kuzintski – pr. Vladimir Andrejevič Kuzičkin – nato nel 1947 a Mosca, maggiore del KGB. Si è laureato presso l'Istituto dei Paesi dell'Asia e dell'Africa Patrice Lumumba a Mosca. Dal giugno 1977 ha lavorato sotto copertura di diplomatico sovietico nell'ufficio consolare dell'Ambasciata sovietica a Teheran. Nel mese di giugno del 1982 è passato dalla parte britannica. Si veda: A. Grajewski, *Wyjaśnienia Mehmeta Ali Agcy*, 46; V. Kuziczkin, *KGB bez maski* [Il KGB senza maschera], Warszawa 1991, 7, 13, 134, 140, 170; R. Faligot, R. Kaffen, *Śłużby specjalne. Historia wywiadu i kontrwywiadu na świecie* [I servizi segreti. La storia dello spionaggio e del controspionaggio nel mondo], Warszawa 2006, 770-772.

re il fatto che la persona interrogata ha deciso spontaneamente di rivelarlo. La rinuncia alla continuazione dell'interrogatorio in tali circostanze deve essere considerata come un grave errore non giustificabile del giudice che conduceva l'interrogatorio.

Nei giorni 3, 4, 5, 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 17 ottobre 1983 si sono svolti ulteriori interrogatori di Mahmet Ali Agca, condotti dal giudice italiano Ilario Martella e dal pubblico ministero italiano Antonio Albano, con la partecipazione dei funzionari inquirenti bulgari Jordan Ormankov⁶⁴ e Stefan Petkov⁶⁵, che svolgevano le attività per le esigenze dell'indagine bulgara. Pertanto, durante il primo interrogatorio Jordan Ormankov ha presentato le accuse mosse contro di lui da parte della Bulgaria. Esse riguardavano le dichiarazioni a scapito della Repubblica Popolare di Bulgaria, per l'accusa di complicità dei cittadini bulgari e dei cittadini turchi residenti in Bulgaria nell'attentato al Papa. Successivamente, le indagini sono continuate fino al 17 ottobre 1983 (cc. 30335-30399, 30502-30526, 30400-30431, 30526-30541, 30432-30435, 30557-30559, 30541-30556, 30760, 30560-30596, 30761-30771, 30597-30636, 30771-30782, 30637-30647, 30782-30786, 30650-30676, 30678-30689, 30786-30797, 30690-30728, 30797-30808, 30729-30759, 30817-30831, 30808-30816, 31027-31031, 30832-30862, 31032-31041, 30863-30902, 31042-31055, 30903-30939, 31055-31068).

Gli interrogatori, che si sono svolti nei giorni di cui sopra nell'ottobre 1983 hanno rappresentato per tutto questo tempo, formalmente, una singola operazione che veniva interrotta e poi ripresa nei giorni successivi. Agca è stato interrogato principalmente da Jordan Ormankov. Nella sua testimonianza ripeteva sia le informazioni già note alla Magistratura italiana, sia quelle completamente nuove o finora appena accennate. Le sue dichiarazioni, anche se contenevano molte ripetizioni, sono diventate più coerenti e logiche, perché in questa fase delle indagini e dopo più di un anno di dichiarazioni,

⁶⁴ Jordan Ormankov – avvocato bulgaro. Il cognome Ormankov appare anche nel contesto dei contatti dei rappresentanti dei servizi segreti bulgari con i rappresentanti della Stasi nell'ambito dell'operazione "Papa", che dopo l'attentato al Papa aveva soprattutto scopi di disinformazione. Si veda: A. Grajewski, *Wyjaśnienia Mehmeta Ali Agcy*, 26.

⁶⁵ Stefan Markov Petkov – avvocato bulgaro. Si veda: *Ibid.*, 27.

dalle testimonianze di Agca sono emersi certi collegamenti e motivazioni sui comportamenti degli individui coinvolti. La natura delle dichiarazioni, rese nel periodo dal 3 al 17 ottobre 1983, era dovuta anche al fatto che i funzionari investigativi bulgari, che non avevano avuto prima la possibilità di interrogare Agca, hanno cercato di ottenere da lui più informazioni possibili, comprese quelle già conosciute dalla parte italiana.

All'inizio, su richiesta di Ormankov, Agca ha presentato la sua biografia. Ha prestato attenzione ai suoi contatti dal 1977 con Teslim Tore, *leader* dell'organizzazione estremista di sinistra, che aveva legami con i servizi segreti siriani, bulgari e dell'URSS, e inoltre collegamenti con l'estrema destra turca e concretamente con l'organizzazione dei Lupi Grigi. Alla fine, ha aggiunto che nel giugno 1979 era stato arrestato dalla polizia turca per omicidio, e nel novembre del 1979 è riuscito a fuggire dal carcere di Kartal Maltepe. Ai primi di febbraio 1980 si è recato in Iran e lì ha avuto l'opportunità di incontrare Teslim Tore. Tramite lui ha avuto contatti con i servizi segreti sovietici e in particolare con Vladimir Kuzintski, presso l'Ambasciata sovietica a Teheran. Nel maggio del 1980 è tornato in Turchia rimanendovi fino al giugno 1980. Ai primi di luglio del 1980 ha deciso di trasferirsi in Bulgaria. Sull'argomento dei contatti nel 1977 con i servizi segreti bulgari, sovietici e siriani, ha detto che i contatti diretti con le persone di questi servizi li aveva Teslim Tore, che inoltre aveva contatti con l'Ambasciata bulgara a Damasco. Ha sottolineato che con Teslim Tore si era incontrato in un campo di addestramento in Siria. Ha spiegato che a Teheran, all'albergo Cristal, dove è stato ospitato, ha incontrato cinque o sei volte Vladimir Kuzintski. In Iran utilizzava i passaporti turchi a nome di Mehmet Demir e di Hamit Gokenc e un passaporto iraniano a nome di Seyit Hikmet. Il passaporto di Mehmet Demir è stato da lui rubato, mentre quello di Hamit Gokenc è stato venduto ad Agca personalmente dal suo titolare per 2.000 marchi e il passaporto iraniano a nome di Seyit Hikmet gli è stato procurato da Vladimir Kuzintski. L'ultimo passaporto lo ha ricevuto a Teheran presso l'Hotel Cristal tra il 15 e il 20 febbraio 1980. Per il viaggio in Iran, ha ricevuto sostegno da parte di un iraniano, Ali Kasim, oltre che da Oral Celik e Abuzer Ugurlu. In Iran è arrivato nella prima settimana del 1980, mentre l'ultima riunione all'Ambasciata sovietica ha avuto luogo nel periodo compreso tra il 12

e il 15 febbraio 1980. In Turchia è tornato il 30 aprile o il 1° maggio 1980, attraversando il confine montano illegalmente; lo hanno aiutato due membri del Partito Comunista Iraniano: Ali Kasim e Hasan Musavi⁶⁶.

Su richiesta di Ormankov, Agca ha descritto il suo coinvolgimento nell'omicidio del giornalista turco Abdi Ipekci e la fuga dal carcere di Kartal Maltepe. Ha spiegato inoltre, che in Iran, insieme a Vladimir Kuzintski, ha deciso che si sarebbe recato in Bulgaria nel giugno o nel luglio 1980. Alla domanda del funzionario bulgaro circa i motivi della partenza per la Bulgaria, ha detto che quello era il luogo dove si potevano pianificare le attività terroristiche che dovevano essere attuate in altre aree del mondo occidentale. Inoltre, "era noto" che il KGB aveva lì una significativa influenza, che Agca ha descritto come un "ampio raggio d'azione". In più, in Bulgaria erano attivi molti compatrioti di Agca, tra gli altri: Abuzer Ugurlu e Bekir Celenk. Della presenza in Bulgaria dei mafiosi e dei contrabbandieri turchi, Agca già lo sapeva prima del suo incontro con Kuzintski. Invece quest'ultimo ha informato Agca che il KGB sovietico ha il pieno controllo sui servizi segreti bulgari. Inoltre, ha dichiarato che dell'entità di questo controllo non lo sapeva nemmeno il governo bulgaro. I suoi contatti con Kuzintski, Agca li ha descritti come una cooperazione con i servizi segreti sovietici. Kuzintski gli disse di appartenere ai servizi segreti dell'Unione Sovietica e che avrebbe contattato i servizi segreti bulgari informandoli dell'arrivo di Agca in Bulgaria. Doveva farlo per evitare ad Agca eventuali problemi in Bulgaria. A tal fine, dopo essere arrivato a Sofia, ha dovuto chiamare Kuzintski a Teheran. A Sofia si è fatto aiutare da Bekir Celenk e da Omer Mersan, che lo ha contattato con Celenk. Prima di partire per la Bulgaria, Abuzer Ugurlu ha indicato ad Agca Mersan come colui che lo avrebbe sostenuto sul posto.

Alla domanda di Ormankov Agca ha spiegato inoltre che il cognome Kuzintski era reale e non era una copertura. Quando Agca è andato all'Ambasciata sovietica a Teheran e ha chiesto di parlare con Kuzintski, questi era nell'ufficio dell'addetto militare al terzo piano. La finestra del suo ufficio si affacciava sul retro dell'Ambasciata, dove c'era un giardino. Telefonando a Kuzintski da Sofia nei primi giorni di luglio del 1980 utilizzava il nome di

⁶⁶ Hasan Musavi – mancano ulteriori dati sulla persona.

Metin. È stato Teslim a suggerire ad Agca di utilizzare un nome falso in caso di necessità di contattare Kuzintski. Sia Teslim Tore, sia Abuzer Ugurlu informavano i servizi segreti bulgari sull'attività di Agca e sul suo arrivo in Bulgaria.

Secondo Agca, Abuzer Ugurlu era un potente trafficante di armi e aveva i contatti con i servizi segreti bulgari. Ha aggiunto che il passaporto falso emesso a nome di Yoginder Singh, con cui è entrato in Bulgaria, è stato procurato proprio da Ugurlu, che gli aveva detto in confidenza che era riuscito a ottenere questo documento da parte dei dipendenti del Consolato bulgaro a Istanbul. I servizi segreti bulgari proteggevano i fratelli Abuzer e Sabru Ugurlu nel contrabbando delle sigarette illegali Marlboro e di altre marche, che da Varna venivano esportate in Turchia. Le sigarette erano fabbricate a Varna e probabilmente anche a Burgas. Nel corso di quest'interrogatorio, Agca ha spiegato che Abuzer Ugurlu gli aveva parlato dei suoi contatti con i servizi segreti bulgari. Inoltre, ha riferito che in relazione al contrabbando operava soprattutto in Bulgaria da circa dieci anni e disponeva di due case di lusso, di cui una era a Sofia e una a Varna. Rispondendo alla domanda di Ormankov, ha spiegato che non aveva alcun contatto con i servizi segreti occidentali, mentre tali contatti li aveva con i servizi segreti bulgari.

Continuando, ha spiegato di aver avuto la possibilità di contattare le persone che lavoravano per i servizi segreti bulgari, che non erano state accusate di aver compiuto l'attentato al Papa. Erano Hammoud Karim⁶⁷ e Malenkov⁶⁸, ma non è sicuro se questi fossero i loro veri nomi. Non sapeva neanche se essi appartenessero ai servizi o fossero solo associati a loro. Poi, Agca di nuovo ha descritto l'intervento di Karim circa il suo arrestato dalla polizia di frontiera bulgara. La persona di Malenkov gli è stata indicata da Kuzintski. Malenkov ha incontrato Agca a Sofia verso il 7-8 luglio 1980. L'incontro riguardava l'aiuto che poteva dare ad Agca in Bulgaria. Poi, ha aiutato Agca a ottenere il permesso di soggiorno alla Balkan Tourist e ha messo a sua disposizione la somma di 3.000 dollari. Agca ha incontrato Malenkov più volte; il tema dei

⁶⁷ Si veda la nota n. 24.

⁶⁸ Malenkov – pr. Aleksandr Kirilovič Milenkov o Vladimir Stefanovič Milenkov *vel* Malenkov – probabilmente il primo segretario dell'Ambasciata sovietica a Sofia e, allo stesso tempo, un ufficiale dei servizi segreti del KGB operante sotto copertura diplomatica. Si veda: A. Grajewski, *Wyjaśnienia Mehmeta Ali Agcy*, 51.

loro colloqui riguardava sempre i piani terroristici – in particolare l’attentato al Papa e l’attacco alla radio “Europa Libera” a Monaco di Baviera. Agca ha negato di aver avuto qualcosa a che fare con l’attacco alla radio, che ha effettivamente avuto luogo. Secondo la descrizione di Agca, Malenkov era un uomo che aveva circa 35 anni, era alto 1,80 m, aveva un fisico esile, una carnagione chiara, i capelli castani, indossava degli occhiali da vista. Lo ha descritto come un classico slavo che fumava le sigarette. L’ultimo incontro con Malenkov si è svolto il 12 o il 13 luglio 1981 presso il ristorante dell’albergo Kemus a Sofia, durante il quale Malenkov ha informato Agca che doveva stare attento a causa dell’attività a Sofia dei servizi segreti occidentali, in particolare di quelli americani e francesi. L’oggetto del loro interesse erano i terroristi occidentali che si trovavano in Bulgaria. Malenkov ha aggiunto che in pochi giorni sarebbe arrivata una persona da Roma, che avrebbe dovuto contattare Agca attraverso Celenk per una questione molto importante. Secondo Agca, Celenk non sapeva nulla di Malenkov.

Nelle seguenti dichiarazioni, su domande dettagliate di Ormankov, Agca si riferiva alle questioni dell’ingresso e dell’uscita dalla Bulgaria, così come ai documenti, sulla base dei quali ciò era stato possibile. Ormankov ha mostrato ad Agca un documento, da cui risultava che un cittadino indiano, di nome Yoginder Singh, era arrivato in Bulgaria il 24 luglio 1980 ed era ripartito il 31 agosto del 1980. Agca ha confermato le sue dichiarazioni precedenti, affermando che essendo a Sofia aveva intenzione di andare a Zurigo verso il 20 luglio 1980 per accompagnare il carico di armi destinato ai terroristi libanesi; lo doveva fare per Bekir Celenk. A questo scopo, ha comprato un biglietto aereo a nome di Yoginder Singh alla Balkan Air pagando 360 lev. L’aereo sarebbe dovuto partire da Sofia il lunedì verso le ore 10.30. Mersan ha detto che si sarebbe occupato di organizzare ad Agca una “carta” speciale necessaria al momento dell’acquisto del biglietto per la partenza dall’aeroporto di Sofia e per il ritorno in esso. Nonostante l’acquisto dei biglietti, la partenza dalla Bulgaria non ha avuto luogo, per cui Agca ha chiesto il rimborso. All’ingresso in Bulgaria Agca aveva 3.000-4.000 dollari americani, marchi tedeschi e franchi svizzeri ottenuti da Abuzre Ugurlu. Dopo l’arrivo a Sofia, Agca è andato al Grand Hotel Sofia. La mattina del secondo giorno dopo l’arrivo ha chiamato a Omer Mersan che si trovava nell’Hotel Vitosha

e che stava aspettando la sua telefonata. Lo stesso giorno, nel pomeriggio, Agca ha chiamato Kuzintski a Teheran e ha ricevuto il contatto per Malenkov. Il terzo giorno Agca si è trasferito all'Hotel Vitosha, dove ha incontrato Omer Mersan, che doveva provvedere a registrarlo in albergo.

Continuando, Agca ha detto che a Sofia Malenkov, a seguito delle disposizioni di Kuzintski, gli ha dato altri 3.000 dollari. In Bulgaria, mediante Omer Mersan ha ricevuto da Abuzer Ugurlu l'equivalente di 3.000 marchi tedeschi. Oltre alla moneta tedesca, ha ricevuto anche della moneta bulgara. In più, Bekir Celenk gli ha dato l'equivalente di 5.000 dollari, che comprendevano, oltre alla valuta statunitense, anche i marchi tedeschi. Agca ha spiegato che Abuzer Ugurlu gli ha dato i soldi a Istanbul alla fine di giugno del 1980, mentre Malenkov circa 10 luglio 1980 presso l'albergo Berlin, che si trovava di fronte all'Ambasciata della Cecoslovacchia. Omer Mersan gli ha dato i soldi dopo il 20 luglio 1980 presso l'Hotel Vitosha, mentre Bekir Celenk il 20 luglio 1981 presso il Park Hotel Moskva. Durante il trasferimento di denaro non erano presenti altre persone, tranne che durante l'incontro con Celenk, quando era presente Celik con una persona che in quel momento aveva conosciuto come Sotir Kolev. La ragione della presenza di Celenk a Sofia era dovuta alla pianificazione dell'attentato al Papa. Kolev si è presentato come un dipendente dell'Ambasciata bulgara a Roma, a cui era stato affidato il compito di preparare in Italia il terreno per l'attentato. Tra il 15 e 20 luglio 1980 si è svolto un incontro al Park Hotel Moskva circa l'attentato al Papa, con la partecipazione di Agca, Celenk e Kolev. Riguardo al modo di comunicare tra loro, Agca ha spiegato che i dialoghi con Bekir Celenk e Oral Celik si svolgevano in turco, con Sotir Kolev parlava in inglese, invece Celenk e Kolev parlavano tra di loro in bulgaro. Rispondendo alle altre domande di Ormankov, Agca ha spiegato che ha scritto personalmente una lettera a Giovanni Paolo II dopo la fuga dal carcere di Istanbul, al fine di screditare il governo turco agli occhi dell'opinione pubblica mondiale. Il testo gli era stato dettato da Oral Celik. Agca ha detto che insieme a Celik non agivano per conto di altre persone. Ha spiegato inoltre che, scrivendo questa lettera, non aveva intenzione di attentare alla vita del Papa. Era preoccupato solo su come eludere l'indagine condotta dalla polizia turca. Ha constatato che l'intenzione di compiere l'attentato al Papa si è concretizzata

soltanto durante il suo soggiorno in Bulgaria. Questo ha avuto luogo nel periodo compreso tra il 15 e il 20 luglio del 1980, dopo l'incontro con Bekir Celenk e Sotir Kolev. Nella prima settimana dell'agosto 1981 non c'era più alcun dubbio a questo proposito: è stato deciso che l'attentato al Papa doveva essere fatto nella primavera del 1981. Agca ha chiarito che la prima riunione con Bekir Celenk si è svolta intorno al 15 luglio 1980, quando ha comunicato ad Agca che poco dopo si sarebbero incontrati con un rappresentante dei servizi segreti bulgari per discutere sulla possibilità di effettuare l'attentato al Papa, nel quale Agca avrebbe dovuto svolgere il ruolo di esecutore. Tale incontro ha avuto luogo pochi giorni dopo, al quale ha partecipato Sotir Kolev; un'altra riunione si è svolta ai primi di agosto del 1980 alla presenza di Celenk, Kolev, Celik e Agca. Nel corso di questo incontro è stato concordato l'importo di 3.000.000 di marchi tedeschi, che doveva essere pagato dai servizi segreti bulgari per l'esecuzione dell'attentato. Sono state affrontate anche le questioni circa il modo di effettuare l'attentato. Ognuno dei partecipanti aveva una motivazione diversa. Per Agca e per Oral Celik si trattava di soldi, per Bekir Celenk, secondo le sue parole, si trattava di una questione di interesse e di prestigio dei servizi segreti bulgari, che lo sostenevano nella sua attività di contrabbando, tra cui in particolare nel contrabbando delle armi. Sotir Kolev, invece, ha dichiarato che Papa Giovanni Paolo II aveva creato una serie di problemi ai Paesi dell'Est Europa.

Agca ha chiamato l'Ambasciata dell'Unione Sovietica a Teheran per parlare con Kuzintski (Kuzičkin). Dal contesto della conversazione è emerso che l'interlocutore sapeva che Mosca avesse affidato a una parte dei servizi segreti bulgari il compito di attuare un piano volto a privare della vita il Papa.

A un'altra domanda di Ormancov, Agca ha fornito dei dettagli su:

– Sotir Kolev, età 35-37 anni, altezza 1,77-1,80 m, fisico robusto e sportivo, folti capelli neri, un viso rotondo, piuttosto allungato, con il naso un po' più grande del normale, due denti dell'arcata superiore sembravano artificiali;

– Sotir Petrov, età 42-43 anni, altezza 1,65-1,67 m, costituzione fisica piuttosto magra e delicata, capelli brizzolati, piccola escrescenza carnosa intorno allo zigomo sinistro;

– Vladimir Kuzintski, età 43-47 anni, altezza 1,72-1,76 m, fisico abbastanza robusto, capelli castani, più rossi che castani. Kuzintski (Kuzičkin),

definito da Agca come un tipico slavo, portava lenti bifocali, che teneva nella tasca della giacca quando non le utilizzava. Da parte sua ha aggiunto che, quando era all'aeroporto di Sofia con l'intenzione di partire per Bucarest, ha incontrato per caso Omer Mersan che andava a Monaco di Baviera. Quest'ultimo ha consigliato ad Agca di non muoversi da Sofia perché sarebbe stato più sicuro lì che a Bucarest.

Agca ha detto che il direttore della fabbrica di sigarette Marlboro a Varna era Mustafa Eof, mentre il principale azionista della società Kintex era Sabri Ugurlu. Egli ha aggiunto che Omer Mersan parlava perfettamente il bulgaro. Agca ha sentito quando Omer Mersan e Bekir Celenk chiamavano a Istanbul, Varna o Burgas e l'oggetto delle loro conversazioni riguardava i trasporti di armi, di sigarette o di altri beni, sia tramite navi sia con i TIR. Queste telefonate si svolgevano prima o dopo le riunioni a cui partecipava.

Ormanov ha continuato l'interrogatorio e Agca ha ripetuto ancora una volta la questione descritta da lui in dettaglio già almeno due volte, di dove, di quando e di come ha lasciato il territorio bulgaro. Ha detto di essere convinto del fatto che una parte delle autorità bulgare fosse coinvolta nel contrabbando, come in quello praticato da Omer Mersan, Bekir Celenk e Abuzer Ugurlu. Ormanov ha dichiarato che, alla luce del contenuto di queste dichiarazioni, Agca può essere ritenuto responsabile di aver offeso lo Stato bulgaro. Su richiesta di Ormanov, Agca ha fatto uno schizzo della posta centrale di Sofia con la posizione delle cabine telefoniche, così come dei loro interni.

Continuando, Agca ha detto che aveva incontrato Bekir Celenk per la prima volta nel 1978 a Istanbul, presso l'albergo Etap, quando gli era stato presentato da Abuzer Ugurlu. Era presente anche Oral Celik. Celenk, Ugurlu e Celik si conoscevano già prima. Tutti e tre hanno collaborato negli affari relativi al contrabbando. Ha aggiunto, inoltre, che era in continuo contatto con Celenk, perché egli forniva materiale di contrabbando ad Abuzer Ugurlu. Il compito di Agca, così come quello di Celik, consisteva nella vendita di questo materiale. Ha spiegato che non ha mai condotto affari comuni con Celenk. Tuttavia, ha sottolineato che nella primavera del 1978, Abuzer Ugurlu e Oral Celik collaboravano strettamente con Bekir Celenk nel contrabbando di armi e delle sigarette, e che egli era pagato da Abuzer Ugurlu. Prima di arrivare in Bulgaria, Agca conosceva bene Celenk. In Bulgaria, questo rap-

porto è ulteriormente migliorato e si è trasformato in un rapporto di amicizia. Prima di venire in Bulgaria, si era incontrato con Celenk circa dieci volte, tuttavia questi incontri erano accidentali e sempre con la partecipazione di altri. Celenk spesso visitava l'ufficio di Abuzer Ugurlu a Istanbul, nel quartiere di Kadikoy. L'ufficio di Celenk, invece, era situato nel quartiere di Taksim. Questo ufficio era privato e – secondo Agca – non riceveva in esso i suoi clienti. Celenk possedeva anche degli alberghi con ristoranti e navi, i cui uffici si trovavano in altri quartieri di Istanbul.

Su richiesta di Ormankov di fare uno schizzo della villa di Celenk, Agca l'ha descritta solo come un edificio che si affacciava sul mare, a distanza di un centinaio di metri circa, circondata davanti dagli alberi e situata lungo una strada frequentata. Alla domanda di Ormankov, Agca ha detto che il passaporto a nome di Yoginder Singh lo aveva ricevuto da Abuzer Ugurlu negli ultimi giorni del mese di giugno del 1980.

Ormankov ha mostrato ad Agca la fotocopia di un documento contrassegnato come “Carte statistique” con i numeri 182014 e 817985, Agca ha spiegato che era una copia della *flashcard*, un permesso di soggiorno a pagamento, fornita da Omer Mersan, sul retro della quale erano scritti i nomi degli hotel a Sofia, dove Agca aveva trascorso la notte, come, ad esempio, il Grand Hotel Sofia, il Park Hotel Moskva, il Nuovo Hotel Europa. Ormankov ha mostrato inoltre un documento analogo, recante i numeri 718812 e 281187, e in questo caso Agca ha detto che il documento certificava che il passaporto a nome di Yoginder Singh è stato utilizzato da un'altra persona, che è entrata nel territorio della Bulgaria il 23 maggio 1980 ed è uscita il 24 maggio 1980. Ha negato, tuttavia, che fosse lui la persona che era entrata e aveva lasciato il territorio bulgaro. Egli ha aggiunto che era molto probabile che quel passaporto prima fosse stato utilizzato da altri.

Alla domanda di Ormankov, riferita alle dichiarazioni precedenti riguardanti gli incontri che si erano svolti con la partecipazione di Agca e di Celenk, ha risposto che erano irrilevanti per il caso e che si erano tenuti in ristoranti o nell'ufficio di Abuzer Ugurlu. Ha descritto un incontro tenutosi presso l'Hotel Kennedy, nel quartiere di Taksim di Istanbul, alla fine del 1978 o all'inizio del 1979, quando Oral Celik aveva dato a Bekir Celenk un importo pari a circa 2.000.000 di lire turche per comprare armi, principalmente pistole

e mitragliatrici. Agca era presente a questa transazione grazie all'amicizia con Oral Celik, che alcune volte forniva armi anche per lui. Ha spiegato che sia lui che Celik avevano i contatti con le organizzazioni terroristiche attive in Turchia, a cui fornivano le armi. Celik rappresentava il legame che univa Celenk con queste organizzazioni e gli permetteva di vendere le armi a esse. Agca ha preso parte a questa attività, perché anche lui era interessato alla destabilizzazione della Turchia. In ulteriori dichiarazioni, Agca si è rifiutato di fornire dettagli sull'argomento.

Continuando a rispondere alle domande di Ormankov, Agca ha spiegato che durante gli incontri con Celenk in Turchia non si parlava dell'attentato al Papa e secondo quello che era venuto a sapere sia da Musa Serdar Celebi che da Celik, il trasferimento di 3.000.000 di marchi per l'esecuzione dell'attentato ha avuto luogo nel periodo compreso tra la fine di aprile e i primi giorni di maggio 1981. Tale importo doveva essere personalmente consegnato da Bekir Celenk in contanti a Musa Serdar Celebi nella Repubblica Federale di Germania, probabilmente a Monaco di Baviera. Ha spiegato che in questo caso non poteva offrire ulteriori dettagli perché non era presente al trasferimento del denaro. Ha aggiunto, invece, che quando Celik, qualche giorno prima dell'attentato, era arrivato a Roma, portava in valigia una parte del denaro trasferito, pari a circa 2.000.000 di marchi. Va notato che riguardo alla questione dell'aver portato o meno da parte di Celik all'arrivo a Roma della somma di 2.000.000 di marchi le dichiarazioni di Agca cambiavano continuamente. Secondo lui Oral Celik è venuto a Roma come concordato a Sofia nel mese di agosto del 1980, dove era presente durante la pianificazione dell'attentato al Papa.

Alla fine di marzo o all'inizio di aprile 1981, Agca, Celenk, Celebi e Celik, si sono incontrati a Zurigo all'Hotel Sheraton per discutere gli ultimi dettagli riguardanti il ritiro dei soldi e la data in cui si sarebbe effettuato l'attentato. Agca ha spiegato che a Zurigo ha alloggiato in un albergo situato vicino alla stazione ferroviaria principale. Celenk probabilmente ha soggiornato allo Sheraton utilizzando un passaporto falso libanese che aveva a quel tempo. Agca aveva visto questo passaporto quando Celik pagava il conto all'Hotel Sheraton. Agca è stato informato dell'effettuazione del pagamento per l'attentato nel corso di una conversazione telefonica che ha avuto da Palma

di Maiorca ai primi di maggio del 1981 con Musa Serdar Celebi, che si trovava a Francoforte.

Ha chiarito che a Zurigo ha utilizzato un passaporto a nome di Faruk Ozgun. Siccome Celebi non era ricercato, utilizzava il suo passaporto, mentre Celik, in quanto ricercato, utilizzava il passaporto a nome di Harun Celik. In un ulteriore interrogatorio, Agca ha presentato ai bulgari i dettagli riguardanti il suo viaggio, dopo aver lasciato la Bulgaria, per Belgrado e Parigi. Da Parigi, verso il 10 settembre 1980, si era recato a Zurigo, dove era entrato in contatto con Mahmut Inan, il quale, su richiesta di Celenk, doveva organizzare l'alloggio per Agca. Mahmut Inan, utilizzando i servizi dell'agenzia immobiliare "Hafeli" ha affittato una casa ad Agca vicino alla stazione di polizia, dove Agca ha vissuto fino alla fine di ottobre 1980, quando si era recato in Italia in compagnia di Mahmut Inan e di Eyup Erdem. Entrambe le persone erano strettamente legate con Celebi e la Federazione Turca, con sede a Francoforte. La città italiana in cui si sono recati tutti e tre era Como e l'albergo dove sono rimasti per una notte era l'Hotel Metropole. Il giorno successivo, Agca si è trasferito nell'albergo Posta, dove ha alloggiato per circa un mese, mentre i restanti compagni turchi sono tornati in Svizzera. Verso il 20-25 novembre 1980, dopo aver avuto una conversazione telefonica con Sotir Petrov, Agca è andato a Roma, dove ha alloggiato o all'albergo YMCA o all'albergo Hiberia. A metà novembre 1980 ha contattato, da Como, Sotir Petrov, chiamando l'Ambasciata bulgara e parlando in inglese; ha chiesto di parlare con l'addetto militare. Dopo essere stato collegato con l'apposito ufficio si è presentato come Faruk Ozgun e ha chiesto di poter parlare con Sotir Petrov. Durante la conversazione hanno concordato un incontro per il 25 novembre 1980 circa. Agca ha dovuto richiamare Petrov da Roma il 27 o 28 novembre 1980. L'incontro ha avuto luogo intorno alle 18.00 in un bar situato nei pressi dell'albergo Excelsior a Roma in via Veneto, quasi certamente al Caffè Doney. Sotir Petrov ha detto ad Agca che per ora non c'era niente da fare a Roma, poi gli ha suggerito di andare in qualche altro Paese. Dopo due giorni, ci fu un altro incontro – presso il ristorante Piccadilly in via Barberini a Roma. Oltre a Sotir Petrov erano presenti: Sotir Kolev, precedentemente conosciuto a Sofia e Bayramic, ancora sconosciuto in quel momento. Al primo incontro, Sotir Petrov è arrivato in una Fiat 127 di colore scuro, al

secondo incontro Petrov, Kolev e Bayramic sono arrivati in una Peugeot 504 di colore blu, guidata da Bayramic. Dopo aver cenato, Sotir Kolev e Bayramic sono andati via nella stessa auto, facendo scendere lungo la strada Agca e Sotir Petrov presso la stazione Termini. Dopo, Petrov ha detto ad Agca che doveva andare in Tunisia, dove avrebbe esaminato la possibilità di effettuare un attacco all'aeroporto di Tunisi o a significativi edifici pubblici o al presidente della Repubblica Tunisina, Bourghiby, e a un maltese di nome Don Mintoff, i quali, nei giorni tra il 5 e il 10 dicembre 1980, dovevano incontrarsi per una visita ufficiale. All'aeroporto un uomo di nome John doveva aspettare Agca, doveva tenere in mano una copia dell'“Herald Tribune”. Sotir Petrov si è occupato di provvedere al biglietto per Agca di andata sulla linea Roma-Tunisi. Agca ha ricevuto 2.000.000 di lire italiane e 3.000.000 di marchi tedeschi in banconote, in tagli da 1.000 marchi tedeschi. Agca comunicava con i bulgari in inglese, valutando la conoscenza dell'inglese da parte di Sotir Petrov come molto buona, di Sotir Kolev come media, invece di Bayramic come sufficiente. Dopo il ritorno a Roma da Tunisi, Agca ha alloggiato all'albergo Archimede, vicino a piazza dell'Indipendenza, vicino all'edificio che ospitava i redattori del quotidiano “La Repubblica”. In questo albergo, Agca ha riferito a Sotir Petrov della sua permanenza in Tunisia. Poi, una o due volte, si sono incontrati con Petrov, Sotir Kolev e Bayramic nella caffetteria in piazza dell'Indipendenza, vicino all'albergo Archimede. Alla fine di dicembre 1980, Agca è andato a Milano per incontrare Musa Serdar Celebi che vi era giunto dalla Svizzera. Agca era accompagnato da Erdem Eyup. L'incontro si è svolto dopo la telefonata di Agca a Celebi presso la sede della Federazione Turca a Francoforte, presentandosi come Murat.

Rispondendo alla domanda di Ormankov, Agca ha spiegato che Celenk, Celik e Celebi erano legati dalle relazioni commerciali e dalle questioni relative alle attività di contrabbando. Celebi giocava un ruolo significativo in una grande azienda operante a Francoforte; inoltre, aveva anche legami con altre due società operanti a Francoforte e a Monaco di Baviera nel settore dei trasporti e di *import-export*. Queste aziende, infatti, servivano per il contrabbando delle armi e della droga, che dalla Turchia o da altri Paesi del Medio Oriente venivano trasportate a destinazione transitando attraverso la Bulgaria. In Bulgaria, Celik ha dato ad Agca i numeri telefonici della

Federazione Turca di Francoforte. Agca ha sottolineato che non è mai stato nella Repubblica Federale di Germania. Ha spiegato che nel dicembre del 1980 si è incontrato a Milano con Musa Serdar Celebi, dove è stato stabilito che Celebi sarebbe rimasto in contatto con Agca per dargli un aiuto, se questo si fosse trovato in Austria, in Svizzera o nella Germania dell'Ovest. Non si parlava dell'attentato al Papa. Celebi considerava Agca come membro dell'organizzazione dei Lupi Grigi e per questo era disposto a dargli sostegno. Il giorno dopo l'incontro con Celebi, Agca è tornato a Roma, dove è rimasto più o meno fino alla fine di gennaio 1981. A Roma alloggiava presso l'albergo Archimede e la pensione Isa. In questo periodo ha avuto la possibilità di visitare la casa di Sotir Kolev in via Fernando Galiani 36, al terzo piano. Sul citofono, situato al cancello d'ingresso del palazzo, c'era il nome di Ayvazov. Agca contattava Sotir Kolev telefonando a due numeri di telefono; rispondeva un uomo che poi lo metteva in contatto con Kolev. Il motivo di quei contatti era il fatto che a Roma era arrivato un sindacalista polacco, Lech Wałęsa. Nel mese di gennaio 1981 ci è stata una conversazione telefonica tra Agca e Oral Celik, che a quel tempo stava a Vienna. Agca ha ricevuto il numero di Celik da Celebi, che, a sua volta, lo aveva avuto da Celenk.

Agca ha spiegato di aver capito che Sotir Kolev in realtà si chiamasse Ayvazov solo nel corso dell'indagine, nel momento in cui il giudice istruttore gli aveva mostrato le foto. Dopo aver riconosciuto la foto, il giudice ha informato Agca che quella persona era Ayvazov. Il cognome Ayvazov sulla targa dell'appartamento era scritto a macchina in lettere minuscole. Agca ha detto che era stato a casa di Kolev una o due volte nel gennaio del 1981 e poi in aprile. Secondo lui, l'edificio dove si trovava l'appartamento, aveva sei piani e un ascensore. L'appartamento di Kolev era situato al terzo piano, probabilmente sotto il numero 11, si trovava vicino all'ascensore, sulla parte destra di esso. All'ingresso dell'appartamento c'era un armadio. L'appartamento era composto da due camere da letto e da un soggiorno. Le camere, tra cui il soggiorno, erano disposte una accanto all'altra.

Ormankov ha mostrato ad Agca un album fotografico contenente 60 foto in sequenza numerata. Agca ha dichiarato che nella foto n. 10 era raffigurato Bayramic, nella n. 24 Sotir Petrov, nella foto n. 42 Sotir Kolev, mentre nella n. 57 Bekir Celenk. Su richiesta di Ormankov, Agca ha ripercorso

il corso degli eventi a partire dal gennaio 1981. Ha spiegato, tra l'altro, che nei primi giorni di gennaio 1981 ha chiamato a Oral Celik, che per volere di Bekir Celenk stava a Vienna. Vienna era considerata una città sicura, adatta per l'organizzazione del traffico delle armi e per la pianificazione dettagliata dell'attentato al Papa, che doveva essere eseguito nella primavera. Oral Celik, che utilizzava un nome falso di Harun Celik, è riuscito a ottenere dalla polizia di Vienna un permesso di soggiorno come studente. Ha vissuto in Jeringstrasse 33 o 35, insieme ad altri terroristi turchi: Abdullah Catli, che agiva sotto il falso nome di Hasan Dadaslan, e Mehmet Sener, che agiva sotto il falso nome di Durmus Unutmaz. Alla fine di gennaio 1981, Agca ha informato Sotir Petrov che intendeva andare a Vienna per incontrare Oral Celik e per preparare il piano dell'attentato al Papa.

Prima che Agca partisse da Roma per Vienna, Sotir Petrov gli ha dato 4.000.000 di lire in tagli da 50.000 e 100.000 lire. Sulla strada per Vienna, Agca si è fermato per uno o due giorni a Milano, dove è stato raggiunto da Ramazan Sengun, che lo ha istruito su come trovare Celik a Vienna. Sengun ha dato ad Agca anche una mappa, che doveva aiutarlo nella traversata illegale del confine svizzero-austriaco. Da Milano Agca è andato in Svizzera, dove è rimasto per un paio di giorni, prima a Losanna e poi a Zurigo. A Zurigo un amico di Agca, Mahmut Inan, gli ha presentato per la prima volta un compaesano di nome Omer, facendogli capire che in caso di necessità egli l'avrebbe aiutato. Si trattava di Omer Bagci, il quale in seguito aveva portato in Italia l'arma per Agca. Poi è andato in Austria attraversando illegalmente il confine svizzero-austriaco, vicino alla città di Vaduz. In seguito ha preso il treno alla stazione che si trovava vicino al confine ed è andato a Vienna, a casa di Oral Celik in Jeringstrasse 33 o 35. Sul posto ha incontrato Abdullah Catli e Mehmet Sener. A Vienna è rimasto dai 30 ai 40 giorni. Lì, seguendo le istruzioni fornite attraverso Oral Celik da Bekir Celenk, Celik e Agca hanno stabilito il contatto con un cittadino austriaco, Otto Tintner, che si occupava del traffico illecito di armi. Con la partecipazione di un noto produttore di armi austriaco, Horst Grillmayer, Tintner ha consegnato a Celik almeno dieci pistole Browning e Walter cal. 9 mm, insieme alle rispettive munizioni. Celik ha pagato per le armi 160.000 scellini. Prima di acquistare le armi, Celik ha ricevuto da Celenk circa 40.000 marchi tedeschi. Tra la fine di marzo e l'ini-

zio di aprile 1981 si è svolto un incontro a Zurigo all'Hotel Sheraton, a cui hanno partecipato: Celik, Celenk, Celebi e Agca. Un'ora prima Agca ha avuto un incontro con Celebi, Mahmut Inan e Erdal Uenal, durante il quale è stata affrontata la questione della situazione generale in Germania e in Turchia. L'incontro con Celik, Celenk, Celebi e Agca è durato circa 3-4 ore. Durante l'incontro, è stato discusso il piano dell'attentato al Papa. Bekir Celenk ha informato tutti che i servizi segreti bulgari dovevano consegnargli 3.000.000 di marchi tedeschi, come ricompensa per l'attentato. Celenk ha dichiarato che la consegna di tale importo poteva essere effettuata solo nella Repubblica Federale di Germania, vale a dire a Francoforte o a Monaco di Baviera. La consegna doveva organizzarla lui stesso, trasmettendo l'importo a Musa Serdar Celebi, che faceva da intermediario nei contatti tra Celenk e Celik.

La divisione della ricompensa di denaro doveva essere la seguente: 1.000.000 per Agca, 1.000.000 per Celik e 1.000.000 per Musa Serdar Celebi. Celik, prendendo parte all'organizzazione dell'attentato doveva assicurarsi la benevolenza delle autorità bulgare. Celebi doveva ricevere 1.000.000 di marchi a causa del ruolo rivestito nella Federazione Turca, mentre una parte di questa somma doveva destinarla per aiutare altri turchi ricercati. Celenk doveva assicurare che in Bulgaria, se fosse stato necessario, avrebbero ricevuto protezione sia Agca che Oral Celik, così come gli altri membri dell'organizzazione dei Lupi Grigi. Secondo Agca, la Federazione dei Nazionalisti Turchi (Federazione Turca), con sede a Francoforte, costituiva una copertura per l'organizzazione dei Lupi Grigi, mentre Celebi era un importante *leader* politico nell'organizzazione dei Lupi Grigi, tuttavia, nonostante questo, non era ricercato per l'attività terroristica.

Agca ha spiegato di non sapere di quale orientamento politico fosse Celenk, ma manteneva rapporti commerciali con i rappresentanti della destra turca, come Musa Serdar Celebi.

Alla domanda del giudice Martella, Agca ha spiegato che vi era un forte legame ideologico tra l'organizzazione dei Lupi Grigi e il partito di destra turco chiamato il Movimento Nazionalista⁶⁹, meglio conosciuto con l'acro-

⁶⁹ Movimento Nazionalista - pr. Partito Turco del Movimento Nazionalista (MHP) - si veda la nota n. 52.

nimo MHP. Secondo lui si potrebbe affermare che i membri della Federazione Turca appartenevano al MHP. Musa Serdar Celebi doveva fornire ad Agca un nascondiglio in vari Paesi europei, utilizzando i collegamenti della Federazione Turca. Celebi ha fatto capire che sarebbe stato in grado di aiutare Agca, in particolare nella Repubblica Federale di Germania. Celebi doveva ricevere da Celenk 1.000.000 di marchi tedeschi. Inoltre, al momento giusto doveva notificare ad Agca e Celik di aver ricevuto il denaro. Secondo Agca, Musa Serdar Celebi non aveva alcun interesse politico nell'uccidere il Papa, ma aveva un interesse economico.

Durante l'incontro a Zurigo è stato stabilito che la consegna dei soldi da Celenk a Celebi sarebbe avvenuta a fine aprile. Celik doveva andare in Germania per ritirare i soldi forniti da Celenk a Celebi e poi raggiungere Agca in Italia. Celik doveva trasportare in Italia 2.000.000 di marchi e tre tipi di pistole Walter cal. 9 mm. Agca doveva venire a Roma per riprendere i colloqui con le sue tre persone di contatto (Sotir Petrov, Sotir Kolev e Bayramic) circa la preparazione dell'attentato al Papa.

Agca è venuto a Roma da Zurigo con un treno espresso, verso il 6-7 aprile 1981. A quel tempo, Agca alloggiava in vari alberghi a Roma, compreso l'Hotel Torino, presso la stazione Termini. Ha detto che quando era venuto a Roma nel mese di aprile 1981 ha ripreso il contatto con Sotir Petrov chiamandolo al numero dell'Ambasciata bulgara a Roma. Insieme a Petrov, hanno stabilito che si sarebbero incontrati a casa di Sotir Kolev in via Galiani 36. L'incontro ha avuto luogo la sera stessa con la partecipazione di Bayramic. Agca è andato all'incontro in taxi. Nel corso della riunione, Agca ha dato a Kolev le copie di alcuni documenti redatti in tedesco contenenti informazioni sulla sicurezza dell'Austria e della Svizzera. Tra i documenti è stata presentata una documentazione fotografica e una mappa del bunker nucleare svizzero al Passo del San Gottardo. La documentazione è stata consegnata ad Agca da Oral Celik a Zurigo.

Su richiesta di Ormankov, Agca ha descritto l'interno dell'appartamento di Kolev, in via Galiani 36; tuttavia, si è rifiutato di disegnare la piantina. Durante l'incontro nella casa di Kolev, Agca ha informato gli interlocutori dell'accordo raggiunto in precedenza a Zurigo, dopo il quale si era stabilito che l'attentato sarebbe stato effettuato il mese successivo, cioè nel maggio

1981. È stato discusso anche il tema di un ulteriore soggiorno di Agca in Italia. Kolev ha suggerito ad Agca di iscriversi all'Università per Stranieri di Perugia, per facilitare il suo soggiorno in Italia, inoltre hanno discusso dell'arrivo di Oral Celik a Roma nei primi giorni di maggio 1981. Agca è andato a Perugia e si è iscritto, presentandosi come Faruk Ozgun, a un corso di lingua italiana presso l'Università per Stranieri, di conseguenza gli è stato rilasciato un permesso di soggiorno in Italia valido per tre mesi con la possibilità di proroga. Poi, Agca è tornata a Roma, dove ha incontrato Sotir Petrov in piazza della Repubblica, in una caffetteria vicino al cinema Moderno. Presente all'incontro Sotir Kolev ha suggerito che, siccome non era arrivato ancora il momento per l'attentato al Papa, Agca poteva lasciare temporaneamente l'Italia per fare una vacanza. Agca ha deciso di andare in Spagna prendendo un aereo da Milano. A Fiumicino, da dove Agca aveva un aereo per Milano, è stato accompagnato da Bayramic in una Peugeot 504 di colore blu. Al luogo dell'incontro con Bayramic, tra corso Trieste e via Gorizia, lo ha accompagnato Kolev. Bayramic ha detto ad Agca che stava andando all'aeroporto di Fiumicino per una questione relativa al funzionamento di una agenzia romana della Balkan Tourist, aveva un copricapo tipico di chi lavorava nel servizio dell'aviazione civile. Durante il suo soggiorno a Milano ha prenotato una vacanza di due settimane in Spagna. Siccome al termine della partenza mancava ancora una settimana, Agca ha utilizzato il suo tempo libero lasciando Milano per andare a Genova, dove è stato per due tre giorni, dopodiché è tornato a Milano, dove è rimasto fino al momento della partenza per Palma di Maiorca. Secondo Agca, questi eventi si sono verificati probabilmente tra il 18 e il 23 aprile 1981; in quel momento disponeva dai 4 ai 5.000.000 di lire italiane, che aveva ricevuto da Sotir Petrov.

Agca ha detto che in totale ha ricevuto dai bulgari l'importo di 20.000.000 di lire italiane, di cui 15-16.000.000 da Sotir Petrov. Indipendentemente da ciò, in Bulgaria Malenkov gli ha dato 3.000 dollari americani. Agca ha spiegato che in Spagna è rimasto per due settimane – per tutto il tempo a Palma di Maiorca. A quel tempo più di dieci volte ha chiamato in Germania, Svizzera, Italia e una volta ad Atene – a Celenk. Durante la conversazione telefonica è venuto a sapere da Celebi che Celenk aveva consegnato dei soldi direttamente nelle mani di Celebi a Monaco di Baviera. Successivamente

Celebi ha consegnato a Oral Celik 2.000.000 di marchi, trattenendo per sé 1.000.000 di marchi. Durante la conversazione telefonica, Celebi ha informato Agca che Celenk era andato in Grecia, ad Atene e allo stesso tempo ha dato a lui il numero di telefono dell'albergo dove alloggiava. Poi, Agca ha chiamato Celenk per richiamare la sua attenzione sulla necessità di proteggere sia Celik che lui dopo l'esecuzione dell'attentato. Celenk ha confermato che 3.000.000 di marchi erano già stati pagati e ha garantito che si sarebbe impegnato affinché le autorità bulgare a Sofia, nel momento opportuno, fornissero una protezione adeguata ad Agca e Celik, offrendo loro un rifugio in una delle città bulgare. Celenk ha detto che sarebbe tornato ancora in Bulgaria nel giugno 1981. Agca ha telefonato a Sotir Petrov per sapere se Oral Celik fosse andato a Roma. Ha ricevuto la conferma che Celik era a Roma e che tutto era andato bene e, inoltre, che non alloggiava presso un albergo ma in una casa privata. Da Palma di Maiorca Agca ha chiamato anche in Svizzera, a Omer Bagci, al quale, qualche tempo prima aveva dato in custodia una pistola Browning cal. 9 mm. Ha chiesto di portare la pistola alla stazione centrale di Milano il 9 maggio 1981, in serata. Da Palma di Maiorca è tornato in aereo direttamente a Milano intorno a mezzogiorno del 9 maggio 1981, dove doveva aspettare per incontrare Bagci. Secondo Agca, Bagci non era consapevole dello scopo per il quale gli era stato chiesto di restituire l'arma. Agca è salito sul treno notturno da Milano a Roma, dove è arrivato il giorno dopo verso le 07.00 del mattino. Il 10 maggio 1981 Agca si è incontrato con Sotir Kolev, Sotir Petrov e Oral Celik.

A ulteriori domande di Ormankov circa il contenuto degli accordi presi la sera del 10 maggio 1981, durante l'incontro in un ristorante nei pressi della stazione Termini di Roma, con la partecipazione di Agca, Celik, Kolev, Bayramic e Petrov, Agca ha spiegato che sono stati discussi i dettagli della realizzazione dell'attentato. Tra l'altro è stato stabilito che Bayramic avrebbe fatto da autista con il compito di portare Agca e Celik in Piazza San Pietro e riprenderli dopo l'attentato. Inoltre, ha spiegato che durante questo colloquio Sotir Petrov insisteva affinché l'attentato fosse effettuato il più presto possibile, perché i servizi segreti francesi e romeni, e di conseguenza le autorità politiche di questi due Paesi, già erano riusciti ad avere informazioni su un possibile attentato alla vita del Papa e che probabilmente tale

informazione era stata data loro da parte di un bulgaro che faceva, come ha detto Agca, il “doppio gioco”. Secondo la ricostruzione presentata da Agca della relazione di Petrov, sono venute a conoscenza del sopraddetto fatto le autorità di Sofia, per la quali la fretta era indicata perché temevano delle contro-misure soprattutto da parte delle autorità statunitensi. Le autorità bulgare hanno supposto che la conoscenza acquisita dai servizi segreti francesi sia stata già comunicata agli americani. Petrov sosteneva anche che, considerando il fatto che in Italia per il 17 maggio 1981 era previsto un *referendum*, il termine più opportuno per fare l’attentato sarebbe stato il 13 maggio 1981 o eventualmente il 17 maggio 1981.

Nelle seguenti dichiarazioni, Agca ha detto che Sotir Petrov era la persona che lo aveva informato del fatto che per una possibile fuga dall’Italia sarebbe stato messo a disposizione un TIR, che aveva qualcosa in comune con la missione diplomatica bulgara. Non ricordava però se Petrov avesse detto che questo TIR era già arrivato o che doveva ancora arrivare a Roma.

Agca ha spiegato che la sera del 10 maggio del 1981, durante un incontro in un ristorante vicino alla stazione Termini, è stato deciso che l’11 maggio 1981 avrebbero fatto una visita di ricognizione in Piazza San Pietro. La visita è stata effettuata dalle ore 12.00 alle 12.30 e dalle 14.00 alle 14.30, essendo presenti Agca, Celik, Petrov e Kolev. L’altra visita si è svolta sempre in Piazza San Pietro il 12 maggio del 1981, tra le ore 13.00 e le ore 14.00, nel corso della quale è stato deciso che l’attentato si sarebbe svolto il giorno successivo. Continuando, Agca si riferiva alle questioni specifiche riguardanti gli eventi che hanno preceduto l’attentato nel periodo dal 10 al 13 maggio 1981. Le domande le facevano alternativamente i giudici: Martella e Ormankov. La maggior parte delle questioni era stata già descritta da Agca durante i suoi precedenti interrogatori. Le dichiarazioni in questa fase erano delle ripetizioni che servivano principalmente all’indagine bulgara. Tra le questioni significative occorre prestare attenzione a quelle spiegazioni di Agca che si riferivano all’andamento stesso dell’attentato e alle circostanze di esso. Secondo Agca, il 13 maggio 1981 in piazza della Repubblica si sono presentati, come lo ha definito lui, “tutti” e in questo contesto ha menzionato sé stesso, Celik, Bayramic, Petrov e Kolev, i quali, utilizzando la macchina di Petrov, sono andati in Piazza San Pietro. Sul posto, Petrov ha dato delle istruzioni

su come Agca e Celik dovevano comportarsi e ha indicato, in particolare, dove si radunava la folla e dove venivano sistemate le barriere che separavano i settori, richiamando anche l'attenzione sui punti della piazza dove, in quel giorno, dovevano essere presenti gli ufficiali delle forze di sicurezza. Ha indicato, inoltre, come dovevano comportarsi dopo l'attentato, in particolare, come muoversi per trovare la macchina nella quale doveva attenderli Bayramic e come raggiungere poi il luogo dove li doveva aspettare un TIR.

Agca ha risposto alla domanda del giudice Martella, dichiarando che Petrov non ha detto a lui e nemmeno a Celik dov'era il TIR; secondo Agca, lo sapeva solo Bayramic. L'attentato doveva essere fatto in quel giorno, tra le ore 17.00 e le 17.30, mentre il Papa faceva il secondo giro in mezzo alla gente. Petrov ha indicato due o tre possibilità, dove Agca e Celik potevano posizionarsi per sparare. La scelta definitiva del luogo e il momento dell'attentato spettavano ad Agca e Celik stessi. Essi dovevano trovarsi a una distanza di 30-50 metri l'uno dall'altro. Petrov ha detto, inoltre, che dopo il quinto sparo di Agca, Celik avrebbe dovuto far esplodere una bomba per creare il panico tra la gente, gettandola nella direzione di Agca. Tale atteggiamento di Celik doveva permettere ad Agca di fuggire tra la folla. Petrov ha suggerito che se fosse necessario, Celik avrebbe potuto anche sparare al Papa.

Nel corso delle dichiarazioni, Agca ha nuovamente sottolineato che Bayramic, quando era con lui nei pressi di Piazza San Pietro, utilizzava una barba finta nera, perché, come aveva detto ad Agca, aveva numerosi contatti con i giornalisti. Dalla dichiarazione di Bayramic risultava che la barba finta doveva rendere difficoltoso un suo riconoscimento.

Con il consenso del giudice Martella, Jordan Ormankov ha mostrato ad Agca uno schizzo di Piazza San Pietro e di via della Conciliazione allo scopo di fargli indicare il luogo dove Bayramic aveva parcheggiato la macchina prima dell'attentato. Agca ha spiegato che lo schizzo non era sufficiente per poter indicare precisamente il punto dove era parcheggiata la macchina. Ha ripetuto che la macchina è stata parcheggiata vicino all'ingresso all'Ambasciata canadese, all'inizio di via della Conciliazione, guardando verso la Basilica di San Pietro. Vicino al luogo dove era parcheggiata l'auto, c'erano molti autobus turistici. Ha spiegato che – come ricordava – lì non c'era nessun divieto di parcheggio, come risulta dal fatto che anche altre macchine era-

no parcheggiate nelle vicinanze. L'auto è stata parcheggiata in modo tale da poter imboccare una delle vie laterali sulla destra.

Tornando a descrivere la sequenza degli eventi del 13 maggio 1981, Agca ha raccontato che, dopo aver parcheggiato la macchina e aver bevuto un caffè in un bar vicino, Bayramic è tornato alla macchina, mentre lui e Celik sono andati in Piazza San Pietro, dove hanno aspettato finché il Papa lasciasse la basilica per fare un giro in mezzo alla gente, ma prima si erano spostati cercando i punti più convenienti per sparare. Per non suscitare sospetti tra i fedeli, hanno comprato in un furgone mobile delle Poste Vaticane qualche cartolina per fingere di scrivere qualcosa. Alla fine, Agca si è posizionato sul lato destro della piazza guardando verso la Basilica, attaccato alla barriera. Verso le 17.00, il Papa è uscito dal cancello laterale sul lato sinistro, guardando verso la Basilica, dove si trovavano gli avamposti della Guardia Svizzera. Poi, spostandosi in una Jeep bianca è entrato nella fila della folla dei fedeli, facendo alcuni giri vicino alle barriere. Secondo l'accordo, l'attentato doveva essere effettuato nel corso del secondo giro, come di fatto è accaduto. Agca ha spiegato che prima di sparare manteneva il contatto visivo con Celik, per accertarsi di essere sicuro che tutto procedeva bene. Allo stesso tempo faceva finta di fare delle foto con la sua macchina fotografica. Durante il secondo giro, Agca ha scambiato uno sguardo con Celik, dopodiché Celik ha fatto un segno per dire che tutto andava bene. Agca ha gettato via la macchinetta fotografica, ha tolto la pistola che aveva nella cintura dei pantaloni e ha sparato due o tre volte verso il Papa. Non era in grado di continuare a sparare perché alcune persone che stavano accanto a lui, essendosi rese conto di quanto stesse accadendo, hanno cominciato ad afferrarlo per la mano destra, nella quale teneva la pistola. In questo caos non aveva sentito la bomba che doveva far esplodere Celik per causare il panico. Rendendosi conto che esisteva il rischio che venisse fermato e linciato dalla folla, Agca ha cercato di scappare e di liberarsi della pistola, gettandola per terra. Aveva intenzione di correre nella direzione del colonnato e poi di arrivare dove Bayramic aveva parcheggiato la macchina. Questo piano non è riuscito, perché è stato fermato e bloccato dalla folla, che poi lo aveva consegnato alla polizia.

Agca, rispondendo alla domanda di Ormankov, ha spiegato che poteva sparare immediatamente dopo aver tolto la pistola dalla cintura dei pantaloni, perché prima, proprio a tale scopo, aveva messo una pallottola in canna

e tolto la sicura. Per quanto riguarda le note trovate in suo possesso subito dopo l'incidente, in cui spiegava i motivi dell'attentato, Agca ha affermato che le aveva preparate su suggerimento di Sotir Petrov, nel caso fosse stato arrestato, così da far forviare l'opinione pubblica mondiale.

In seguito a un'altra domanda di Ormankov, Agca ha spiegato che non si poteva escludere che avesse sparato anche Celik. Questo risultava, secondo lui, dagli accordi precedenti, secondo i quali, nel caso in cui Agca non avesse avuto la possibilità di sparare cinque colpi, avrebbe dovuto sparare anche Celik.

In seguito alla domanda di Martella, Agca ha confermato che era sicuro che il Papa fosse stato colpito dai proiettili della sua pistola.

Poi, rispondendo a Ormankov, ha spiegato che ha sparato da una distanza di 5-6 metri, probabilmente due volte, anche se in realtà ha sentito il rumore di tre colpi.

Nella parte finale dell'interrogatorio, in seguito a una domanda di Ormankov, Agca ha detto che durante la sua reclusione non ha avuto visite dei suoi familiari o di altre persone. Solo una volta, alla fine di dicembre del 1981, sono venute a parlare con lui tre persone che si sono identificate come membri dei servizi segreti italiani. Hanno chiesto se volesse collaborare con la giustizia italiana e rivelare la verità; egli ha risposto che ci doveva pensare, al che essi hanno dichiarato che se avesse voluto collaborare avrebbe ricevuto una protezione simile a quella che ricevono i terroristi pentiti (cc. 30335-30399, 30502-30526, 30400-30431, 30526-30541, 30432-30435, 30557-30559, 30541-30556, 30760, 30560-30596, 30761-30771, 30597-30636, 30771-30782, 30637-30647, 30782-30786, 30650-30676, 30678-30689, 30786-30797, 30690-30728, 30797-30808, 30729-30759, 30817-30831, 30808-30816, 31027-31031, 30832-30862, 31032-31041, 30863-30902, 31042-31055, 30903-30939, 31055-31068).

A questo punto è necessario fare riferimento a quella parte delle dichiarazioni di Agca, in cui egli aveva descritto la tematica dell'acquisizione, da parte dei servizi segreti francesi, di un'informazione circa la pianificazione dell'attentato a Giovanni Paolo II.

La prima prova, collegata con le dichiarazioni di Agca su questo argomento, è comparsa durante l'audizione di Arnaud de Borchgrave – un giornalista

residente a Washington – interrogato in qualità di testimone, nell’ambito dell’assistenza giudiziaria rivolta alle autorità giudiziarie competenti degli Stati Uniti. Il sopraddetto testimone, che ha testimoniato spontaneamente, dopo essersi presentato senza essere stato convocato, ha dichiarato che ha avuto la possibilità di ottenere informazioni circa l’attentato al Papa dal signor Alexandre de Marenches che fino all’elezione di François Mitterrand⁷⁰ a presidente della Repubblica Francese aveva svolto la funzione del capo dei servizi segreti francesi (SDECE⁷¹). Ha testimoniato che dopo il 13 maggio del 1981 ha incontrato a Parigi Alexandre de Marenches, il quale gli ha detto che circa tre mesi prima dell’attentato aveva mandato i suoi due assistenti per avvertire le autorità vaticane sulla possibilità di un attentato al Papa, che doveva essere organizzato dai Paesi dell’Est Europa e che sarebbe stato consigliabile incrementare le misure di sicurezza. Visto che l’attentato è stato effettivamente realizzato, de Marenches ha espresso la sua frustrazione dicendo: “...Non hanno preso sul serio quello che li abbiamo detto...”. Il testimone ha detto, inoltre, che qualche tempo dopo che François de Mitterrand è stato eletto presidente della Repubblica Francese, ha incontrato accidentalmente a Parigi il signor Beccuau, l’ex assistente di de Marenches, il quale, durante la conversazione, gli ha confidato nel segreto che era uno degli emissari inviati da Alexandre de Marenches in Vaticano. Arnaud de Borchgrave ha testimoniato, inoltre, di aver avuto ancora l’opportunità di intervistare Alexandre de Marenches a proposito dell’attentato al Papa, nel contesto delle informazioni che stavano emergendo circa i collegamenti di Agca con l’estrema destra. Egli ha detto che si trattava di una cortina fumogena ideale per nascondere i veri committenti. Di conseguenza, il 14 marzo 1983, alle autorità francesi, nell’ambito dell’indagine condotta dal giudice Martella, è stata presentata una richiesta di audizione, nel quadro dell’assistenza giudiziaria internazionale, dei signori Alexandre de Marenches e Maurice Beccuau. L’audizione in questione ha avuto luogo il 19 maggio 1983, tuttavia, entrambi i testimoni si sono rifiutati di rispondere alle domande, appellandosi al segreto di Stato (cc. 13938-13939).

⁷⁰ François Mitterrand è stato eletto presidente della Francia durante le elezioni nel 1981.

⁷¹ *Service de Documentation Extérieure et de Contre-Espionnage*, N.d.R.

Le informazioni acquisite dai servizi segreti civili francesi sono state approfondite e confermate soltanto nel quadro delle attività svolte negli anni 1989-1990, nel corso delle indagini da parte del giudice istruttore del Tribunale di Roma Rosario Priore.

Il 16 novembre 1989, in relazione un'altra richiesta di assistenza giudiziaria internazionale, indirizzata alle autorità francesi inquirenti, è stato interrogato come testimone, Alexandre de Marenches, negli anni 1970-81 direttore generale del SDECE. Il testimone, all'inizio dell'audizione, ha dichiarato che, anche se non era più un soggetto professionalmente attivo, era sempre tenuto a mantenere il segreto circa la fonte dalla quale è arrivata ai servizi francesi l'informazione riguardante il pericolo per il Papa. Nel corso dell'audizione, ha detto, senza tuttavia fornire alcun dato, che, dopo aver effettuato un'analisi delle informazioni ottenute, era giunto alla conclusione che il pericolo per il Papa volto alla sua eliminazione fisica, proveniva dall'Oriente e che la minaccia doveva essere presa sul serio. A questo proposito sono stati immediatamente inviati a Roma, con un avvertimento, due dei suoi più stretti collaboratori: il generale Maurice Beccuau, defunto al momento di questa audizione, e Valentin Cavenago. Alexandre de Marenches ha dichiarato, inoltre, che i sopraddetti si sono rivolti a un loro amico – padre Calmes – abate generale dell'Ordine dei norbertini a Roma e a un ex cappellano della Prima Divisione di Francia Libera. Secondo il testimone, i suoi emissari sono stati portati da padre Calmes presso i rappresentanti delle autorità vaticane del più alto livello, ma non erano in grado di fare nomi specifici delle persone con le quali i suoi emissari si erano incontrati. Secondo il testimone in questa fase spettava alle persone responsabili per la sicurezza in Vaticano la valutazione del pericolo e l'adozione di misure adeguate ad affrontare questa situazione (cc. 11709-11710, 11734-11735).

Alla luce delle sopraddette testimonianze, il 23 ottobre del 1990, nel quadro dell'assistenza giudiziaria internazionale, è stato interrogato come testimone Valentin Cavenago, che nel 1979 era membro del gabinetto di Alexandre de Marenches. Il testimone ha dichiarato che il 29 maggio 1979 è stato contattato dal generale Beccuau, medico e socio diretto del signor de Marenches, da cui ha saputo che il signor de Marenches era consapevole del fatto che Sua Santità il Papa era in pericolo e che poteva diventare vit-

tima dell'attentato. Pertanto, il 1° giugno 1979 ambedue, cioè il testimone e il generale Beccuau sono andati a Roma per incontrare Sua Eccellenza Calmes – abate generale dell'Ordine dei norbertini a Roma. Il generale Beccuau lo ha informato del pericolo per il Papa e allora gli interlocutori hanno supposto che Sua Santità potesse diventare vittima di un attentato durante il suo viaggio in Polonia⁷². Pertanto, il generale Beccuau ha chiesto a Sua Eccellenza Calmes, di convincere il Papa ad andare in Polonia accompagnato dal suo medico personale. Nel corso della discussione, Sua Eccellenza Calmes ha informato i suoi interlocutori che sarebbe stato difficile rivolgersi direttamente al Papa, perché era circondato dai suoi collaboratori polacchi che costituivano, come l'ha definita, “una vera barriera”. La conversazione è durata circa 15 minuti, dopo la quale il generale Beccuau e Valentin Cavenago sono tornati a Parigi nello stesso giorno (cc. 11706-11707, 11731-11732).

Il 27 ottobre 1983 si è svolto un altro interrogatorio di Mehmet Ali Agca ai fini dell'indagine n. 2793/81A G.I. condotta dal giudice Martella.

Nel corso dell'interrogatorio, dopo avergli formulato il capo d'imputazione⁷³, dopo averlo informato delle prove raccolte contro di lui e dopo avergli chiesto di presentare la sua difesa, Agca ha detto di voler confermare le sue dichiarazioni presentate finora circa le circostanze degli eventi, in relazione ai quali veniva condotto il procedimento. Il giudice Ilario Martella ha indicato alcune differenze tra le dichiarazioni di Agca del 30 giugno 1983, ascoltate solo dal giudice italiano, e quelle emesse nel mese di ottobre 1983, quando l'interrogatorio si era svolto in presenza dei funzionari bulgari. In particolare, il giudice Martella ha affrontato la questione se all'inizio di maggio 1981 Agca fosse venuto a sapere dell'arrivo di Celik in Italia

⁷² Il primo pellegrinaggio di Giovanni Paolo II in Polonia si era svolto dal 2 al 10 giugno 1979. Si veda: L. Accattoli, *Jan Paweł II Wielki*, 375.

⁷³ Mehmet Ali Agca è stato accusato di aver, agendo insieme e in accordo con Omer Bagci e con altre persone non identificate, con l'intento di commettere altri reati e commettendo l'atto per finalità di terrorismo e per sovvertire l'ordine democratico, introdotto in Italia una pistola Browning cal. 9 matr. 76 C23952 (arma da fuoco adatta per l'uso) con le relative munizioni, la quale è stata consegnata da Bagci ad Agca, dopo aver attraversato il confine svizzero-italiano in un'autovettura /.../. Si veda: Atti principali dell'indagine n. S 12/06/Zk OKŚZpNP di Katowice, Decreto di rinvio a giudizio, Sentenza di assoluzione emessa dal Tribunale di Roma, Ufficio Istruzione, n. 2793/81A G.I. del 26.10.1984, cc. 13744-13745.

nel corso di una conversazione telefonica con Musa Serdar Celebi, come ha spiegato il 30 giugno 1983, o durante la conversazione telefonica con Celik al numero indicato da Bayramic, come aveva spiegato il 12 ottobre 1983. Agca ha risposto che la versione che corrispondeva ai fatti è stata presentata il 30 giugno 1983 davanti al giudice Martella. Ha detto che siccome è stato anche accusato in Bulgaria, come gli era stato comunicato nel mese di ottobre 1983, prima dell'inizio dell'interrogatorio con i rappresentanti delle autorità locali, ha esercitato il suo diritto di difesa in modo tale che a volte ha dato delle spiegazioni non corrispondenti alla verità. Riferendosi ai dubbi del giudice sul corso degli eventi del 10 maggio del 1981, in particolare sulla presenza di Bayramic e Petrov a cena in un ristorante situato vicino la stazione Termini, di cui durante l'interrogatorio del 30 giugno 1983 non aveva parlato, Agca ha spiegato di escludere la possibilità di aver rilasciato delle dichiarazioni contraddittorie. Ha sottolineato che durante l'interrogatorio alla presenza dei funzionari bulgari sono state poste delle domande più dettagliate, il che significava che era costretto a riferire con precisione i fatti, compreso il numero delle persone con cui era la sera del 10 maggio 1981. A una delle domande del giudice, Agca ha risposto, sforzando molto la propria memoria e prendendo atto della diversità delle sue precedenti spiegazioni, che il sopralluogo dell'11 maggio 1981 in Piazza San Pietro sicuramente si era svolto proprio quel giorno nel pomeriggio. Non era in grado di indicare l'ora esatta, ha negato, tuttavia, che questa visita si fosse estesa oltre le 17.00. Ha aggiunto che al sopralluogo hanno partecipato Celik e Kolev, non escludendo, tuttavia, che al momento era presente anche Petrov.

Agca ha sottolineato di essersi reso conto che le sue spiegazioni circa le circostanze, gli eventi e il tempo sono state a volte divergenti, ma questo poteva essere spiegato per la moltitudine di eventi che si erano verificati in quei giorni. Ha aggiunto che vi era la possibilità a volte di fare confusione quando presentava tutti questi dettagli che gli venivano richiesti.

A ulteriori domande del giudice ha risposto che, dopo un attento esame, era in grado di concludere che Bayramic era presente, insieme a lui, a Kolev e a Celik durante il sopralluogo in Piazza San Pietro domenica pomeriggio. La visita di martedì pomeriggio è stata effettuata da lui, da Kolev, da Petrov e da Celik.

Inoltre, ha spiegato che all'incontro in piazza della Repubblica, che ha avuto luogo prima di mezzogiorno del 13 maggio 1981, Celik è arrivato con Bayramic, Kolev e Petrov, mentre poi è rimasto tutto il tempo con Agca fino a un altro incontro con Bayramic e Kolev tra le ore 14.00 e le 15.00. Successivamente, ha spiegato di non aver mai avuto l'opportunità di scoprire dove Celik visse realmente a Roma. Di ciò si era occupato Kolev ospitando Celik nel palazzo in via Galiani.

Il giudice Martella ha chiesto ad Agca circa la questione dei contatti, presentata da lui nel corso degli interrogatori con la presenza dei funzionari bulgari, che ha instaurato in Iran con l'addetto militare presso l'Ambasciata sovietica a Teheran, Vladimir Kuzintski. Il giudice gli ha chiesto perché non aveva "mai" parlato di ciò nel corso di numerosi interrogatori e in particolare quando parlava del suo soggiorno in Iran.

Agca ha risposto che "in generale" non ha mai menzionato questo fatto, perché quella persona non aveva alcun collegamento con l'attentato al Papa.

Va osservato che, contrariamente a quanto ha detto Martella, Agca per la prima volta aveva fatto il nome di Kuzintski durante l'interrogatorio del 15 settembre 1983, che ha avuto luogo senza la partecipazione dei rappresentanti delle autorità bulgare. Egli allora aveva risposto alla domanda circa il contenuto della lettera che aveva inviato all'addetto militare dell'Ambasciata americana a Roma, menzionando proprio Kuzintski. Sembra che il giudice Martella durante l'interrogatorio del 27 ottobre 1983 abbia dimenticato questo.

Poi, alla domanda relativa al passaporto, ha spiegato che il passaporto afgano se lo era procurato a Istanbul, mentre Kuzintski gli aveva procurato un "altro" passaporto iraniano a nome che Agca non riusciva a ricordare.

Il giudice ha chiesto ad Agca il motivo per cui in precedenza, cioè prima dell'interrogatorio con la partecipazione dei funzionari bulgari, non aveva menzionato Malenkov da lui incontrato in Bulgaria. Ha detto che non lo ha menzionato perché non conosceva i suoi dati completi e perché non attribuiva a tale fatto troppa importanza; ha dichiarato, inoltre, di voler confermare le sue precedenti spiegazioni sul suo conto.

A ulteriori domande del giudice, riferendosi alle spiegazioni dell'11 marzo 1983, in cui aveva affermato che per le prime due settimane aveva vissuto nell'Hotel Vitosha a Sofia, nella camera n. 911, Agca ha precisato che della

camera n. 911 e 912 nell'Hotel Vitosha di Sofia disponeva Omer Mersan. Agca per tutto il tempo condivideva la camera n. 911 con Mersan, il quale in realtà lo aveva fatto alloggiare nella stanza n. 912, a nome di Yoginder Singh.

Circa le ulteriori domande sulle discrepanze nelle dichiarazioni, Agca ha risposto, tra l'altro, che in precedenza aveva negato che Celebi avesse alloggiato nell'Hotel Sheraton di Zurigo quando si era giunti all'accordo finale sull'attentato, perché in un primo momento non voleva coinvolgerlo in questa faccenda (cc. 30942-30968, 31069-31079).

Il 10 e l'11 novembre 1983 sono stati interrogati come testimoni: il dott. Ninetto Lugaresi – direttore del SISMI e il dott. Emanuele De Francesco – direttore del SISDE⁷⁴. Entrambi hanno negato che in qualche modo abbiano contattato l'imputato Mehmet Ali Agca. L'unica eccezione è stato l'incontro dei due rappresentanti dei sopraddetti servizi con Agca nella Casa circondariale di Marino del Tronto (Ascoli Piceno) il 29 dicembre 1981. Questo incontro è avvenuto attraverso un interprete di lingua inglese. Il testimone De Francesco durante l'audizione ha presentato un appunto redatto dal suo ufficio dopo il colloquio con Agca.

Inoltre, sono stati sentiti il dott. Luigi Bonagura e Alessandro Petrucelli, i quali, in qualità di rappresentanti di questi servizi hanno partecipato all'incontro con Agca. Entrambi i testimoni hanno rilasciato delle dichiarazioni consoni a quelle dei loro superiori (c. 13940).

Il 16, 17 e 18 novembre 1983 si è tenuto un altro interrogatorio di Agca davanti al giudice istruttore italiano (cc. 30969-31000, 31080-31094).

All'inizio dell'interrogatorio, il giudice si è riferito a una nota di cinque pagine trovata il 5 novembre 1983 in una cassetta appartenente ad Agca presso il carcere di Rebibbia.

Agca ha confermato che la nota è stata redatta personalmente da lui e aveva il carattere di un "pro memoria" che aveva preparato per non dimenticare i dati che potrebbero essere oggetto del suo interrogatorio. La descrizione del contenuto di questa nota da parte di Agca ha avuto luogo durante l'interrogatorio del 16 novembre e del 17 novembre 1983.

⁷⁴ Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Democratica, N.d.R.

Il 18 novembre del 1983, tra le altre cose, Agca ha detto che non aveva inizialmente intenzione di rivelare i suoi complici, perché sperava di essere liberato dal carcere a seguito di un'azione terroristica o, come ha detto, "... in qualche altro modo...". Un altro motivo per non rivelare i loro dati era la paura delle conseguenze personali di tali azioni, che ha descritto come "...conseguenze per l'integrità fisica...". Infine, ha spiegato che nutriva il timore che le sue dichiarazioni avrebbero potuto causare delle conseguenze estremamente gravi sulla scena internazionale. Ha sottolineato che ha deciso di dire la verità perché, da un lato, glielo ha chiesto il giudice e, dall'altro, perché a un certo punto dell'indagine sono state raccolte tali prove alla luce delle quali non poteva più sostenere di aver agito da solo sia nella fase di preparazione dell'attentato sia nella sua esecuzione. Non nascondeva, inoltre, che sperava che attraverso la cooperazione avrebbe potuto ottenere qualche beneficio legato con l'introduzione nell'ordinamento giuridico italiano dei regolamenti riguardanti i criminali pentiti. Ha aggiunto che sia dal giudice che dal suo avvocato è venuto a sapere che tale legge non si applicava al suo caso. In un ulteriore interrogatorio, il giudice ha fatto le domande a cui Agca aveva già dato delle risposte (cc. 30969-31000, 31080-31094).

Nel corso dell'interrogatorio, il 23 novembre 1983, Agca ha risposto alle domande del giudice che avevano lo scopo di chiarire le questioni descritte da lui stesso in precedenza (cc. 31001-31005, 31095-31099).

Il 6, il 7, l'8 e il 9 dicembre 1983 si è tenuto un altro interrogatorio di Agca a cui sono stati ammessi dal giudice Ilario Martella, Jordan Ormankov e Jonko Rashkov – in qualità di procuratori della Procura di Sofia (cc. 31006-31026, 31108-31125, 31099-31107, 31108-31225, 31401-31439).

All'inizio, Ormankov ha detto ad Agca che da parte sua lo scopo dell'interrogatorio era duplice. Si trattava di un chiarimento dei fatti riguardanti le dichiarazioni precedenti di Agca, così come di presentare a lui due nuove accuse per aver commesso atti che dal codice penale bulgaro sono considerati dei reati. Gli ufficiali bulgari hanno accusato Agca di aver attraversato il confine bulgaro a Kapitan Andreevo il 23 luglio 1980 e il 30 agosto 1980, utilizzando un falso passaporto rilasciato a nome di Yoginder Singh, e quindi in modo illegale, e che era colpevole di calunnia e diffamazione consistente nell'affermazione di aver corrotto un funzionario bulgaro del-

la polizia di frontiera allo scopo di attraversare il confine, utilizzando un passaporto falso.

Agca ha dichiarato di riconoscere il contenuto delle nuove accuse, ma non di aver commesso il reato.

Ha negato anche di avere attraversato il confine bulgaro nella notte tra il 22 e il 23 luglio 1980 e ha messo in discussione i risultati delle autorità investigative bulgare in questo ambito. Ha sottolineato, riferendosi alla sua precedente dichiarazione, che in Bulgaria era stato all'inizio di luglio 1980.

Un'ulteriore tattica di interrogazione di Agca da parte di Ormankov consisteva nel mettere a confronto l'interrogato con gli accertamenti degli investigatori bulgari effettuati in Bulgaria, in particolare nel presentargli i documenti prodotti dagli organi e dalle autorità bulgari.

Ormankov ha mostrato ad Agca i documenti emessi dalla polizia di frontiera bulgara e i documenti degli alberghi che confermavano il soggiorno di Omer Mersan a Sofia dal 22 luglio 1980. In parte, Agca ha messo in dubbio i risultati della parte bulgara e ha sottolineato che si era incontrato con Mersan a Sofia nella prima settimana di luglio 1980. Ormankov allora ha chiesto ad Agca se contestava l'autenticità dei documenti a lui mostrati, a cui Agca ha risposto che non contestava la loro autenticità, ma che secondo lui erano incompleti.

Ormankov ha dichiarato che "in nessun momento" degli accertamenti condotti risultava che la persona indicata come Yoginder Singh in luglio o in agosto 1980 abbia acquistato un biglietto aereo dalla compagnia aerea Balkan sulla tratta Sofia-Zurigo, Sofia-Bucarest. In questa circostanza Ormankov ha presentato ad Agca un documento del 24 novembre 1983, firmato dal direttore generale della Balkan Air, alla Direzione Generale dell'Ufficio Investigativo del Ministero dell'Interno, dal quale emergeva che nessun viaggiatore di nome Yoginder Singh aveva acquistato il biglietto presso la sede delle linee Balkan a Sofia nei mesi luglio-agosto 1980 per viaggiare sulla tratta Sofia-Bucarest. Dal contenuto della lettera risultava, inoltre, che non vi era alcun passeggero con quel nome nel corso di questi due mesi ad avere acquistato un biglietto sulla tratta Sofia-Zurigo.

Dopo la presentazione di tale documento, Agca ha messo in discussione il risultato presentato e ha spiegato di essere assolutamente sicuro di aver acquistato un biglietto per il volo Sofia-Zurigo della Balkan, per le ore 10.30

del mattino di lunedì 20 luglio 1980, pagando 365 o 366 lev. Invece, per quanto riguarda il volo della Balkan Sofia-Bucarest, il biglietto acquistato da lui, a nome di Yoginder Singh, riguardava la data di venerdì 15 agosto 1980, alle 14.30 o 15.00. Il prezzo di questo volo è stato di circa 100 lev. Agca ha precisato che quel giorno anche Omer Mersan aveva un volo con la Lufthansa da Sofia a Monaco di Baviera alle 15.00 o 15.30.

Poi, ad Agca è stata mostrata una vasta documentazione prodotta dagli alberghi di Sofia, che confermavano la presenza di Yogindera Singh a Sofia nel periodo dal 23 luglio 1980 al 29 agosto del 1980. A questo proposito Agca non ha contestato le conclusioni della parte bulgara sul suo soggiorno come Yoginder Singh in luglio e agosto 1980 in alberghi come il Grand Hotel Sofia, Nuovo Hotel Europa e Hotel Balkan.

Ormankov ha informato Agca che sulla base dei documenti dei servizi di frontiera risultava che Bekir Celenk aveva lasciato Sofia in aereo il 15 luglio 1980 ed era tornato lì il 24 luglio 1981, attraversando la frontiera a Malko Tarnovo. Agca ha affermato che questa documentazione non era in contrasto con le sue dichiarazioni emesse fino ad allora, in quanto sosteneva, come in precedenza, che il suo incontro con Celenk a Sofia ha avuto luogo tra il giorno 15 e il 20 luglio 1980. Agca ha sottolineato che – come emergeva dai documenti bulgari – Celenk era presente a Sofia il 15 luglio 1980 e dunque nulla impediva che esso avesse potuto svolgersi proprio in quel giorno.

A un certo punto dell'interrogatorio, Agca ha messo in dubbio l'affidabilità di almeno alcune delle attività svolte dagli investigatori bulgari. In particolare, ha fatto riferimento alla mancanza – a suo parere – degli accertamenti relativi all'acquisizione dei biglietti aerei per la tratta Sofia-Zurigo e Sofia-Bucarest.

Riguardo alla dichiarazione di Agca, Ormankov, riferendosi al fatto che rappresentava le autorità giudiziarie bulgare, ha presentato una protesta ufficiale al giudice Martella, accusando Agca di essersi permesso di diffamare le autorità giudiziarie bulgare, accusandole di mancanza di obiettività, di avanzare delle tesi già prestabilite, così come di non voler rivelare la verità in questa indagine. Ormankov ha dichiarato, inoltre, che in questa situazione era costretto a interrompere il lavoro nell'ambito dell'assistenza giudiziaria e a tornare immediatamente nel suo Paese.

Alla luce della dichiarazione di Ormankov, il giudice Martella ha accusato Agca di presentare senza un valido motivo un comportamento irrispettoso e dannoso verso l'autorità della Repubblica Popolare di Bulgaria. Inoltre, ha valutato la dichiarazione di Agca come "infelice" e lo ha richiamato ad agire in modo "assolutamente corretto /.../ senza avanzare simili accuse". Il giudice italiano ha chiesto a Ormankov di recedere dall'intenzione di interrompere le attività.

Lo scambio di opinioni sopradescritto è terminato in modo tale che Agca ha ammesso di aver sbagliato e si è scusato sia con Ormankov sia con il giudice Martella.

In seguito, Agca ha risposto a delle specifiche domande relative a fatti già discussi precedentemente.

Successivamente, Ormankov ha dichiarato che il suo ufficio aveva stabilito che Vladimir Kuzičkin aveva lavorato nel 1980 nell'Ambasciata dell'Unione Sovietica di Teheran. Pertanto, egli ha chiesto se Agca avesse in mente proprio lui presentando dichiarazioni riferite a una persona chiamata Vladimir Kuzintski. Agca ha risposto che, basandosi su questa affermazione, presupponeva si trattasse della stessa persona. Nella parte successiva dell'interrogatorio, circa l'accusa di Ormankov secondo cui la descrizione di un russo presentata da Agca non corrispondeva alla descrizione di Kuzintski, Agca ha risposto che poteva solo dire che a Teheran aveva incontrato una persona di nome Vladimir Kuzintski, il quale apparteneva ai servizi segreti russi, e inoltre non ha avuto la possibilità di vedere il suo passaporto (cc. 31006-31026, 31108-31125, 31099-31107, 31108-31225, 31401-31439).

I successivi interrogatori di Agca si sono svolti il 13 dicembre 1983 (cc. 31226-31227, 31440), il 3 gennaio 1984 (cc. 31228-31237, 31441-31444), il 5 gennaio 1984 (cc. 31238, 31445-31446), e il 17 gennaio 1984 (cc. 31239, 31447). Tuttavia, non contenevano alcun elemento significativo per l'indagine.

Il 27, il 28 e il 30 gennaio 1984 e il 2, il 3, il 6, il 7, l'8, il 9, il 10, il 13 e il 14 febbraio 1984 si sono svolti ulteriori interrogatori di Agca, che dovevano riassumere i risultati dell'indagine italiana. Nel corso del loro svolgimento, il giudice che le conduceva, facendo le domande, si riferiva alle precedenti dichiarazioni di Agca e alle altre prove per ottenere una posizione finale dell'interrogato (cc. 31240-31377, 31448-31495).

In particolare, il giudice, facendo le domande, si è riferito alle dichiarazioni di Yalcin Ozbey, arrestato il 16 novembre 1983 nella Repubblica Federale di Germania, il quale aveva sostenuto, tra l'altro, che anche se Agca apparteneva ai Lupi Grigi non era un idealista, ma solo un impostore che stava cercando di guadagnarsi notorietà come terrorista, e quindi offriva i suoi servizi a un certo numero di consolati dei Paesi del Medio Oriente e dell'Europa.

Agca ha negato di aver offerto i suoi servizi ai consolati.

Il giudice si è riferito ad altre dichiarazioni di Ozbey, dove diceva che Agca era stato l'esecutore dell'attentato a Ipekci e le armi per questo scopo non le aveva ricevuto da Mehmet Sener, ma dalla mafia turca. Ozbey ha espresso il parere che l'uccisione di Ipekci è stata ordinata ad Agca dal presidente del Partito dei Lavoratori turco – Dogu Perincek.

Agca ha spiegato che tutto quello che aveva detto Ozbey era inventato.

Agca ha detto che una parte delle dichiarazioni di Ozbey era vera, in particolare le informazioni che Agca era fuggito in Bulgaria con dei documenti falsi e che aveva contattato i servizi segreti bulgari o che attuando l'attentato al Papa aveva agito per conto dei servizi segreti. Agca ha negato, tuttavia, che egli fosse giunto a Roma in compagnia di due collaboratori turchi, di cui uno si chiamava Akif. Secondo Agca, questa posizione di Ozbey aveva come scopo di nascondere il vero ruolo giocato nella pianificazione e realizzazione dell'attentato da Oral Celik e da Musa Serdar Celebi. Ha anche negato che durante il suo soggiorno in Bulgaria abbia contattato gli estremisti di sinistra turchi. In questo periodo – secondo Agca – non soggiornava in Bulgaria alcun estremista di sinistra turco protetto dal governo locale.

Più avanti Agca ha spiegato che, anche se lui stesso, Oral Celik e Yalcin Ozbey venivano identificati come membri dei Lupi Grigi, e Teslim Tore apparteneva a un gruppo estremista della sinistra rivoluzionaria turca, in realtà erano tutti mercenari, pronti a commettere qualsiasi atto per soldi, soprattutto quelli che avevano come l'obiettivo la destabilizzazione della situazione politica a richiesta del committente.

Agca ha spiegato, inoltre, che nell'attentato al Papa ha agito solo come esecutore, in gran parte con l'aiuto di Oral Celik.

I negoziati venivano condotti tra i bulgari, Bekir Celenk, Musa Serdar Celebi, lui e Oral Celik. Secondo Agca, oltre a quelli menzionati, ai negoziati

relativi alla preparazione e attuazione dell'attentato non hanno preso parte altre persone. Inoltre, dell'attentato sapevano anche Abdullah Catli, Yalcin Ozbey e Mehmet Sener.

Agca ha rivelato che era vero che nei primi giorni di febbraio 1980 si era recato in Iran per sfuggire al possibile arresto da parte delle autorità turche le quali lo cercavano per l'omicidio del giornalista Abdi Ipekci. Secondo Agca, questo era l'unico motivo della sua fuga dal paese. Ha negato di aver avuto i contatti con Vladimir Kuzintski – l'addetto militare dell'Ambasciata sovietica a Teheran. Ha aggiunto che non ha mai conosciuto personalmente questa persona e del suo nome e delle funzioni esercitate ha appreso dai giornali che hanno scritto su di lui nel contesto della sua richiesta di ottenere asilo politico nel Regno Unito. Agca ha spiegato che ha mentito su questo punto, in quanto riteneva che in questo modo la stampa occidentale potesse convincere l'opinione pubblica che l'attentato al Papa da lui eseguito per conto dei servizi segreti bulgari fosse stato in realtà pilotato dall'Unione Sovietica. Ha aggiunto che da sempre nutriva la convinzione che la decisione di eliminare il Papa polacco fosse stata presa principalmente dai servizi segreti sovietici, anche se per confermare queste supposizioni non ha avuto mai alcuna prova concreta. Per dare più credibilità ai suoi contatti con Kuzintski ha confessato falsamente di conoscere un rappresentante dei servizi segreti bulgari, in realtà inesistente, che doveva chiamarsi Malenkov.

Agca ha fatto riferimento alle sue precedenti spiegazioni sul viaggio in Svizzera pianificato durante il suo soggiorno a Sofia nel luglio del 1980. Ha corretto le sue precedenti dichiarazioni in proposito, affermando che probabilmente il 27 luglio del 1980 e non – come già detto – il 20 luglio 1980 aveva acquistato un biglietto sulla tratta Sofia-Zurigo a nome di Yoginder Singh. Ha sostenuto di non aver usato il biglietto e di non essere definitivamente partito per Zurigo. A proposito del viaggio pianificato per Zurigo, Omer Mersan ha informato Agca che doveva munirsi di una speciale "carta" che gli avrebbe permesso di lasciare l'aeroporto e di ritornarci. Ha assicurato tuttavia, che avrebbe fatto di tutto per ottenere questo documento per Agca. Dalle dichiarazioni di Agca risultava che l'ottenimento di questo documento da Mersan il 27 luglio 1980 era collegato esclusivamente al viaggio previsto a Zurigo e non era legato alla sua partenza per la Bulgaria, perché era già lì all'inizio di luglio 1980.

Ha rilasciato anche delle dichiarazioni supplementari riguardanti una persona chiamata Mustafaeof. Come detto da Abuzer Ugurlu sapeva che Mustafaeof era un turco “bulgarizzato”, che a Burgas o a Varna gestiva la fabbrica delle sigarette Marlboro, che venivano esportate dalla Bulgaria in Turchia e in Medio Oriente. In questa attività commerciale erano direttamente coinvolti, probabilmente come principali organizzatori, Abuzer e Sabri Ugurlu. Abuzer ha suggerito ad Agca, durante la sua permanenza in Bulgaria, in caso di necessità, di rivolgersi per aiuto a Mustafaeof. Dato che Agca non ha avuto una tale necessità, non ha contattato Mustafaeof, mentre lo contattava abbastanza regolarmente Omer Mersan, che lo aveva chiamato in presenza di Agca stesso. Secondo lui, Mersan, Mustafaeof e Bekir Celenk erano legati dai rapporti particolarmente intensi dovuti al contrabbando di sigarette, ovviamente con il benessere delle autorità bulgare, che altrimenti non avrebbero fatto funzionare una fabbrica di sigarette sul loro territorio (cc. 31240-31377, 31448-31495).

Il 15 febbraio, il 13 marzo e il 24 aprile 1984 si sono svolti gli ultimi interrogatori di Agca nell’ambito delle indagini preliminari condotti dal giudice Martella (cc. 31378-31380, 31496-31497, 31381-31396, 31498-31503, 31397-31400, 31504-31506).

Tra queste meritano attenzione le dichiarazioni di Agca nelle quali si riferiva ancora una volta alle dichiarazioni di Yalcin Ozbey.

Ha spiegato che con Ozbey si era visto l’ultima volta alla fine del 1979, prima della sua fuga verso l’Iran. Ozbey poi è emigrato in Germania, utilizzando un passaporto falso a nome di Selamet. Ha detto che Sedat Sirri Kadem che veniva da Malatya ed è stato suo compagno di scuola, apparteneva all’organizzazione terroristica comunista DEV-SOL. Agca ha escluso, tuttavia, che Kadem si servisse del falso cognome Akif.

Secondo il giudice, Ozbey ha dichiarato che Sedat Sirri Kadem, nel giorno dell’attentato al Papa, era con Agca in Piazza San Pietro e che insieme a loro c’erano altre due persone che avrebbero dovuto lanciare bombe lacrimogene per consentire la loro fuga. Secondo Agca, Ozbey ha inventato tutto, probabilmente per proteggere Oral Celik. Alle parole di Ozbey che Musa Serdar Celebi non aveva niente a che fare con l’attentato, Agca ha spiegato che in connessione con l’intenzione di effettuare l’attentato al Papa era stato stabilito

un accordo con la Federazione Turca rappresentata da Celebi. La Federazione era il destinatario di una parte della somma per l'aiuto che poteva dare. Agca ha sottolineato che quando erano all'estero ed erano ricercati "...non potevano non affidarci alla Federazione e quindi a Celebi che era a capo dell'organizzazione...". Agca ha detto, inoltre, che dopo aver lasciato la Bulgaria, soggiornando nell'Europa occidentale, aveva la possibilità di contattare la Federazione, che gli ha concesso assistenza attraverso Mahmut Inan per trovare un soggiorno temporaneo a Zurigo. Sempre per dare un aiuto ad Agca, a Milano è venuto Celebi stesso (cc. 31381-31396, 31498-31503).

Il 16 marzo 1984 i difensori di Antonov hanno presentato la richiesta di una temporanea liberazione dal carcere o di mandarlo agli arresti domiciliari, a causa del suo stato di salute che era peggiorato in modo significativo al punto che non era possibile prestare le cure necessarie tenendolo in arresto. Il giudice istruttore ha emesso una decisione di consultare gli esperti in medicina legale. Questi ultimi, nel loro parere del 18 maggio 1984 hanno constatato, tra l'altro, che lo stato di salute di Sergej Antonov era grave, che soffriva di aritmia cardiaca, cachessia e depressione avanzata, e, inoltre, che non era possibile prestare le cure necessarie nel luogo di detenzione, né in un altro luogo che non disponesse di un centro medico adeguato. Hanno dichiarato inoltre che lo stato di salute di Antonov era peggiorato visibilmente in relazione allo stato risultante nelle precedenti visite mediche del 4 giugno e del 15 dicembre 1983. Dopo aver preso nota dei capi d'imputazione, formulati nei confronti del parere dal pubblico ministero, l'8 giugno 1984 i periti hanno confermato interamente la loro posizione precedente. In questa situazione, il giudice istruttore ha emesso la decisione di sostituire la custodia cautelare, applicata precedentemente nei confronti di Antonov, con gli arresti domiciliari. Il 22 giugno 1984 è stata ordinata l'esecuzione di tale decisione (cc. 13840-13842).

Nel corso dell'indagine italiana tutte le testimonianze incriminanti Antonov sono state a lui comunicate, dandogli l'opportunità di fare riferimento al loro contenuto. Antonov per tutto il tempo ha negato le accuse rivolte contro di lui protestando e affermando di non avere niente a che fare con questo. Ha detto che non era in grado di spiegare logicamente perché il turco lo avesse accusato così inverosimilmente. In relazione alle date particolari presenta-

te da Agca e relative alla presenza di Antonov in diversi luoghi di Roma, Antonov non era in grado di presentare alcuna prova che indicherebbe che quello che ha detto Agca non fosse vero. Mentre l'alibi dato dall'imputato Antonov per il giorno dell'attentato, cioè che nel pomeriggio del 13 maggio 1981 era negli uffici della Balkan Air in via Gorizia a Roma, si basava esclusivamente sulla testimonianza di diverse persone, di cui quasi tutte erano colleghi di lavoro (c. 14143).

Tra le persone che hanno confermato la sua presenza in ufficio quel giorno c'era, tra l'altro, Svetlana Blagoeva-Biagioni, la quale ha testimoniato che il 29 novembre 1982 aveva lavorato presso l'ufficio della Balkan Air dalle ore 13.30 alle ore 18.00 e nell'ufficio era presente anche Antonov. Inoltre, ha detto che per motivi professionali alcuni pomeriggi Antonov non era in ufficio. Ma, il giorno dell'attentato al Papa era in ufficio solo con lei perché solo loro lavoravano quel pomeriggio. Quando c'era tanto lavoro, in ufficio rimaneva anche la signora Petrova. Tuttavia, ha sottolineato di ricordare che "...in quel giorno c'erano solo loro: Antonov e lei, non c'era nessun altro...". Verso le 17.00 ha squillato il telefono e sono stati informati dell'attentato al Papa. Interrogata di nuovo il 30 dicembre 1982 ha precisato che è riuscita a ricordare altri dettagli, che prima le erano sfuggiti. Secondo la successiva testimonianza, nell'ufficio della Balkan Air non c'erano solo lei e Antonov, ma anche la signora Silva Petrova Popkresteva e la signora Sveta Vassileva. Dopo le 17.00 ha chiamato la madre della Petrova. Ha risposto Antonov passando il telefono a Silva Popkresteva dicendo che la madre di Silva, in uno stato di forte agitazione, ripeteva le informazioni che aveva sentito in TV riguardo all'attentato al Papa. Antonov si era alzato ed era andato alla sua auto a prendere una piccola radio a transistor, per mezzo della quale hanno avuto la conferma che l'attentato aveva effettivamente avuto luogo.

Interrogata Silva Petrova Popkresteva il 29 novembre 1982 ha dichiarato che all'ufficio della Balkan Air lavorava al mattino, cioè dalle ore 9.00 alle ore 13.00 e anche se nel giorno dell'attentato era a conoscenza della presenza di Antonov nell'ufficio nel pomeriggio, non era in grado di determinare se nel frattempo fosse uscito o meno. Il 30 dicembre 1982 il testimone, come la sua collega ha "chiarito" che il 13 maggio 1981 il suo lavoro si era prolungato fino al pomeriggio. La presenza di Antonov l'ha notata nel momento

in cui aveva chiamato sua madre per dire dell'attentato al Papa. La madre ha detto che avevano sparato al Papa e che lo aveva visto cadere. Ha aggiunto che, dopo essere caduto, era ancora vivo. Antonov si era alzato dalla sedia ed era andato alla sua macchina per prendere "una radio a transistor". Ha testimoniato che si ricordava della presenza in ufficio di Sveta Vassileva, tuttavia, ha escluso la presenza in ufficio di Pietro Parisi (cc. 14143-14145).

Interrogata come testimone Andonina Pencheva Popkresteva ha dichiarato di essere la madre di Silva Petrova e che il giorno dell'attentato sua figlia era nell'ufficio della Balkan Air. Dopo aver visto in televisione il Papa in Piazza San Pietro e la folla in fuga, si era resa conto che si trattava di un attentato e immediatamente aveva chiamato sua figlia. Non è stata in grado di precisare l'orario e chi aveva risposto al telefono in ufficio. Per quanto riguarda il contenuto delle notizie radiotelevisive, ha testimoniato che prima aveva visto il Papa che si trovava nella sua auto per salutare la folla, e poi aveva notato che vacillava (c. 14145).

Sentita come testimone Sveta Todorova Vassileva ha testimoniato che nell'ufficio della Balkan Tourist lavorava dalle ore 9.30 alle ore 17.30. Il 13 maggio 1981 intorno alle 17:30 l'aveva chiamata suo marito Pietro Parisi dicendo che c'era stato un attentato al Papa. Questo messaggio era noto a tutti i presenti presso l'ufficio dalla relazione telefonica della madre di Silva Petrova. Dalle dichiarazioni del testimone risultava che Antonov, che era presente allora nell'ufficio, era andato a prendere una radio a transistor che teneva nella sua auto e che con la Blagoeva avevano cercato di ottenere informazioni dal servizio della radio (cc. 14145-14146).

Il giudice Ilario Martella ha sottoposto a un'analisi critica l'alibi di Antonov contenente la tesi della sua presenza nell'ufficio della Balkan Air il pomeriggio del 13 maggio del 1981, sostenendo che l'imputato lo aveva dichiarato durante l'interrogatorio, su sua richiesta, del 17 dicembre 1982 nel carcere di Rebibbia. Il giudice ha valutato che le testimonianze della Blagoeva e della Petrova in correlazione con le dichiarazioni di Antonov sono arrivate troppo tardi. Come giustamente ha notato, la Blagoeva e la Petrova hanno recitato un ruolo imparato dopo che l'imputato aveva delineato "uno schema di prove", descrivendo la sua continua presenza nell'ufficio della Balkan Air con il personale della Balkan Air e della Balkan Tourist, poi dopo le 17.00

la telefonata della madre di Silva Petrova con l'informazione sull'attentato e la sua radio a transistor che aveva portato dalla macchina. È importante notare che ambedue le colleghe hanno cambiato radicalmente le loro testimonianze iniziali in favore di Antonov, e questo cambiamento non rientrava nella nozione di chiarimento della testimonianza. Le loro successive testimonianze hanno coinciso esattamente con la versione dei fatti presentata dall'imputato e – come sottolineato dal giudice – le testimonianze di due donne concordavano l'una con l'altra. Il giudice ha sottolineato che alla luce dei risultati dell'indagine che conduceva, il 13 maggio 1981, nel pomeriggio, prima delle 19.00, non erano state mostrate in televisione, durante i primi notiziari ma neanche durante le edizioni speciali del TG 1, TG 2 e TG 3, le riprese dall'attentato al Papa (cc. 14146-14150). Alla luce di questa osservazione si può presumere che Antonov poteva al massimo essere nell'ufficio della Balkan Air a Roma e rispondere al telefono di Andonina non dopo le 17.00, come ha detto, ma dopo le 19.00, che a sua volta non precludeva la sua presenza prima dell'attentato o in corso di esso in prossimità di Piazza San Pietro.

Todor Ayvazov ha presentato il suo alibi per tutto il periodo dei preparativi diretti per l'attentato al Papa a Roma, vale a dire per i giorni 11, 12 e 13 maggio 1981. Lo ha fatto ancora prima che gli fossero presentate formalmente le accuse durante il suo interrogatorio a Sofia il 16 e il 17 luglio 1983 (cc. 14157-14158).

Ayvazov, nel corso dell'interrogatorio davanti al procuratore bulgaro del 4 marzo 1983, non ha fornito nessun dato concreto circa la sua persona e le circostanze del giorno 11 maggio del 1981, ma solo che presso la sede dell'ambasciata ha avuto luogo una grande conferenza stampa sulle problematiche legate al turismo, con la partecipazione di giornalisti italiani e che era arrivato un camion dal Ministero degli Esteri che aveva portato dalla Bulgaria l'assegnazione di bevande per l'ambasciata per il 1981. Nel corso del successivo interrogatorio, il 16 e il 17 luglio 1983, egli ha riferito che il lunedì mattina dell'11 maggio 1981 lo aveva trascorso con l'autista Velio Tchotov, con il quale era andato alla rappresentanza romana della Balkan per prendere una lettera relativa al pagamento e al ritiro di biciclette che dovevano essere inviate in Bulgaria. Poi, nel pomeriggio ha concluso l'acquisto delle

biciclette verso le 16.00, subito dopo l'apertura del negozio, perché la mattina non si poteva farlo in quanto a Roma il lunedì mattina i negozi erano chiusi. Poi insieme con l'autista Velio Tchotov, che guidava il furgone carico di biciclette, si era recato all'aeroporto di Fiumicino al settore responsabile per il trasporto di bagagli di piccole dimensioni per procedere alla spedizione. Sul posto sono arrivati prima delle 17.00 e dopo aver consegnato la merce per la spedizione, sono partiti per Roma verso le 17.30 circa (cc. 14158-14159).

Al fine di verificare le affermazioni di Ayvazov, il 23 settembre 1983 è stato interrogato come testimone Giovanni Bacco, che ha testimoniato che egli era un rappresentante della società Fratelli Bacco con sede a Roma in via Gela 81-83, che si occupava della vendita e della riparazione di biciclette e moto. Secondo il testimone il negozio era sempre aperto – anche il lunedì – dalle 8.30 alle 13.00 e dalle 15.30 alle 19.30, tranne il sabato, perché in quel giorno della settimana il negozio era aperto solo la mattina. Il testimone ha avuto un unico contatto con l'Ambasciata bulgara. In quell'occasione si era incontrato con alcuni, forse con tre persone. Solo una persona negoziava con lui concludendo l'acquisto della merce e il pagamento in data 11 maggio 1981, alle ore 17.00, come risultava dalla bolla di consegna. Ha detto che non aveva alcuna ragione per inserire nei documenti un orario diverso rispetto a quello reale della transazione (cc. 14159-14160).

Il 29 settembre 1983 è stato sentito come testimone Giampiero Latini – un giovane impiegato nell'ufficio merci dell'Alitalia presso l'aeroporto di Fiumicino. Dopo aver esaminato la lettera di trasporto aereo ha dichiarato che l'accordo di spedizioni con l'Ambasciata della Repubblica Popolare di Bulgaria era stato firmato in data 11 maggio 1981, alle ore 18.10 (c. 14160).

Sentito come testimone il 7 novembre 1983, Velio Tchotov ha testimoniato di essere un autista alle dipendenze del Ministero degli Affari Esteri bulgaro e che per lavoro ha soggiornato in Italia in vari momenti, tra cui l'ultima volta dal 1° giugno 1980 al 1° giugno 1982. Ha testimoniato che egli ha avuto l'opportunità di parlare con il signor Ayvazov il 3 o il 4 novembre 1983 sugli eventi legati all'attentato al Papa. Ayvazov ha chiamato all'appartamento del testimone e gli ha chiesto di andare nel suo ufficio a Sofia in via Vitosha 18, alla sede del Consiglio Nazionale del Fronte Patriottico. Durante l'incontro Ayvazov ha informato Tchotov del fatto che sarebbe stato chiamato

a comparire a Roma in qualità di testimone davanti al giudice Martella. A questo proposito, Ayvazov ha chiesto a Tchotov di esaminare e di ritrovare nella memoria quei ricordi che hanno preceduto il 13 maggio 1981, in cui erano insieme. La testimonianza di Tchotov concordava con le affermazioni di Ayvazov circa la giornata dell'11 maggio 1981. Durante il successivo interrogatorio dell'8 novembre 1983 il giudice istruttore italiano ha informato Tchotov della responsabilità penale per falsa testimonianza, sostenendo che la sua testimonianza non era in accordo con i documenti d'indagine ottenuti durante l'indagine. Di fronte a tale posizione del giudice, Tchotov di nuovo si è riferito al suo incontro con Ayvazov, come l'ha definito, "... in uno dei giorni precedenti il 3 o il 4 novembre ..." e ha testimoniato che proprio quella volta Ayvazov gli aveva mostrato alcuni documenti in suo possesso, tra cui gli estratti del protocollo della sua deposizione resa davanti a un procuratore. Su questa base, tra le altre cose, lui e Ayvazov hanno fatto una ricostruzione degli eventi che si sono verificati nei giorni precedenti il 13 maggio 1981. Tchotov, inoltre, ha presentato dei termini alternativi delle consultazioni fatte con Ayvazov, sostenendo prima che ciò ha avuto luogo a Sofia poco dopo l'espletamento da parte del giudice istruttore della richiesta di assistenza giudiziaria, poi che questo è avvenuto prima del 16 luglio 1983, cioè prima della data dell'espletamento della richiesta della suddetta assistenza giudiziaria. Dopo aver esaminato i documenti allegati agli atti di indagine, sotto forma di una ricevuta di consegna e della lettera di trasporto aereo, Tchotov ha ritirato la sua precedente testimonianza e ha detto che non aveva più nulla da aggiungere, dato che era d'accordo con i documenti presentati a lui dal giudice (cc. 14160-14162).

Alla luce delle prove raccolte si deve ritenere che l'alibi di Ayvazov per il giorno 11 maggio 1981, che avrebbe dovuto confutare le dichiarazioni di Agca, in realtà è stato confutato.

Ayvazov ha presentato il suo alibi anche per il 12 maggio 1981, sostenendo all'interrogatorio del 4 marzo 1983 che in quel giorno era andato con l'impiegata dell'ambasciata Svetlana Blagoeva-Biagoni e con l'autista Tzenko Vassilev all'Ufficio delle Dogane di San Lorenzo a Roma a sdoganare il TIR appartenente al Ministero degli Esteri bulgaro, che era arrivato il giorno precedente portando le bevande per l'ambasciata. Al termine delle

formalità amministrative è tornato all'ambasciata verso le 13.00 insieme a due ispettori doganali e un rappresentante della Guardia di Finanza per eseguire lo sdoganamento. Dopo lo sdoganamento, Ayvazov, insieme a tre ufficiali italiani che erano suoi ospiti, è andato a pranzo al ristorante Archimede. Nel corso dell'interrogatorio condotto a Sofia il 16 e 17 luglio 1983, Ayvazov ha confermato le sue dichiarazioni precedenti precisando soltanto che all'Ufficio delle Dogane di San Lorenzo era arrivato accompagnato dalle persone da lui indicate il 12 maggio 1981 verso le ore 9.00-9.30 (c. 14165).

Il giudice istruttore italiano ha avviato quindi le operazioni di verifica delle dichiarazioni di Ayvazov convocando i testimoni per l'interrogatorio.

Arena Letterio – dirigente dell'Ufficio delle Dogane a Roma, scalo di San Lorenzo – interrogata il 23 e il 24 settembre 1983 ha testimoniato che il 12 maggio 1981 ha avuto luogo un'operazione di importazione, sulla base del carnet TIR IRU n. 8672256, della fornitura di vini e di superalcolici in bottiglie destinata all'Ambasciata bulgara. Secondo la testimone, l'autorizzazione a svolgere attività l'ha rilasciata la signora Giovanna Catena – direttore generale – che per questo scopo aveva delegato il segretario principale Alfredo Albarano e l'ufficiale di dogana Epifanio Scalera (c. 14165).

Interrogata il 22 e il 24 settembre 1983 Giovanna Catena – direttore generale di questo ufficio – ha presentato delle dichiarazioni che concordavano con la testimonianza di Arena Letterio, aggiungendo che le persone sopraindicate avevano effettuato le operazioni di sdoganamento insieme a un rappresentante della Guardia di Finanza (c. 14166).

Sentito come testimone Alfredo Albarano, il 22 e il 24 settembre, il 31 ottobre, l'8 e il 21 novembre 1981, ha testimoniato che, insieme all'ufficiale Scalera e a un rappresentante della Guardia di Finanza, ha partecipato al controllo doganale sull'importazione di vini e di alcolici, eseguita dall'Ambasciata bulgara a Roma, di cui l'obiettivo era di stabilire se le merci controllate corrispondessero ai dati contenuti nella dichiarazione. Secondo il testimone, lo stesso giorno, un rappresentante dell'Ambasciata bulgara – colui che ha presentato la domanda di sdoganamento della merce direttamente presso l'ufficio – ha invitato tutti a pranzo in un ristorante. Per arrivare in questo ristorante si doveva andare in macchina dall'ambasciata per circa quindici minuti. A pranzo, oltre a lui, ha partecipato Scalera, un rappresentante della

Guardia di Finanza, l'autista del minibus dell'Ambasciata, che li ha accompagnati al ristorante, e un rappresentante dell'Ambasciata bulgara che il testimone non è stato in grado di indicare in un album contenente cinquantasei fotografie che gli è stato mostrato (cc. 14166-14167).

Il testimone Epifanio Scalera, interrogato il 22, il 24, il 27, il 31 ottobre e il 3, l'8, e il 21 novembre 1983, ha dichiarato di essere un ufficiale di dogana impiegato presso l'Ufficio delle Dogane di San Lorenzo a Roma, e che si ricordava di avere condotto uno sdoganamento delle merci insieme ad Alfredo Albarano e a un rappresentante della Guardia di Finanza, dopo il quale è stato invitato a pranzo da rappresentanti dell'Ambasciata bulgara insieme ad altri. Il testimone ha detto che al momento dello sdoganamento erano presenti lì persone dell'Ambasciata bulgara, ma non erano sempre le stesse. Ha aggiunto che a pranzo erano andati con un minibus guidato da un bulgare che parlava poco l'italiano. Il testimone non era in grado di ricordare se a cena, oltre a lui, ad Albarano, a un rappresentante della Guardia di Finanza e all'autista, fossero presenti anche altre persone, e se tra loro ci fosse un rappresentante dell'Ambasciata bulgara. Dopo aver presentato al testimone un album con 56 fotografie, il testimone ha notato una somiglianza tra la persona indicata sulla fotografia n. 44 e la persona che guidava il minibus quel giorno. Il giudice ha annotato che la persona indicata dal testimone era Velio Tchotov (cc. 14167-14168).

Sentita come testimone il 28 settembre 1983, Svetlana Blagoeva-Biagioni ha detto che è riuscita a ricordare senza fare riferimento ai documenti, che prima di mezzogiorno del 12 maggio 1981, alle ore 10.00 circa, era andata alla Dogana di San Lorenzo con Ayvazov e con altre due persone, quali l'autista, il cui nome non era in grado di ricordare e l'amministratore, il signor Dimitar Vacev Tomov, per assistere allo svolgimento dello sdoganamento perché avevano difficoltà nel comunicare in italiano. Alla fine, ha testimoniato di non sapere spiegare il motivo per cui la sua presenza non è stata notata da nessuno presente allo sdoganamento (cc. 14168-14169).

Il 26 e il 29 settembre, il 31 ottobre, l'8, il 9 e il 21 novembre 1983, nel corso del procedimento è stato interrogato anche Maurizio Luccheta – in servizio presso la prima sezione operativa della Guardia di Finanza –, che prima ha testimoniato, tra l'altro, che aveva partecipato il 12 maggio 1981 allo sdoga-

namento dei pacchi importati comprendenti vino e alcolici per l'Ambasciata bulgara a Roma. Secondo lui, tali azioni si sono svolte tra le ore 14.00 e le ore 16.00. Poi, il testimone ha dichiarato che è stato trasportato dai dipendenti dell'Ambasciata bulgara dall'ufficio presso l'Ufficio delle Dogane di San Lorenzo alla sede dell'Ambasciata bulgara in via Rubens, dove doveva essere svolta l'operazione. Il testimone ha detto di non ricordare di aver partecipato a un pranzo organizzato dall'Ambasciata bulgara. Ha detto che non si ricordava neanche del nome del rappresentante dell'Ambasciata, che il 12 maggio 1981 era presente allo svolgimento dell'operazione. In precedenza, ha avuto l'opportunità di conoscere di persona un rappresentante bulgaro, che visitava spesso l'ufficio doganale per le questioni relative alle operazioni da farsi, e che si chiamava Todor. Il giudice ha mostrato al testimone un album con 56 fotografie, di cui il testimone ha riconosciuto la fotografia n. 1 che raffigurava un uomo che conosceva come Todor. Ha aggiunto, tuttavia, che non ricordava se quest'uomo fosse presente alle operazioni effettuate il 12 maggio 1981. Dopo aver pensato un po' ha escluso la possibilità della sua presenza. Alla seconda audizione si è presentato senza preavviso, sostenendo che era riuscito a ricordare – come ha detto – “alcune cose certe”. Secondo lui, il 12 maggio 1981, tra le ore 13.30 e le ore 13.45, al suo ufficio presso l'ufficio doganale ha chiamato Todor, chiedendogli non solo di fare lo sdoganamento, ma anche di mettere a sua disposizione una macchina per accompagnarlo dalla sede della Dogana di San Lorenzo alla sede dell'Ambasciata bulgara in via Rubens a Roma. Lucchetta ha accettato la richiesta rivoltagli e ha portato con la sua macchina Todor e i due doganieri. Durante questo interrogatorio, Lucchetta ha escluso la presenza di altre persone, in particolare di donne durante il trasporto. Ha testimoniato che ulteriori azioni hanno avuto luogo tra le ore 14.00 e le ore 16.00, durante le quali Todor si era allontanato dicendo che aveva qualcosa da fare. È tornato però alla fine dell'esecuzione delle operazioni doganali. Il testimone ha confermato, inoltre, che ha partecipato al pranzo nel ristorante Archimede. Secondo lui, Todor tra le ore 17.00 e le ore 17.15 aveva lasciato durante il pranzo gli altri partecipanti spiegando che aveva qualcosa da sbrigare nell'ambasciata. I successivi interrogatori hanno portato a ulteriori modifiche della posizione di Lucchetta, che ha testimoniato, tra le altre cose, che il 12 maggio 1981 aveva ricevuto da Todor due buoni benzina in cambio del prestito della sua macchi-

na. Lucchetta si è ricordato che durante il viaggio con Todor dall'Ufficio delle Dogane di San Lorenzo all'ambasciata, nella macchina c'era "una signora" che aveva incontrato nel giorno dell'interrogatorio di confronto (si trattava di Svetlana Blagoeva-Biagioni). Nonostante le sue ulteriori dichiarazioni, il giudice ha rilevato numerose contraddizioni contenute nella sua testimonianza, per cui è stato impossibile assegnare a esse l'importanza di prova, a parte l'affermazione che Lucchetta era presente durante le attività di sdoganamento come rappresentante della Guardia di Finanza (cc. 14169-14173, 14179-14180).

Ascoltato come testimone il 7 e l'8 novembre, Tzenko Nedelchev Vassilev – autista alle dipendenze del Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Popolare di Bulgaria – ha testimoniato, tra l'altro, che ha lasciato Sofia il 14 aprile 1981 e attraverso Budapest, Vienna, Berlino, Parigi e di nuovo Vienna, è entrato nel territorio italiano il giorno 8 maggio 1981, attraverso il passaggio del Gran San Bernardo. A Roma è arrivato il 9 maggio 1981 nel pomeriggio. Lo scopo del suo viaggio era quello di fornire alle missioni diplomatiche bulgare le apparecchiature per l'ufficio e l'assegnazione delle bevande. Martedì pomeriggio del 12 maggio 1981 aveva scaricato la merce, dopo che Ayvazov e "una signora", che faceva da interprete, erano andati in macchina in ufficio per le formalità connesse con lo sdoganamento. Dalla testimonianza del teste risulta che in quel momento era presente nell'ufficio doganale. Le formalità presso l'ufficio doganale sono state risolte entro le 12.30, mentre sulla via del ritorno sulla macchina guidata da Ayvazov è salito anche un doganiere. Secondo il testimone, al momento dello scarico della merce erano presenti anche altri due doganieri, tuttavia, non è stato in grado di dire come erano arrivati sul posto e se prima o dopo lo scarico era previsto qualche pranzo. Ha testimoniato anche che, dopo aver appreso che Ayvazov è stato coinvolto nelle indagini sull'attentato al Papa, lo ha incontrato, su sua richiesta quasi un anno prima dell'interrogatorio. Lo scopo dell'incontro era una ricostruzione dei fatti anche sulla base dei documenti, cioè quello che avevano fatto insieme nel giorno dell'attentato, come nei giorni immediatamente precedenti (cc. 14173-17175).

Nel corso del procedimento sono stati eseguiti numerosi confronti di testimoni riguardanti l'andamento degli eventi del 12 maggio 1981. Tra loro, degno di nota è il confronto di Albarano con la Blagoeva, durante il quale

Albarano ha negato categoricamente che la Blagoeva avesse partecipato alle attività di sdoganamento del 12 maggio 1981 e ha sottolineato che mai prima aveva avuto la possibilità di incontrarla (c. 14176). Durante il confronto di Albarano con Vassilev, entrambi i testimoni hanno convenuto che non si conoscevano prima e che mai prima si erano incontrati (c. 14177). Una situazione simile ha avuto luogo durante il confronto tra Scalera e Vassilev, entrambi hanno negato di aver avuto l'opportunità di incontrarsi prima (c. 14177). Durante il confronto tra Scalera e la Blagoeva, Scalera ha dichiarato di aver incontrato la Blagoeva per la prima volta durante lo svolgimento di questa operazione (c. 14177). Sono stati effettuati, inoltre, i confronti tra Albarano e Tchotov e tra Scalera e Tchotov. I doganieri italiani Albarano e Scalera hanno indicato Tchotov come il conducente del furgone che li aveva portati il 12 maggio 1981, verso le ore 12.00-12.30, presso l'Ambasciata bulgara a svolgere le operazioni di sdoganamento e che in seguito hanno pranzato insieme in un ristorante (c. 14178).

Anche l'alibi di Ayvazov per il giorno 12 maggio 1981 è stato sottoposto dal giudice alla valutazione critica. Alla luce degli accertamenti effettuati, il giudice istruttore ha accusato Ayvazov che il suo alibi era mal concepito, perché sia Albarano che Scalera, dopo aver visto l'album contenente le fotografie di cittadini bulgari, tra cui quella di Todor Ayvazov, hanno constatato in modo deciso che sulle fotografie non riconoscono il rappresentante dell'Ambasciata bulgara che era presente alle attività di sdoganamento. Il giudice ha aggiunto che Ayvazov, difendendosi, ha cercato di servirsi dei testimoni a lui propensi, come Tzenko Vassilev e Svetlana Blagoeva. La presenza di quest'ultima presso l'Ufficio delle Dogane a San Lorenzo il 12 maggio 1981 è stata, secondo il giudice, infondata, così come la presenza di Ayvazov stesso, perché le formalità da sbrigare erano in realtà estremamente semplici e si basavano sulla consegna fisica della richiesta preparata in precedenza dall'ambasciata per lo sdoganamento di taluni quantitativi di vino e di altri alcolici. Significativo è il fatto che sia Albarano che Scalera hanno riconosciuto come autista, che doveva prenderli dall'Ufficio delle Dogane di San Lorenzo il 12 maggio 1981 e accompagnarli insieme a un rappresentante della Guardia di Finanza presso la sede dell'Ambasciata bulgara, Tchotov e non Vassilev. Il giudice ha sottolineato nella sua argomentazione che da un punto di vista logico era del

tutto fuori luogo insistere sul fatto che la presenza della Blagoeva, in qualità d'interprete, durante le operazioni di sdoganamento fosse indispensabile. Per ottenere l'autorizzazione richiesta non era necessario tradurre nulla, perché si trattava di una formalità che consisteva principalmente nel ritiro dei documenti. Non solo Ayvazov, ma anche Tchotov, che abitava a Roma da molto tempo, era in grado di comunicare in lingua italiana in modo sufficiente al fine di realizzare tali formalità. L'alibi di Ayvazov era caratterizzato, secondo il giudice, dalla mancanza di ordine – come ha detto – “nei riferimenti temporali”. L'affermazione di Ayvazov, secondo cui all'ufficio doganale era arrivato alle ore 9.00-9.30 e che lo aveva lasciato verso le ore 13.00-13.30, per eseguire una formalità che nell'ufficio non richiedeva più di un'ora, è stata considerata del tutto inattendibile (cc. 14180-14182).

Ayvazov per la prima volta ha presentato il suo alibi anche per il 13 maggio 1981 durante l'interrogatorio del 4 marzo 1983. Ha detto che quel giorno, prima di mezzogiorno, durante il carico della merce presso la sede dell'Ambasciata su un camion che doveva andare in Bulgaria, egli dalle ore 11.30-13.00 era occupato, insieme a Svetozar Zlatarov e ad Assen Marcevski, a sbrigare certe questioni presso la ditta tipografica Zampini, dove ha avuto un colloquio con il vicepresidente della stessa – il signor Giorgio. Dopo il ritorno all'ambasciata, Ayvazov aveva visto che il camion era già stato caricato e che i 44 pacchi del trasporto che dovevano essere spediti erano stati già sigillati dai doganieri italiani, che lo avevano fatto il giorno prima durante lo sdoganamento. Poi è andato insieme ai doganieri e all'autista Velio Tchotov in un ristorante a Roma, nel quartiere Tor di Quinto. Dalle ore 14.30 fino alle ore 15.00 circa era a casa con sua moglie, il figlio e i genitori. Poi è tornato all'Ambasciata bulgara per incontrarsi con un artista bulgaro di nome Christo Senko e l'impresario italiano Luigi, per incassare da lui le percentuali sugli incassi dovuti alla direzione del Circo bulgaro dalle artiste bulgare che si esibivano in Italia. Ayvazov ha aggiunto che dal 10 al 15 maggio 1981 era particolarmente impegnato organizzando la celebrazione del 1300° anniversario dello Stato bulgaro, che prevedeva spettacoli del teatro bulgaro, che dovevano essere presentati la settimana successiva. Pertanto, era necessario concludere il contratto con l'impresario italiano, la signora Anna Guarnieri, che spesso la contattava in relazione a questa materia.

Nel corso dell'interrogatorio del 16 e del 17 luglio 1983, Ayvazov ha ribadito le sue dichiarazioni precedenti e "ha chiarito" che il 13 maggio 1981, a metà mattina, alle ore 9.00 circa, era andato alla ditta tipografica Zampini e da lì alla Dogana di San Lorenzo, a presentare una richiesta per l'esportazione dei prodotti e delle merci che dovevano essere inviate in Bulgaria sullo stesso camion che era stato sdoganato il giorno prima. Ha spiegato che il modulo di domanda di esportazione era stato da lui compilato alle ore 11.00-11.30 ca. Tra le ore 12.00-12.30 e le ore 13.00 è ripartito per l'ambasciata con il conducente del camion e con un doganiere italiano, la cui presenza era necessaria per eseguire l'operazione di esportazione. Lungo la strada, ha deciso di pranzare in un ristorante situato nelle vicinanze dell'ambasciata. Alla sede dell'ambasciata sono tornati alle ore 15.30 circa. Ha accettato il pagamento di somme dovute alla Direzione generale del Circo bulgaro dall'impresario italiano Luigi Mazzeo, anche se le fatture erano state firmate da Senko. Nel frattempo, il doganiere italiano ha messo i sigilli sui pacchi caricati sul camion che dovevano partire per la Bulgaria. Dalle ore 16.30 si è occupato dei compiti di carattere amministrativo portando avanti i lavori sospesi. Aveva programmato un incontro, verso le ore 17.00, con la signora Guarnieri o con qualcuno del suo personale, al fine di confermare lo spettacolo teatrale del teatro bulgaro per la settimana successiva (cc. 14182-14183).

Nell'ambito delle misure adottate dal giudice istruttore per verificare la credibilità dell'alibi di Ayvazov per il 13 maggio 1981, il 25 febbraio e il 4 marzo 1983 è stato interrogato come testimone Luigi Mazzeo, il quale ha dichiarato di essere il direttore artistico del Mary Club di Adria, dove come ballerine si esibivano anche delle cittadine bulgare. Ha detto che con Christo Arayontchev, chiamato anche "Senko junior", nel periodo compreso tra il 9 e il 13 maggio 1981 - non era in grado di fornire la data precisa -, era andato all'Ambasciata bulgara a Roma per estendere la validità dei passaporti delle sue ballerine bulgare e per versare le percentuali sugli incassi dovuti alla direzione del Circo bulgaro. Il contatto diretto con il dipendente dell'ambasciata che incassava le percentuali l'ha avuto solo il suo collega durante la mattina. A quel tempo, il testimone non ha avuto modo di conoscere questa persona. Si era incontrato personalmente invece con il console bulgaro, il signor Ghenev, per il rinnovo dei passaporti delle ballerine bulgare. Il testimone

ha invitato Ghenev a pranzo, che è finito verso le ore 14.30. Dopo il pranzo, alle ore 15.00 circa, il testimone è ripartito per la città di Adria. Il testimone ha avuto modo di incontrare il cassiere dell'ambasciata nel novembre del 1981, quando ha versato nell'Ambasciata bulgara altre somme da parte delle ballerine bulgare (cc. 14183-14185).

Il 7 novembre 1983 è stato sentito come testimone anche l'autista dell'ambasciata, Velio Tchotov, il quale, in generale, ha confermato la versione di Ayvazov sul corso della giornata del 13 maggio 1981. Ha testimoniato che dopo le 13.00, insieme ad Ayvazov e a un doganiere italiano, era andato al ristorante La Campagnola nel quartiere Tor di Quinto, da dove, verso le ore 15.00, sono ritornati alla sede dell'ambasciata (c. 14185).

Interrogato sulla questione il 27 settembre, il 3 e il 21 novembre 1983, il doganiere italiano Epifanio Scalera ha detto di essere in grado di ricordare e descrivere le circostanze delle attività da lui svolte il 13 maggio 1981 presso la sede dell'Ambasciata bulgara a Roma. Quel giorno, prima di mezzogiorno, dopo aver svolto nell'Ufficio delle Dogane di San Lorenzo una consultazione con l'autista bulgaro e dopo aver pranzato a casa, verso le 15.30 è andato in piazza di San Giovanni in Laterano, presso la statua di San Francesco. Lì ha incontrato il sopradetto autista che lo ha accompagnato nella sede dell'Ambasciata bulgara con il suo minibus. Sul posto, vale a dire presso la sede dell'ambasciata, è rimasto fino alle 19.00 per le sue attività ufficiali da eseguire. Il testimone ha categoricamente negato di essere stato invitato dai bulgari per il pranzo; del resto non ha mai avuto la possibilità di andare al ristorante La Campagnola. Il testimone è stato informato dal giudice che in proposito ci sono state testimonianze di altre persone e dichiarazioni di diverso contenuto. Il testimone ha sottolineato che in questo caso erano completamente immaginarie. Poi, con particolare riferimento alle attività da lui svolte, ha testimoniato che il 13 maggio 1981 verso le ore 12.00-12.30 è arrivato alla Dogana di San Lorenzo l'autista del minibus dell'Ambasciata bulgara. L'autista parlava l'italiano con grande difficoltà, ma nonostante questo era riuscito a stabilire il luogo in cui sarebbe passato a prendere il testimone nel pomeriggio, in modo da essere portato alla sede dell'Ambasciata bulgara, dove doveva svolgersi il carico della merce. Ha aggiunto che, dopo aver pranzato a casa sua, ha detto a sua moglie che per motivi di lavoro doveva

andare all'Ambasciata bulgara e per questo scopo l'autista dell'ambasciata sarebbe venuto a prenderlo in piazza di San Giovanni in Laterano, presso la statua di San Francesco. Sua moglie ha chiesto perché non avevano preso accordi con l'autista affinché passasse a prenderlo a casa. Scalera ha risposto che l'autista non conosceva bene la topografia di Roma e che preferiva indicare come il punto di riferimento proprio piazza di San Giovanni in Laterano (cc. 14186-14187).

Pertanto, l'8 novembre 1983 è stato effettuato il confronto tra Scalera e Tchotov, durante il quale Scalera ha sostenuto le sue precedenti dichiarazioni, mentre Tchotov ha testimoniato che, vista la conversazione precedente con Ayvazov a Sofia, dove quest'ultimo gli aveva mostrato un documento del 13 maggio 1981, non poteva escludere che lui stesso abbia potuto collegare in qualche modo a questa data il fatto di aver pranzato sia con Ayvazov che con un doganiere italiano. Ha sottolineato che un tale evento ha avuto luogo una volta sola. Ha aggiunto che questo potrebbe aver avuto luogo in un altro momento e che per errore poteva aver sbagliato sia la data che la persona che era venuta con lui e Ayvazov al pranzo. Tchotov considerava come fatto certo che il pranzo si era svolto nel ristorante La Campagnola nel quartiere di Tor di Quinto (c. 14187).

Ascoltato il 29 settembre 1983 il testimone Severio Pulcini, proprietario del ristorante La Campagnola a Roma in via Flaminia 863, ha testimoniato che il suo locale per un certo periodo è stato frequentato dal personale dell'Ambasciata bulgara a Roma. Il testimone ha aggiunto di non aver avuto occasione di incontrare e di conoscere un cliente di nome Epifanio Scalera (c. 14188).

Tzenko Nedelchev Vassilev, ascoltato in qualità di testimone il 7 novembre 1983, ha testimoniato di non essere in grado di ricordare l'operazione del caricamento dei bagagli diplomatici sul camion TIR, che ha avuto luogo il 13 maggio 1981 (c. 14188).

Anne D'Arbeloff-Guerrieri, interrogata il 27 e 30 settembre 1983 come testimone, ha testimoniato che sulla base dei documenti da lei posseduti è riuscita a riprodurre in maniera piuttosto fedele le date e gli orari delle riunioni tenute con i rappresentanti dell'Ambasciata bulgara, che avevano come scopo quello di organizzare a Roma il 21 e il 22 maggio 1981 un *recital*

del “Vecchio Teatro” a Sofia. Ha testimoniato che era andata all’Ambasciata bulgara a Sofia il 7 e l’8 maggio 1981 per negoziare un apposito accordo. In questi casi, si rivolgeva sempre al ragioniere dell’Ambasciata, il cui nome lo ha definito come Ivazov. Il contratto stesso è stato firmato da lei e dal direttore del “Vecchio Teatro” a Sofia, il signor Aleksandr Popov, il 14 maggio 1981. L’8 maggio 1981 si era svolto l’ultimo incontro con Ivazov perché i negoziati erano stati completati (c. 14189).

Il giudice istruttore ha riassunto l’alibi di Ayvazov per il 13 maggio 1981 in modo tale che esso era privo di “forza probatoria” ancor più che per gli altri giorni. Secondo il giudice i fatti citati da Ayvazov erano inventati e non si basavano sulla verità (cc. 14189-14191).

Nelle considerazioni riepilogative dell’indagine italiana, il giudice Martella ha prestato particolare attenzione al TIR bulgaro, che era arrivato in Italia l’8 maggio 1981, targato CE 6176 con il rimorchio targato CK 3572 e alla sua partenza da Roma alle ore 19.00 il 13 maggio 1981. La presenza del veicolo a Roma pochi giorni prima dell’attentato e la sua partenza qualche ora dopo l’attentato, secondo il giudice, in modo particolare confermavano le dichiarazioni di Agca. Già a partire dall’interrogatorio dell’8 novembre 1982 accennava alla presenza a Roma di un TIR, che è stato messo a sua disposizione e di Celik dai bulgari. Il TIR doveva servire ad abbandonare il territorio italiano dopo l’attentato. Il giudice ha sottolineato che questo era un elemento fisso delle dichiarazioni di Agca, il quale considerava la presenza del camion in Italia come una circostanza particolare e unica. Secondo il giudice italiano e il pubblico ministero, la base delle dichiarazioni di Agca a questo riguardo poteva derivare soltanto da una conoscenza diretta di una “realtà storica” molto specifica. L’uso da parte dell’Ambasciata bulgara a Roma di un mezzo tipo TIR era nel 1981 un evento raro e che si verificava a intervalli di tempo assai lunghi. Un elemento estremamente significativo è stato il fatto che nel corso dell’intero anno 1981 è stato fatto un solo sdoganamento al di fuori della sede dell’Ufficio delle Dogane di Roma, ed è stato proprio lo sdoganamento effettuato presso la sede dell’Ambasciata bulgara il 12 e il 13 maggio 1981. Il giudice ha anche constatato che se l’operazione d’importazione delle merci, tra cui alcolici importati dalla Bulgaria, è stata eccezionale a causa del fatto che era stata effettuata presso la sede dell’Ambasciata, l’operazione di esportazione delle merci

come libri, utensili e oggetti personali, prima di essere inviati in Bulgaria, lo è stata ancora di “più”, sia per la sua natura che per il luogo dello sdoganamento. Degno di nota è il fatto che l’operazione di sdoganamento di esportazione è stata richiesta dall’ambasciata in modalità urgente e in fretta. Il giudice ha sottolineato che vi era una coincidenza temporale tra l’ingresso nel territorio italiano di un camion da una parte e dall’altra di Agca. Il 9 maggio del 1981 Agca è arrivato da Milano e nella stessa giornata il camion bulgaro ha attraversato il confine tra la Francia e l’Italia. Su questa base, il giudice ha ritenuto che tali circostanze, associate alla presenza in Italia di un TIR bulgaro, avevano o una fondamentale importanza per questo caso e rendevano le dichiarazioni di Agca più credibili e soprattutto anche lui stesso (cc. 14191-14193).

Nella fase finale delle considerazioni, il giudice si era riferito anche al particolare significato che hanno avuto le dichiarazioni di Agca a proposito delle informazioni possedute dai servizi segreti francesi circa l’imminente attentato. Il giudice già allora aveva riconosciuto che un tale fatto aveva avuto luogo ed era stato dimostrato, sulla base dei risultati delle commissioni rogatorie internazionali, durante le sedute delle quali, negli Stati Uniti, era stato interrogato Arnaud de Borchgrave e, in Francia, Alexandre de Marenches e Maurice Beccauau. Gli ultimi due avevano dichiarato di non poter rispondere alle domande, perché erano tenuti al segreto di Stato, tuttavia non hanno messo in dubbio il contenuto della testimonianza di Arnaud de Borchgrave (cc. 14194-14195).

Un altro elemento degno di essere sottolineato era, secondo il giudice, il riconoscimento da parte di Agca di un libro illustrato sul Vaticano mostratogli dal giudice, che era stato trovato in precedenza durante la perquisizione nell’appartamento di Antonov. Agca aveva già avuto modo di vedere la guida illustrata del Vaticano il 10 maggio del 1981 insieme alle foto del Papa; gliela aveva mostrata Ayvazov. Agca l’ha identificata tra le altre due guide di questo tipo, ottenute dall’unità di polizia per compiti speciali – DIGOS (c. 14196).

Le conclusioni dell’indagine italiana hanno portato alla formulazione delle accuse nei confronti di otto persone.

Omer Bagci è stato accusato di collaborazione con Mehmet Ali Agca e con altre persone non identificate nell’introduzione e nel possesso in Italia di un’arma da fuoco il 9 maggio 1981.

Sergej Antonov, Jelio Vassilev, Todor Ayvazov, Musa Serdar Celebi, Bekir Celenk e Oral Celik sono stati accusati di aver concordato con Mehmet Ali Agca e con altre persone non identificate, non meno di cinque, l'attentato a Papa Giovanni Paolo II, contattando Agca, rafforzandolo nell'intenzione, assicurandogli aiuto e sostegno, anche economico, nella preparazione e nell'attuazione del reato, avendo Celenk versato, in base agli accordi definitivamente stabiliti, in nome dei committenti non identificati, a una organizzazione guidata da Celebi, a cui appartenevano Celik e Agca, una somma di 3.000.000 di marchi tedeschi, promettendo a essa l'assistenza sotto forma di armi e rifugio per i ricercati per motivi politici, tra cui Agca, e inoltre, Antonov e Ayvazov, Vassilev, Celik, insieme ad Agca, di aver condotto dei sopralluoghi in Piazza San Pietro, analizzando le fotografie della zona circostante e del Papa stesso in macchina tra i fedeli, stabilendo congiuntamente un punto in cui doveva essere realizzato l'attentato, scegliendo il tempo e le modalità di attuarlo, di aver Ayvazov, Antonov e Celik (di cui questi ultimi due erano armati) accompagnato Agca sulla scena del crimine, al momento della sua esecuzione, avendo con sé, oltre alle armi da fuoco anche due bombe da detonare con lo scopo d'indurre il panico, aspettando Antonov in macchina sia Agca sia Celik per consentire loro la fuga.

Indipendentemente da quanto sopra, Antonov, Vassilev, Ayvazov e Celik sono stati accusati di possesso illegale di armi ed esplosivi, invece Agca di possesso illegale delle armi.

Tutte le azioni sopraddette avevano lo scopo di commettere atti di terrorismo progettati per sovvertire l'ordine democratico. Alla fine dell'indagine, nell'ottobre del 1984 sono stati rimessi in libertà Omer Bagci e Sergej Antonov, mentre Celebi è rimasto in detenzione. Ayvazov, Vassilev, Celenk e Celik in quel momento si stavano nascondendo alla giustizia (cc. 14205-14211, 13740-13745).

I procedimenti penali condotti in Italia da maggio del 1981 a ottobre del 1984, quali il processo di Mahmet Ali Agca e l'indagine condotta dal giudice Ilario Martella, erano accompagnati da una maggiore attività dei servizi segreti bulgari e della Germania dell'Est. Per primo si era reso conto di questo nel 1994 il giudice istruttore italiano, Rosario Priore, che negli anni 1985-1998 aveva condotto nell'Ufficio Istruzione della Sezione Ia del

Tribunale di Roma un'ulteriore indagine n. 2675/85A G. I. (n. 9031/85A P.M.) sul complotto per uccidere il Papa Giovanni Paolo II, conclusasi con l'archiviazione il 21 marzo 1998 (cc. 14303-14502, 14503-14595, 14596-14796, 14797-14885, 14886-15000, 15001-15053).

Dopo la caduta del Muro di Berlino, la riunificazione della Germania e la conseguente liquidazione del Ministero per la Sicurezza di Stato (*Ministerium für Staatssicherheit* – MfS), è apparsa la possibilità di poter avere accesso ai documenti della Stasi, che, a partire dal 3 ottobre 1990, sono stati affidati all'Ufficio federale guidato dal pastore Joachim Gauck. Con la lettera del 27 luglio 1994, le autorità tedesche hanno informato la parte italiana che il plenipotenziario federale del Servizio di Sicurezza dell'ex Repubblica Democratica Tedesca le ha informato che, dopo una lunga ricerca condotta negli archivi dell'ex Stasi è stato stabilito che i nomi di Oral Celik e di Mehmet Ali Agca sono stati inseriti nella sezione di sicurezza del Reparto I, che si occupava dell'analisi delle organizzazioni, dei gruppi e dei rappresentanti di estrema destra, dei neo-nazisti e terroristi, del Dipartimento Principale XXII per la lotta contro il terrorismo del MfS ⁷⁵. Dalla lettera risultava anche che il nome di Mehmet Ali Agca è stato inserito in un sistema di elaborazione dei dati SUND, che comprendeva i dati operativi e istituzionali, ed era gestito dal KGB. Questo sistema è stato utilizzato dai servizi segreti dell'Unione Sovietica, dell'Ungheria, della Bulgaria, della Mongolia, della Repubblica Democratica Tedesca, della Polonia, di Cuba e della Cecoslovacchia. La parte tedesca informava, inoltre, che oltre al raccoglitore contenente ritagli dei giornali e comunicati stampa sull'attentato al Papa, sono stati trovati anche frammenti di verbali degli interrogatori e di altri materiali delle autorità investigative italiane riguardanti l'attentato. Tale documentazione era stata inviata dal Dipartimento X dell'HVA – spionaggio all'estero – al Dipartimento Principale XXII. Pertanto, il giudice istruttore si è recato in Germania per poter leggere la documentazione rivelata, che nel mese

⁷⁵ Secondo U. Müller e G. Hartmann, la lotta contro il terrorismo, di cui si occupava ufficialmente il Dipartimento Principale XXII del Ministero della Sicurezza dello Stato, rappresentava un termine fuorviante, perché il compito di questa istituzione era piuttosto la collaborazione con i diversi gruppi terroristici internazionali. U. Müller, G. Hartmann, *STASI. Zmowa niepamięci* [STASI. La cospirazione dell'oblio], Poznań 2012, 88.

di aprile e di maggio del 1995 è stata inserita nella sua indagine. Dall'analisi del contenuto della documentazione risultava che nell'agosto del 1982 la parte bulgara si era rivolta alla Stasi chiedendo di cooperare allo scopo di respingere i sospetti relativi al coinvolgimento dei servizi bulgari nell'attentato al Papa del 13 maggio 1981 a Roma. La cooperazione doveva consistere nell'accelerare il processo di preparazione dell'operazione congiunta denominata "Papa", nell'impiego di una serie di cosiddette misure attive e nella disinformazione. La corrispondenza in questa materia si era svolta tra il ministro dell'Interno bulgaro, Dimitar Stoyanov, e il ministro della Sicurezza dello Stato della Germania dell'Est, Erich Mielke.

Il 9 febbraio 1984 Stoyanov ha inviato a Mielke un telegramma⁷⁶, con l'elenco delle azioni da intraprendere per affrontare la campagna occidentale. Il documento stabiliva che:

– con l'aiuto di articoli e comunicati stampa e di altri mezzi di comunicazione di massa bisogna continuare gli attacchi contro i servizi segreti dei nemici, che sono gli organizzatori e gli esecutori delle azioni provocatorie contro la Repubblica Popolare di Bulgaria e contro gli altri Paesi socialisti, che per questo scopo hanno inventato il 'caso Antonov';

– bisogna raccogliere i dati e i fatti che testimoniano la partecipazione delle le autorità inquirenti italiane in una provocazione organizzata, per poter sulla loro base adottare misure per fare un confronto: finora il nostro Paese non ha sviluppato attività di questo tipo contro le autorità inquirenti italiane, tuttavia – nel contesto di un eventuale processo contro Antonov – abbiamo intenzione di intraprendere certe azioni anche a questo proposito;

– bisogna neutralizzare le conseguenze per noi negative dell'incontro con il Papa e del perdono dei peccati di Agca, portando a esprimere da parte del Papa e del Vaticano una loro opinione favorevole per noi a proposito del 'caso Antonov';

⁷⁶ Nella sentenza nel procedimento penale del giudice R. Priore n. 2675/85A G.I. (n. 9031/85A P.M.) è stata inserita la data sbagliata della nota di Stoyanov a Mielke, cioè il 9.02.1983. Si veda: Atti principali dell'indagine n. S 12/06/Zk OKSZpNP di Katowice, Telegramma del ministro dell'Interno della Repubblica Popolare di Bulgaria, Dimitar Stoyanov, al ministro di Sicurezza dello Stato della Germania dell'Est, Erich Mielke, del 9.02.1984 (traduzione dal tedesco), cc. 180-183.

– bisogna adottare delle misure per distogliere l'attenzione dal 'caso Antonov'”.

Per distogliere l'attenzione dalla “pista bulgara”, entrambi i servizi hanno adottato nella primavera del 1983 una serie di misure attive, la cui natura non è stata accuratamente spiegata nei documenti. Nel mese di ottobre del 1983, a Berlino, c'è stato un incontro degli ufficiali della Stasi con la delegazione bulgara guidata dal colonnello Ormankov, che nello scambio d'informazioni ha notificato ai suoi colleghi della Germania dell'Est che, a seguito dei contatti ufficiali con il giudice Palermo a Sofia è stato stabilito che le accuse italiane contro la Repubblica Popolare di Bulgaria e contro Antonov si basavano sulle scarse dichiarazioni di Agca. Una campagna di disinformazione avviata dalla Germania dell'Est consisteva principalmente nella pubblicazione nella Repubblica Federale di Germania dei materiali di propaganda.

Le autorità tedesche, inviando alla parte italiana le copie dei documenti d'archivio trovati, hanno sottolineato che questa era solo una parte della documentazione raccolta in precedenza negli archivi della Stasi, in quanto tali documenti prima venivano distrutti (cc. 14861-14864).

Un'analisi completa dei documenti della Stasi, e in particolare di quelli provenienti dagli archivi dei servizi segreti della Germania dell'Est, eseguita dalla parte italiana, ha portato alla conclusione che vi era stata la corrispondenza ai vertici tra il capo del Ministero della Sicurezza dello Stato della Repubblica Democratica Tedesca, Mielke, e il capo del Ministero dell'Interno della Repubblica Popolare di Bulgaria, Stoyanov, relativa all'attentato al Papa e alle sue conseguenze. Da essa è emerso che quando l'accusa di coinvolgimento dei bulgari nel complotto alla vita del Papa era diventata per loro fastidiosa, le richieste di aiuto in questa materia alle autorità della Repubblica Democratica Tedesca diventavano sempre più insistenti. Sebbene nei documenti esaminati non siano stati trovati segni della partecipazione diretta all'attentato dei bulgari e di Antonov, anzi, addirittura sono state trovate delle garanzie della sua innocenza, tuttavia la parte bulgara ha formulato il parere che sotto pressione Antonov sarebbe potuto crollare e iniziare a dire cose non vere. Una particolare attenzione ha prestatato il giudice istruttore italiano a un documento in lingua russa, in cui Stoyanov ringraziava la Germania dell'Est per “il loro aiuto e supporto forniti

per contrastare la campagna anti-bulgara e antisocialista in collegamento con l'attentato a Papa Giovanni Paolo II. In quattro anni le agenzie d'*intelligence* del Ministero di Sicurezza della Repubblica Democratica Tedesca e del Ministero dell'Interno della Repubblica Popolare di Bulgaria hanno preso una serie di misure, in stretta collaborazione con i nostri Paesi fratelli, volte a smascherare gli autori ed esecutori dell'attentato e la campagna aggressiva e calunniosa contro la Repubblica Popolare di Bulgaria e la comunità socialista" (cc. 14864-14865).

Il 15 luglio 1996 sulla rete televisiva tedesca ZDF, nel *magazine* "Frontal", è stato trasmesso un programma sull'attentato al Papa. La sua realizzazione era stata possibile grazie ai documenti ottenuti dal Commissario federale Gauck e alle dichiarazioni degli ex funzionari della Stasi in possesso degli autori del programma. Nel programma, i giornalisti Werner Kaltefleiter e Peter Teisen hanno ipotizzato il coinvolgimento della Stasi nella cospirazione organizzata dai servizi segreti bulgari, il cui obiettivo era quello incolpare dell'attentato l'organizzazione turca di estrema destra dei Lupi Grigi. Ciò doveva avvenire in particolare tramite la falsificazione della lettera indirizzata al *leader* dei nazionalisti turchi Asparslan Turkes, il cui presunto autore sarebbe stato Franz Josef Strauss⁷⁷. L'operazione è stata lanciata su richiesta formale dei servizi bulgari, inviata tramite un telegramma, e doveva essere eseguita su ordine di Mielke, che aveva incaricato il direttore dell'HVA, Markus Wolf, di preparare delle adeguate proposte operative, il quale a sua volta aveva incaricato di questo il capo del Dipartimento X dell'HVA, Günter Bohnsack. Durante l'intervista nel corso del programma, Bohnsack ha confermato che la Stasi, su richiesta dei servizi bulgari, aveva condotto un'azione di disinformazione (c. 14865).

In questo stato di cose, il giudice Priore si è rivolto alla parte tedesca con la richiesta di convocare una commissione rogatoria internazionale che consentisse l'interrogatorio dei giornalisti – autori del programma e, inoltre, di Erich Mielke, Markus Wolf e Günter Bohnsack.

Il 19 febbraio del 1997 sono stati interrogati come testimoni i giornalisti della stazione ZDF – autori del programma, che hanno confermato i loro pre-

⁷⁷ Franz Josef Strauss – nato il 6.09.1915 a Monaco di Baviera, è deceduto il 3.10.1988 a Ratisbona, politico tedesco, primo ministro della Baviera per diversi anni (1979-1988).

cedenti argomenti presentati al pubblico, riferendosi ai documenti d'archivio acquisiti e ai loro contatti con gli ufficiali della Stasi.

Il 28 aprile 1997 è stato interrogato come testimone Günter Bohnsack – ex dipendente del Dipartimento X dei servizi segreti (HVA) della Germania dell'Est, per le misure attive, guidato dal colonnello Damm, mentre il diretto superiore del testimone era il colonnello Wagenbreth. Il testimone ha detto che il Dipartimento in cui aveva lavorato aveva come compito preparare, come parte dell'azione di disinformazione, una pista che nel contesto dell'attentato al Papa del 13 maggio 1981 avrebbe portato all'Agencia Centrale di *Intelligence* degli Stati Uniti d'America e confermare questa pista con voci aggiuntive e altre tracce. A tale scopo erano state falsificate le informazioni che dovevano dimostrare l'esistenza di contatti di Agca con l'organizzazione dei Lupi Grigi. Era stata considerata anche l'idea, secondo il testimone, “di falsificare, distorcendo le prove circostanziali”, il rapporto del giudice Martella fornito dai bulgari. Le voci di disinformazione venivano divulgate principalmente nella Repubblica Federale di Germania, ma anche tramite persone di fiducia della Stasi in Grecia, in Turchia e in altri Paesi. In questa pratica era coinvolta anche l'Ambasciata della Repubblica Democratica Tedesca a Roma. Bohnsack ha testimoniato che un elemento chiave dell'operazione era la questione di Antonov, che – a suo parere – era un agente dei servizi segreti bulgari. Secondo il testimone, i bulgari temevano che Antonov sarebbe crollato nel carcere e avrebbe potuto dire cose che non avrebbe dovuto dire. Circa la questione degli incontri con i rappresentanti dei servizi bulgari, il testimone ha detto che si ricordava che, dopo la loro richiesta d'aiuto, l'incontro ha avuto luogo a Berlino. La delegazione bulgara prima è stata accolta dal direttore dei servizi segreti, Markus Wolf, che è stata considerata come una cosa insolita, e poi, nel Dipartimento X dei servizi segreti. L'incontro si è svolto in un clima cospirativo. A un certo momento i bulgari hanno dichiarato che Antonov era un loro uomo, ma non hanno confermato che aveva qualcosa a che fare con l'attentato. Secondo il testimone, Antonov sapeva molte cose e se fosse crollato avrebbe potuto arrecare ai bulgari molti danni. Il testimone ha aggiunto che circa le azioni intraprese dal Dipartimento X, si ricordava che era stato istituito un comitato internazionale il cui scopo doveva essere quello di liberare Antonov tramite i mezzi legali.

Tale scopo poteva essere ottenuto esercitando una pressione sulla giustizia italiana tramite i contatti internazionali. Durante l'incontro è stato stabilito che, attraverso i *mass media*, sarebbero state diffuse voci sul coinvolgimento nell'attentato dell'Agencia Centrale di *Intelligence*. È stato deciso di avviare la produzione di lettere falsificate e inventate. La Stasi ha fornito ai *media* una lettera di Franz Josef Strauss inviata ad Asparslan Turkes, che doveva dare l'impressione che Strauss sapesse che Agca nel novembre del 1979 parlava di aver ricevuto l'ordine di uccidere il Papa. Per la Stasi la persona di Strauss era interessante ed era particolarmente adatto a essere usato in questo caso a causa delle sue idee politiche – il destrismo, il pan-europeismo e i contatti con i turchi. La Stasi possedeva la firma originale di Strauss. Sono state preparate delle lettere in cui il Governo Federale Tedesco veniva minacciato con azioni terroristiche, se non fosse intervenuto presso le autorità italiane in difesa di Agca. Il testimone ha ritenuto impossibile che nel caso dell'attentato al Papa, eseguito da qualche Stato dell'Europa orientale, il Comitato per la Sicurezza dello Stato dell'Unione Sovietica (KGB) non ne fosse informato e che lo avesse accettato. Nel contesto del coinvolgimento della CIA nell'attentato al Papa, il testimone ha definito le informazioni su ciò come frutto di pura fantasia. Riferendosi generalmente alla struttura dell'HVA della Germania dell'Est, Bohnsack ha testimoniato che esso era composto da reparti segnati con i numeri da I a XX. Il Dipartimento X dell'HVA è stato creato nel 1966, su espressa richiesta dei russi. Era guidato direttamente da Wolf che lo chiamava "il suo parco giochi". Il concetto del Dipartimento si basava sul presupposto che non bastava raccogliere le informazioni, ma queste dovevano essere analizzate, utilizzate e rimandate là, da dove erano venute.

L'interrogatorio di Erich Mielke, commissionato dalla parte italiana, non è stato realizzato a causa del suo stato di salute, invece Markus Wolf si è avvalso del suo diritto al silenzio, concessogli in quanto imputato nel corso del procedimento tedesco (cc. 14866-14868).

Il 7 aprile 2005, il commissario federale del Governo per i documenti dei Servizi di Sicurezza dell'ex Germania dell'Est, ha fornito al professore Witold Kulesza – direttore della Commissione Centrale per il Perseguimento dei Crimini contro la Nazione Polacca a Varsavia – i documenti originali in lingua tedesca, insieme a una lettera in cui constatava che in base ai documenti

del Ministero della Sicurezza dello Stato dell'ex Germania dell'Est non era possibile dimostrare che il Ministero della Sicurezza dello Stato (MfS), o lo spionaggio russo o bulgaro, abbiano preso parte alla preparazione e allo svolgimento dell'attentato al Papa (cc. 6-160a, 161).

Nonostante una dichiarazione chiara della parte tedesca, contenuta nella lettera di accompagnamento dei materiali forniti, questi documenti sono stati tradotti in polacco per sottoporli a un'analisi dettagliata nell'ambito del procedimento di controllo della Commissione per il Perseguimento dei Crimini contro la Nazione Polacca di Katowice nel febbraio e nel marzo del 2006 (cc. 161-323).

Nei materiali acquisiti dalla Germania è stata rivelata una serie di documenti preparati in modo indipendente dalle unità organizzative della Stasi e una corrispondenza fitta tra i servizi segreti bulgari e quelli della Germania dell'Est, di cui l'oggetto erano le azioni comuni intraprese circa l'attuazione dell'attentato al Papa Giovanni Paolo II. In una parte dei documenti forniti sono stati anonimizzati i dati personali delle persone menzionate in essi.

Dai documenti risultava che dal 14 maggio al 6 giugno 1981 le unità organizzative della Stasi erano impegnate nel controllare i dati che possedevano su Mehmet Ali Agca (cc. 293-294, 296-297, 301-302, 309). Nella motivazione della richiesta d'informazione sulla persona del 22 maggio 1981 il suo autore ha caratterizzato Agca come un assassino, condannato e ricercato con un mandato di cattura in Turchia e, inoltre, come un membro di una organizzazione di estrema destra, i Lupi Grigi, che era in grado di servirsi delle armi da fuoco, degli esplosivi e di altri mezzi terroristici (cc. 296-297). Il 17 dicembre 1982 le unità organizzative della Stasi in modo analogo controllavano i dati di Oral Celik – caratterizzato come persona che conosceva Agca fin dalla sua giovinezza, ma anche come colui che aveva liberato Agca dal carcere nel 1979 (cc. 298-299).

Nei materiali d'archivio inviati dal commissario federale è stata rilevata una lettera falsificata del 16 maggio 1981, quindi tre giorni dopo l'attentato, nel Dipartimento Principale XXII del Ministero della Sicurezza dello Stato della Germania dell'Est, responsabile per la lotta contro il terrorismo, nel periodo in cui nello spazio pubblico non erano ancora comparsi elementi riguardanti la pista bulgara, con il titolo "Indicazioni circa l'attentato a Papa

Giovanni Paolo II del 13 maggio 1981 a Roma”. Nel contenuto della lettera, tra l’altro, c’era una nota sull’arresto da parte dei servizi di sicurezza delle autorità italiane, di un cittadino turco, di nome Mehmet Ali Agca in relazione all’attentato e, inoltre, una nota che era nell’interesse operativo che nelle informazioni dei *media* occidentali comparissero dei dati contrastanti, relativi all’attentato o eventualmente agli attentatori. Nella lettera era riportato anche il parere che l’attentato a Papa Giovanni Paolo II era stato evidentemente preparato e programmato a lungo termine. L’autore della lettera anonima ha inoltre richiamato l’attenzione sulle pubblicazioni della Germania dell’Est sul “Die Welt”, da cui risultava che le organizzazioni terroristiche turche utilizzavano il sostegno dei Paesi socialisti (cc. 163-165). Alla lettera è stato aggiunto un allegato contenente l’agenda delle attività di Agca dal 1° aprile 1979 al 9 maggio 1981, basata sull’analisi delle pubblicazioni dei *media* occidentali, tuttavia, senza alcuna indicazione dei loro titoli (c. 166).

Nei materiali d’archivio della Stasi acquisiti è stato trovato un documento del 7 luglio 1981, che era una traduzione dal russo, contrassegnato come “Informazioni degli organi di sicurezza della Repubblica Popolare di Ucraina sulle attualità”. Nel contenuto del documento era scritto che la Segreteria di Stato del Vaticano stava esaminando la questione dell’attentato a Papa Giovanni Paolo II come un’azione degli ambienti musulmani. A causa del peggioramento dello stato di salute del Papa, l’amministrazione vaticana aveva intrapreso delle preparazioni per amministrare la Chiesa senza il Papa. L’influenza delle persone di fiducia dalla Polonia e dei cardinali della Germania dell’Ovest era notevolmente diminuita. I cardinali italiani e francesi concordavano sul fatto che per “mantenere lo stato di salute” del Papa, dopo la convalescenza, sarebbe stato necessario sottoporlo a un forte controllo interno. La lettera conteneva una conclusione che se il Papa non si fosse ripreso, l’elezione di un nuovo papa non sarebbe esclusa (c. 290).

Il 26 agosto 1982 il generale di brigata Willi Damm – direttore del Dipartimento X dei servizi segreti della Germania dell’Est (HVA) – ha ricevuto un telegramma da Mitev⁷⁸, che probabilmente rappresentava i servizi segreti bulgari (PGU – I Consiglio Generale), in cui venivano discusse le pubblica-

⁷⁸ Mitev – mancano ulteriori dati sulla persona.

zioni dei *media* occidentali, valutate come ingannevoli e tendenziose, che affermavano che l'attentato a Papa Giovanni Paolo II del 1981 era avvenuto per mano del KGB e degli organi di sicurezza bulgari, che dovevano dare un sostegno diretto al terrorista Mehmet Ali Agca, fornendogli le armi e il denaro. Secondo Mitev era una campagna dei servizi segreti del nemico, volta a discreditare la Bulgaria insinuando i suoi legami con i terroristi. In sintesi, Mitev "aveva chiesto" di accelerare la preparazione dei documenti dell'operazione "Papa". Il telegramma è stato discusso nella lettera del generale Damm inviata al direttore dei servizi segreti, il generale Markus Wolf, il 31 agosto 1982 con la nota che gli organi di sicurezza bulgari avevano trasmesso questa informazione sulla linea delle "misure attive" (cc. 265-266).

Il 31 settembre 1982, il generale Damm ha informato il generale Wolf che gli organi di sicurezza bulgari avevano consegnato una busta sigillata sulle misure attive nell'ambito dell'operazione "Papa" (c. 267).

Il 4 dicembre 1982 il ministro dell'Interno bulgaro, Stoyanov, ha inviato al ministro della Sicurezza Pubblica della Germania dell'Est Mielke un telegramma, descrivendo in dettaglio la situazione dopo l'arresto a Roma di un rappresentante della compagnia aerea bulgara Balkan Air – Sergej Antonov. Il telegramma è stato anche trasmesso ai ministri dell'Interno della Polonia, della Cecoslovacchia e dell'Ungheria. Il contenuto del telegramma sosteneva che Antonov non era collegato con i servizi segreti bulgari e non c'entrava niente con Agca e i suoi complici. Secondo Stoyanov, lo scopo di questa provocazione era di dimostrare che Agca era stato addestrato dai servizi bulgari per ordine del KGB dell'URSS. In chiusura del telegramma è stata inclusa una richiesta di assistenza, così come quella di respingere la campagna ostile dei centri di propaganda occidentali. Stoyanov ha chiesto anche di consegnare i materiali relativi ai giornalisti americani Claire Sterling e Peter Selinger, i quali, secondo la parte bulgara, avevano legami con gli ufficiali della CIA (cc. 268-269).

Nei materiali ottenuti dal plenipotenziario federale è stata rilevata anche la corrispondenza diplomatica, uscita dall'Ambasciata della Repubblica Democratica Tedesca a Sofia, indirizzata alla Centrale del Ministero degli Affari Esteri e al Comitato Centrale del Partito Comunista di Germania (SED) a Berlino, con le informazioni riguardanti l'attentato al Papa e le sue conseguenze giuridiche e politiche.

Il 15 dicembre 1982 da Sofia a Berlino è stato inviato un messaggio istantaneo dell'incontro degli ambasciatori dei Paesi socialisti. Il servizio diplomatico della Germania dell'Est informava la centrale e il Comitato Centrale del Partito Comunista di Germania che, su richiesta del Comitato Centrale del Partito Comunista Bulgaro, gli ambasciatori erano stati informati da Stanišev sulla campagna anti-bulgara messa in atto, in particolare dall'Italia. La parte bulgara ha sottolineato che i *media* americani e occidentali avevano cercato di suggerire al pubblico la versione secondo cui l'attentato al Papa era stato realizzato con la collaborazione attiva della Bulgaria, con il consenso e per conto di Mosca. La Bulgaria è stata presentata come il centro del terrorismo internazionale, del commercio internazionale di armi e di droga. Secondo i bulgari, questa campagna aveva come scopo discreditarla politica pacifica dell'Unione Sovietica e dell'intera comunità socialista e inoltre di ostacolare il processo di consolidamento nella Repubblica Popolare di Polonia, nel momento in cui la sua situazione politica interna si stava sviluppando in modo propizio. Secondo i bulgari, lo sviluppo della situazione indicava che il caso di Antonov venisse utilizzato contro la Bulgaria e l'intero socialismo. Agli ambasciatori è stata presentata la posizione del Partito Comunista Bulgaro secondo il quale era necessario contrapporsi a questa campagna nei confronti del socialismo da parte di tutti i Paesi socialisti. Alla fine, si informava che per il 17 dicembre 1982 era stata programmata una conferenza stampa a Sofia con la presenza del cittadino turco accusato di complicità nell'attentato. I dati della persona all'interno del documento sono stati anonimizzati (cc. 222-224).

Il 17 dicembre 1982 da Sofia a Berlino è stato inviato un altro messaggio istantaneo, indirizzato al Ministero degli Affari Esteri e al Comitato Centrale del Partito Comunista della Germania riguardante la conferenza stampa internazionale organizzata a Sofia dai bulgari in relazione all'arresto di un cittadino bulgaro, Antonov. La conferenza stampa era condotta dal direttore generale dell'Agenzia di Stampa bulgara (BTA) – Traifov. Alla conferenza hanno partecipato 120 bulgari e 150 giornalisti stranieri, di cui almeno 40 squadre televisive italiane e alcuni gruppi televisivi occidentali. All'inizio della conferenza Traifov ha presentato la posizione nota della Bulgaria e ha respinto l'affermazione della parte occidentale sul coinvolgimento dei bul-

gari nell'attentato. Ha sottolineato che l'obiettivo della campagna è stato quello di suscitare un odio dei cattolici di tutto il mondo verso i comunisti. Secondo Traifov, la Bulgaria non aveva niente a che fare con il terrorismo internazionale e apparteneva a quei Paesi che combattevano attivamente contro di esso. Alla conferenza stampa hanno partecipato Rossitza Antonova, moglie di Sergej Antonov, Todor Ayzavov, capo del Dipartimento finanziario dell'Ambasciata bulgara a Roma, Jelio Vassilev, segretario dell'addetto militare bulgaro in Italia. Durante la conferenza, ai soggetti di cui sopra, i giornalisti occidentali hanno indirizzato la richiesta di comparire dinanzi alle autorità investigative italiane. In risposta hanno detto che l'Italia non avevano presentato nessuna "garanzia di rispettare i diritti civili". Nella parte successiva della conferenza ha partecipato Bekir Celenk, che è stato accompagnato nella sala sotto sorveglianza della polizia. Ha letto una dichiarazione preparata prima, in cui egli rigettava tutte le accuse di complicità nell'attentato. Secondo un diplomatico della Germania dell'Est che ha elaborato il telegramma, Bekir Celenk non dava l'impressione di essere convincente rispondendo alle domande poste dai giornalisti provenienti dall'Italia, dalla Turchia, dal Regno Unito e dalla Repubblica Federale di Germania. Celenk si serviva allora di diversi documenti e del suo passaporto, facendo molta confusione, in particolare, circa i periodi della sua permanenza a Sofia. Secondo l'autore del telegramma, senza dubbio, il suo atteggiamento sarebbe stato usato dalla stampa occidentale nel corso della campagna contro la Bulgaria, mentre lui stesso dava l'impressione di essere un uomo non chiaro, coinvolto in numerosi interessi oscuri. L'autore del telegramma ha concluso che dalla parte bulgara non vi era nessuna idea di condurre la conferenza, che ai giornalisti occidentali è stato lasciato "troppo spazio", e, inoltre, che la conferenza è stata condotta in modo imprudente e che i giornalisti bulgari reagivano in modo insufficiente (cc. 228-230).

Il 22 dicembre 1982, nel Dipartimento X dei servizi segreti della Germania dell'Est è stato elaborato un documento descritto come "Informazioni delle autorità di sicurezza della Repubblica Popolare di Bulgaria". Nel documento è stato fatto riferimento all'arresto del 25 novembre 1982 di Sergej Antonov, accusato dalle autorità italiane di complicità nel fallito attentato al capo della Chiesa cattolica romana. La lettera sottolineava che Antonov non aveva

niente a che fare con Agca e con la sua attività terroristica. Secondo la nota, al momento dell'attentato Antonov era al suo posto di lavoro. Il documento affermava che l'obiettivo di questa provocazione, pianificata ed eseguita direttamente sotto la guida dei servizi segreti statunitensi e delle centrali diversive, era quello di "... colpire tutta la comunità socialista...". Le accuse mosse contro Todor Ayvazov e Jelio Vassilev sono state valutate allo stesso modo – come una provocazione diretta contro l'autorità della Bulgaria. Tra gli altri obiettivi della provocazione è stato elencato quello di screditare la politica pacifica dell'Unione Sovietica e di ostacolare il processo di normalizzazione nella Repubblica Popolare di Polonia. Nella conclusione della lettera, tra l'altro, c'era la richiesta di pubblicazione dei materiali per smascherare la campagna in corso, e inoltre, secondo il contenuto del documento sarebbe stato utile non solo pubblicarli nel Paese che avrebbe intrapreso una tale azione, ma anche all'estero (cc. 270-272).

Nel telegramma di Stoyanov a Mielke del 1° febbraio 1983 è sottolineato che già dal 1980, su iniziativa della CIA, il Ministero della Difesa italiano, insieme con i servizi segreti della NATO, aveva iniziato i preparativi per le attività di propaganda volte a screditare la politica dei Paesi socialisti che aveva come scopo giustificare il dispiegamento dei missili a media gittata in Europa. Stoyanov considerava le accuse rivolte alla Repubblica Popolare di Bulgaria circa il collegamento con l'attentato al Papa come una parte di questa campagna, così come le accuse di spionaggio, terrorismo, traffico di armi e di droga. Nelle sue considerazioni conclusive ha chiesto di rendere accessibili alla parte bulgara i materiali che sarebbero potuti essere utilizzati per effettuare le "misure attive" per contrastare la campagna ostile (cc. 273-274).

Nel telegramma di Mitev a Damm del 25 febbraio 1983, che è stato firmato anche da Kozaliev⁷⁹ – direttore del Consiglio Centrale di Investigazione del Ministero dell'Interno della Repubblica Popolare di Bulgaria – cioè dell'Ufficio Centrale di Investigazione (GSU), è stato sottolineato che la parte bulgara aveva tratto molti benefici dai materiali resi accessibili dall'HVA sull'organiz-

⁷⁹ Kozaliev – pr. K. Kotsaliev – nel documento citato è stata fornita la versione sbagliata del suo cognome, ossia Kozaliev. Si veda: Atti principali dell'indagine n. S 12/06/Zk OKŚZpNP di Katowice, Informazione [riguardante] le azioni legali nel caso "Antonov", del 7.04.1986 (traduzione dal bulgaro), cc. 41719-41726.

zazione turca dei Lupi Grigi. Nella parte successiva del telegramma l'autore ha affermato di aver avuto un'impressione molto buona dopo l'incontro che si era svolto tra i rappresentanti dei servizi bulgari e della Germania dell'Est nel 1982. Ciò indica che la questione dell'attentato veniva discussa dai rappresentanti di questi due servizi già nel 1982 (cc. 275-276).

Il 3 marzo 1983 il generale Rolf Fister, direttore del Dipartimento Principale IX del Ministero della Sicurezza dello Stato, per lo svolgimento delle indagini, ha chiesto nella sua lettera al direttore del Dipartimento X dell'HVA di informare gli organi di sicurezza bulgari che, in riferimento alla corrispondenza precedente e previa consultazione con il Dipartimento Principale XXII (antiterrorismo), il Dipartimento Principale IX (investigativo) e l'unità operativa competente del Ministero della Sicurezza dello Stato, esprimevano la loro disponibilità a eseguire le consultazioni con i specialisti del GSU, tra l'altro, sull'organizzazione terroristica dei Lupi Grigi (c. 277). Pertanto, il 7 marzo 1983 dalla centrale del Ministero della Sicurezza dello Stato a Berlino è stato inviato un telegramma al Ministero dell'Interno di Sofia che informava la parte bulgara della disponibilità del Ministero della Sicurezza dello Stato ad accogliere i rappresentanti del Ministero dell'Interno della Bulgaria per la consultazione della questione il 14 marzo 1983 (c. 278).

Il 17 marzo 1983 nel Dipartimento Principale IX è stata redatta la relazione dei colloqui di lavoro con i rappresentanti del Ministero dell'Interno bulgaro. Nei colloqui che hanno avuto luogo a Berlino dal 14 fino al 16 marzo 1983, la parte bulgara era rappresentata, secondo il contenuto della lettera, dal colonnello Ljubomir Ormankov, direttore nel GSU e dal capitano Jordan Nikolov, direttore del Reparto nel Consiglio Generale d'*Intelligence* – Area Europa Occidentale (PGU). Da parte del Ministero della Sicurezza dello Stato hanno partecipato il tenente colonnello Wolf, il tenente colonnello Mutz (HVA Dipartimento X), il maggiore Joachimsthal (Dipartimento Principale XXII) e il capitano Debski, autore della relazione.

I rappresentanti bulgari hanno chiesto durante i colloqui di informarli su eventuali accertamenti del Ministero della Sicurezza dello Stato sull'organizzazione dei Lupi Grigi. Inoltre, hanno chiesto anche delle informazioni sul contenuto delle testimonianze e su individui specifici. Hanno chiesto anche di stabilire se fosse possibile servirsi delle persone, direttamente o indiret-

tamente per la disinformazione. I dati delle persone che erano oggetto della riunione nel documento sono stati anonimizzati. Durante il corso dei colloqui, il colonnello, i cui dati nel documento sono stati soggetti all'anonimizzazione, ha presentato lo stato dei lavori volti a resistere, come è stato definito, "... nei confronti della campagna diffamatoria di massa dell'avversario contro la Repubblica Popolare di Bulgaria...". A questo proposito sono state organizzate a Sofia due conferenze stampa, grazie alle quali è stata respinta "...la campagna diffamatoria del nemico..." costringendolo "...a presentare delle prove presumibilmente esistenti...". Su questa base e in seguito a contatti ufficiali, la parte bulgara ha valutato che la giustizia italiana basava le accuse contro la Bulgaria e contro Antonov, detenuto a Roma, come è stato specificato nella relazione, "...sulle testimonianze non convincenti di Agca...". In seguito, nel contenuto del documento c'erano delle note dalle quali è emerso che il colonnello, i cui dati sono rimasti anonimi, si occupava a Sofia di una persona da cui durante una conversazione informale aveva appreso, tra le altre cose, che i cittadini turchi, i cui dati sono stati anonimizzati, erano collegati con la CIA, e inoltre, che le informazioni sull'organizzazione terroristica dei Lupi Grigi questa persona le aveva ricevute dai servizi segreti della Germania dell'Ovest. In seguito, ha stimato che il sistema giudiziario italiano per motivi politici avrebbe presentato un'accusa contro Antonov.

La struttura del documento e il riferimento ai contatti ufficiali indica che il colonnello menzionato nella lettera fosse il colonnello Jordan Ormankov, che nel rapporto della Stasi figurava come il colonnello Ljubomir Ormankov. Era proprio lui che manteneva i contatti ufficiali con gli organi giudiziari italiani e da ottobre 1983 aveva preso parte alle attività svolte dal giudice Martella in Italia nel quadro della richiesta di esecuzione della commissione rogatoria internazionale da parte della Bulgaria.

Nella conclusione del rapporto veniva affermato che il Ministero della Sicurezza dello Stato (MfS) si sarebbe servito di tutte le possibilità per aiutare a respingere una campagna di massa contro la Repubblica Popolare di Bulgaria, e per rivelare e condannare i veri autori dell'attentato (cc. 280-282). Il 22 marzo 1983, in connessione con i colloqui che si sono svolti dal 14 al 16 marzo 1983, il Dipartimento Principale IX ha chiesto al Dipartimento X dell'HVA di inviare il materiale delle indagini al GSU. Si trattava

di documenti di un procedimento contro un cittadino turco, i cui dati personali negli atti sono stati anonimizzati (c. 279). I materiali sono stati inviati a Sofia il 24 marzo 1983 (c. 283).

Il 31 maggio 1983 Mitev ha chiesto in un telegramma indirizzato a Damm, che è stato inviato anche alle Repubbliche Popolari di Polonia, di Cecoslovacchia e dell'Ungheria, di verificare i dati di un certo cittadino italiano. Lo scambio di corrispondenza di quel giorno aveva come scopo smascherare la "pista bulgara" (cc. 284-285).

Nei materiali d'archivio consegnati dal commissario federale c'era anche un telegramma, al quale precedentemente si era riferito nel suo rapporto d'indagine il giudice Rosario Priore, del 9 febbraio 1984, del ministro dell'Interno della Bulgaria, Dimitar Stoyanov, al ministro della Sicurezza dello Stato della Repubblica Democratica Tedesca, Erich Mielke. Il telegramma precedentemente non era stato discusso in maniera approfondita nel rapporto italiano. La sua analisi dettagliata porta a concludere che è stato trasferito anche ad altri ministri dell'Interno dei Paesi socialisti. Sono stati menzionati nella distribuzione: Kiszczak, Vajnar e Horváth, cioè l'equivalente polacco, cecoslovacco e ungherese di Stoyanov. All'inizio del telegramma, l'autore si è riferito all'accordo di cooperazione tra le agenzie d'*intelligence*, come si può presumere, dei Paesi in cui è stata inviata la lettera. Poi ha fornito informazioni dettagliate relative allo svolgimento del procedimento penale italiano, durante il quale è stato arrestato il cittadino bulgaro Sergej Antonov nel novembre 1982. L'autore ha informato i destinatari che il 9 dicembre 1983 l'indagine italiana è stata formalmente chiusa e i materiali del procedimento sono stati trasmessi dal giudice istruttore al pubblico ministero. Secondo Stoyanov, la visita del Papa ad Agca in carcere era per la parte bulgara sfavorevole ed è stata utilizzata dal "nemico" per scopi di propaganda. Poi, Stoyanov ha concluso che si doveva proseguire con gli sforzi comuni al fine di smascherare completamente e ostacolare la campagna dell'Occidente. Il carattere di questi sforzi è stato citato in precedenza, nella relazione del giudice Rosario Priore. Riassumendo le sue considerazioni, Stoyanov ha espresso l'interesse sulle nuove informazioni riguardanti i piani degli organismi investigativi italiani nel contesto di un eventuale processo contro Antonov. Secondo Stoyanov, queste informazioni sarebbero dovuto servire

a determinare la strategia e la tattica per le successive azioni. Poi ha espresso la gratitudine per l'assistenza fraterna fornita fino ad allora, così come per un significativo contributo negli sforzi volti a smascherare e distruggere la campagna ostile occidentale diretta contro la comunità socialista (cc. 180-183).

Il 13 marzo 1984 la parte bulgara, rappresentata da Mitev, ha chiesto ai servizi segreti della Germania dell'Est (HVA) nella persona di Damm, di fornire delle informazioni aggiuntive per affrontare la campagna del nemico collegata al "caso Antonov". Il telegramma è stato inviato ad altri Paesi socialisti cooperanti in questo senso, tra cui la Repubblica Popolare di Polonia (cc. 184-185). In un altro telegramma dello stesso giorno, la parte bulgara informava analogamente i destinatari della corrispondenza che il 19 marzo 1984 la Commissione Politica del Parlamento Europeo avrebbe discusso sulla tematica del terrorismo. In questo contesto dovevano comparire delle accuse contro l'Unione Sovietica e la Bulgaria di sostenere il terrorismo mondiale. Pertanto, la parte bulgara ha preparato le presentazioni "oggettive" di alcuni membri del Parlamento Europeo che avrebbero confutato questa posizione. Più avanti, la lettera comprendeva una richiesta di sfruttare le possibilità allo scopo di incoraggiare alcuni dei delegati a emettere delle dichiarazioni contro i centri di propaganda occidentali (cc. 186-187).

Il 18 dicembre 1984 il direttore del Dipartimento X dell'HVA, il generale Willi Damm, ha elaborato, sulla base di una lettera non datata del capo del I Consiglio Generale (PGU) del Ministero dell'Interno bulgaro, il generale V. Kozev⁸⁰, un documento destinato al direttore dei servizi segreti, Markus Wolf, riguardante la cooperazione con gli organi di sicurezza della Bulgaria. In questo documento è stato presentato il punto di vista delle autorità di sicurezza bulgare secondo cui nel contesto della propaganda ostile collegata con l'attentato al Papa è stato possibile condizionare negativamente gran parte dell'opinione pubblica occidentale verso i Paesi socialisti. Per contrastare questo fenomeno, secondo i servizi bulgari, era necessario sfruttare

⁸⁰ V. Kozev – pr. V. Kotsev – nel documento citato è stata fornita la versione sbagliata del suo cognome, ossia Kozev. Si veda: Atti principali dell'indagine n. S 12/06/Zk OKŚZpNP di Katowice, Proposta riguardante l'esecuzione dell'operazione "Erosione 81", datata l'8.06.1981 (l'originale in lingua bulgara), cc. 40807-40808, (traduzione dal bulgaro), cc. 41022-41023.

l'effetto degli articoli "smascheranti", come quelli precedentemente pubblicati nei giornali come "The Washington Post", "La Repubblica", "Milliyet", "Sette Giorni" e altri, che avevano caratterizzato Agca come un "bugiardo smascherato" e mettevano in dubbio l'obiettività e l'indipendenza delle autorità giudiziarie italiane. Dal documento risultava che le autorità di sicurezza bulgare continuavano a cercare gli autori ed editori, per pubblicare materiali di questo genere, al fine di influenzare l'opinione pubblica internazionale. Risultava anche che i servizi bulgari svolgevano attività volte a portare alla luce le carenze del procedimento italiano, nonché di ottenere delle informazioni sulla posizione del Papa, dei circoli vaticani, del Ministero degli Affari Esteri italiano e dei circoli politici dell'Occidente in relazione al caso Antonov. Allo stesso modo, i servizi bulgari erano interessati alle opinioni dei giornalisti occidentali, pubblicisti, circoli sociali e politici. Nel documento veniva espressa anche la gratitudine per l'aiuto e il sostegno fino ad allora mostrati. Assieme al documento, la parte bulgara ha consegnato alla parte della Germania dell'Est l'atto di accusa italiano (cc. 190-195).

Il 29 marzo 1985 presso il Dipartimento X dell'HVA è stato elaborato un documento-analisi, basato sulle informazioni delle autorità di sicurezza della Bulgaria circa il processo contro Sergej Antonov. Una parte dei dati personali delle persone elencate nel documento è stata anonimizzata. Il documento, ancora una volta, sosteneva che le accuse contro Antonov si basavano esclusivamente sulle false dichiarazioni di Agca. Poi, il documento si riferiva alla persona di un terrorista turco, che, secondo Agca, aveva partecipato all'attentato al Papa. Secondo il contenuto del documento riferito alle parole di Agca, tale persona dopo l'attentato doveva essere portata fuori dall'Italia con un TIR bulgaro. Le pubblicazioni della stampa turca e occidentale citate nel testo indicavano che questa persona si sarebbe dovuta nascondere presumibilmente nel Regno Unito, nella Germania dell'Ovest e in Francia. È stata citata anche la dichiarazione del giudice istruttore italiano secondo cui non era escluso che il terrorista di cui si parlava avrebbe potuto presentarsi nel procedimento in qualità di testimone. In considerazione di quanto sopra, le autorità di sicurezza bulgare hanno ritenuto che esistesse la possibilità che il terrorista turco fosse sotto il controllo dei servizi segreti occidentali, che lo preparavano a comparire davanti al tribunale come testimone e per con-

fermare la posizione di Agca. Dunque, le autorità di sicurezza bulgare hanno chiesto di essere sostenute nella realizzazione delle azioni volte a ostruire le intenzioni dei servizi segreti occidentali, che consistevano nel servirsi di quella persona come testimone. In particolare, la parte bulgara era interessata a mettere in giro delle voci e di pubblicare le denunce circa il fatto che questo uomo era stato arrestato e preparato a comparire come testimone e che in cambio di questo, in quanto terrorista pentito, doveva essere amnistiato e sistemato economicamente per tutta la vita (cc. 203-204).

Negli atti ottenuti è stato riscontrato un messaggio istantaneo inviato dall'Ambasciata della Repubblica Democratica di Germania di Sofia a Berlino per via diplomatica, preparato direttamente dopo l'incontro di Milko Balev, membro dell'Ufficio Politico e segretario del Comitato Centrale del Partito Comunista Bulgaro, con gli ambasciatori dei Paesi socialisti, del 23 aprile 1985. L'oggetto della riunione era quello di discutere e di prendere una posizione nei confronti della "campagna diffamatoria su Antonov". Balev ha sottolineato che il processo che si sarebbe svolto contro tre cittadini bulgari il 27 maggio 1985 a Roma, rappresentava una nuova tappa della "crociata" dell'amministrazione di Reagan contro i Paesi socialisti. Ha anche ringraziato il Partito Comunista dell'Unione Sovietica per le attività diplomatiche e per avere elaborato un programma completo di attività e di azioni di propaganda. Ha ringraziato inoltre il Comitato Centrale del Partito Operaio Unificato Polacco (*Komitet Centralny Polskiej Zjednoczonej Partii Robotniczej* – KC PZPR, N.d.R.) per le pubblicazioni nei *media* polacchi e per aver chiesto agli ambasciatori della Repubblica Popolare di Polonia di sostenere gli sforzi della Bulgaria, così come gli altri Comitati Centrali di tutti i partiti comunisti. Balev postulava che il sostegno di tutti i partiti per la Bulgaria fosse garantito mediante la creazione di comitati sociali o dei gruppi di difesa di Antonov, l'invio di lettere, petizioni, risoluzioni alle autorità giudiziarie italiane, al presidente d'Italia, al Vaticano e personalmente al Papa. Il sostegno doveva consistere anche nell'inserire le pubblicazioni nei *media*, nel presentare le petizioni alle Ambasciate italiane, nell'organizzare riunioni, incontri, volti a difendere Antonov e nell'inviare lettere ad Antonov stesso per dargli un sostegno morale. Alla fine, ha espresso la disponibilità della parte bulgara di rendere accessibile i materiali necessari alle agenzie d'informazione e ai fini dei comunicati stampa (cc. 304-305).

Nei documenti d'archivio forniti dalla Germania dell'Est c'era anche un rapporto della commissione internazionale investigativa e d'informazione dell'Associazione Internazionale dei Giuristi Democratici (AIJD)⁸¹ del 13 maggio 1985 relativo al caso Antonov, tradotto dal francese. L'Associazione ha nominato una commissione composta dai legali provenienti dall'India, dalla Francia, dalla Germania dell'Ovest, dal Belgio e dall'Irlanda per redigere il rapporto. Alla prima riunione della commissione, tenutasi il 23 e 24 febbraio 1985, è stato deciso di chiedere la collaborazione di Sean MacBride – vincitore del Premio Nobel per la pace e del Premio Lenin, presidente della Commissione Internazionale per lo studio dei problemi della comunicazione dell'UNESCO – in qualità di consulente della Commissione per l'Informazione e la Comunicazione. La Commissione ha valutato il fatto stesso dell'arresto di Sergej Antonov. Ha anche affrontato il modo di condurre l'indagine da parte delle autorità di polizia italiane ed ha esaminato le accuse circa l'informazione tendenziosa dell'opinione pubblica da parte delle autorità italiane sullo sviluppo dell'indagine e la disinformazione che ha avuto luogo nel contesto della campagna contro lo Stato e la nazione della Bulgaria. Dal contenuto del documento non emergeva che la Commissione, o almeno i suoi membri, avessero avuto accesso agli atti del processo di Antonov e ad altri, tuttavia il documento presentava l'opinione che vi fossero dubbi sulla legittimità dell'arresto di Antonov, perché, secondo la Commissione, l'unica prova a carico di Antonov erano le dichiarazioni di Agca. La Commissione ha inoltre concluso che il pubblico ministero in questo caso era personalmente

⁸¹ Associazione Internazionale dei Giuristi Democratici – in francese *Association Internationale des Juristes Démocrates* (AIJD), fondata nel 1946, unisce gli avvocati provenienti da vari Paesi per sviluppare l'attività volte al mantenimento della pace e al rafforzamento dell'amicizia tra i popoli, alla difesa della democrazia e dei diritti umani. La sede legale si trova a Bruxelles. L'Associazione pubblica la rivista "Revue de Droit Contemporain". L'Associazione dei Giuristi Polacchi fa parte dell'Associazione Internazionale dei Giuristi Democratici. *Wielka Encyklopedia Powszechna PWN* [Grande Enciclopedia Universale PWN], Warszawa 1966, vol. 7, 291. L'AIJD è annoverata tra le "organizzazioni di facciata" utilizzate per le attività di propaganda dal reparto di disinformazione del I Direttorato Centrale del KGB negli anni 1959-1991. Si veda: L. Pawlikowicz, *Aparat centralny I. Zarządu Głównego KGB jako instrument realizacji globalnej strategii Kremla 1954-1991* [Apparato centrale del I Direttorato Centrale del KGB quale strumento di realizzazione della strategia globale del Cremlino 1954-1991] Warszawa 2013, 228-229.

e politicamente prevenuto nei confronti di Antonov, mentre la relazione del giudice istruttore mancava di obiettività. La Commissione ha rilevato che sullo sfondo del procedimento penale condotto in Italia sull'attentato a Papa Giovanni Paolo II, non si poteva escludere che fosse condotta una campagna ideologica contro la Repubblica Popolare di Bulgaria. Infine, la Commissione ha azzardato la conclusione che se Antonov era innocente e la "pista bulgara" era solo un prodotto di fantasie oltremisura, allora il danno in questo processo non sarebbe arrecato solo ad Antonov, ma anche all'intera Bulgaria, ai paesi socialisti e al processo di distensione e di pace (cc. 218-263).

Il 23 settembre 1985 il ministro Stoyanov ha inviato da Sofia a Berlino, nelle mani del suo omologo Mielke, un telegramma, distribuito anche in altri paesi socialisti, tra cui la Polonia nelle mani di Czesław Kiszczak, contenente informazioni sui procedimenti contro Antonov a Roma. Nel telegramma veniva discusso in dettaglio il corso del processo nel periodo dal 21 maggio al 19 luglio 1985 dalla prospettiva bulgara. In conclusione, Stoyanov ha chiesto il sostegno in termini d'influenza sulla Corte e sulle istituzioni politiche, statali e sociali competenti "nell'interesse di una verifica oggettiva di tutte le circostanze legate al caso Antonov", di trasmettere le informazioni sugli sforzi dei servizi segreti occidentali volti a cercare i falsi testimoni e influenzare le loro deposizioni e inoltre ad attivare le attività di propaganda all'estero e a effettuare le misure attive (cc. 209-214).

Nei materiali d'archivio della Stasi è stato rilevato un documento, segnato con il n. 1027/85, una traduzione dal russo in tedesco, intitolato: "Dal corso del processo a Roma". In questo documento è contenuta una nota secondo cui, in base alla valutazione dell'Ambasciata bulgara in Italia, l'aspetto più importante del processo condotto a Roma contro il cittadino bulgaro Antonov era il "continuo" discredito del principale "testimone" d'accusa - Agca. È stato osservato che il presidente della giuria conduceva gli interrogatori in modo tale che Agca era costretto a fare continuamente dichiarazioni contraddittorie e poco convincenti. Dal contenuto del documento risultava che nell'ultimo periodo la fiducia di Agca è stata fortemente scossa e lui stesso sembrava sempre più confuso. Nella parte successiva del documento è stato sottolineato che nel corso di una riunione presso l'Ambasciata bulgara, a cui ha partecipato un gruppo di avvocati italiani e di avvocati bulgari, veniva

discussa la questione su quanto fosse appropriato intraprendere, in questa tappa del processo, delle azioni che avrebbero potuto portare all'archiviazione del processo e all'assoluzione di Antonov. Gli avvocati italiani, tuttavia, hanno dichiarato che non vi erano basi legali sufficienti per farlo e che le azioni premature avrebbero potuto solo peggiorare la posizione della difesa. Alla fine del documento nella conclusione è stato ritenuto opportuno – non era specificato da chi esattamente – proseguire gli sforzi volti a screditare le accuse direttamente durante il processo e a rafforzare le apposite azioni attraverso i canali diplomatici e propagandistici (c. 217).

Nei materiali d'archivio acquisiti è stato anche rilevato un documento non datato, firmato dal ministro Stoyanov e indirizzato a Mielke, una traduzione dal russo in tedesco, in cui l'autore ringraziava per l'aiuto e sostegno ricevuti nello sventare la campagna antisocialista e antibulgara in collegamento con l'attentato a Papa Giovanni Paolo II. Inoltre, nel contenuto del documento c'era un riepilogo dei quattro anni di cooperazione degli organi dell'Amministrazione Centrale d'*Intelligence* del Ministero per la Sicurezza dello Stato (MfS) della Germania dell'Est e del Ministero dell'Interno della Bulgaria, i quali – come è stato definito nel documento – in stretta cooperazione con le autorità fraterne hanno condotto congiuntamente le azioni per smascherare gli iniziatori e gli esecutori dell'attentato e la campagna diffamatoria avviata contro la Bulgaria. Stoyanov ha apprezzato particolarmente i dati ottenuti dalla parte tedesca circa gli organizzatori dell'attentato e l'organizzazione dei Lupi Grigi. Secondo l'autore del documento, particolarmente utili sono state le ipotesi sviluppate in breve tempo dall'Amministrazione Centrale d'*Intelligence* del Ministero per la Sicurezza dello Stato (MfS) circa la natura dell'attentato, favorevoli alla Bulgaria. Stoyanov ha osservato, inoltre, che sono stati particolarmente rilevanti le attività indipendenti d'*Intelligence* svolte dall'Amministrazione Centrale d'*Intelligence* del Ministero per la Sicurezza dello Stato (MfS) e che venivano realizzate ulteriori attività per smascherare la CIA come l'organizzatore dell'attentato (cc. 218-219).

Alla luce del contenuto dei documenti reso noto nei materiali presentati dal commissario federale per gli Atti dell'ex Servizio di Sicurezza dello Stato della Repubblica Democratica Tedesca, è stato deciso, già dopo l'apertura di questa indagine, di continuare e approfondire la ricerca negli archivi

tedeschi. Pertanto, dal 23 settembre al 6 ottobre 2006, due storici dell'IPN di Katowice hanno condotto una ricerca nel fondo del commissario federale, per individuare i documenti relativi all'attentato a Papa Giovanni Paolo II. La ricerca dei documenti d'archivio è stata svolta mediante una banca dati, in presenza di un dipendente dell'archivio, ricercando le parole chiave. Durante la ricerca sono state digitate le parole chiave in lingua tedesca, come, ad esempio: "Papstatentat – attentato al Papa", "Papst – Papa", "Johannes Paul II – Giovanni Paolo II", "Attentat – attentato" (cc. 5617-5621).

Tra il materiale d'archivio così ottenuto merita una particolare attenzione un documento generato dal controspionaggio della Germania dell'Est – Dipartimento Principale I (HA I del MfS) – intitolato "Analisi circa l'aumentata attività dei servizi italiani diretta contro i rappresentanti degli Stati esteri del Patto di Varsavia in Italia". Nell'intestazione, sotto il titolo del documento, è stato scritto che la relazione si riferiva al periodo dal dicembre 1982 al 28 marzo 1983. Si faceva notare all'inizio del documento che nel dicembre 1982, a seguito della pubblicazione dei risultati delle indagini dell'attentato al Papa del 1981, i servizi di sicurezza italiani diffondevano "senza riguardo menzogne anti-comuniste". Nella parte successiva del documento è stato riferito che la campagna aveva preso il via dalla "confessione" (anche nel documento originale il testo è tra le virgolette) dell'attentatore turco Ali Agca, secondo cui nella preparazione dell'attentato collaborava strettamente con i servizi di sicurezza bulgari. Poi vi era descritta l'identificazione da parte di Agca di tre cittadini bulgari sulla base di un album fotografico a lui presentato. Secondo il contenuto dell'analisi, parallelamente a questo, si erano intensificate le attività dei servizi di sicurezza italiani volte contro i rappresentanti degli Stati appartenenti al Patto di Varsavia in Italia. Il 15 dicembre 1982 si è svolta, prima del termine stabilito, la riunione del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti. Alla riunione hanno preso parte i ministri della Difesa e dell'Interno italiani e i dirigenti dei servizi di sicurezza italiani del CESIS⁸², del SISMI e del SISDE. Nel corso della riunione è stato dichiarato che i servizi di sicurezza italiani avevano individuato la seguente ripartizione dei compiti degli organi socialisti di sicurezza nelle operazioni contro l'Italia:

⁸² Comitato Esecutivo per i Servizi di Informazione e Sicurezza, N.d.R.

l'URSS, la Repubblica Popolare di Bulgaria (cospirazione e attività operativa), la Cecoslovacchia (produzione e fabbricazione di armi e di materiali di propaganda), la Repubblica Popolare d'Ungheria, la Repubblica Democratica Tedesca (raccolta d'informazioni). Il 20 dicembre 1982 si è svolto in Italia un dibattito parlamentare sul tema: "Lo scandalo dei servizi segreti della Repubblica Popolare di Bulgaria". Il ministro della Difesa italiano nel corso della riunione ha analizzato quattro "casi di spionaggio", che erano legati alla Repubblica Popolare di Bulgaria. In questo contesto si trattava: il caso Scricciolo, quale esempio di spionaggio politico; la fuoriuscita delle informazioni utili per il controllo della stabilità della Repubblica Popolare di Polonia; la questione del traffico di droga e delle armi; il caso Dozier⁸³, quale esempio di utilizzo transitorio dell'atto terroristico italiano da parte del Patto di Varsavia; l'attentato al Papa come un atto di guerra in tempo di pace; la soluzione assicurativa e alternativa all'invasione militare in Polonia. Di conseguenza, l'Ambasciata della Bulgaria a Roma è stata posta sotto la protezione dei Carabinieri e i collaboratori dell'ufficio dell'addetto militare dell'Ambasciata bulgara sono stati posti sotto sorveglianza. La sorveglianza degli uffici degli addetti militari di altri Paesi socialisti si è intensificata, i gruppi di osservazione mobili sono stati posizionati vicino alle rappresentanze estere e lungo le strade di uscita. Lo spostamento dei dipendenti anche dei collaboratori non diplomatici è stato sottoposto a una forte sorveglianza. Nella parte successiva del documento è contenuta la posizione del ministro italiano della Difesa, tra l'altro, circa l'attentato al Papa. Il ministro Lagorio ha valutato ciò come un atto di guerra in tempo di pace. A suo parere, nel contesto della crisi in Polonia, l'omicidio del Papa era una soluzione alternativa e "sicura" a fronte dell'invasione militare della Polonia. Ha inoltre sottolineato che quando sono emersi i collegamenti internazionali di questo atto, la natura controversa di questo crimine ha portato subito a dei tentativi di disinformazione volti a dirigere l'indagine italiana in un'altra direzione. In relazione all'attentato al Papa, il ministro della Difesa italiano ha osservato

⁸³ Dozier James Lee – il generale della NATO, che era in servizio in Italia, rapito dalle Brigate Rosse il 17.12.1981. Dopo 42 giorni dal rapimento del generale, i commandos italiani lo hanno liberato dalle mani dei terroristi a Padova. Si veda C. Sterling, *Anatomia zamachu*, 216, 269-270; P. Henze, *Spisek na życie Papieża*, 70-71.

che il controspionaggio era dall'inizio del parere che in questo caso ha avuto luogo un'azione complessa e coordinata che costituiva una cospirazione. Lagorio ha detto che in relazione all'attentato è stata avviata una cooperazione con i servizi segreti turchi e il 29 dicembre 1981 è stata condotta una conversazione con Agca, autorizzata dalle autorità giudiziarie italiane nel carcere di Ascoli Piceno, in base alla quale è stato dedotto che Agca voleva rompere il silenzio (cc. 4927-4943).

Tra i documenti d'archivio della Germania dell'Est è stato rivelato anche, proveniente dal Dipartimento Principale IX (HA IX), un documento, datato il 21 gennaio 1983, dal titolo: "Analisi dei protocolli degli interrogatori e altri materiali degli organi investigativi italiani sull'attentato al Papa". Nel contenuto del documento è stato scritto che, come si può presumere per la valutazione, i materiali rappresentavano un estratto composto da 127 carte di almeno 920 carte tradotte in tedesco degli atti dell'indagine italiana sull'attentato di Mehmet Ali Agca alla vita di Papa Giovanni Paolo II. All'inizio del documento è stato notato che la valutazione giuridica degli elementi di prova riguardanti il tentato omicidio, del suo *backstage* politico, poteva essere fatta solo in misura limitata, dal momento che parti importanti delle ricerche in campo criminologico non sono state elaborate dalle autorità italiane con la dovuta diligenza oppure la loro documentazione era parzialmente incompleta. Nel documento, il suo autore, il capitano Sydow, ha notato che le attività sulla scena del crimine sono state intraprese sette ore e mezzo dopo l'evento e sono durate venti minuti. Egli ha inoltre richiamato l'attenzione sul fatto che sono state condotte le indagini sulla scena del crimine per determinare la posizione dell'attentatore, la posizione del Papa al momento dell'attacco, la posizione dei feriti, la direzione del tiro, il numero degli spari, dei bossoli e dei proiettili, la via di fuga dell'autore dell'attacco, il posizionamento dell'arma. Ha sottolineato la mancanza di una serie di materiali probatori, come il verbale delle azioni effettuate sulla scena del crimine, il verbale della ricerca e della protezione delle tracce, una bozza e la documentazione fotografica della scena del crimine, della via di fuga e del luogo dove è stata trovata l'arma, il protocollo delle circostanze esatte del ritrovamento dell'arma nell'ufficio postale del Vaticano, il protocollo della perizia sull'arma, il protocollo delle diagnosi mediche delle persone ferite. Per quanto riguarda la questione della commissione di reato da parte Mehmet Ali Agca, l'autore

dell'analisi ha concluso che il suo arresto in flagranza di reato, le osservazioni dei numerosi testimoni, le attività preparatorie del reato rivelate, i risultati della ricerca, l'ammissione di colpa e la sua dichiarata intenzione di uccidere il Papa già nel 1979 in una lettera inviata alla stampa turca, confermano che l'attentato è stato realizzato da lui. Per quanto riguarda l'identità del colpevole, l'autore dell'analisi ha rilevato che i vari documenti ufficiali sia della polizia italiana che della procura e i telegrammi dell'Ufficio Federale della Polizia Criminale della Germania dell'Ovest sono in contrasto con i dati personali di Agca, con la sua data e luogo di nascita e con l'ortografia del suo nome e cognome. L'autore del reato è apparso nei documenti come "Mehemet, Mahmet Ali Gagca, Mehmet Ali Gca, nato il 1° settembre 1958, il 9 gennaio 1958 e nel 1956, nel villaggio di Yesultepe-Malatya, Malatya, e Hekimham". L'autore dell'analisi ha sottolineato, oltre a questo fatto, che dopo il ritrovamento della pistola nell'ufficio postale del Vaticano, vicino al punto dove era stato fermato Mehmet Ali Agca, non è stata redatta la documentazione della messa in sicurezza dell'arma, non è stato stabilito il numero dei colpi nel caricatore e se il proiettile era stato caricato nella canna. Ha sottolineato che il numero dei colpi effettivamente sparati da Agca non è stato indicato nei materiali presentati. Non sono stati neanche rilevati i dati della ricerca e dell'eventuale ritrovamento dei bossoli e proiettili. Dai materiali presentati non risultava l'orario preciso in cui era avvenuto il reato. I luoghi in cui si trovavano l'autore del reato e i tre feriti non sono stati misurati né è stata descritta la loro posizione in riferimento agli edifici intorno alla piazza (cc. 5204-5209).

Un'analisi così dettagliata del materiale probatorio indica che la Stasi aveva accesso ad almeno una parte del fascicolo dell'indagine italiana sull'attentato al Papa. Lo confermano anche i documenti d'archivio divulgati durante la ricerca e provenienti dal Dipartimento Principale IX, ossia appunti scritti a mano, come risulta dal loro contenuto, dopo aver preso atto del materiale probatorio del caso, o almeno di una parte sostanziale di esso. Le note concordano con il contenuto dell'analisi del capitano Sydow citata prima (cc. 4860-4919, 5178-5194).

La citata analisi, proveniente dal Dipartimento Principale IX del MfS, richiama l'attenzione sulle numerose lacune dell'indagine italiana. Più importante, tuttavia, è il fatto che essa presenta una visione sullo stato del

procedimento in Italia sulla base dell'accesso ai documenti prodotti nel corso dell'indagine, ai quali ovviamente la Stasi non poteva accedere legalmente. Se, nonostante questo, le autorità del MfS avevano un estratto degli atti di almeno 127 pagine, ciò significa che il materiale è stato acquisito durante le attività operative svolte in Italia.

Alla luce degli accertamenti effettuati, è stata rivolta alla parte tedesca la richiesta di convocazione di una commissione rogatoria internazionale, consistente nell'audizione in qualità di testimone di un ex ufficiale del Dipartimento X dell'HVA, Günter Bohnsack. Anche se il testimone era stato interrogato in precedenza per le esigenze dell'indagine italiana, nel corso del presente procedimento si è ritenuto, tuttavia, che quest'azione dovrebbe essere approfondita.

Il 20 settembre 2012, a Berlino, è stato interrogato Günter Bohnsack. Egli ha testimoniato che nel periodo dal 1° settembre 1964 al 31 marzo del 1990 ha lavorato al Ministero per la Sicurezza dello Stato (MfS) della Repubblica Democratica Tedesca, per tutto il tempo presso l'Amministrazione Centrale di *Intelligence* (HVA). All'inizio come sottotenente e impiegato ausiliario e alla fine come tenente colonnello e capo della Sezione Speciale "S". Il testimone di professione è un giornalista, laureato presso l'Università Karl Marx di Lipsia.

Sulla questione dei dettagli dell'operazione "Papa", il testimone ha dichiarato che sostanzialmente, durante l'esistenza del Blocco orientale, venivano mantenuti i contatti ai vertici e al livello medio tra tutte le istituzioni della sicurezza dello Stato. I più importanti erano i contatti con il KGB dell'URSS, ma oltre a questi, molto intensi erano i rapporti con la Polonia, la Cecoslovacchia, l'Ungheria e Cuba. Le relazioni con gli altri Paesi socialisti erano meno importanti. Dopo l'elezione di Karol Wojtyła a Papa, i *leader* dei partiti a Varsavia e a Berlino Est concordavano sul fatto che si era verificata una nuova situazione operativa. A questo proposito, più volte all'anno venivano tenute delle riunioni consultive tra la Polonia e la Germania dell'Est. Da entrambe le parti l'attenzione veniva rivolta alla protezione delle fonti. Nel caso papale, entrambe le parti concordavano sulla valutazione fondamentale degli effetti degli eventi a Roma e il loro impatto sulla situazione interna in Polonia e dunque anche nella Repubblica Democratica Tedesca. Il Vaticano è diventato una priorità operativa. Nel Ministero della Sicurezza dello Stato

si diceva ufficiosamente che “senza il Papa polacco molte cose del mondo sarebbero più semplici”. Sono comparsi anche dei commenti che “il Papa morto sarebbe la cosa migliore per tutti”. Il testimone ha sottolineato, tuttavia, di non aver mai notato dei segni delle attività volte a “eliminare” Wojtyła.

Secondo Bohnsack, l'azione “Papa” ha acquisito importanza operativa in maniera spontanea dopo l'attentato nel 1981. Il Dipartimento X dell'HVA del Ministero della Sicurezza dello Stato, comandato dal generale Willi Damm, è stato informato dal ministro Mielke che dopo l'attentato al Papa la direzione del Partito Comunista Bulgaro chiedeva urgentemente di volgere altrove l'attenzione dalla “pista bulgara”, che si stava delineando, soprattutto quando erano emersi dei collegamenti tra Agca e la Bulgaria. Pertanto, il generale Markus Wolf – direttore dell'HVA – è stato messo al corrente dei piani congiunti e gli è stato commissionato da Mielke di “introdurre i contrattacchi”. Siccome sia la parte bulgara sia la parte della Germania dell'Est possedevano dei dipartimenti per le “misure attive”, era logico incaricare questi servizi della realizzazione dell'azione “Papa”. Il direttore del Dipartimento delle “misure attive” della Germania dell'Est (Dipartimento X) era Rolf Wagenbreth, mentre dalla parte bulgara la persona responsabile era il colonnello Petkov. Il testimone non è stato in grado di ricordare esattamente quando e con quale numero sia stata registrata questa operazione. Secondo il testimone, il primo incontro tra i servizi ha avuto luogo poco dopo l'attentato del 13 maggio 1981. Ha testimoniato che da quanto si ricordava, la delegazione bulgara, sotto il comando del colonnello Petkov, si trovava a Berlino subito dopo l'attentato. Durante questo incontro, i bulgari hanno lasciato completamente aperta la questione del loro coinvolgimento nell'attentato. Hanno parlato di alcune circostanze che li hanno costretti alla difesa. Dopo, si è scoperto che un dipendente della compagnia aerea bulgara Balkan Air, Antonov, era stato arrestato in Italia con l'accusa di coinvolgimento nell'attentato. Secondo il testimone, c'era evidentemente un rapporto operativo dei servizi segreti bulgari con Antonov e i bulgari temevano che Antonov in carcere potesse rilasciare delle testimonianze a riguardo. Alle riunioni dei dipartimenti per le “misure attive” da parte della Germania dell'Est hanno partecipato il colonnello Wagenbreth, il colonnello Knaust, il tenente colonnello Boer e il testimone, mentre dalla parte bulgara il colonnello Petkov e due

o tre persone i cui nomi il testimone non era in grado di fornire. Indipendentemente dall'attentato al Papa venivano sempre mantenuti dei contatti regolari con i bulgari, di solito una volta all'anno. Nella questione papale, per altri due anni ancora dopo l'attentato, si svolgevano incontri irregolari con i bulgari, una volta a Sofia e una volta a Berlino. Il testimone non ha partecipato a tutte le riunioni. Secondo il testimone, i bulgari avevano collaborato nella questione del Papa anche con gli altri servizi alleati, in ogni caso con il KGB. Disperati, chiedevano un aiuto nelle operazioni di disinformazione. Durante l'azione "Papa" il testimone era il capo del Reparto I del Dipartimento X. Questo Reparto era responsabile per le operazioni di disinformazione dirette contro i Paesi membri della NATO. Il ministro Mielke si era occupato personalmente di questo caso.

Il KGB, al di fuori dell'ufficiale di collegamento nell'HVA, manteneva un gruppo di lavoro composto da diverse persone per le questioni di disinformazione presso il Dipartimento X dell'HVA. Il responsabile di questo gruppo di lavoro era Jevgenij Dichenkov. Il suo gruppo veniva informato di tutte le attività del Dipartimento X. Secondo il testimone, in parte, presentavano a Mosca i risultati dei lavori del Dipartimento X come propri.

Il testimone ha anche detto di aver partecipato alla maggior parte degli incontri con i rappresentanti bulgari, tra cui con Ormankov e Petkov. Quest'ultimo ha fornito alla parte tedesca dell'Est il rapporto di Martella delle audizioni di Agca e di Antonov. Anche gli altri materiali singoli arrivavano al Dipartimento X in questo modo. Il testimone non è stato in grado di fornire i nomi dei funzionari bulgari, si ricordava solo di Ormankov e di Petkov.

Definendo il concetto delle misure attive, il testimone ha dichiarato che con questo nome bisogna intendere qualsiasi metodo in grado di influenzare il corso degli eventi, come il rafforzamento, l'indebolimento, la disinformazione, l'informazione e la demoralizzazione. Si trattava prima di tutto di formare l'opinione attraverso il loro rafforzamento o indebolimento. I principali metodi di disinformazione erano la propaganda di stampa, l'invio di lettere minatorie ai giornali, ai ministeri italiani, alla Magistratura e le telefonate minatorie. Complessivamente è stata inviata una decina di lettere. Venivano inscenate telefonate minatorie provenienti, per esempio,

dai turchi della Germania dell'Ovest, che chiamavano le autorità italiane. Bohnsack utilizzava a tale scopo l'aiuto dei turchi messi a disposizione dal controspionaggio della Germania dell'Est. Il compito della Stasi era quello di promuovere le informazioni in modo da attribuire la responsabilità per l'esecuzione dell'attentato all'organizzazione turca dei Lupi Grigi. A questo proposito venivano scritte lettere minatorie, che davano l'impressione che dietro ci fossero i Lupi Grigi. Un'altra pista generata dalla Stasi riguardava l'organizzazione dell'attentato al Papa da parte della CIA. La Bulgaria veniva costantemente informata sulle attività del Ministero della Sicurezza dello Stato (MfS) e sulle reazioni alle azioni della Stasi. A questo proposito veniva condotta una più intensificata corrispondenza con Sofia (cc. 39538-39552).

Riassumendo quest'argomento del procedimento bisogna notare che i contatti bulgaro-tedeschi dell'Est, collegati con l'attentato al Papa del 13 maggio del 1981, in particolare nel contesto del "caso Antonov", sono fuori dubbio. I documenti della Stasi venivano distrutti, tuttavia, nonostante questo si è conservato un numero sufficienti di documenti che indicano che almeno dall'agosto 1982, cioè nel periodo precedente all'arresto di Antonov, avvenuto il 25 novembre 1982, rendendo pubblico il caso, veniva condotta l'operazione "Papa", registrata dagli spionaggi sia nella Germania dell'Est, che in Bulgaria, della quale lo scopo era quello di respingere le accuse di complicità nell'organizzazione dell'attentato da parte dei servizi segreti comunisti. Sui risultati di alcune delle attività svolte nell'ambito di questa operazione venivano informati i ministri dell'Interno e i servizi segreti della Polonia, dell'Ungheria e della Cecoslovacchia, ai quali veniva chiesto anche il supporto e l'assistenza. Dai documenti conservati dal servizio diplomatico della Germania dell'Est risulta anche che il piano generale di respingere la "campagna diffamatoria" contro la Bulgaria è stato sviluppato a livello del Comitato Centrale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica. Le azioni di propaganda e di disinformazione erano accompagnate da minacce contro le istituzioni e gli uffici italiani tramite lettere e chiamate, come dimostrano la testimonianza di Günter Bohnsack e indirettamente il contenuto di alcuni documenti. Alle attività svolte a livello di propaganda e di disinformazione è difficile attribuire le caratteristiche di un reato, ma le minacce rivolte ai

rappresentanti delle istituzioni pubbliche italiane costituivano evidentemente un'azione criminale.

Nei fondi dell'Ufficio della Condivisione e Archiviazione dei Documenti dell'Istituto della Memoria Nazionale – della Commissione per il Perseguimento dei Crimini contro la Nazione Polacca di Varsavia si sono conservati i testi crittografati, le informazioni e le note prodotti da parte dei funzionari del Dipartimento I del Ministero dell'Interno della Repubblica Popolare di Polonia riguardanti le circostanze dell'attentato al Papa del 13 maggio 1981 a Roma e le sue conseguenze. Questi documenti sono stati divulgati durante l'esame di numerosi atti d'archivio contenenti materiale prodotto dal Dipartimento I del Ministero dell'Interno della Repubblica Popolare di Polonia.

Il 16 maggio 1981 dalla residentura dei servizi segreti civili a Belgrado è stato inviato alla sede di Varsavia il testo cifrato n. 2596, firmato dal residente dallo pseudonimo “Kostrzewa”, dal quale è emerso che il Dipartimento Consolare dell'Ambasciata della Repubblica d'Italia ha stabilito che l'attentatore Agca nel marzo 1981 era stato a Belgrado e aveva usato un passaporto giordano. Ha fatto la domanda per ottenere il visto italiano, che gli era stato negato perché aveva legami con l'organizzazione palestinese di Habash⁸⁴. Il legame dell'attentatore con l'organizzazione palestinese era, secondo il contenuto del testo cifrato, da provare. Inoltre, c'era anche l'informazione che la Questura romana temeva che Agca potesse essere “manovrato” da parte dell'*intelligence* israeliana (cc. 35985-35986).

Il 26 maggio 1981 il funzionario del Dipartimento I del Ministero dell'Interno che lavorava nella residentura dei servizi segreti civili a Roma, che usava lo pseudonimo “Józefowicz”, ha scritto una nota, da cui risultava, tra l'altro, che la Curia romana era convinta che l'attentato al Papa non fosse stato un atto individuale di un attentatore, ma il risultato di una cospirazione internazionale, con ramificazioni anche in Italia. Secondo la nota, nonostante le ottimistiche previsioni, lo stato di salute del Papa era ancora grave e si presagiva una sua lunga convalescenza (c. 29952).

⁸⁴ Habash George – fondatore e *leader* del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (FPLP), un'organizzazione che aveva sul proprio conto il sequestro di aerei e altri atti terroristici e manteneva stretti contatti con il KGB. Si veda: R. Faligot, R. Kaffen, *Służby specjalne*, 681, 706, 719.

Il 14 luglio 1981 a Varsavia è stato scritto da un ufficiale dei servizi segreti operante dalla posizione di illegali, che usava i dati di R. Emczyński, un estratto della relazione della fonte romana n. 4072, del 27 giugno 1981, riguardante l'attentato a Giovanni Paolo II. Nel contenuto del documento si è costatato che i circoli associati con la CDU/CSU, in precedenza associati con Gehlen⁸⁵ e simili a lui alti funzionari del BND⁸⁶, diffondevano nella Germania dell'Ovest la propria versione circa le circostanze dell'attentato di Giovanni Paolo II, da cui risultava che dietro l'attentatore Ali Agca c'era il servizio d'*intelligence* sovietico, il KGB, quale forza ispiratrice e organizzante. Gli organizzatori dell'attentato volevano che il Giovanni Paolo II non partecipasse ai funerali del cardinale Stefan Wyszyński (c. 27235).

Il 13 agosto 1981 dalla residentura a Londra è stato inviato a Varsavia il testo cifrato n. 4395, in cui il residente con lo pseudonimo "Scott" informava, tra l'altro, riferendosi all'informazione dell'ufficiale dallo pseudonimo "Open", acquisita dalla fonte "Izyda", che durante i colloqui della fonte in Vaticano, condotti con padre Dziwisz e il cardinale Rubin, è stato constatato che, dopo aver subito "una ferita quasi mortale", il Papa è cambiato radicalmente e per molto tempo sarebbe rimasto in questo stato (c. 26890).

Il 9 dicembre 1982 da Londra, il residente "Scott" ha inviato il testo cifrato n. 8823 riguardante, come indicato nell'intestazione, l'azione di disinformazione del Vaticano. Nel testo era scritto che, sulla base delle informazioni della fonte "Izyda", consegnate all'ufficiale soprannominato "Open", si è costatato che ultimamente i sacerdoti di ritorno da Roma portavano le notizie che il Vaticano aveva un protocollo di un consiglio segreto tenuto dai *leader* dei Partiti comunisti. Dal protocollo risultava che per iniziativa di Brežnev è stato deciso che era necessario uccidere il Papa in quanto nemico del comunismo. Questo compito è stato assegnato ai bulgari, tuttavia Honecker e Ceaușescu

⁸⁵ Gehlen Reinhard – nato il 3.04.1902 a Erfurt, ha iniziato la carriera nei servizi segreti nel mese di aprile 1942 ponendosi a capo di *Fremde Heere Ost* (FHO) – servizi d'*intelligence* sul fronte orientale. Dopo la guerra, creatore dell'organizzazione d'*intelligence* della Germania dell'Ovest, nota come l'Organizzazione Gehlen (OG) trasformata l'11.07.1955 nel Servizio Informazioni Federale della Repubblica Federale di Germania (BND). Si veda: *Ibid.*, 477-482.

⁸⁶ BND – *Bundesnachrichtendienst*, Servizio Informazioni Federale della Repubblica Federale di Germania.

erano contrari. Secondo la relazione di “Izyda” ai sacerdoti polacchi veniva dimostrato che l’ottenimento di un documento di questo genere era possibile perché in passato il cardinale Wyszyński riceveva i verbali delle riunioni dell’Ufficio Politico (cc. 27135-27136).

Il 19 dicembre 1982 da Belgrado, il residente chiamato “Rems” ha inviato a Varsavia il testo cifrato n. 9134 elaborato sulla base delle informazioni ottenute da un ufficiale soprannominato “Zeks” dal I segretario dell’Ambasciata degli Stati Uniti – David Cariens. Dal contenuto del testo cifrato risultava, tra l’altro, che il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti considerava la questione dell’arresto di Antonov, con l’accusa della complicità nell’attentato al Papa, da molti punti di vista, nel contesto propagandistico e politico, assumendo che essa avrebbe influenzato il deterioramento delle relazioni Est-Ovest. Il Dipartimento di Stato dava per certo che il processo contro Antonov si sarebbe concluso con una sentenza di condanna. Nel testo cifrato è stato dichiarato che i servizi segreti bulgari, accusati di aver organizzato l’attentato, tra tutti i Paesi socialisti avevano legami più stretti con il servizio di sicurezza sovietico e che, di fatto, dietro l’attentato si nascondeva il KGB. Poi, il testo cifrato conteneva lo sviluppo della questione sovietica sottolineando che a capo del KGB negli ultimi 15 anni era Jurij Andropov e il processo contro Antonov avrebbe diminuito il suo prestigio di *leader* dello Stato sovietico, screditando la sua posizione nella dirigenza sovietica e sulla scena internazionale (cc. 27018-27020).

Il 23 dicembre 1982 un ufficiale della residentura romana soprannominato “Pietro” ha ottenuto dall’agente “Potenza” delle informazioni dal padre Dziwisz. Nella nota preparata nello stesso giorno “Pietro” sosteneva, tra l’altro, che Giovanni Paolo II man mano che l’“affare bulgaro” si sviluppava, diventava sempre più preoccupato per l’abuso che se ne faceva per scopi politici a livelli diversi: tra i blocchi politici, i partiti politici in Italia e all’interno della Chiesa. Il Papa avrebbe preferito che questo problema fosse chiuso e personalmente non credeva nella “versione bulgara”. Nella conclusione della nota è stato scritto che il “caso bulgaro” provocava nell’ambiente del Papa Giovanni Paolo II delle speculazioni, tra cui, ad esempio, che l’“affare bulgaro” era il risultato della lotta per il potere al Cremlino, in cui erano impegnate le “potenze mondiali”, assieme agli avversari di Andropov all’interno della dirigenza sovietica (c. 27017).

Il 28 dicembre 1982 il residente d'*intelligence* a Belgrado detto "Rems" ha inviato alla sede d'*intelligence* il testo cifrato n. 9337 basandosi sulle informazioni ottenute da una fonte soprannominata "Breton" e sulle proprie informazioni ottenute dall'Ambasciata di Francia e dai giornalisti. Nel testo citato è stato scritto che negli ambienti giornalistici e del corpo diplomatico, l'affare Antonov veniva valutato come una provocazione antisovietica organizzata dalla CIA e, inoltre, che i servizi segreti italiani avevano "un conto in sospeso" con i servizi bulgari, sospettati di aver contatti con i terroristi italiani e di fornir loro assistenza. Nell'ambiente giornalistico è comparsa l'informazione che nel periodo di maggior tensione in Polonia, prima dell'instaurazione della legge marziale, il Papa ha scritto una lettera a Brežnev, in cui ha annunciato che se l'Armata Rossa fosse entrata in Polonia, lui avrebbe lasciato la Santa Sede e si sarebbe recato a Varsavia. Sollevare la questione, secondo "Breton", era un tentativo di sostenere la teoria che giustificherebbe il motivo per cui i servizi dell'URSS volessero uccidere il Papa, utilizzando per tale scopo i bulgari, in quanto più subordinati a essa (cc. 27013-27016).

Il 5 giugno 1984 il residente d'*intelligence* a Roma con lo pseudonimo "Dis" ha informato la centrale d'*intelligence* a Varsavia con il testo cifrato n. 3685 che l'ufficiale detto "Lazio" ha ottenuto dall'agente "Jerzyn" un'informazione che tra i pellegrini polacchi a Roma si era diffusa l'edizione polacca di un libro di Sebastian Labo circa l'attentato al Papa intitolato "L'attentato al Papa alla luce di Fatima". Il libro era stato stampato nella Germania dell'Ovest e da lì distribuito direttamente in Polonia. Il residente ha sottolineato che la traduzione polacca del libro includeva un frammento sull'incontro del Papa con Agca nel carcere di Rebibbia⁸⁷. Poi, ha informato che si stava lavorando sulla traduzione del libro in ceco e in ungherese e l'obiettivo finale era quello di tradurlo in tutte le lingue dell'Europa dell'Est.

⁸⁷ Il 27 dicembre 1983 Papa Giovanni Paolo II ha trascorso nel carcere di Rebibbia a Roma tre ore e mezza. Nel corso della visita ha incontrato i detenuti e tra le ore 12.10 e le ore 12.30 ha avuto una conversazione con Mehmet Ali Agca. Dopo l'incontro, il Papa ha detto: "Quello che ci siamo detti l'uno all'altro resta un segreto tra me e lui. Ho parlato con lui come si parla con un fratello, al quale ho perdonato e che gode della mia fiducia. Quello che ci siamo detti è un segreto tra me e lui". Si veda: S. Labo, *Zamach na Papieża w świetle Fatimy i w cieniu jednej rewolucji* [L'attentato al Papa alla luce di Fatima e all'ombra di una rivoluzione], Roma 1983, 246-247.

Egli ha inoltre informato che avrebbe inviato una copia del libro attraverso il corriere (cc. 27031-27032).

Nei documenti del Dipartimento I del Ministero dell'Interno è stato trovato il rapporto non firmato del 23 ottobre 1984, trasmesso al gabinetto del ministro dell'Interno a Varsavia, sulla possibilità di liberare Antonov. Nel contenuto del documento si dichiarava che, in base alle informazioni ottenute, le autorità italiane, dopo il gesto della parte bulgara consistente nella liberazione di due cittadini italiani condannati alla reclusione per spionaggio, stavano prendendo in considerazione una soluzione definitiva del caso Antonov. Inizialmente si prevedeva la sua liberazione per motivi di salute, in relazione all'atteso l'annuncio di un'amnistia generale prevista in Italia nel 1985. Le autorità italiane erano pronte a liberare Antonov su questa base, tuttavia solo dopo il processo e la sentenza di condanna (c. 27525).

Il 19 novembre 1984 il residente "Dis", sulla base delle informazioni ottenute dalla fonte con lo pseudonimo "Bren", ha consegnato a Varsavia il testo cifrato n. 7489. Nel contenuto del testo cifrato è stato rilevato che, in base alle informazioni dall'Ambasciata degli Stati Uniti a Roma, le prove raccolte su Antonov non avrebbero consentito la sua condanna. Sarebbe stato assolto per mancanza di prove. Nel documento era scritto che "senza dubbio" Antonov aveva legami d'*intelligence*, con Agca e con il suo gruppo. Secondo l'autore del testo cifrato, la giustizia italiana si è trovata con il caso Antonov in una trappola, perché c'erano timori che l'assoluzione di Antonov potesse provocare dei tentativi di ricerca degli istigatori di questa mistificazione, i quali logicamente sarebbero stati cercati tra i servizi segreti italiani. Inoltre, è stato scritto che non si poteva escludere che nel caso fossero coinvolti fattori politici. "Dis" ha parlato anche delle dicerie secondo le quali Antonov, che si trovava in uno stato psichico molto compromesso, avrebbe potuto crollare e di conseguenza confessare la sua colpa. Nella conclusione è stato scritto: "Fonte non provata. L'informazione presenta opinioni e valutazioni" (cc. 27527-27528).

A questo punto occorre sottolineare che nel momento in cui questo testo cifrato veniva redatto, il procedimento penale contro Antonov non era stato ancora aperto dalla Corte d'Assise di Roma e la sentenza sarebbe stata emessa solo sei mesi dopo. Va sottolineato che Antonov in realtà è stato assolto per mancanza di prove di colpevolezza, il che indica che il residente

d'*intelligence* della Repubblica Popolare di Polonia aveva previsto con precisione lo sviluppo degli eventi. Di particolare rilievo è il parere incluso nel testo cifrato che “senza dubbio Antonov aveva legami d'*intelligence* con Agca e il suo gruppo”. Questa frase sembra essere importante perché in essa veniva confermato che Antonov aveva legami con Agca e il suo gruppo, che di per sé è una constatazione seria, e in più questi legami sono stati definiti come aventi il carattere di spionaggio.

Nel corso del procedimento è stato ascoltato, in qualità di testimone, Maciej Dubiel, il residente d'*intelligence* della Polonia a Roma, soprannominato “Dis”, che ha testimoniato, tra l'altro, che in fondo la residenza non aveva compiti relativi al processo di Antonov. Secondo il testimone, vigeva la regola generale secondo cui le informazioni interessanti venivano trasmesse a Varsavia. Il testimone non riusciva a ricordare se il caso legato al processo contro Antonov fosse stato menzionato nella sua istruzione di uscita. Le informazioni contenute nel testo cifrato sembravano interessanti per il testimone, e per questo sono state da lui inviate. Le informazioni da “Bren” le aveva ricevute di persona. Sulla base di queste ha preparato il testo cifrato che era una sintesi delle informazioni ricevute dalla fonte. Il testimone non è stato in grado di sviluppare le dichiarazioni contenute nel testo cifrato. Non riusciva a dire chi ha avesse utilizzato il termine “mancanza di prove sufficienti di colpevolezza”, anche se probabilmente ciò era emerso dalla relazione di “Bren”. Ha testimoniato di non sapere su cosa si basasse il fatto che i collegamenti di Antonov con Agca fossero fuori discussione. Secondo il testimone, nel testo cifrato la cosa fondamentale era che rappresentava il parere di una fonte non verificata, non qualificata, contenente i pareri che circolavano a centinaia. Ha testimoniato, inoltre, che il termine “collegamenti d'*intelligence*” si riferiva probabilmente all'organizzazione dei Lupi Grigi, sulla quale i servizi segreti bulgari e turchi stavano indagando. Ha sottolineato che nel testo cifrato aveva riportato solo le parole di “Bren” non sapendo dove “Bren” avesse sentito le preoccupazioni circa l'assoluzione di Antonov (cc. 37524-37529).

Il testo cifrato del 19 novembre 1984 è stato mostrato a Zbigniew Twerd, a quel tempo vicedirettore del Dipartimento I del Ministero dell'Interno, il quale interrogato in qualità di testimone ha dichiarato che le informazioni fornite nel telegramma, ossia che Antonov aveva i legami d'*intelligence* con

Agca e con il suo gruppo, erano dei pareri e delle valutazioni del dipendente dell'Ambasciata degli Stati Uniti, erano prive di valutazioni personali del residente (cc. 37519-37523).

Il 24 gennaio 1985 "Dis" informava nel testo cifrato n. 500 la sede di Varsavia che, secondo le informazioni della fonte "Bren" dall'Ambasciata americana a Roma, il processo contro Antonov era stato rinviato a causa di una visita prevista nel mese di febbraio 1985 di Gromyko a Roma e non escludeva che egli avrebbe potuto in quell'occasione sollevare la questione (cc. 27535-27536).

Il 26 marzo 1985 "Dis", con il testo cifrato n. 2078, basandosi sulle informazioni del contatto informativo soprannominato "Profeta", ha segnalato alla centrale che R. Tucci, responsabile della sicurezza del Papa, esigeva un rafforzamento delle misure di sicurezza durante i viaggi all'estero di Giovanni Paolo II. Secondo Tucci, le misure di sicurezza finora adoperate non erano sufficienti. Il Vaticano riceveva dai servizi segreti occidentali informazioni che indicavano la possibilità di un attentato al Papa da parte dei servizi segreti dei Paesi socialisti, di estremisti di sinistra cattolica in Sud America e dell'estrema destra nei Paesi dell'America latina. Secondo Tucci, questi segnali non erano specifici, ma non dovevano essere sottovalutati. Tucci ha parlato anche della visita del Papa in Belgio e nei Paesi Bassi e dei rischi che questa visita avrebbe comportato a causa dell'attività dei locali gruppi terroristici anti NATO, legati alla RAF⁸⁸. "Dis" ha informato anche che è stata rafforzata la protezione del Papa sul territorio del Vaticano, soprattutto delle Sue camere private (cc. 27309-27310).

Il 9 aprile 1985, per via di un telegramma del ministro dell'Interno della Bulgaria, Dimitar Stoyanov, al ministro dell'Interno della Polonia, Czesław Kiszczak, a Varsavia si era recato per una visita di lavoro il primo vicedirettore dell'Amministrazione d'*Intelligence* (l'Amministrazione Centrale) del Ministero dell'Interno della Bulgaria, il generale Vladimir Todorov. Secondo una nota redatta il 10 aprile 1984, la visita aveva un carattere lavorativo e per lo

⁸⁸ RAF (*Rote Armee Fraktion*), Frazione dell'Armata Rossa – un'organizzazione terroristica conosciuta come l'esercito di Baader, che aveva legami con la Stasi, la quale ha fornito rifugio ai membri di questa organizzazione nella Germania dell'Est. Si veda: R. Faligot, R. Kaffen, *Śłużby specjalne*, 661-662, 758-759.

più riguardava le questioni di terrorismo internazionale. Il generale Todorov ha dichiarato che i Paesi della NATO, in particolare gli Stati Uniti, organizzavano delle provocazioni contro i Paesi socialisti, volte a minare l'amicizia tra questi portando loro al reciproco antagonismo. In primo luogo, tra queste provocazioni, ha citato il caso Antonov come organizzato dalla CIA. Secondo Todorov, gli Stati Uniti cercavano di estorcere dalla Magistratura italiana la sentenza di condanna di Antonov. Allo stesso tempo erano autori a livello internazionale delle attività volte a condannare la Bulgaria per il presunto coinvolgimento nell'attentato al Papa. Secondo Todorov, nel Senato americano, la commissione presieduta dal senatore D'Amato stava preparando un progetto di risoluzione che avrebbe condannato la Bulgaria per terrorismo internazionale. Si esigeva in essa una riduzione del flusso turistico in Bulgaria e di esaminare la questione presso le Nazioni Unite, al fine di ottenere una risoluzione di condanna da parte del Consiglio di Sicurezza (cc. 26283-26288).

La visita del generale Todorov a Varsavia il 9 aprile 1985 ha fornito la base per la distribuzione il 18 aprile 1985 dalla centrale del Dipartimento I del Ministero dell'Interno della Repubblica Popolare di Polonia a Varsavia, il testo cifrato n. 1483 ai residenti d'*intelligence* a Washington – “Rymer”, a New York – “Roan”, a Chicago – “Spaski”, a Ottawa – “Wisn”, a Londra – “Kliv”, a Parigi – “Orsza”, a Colonia – “Ruder”, a Roma – “Dis”, a Madrid – “Gab”, a Vienna – “Łęski”, a Stoccolma – “Raja”, a Copenaghen – “Juran”, a L'Aja – “Oker”, a Bruxelles – “Gotard”, a Berna – “Dotan”. Nel suo contenuto è stato scritto che ultimamente gli Stati Uniti avevano intensificato le attività provocatorie contro la Bulgaria, usando come pretesto il caso Antonov. Accusando la Bulgaria di terrorismo internazionale intendevano, nel caso di una sentenza di condanna di Antonov, imporre sanzioni alla Repubblica Popolare di Bulgaria fino a rompere le relazioni diplomatiche. Il processo a Roma doveva servire anche come pretesto per lanciare gli attacchi contro l'URSS. Inoltre, nel testo, come un'altra scusa per attaccare la Bulgaria, è stata indicata la “presunta” persecuzione della minoranza turca in Bulgaria. La Bulgaria prendeva in considerazione anche la possibilità di utilizzare da parte della CIA e dei servizi segreti di altri Paesi della NATO l'emigrazione bulgara e le organizzazioni estremiste e terroristiche per condurre le attività contro la Bulgaria all'estero e anche sul suo territorio. Le organizzazioni terroristiche

che avrebbero potuto essere utilizzate per il suddetto obiettivo erano: i Lupi Grigi, i Fratelli Musulmani e il Movimento di Liberazione Bulgaro. Nella parte conclusiva del testo era contenuta la richiesta di intraprendere, alla luce delle informazioni contenute nel testo cifrato, delle azioni esplorative e di informare immediatamente la centrale in caso di ricezione dei segnali e dati sulle attività terroristiche o “altre” rivolte contro la Bulgaria, pianificate dalle organizzazioni di cui sopra e dai servizi segreti dei Paesi capitalisti (c. 26298).

Il 24 settembre 1985 al ministro dell'Interno della Polonia, Czesław Kiszczak, è arrivato dal ministro dell'Interno della Bulgaria, Dimitar Stoyanov, un testo cifrato che si riferiva al processo romano di Sergej Antonov. Stoyanov informava in esso che la prima fase del processo di Antonov, che era durata dal 21 maggio al 19 luglio 1985, non ha portato i risultati attesi dagli organizzatori della campagna anti-bulgara. Secondo Stoyanov, sia durante i lavori preparatori, come nel corso del processo stesso, non sono state trovate alcune prove contro Antonov, Vassilev e Ayvazov. I tentativi di convocare i nuovi testimoni per confermare le “calunnie” di Ali Agca non hanno avuto successo. Secondo Stoyanov, Agca è stato completamente screditato a causa delle frequenti bugie e delle contraddizioni nelle sue testimonianze ed è diventato anche poco affidabile a causa della sua dichiarazione dinanzi al Tribunale e ai giornalisti che lui fosse Gesù Cristo. Stoyanov riteneva che il processo non avesse fornito una base sufficiente per la condanna, che ha costretto la Corte e il pubblico ministero a cercare nuove prove anche all'estero. In base alle informazioni disponibili, i servizi d'*intelligence* occidentali hanno cooperato nella ricerca e nella preparazione di nuovi testimoni. Secondo Stoyanov, un tipico esempio di questo consisteva nell'esercitare pressioni su Yalcin Ozbey da parte dei servizi della Germania dell'Ovest e della Turchia. Nel testo cifrato si affermava anche che il giudice Santiapichi, presidente della giuria, aveva “minacciato” durante gli interrogatori Ozbey di condannarlo per falsa testimonianza. Stoyanov ha stimato che la Corte in questo caso fosse di parte e che il pubblico ministero violasse le regole procedurali e fosse tendenzioso. Nella conclusione del testo Stoyanov chiedeva aiuto e cooperazione per influenzare la Corte e le istituzioni statali e politiche competenti “per analizzare obiettivamente tutti i fatti del caso Antonov”. Ha chiesto inoltre di trasmettere al Ministero dell'Interno bulgaro le informazioni sui servizi segreti occidentali

che cercavano e preparavano i falsi testimoni, così come di attivare il lavoro di propaganda all'estero (cc. 25951-25953).

Il 18 ottobre 1985 dalla residentura di Roma alla centrale d'*intelligence* è arrivato il testo cifrato n. 7559 in cui "Dis", sulla base delle informazioni ottenute da un ufficiale soprannominato "Tibor" dal contatto operativo "Kopex", informava che i rappresentanti dell'autorità giudiziaria della Repubblica Federale di Germania che si trovavano a Roma in relazione al caso Antonov, ossia il giudice Lieber e il procuratore Wurch, sono stati ricevuti dal Papa. L'incontro è avvenuto per desiderio personale del Papa ed è stato organizzato dalla Segreteria di Stato. Durante l'incontro il Papa è stato informato degli accertamenti da parte della Germania dell'Ovest circa il collegamento di Agca con i turchi che si trovavano nella Germania dell'Ovest. Il Papa era interessato al parere delle autorità investigative tedesche dell'Ovest sul processo. Nel testo cifrato vi era anche la notizia che il Papa, che era interessato al procedimento in corso, ha ordinato l'elaborazione dei rapporti di stampa dettagliati del suo andamento. Pertanto, la Segreteria di Stato ha commissionato alle Nunziature di raccogliere tutti i comunicati stampa e le opinioni politiche. Il testo cifrato si concludeva con la formula che la fonte era sicura e le informazioni attendibili (c. 25963).

Interrogato sul contenuto del testo cifrato descritto sopra, Janusz Czekaj, che appariva nel documento come "Tibor", ha detto di ricordarsi delle informazioni dalla fonte sulla visita dei rappresentanti dell'autorità giudiziaria della Repubblica Federale di Germania presso il Papa nell'ottobre 1985. La fonte ha fornito le informazioni di propria iniziativa. Secondo il testimone, l'amministrazione centrale non era interessata dell'attentato e al processo in un modo particolare, ma le informazioni sull'attentato, sui suoi ispiratori e sul processo comparivano nei contatti con le fonti. Poi, tali informazioni venivano trasmesse a Varsavia. Il testimone non ha escluso che in occasione del processo contro Antonov ci fosse una certa esigenza da parte dell'amministrazione centrale di ottenere queste informazioni, ma non era in grado di fornire i dettagli su quest'argomento. Egli ha aggiunto che una delle sue fonti, soprannominata "Vecchio", aveva informato che le tracce dell'attentato devono essere ricercate nei servizi segreti inglesi e americani. Il testimone ha riferito queste informazioni alla centrale, la quale ha voluto appron-

dire quest'argomento, ma il testimone non era in grado di fornire ulteriori dettagli (cc. 27271-27273).

Il 16 agosto 1986 a Varsavia, l'ispettore capo della Sezione XIV del Dipartimento I del Ministero dell'Interno, il colonnello Henryk Szefs, ha elaborato una nota informativa relativa ai partecipanti all'attentato a Giovanni Paolo II. Nel suo contenuto informava che la fonte n. 10570, durante una conversazione con don Józef Kowalczyk – capo della sezione polacca della Segreteria di Stato della Santa Sede – il 14 agosto 1986 ha stabilito che il Vaticano doveva avere le prove del fatto che nel caso dell'attentato a Giovanni Paolo II nel maggio 1981 erano implicati anche gli italiani. L'interlocutore della fonte non ha voluto fornire ulteriori dettagli su questo tema (c. 25928).

Il 31 ottobre 1986 l'ufficiale della residentura romana "Tibor" ha elaborato un'ampia nota informativa di sei pagine sul programma giornaliero del Papa, che è stata qualificata dal residente "Dis" come materiale da inserire nella cartella dell'oggetto. L'autore della nota ha presentato una "tipica" giornata del Papa a partire dalle 5.30 fino alle 23.30. La nota includeva dei dettagli riguardanti il tempo, i luoghi e il tipo di attività, che eseguiva il Papa e le persone che lo circondavano (cc. 25922-25926).

Il 13 novembre 1986 l'ufficiale "Tibor" ha elaborato un'altra nota informativa riguardante alcuni dati sul sistema di sicurezza nella Città del Vaticano. La nota è stata preparata in connessione con l'affermazione del mensile francese "Actuel" che un diplomatico sovietico Vitalij Jurčenko era stato rapito dalla CIA dal territorio del Vaticano. Nella nota è stata anche riportata la reazione del portavoce della Santa Sede, Joaquin Navarro-Valls, di queste rivelazioni giornalistiche, da lui descritte come "pura fantasia". In seguito, "Tibor" informava, sulla base dei contatti con le fonti, della posizione ufficiale e della propria esperienza, che la sicurezza del Vaticano si basava sia sulle risorse umane sia su quelle tecniche, come le telecamere di sicurezza esterne e interne. Secondo "Tibor" vi era un sistema di controllo a livelli diversi. Entrando nel territorio del Vaticano il primo controllo lo eseguivano i funzionari della Guardia Svizzera. Davanti all'entrata del Vaticano c'era una pattuglia di polizia. I funzionari della polizia erano un'unità speciale assegnata dal Ministero dell'Interno italiano per la protezione preventiva del Vaticano. A una distanza di 20-40 metri dal posto di controllo della Guardia Svizzera c'era

una stazione della Gendarmeria vaticana. Proprio in questo posto venivano fatti controlli più dettagliati su persone e veicoli che entravano, con la registrazione delle targhe e dei dati dei proprietari dei veicoli. Questa stazione aveva a disposizione un posto di guardia dotato di monitori. Gli ulteriori controlli dipendevano dall'ufficio al quale una data persona si doveva recare. Le persone che volevano andare al Consiglio per gli affari pubblici della Chiesa, cioè il Ministero degli Esteri del Vaticano, dovevano attraversare il terzo livello di controllo della gendarmeria nel cortile del Belvedere e di due guardie svizzere all'ingresso del Palazzo e della "Terza Loggia". In ognuna di queste postazioni di controllo era necessario mostrare gli adeguati documenti per poter entrare. "Tibor" ha dichiarato che molto più difficile era l'accesso agli appartamenti papali, perché esso era soggetto al rigoroso protocollo diplomatico e collegato con la necessità di contattare il Servizio di Sicurezza del Vaticano. "Tibor", in base alla conversazione avuta con il cardinale Casaroli, ha stabilito, inoltre, che il sistema di sicurezza è stato rafforzato dalla presenza dei funzionari civili del Servizio di Sicurezza del Vaticano posti nei punti più importanti del Palazzo Apostolico (cc. 27150-27153).

Udito circa il contenuto della nota Janusz Czekał – pseudonimo "Tibor" – ha testimoniato che la nota è stata elaborata in maggioranza sulla base dei documenti pubblici. Tali informazioni erano popolari nell'amministrazione centrale e negli ambienti politici, anche nel Comitato Centrale. Il testimone ha aggiunto che non si ricordava se questa nota fosse stata ordinata dall'Agenzia Centrale d'*Intelligence* (cc. 27271-27273).

L'11 dicembre 1986 è stata redatta una nota riguardante l'attentato a Papa Giovanni Paolo II. All'inizio di essa è stato notato che Giovanni Paolo II è stato oggetto di attacchi terroristici più di una volta. Tra di essi è stato elencato un incidente verificatosi il 16 febbraio 1981 a Karachi. Secondo l'autore della nota, priva di firma, il ritardo dell'aereo papale ha permesso al Papa di evitare l'attentato all'aeroporto di Karachi, dove il terrorista è stato ucciso dalla sua stessa bomba⁸⁹. Un altro attentato ha avuto luogo il 13 maggio 1981 in Vaticano, dove il terrorista turco ha sparato al Papa. Analizzando

⁸⁹ In realtà, l'incidente ha avuto luogo non all'aeroporto di Karachi, ma allo stadio di Karachi.

questo evento, l'autore della nota ha concluso che i "motivi primari", come si può supporre, del colpevole, non avevano nulla a che fare con la pista bulgara "preparata più tardi". Nel documento è stato descritto anche l'episodio del 12 maggio 1982 a Fatima, dove Giovanni Paolo II è stato attaccato con una baionetta da Joan Fernandes Krohn, e inoltre l'arresto del 25 novembre 1986 a Canberra di un uomo che aveva con sé 5 bottiglie contenenti benzina. L'uomo ha detto che voleva gettarle addosso al Papa che era venuto in pellegrinaggio in Australia. Come un tentativo di attentare alla vita del Papa è stato interpretato anche l'episodio che aveva interferito l'incontro del Papa con il personale e gli studenti dell'Università di Sydney il 26 novembre 1986. Nel contenuto del documento non è stato descritto in dettaglio l'andamento e la natura dell'incidente, di cui i responsabili sono stati rapidamente rimossi dal servizio di sicurezza (cc. 25920-25921).

L'11 marzo 1987 il residente "Dis" informava da Roma che, in base a un contatto operativo "Mides", ha stabilito che il Vaticano cercava mediante discreti tentativi di ottenere per Agca la grazia del presidente della Repubblica e il suo trasferimento immediato in uno dei Paesi musulmani. L'atto di grazia per Agca doveva servire anche per chiudere definitivamente il caso. Secondo il "Dis" il Vaticano non era interessato ad aprire un'indagine nella direzione turca o musulmana (cc. 25918-25919).

L'interessamento dei servizi segreti comunisti alla persona di Karol Wojtyła non era solo connesso con l'attentato alla sua vita del 13 maggio 1981 a Roma. Non si era limitato neanche a studiare la sua persona in quanto Papa dal giorno della sua elezione. Karol Wojtyła già come sacerdote veniva permanentemente sorvegliato⁹⁰, e ancora di più man mano che occupava diversi incarichi all'interno della Chiesa.

Nel corso delle ricerche condotte nei fondi d'archivio dell'Ufficio di Condivisione e Archiviazione dei Documenti della Sezione di Cracovia, nei

⁹⁰ Sorveglianza permanente – una sorveglianza costante, metodica di tutto il clero della Chiesa cattolica in Polonia in epoca comunista. Si veda: R. Dyrz, *Wprowadzenie* [Introduzione], in: R. Dyrz, J. Laska, J. Rażny, E. Zając, *Teczka Ewidencji Operacyjnej na Księdza* [Cartella del Registro Operativo sul Sacerdote], Kraków 2009, 19; E. Zając, *TEOK, TEOB, TEOP, czyli inwigilacja permanentna* [TEOK, TEOB, TEOP, ossia sorveglianza permanente], in: *Ibid.*, 25.

documenti d'archivio n. IPN KR 041/195 (197/K) vol. 4, è stato rilevato, tra l'altro, un documento con la seguente dicitura sul recto: "10408/II, Wojtyła, Karol, 10857", mentre sul verso c'è la seguente annotazione: "Szwaja Andrzej della Sezione IV ha acquisito gli atti il 17.10.79". Inoltre, nei sopradetti atti c'è una lettera del 25 febbraio 1985 emanata dal direttore della Sezione IV (lotta contro l'attività ostile delle Chiese e delle associazioni religiose) dell'Ufficio Regionale degli Affari Interni a Cracovia al direttore locale della Sezione "C" (registri e archivio), contenente l'informazione che il materiale registrato fino al n. 10408/II riguardante Karol Wojtyła, è stato trasferito al direttore della Sezione IV del Dipartimento IV del Ministero dell'Interno a Varsavia il 21 febbraio 1979. Invece, dalla richiesta d'aggiornamento rivelata negli atti del 2 gennaio 1985, indirizzata dal direttore della Sezione "C" dell'Ufficio Provinciale degli Affari Interni a Cracovia per le Sezioni III "B" (osservazione) e "C" del Ministero dell'Interno a Varsavia, risulta che la Cartella del Registro Operativo sul Sacerdote n. 11053, relativa a Karol Wojtyła, si trovava a quel tempo presso la Sezione I del Dipartimento I del Ministero dell'Interno a Varsavia. Dalla carta-prestito dei sopradetti materiali d'archivio del 17 ottobre 1978 risulta che i materiali operativi registrati con il n. 10408/II riguardanti Karol Wojtyła, che Andrzej Szwaja aveva acquisito, erano composti di: "...cartelle 8 + 8 pacchi, 1 cartella - 10 pacchi..." (cc. 5638-5645).

I suddetti documenti mostrano che subito dopo l'elezione di Karol Wojtyła a Papa voluminosi materiali operativi su di lui sono stati raccolti e, probabilmente, sistemati e nel febbraio del 1979 consegnati al Dipartimento IV del Ministero dell'Interno a Varsavia.

Nella cartella destinata alla distruzione dell'ex Sezione "C" del Comando Provinciale della Milizia Civica (Ufficio Provinciale degli Affari Interni) a Cracovia vi è contenuta una nota che i materiali d'archivio riguardanti Karol Wojtyła n. 10408/II sono stati inviati il 21 febbraio 1979 alla Sezione I del Dipartimento IV del Ministero dell'Interno a Varsavia, che si occupava dell'analisi del clero diocesano (cc. 14229-14230, 14235).

La ricerca relativa agli atti d'archivio riguardanti Karol Wojtyła nei fondi dell'Ufficio di Condivisione e Archiviazione dei Documenti a Varsavia ha permesso di stabilire che Karol Wojtyła appare nel registro dell'Ufficio

“C” del Ministero dell’Interno, nel registro dei sacerdoti cattolici e nel registro ausiliario dell’ex Ufficio “C” (c. 18423). Dalla lettera del direttore del Dipartimento “C” del Comando Provinciale della Milizia Civica a Cracovia al direttore della Sezione I dell’Ufficio “C” del Ministero dell’Interno di Varsavia del 15 agosto 1985 risulta che la Cartella EOK (*Ewidencji Operacyjnej na Księdza* – del Registro Operativo sul Sacerdote) n. 11053 è stata inviata dalla Sezione IV del Comando Provinciale della Milizia Civica a Cracovia il 20 febbraio 1979 dopo la lettera n. EA-00641/79 direttamente alla Sezione I del Dipartimento IV del Ministero dell’Interno a Varsavia (c. 18438).

Sentito come testimone Andrzej Szwaja ha detto, tra l’altro, che dal 1977 ha lavorato come ufficiale della Sezione IV del Comando Provinciale della Milizia Civica a Cracovia fino alla fine dell’esistenza di quest’unità. Ha detto che non ha avuto alcun contatto con gli atti operativi riguardanti Karol Wojtyła. Dopo avergli presentato la carta d’accesso agli atti n. 10408/II del 17 ottobre 1978 ha dichiarato di non ricordare nulla. Poi ha aggiunto che pensa di avere ottenuto l’ordine dal direttore Józef Biel⁹¹ di portargli questi materiali. Ha testimoniato, inoltre, che non si ricordava di averli visti e non sapeva cosa contenessero (cc. 18418-18422).

Sentito come testimone Bronisław Fąfara ha testimoniato, tra l’altro, che dal 1975 svolgeva la funzione del Direttore della Sezione III del Dipartimento IV del Comando Provinciale della Milizia Civica a Cracovia, che si occupava di confessioni diverse da quella cattolico-romana. Ha detto di ricordarsi che i materiali su Karol Wojtyła raccolti nel Comando Provinciale della Milizia Civica a Cracovia, dopo pochi mesi dall’intronizzazione di Papa Giovanni Paolo II, nel mese di ottobre 1978, sono stati inviati a Varsavia. Il testimone ricordava bene questo evento, perché faceva parte del convoglio che aveva portato questi materiali a Varsavia. Erano 6 o 7 sacchi alti circa 1 m. Il con-

⁹¹ Józef Biel – dal 1.06.1975 direttore della Sezione IV del Servizio di Sicurezza del Comando Provinciale della Milizia Civica a Cracovia, è deceduto il 3.03.1987. Si veda: W. Frazik, F. Musiał, M. Szpytma, M. Wenklar, *Ludzie bezpieki województwa krakowskiego. Obsada stanowisk kierowniczych Urzędu Bezpieczeństwa i Służby Bezpieczeństwa w województwie krakowskim w latach 1945-1990. Informator personalny* [Il personale del Servizio di Sicurezza del voivodato di Cracovia. Il personale di comando dell’Ufficio di Sicurezza e del Servizio di Sicurezza nel voivodato di Cracovia negli anni 1945-1990. Informatore personale], Kraków 2009, 156-157.

voglio è andato con una macchina della marca Nysa. Il testimone ha detto che nell'auto c'erano, oltre a lui, il vicedirettore della Sezione IV a Cracovia Henryk Kudła⁹², ora defunto, e altre quattro persone. Il testimone ha descritto l'intero evento come strano, perché prima di partire tutti hanno ricevuto le uniformi della milizia, con gradi di caporale o sergente. Il testimone ha sottolineato che allora era già ufficiale. Solo il direttore Kudła e l'autista non avevano le uniformi. Secondo il testimone, inizialmente non volevano far entrare il loro convoglio nel Dipartimento IV del Ministero dell'Interno a Varsavia in via Rakowiecka. Solo dopo aver mostrato le tessere il convoglio è entrato. Inoltre, ha testimoniato di non sapere perché li era stato ordinato di indossare le uniformi della milizia. Ha espresso il parere che non volevano usare un convoglio del Comando della Milizia, dato che potevano utilizzare per questo scopo gli ufficiali del Dipartimento IV di Cracovia. Il testimone, insieme ad altri ufficiali presenti, trasportavano questi sacchi dalla macchina all'edificio principale, che ospitava la sede del Servizio di Sicurezza e il Dipartimento IV del Ministero dell'Interno a Varsavia. Il trasferimento dei documenti è durato diverse ore, perché ogni documento veniva controllato dal direttore Kudła e verificato con la lista precedentemente preparata, poi consegnato a un uomo sconosciuto al testimone (cc. 12039-12044).

Sentito come testimone Krzysztof Jarząbczyk ha detto, tra l'altro, che dal 1978 lavorava come funzionario della Sezione "T" (tecnico operativo) del Comando Provinciale della Milizia Civica a Cracovia, e poi ha svolto la funzione del vicedirettore e poi direttore di questa Sezione. Ha affermato, tra l'altro, che la sua Sezione conduceva quattro tipi di attività tecniche: intercettazioni ambientali (*podsluch pokojowy* – PP), intercettazioni telefoniche (*podsluch telefoniczny* – PT), apertura di serrature durante le perquisizioni segrete (*tajne przeszukanie* – TP), e anche monitoraggio e documentazione fotografica (*podgląd i dokumentacja fotograficzna* – PDF). L'installazione dei dispositivi per l'intercettazione nei locali richiedeva il consenso del ministro dell'Interno, solo che il Ministero dell'Interno aveva autorizzato a dare tale consenso altre persone. Dalle parole del testimone risultava che per un certo

⁹² Henryk Kudła – dal 1.05.1978 vicedirettore della Sezione IV del Servizio di Sicurezza del Comando Provinciale della Milizia Civica a Cracovia, è deceduto il 3.11.1990. Si veda: *Ibid.*, 366-367.

periodo la facoltà di dare un tale consenso è stata del direttore dell'Ufficio di Studi e Analisi, mentre prima tale permesso lo firmava il ministro o il viceministro dell'Interno. La domanda formalmente la compilava e firmava il direttore della sezione operativa, mentre il vicedirettore del comandante della Milizia per il Servizio di Sicurezza l'accettava, firmandola in fondo sul lato destro del documento. Il modulo di domanda così firmato costituiva la base per l'avviamento da parte della Sezione "T" della ricognizione tecnico-operativa. Se la Sezione "T" riconosceva che vi erano le condizioni per l'utilizzo dell'intercettazione ambientale, veniva elaborato un parere in fondo della domanda sopra descritta. Il documento così compilato veniva approvato dal ministro, che lo firmava nell'intestazione del documento sul lato sinistro. Le intercettazioni ambientali richiedevano l'approvazione da parte del ministro, le intercettazioni telefoniche e perquisizioni segrete le approvava il vicecomandante della Milizia per il Servizio di Sicurezza. L'osservazione e la documentazione fotografica richiedevano anche l'approvazione del ministro, tuttavia la Sezione "T" di Cracovia non aveva i mezzi tecnici per utilizzare la prima. Solo il Dipartimento "T" a Varsavia aveva tali apparecchiature. Il testimone ha detto che durante il suo servizio non ha visto l'uso di video-sorveglianza e la registrazione delle immagini, anche se a Cracovia una volta erano venuti i rappresentanti del Dipartimento "T" con una fotocamera da 16 mm. Sulla questione riguardante l'utilizzo di tecniche operative verso don Andrzej Bardecki⁹³ – un amico di Karol Wojtyła, il testimone ha detto che è stato fatto un sopralluogo prima di aver installato dei dispositivi per l'intercettazione ambientale. Secondo il testimone, il dispositivo di intercettazione presso don Bardecki è stato installato più o meno alla fine degli anni

⁹³ Andrzej Bardecki – sacerdote dell'arcidiocesi di Leopoli, in seguito di Cracovia, è stato ordinato sacerdote a Leopoli nel 1939, assistente ecclesiastico di "Tygodnik Powszechny" negli anni 1951-1953 e 1957-1990, è deceduto nel 2001. Si veda: *Nr 70. Fragment doniesienia sporządzonego przez funkcjonariusza SB po spotkaniu z TW ps. "Marecki", dotyczącego życia i działalności abp. Karola Wojtyły, Kraków 23 IV 1965 r.* [N. 70. Frammento del rapporto elaborato dal funzionario del Servizio di Sicurezza dopo l'incontro con il collaboratore segreto pseudonimo "Marecki", sulla vita e l'attività dell'arcivescovo Karol Wojtyła, Cracovia 23.04.1965], in: *Niezlomni. Ku prawdzie i wolności. Komunistyczna bezpieka wobec kard. Karola Wojtyły* [Gli incrollabili. Verso la verità e la libertà. Il Servizio di Sicurezza comunista nei confronti del card. Karol Wojtyła], Ks. J. Marecki, F. Musiał (ed.), Kraków 2009, 267, nota n. 9.

Settanta. Ciò è avvenuto dopo che Karol Wojtyła è diventato Papa. Secondo il testimone, il richiedente dell'intercettazione era la Sezione IV di Cracovia, tuttavia il testimone non è stato in grado di dire chi avesse firmato la richiesta. Ha aggiunto di non sapere quale fosse il nome in codice del caso sulla base del quale è stato installato il dispositivo di intercettazione presso don Bardecki. Poi, più o meno negli anni 1981-1983, durante uno degli incontri presso la Sezione "T" con gli ufficiali operativi, il testimone ha sentito da qualcuno il nome in codice "Triangolo". Dei presenti all'incontro il testimone ha ricordato il direttore della Sezione IV, Zygmunt Majka, un funzionario di questa Sezione, Kazimierz Aleksanderek e il direttore della Sezione "T" a quell'epoca – Stanisław Bielecki⁹⁴. L'andamento della conversazione il testimone l'ha associato a una lite circa l'installazione del dispositivo di intercettazione nel Palazzo vescovile di Cracovia, in via Franciszkańska. La causa del litigio è stata una divergenza di opinioni che si era creata tra i funzionari, derivante dalle difficoltà di installazione del dispositivo, che allo stesso tempo era anche facile da trovare. Il testimone non era in grado di dire chi specificamente avesse usato il nome in codice. Lui stesso il nome in codice "Triangolo" lo associava con don Bardecki, Irena Kinaszewska⁹⁵ e con il Papa. La Sezione "T" aveva l'ordine di utilizzare la tecnica operativa verso Irena Kinaszewska e don Bardecki in quanto persone collegate con il Papa. Nel corso dell'interrogatorio il testimone ha dichiarato che durante il colloquio relativo alle intercettazioni nel Palazzo vescovile parlavano anche di don Bardecki, Irena Kinaszewska e forse anche del Papa. La Sezione "T" ha emesso un parere negativo circa le intercettazioni ambientali nel Palazzo vescovile

⁹⁴ Stanisław Bielecki – dal 1.03.1975 vicedirettore della Sezione "T" del Servizio di Sicurezza del Comando Provinciale della Milizia Civica a Cracovia, dal 16.03.1979 direttore della Sezione "T", deceduto il 14.03.2008. Si veda: W. Frazik, F. Musiał, M. Szpytma, M. Wenklar, *Ludzie bezpieki województwa krakowskiego*, 161-162.

⁹⁵ Irena Kinaszewska – segretaria della redazione "Tygodnik Powszechny", deceduta nel 1990. Come risulta dal materiale archivistico, registrata dagli ufficiali dell'apparato di sicurezza come collaboratrice segreta pseudonimo "Marta". Si veda: *Nr 34. Uzupełnienie planu działań Służby Bezpieczeństwa w sprawie operacyjnego sprawdzenia środowiska związanego z bp. Karolem Wojtyłą określonego krypt. "Grupa F", Kraków 7 XI 1961* [N. 34. Completamento del piano d'azione del Servizio di Sicurezza circa la questione del controllo operativo dell'ambiente legato al vescovo Karol Wojtyła definito con il criptonimo "Gruppo F", Cracovia 7.11.1961], in: *Niezłomni*, 147, nota n. 10.

e ha segnalato l'inefficacia delle intercettazioni ambientali presso don Bardecki e Irena Kinaszewska, tuttavia la Sezione IV ha insistito per mantenere attive le installazioni, perché erano necessarie per il caso "Triangolo". Il testimone ha detto che non era a conoscenza se nel periodo in cui era direttore della Sezione "T", nel Palazzo vescovile dopo il 1984 fosse stata installata qualsiasi apparecchiatura operativa. Essa è stata installata negli anni '50 del XX secolo, e funzionava a intermittenza fino al 1978, o forse fino al 1981. I dispositivi per l'intercettazione sono stati eliminati a causa della possibilità di smascheramento, mentre in seguito hanno avuto luogo dei "tafferugli" per reinstallarli da capo. Secondo il testimone, nel Palazzo vescovile c'erano tre stanze con dispositivi per l'intercettazione installati, e una di loro era la sala principale del Palazzo. Il testimone al momento dell'assunzione della carica di direttore della Sezione "T" nel 1984, ha saputo che i nastri delle intercettazioni della Kinaszewska erano stati trasferiti a Varsavia. Ciò è avvenuto molto probabilmente attraverso i canali ufficiali al Dipartimento "T". Si trattava di alcune bobine di nastri del registratore. La regola prevedeva che le registrazioni delle intercettazioni ambientali e telefoniche dovevano rimanere sempre nella Sezione "T" e se qualcuno avesse voluto usarle avrebbe dovuto chiedere il permesso e dopo l'approvazione avrebbe potuto ascoltarle. I materiali venivano conservati per circa un mese e dopo quel tempo cancellati dalla Sezione "T" con delle apparecchiature specifiche. Su richiesta della sezione operativa, tali materiali potevano essere conservati più a lungo. Se i materiali relativi a Irena Kinaszewska sono stati inviati a Varsavia ciò significava che sono stati qualificati per una conservazione a lungo termine. (cc. 18411-18417).

Sentito come testimone Zygmunt Majka, ha dichiarato che dal 16 luglio 1976 era vicedirettore della Sezione IV del Comando Provinciale della Milizia Civica a Cracovia, poi, il 16 maggio 1981 è stato nominato direttore della Sezione IV. Secondo il testimone, il caso con il nome in codice "Triangolo" è stato condotto probabilmente prima dell'assunzione delle sue funzioni di direttore della Sezione IV. Il testimone ha espresso l'opinione che esso riguardava la Curia di Cracovia o Irena Kinaszewska e i suoi diari. Il testimone non era sicuro se si fosse trattato del caso di Cracovia o di Varsavia. Secondo il testimone, il caso è stato condotto negli anni '70 del XX secolo. In questo contesto, il testimone ha ricordato che Józef Biel, il precedente direttore

della Sezione IV, ha detto che aveva ordinato di installare dei dispositivi di intercettazione presso il cardinale Wojtyła, direttamente prima della sua partenza per il conclave nel 1978, tuttavia il testimone non è stato in grado di precisare se si era trattato del primo o del secondo conclave di quell'anno (cc. 2854-2360).

Sentito come testimone Kazimierz Aleksanderek ha testimoniato, tra l'altro, che nel 1975 lavorava come ispettore presso la Sezione IV del Comando Provinciale della Milizia Civica a Cracovia. Nel periodo da ottobre 1978 a giugno 1979 è stato mandato a fare dei corsi post-laurea e nel dicembre 1981 è stato nominato vicedirettore della Sezione IV. Ha testimoniato che sapeva che i materiali relativi a Karol Wojtyła e ai suoi contatti con il Vaticano, raccolti presso la Sezione IV, sono stati trasferiti al Dipartimento IV a Varsavia, ma non è stato in grado di dire esattamente quando ciò era stato fatto. Il trasferimento dei materiali è stato condotto nel massimo segreto. Il caso di Karol Wojtyła, fino alla sua trasmissione a Varsavia, è stato condotto da Bogdan Podolski⁹⁶. Non era in grado di dire che tipo di materiali su Karol Wojtyła fossero stati trasferiti a Varsavia. Il testimone non aveva mai conosciuto la specifica di questi materiali. Ha testimoniato che non li ha mai visti. Sulla base dell'esperienza professionale ha dichiarato che tra questi materiali dovevano esserci delle informazioni da parte dei collaboratori segreti, le trascrizioni delle prediche, le analisi proprie della Sezione IV, la Cartella del Registro Operativo sul Sacerdote Karol Wojtyła, così come i materiali del Caso di Analisi Operativa (*Sprawa Operacyjnego Rozpracowania* – SOR, N.d.R.) che – secondo lui – era stata probabilmente condotta. Il testimone ha descritto il trasferimento dei materiali come usuale, perché nel momento in cui una persona nella giurisdizione di qualsiasi reparto del Servizio di Sicurezza si spostava altrove, i materiali “la seguivano”. In questo

⁹⁶ Bogdan Podolski – dal 1.06.1975 direttore della Sezione del Dipartimento IV del Servizio di Sicurezza del Comando Provinciale della Milizia Civica a Cracovia, dal 1.01.1980 ispettore capo della Sezione di Ispezione della Squadra per il Servizio di Sicurezza del Comando Provinciale della Milizia Civica/Ufficio Provinciale degli Affari Interni a Cracovia, dal 1.09.1983 direttore della Sezione “C” del Servizio di Sicurezza dell'Ufficio Provinciale degli Affari Interni a Cracovia, è deceduto il 28.06.1986. Si veda: W. Frazik, F. Musiał, M. Szpytma, M. Wenklar, *Ludzie bezpieki województwa krakowskiego*, 477-478.

caso, secondo il testimone, i materiali sono andati ai servizi segreti. Il testimone ha dichiarato di aver sentito del caso con il nome in codice “Triangolo”. Si trattava del caso condotto da Podolski prima dell’intronizzazione di Karol Wojtyła. Le figure di questo caso erano Karol Wojtyła, Irena Kinaszewska e don Bardecki. La conoscenza sul tema il testimone l’ha tratta dalle “esigenze di informazioni” formulate da Podolski (cc. 2861-2868).

Sentito in qualità di testimone Adam Pietruszka ha dichiarato di aver servito dalla fine del 1974 come vicedirettore della Sezione I del Dipartimento IV del Ministero dell’Interno a Varsavia, che si occupava – secondo le sue parole – del clero diocesano e delle strutture centrali dell’episcopato. Ha aggiunto che la persona di Karol Wojtyła prima della sua intronizzazione rimaneva nell’interesse della Sezione IV del Servizio di Sicurezza a Cracovia. Al momento dell’intronizzazione, la persona del Papa è diventata di interesse della Sezione I del Dipartimento IV del Ministero dell’Interno di Varsavia. Il risultato del conclave è stata una sorpresa, tuttavia, c’erano delle previsioni su una tale possibilità – tra le altre ragioni, perché Karol Wojtyła aveva condotto prima il ritiro quaresimale a Roma, il che significava che era apprezzato. Dopo l’elezione, la Sezione I del Dipartimento IV del Ministero dell’Interno ha chiesto alla Sezione IV del Servizio di Sicurezza a Cracovia i materiali operativi raccolti in relazione alla persona di Wojtyła. Il testimone non riusciva a ricordare, al momento dell’interrogatorio, se Cracovia avesse selezionato questi materiali, o se i materiali fossero stati trasferiti nella loro interezza. Questi includevano la Cartella del Registro Operativo sul Vescovo, la Cartella di Controllo della Corrispondenza e – come li ha definiti – dei “documenti di routine”. Anche i materiali dell’intercettazione di Irena Kinaszewska sono stati inviati, tuttavia, il testimone non è stato in grado di specificare se si fosse trattato direttamente delle registrazioni o delle loro trascrizioni. Il cognome di Kinaszewska si ripeteva in questi materiali. I documenti arrivati da Cracovia – come li ha definiti – “papali e vaticani” sono stati trasferiti ad un ufficiale della quasi-sezione del Vaticano funzionante nella Sezione I del Dipartimento IV del Ministero dell’Interno a Varsavia. Il testimone ha anche detto che la persona di Irena Kinaszewska rimaneva in qualche modo connessa con il caso dal criptonimo “Triangolo”, ma non era in grado di ricostruire esattamente in

quale. Circa il caso stesso dal criptonimo “Triangolo”, il testimone non è stato in grado di determinare quale fosse la sua essenza, chi lo avesse condotto, se fosse un caso di Cracovia o di Varsavia, e come si fosse concluso. Il testimone ha dichiarato, inoltre, che come direttore della Sezione I si era recato all’intronizzazione di Karol Wojtyła insieme a un funzionario della Sezione I, Zenon Chmielewski⁹⁷, e a un altro ufficiale al di fuori della Sezione I o anche ad altri diversi ufficiali i cui nomi non era in grado di fornire. La proposta del viaggio è stata presentata al testimone sotto forma di premio. Il testimone ha dichiarato che li aveva mandati a Roma l’allora direttore del Dipartimento IV, Konrad Straszewski. Il testimone e gli altri ufficiali del Servizio di Sicurezza sono andati con un gruppo di pellegrini dell’arcidiocesi di Cracovia come guide turistiche. Sul posto, hanno consegnato i pellegrini alla parte ecclesiastica, dopodiché al momento della partenza si sono incontrati con i pellegrini di nuovo. Il testimone ha negato di aver ricevuto alcune attività operative da realizzare, così come Zenon Chmielewski. Per quanto riguarda gli altri ufficiali, il testimone non aveva conoscenza in materia (cc. 4434-4438).

Nel corso dell’esame dei documenti d’archivio riguardanti il passaporto di Adam Pietruszka – n. IPN Ea 384044 – è stata rivelata la lettera del 18 ottobre 1978 del direttore del Dipartimento IV del Ministero dell’Interno, il brigadiere generale Konrad Straszewski, indirizzata all’allora vice ministro dell’Interno, il brigadiere generale Bogusław Stachura, dalla quale è emerso che, in relazione al pellegrinaggio organizzato dall’Episcopato Polacco per i gruppi di pellegrini per assistere alla cerimonia dell’intronizzazione del Papa, vi era la possibilità di includere nel personale d’assistenza tecnica i 3 dipendenti del Dipartimento IV. In questo contesto sono stati elencati: Adam Pieruszka, vicedirettore della Sezione I del Dipartimento IV, il tenente colonnello Zenon Chmielewski, ispettore superiore della Sezione I del Dipartimento IV e il colonnello Jan Zacherowski, ispettore superiore della Sezione II del Dipartimento IV. Nella stessa documentazione relativa ai passaporti

⁹⁷ Zenon Chmielewski – funzionario della Sezione I del Dipartimento IV a Varsavia (deceduto il 9.04.1989). Atti principali dell’indagine n. S 12/06/Zk OKŚZpNP di Katowice, Protocollo dell’ispezione degli atti d’archivio n. IPN BU 0604/883 del 21.07.2006 con allegati, cc. 3090-3137, 3137a.

è stata rivelata anche una nota con la conferma della partenza per l'Italia di Adam Pietruszka (cc. 3225-3257).

Ascoltato come testimone in questo caso Jan Zacherowski ha dichiarato che dal 1970 ha prestato servizio presso la Sezione II del Dipartimento IV del Ministero dell'Interno, che analizzava le associazioni cattoliche, tra cui, in primo luogo, l'associazione PAX. Dopo l'elezione di Karol Wojtyła a Papa, il testimone è stato chiamato dall'allora vicedirettore del Dipartimento IV, ora deceduto, Ryszard Wójcicki⁹⁸, che lo ha informato del fatto che si sarebbe dovuto recare in Vaticano per la cerimonia dell'intronizzazione. Lo dovevano accompagnare Zenon Chmielewski e Adam Pietruszka della Sezione I del Dipartimento IV. Il direttore Wójcicki ha detto: "Andrai, vedrai e condividerai la tua esperienza". Doveva essere anche una forma di ricompensa per il buon lavoro. Sia il testimone che Zenon Chmielewski a quel tempo stavano già per andare in pensione. Tutti e tre nell'Ufficio Passaporti sono stati presentati alle tre guide turistiche di Orbis. Gli ufficiali dovevano svolgere la funzione dei sostituti delle guide turistiche. Ciascuno degli ufficiali è stato affidato a un gruppo. La domanda per il passaporto il testimone l'ha firmata come persona privata. La partenza è avvenuta dall'aeroporto di Balice. Il gruppo del testimone è partito come ultimo, giungendo all'aeroporto di Ciampino a Roma al crepuscolo. Sul posto è stato informato del fatto che non tutti potevano essere ospitati alla Casa del Pellegrino Polacco a causa della mancanza dei posti letto. Pertanto, la guida turistica, insieme al testimone, ha alloggiato in un albergo a Roma indicato da un italiano incontrato per caso. Il giorno successivo, si sono svolte le celebrazioni di intronizzazione. Il testimone stava nella fila 11, Pietruszka e Chmielewski – secondo il testimone – erano nelle vicinanze, ma il testimone non li aveva visti. La cerimonia è durata fino a mezzogiorno, poi il testimone è andato a fare una passeggiata per la città. Il giorno dopo il Papa ha incontrato i polacchi nella Sala Pompeiana.

⁹⁸ Ryszard Wójcicki – nel periodo dal 14.07.1973 al 15.03.1979 vicedirettore del Dipartimento IV del Ministero dell'Interno a Varsavia, deceduto il 14.03.1992. Atti principali dell'indagine n. S 12/06/Zk OKŚZpNP di Katowice, cc. 41490-4149. I dati sulla persona provengono dal catalogo dei funzionari dell'apparato di sicurezza: <http://katalog.bip.ipn.gov.pl/showDetails.do?lastName=Wójcicki&idx=&katalogId=2&subpageKatalogId=2&pageNo=1&osobaId=14539&> [accesso: 20.11.2013].

Il testimone ha detto che non sapeva cosa facessero a Roma Chmielewski e Pietruszka. Lui stesso non ha svolto lì alcun dovere ufficiale (cc. 2922-2925).

Nel corso del procedimento è stato interrogato, in qualità di testimone, Konrad Straszewski, che ha dichiarato, tra l'altro, che agli organi di pubblica sicurezza ha aderito nel 1952 e ha percorso tutti i livelli di carriera – da referente a viceministro dell'Interno. Nel 1971 è diventato vicedirettore del Dipartimento IV del Ministero dell'Interno, mentre nel 1975 direttore. Nel 1962 è diventato capo di uno speciale gruppo operativo, il cui scopo era quello di raccogliere le informazioni sul Concilio Vaticano II in corso. Come parte di questo gruppo è andato in Italia come un agente "illegale". Il testimone era formalmente un borsista presso l'Università di Roma, studiando il diritto romano. Un funzionario del Dipartimento I del Ministero dell'Interno, i cui dati il testimone non ha fornito, trasmetteva al testimone i compiti e riceveva le informazioni da parte sua. Il soggiorno del testimone a Roma era stato dettato in quel tempo dalla necessità di utilizzare le risorse. L'elezione di Karol Wojtyła a Papa non è stata una sorpresa assoluta per il testimone. Durante il conclave comparivano delle informazioni su questo argomento, che venivano segnalate al CC del POUP, che, però, le aveva ignorato. Secondo il testimone, i materiali su Karol Wojtyła, dopo la sua elezione a Papa, sono stati trasmessi al Dipartimento I. Ogni ulteriore azione poteva condurre proprio questo dipartimento, incaricando di alcuni compiti la Sezione IV a Cracovia. Il trasferimento dei materiali ai servizi segreti non significava il trasferimento delle fonti, che sono rimaste nel Paese. Il testimone ha espresso l'opinione che, siccome presso la dirigenza di ogni Comando Provinciale funzionava la Sezione I, che era l'equivalente del Dipartimento I sul campo, il trasferimento di materiali relativi a Karol Wojtyła potrebbe essere avvenuto direttamente a livello di Cracovia. Il testimone ha aggiunto che non si ricordava se questi materiali fossero stati inviati al Dipartimento IV a Varsavia. Ha anche dichiarato di non ricordare il caso con il nome in codice "Triangolo". Ha negato, inoltre, che durante la messa d'intronizzazione fossero presenti dei funzionari del Dipartimento IV. Egli ha sottolineato che se mai fossero presenti lì alcuni ufficiali allora dovevano essere del Dipartimento I. Il testimone ha dichiarato anche, che in camera di Irena Kinaszewska erano stati installati dei dispositivi per l'intercettazio-

ne. Una parte delle trascrizioni delle intercettazioni era nota al testimone. Secondo il testimone, da un punto di vista operativo, il materiale era senza valore. Il testimone non è stato in grado di dire che cosa fosse successo con questo materiale. Tuttavia, ha espresso il parere che esso è stato distrutto “in proprio” dalla sezione che utilizzava delle apparecchiature operative a Cracovia (cc. 4416-4419).

Interrogato come testimone, Eugeniusz Mirowski ha dichiarato che dal 1978 lavorava presso la Sezione I del Dipartimento IV come ispettore. Nel 1979 è diventato vicedirettore della Sezione I del Dipartimento IV. Durante il suo lavoro d’ispettore presso la Sezione si occupava tra l’altro della “cura operativa” della struttura informale dell’Istituto del Primate, che elaborava gli orientamenti politici fondamentali per il primate. Dopo l’elezione di Karol Wojtyła a Papa il testimone ha cominciato a occuparsi – come lo ha definito – della protezione da parte dello spionaggio e del controspionaggio dell’ambiente del Papa, che era rimasto in Polonia. Secondo il testimone, il Dipartimento IV utilizzava i materiali raccolti dalla Sezione IV a Cracovia. Il generale Straszewski aveva definito l’ambito dei materiali che dovevano essere portati da Cracovia. Tra questi, vi erano quelli raccolti dalle apparecchiature operative sulla Curia di Cracovia, su Karol Wojtyła e sul “Tygodnik Powszechny”. Il bisogno di importare questi materiali era dovuto alla necessità di leggere da parte del Dipartimento IV il loro contenuto. Il testimone ha dichiarato che eseguiva le azioni legate al caso con il nome in codice “Triangolo”. Secondo il testimone si trattava del nome in codice attribuito a Varsavia al caso dell’oggetto. L’oggetto in questo caso era la protezione del controspionaggio dell’ambiente papale, che era rimasto nel Paese, contro la penetrazione di centri ostili al Papa, compresi quelli dei Paesi socialisti. I materiali acquisiti da Cracovia non sono stati inclusi nel caso dal criptonimo “Triangolo”. Il testimone ha espresso l’opinione che i materiali di Cracovia sono stati restituiti a Cracovia. Secondo il testimone, il nome in codice “Triangolo” significava un triangolo di cui tre elementi erano il Papa, la Kinaszewska e don Bardecki. Il testimone si era anche occupato della protezione della prima visita papale in Polonia. Questa protezione non faceva parte del caso “Triangolo”. Il testimone si era occupato del caso, sia in qualità di ispettore della Sezione I, quando veniva supervisionato dal direttore

della Sezione, Zenon Płatek, e in seguito da Adam Pietruszka, e in seguito in qualità di vicedirettore della Sezione I quando veniva supervisionato dal direttore Straszewski e poi da Płatek (cc. 4448-4454).

Sentito come testimone Zenon Płatek, ha dichiarato, tra l'altro, che dal febbraio 1976 ha lavorato come direttore della Sezione I del Dipartimento IV a Varsavia, mentre dal 1978⁹⁹ è stato vicedirettore del Dipartimento IV. All'interno della Sezione I operava un gruppo sul campo e un gruppo che si occupava della Segreteria Episcopale e della Segreteria del Primate. Il gruppo sul campo era composto dagli ufficiali, ai quali erano stati assegnati due o tre voivodati e che supervisionavano il lavoro sul campo. Il secondo gruppo si occupava dell'analisi operativa dei contatti nelle segreterie indicate. Il testimone ha dichiarato che si ricordava di un ufficiale della Sezione I, di nome Kotowski, che è stato consigliato per il lavoro presso questa Sezione dal direttore Straszewski. L'intenzione del direttore Straszewski era il collocamento in Vaticano di un ufficiale, e Kotowski possedeva i requisiti richiesti dal Dipartimento I (spionaggio). Secondo il testimone, Kotowski aveva una predisposizione per questo lavoro perché possedeva un dottorato in storia dell'arte, la conoscenza delle lingue e l'intelligenza. Effettivamente, Kotowski è stato trasferito al Dipartimento I e inviato a Roma. Quest'azione aveva una propria tradizione – prima a Roma era stato delegato Mirowski. Secondo il testimone, il Dipartimento I non disponeva delle risorse umane orientate sulle tematiche ecclesiastiche e in grado di condurre l'agenzia di "sacerdoti", mentre le questioni che erano al di fuori del Paese rientravano nelle competenze del Dipartimento I. Questo valeva anche per il Vaticano. Pertanto, tutte le questioni più importanti dopo l'elezione di Karol Wojtyła a Papa, legate alla sua persona, sono state trasferite al Dipartimento I. Fino all'elezione di Karol Wojtyła a Papa la sua persona rimaneva nell'interesse della Sezione IV a Cracovia. In questo momento, a Cracovia potevano esserci due o tre funzionari del Dipartimento I, ma senza licenza necessaria

⁹⁹ Zenon Płatek è diventato il vicedirettore del Dipartimento IV del Ministero dell'Interno a Varsavia il 20.04.1979. I dati sulla persona provengono dal catalogo dei funzionari dell'apparato di sicurezza: [http://katalog.bip.ipn.gov.pl/showDetails.do?lastName=Płatek&idx=&katalogId=2&subpageKatalogId=2&pageNo=1&osobaId=13587&\[accesso: 19.11.2013\]](http://katalog.bip.ipn.gov.pl/showDetails.do?lastName=Płatek&idx=&katalogId=2&subpageKatalogId=2&pageNo=1&osobaId=13587&[accesso: 19.11.2013]).

per l'acquisizione dei materiali dalla Sezione IV a Cracovia. Il testimone ha dichiarato che in base a quello che si ricordava, nel periodo in cui era direttore della Sezione I, non c'è stato alcun trasferimento dei materiali dal Dipartimento IV di Cracovia. Non escludeva che questo fosse avvenuto più tardi e che forse i materiali siano stati inviati direttamente al Dipartimento I. Il testimone ha anche dichiarato che al momento dell'elezione di Karol Wojtyła a Papa aveva prestato l'attenzione sulla questione della Kinaszewska, presso la quale per un lungo periodo venivano utilizzati dei dispositivi per l'intercettazione ambientale e telefonica. Il materiale delle intercettazioni in forma di nastri veniva distrutto entro tre mesi dalla loro fabbricazione. Le trascrizioni anche venivano distrutte dopo un certo periodo, ma il testimone non era in grado di dire esattamente dopo quanto tempo. Alcune delle trascrizioni, quelle più importanti, venivano consegnate a Varsavia, al vicedirettore del Dipartimento, che in questo caso era Konrad Straszewski che supervisionava le questioni relative alla Chiesa cattolica (cc. 4439-4447).

Sentito come testimone Edward Kotowski ha asserito che nel settembre o nell'ottobre 1973 è stato assunto alla Sezione I del Dipartimento IV del Ministero dell'Interno di Varsavia come ispettore. Ha lavorato nel gruppo sul campo e supervisionava il lavoro delle Sezioni IV del Comando Urbano e del Comando Provinciale a Lublino. Inoltre, gli era stato commissionato di svolgere i lavori di analisi per l'Agenzia d'*Intelligence* per fini interni. La Sezione IV del Dipartimento IV (per l'analisi) si occupava invece dell'elaborazione delle informazioni per le autorità. Nel 1974, il vicedirettore del Dipartimento IV, Konrad Straszewski, ha detto al testimone di imparare la lingua italiana, facendo così intendere che il testimone sarebbe stato destinato a lavorare all'estero. Nel 1974 è stato stabilito un rapporto di lavoro tra il governo della Repubblica Popolare della Polonia e la Santa Sede. A questo proposito è stato istituito un Gruppo per i Contatti Permanenti con la Santa Sede. Inizialmente, il "gruppo" era composto da una sola persona e fino al 1979 ha lavorato in esso Kazimierz Szablewski. In definitiva, al "gruppo" doveva essere aggiunto anche il testimone, ma inizialmente il Dipartimento I non voleva accettarlo. L'aggiunta al "gruppo" del testimone richiedeva prima di istituire una carica nel Dipartimento I e poi di assumere il testimone. Gli sforzi del direttore Straszewski hanno portato alla creazione di un ruolo per

il testimone ma i servizi d'*intelligence* richiedevano che il testimone completasse la formazione di *intelligence* in modo individuale. Il testimone ha completato il corso di formazione e ha fatto la pratica presso il Dipartimento Europeo del Ministero degli Affari Esteri. Il testimone si è recato a Roma il 1° agosto 1979 e ha iniziato il lavoro ufficiale nel Gruppo per i Contatti Permanenti con la Santa Sede, come secondo segretario dell'ambasciata. Contemporaneamente, il testimone è stato membro della residenza romana dell'*intelligence* soprannominato "Pietro". A quel tempo, il testimone non ha svolto alcuna attività per il Dipartimento IV. Ha lavorato presso e per conto del Dipartimento I. Il compito del testimone era identificare la politica internazionale della Santa Sede. Mai gli erano state affidate questioni direttamente legate alla persona del Papa e non realizzava tali compiti. Il giorno dell'attentato al Papa il 13 maggio 1981 il testimone era al lavoro, presso la sede dell'Ambasciata polacca a Roma, insieme a Jerzy Jopa – il II segretario dell'ambasciata¹⁰⁰. Sono rimasti presso la sede del Gruppo dopo il ritorno dalla pausa pranzo. Alle ore 17.00, all'inizio dell'udienza generale, hanno acceso la radio e ascoltavano la relazione dell'udienza per poter, poi – secondo la richiesta del Ministero degli Affari Esteri – scrivere un dispaccio, se nel discorso del Papa ci fossero stati alcuni riferimenti alla situazione nel Paese. Qualche tempo più tardi hanno sentito che è stato fatto un attentato al Papa e pertanto è stato trasportato al Policlinico Gemelli e che vi erano i rappresentanti della Santa Sede. Ambedue hanno deciso di andare in ospedale per manifestare il proprio dolore e indignazione, augurandogli al Papa una pronta guarigione. Pertanto, sono andati dall'allora ambasciatore polacco a Roma, Emil Wojtaszek, perché Szablewski – il loro capo – era in Polonia, per discutere ciò. Dopo aver ricevuto l'approvazione sono andati al Policlinico Gemelli, dove sono stati tra i primi delle missioni diplomatiche, subito dopo la delegazione del governo italiano. Hanno consegnato

¹⁰⁰ Jerzy Jopa – dal 1973 impiegato del Ministero degli Esteri, negli anni 1979-1982 II segretario dell'Ambasciata polacca a Roma, membro del Gruppo per i Contatti Permanenti di lavoro tra il governo della Repubblica Popolare di Polonia e la Santa Sede (deceduto l'8.02.2008). Atti principali dell'indagine n. S 12/06/Zk OKŚZpNP di Katowice, Protocollo d'ispezione del mf. n. IPN BU 01899/577 del 17.03.2008, cc. 9787-9788, 9788a-9788b.

nelle mani di un rappresentante del Vaticano degli appositi auguri. Lo stesso giorno il testimone è andato alla Segreteria di Stato, dove ha parlato con monsignor Józef Kowalczyk, proponendo di inviare dalla Polonia un gruppo speciale di medici polacchi (cc. 4420-4426).

Nel corso del procedimento è stato interrogato in qualità di testimone Ludwik Gładych – un ex ufficiale della Sezione I del Dipartimento IV del Ministero dell'Interno a Varsavia, che ha dichiarato, tra l'altro, che nell'autunno del 1978, quando il cardinale Wojtyła era stato eletto Papa, all'interno del Dipartimento IV è stato creato un gruppo di persone, con il compito dell'analisi dei documenti del periodo riguardante il soggiorno di Karol Wojtyła in patria. La squadra non operava separatamente, ma all'interno della Sezione I, con a capo il colonnello Zenon Płatek, e il vicedirettore, il maggiore Adam Pietruszka. Il gruppo era composto dal tenente colonnello Eugeniusz Mirowski, come capo informale della squadra, dal capitano Zbigniew Koronowicz¹⁰¹, ora deceduto, dal e testimone. Il testimone è diventato il direttore informale del gruppo vaticano nel 1981 o nel 1982 e ha svolto questa funzione fino al 1984, quando è passato, su sua richiesta, nell'Ispettorato Generale del Ministero dell'Interno. Il testimone ha affermato che dopo aver lasciato il gruppo vaticano, in cui lavoravano anche altre persone, il gruppo ha cessato di esistere, come se fosse stato inglobato nella Sezione I. Secondo il testimone, il lavoro del gruppo si limitava a documentare e ad analizzare in modo passivo i materiali dell'agenzia, e non solo, riguardanti il Vaticano, l'ambiente papale e le istituzioni polacche, come la Casa Polacca in Vaticano e la sezione polacca della Radio Vaticana. Il testimone ha asserito di non essere a conoscenza che il "lavoro" del gruppo vaticano venisse trasferito all'estero. Il gruppo non aveva una propria agenzia, invece commissionava a essa dei compiti da svolgere, ma non riusciva a ricordare quali fossero. Il gruppo vaticano manteneva un contatto di lavoro con l'ufficiale

¹⁰¹ Zbigniew Koronowicz – nel periodo dal 1.12.1978 al 15.07.1981 ispettore, e dal 10.10.1981 al 1.02.1984 vicedirettore della Sezione I del Dipartimento IV del Ministero dell'Interno di Varsavia, deceduto il 4.06.2007. Atti principali dell'indagine n. S 12/06/Zk OKSZpNP di Katowice, cc. 41493-41495. I dati personali provengono dal catalogo dei funzionari dell'apparato di sicurezza: <http://katalog.bip.ipn.gov.pl/showDetails.do?lastName=Koronowicz&idx=&katalogId=2&subpageKatalogId=2&pageNo=1&osobaId=68082&> [accesso 20.11.2013].

incaricato del Dipartimento I, di cui non riusciva però a ricordare il nome. La cooperazione consisteva nello scambio di informazioni con il Dipartimento I. Il testimone non ha escluso che i dirigenti del Dipartimento I e IV si scambiassero le informazioni direttamente fra loro, saltando il gruppo. L'attentato al Papa del 13 maggio 1981 non ha influenzato i compiti del gruppo, ha continuato a occuparsi delle solite cose, raccogliendo le informazioni sulla pista bulgara e in generale su tutte le ipotesi sull'attentato. C'era una moltitudine di vari documenti, il che significava che era necessario spendere molto tempo per analizzarli. Il testimone ha stimato che il 90% dei materiali non aveva alcun valore. I materiali provenienti dall'estero arrivavano al gruppo già tradotti. Quando il testimone è entrato nella squadra vaticana, i primi materiali sono stati quelli importati da Cracovia in diversi sacchetti sigillati. Il testimone ha dichiarato che dopo il suo abbandono del gruppo, la carica di dirigente è stata affidata a Winicjusz Bucyk. Per quanto riguarda il caso dal nome in codice "Triangolo" il testimone ha detto che si trattava di un caso dell'oggetto. Nell'ambito di questo caso venivano selezionati dal punto di vista tematico i materiali definiti come "Triangolo I", "Triangolo II" e così via. Il testimone ha riferito di non ricordarsi quante cartelle sono state selezionate, ma ipotizza che "Triangolo I" riguardasse Karol Wojtyła, "Triangolo II" padre Dziwisz, padre Rubin e padre Deskur, e che, al momento dell'attentato fosse stato creato un altro "Triangolo". Il testimone ha anche dichiarato di non sapere se i materiali da Cracovia fossero arrivati già con la denominazione "Triangolo", ma ipotizza che il nome in codice "Triangolo" è sia stato registrato a Varsavia. Nel periodo in cui il testimone dirigeva il gruppo vaticano, nessuno dall'estero era interessato ai materiali del "Triangolo". A quel tempo, il testimone riceveva le visite del colonnello Michajlov dell'Ambasciata dell'Unione Sovietica, che non nascondeva il fatto di lavorare nel KGB. Il generale Straszewski ha avvertito che nel caso i cui avesse chiamato Michajlov, il testimone sarebbe stato obbligato ad accoglierlo, ma allo stesso tempo avrebbe dovuto controllarsi e non dire di che cosa si occupasse. Nel corso dei colloqui con Michajlov il testimone trasformava le domande in battuta o rimandava l'interlocutore al direttore del Dipartimento IV. Michajlov più volte aveva suggerito al testimone di incontrarlo presso l'Ambasciata dell'Unione Sovietica, ma il testimone non ha accolto

un tale invito. Il testimone non ha indicato che cosa specificamente interessasse a Michajlov. Ma, si è ricordato di un caso in cui Michajlov, non soddisfatto dell'andamento della conversazione, era andato a lamentarsi con Straszewski (cc. 24367-24375).

Nel corso del procedimento è stato interrogato in qualità di testimone Grzegorz Piotrowski che – come risulta dal suo fascicolo personale – è stato il direttore della Sezione I del Dipartimento IV a Varsavia, nel periodo dal 1° aprile 1981 al 2 aprile 1982 e nel periodo dal 22 febbraio 1983 al 31 ottobre 1984, quando è stato licenziato. Nel periodo dal 3 aprile 1982 al 21 febbraio 1983 il testimone ha servito come direttore della Sezione IV del Dipartimento IV, che era il successore del Gruppo “D”, il quale si occupava delle azioni disgregative nei confronti della Chiesa cattolica (cc. 3277-3313). Grzegorz Piotrowski ha testimoniato, tra l'altro, che, tenendo conto della persona del Papa, la struttura più adatta a trattare il caso era la Sezione I del Dipartimento IV. Questo interesse aveva una natura nazionale, venivano raccolte le informazioni, a volte anche per ordine delle autorità. Il testimone ha dichiarato di aver sentito che all'intronizzazione papale avevano partecipato alcuni funzionari, ma in quel periodo andavano e venivano molti polacchi, dunque un tale viaggio poteva anche servire ai fini dell'agenzia. Ha confermato che vi erano stati dei trasferimenti di fonti da parte del Dipartimento IV al Dipartimento I. Questo trasferimento non aveva, però, una natura automatica a causa della partenza della fonte all'estero. Tale decisione veniva presa a livello più alto della dirigenza del Dipartimento IV, quando il Dipartimento I esprimeva l'interesse ad acquisire la fonte. Il testimone ha affermato di non aver mai sentito parlare di un caso in cui oltre alla fonte al Dipartimento I fosse trasferito anche l'ufficiale che la conduceva. Nessuno dei collaboratori del testimone si è mai trovato in una situazione del genere. Il testimone ha riferito che ha incontrato il nome in codice “Triangolo” – probabilmente durante il suo lavoro nella Sezione I. Egli ha inoltre espresso il parere che si trattava di un caso dell'oggetto. Il testimone ha asserito che non si ricordava se il caso fosse stato chiuso nel momento in cui lavorava nel Dipartimento IV. Per quanto riguarda la cooperazione con i servizi segreti di altri Paesi, il testimone ha detto che i contratti venivano stipulati a livello della direzione dei dipartimenti. Nell'ambito di tale cooperazione

il testimone è andato una volta a Vilnius con il generale Płatek. Nel Paese ci sono stati incontri con i rappresentanti della Germania dell'Est e dei servizi cecoslovacchi. Durante il suo lavoro presso il Ministero dell'Interno il testimone ha avuto contatti con i funzionari del KGB. Per i contatti con il KGB era competente il direttore del Dipartimento IV, tuttavia, in alcune situazioni il direttore autorizzava il testimone a fornire informazioni specifiche. In questo contesto, il testimone ha ricordato soprattutto il nome di Michajlov, che è stato ufficialmente impiegato presso l'Ambasciata sovietica a Varsavia. Il testimone ha detto di ricordare che ci sono state voci circa il coinvolgimento dei servizi bulgari nell'attentato al Papa. Poi sono comparse le linee guida per raccogliere tali informazioni e, per quanto, possibile, respingerle perché tali voci pesavano su tutti i servizi dei Paesi del Patto di Varsavia. Le cartelle personali degli agenti gestite dagli ufficiali subordinati al testimone erano conservate, durante il suo lavoro di direttore nella Sezione, nel suo armadio. A loro volta, le cartelle personali degli agenti gestite dal testimone erano custodite dal suo superiore. Gli ufficiali che si occupavano dei collaboratori segreti avevano le loro cartelle di lavoro. Inoltre, il testimone ha riferito che si ricordava di aver ottenuto dal direttore del Dipartimento IV l'ordine di rubare dalla casa di don Bardecki le lettere lì conservate e le note private di Irena Kinaszewska. Queste attività non sono state portate a termine perché non era stato possibile allontanare in modo naturale tutti gli inquilini della proprietà. Il testimone ha dichiarato che in questa situazione gli rimaneva da fare solo un attacco criminale, che ha deciso di non attuare. Queste azioni hanno coinciso con una collisione stradale a causa della quale il testimone è stato richiamato a Varsavia. Al testimone non era noto se qualcun altro avesse condotto in seguito le attività nell'appartamento di don Bardecki né se il Servizio di Sicurezza fosse entrato in possesso di questi materiali (cc. 4457-4463).

Sentito come testimone Winicjusz Bucyk ha dichiarato che dopo aver concluso la Scuola di Ufficiali del Servizio di Sicurezza a Legionowo nel 1975 è stato inviato alla Sezione V (religiosa) del Dipartimento IV del Ministero dell'Interno a Varsavia, e poi, nel 1984, dopo l'assassinio di padre Popiełuszko e la riorganizzazione del Dipartimento IV, ha lavorato nella "nuova Sezione I", in cui sono stati assunti dipendenti da diverse sezioni del Dipar-

timento IV. A questo punto va ricordato che nel dicembre 1984 ci è stata una riorganizzazione del Dipartimento IV, in conseguenza della quale il successore della precedente Sezione I è diventata la Sezione II, che da quel momento in poi doveva occuparsi dell'analisi delle strutture centrali della Chiesa cattolica (Episcopato, Segreteria dell'Episcopato Polacco e la Segreteria del Primate, missione del Vaticano nella Repubblica Popolare di Polonia) e del coordinamento dell'analisi dei vescovi¹⁰². Nella Sezione V del Dipartimento IV il testimone si occupava principalmente della Congregazione dei Chierici Mariani e della Congregazione della Missione. Il motivo principale dell'interessamento alla Congregazione dei Chierici Mariani risiedeva nel fatto che era un ordine polacco e aveva una struttura ben sviluppata anche al di fuori del Paese, soprattutto nei Paesi dell'ex Unione Sovietica, così come in Brasile aveva una struttura simile ben sviluppata la Congregazione della Missione. Il testimone eseguiva le operazioni sul territorio nazionale, non superando mai i suoi confini, poiché vi era una chiara divisione dei compiti tra il Dipartimento IV e il Dipartimento I del Ministero dell'Interno. All'estero lavoravano solo i servizi d'*intelligence*. In circostanze eccezionali, un ufficiale del Dipartimento IV poteva andare all'estero e incontrarsi con un agente. Inoltre, il testimone ha detto che aveva un gruppo di agenti nel Paese e quando un agente da lui condotto andava all'estero veniva "incaricato". Ampliando il tema dei rapporti reciproci tra i due dipartimenti sopracitati, il testimone ha dichiarato che quando un agente del Dipartimento IV andava all'estero per più di tre mesi, di regola doveva contattare il Dipartimento I, a condizione che lo accettasse. Vi erano tre categorie di agenti. Nella prima vi erano i religiosi e i sacerdoti che, per esempio, viaggiavano solo con le gite turistiche; nella seconda categoria le persone che entravano in diverse strutture degli uffici vaticani, in particolare nelle strutture responsabili della politica estera del Vaticano; invece nella terza categoria le persone che avevano accesso diretto al Papa. La più importante era la seconda categoria di agenti. Le informazioni fornite dagli

¹⁰² P. Piotrowski, *Służba Bezpieczeństwa w latach 1975-1990* [Il Servizio di Sicurezza negli anni 1975-1990], in: *Aparat bezpieczeństwa w Polsce. Kadra kierownicza* [L'Apparato di sicurezza in Polonia. Il personale dirigente], vol. 3: 1975-1990, P. Piotrowski (ed.), Warszawa 2008, 29-30.

agenti della terza categoria si limitavano solo ai ricordi e ai liberi discorsi. Il Papa non parlava con loro di questioni importanti. Il testimone ha aggiunto che dal 1984 si occupava del Vaticano e quindi anche del Papa. Tuttavia, non vi era un interesse particolare nei confronti di Giovanni Paolo II, ma soprattutto per il “settore” Vaticano. Il testimone ha visto la Cartella del Registro Operativo sul Sacerdote (TEOK) di Karol Wojtyła. La cartella comprendeva le elaborazioni standard e le relazioni riguardanti il periodo in cui stava a Cracovia. La cartella di Karol Wojtyła non aveva alcun nome in codice, aveva un numero, che non è stato mai cambiato. La TEOK di Karol Wojtyła aveva uno specifico involucro marrone e la cartella stessa era costituita da circa 200 carte. Dopo la riorganizzazione nel 1984, il direttore della Sezione, Romuald Będziak, ha detto al testimone che si sarebbe occupato del Vaticano e ha indicato i due armadi nella stanza dicendo che all’interno di essi si trovavano i materiali appropriati. I materiali concernenti il Vaticano stavano proprio in due armadi blindati e in una cassaforte a muro. C’erano circa 15 raccoglitori neri, circa 20-30 cartelle contenenti da 5 a 30 carte ciascuna, dei plichi di carte nelle cartelle legate e altre cartelle TEOK non solo di Karol Wojtyła in quantità di circa 6-7 unità. Il testimone ha riferito di non ricordarsi se lì ci fossero i materiali provenienti dalle intercettazioni. Ha detto che ciò che era superfluo per la direzione vaticana è stato consegnato all’archivio o è stato distrutto. Dopo la verifica dei materiali, all’archivio sono stati inviati 10 raccoglitori descritti e legati. Il trasferimento è avvenuto rispettando le procedure, le schede di registrazione sono state firmate dal direttore della Sezione Romuald Będziak. All’archivio sono stati trasferiti i rapporti operativi, le caratteristiche, le numerose informazioni di risultato. Venivano distrutti tutti i materiali dei ritagli di stampa, i duplicati dei documenti, le copie dell’Ufficio “W” (controllo della corrispondenza), le lettere di accompagnamento, le informazioni da parte dei collaboratori segreti, considerate prive di valore. L’azione di verifica dei documenti riguardava l’intera Sezione, venivano creati degli elenchi dei documenti trasferiti all’archivio e di quelli distrutti. La Sezione era orientata sulla politica orientale del Vaticano e ciò era un fattore determinante per il mantenimento dei documenti. In totale sono rimaste circa 10-12 cartelle con circa 200 carte ciascuna. Ogni anno, sempre nel mese di dicembre,

i documenti venivano sottoposti alla verifica e trasferiti all'archivio. Al momento della liquidazione del Dipartimento IV, nella primavera del 1989, è arrivato l'ordine di distruggere tutte le cartelle TEOK e tutti gli altri materiali relativi a esse. All'epoca, il direttore del Dipartimento IV era Stanisław Szczygieł ed è stato proprio lui a comunicare quest'ordine. Invece, nell'autunno del 1989 è arrivato l'ordine, probabilmente dal generale Czesław Kiszczak, di fermare la distruzione delle cartelle TEOK, ma ormai era troppo tardi, praticamente tutti i materiali erano stati già distrutti. L'azione di distruzione delle cartelle TEOK ha avuto luogo nella cartiera a Konstancin Jeziorna. I materiali venivano inseriti in sacchi di tela e sigillati, dopodiché esportati sotto scorta a Konstancin. Il testimone personalmente ha inserito la TEOK di Karol Wojtyła in un sacco di tela. Secondo il testimone i materiali trasferiti all'archivio, cioè all'Ufficio "C", sarebbero dovuti essere microfilmati, ma non è stato in grado di dire se ciò fosse effettivamente avvenuto. I microfilm venivano effettuati sulla base di una valutazione eseguita da una speciale unità d'archivio. Per quanto riguarda i materiali relativi a Karol Wojtyła distrutti nel 1989, il testimone ha dichiarato che certamente non sono stati microfilmati, a meno che qualcuno non lo avesse fatto per conto proprio. Il testimone ha sottolineato che dal momento dell'elezione di un sacerdote a vescovo, la cartella TEOK veniva automaticamente riclassificata come Caso di Analisi Operativa. Il testimone ha aggiunto di non saper se i documenti concernenti Karol Wojtyła fossero stati trasferiti all'estero, così come se fossero stati trasferiti all'Episcopato Polacco. Nei materiali su Karol Wojtyła c'erano dei documenti del 1981, concernenti la valutazione degli effetti politici dell'attentato. Il testimone ha detto di non ricordarsi se ci fossero dei documenti relativi agli organizzatori dell'attentato. C'erano molte valutazioni sull'attentatore e sulla pista bulgara. Dopo l'attentato nel maggio 1981, durante una riunione di lavoro presso il direttore della Sezione I e del Dipartimento IV, è stato ordinato di raccogliere tutte le informazioni sull'attentato. In questa direzione sono stati orientati anche gli agenti. Nei materiali su Karol Wojtyła il testimone non ha trovato documenti da cui sarebbe emerso che i servizi segreti polacchi avessero collaborato con quelli tedeschi, bulgari o altri circa l'attentato o sull'indagine in questo caso. Secondo il testimone, che ha espresso la sua certezza a questo proposito,

il caso con il nome in codice “Triangolo” era un caso dell’oggetto sul Vaticano. Il testimone ha detto di non sapere se il nome in codice “Triangolo” si riferisse al caso di don Bardecki, Karol Wojtyła e Irena Kinaszewska. Nel caso con il nome in codice “Triangolo”, cioè il caso riguardante il Vaticano, era incluso il caso di don Bardecki e di Irena Kinaszewska, però – secondo il testimone – a questo caso sarebbe dovuto essere attribuito un altro nome in codice (c. 18879-18886).

Ascoltato come testimone Winicjusz Bucyk ha dichiarato che la problematica del Vaticano, in cui è entrato, è stata in precedenza gestita da Ludwik Gładych. Il testimone ha avuto l’impressione che dall’elezione di Karol Wojtyła a Papa nel 1978 il Caso di Analisi Operativa, che si è trasformato dalla cartella TEOK di Karol Wojtyła, era ferma in termini operativi. Il testimone non ha visto una sistematica fornitura di informazioni operative rilevanti. Il testimone è entrato in possesso di circa quattro raccoglitori, con i materiali ausiliari nelle cartelle più piccole, per un totale di non più di 2.000 carte. Questi materiali erano per il testimone compatti e non ha notato delle grosse lacune in termini cronologici, tuttavia non ha escluso che prima di riceverli ci fossero già delle mancanze.

Indipendentemente dal Caso di Analisi Operativa (SOR) riguardante Karol Wojtyła, il testimone ha anche condotto il caso dell’oggetto del Vaticano con il nome in codice “Triangolo”. A suo parere, il senso dell’esistenza del gruppo vaticano presso il Dipartimento IV era dettato dal bisogno, da parte delle autorità, di informazioni sulla politica orientale del Vaticano – verso la Repubblica Popolare di Polonia, l’Unione Sovietica e gli altri Paesi socialisti. I servizi segreti si occupavano anche di questo, ma non erano in grado di utilizzare le fonti del Dipartimento IV, che dovevano essere consegnate al Dipartimento I solo quando la sorgente si recava all’estero per più di tre mesi. Poiché la maggior parte delle fonti del Dipartimento IV, il 90% circa, andava all’estero per breve tempo, per un paio di giorni o poche settimane, esse rimanevano nella gestione del Dipartimento IV. In questo caso, gli incontri con le fonti si svolgevano prima e dopo i loro viaggi. La cooperazione tra il testimone e il Dipartimento I si svolgeva principalmente in forma scritta, attraverso il capo Będziak. Allo stesso tempo, una o due volte all’anno venivano organizzate le riunioni di lavoro a cui aveva partecipato

il testimone, il direttore della Sezione e i rappresentanti del Dipartimento I in numero di due o tre persone, di cui il testimone non era in grado di riprodurre i dati. La collaborazione con il Dipartimento I si svolgeva sulla base della reciprocità, ma più a favore dei servizi segreti. Ci sono stati dei casi in cui il testimone si rivolgeva per iscritto ai servizi segreti per svolgere le attività in una direzione specifica. A volte c'era una risposta e qualche volta no. Il Caso di Analisi Operativa del Papa non era la direzione principale del lavoro del testimone. Il caso "era fermo" e praticamente in esso niente realmente accadeva. Il punto principale dell'attività del testimone nel contesto della problematica vaticana era il caso dell'oggetto sul Vaticano e dei suoi dicasteri con il nome in codice "Triangolo". Al momento dell'acquisizione del caso da parte del testimone, i materiali contavano circa 3.000 carte e al momento della chiusura del caso di "Triangolo", nel 1989, il volume del materiale d'archivio era triplicato. Il Caso di Analisi Operativa del Papa si è arricchito allo stesso tempo di numerosi documenti. L'attentato del 13 maggio 1981 ha portato alla mobilitazione nel Ministero dell'Interno. È stata stabilita a questo proposito la comunicazione con gli agenti; si richiedeva di parlare con chiunque potesse sapere qualcosa circa l'attentato. Il testimone all'epoca lavorava nella Sezione V del Dipartimento IV. Ha valutato che l'effetto delle attività intraprese nell'ambito della designata mobilitazione fosse scarso. Le informazioni acquisite dal Dipartimento IV circa l'attentato non erano particolarmente importanti. Il testimone ha detto che si è ricordato di un documento del Dipartimento I del 1983 o del 1984, nel quale si dichiarava che il Vaticano escludeva la "pista bulgara". Questa informazione è stata ottenuta da una fonte situata presso la Segreteria di Stato della Santa Sede. Per quanto riguarda l'andamento delle indagini e dei procedimenti giudiziari relativi all'attentato del 13 maggio del 1981, gli agenti non sono stati incaricati di monitorare questi eventi. Arrivava un flusso di informazioni generalmente disponibili nei *media* occidentali. Il testimone ha sostenuto che la cartella TEOK-SOR di Karol Wojtyła è stata distrutta nella cartiera a Konstancin nel 1989, mentre i fascicoli del caso dell'oggetto "Triangolo" sono stati inviati più tardi, insieme con altri materiali del Dipartimento IV, all'Ufficio "C" del Ministero dell'Interno a Varsavia, con una lettera di accompagnamento (cc. 25010-25013).

Sentito come testimone Romuald Będziak ha riferito che è stato nominato direttore della Sezione I del Dipartimento IV nel 1984. Quando ha intrapreso questo incarico, nella Sezione ha trovato una squadra vaticana composta da due o tre persone, coinvolte nello scambio di informazioni con il Dipartimento I sui temi del Vaticano e sui polacchi che avevano contatti in Vaticano. L'amministratore principale dei materiali vaticani nella sezione gestita dal testimone era Winicjusz Bucyk. Il significato dell'esistenza del gruppo vaticano consisteva – secondo il testimone – nella necessità di scambiare informazioni con il Dipartimento I e nella realizzazione nel Paese degli ordini dei servizi segreti. Lo scambio dei documenti sulle questioni del Vaticano si svolgeva soprattutto a livello della dirigenza del Dipartimento I e IV. In pratica, i documenti preparati dal gruppo per i servizi segreti venivano firmati dal direttore del Dipartimento IV o dai suoi vice. Il testimone ha detto di non ricordare che il gruppo vaticano avesse collaborato con il Gruppo "D", oppure in seguito con la Sezione VI del Dipartimento IV, sorta sulla base di esso. A proposito della documentazione prodotta dal gruppo vaticano, il testimone non è stato in grado di dire che cosa fosse successo con essa (cc. 25014-25017).

A seguito della ricerca archivistica, condotta nei fondi dell'Ufficio di Condivisione e Archiviazione dei Documenti dell'Istituto della Memoria Nazionale, è stata trovata nel registro giornaliero del Ministero dell'Interno una nota di registro riguardante il caso dell'oggetto con il nome in codice "Triangolo", dalla quale è emerso che sotto il numero ordinale 54935 il 16 gennaio 1979 nella Sezione I del Dipartimento IV è stato registrato, sotto la categoria di oggetto, il caso dal nome in codice "Triangolo", il quale è stato cancellato dal registro e trasferito all'archivio o in un altro ente il 20 giugno 1985. In questo punto è presente una nota che indica che l'ente che ha acquisito il fascicolo era la Sezione II del Dipartimento IV. La nota di registro termina con la l'annotazione che in data 8 agosto 1989 si è cessato di condurre il caso ("Note: 89.08.08 cessaz."). Allo stesso tempo è stato accertato che i materiali d'archivio riguardanti il caso menzionato non erano presenti nell'Ufficio di Condivisione e Archiviazione dei Documenti (c. 28301).

Riassumendo la questione della sorveglianza di Karol Wojtyła da parte dei funzionari del Dipartimento IV del Comando Provinciale della Milizia Civica a Cracovia e in seguito dagli ufficiali del Dipartimento IV, si deve

presumere, alla luce delle prove, che la sorveglianza fosse intensa, basata su fonti di informazioni personali e tecniche, è stata documentata nel fascicolo TEOK-SOR, e soprattutto nel fascicolo del caso dell'oggetto sul Vaticano, con il nome in codice "Triangolo". Dunque, il caso dal nome in codice il "Triangolo" non riguardava allora la sorveglianza di don Bardecki e di Irena Kinaszewska, anche se comprendeva materiali relativi a tali persone. La forzatura da parte di alcuni testimoni della tesi secondo cui, presumibilmente, il "Triangolo" si riferisse alla sorveglianza di don Bardecki, di Irena Kinaszewska e di Karol Wojtyła, nella migliore delle ipotesi banalizza la questione, nella peggiore invece è un tentativo di nascondere la sua vera natura. Il caso dell'oggetto sul Vaticano con il nome in codice "Triangolo" era un caso di natura quasi spionistica, anche se è stato condotto da un'unità che non si occupava ufficialmente dello spionaggio. Le operazioni effettuate nel corso della presente indagine non hanno portato al ritrovamento degli atti di questo caso nell'archivio dell'Istituto della Memoria Nazionale, che è l'organo preposto alla conservazione di tutti i materiali d'archivio prodotti dai servizi segreti della Repubblica Popolare di Polonia, e, inoltre, mancano i documenti che attestino la distruzione formale di essi.

Nel corso del procedimento, sulla base delle informazioni fornite dalla Commissione per il Perseguimento dei Crimini contro la Nazione Polacca di Katowice da due giornalisti investigativi, sono stati stabiliti i dati personali di un ufficiale del Consiglio II dello Stato Maggiore, il quale sosteneva di possedere l'informazione preventiva circa la pianificazione dell'attentato a Papa Giovanni Paolo II. Pertanto, è stato interrogato come testimone Jan Bąk, ex ufficiale del Consiglio II dello Stato Maggiore dell'Esercito Polacco, che ha testimoniato che nel mese di aprile 1981, quando lavorava non a pieno tempo nella Divisione Informativa del Consiglio II per i Paesi alleati, ha ricevuto una nota in formato A4, in forma cartacea che era una sorta di pergamena e aveva le caratteristiche prestazionali di copia. La nota è stata preparata con inchiostro multicolore. Il testo del documento consisteva di due paragrafi e di una linea e mezzo alla fine. Nel primo paragrafo era inclusa l'informazione che essa è stata ottenuta dalla fonte, e in questo punto nel documento è stato ritagliato un "rettangolo" che impediva la sua identificazione. L'informazione riguardava il fatto che tra i membri dell'organizzazione

dei Lupi Grigi è stata scelta una persona per effettuare l'attentato al Papa. Il secondo paragrafo conteneva una breve descrizione dell'organizzazione dei Lupi Grigi. L'ultima frase affermava che l'informazione veniva inviata al fine di uso ufficiale. Le parti ritagliate nel documento erano diverse, tra cui quella relativa alla firma e al destinatario primario, a cui era stata indirizzata l'informazione. Tutte le informazioni e documenti acquisiti all'estero dal Consiglio II, a eccezione delle informazioni riguardanti il servizio degli agenti, andavano alla Divisione Operativa la quale dopo averle selezionate le inviava in una specifica Sezione o Reparto della Divisione Informativa. Il testimone ha ipotizzato che la nota potesse essere stata redatta presso l'ufficio dell'addetto militare a Beirut o a Damasco. A suo parere, lo indicava la parte in cui si parlava del gruppo dei Lupi Grigi. Dopo una breve elaborazione si poteva dedurre che si trattasse di una fonte completata solamente dalla dichiarazione di un ufficiale. Non si trattava, secondo il testimone, di un comunicato stampa. Nel paragrafo relativo all'attività dei Lupi Grigi c'era una diretta affermazione che l'informazione proveniva dall'area d'attività di questa organizzazione. Il testimone non era in grado di dire se la nota fosse stata contrassegnata da una clausola di segretezza, anche se il fatto della sua registrazione dimostrava che probabilmente, allora, non era un'informazione pubblica. Allo stesso modo, il testimone non era in grado di identificare la Sezione da cui era uscito il documento. Il testimone si è recato con questo documento dal suo superiore Karol Szelağ e mostrandolo gli ha chiesto chi dovesse essere informato di questo fatto. Karol Szelağ ha risposto che erano già state informate le autorità competenti e ha chiesto di lasciargli quel documento. Il giorno successivo nella stanza occupata da Jan Bąk e Janusz Urlych¹⁰³ è venuto Karol Szelağ, il quale ha messo il documento nell'armadio corazzato, del quale usufruivano in comune Jan Bąk, Janusz Urlych e Karol Szelağ. Il testimone ha ritenuto la questione risolta. Dopo circa tre settimane, essendo fuori città presso un amico, il testimone ha sentito dell'attentato al Papa. Immediatamente è andato al lavoro e ha cominciato a cercare il documento dell'attentato nel suo armadio in metallo, ma senza risultato. Indipen-

¹⁰³ Janusz Urlych – militare del Consiglio II dello Stato Maggiore dell'Esercito Polacco (deceduto il 30.10.1993). Atti principali dell'indagine n. S 12/06/Zk OKŚZpNP di Katowice, c. 43926.

dentemente dalla testimonianza sul documento, contenente l'informazione preventiva sull'attentato al Papa, il testimone ha sollevato la questione del suo servizio nell'ufficio dell'addetto militare al Cairo. Ha testimoniato che è stato nominato addetto militare al Cairo nel 1985. In quel tempo ha stabilito i contatti con i rappresentanti degli uffici degli addetti militari di altri Paesi, tra cui quello americano, quello inglese e quello olandese. Nel maggio 1986, il testimone ha letto in un giornale del Cairo nell'edizione inglese che Antonov sarebbe stato liberato per mancanza di prove. Perciò ha chiamato l'addetto militare italiano Giuseppe Cucchio e gli ha detto di avere per lui delle informazioni. Il giorno dopo Cucchio ha chiamato il testimone e ha chiesto di poterlo incontrare nel suo ufficio. Jan Bąk, pur sapendo che tali incontri erano vietati, è andato a parlare con l'intenzione di dimostrare che la pista bulgara portava a Mosca ed era una pista corretta. Domandato su cosa basasse tali giudizi, il testimone ha parlato all'addetto italiano del documento contenente le informazioni sull'attentato, ma senza fornire dei dettagli. A un certo punto il testimone ha capito che la conversazione veniva registrata, come emergeva dal comportamento dell'addetto italiano, il quale ripeteva ad alta voce le questioni dette prima dal testimone. Qualche tempo dopo, il testimone ha ricevuto un'informazione personale cifrata, nella quale veniva invitato a tornare con il prossimo aereo in patria per delle consultazioni. Il testimone non era sicuro di cosa si trattasse esattamente, ma collegava il telegramma con la conversazione con l'addetto italiano. Dopo il ritorno a casa, il testimone si è presentato presso la sede del Consiglio II, dove gli è stato tolto il suo passaporto ed è stato accompagnato dal vicedirettore del Consiglio per le questioni Operative, il colonnello Bronisław Wilczak¹⁰⁴, il quale gli ha fatto intendere che è stato riportato nel Paese per il fatto che l'addetto militare italiano aveva inviato al suo governo un'informazione redatta sulla base di una conversazione con il testimone, da cui risultava che il governo polacco fosse coinvolto nell'attentato al Papa. È stata la prima e l'ultima conversazione con qualsiasi superiore del testimone in questo caso. Poi il testimone è stato lasciato da solo in una stanza vuota e gli sono

¹⁰⁴ Bronisław Wilczak – militare del Consiglio II dello Stato Maggiore dell'Esercito Polacco (deceduto il 12.12.1993). *Ibid.*, c. 43927.

state mostrate 20 domande per iscritto. Il testimone non è stato in grado di citare in dettaglio il contenuto delle domande. Rispondendo alle domande ha ammesso di aver parlato con l'addetto militare italiano, non indicando però il luogo reale dove ciò era avvenuto. Ha scritto che la conversazione ha avuto luogo sul balcone e che sotto passavano le auto, mentre l'italiano parlava in inglese in modo non chiaro. Il testimone ha aggiunto che è venuto a sapere dal collega del Consiglio II, Janusz Puchta, che "circa il suo caso" a Sofia era andato il capo di Stato Maggiore, il generale Józef Użycki. A seguito degli eventi sopra descritti il testimone si è ritirato dal Consiglio II, rimanendo però in servizio militare (cc. 5893-5900).

Considerando il contenuto della testimonianza di Jan Bąk, per verificare le affermazioni ivi contenute, sono stati interrogati come testimoni gli ex soldati del Consiglio II e sono stati esaminati numerosi documenti di archivio redatti dai servizi segreti militari della Repubblica Popolare di Polonia negli anni '80 del XX secolo.

È stato interrogato come testimone Karol Szelağ, che ha svolto negli anni 1968-1987 il servizio militare nel Consiglio II, il quale ha testimoniato di aver conosciuto Jan Bąk nella seconda metà degli anni '70 del XX secolo. Bąk allora era passato alla Divisione delle Informazioni del Consiglio II avendo il grado di maggiore. Il testimone in quel tempo era un colonnello. Entrambi hanno lavorato nel Gruppo degli Uffici degli Addetti Militari degli Stati Socialisti. Il testimone non era un superiore formale di Jan Bąk, tuttavia, a causa dell'anzianità Jan Bąk si riferiva a lui usando la parola "capo". Insieme con il testimone e con Jan Bąk ha lavorato il tenente comandante Janusz Urlych, già deceduto. Il gruppo vigilava sugli uffici degli addetti militari e formava i candidati agli addetti militari dal punto di vista della preparazione dei rapporti dell'attività di rappresentanza. Si occupava della preparazione delle relazioni della posta segreta che arrivava ogni mese dagli addetti militari nei Paesi alleati, come la Bulgaria, la Romania, Cecoslovacchia e la Repubblica Democratica Tedesca. Il gruppo però non scriveva le relazioni sulla posta segreta che proveniva da parte degli addetti militari dell'URSS. All'unità, dove lavorava il testimone, arrivavano le informazioni dello "spionaggio bianco", cioè le ristampe dei giornali, relazioni dei colloqui con gli addetti militari di altri Stati socialisti. Le informazioni operative non arrivavano al

gruppo. Il testimone ha detto di non ricordare se al gruppo arrivassero dei documenti con le “finestrine” ritagliate nei punti che consentivano l’individuazione della fonte e se egli, Bąk e Ulrych avessero in comune un armadio metallico. Nei locali del gruppo non venivano custoditi i documenti non pubblici. Venivano conservate solo le relazioni degli addetti militari relative alle attività ufficiali e rappresentative che erano pubbliche. Durante il lavoro nella Divisione di Informazioni, il testimone non è entrato in contatto con le informazioni relative all’attentato a Papa Giovanni Paolo II. Il testimone ha detto che non ricordava neanche le informazioni circa l’organizzazione dei Lupi Grigi nel periodo precedente all’attentato al Papa. Potenzialmente, se l’informazione preventiva circa l’attentato al Papa fosse arrivata al Consiglio II dello Stato Maggiore – secondo la conoscenza e l’esperienza del testimone – sarebbe stata trasferita alla Divisione Operativa, e non certo al Gruppo degli Uffici degli Addetti Militari degli Stati Socialisti nella Divisione di Informazioni. Il testimone non era in grado di dire se la Divisione Operativa avesse potuto fornire una tale informazione direttamente agli organi più alti. Se tale informazione fosse provenuta da un addetto militare, sarebbe stata trasmessa alla Divisione Operativa, che guidava e “assegnava i compiti” allo stesso. Il testimone ha concluso le sue dichiarazioni affermando che era improbabile che questo tipo di informazione fosse arrivato alla Divisione di Informazioni, se non per errore, e di certo non avrebbe potuto raggiungere il Gruppo degli Uffici degli Addetti Militari degli Stati Socialisti. Il testimone ha assolutamente escluso una tale possibilità (cc. 6008-6012).

È stato anche interrogato come testimone Janusz Puchta, che ha dichiarato di essere stato un ufficiale del Consiglio II dello Stato Maggiore dal luglio 1961. Durante il suo lavoro nel Consiglio II non è mai entrato in contatto con l’informazione riguardante l’attentato al Papa, ossia l’informazione preventiva. Anche se tale informazione fosse giunta al Consiglio II nel 1981, il testimone non ne sarebbe a conoscenza perché in quel momento operava presso un’istituzione straniera. Il testimone è venuto a sapere dell’attentato da parte dei *media*, dopo il fatto compiuto. Egli ha testimoniato che conosceva Jan Bąk come ufficiale del Consiglio II, il quale lavorava in un’altra divisione. Nel momento in cui Jan Bąk lavorava nella struttura del Cairo come addetto militare, in un certo senso, era sottoposto al testimone, anche se il suo diretto

superiore era il capo del Dipartimento degli Uffici degli Addetti Militari. Jan Bąk come addetto militare poteva svolgere compiti operativi se avesse ricevuto tali ordini e in quel caso sarebbe stato sottoposto alla Divisione Operativa, e quindi al testimone. Jan Bąk è stato licenziato disciplinarmente dalla carica di addetto per un motivo che il testimone non riusciva a ricordare. Secondo il testimone, i motivi del licenziamento potevano essere molti, tra cui l'incompetenza. Il testimone ha ricordato, infatti, che Jan Bąk non parlava l'inglese e indicava questa circostanza come un probabile motivo per il suo licenziamento. Il testimone non è stato in grado di dire se la destituzione di Jan Bąk avesse qualche rapporto con la persona del Papa. Secondo il testimone, Jan Bąk avrebbe potuto contattare gli addetti militari di altri Paesi, ma sarebbe stato difficile – secondo il testimone – dire in che lingua in quanto Jan Bąk conosceva bene solo il russo. Il testimone ha riferito che prima di andare al Cairo Jan Bąk lavorava nell'unità per la cooperazione con i Paesi del Patto di Varsavia nella Divisione di Informazioni del Consiglio II. Era un'unità non sostanziale e ausiliaria, che svolgeva la funzione di segreteria e veniva utilizzata nel caso dei viaggi all'estero. Nel Consiglio II non c'era nessuna unità che si occupasse di questioni di terrorismo. Non venivano raccolte, pertanto, le informazioni sui Lupi Grigi. Forse giungevano delle singole informazioni su questo argomento, ma non veniva ordinata l'acquisizione di tali informazioni. Secondo il testimone, un'informazione preventiva sull'attentato al Papa sarebbe andata a finire nelle mani della più alta dirigenza del Consiglio II (cc. 6020-6023).

Nel corso della verifica dei fascicoli personali di Jan Bąk, n. IPN BU 00273/365, è stata rivelata una relazione del 24 luglio 1986, firmata dall'allora capo della Divisione Operativa, il colonnello Janusz Puchta, dalla quale è emerso che il 23 luglio Jan Bąk è stato punito con una sanzione disciplinare per il mancato rispetto delle normative vigenti nella struttura e delle ordinanze della Centrale, e soprattutto per aver instaurato arbitrariamente dei contatti operativi e per la mancanza di disciplina e di autocontrollo nelle trattative con gli ufficiali degli uffici degli addetti militari dei Paesi appartenenti alla NATO (c. 12150).

Nel corso del procedimento è stato interrogato in qualità di testimone Roman Misztal, che ha dichiarato, tra l'altro, di essere diventato nel 1979

vice direttore del Consiglio II per le questioni Operative e nel settembre 1981 direttore del Consiglio II dello Stato Maggiore. A quel tempo facevano parte della Divisione Operativa la Sezione Anglo-americana (a volte chiamata oltremare), che lavorava anche sul versante medio-orientale, la Sezione Germanico-scandinava, la Sezione Romanica, la Sezione dell'Agenzia d'*Intelligence* Operativa (*Agenturalny Wywiad Operacyjny* – AWO, N.d.R.), la Sezione Nazionale, la Sezione degli Uffici degli Addetti Militari e lo Stabilimento di Tecniche Speciali nel rango di Sezione. Negli anni '80 del XX secolo è stata creata la Sezione "Y", la quale si occupava dell'organizzazione delle reti di spionaggio, senza la mediazione delle missioni diplomatiche, cioè dalle posizioni di illegali. Il testimone, essendo nel mese di aprile 1981 il vice direttore del Consiglio II per le questioni Operative, non ha visto o sentito parlare di alcun materiale informativo sul pianificato attentato al Papa. Secondo il testimone, la nota di tale contenuto non doveva nemmeno arrivare alla Divisione di Informazioni. Non era possibile che una nota segreta potesse scomparire senza lasciare traccia. Ogni materiale di questo tipo veniva iscritto nei registri. Se ciò fosse accaduto, la perdita della nota sarebbe stata l'oggetto di un procedimento speciale, incluso quello del procuratore. Se la perdita della nota non fosse stata rivelata immediatamente, la sua mancanza sarebbe venuta alla luce un paio di mesi più tardi, durante un controllo di *routine*. Il testimone ha sottolineato che fino alla sua uscita dal Consiglio II nel 1990 non era stato distrutto nessun materiale che, in conformità con le disposizioni, avrebbe dovuto essere conservato. Ha anche testimoniato che fino al 1956 presso la sede del Consiglio II operava un rappresentante dell'*intelligence* militare sovietica (GRU), ma dopo il 1956 tale rappresentante non risiedeva più nonostante molte pressioni. La funzione dell'ufficiale di collegamento con il GRU la svolgeva l'addetto militare dell'Unione Sovietica, con sede presso l'Ambasciata sovietica a Varsavia. Quando nel settembre 1981 il testimone è diventato il direttore del Consiglio II, l'ufficiale di collegamento del GRU era il generale Chomenko. A quel tempo, come capo della Sezione di Coordinamento, che si occupava della cooperazione con i consigli dei servizi segreti delle forze armate del Patto di Varsavia, è stato nominato il tenente colonnello Jan Bąk. Chomenko una volta al mese scambiava i materiali nel Consiglio II. Jan Bąk lo accompagnava presso il testimone e poi per uscire.

In seguito, si è scoperto che Chomenko durante le visite presso la sede del Consiglio II trascorrevano tanto tempo da Bąk, il quale non ha mai riferito al testimone il contenuto dei colloqui avuti con Chomenko. Il testimone ha ritenuto che il contenuto di quelle conversazioni potesse differire da quello dei colloqui che lui stesso faceva con Chomenko. In questa situazione Jan Bąk è stato inviato a svolgere la sua missione al Cairo, in qualità di addetto militare. La decisione sulla nomina dell'addetto militare formalmente spettava al ministro della Difesa Nazionale, così come la revoca. Bąk conosceva l'inglese a livello base, ma la missione al Cairo non era rilevante dal punto di vista degli interessi del Consiglio II. Dopo un breve periodo Bąk è stato revocato dal ministro della Difesa Nazionale. Il testimone non è stato in grado di ricordare quale fosse stato esattamente il motivo di ciò, ma ha supposto che si fosse trattato di affermazioni incontrollate. È stato aperto nei confronti di Bąk un procedimento disciplinare, condotto nell'ambito della Divisione Operativa, di cui a capo in quel momento era il colonnello Bronislaw Wilczak. A seguito di questo procedimento Bąk si è trovato fuori del Consiglio II (cc. 6043-6045).

Nel corso dell'esame dei documenti d'archivio n. IPN BU 00266/102 contrassegnati come "Cartella - 95/86 Ordini Personali della Sezione delle Risorse Umane e della Formazione" è stato rivelato l'Ordine Personale n. Pf-43/Zarz. II del 24 luglio 1986, da cui risultava che il tenente colonnello Jan Bąk - addetto militare presso l'Ambasciata polacca nella Repubblica Araba d'Egitto - si è reso colpevole di grave infrazione di norme e ordinanze della Centrale vigenti nella missione estera e inoltre ha mostrato una notevole mancanza di disciplina e di autocontrollo nelle conversazioni con gli ufficiali degli uffici degli addetti militari dei Paesi della NATO. Per l'infrazione di cui sopra il vicecapo delle questioni Operative del Consiglio II lo ha sanzionato con una ammonizione con un avvertimento (c. 8034). Nei documenti è stato rivelato anche l'Ordine Personale n. PF-79/Zarz. II del ministro della Difesa Nazionale, del 26 settembre 1986, con il quale il tenente colonnello Jan Bąk, l'addetto militare presso l'Ambasciata polacca nella Repubblica Araba d'Egitto, veniva destituito dalla carica ufficiale rivestita e rimesso a disposizione del capo del Dipartimento delle Risorse Umane del Ministero della Difesa Nazionale (c. 8035).

Sentito come testimone Zygmunt Jachniak ha affermato di aver iniziato il servizio nel Consiglio II nel 1967. Dopo l'addestramento operativo il testimone è stato assegnato alla Sezione III del Consiglio II, che si occupava del Nord America, del Regno Unito e del Medio Oriente. Poi, la Sezione III è stata rinominata come Sezione "S", e poi come Sezione "P". Anche l'ambito di competenze di questa Sezione nella Divisione Operativa ha subito dei cambiamenti, ma il testimone ha lavorato lì per tutto il periodo di servizio nel Consiglio II. Nel periodo dal 1970 fino al 1973 il testimone è stato delegato a lavorare nell'ufficio dell'addetto militare a Beirut e nel periodo dal 1978 fino a giugno 1981 ha lavorato nell'ufficio dell'addetto militare a Bruxelles. Secondo il testimone, le informazioni acquisite dai servizi segreti militari giungevano al Consiglio II in due modi: o tramite la posta diplomatica, oppure tramite le trasmissioni radio dalle varie rappresentanze diplomatiche. L'agente trasmetteva l'informazione a una persona che manteneva con lui il contatto operativo, e questi lo trasmetteva al residente nell'ufficio dell'addetto militare o in un'altra rappresentanza come, ad esempio, l'ambasciata o l'ufficio del consulente commerciale. Le informazioni importanti e urgenti venivano inviate, codificate, via radio alla Sezione dei Codici Segreti. Gli impiegati di questa Sezione decifravano le informazioni e le passavano al Consiglio II e questo le trasferiva sempre alla Divisione Operativa. I telegrammi tipicamente informativi andavano alla Divisione delle Informazioni. Il capo della Divisione Operativa distribuiva le informazioni alle singole sezioni a seconda del loro interesse. Se l'informazione preventiva circa l'attentato al Papa fosse giunta al Consiglio II avrebbe dovuto vederla il capo del Consiglio II, il suo vice per le questioni Operative e l'allora capo della Sezione "S", ossia il colonnello Wilczak. Secondo il testimone, tale informazione non sarebbe dovuta arrivare alla Divisione di Informazioni, che si occupava delle analisi. Il testimone ha detto che poiché la Sezione del testimone lavorava sul versante medio-orientale essa era in contatto con Jan Bąk in quanto candidato per il posto di addetto militare al Cairo. Nella conversazione avuta con lui, prima del suo invio in missione, il testimone ha espresso il dubbio circa la sua capacità di svolgere la sua funzione perché privo di esperienza di lavoro all'estero e nella Divisione Operativa. Prima – secondo il testimone – Jan Bąk era stato nominato dal generale Roman Misztal per i contatti con

il GRU. Il testimone non ha conosciuto il motivo ufficiale per cui Jan Bąk è stato revocato dalla missione al Cairo, ma ha sentito, anche se non riusciva a identificare la fonte di questa informazione, che la sua destituzione fosse dovuta all'intervento del GRU, perché Bąk importunava i loro rappresentanti al Cairo, disorganizzando in questo modo il lavoro. Dopo il ritorno dalla missione Jan Bąk è stato esonerato e trasferito a lavorare al di fuori delle strutture del Consiglio II (cc. 6013-6016).

Durante l'esame dei documenti d'archivio n. IPN BU 396/64, contrassegnati come "Cartella n. 8/86 Attività dell'Ufficio dell'Addetto Militare al Cairo Categoria A", è stata rivelata una relazione sull'attività ufficiale dell'addetto militare presso l'Ambasciata polacca al Cairo Jan Bąk riguardante il periodo dal 1° marzo al 30 giugno 1986. Nella relazione di tre pagine, che comprendeva cinque punti numerati, c'era un poscritto realizzato a macchina, ma con caratteri diversi, che iniziava prima del primo punto e terminava sulla terza pagina del documento, sotto la firma del suo autore. Il poscritto riguardava un ricevimento presso l'addetto aeronautico dell'India il 20 maggio del 1986, durante il quale Jan Bąk aveva parlato con l'addetto italiano circa l'attentato al Papa. Jan Bąk ha scritto nel testo, tra le altre cose, che l'addetto italiano gli faceva delle domande sulla sicurezza del Papa durante la sua annunciata visita in Polonia e suggeriva un'avversione delle autorità comuniste polacche e di altri Paesi socialisti verso la persona del Papa. La conversazione, in base alla relazione scritta da Jan Bąk, si era svolta sul balcone, in presenza dell'addetto militare greco. Jan Bąk, rispondendo alla domanda dell'italiano, ha dichiarato che in Polonia il Papa non era in pericolo, al che ha sentito l'accusa che il Consiglio II servisse Mosca, così come gli altri, tra cui l'organizzatore del ricevimento. Sul retro dell'ultima pagina del documento è stata rivelata anche una nota scritta a mano del colonnello Jachniak, in cui ha notato che Jan Bąk nella relazione inviata non aveva incluso il ricevimento presso l'addetto aeronautico dell'India del 2 maggio 1986 e che una nota appropriata era stata stesa da lui già in patria su suo ordine (cc. 8038-8040).

Nel corso del procedimento è stato interrogato come testimone Józef Użycki, il quale ha testimoniato, tra l'altro, che nel periodo dal 1978 al 6 aprile 1983 aveva prestato servizio come comandante del Distretto Militare della Pomerania, poi – dal 7 aprile 1983 al 8 dicembre 1983 – è stato vicecapo di

Stato Maggiore per le questioni Operative e dal 9 dicembre 1983 fino all'autunno del 1990 capo di Stato Maggiore dell'Esercito Popolare Polacco, incaricato, tra l'altro, della pianificazione dello sviluppo delle forze armate. Il Consiglio II dello Stato Maggiore era direttamente soggetto al capo di Stato Maggiore. Il capo del Consiglio II presentava al testimone le relazioni scritte, che avevano il carattere di rapporti periodici così come di rapporti correnti per l'importanza delle informazioni. Vigeva una pratica secondo cui il capo del Consiglio II informava il testimone delle questioni correnti. Questo tipo di rapporti non veniva registrato o documentato. Il testimone ha dichiarato di ricordarsi che il generale Misztal l'aveva informato della faccenda dell'addetto militare in Egitto. Riferendosi a questo caso, il generale Misztal ha dichiarato che questo addetto militare si era spinto oltre i compiti a lui assegnati mantenendo contatti con gli altri uffici degli addetti militari e con altre persone. Il testimone non ricordava nessun altro dettaglio riguardante questa revoca, oltre al fatto che avesse accettato il trasferimento. Il testimone ha detto di non ricordare di aver parlato con nessuno in patria o all'estero della questione della destituzione dell'ufficiale dall'Egitto, e che non ha avuto l'impressione che ciò fosse molto serio. Piuttosto ha interpretato l'accaduto come una punizione per una certa insubordinazione e non lo collegava con nulla di grave (cc. 6017-6019).

Nel corso di questa indagine è stata effettuata una ricerca particolarmente dettagliata nei documenti d'archivio dell'Ufficio di Condivisione e Archiviazione dei Documenti a Varsavia, prodotti dal Consiglio II dello Stato Maggiore. Questa ricerca è stata condotta per trovare il documento, la cui esistenza è stata suggerita da Jan Bąk nella sua testimonianza, cioè l'informazione preventiva circa l'attentato che sarebbe dovuta arrivare alla Divisione di Informazioni del Consiglio II. Durante queste operazioni non si trattava solo di trovare il documento stesso, ma anche di rilevare eventuali tracce della sua esistenza nella documentazione di registrazione. Con particolare attenzione è stata studiata anche la direzione indicata dal testimone, da cui sarebbe dovuta arrivare questa informazione. Tutte queste attività però non hanno avuto successo. Allo stesso modo, interrogati durante l'indagine anche gli altri ufficiali selezionati del Consiglio II essi sottolineavano in modo unanime che durante il loro lavoro non si erano incontrati con l'informazione preventiva circa l'attentato al Papa.

Nel corso dell'indagine è stato interrogato come testimone Czesław Wawrzyniak, il quale ha riferito che dal dicembre 1965 al 1987 ha svolto il servizio in qualità di ufficiale del Consiglio II dello Stato Maggiore. Inizialmente, lavorava presso la Sezione Romanica della Divisione di Informazioni, in seguito come esperto per gli affari marittimi nell'ufficio dell'addetto militare a Parigi negli anni 1970-1974, e dopo il ritorno dalla missione presso la Sezione Romanica della Divisione Operativa. Nel settembre 1979, il testimone si è recato a Roma in qualità di addetto militare navale e aeronautico, dove ha lavorato fino al 1984. Il 13 maggio 1981, il testimone, essendo nell'ufficio dell'addetto militare, ha sentito un comunicato della radio circa l'attentato al Papa. Pertanto, ha chiamato il Centro Informativo di Varsavia e ha riferito che il Papa è stato ferito e trasportato al Policlinico Gemelli. Lo stesso giorno il testimone ha ricevuto l'ordine di riferire sullo stato di salute del Papa, così come chi avesse effettuato l'attentato. Secondo il testimone, dopo l'arresto di Agca, dall'Ambasciata bulgara, che si trovava di fronte a quella polacca, sono partiti improvvisamente sia l'ufficiale locale per le operazioni, Jelio Vassilev, e un dipendente amministrativo, Todor Ayvazov. Il testimone ha aggiunto che "un giorno" era venuto da lui il colonnello Ivan Kochovski – l'addetto militare bulgaro – chiedendo al testimone di prestargli dei buoni per la benzina, spiegando che il suo assistente Jelio Vassilev aveva lasciato il Paese per due settimane e si era dimenticato di lasciargli i buoni. In risposta il testimone ha suggerito di prendere dei nuovi buoni dal dipendente dell'Ambasciata bulgara che si occupava di questo. Kochovski ha risposto che anche quest'ultimo era andato in Bulgaria. Il testimone ha ricordato in seguito, sulla base dei comunicati stampa, che il dipendente dell'amministrazione che si occupava, tra le altre cose, dei buoni era proprio Todor Ayvazov. Il fatto dell'assenza di queste due persone era noto al testimone prima che ciò fosse stato annunciato dai *media*. Il testimone, durante il colloquio con il colonnello Kochovski, non associava la partenza di Vassilev e di Ayvazov a nulla in particolare. Questi due nomi sono apparsi sulla stampa nel contesto dell'attentato al Papa solo in connessione con l'arresto di Antonov. Il testimone ha aggiunto che nel novembre 1982 è stato a un ricevimento in qualche ambasciata, in cui aveva preso la parola il colonnello Ivan Kochovski in qualità di decano del corpo degli addetti militari a Roma.

In quel momento si è avvicinato al testimone un ufficiale dell'Ufficio degli Addetti Militari della Marina Italiana, il comandante Giuseppe Grignolo, il quale gli ha detto che non avrebbe dovuto dare la mano a Kochovski, per ragioni che lo stesso testimone avrebbe dovuto intuire. Allora il testimone ha associato questa situazione con l'arresto di Antonov, che ha avuto luogo in quel giorno o qualche giorno prima (cc. 8351-8354).

Udito come testimone per completare la precedente testimonianza, Czesław Wawrzyniak ha dichiarato che già dopo il suo precedente interrogatorio relativo a questo caso, sulla base dei dati presenti su internet, ha cercato di riordinare i fatti. Su questa base ha concluso che le informazioni circa la "pista bulgara" sono apparse per la prima volta in un articolo di Claire Sterling in "Reader Digest" del 16 agosto 1982. Pertanto, il testimone è giunto alla conclusione che Kochovski si era rivolto a lui con la richiesta dei buoni per la benzina non subito dopo l'attentato, come risultava dalle precedenti sue testimonianze, ma pochi mesi prima dell'arresto di Antonov, nel novembre 1982. Riassumendo la questione il testimone ha dichiarato che essendo passato diverso tempo non era in grado di specificare la data esatta di tale incontro, che – a parole sue – poteva essere avvenuto nel 1982, così come nel 1981. Il colloquio con Kochovski ha avuto luogo dopo la sua chiamata al testimone, nella quale il colonnello aveva chiesto di poter parlare con lui. Il testimone ha detto che si sarebbero incontrati presso l'Ambasciata polacca di fronte all'ingresso. La conversazione è durata cinque minuti. Ha aggiunto che prima delle informazioni pubblicate sulla stampa non ha avuto alcuna informazione circa la "pista bulgara". La partenza di Todor Ayzov e di Jelio Vassilev doveva essere improvvisa, perché avevano chiuso le casseforti non lasciando all'addetto militare Ivan Kochovski i buoni per la benzina. Il testimone ha dichiarato, inoltre, che, parlando prima del fatto che la partenza dei bulgari ha avuto luogo dopo l'arresto di Agca, aveva in mente il periodo dopo l'attentato al Papa e prima dell'arresto di Antonov. Del fatto che Ayzov e Vassilev fossero partiti improvvisamente, il testimone l'ha appreso direttamente da Kochovski, il quale si era espresso proprio in questo modo a proposito della loro improvvisa partenza. Tuttavia, Kochovski in quell'occasione non aveva fornito i loro nomi, che sono stati associati dal testimone solo più tardi. I buoni per il carburante venivano forniti dal Ministero degli Affari Esteri italiano

alle ambasciate, per poter acquisire il carburante con sconti. Un buono corrispondeva a 10 litri di carburante. Sul buono era scritta la quantità di litri di carburante e il numero del buono. Alla stazione di servizio veniva annotato il numero della targa del veicolo che utilizzava i buoni. Dopo il rifornimento, i buoni rimanevano presso la stazione di servizio. Il testimone non ha potuto dire se il buono identificasse l'ambasciata che utilizzava tali buoni. Egli ha inoltre espresso l'opinione che solo confrontando il numero del buono con il numero della targa del veicolo sarebbe stato possibile identificare l'utente dei buoni, ma questo paragone poteva essere fatto solo dal Ministero degli Affari Esteri italiano. Ha detto anche che gli uffici degli addetti militari presso le ambasciate dei Paesi del Patto di Varsavia, tranne la Polonia e l'Ungheria, dovevano segnalare all'Ufficio italiano degli Addetti Militari l'intenzione di recarsi a una distanza maggiore di 50 km da Roma. Il testimone non ricordava quanti buoni gli avesse chiesto Kochovski e se alla fine li avesse dati o meno. In seguito, quando ha saputo della pista bulgara e dell'arresto di Antonov, ha associato i fatti con l'informazione relativa alla partenza improvvisa dei dipendenti dell'Ambasciata bulgara e che questa partenza improvvisa poteva essere collegata all'attentato al Papa. I buoni per la benzina avevano le dimensioni di 5 x 10 cm, erano stampati su un cartone rigido, dove oltre al numero c'era il nome della compagnia petrolifera. Tutti i dipendenti dell'ambasciata che possedevano le auto di servizio ricevevano i buoni e il testimone li teneva nell'armadio blindato. Il testimone non ha informato la Centrale del Consiglio II di Varsavia che i bulgari volevano prendere in prestito i buoni per la benzina. A quel tempo, infatti, il testimone considerava la questione poco importante. In seguito, ha inviato alla Centrale i rapporti riguardanti la "pista bulgara", ma non era in grado di riprodurre il contenuto delle informazioni specifiche, così come non riusciva a ricordare se avesse informato la Centrale del fatto che avesse associato la partenza improvvisa di Ayzavov con la richiesta dei buoni (cc. 27280-27285).

Nel corso dell'indagine è stato interrogato come testimone Zdzisław Żyłowski, che ha dichiarato che dal dicembre del 1965 aveva svolto il servizio nella Divisione di Informazioni del Consiglio II dello Stato Maggiore. Dopo aver completato il corso d'*intelligence* nel 1966 è stato assegnato a lavorare sul versante Mediterraneo, presso la Sezione Romanica della Divisione Ope-

rativa, e nel 1969 è stato inviato in qualità di perito dell'ufficio dell'addetto militare a Roma, dove è rimasto fino al 1972. Dopo il ritorno in patria, negli anni 1974-1977, ha studiato presso l'Accademia di Stato Maggiore a Rembertów e dopo la laurea ha lavorato presso la Sezione Romanica della Divisione Operativa, fino all'istituzione della Sezione "Y". Nel 1979 il testimone è stato inviato per svolgere il corso del GRU a Mosca della durata di dieci mesi, che ha valutato come un corso condotto a un livello molto basso. Dopo il ritorno a casa, il testimone ha lavorato di nuovo presso la Sezione Romanica della Divisione Operativa. Nel giugno del 1979 è andato a Roma per assumere la carica di vice addetto militare a Roma, che allora era il colonnello Henryk Gradzik. Sei mesi più tardi, l'addetto militare a Roma è diventato il comandante Czesław Wawrzyniak. Secondo il testimone si trattava di un periodo in cui, per il fatto che il Papa fosse polacco, gli italiani, cioè i funzionari del governo e la gente comune, trattavano i rappresentanti polacchi in modo più amichevole rispetto a quelli degli altri Paesi socialisti. L'ufficio dell'addetto militare era situato presso l'Ambasciata polacca a Roma in via Rubens 20 e occupava due stanze al primo piano. Era un luogo distante alcuni chilometri dal centro di Roma. Nelle immediate vicinanze dell'Ambasciata polacca aveva la sua sede l'Ambasciata bulgara e a poche centinaia di metri l'Ambasciata jugoslava. Il testimone ha appreso dell'attentato al Papa dalla televisione italiana, che trasmetteva in tempo reale gli avvenimenti di Piazza San Pietro. Il testimone e il comandante Wawrzyniak di propria iniziativa informavano la Centrale del Consiglio II su tutti gli aspetti dell'attentato, sullo stato di salute del Papa, sui risultati dell'indagine, sul probabile coinvolgimento dei servizi segreti bulgari. Queste informazioni provenivano dai *media*, e nei periodi successivi dalle conversazioni presso il corpo degli addetti militari con i francesi, gli americani, gli inglesi e i russi. Qualche giorno dopo l'attentato, il testimone e il comandante Wawrzyniak hanno saputo che il segretario dell'addetto militare bulgaro, che da circa un anno stava a Roma, era ritornato improvvisamente in patria. Oltre a lui è partito anche uno dei dipendenti dell'ambasciata. Il testimone non ricordava i loro nomi. Anche dopo l'arresto di Antonov venivano inviati in patria degli estratti dalla stampa riguardanti questa indagine. Ha testimoniato che tutte le ambasciate in Italia ricevevano dal Ministero degli Affari Esteri italiano un limite specificato dei buoni

per la benzina, il cui prezzo era ridotto dell'IVA. I buoni venivano acquistati dall'amministrazione dell'ambasciata, che poi li distribuiva o vendeva ai diplomatici e ad altri membri del personale dell'ambasciata. I buoni per le auto diplomatiche e di servizio venivano assegnati, mentre quelli per l'uso privato venduti a un prezzo ridotto. Secondo il testimone, senza dubbio, le stesse regole vigevano anche presso l'Ambasciata bulgara. L'addetto militare bulgaro, rivolgendosi al suo omologo polacco, doveva essersi trovato in una situazione molto difficile, legata non solo alla mancanza dei buoni, ma anche a quella di denaro. Il testimone ha detto che – a suo parere – l'addetto militare bulgaro, oltre a questi due dipendenti, doveva aver inviato ancora un'altra persona. Secondo il testimone, ciò era molto urgente, in quanto l'addetto militare bulgaro non si era rivolto ai russi, che risiedevano dall'altra parte di Roma. Secondo il testimone per i servizi segreti polacchi il versante italiano era marginale. L'Italia invece rappresentava il principale obiettivo per le attività d'*intelligence* degli ungheresi, dei romeni e dei bulgari. Il testimone è rimasto fino al giugno 1984 nella missione romana (cc. 8411-8416).

Sentito come testimone Zdzisław Żyłowski, per completare le sue precedenti dichiarazioni, ha riferito che dopo l'ultimo interrogatorio ha pensato molto al ruolo dei bulgari nell'attentato, parlando anche di questo argomento con Czesław Wawrzyniak. Dal punto di vista del lavoro nei servizi segreti sul territorio dell'Italia, il testimone ha dichiarato che il lavoro dei servizi militari bulgari era più focalizzato sull'analisi delle questioni turche, piuttosto che sull'ottenimento delle informazioni dalla zona stessa d'Italia. Lo stesso valeva per l'ottenimento delle fonti. Alla luce di questo, per il testimone la relazione di Agca con i bulgari era naturale. Per quanto riguarda la partenza del segretario dell'ufficio dell'addetto militare bulgaro, il testimone ne è venuto a conoscenza probabilmente tre giorni dopo l'attentato, ossia quando Czesław Wawrzyniak aveva informato il testimone che nel suo ufficio c'era stato l'addetto militare bulgaro chiedendo di poter prendere in prestito i buoni per la benzina. Il testimone non è stato in grado di dire se durante questa conversazione fosse stata menzionata in particolare la partenza del segretario dell'ufficio dell'addetto militare, oppure se lo avesse saputo solo più tardi da parte dei *media* e avesse associato il viaggio con la richiesta dei buoni. Da Czesław Wawrzyniak il testimone ha saputo anche della partenza

di un altro dipendente dell'Ambasciata bulgara. Il testimone conosceva di vista il segretario dell'ufficio dell'addetto militare, perché lo incontrava in occasione di eventi ufficiali organizzati dal Corpo degli Addetti Militari. Per questo motivo il testimone sapeva che non era in ambasciata da tanto tempo. L'addetto militare bulgaro svolgeva il ruolo di decano all'interno del corpo. Il testimone ha detto di non sapere alla fine se Wawrzyniak avesse prestato al bulgaro i buoni oppure no. Il testimone non aveva mai sentito prima che un diplomatico straniero avesse voluto prendere in prestito i buoni per la benzina. Anche se la situazione era eccezionale, il testimone era del parere che Wawrzyniak non avesse segnalato questo fatto ai superiori. Questa situazione potrebbe essere paragonata a un prestito di denaro, perché i buoni avevano il valore di un mezzo di pagamento. I buoni erano gli stessi per ogni missione diplomatica e autorizzavano l'acquisto della benzina presso la rete "Agip", e poi "Esso". Un buono veniva dato a un dipendente del distributore di benzina al posto del denaro, senza la necessità di dover inserire alcun dato. I buoni non consentivano l'identificazione dell'ambasciata da cui provenivano. Della distribuzione dei buoni si occupava il Ministero degli Affari Esteri italiano. Il loro numero dipendeva da quello dei diplomatici impiegati nella missione diplomatica. All'interno dell'ambasciata i buoni venivano distribuiti da un dipendente, in conformità con le istruzioni fornite dall'ambasciatore. I buoni gratuiti venivano ricevuti dall'addetto militare, perché disponeva della macchina con la targa diplomatica (CD). Il testimone in qualità di dipendente dell'ufficio dell'addetto militare riceveva i buoni a un prezzo scontato. In una situazione di esaurimento dei buoni, era possibile ricevere dei buoni supplementari di riserva. Un buono corrispondeva a 10 litri di carburante e la quantità dei buoni era prevista per un mese. Il buono per la benzina poteva essere una "merce" attraente, ma i limiti causavano la loro continua carenza. I viaggi dovevano essere ben pianificati per non dover comprare altro carburante. Secondo il testimone la volontà di prendere in prestito i buoni era causata dalla mancanza di soldi per la benzina. I buoni, probabilmente, erano stati consumati dai due dipendenti che dovevano percorrere più di 1000 km per arrivare al confine italiano. Secondo il testimone, dal punto di vista operativo, se la loro partenza fosse stata una fuga, avrebbero dovuto partire con due auto in direzioni diverse (cc. 35837-35840).

Nel corso del procedimento è stato ottenuto dalla Bulgaria, nell'ambito dell'attuazione della richiesta di assistenza giudiziaria internazionale, il protocollo dell'interrogatorio del colonnello Ivan Georgiev Kochovski, nato il 24 ottobre 1928, del 12 dicembre 1983, quando era stato interrogato a Sofia da un ufficiale bulgaro dell'Ufficio Centrale di Investigazione.

Ivan Kochovski ha testimoniato che a partire dal 9 aprile 1979 ha lavorato come addetto militare presso l'Ambasciata della Repubblica Popolare di Bulgaria a Roma. Il testimone conosceva il maggiore Jelio Vassilev dal 1972 e dal 1979 lavoravano insieme in Italia. Vassilev è stato nominato segretario della rappresentanza militare presso l'Ambasciata bulgara in Italia nel novembre 1979. Secondo il testimone Vassilev era un ufficiale disciplinato ed efficiente. Inoltre, ha testimoniato di conoscere Sergej Antonov e Todor Ayvazov: il primo come un dipendente della rappresentanza della Balkan, il secondo come un dipendente dell'ambasciata. Dopo l'arrivo in Italia il testimone usava la macchina Fiat 132-1800 di colore blu scuro, poi una Fiat 132-2000 n. SD-11222 anch'essa di colore blu scuro. Vassilev usava in Italia la Fiat 124 di colore beige, in seguito la Fiat 128 bianca. Alla domanda quando il maggiore Vassilev fosse definitivamente partito dall'Italia, il testimone ha dichiarato che il mandato dei segretari della rappresentanza militare di solito durava dai 2 ai 3 anni. Pertanto, nel giugno 1982 la parte bulgara aveva fatto la domanda per un visto per il sostituto del maggiore Vassilev, il capitano Vulev. Dopo aver ricevuto il visto, il maggiore Vassilev a fine agosto è tornato in Bulgaria. Per circa 20 giorni del mese di agosto 1982 entrambi si erano occupati delle questioni collegate a questa sostituzione. In seguito, il testimone ha descritto quello che aveva fatto nei giorni 1, 7, 8 e 24 maggio 1981. Sulla domanda specifica sul corso della giornata dell'11 maggio 1981, il testimone ha dichiarato che la mattina verso le 8.00-8.10 circa era già presso l'ambasciata, dove era arrivato anche Vassilev. Quel giorno entrambi avevano molto da fare. Alle 12.00-12.30 circa il testimone è uscito dall'ambasciata per andare a casa, dove ha pranzato, e poi verso le 14.00 è andato insieme alla moglie all'aeroporto di Ciampino per compiere un viaggio ufficiale a Catania. Di solito Vassilev accompagnava il testimone all'aeroporto, ma quel giorno aveva altri impegni relativi alla partenza di sua figlia per la Bulgaria. L'aereo era partito con un ritardo, per cui il testimone è arrivato a Catania alle 16.15-16.30, dopo di

che è andato in un hotel a Messina. In serata il testimone ha partecipato a una cerimonia offerta dal capo della Guarnigione di Messina (cc. 42675-42678).

Nell'ambito di questa indagine alla parte bulgara è stato chiesto anche l'indirizzo di residenza, o, nel caso di morte, l'invio di un certificato di morte del colonnello Ivan Georgiev Kochovski, nato il 24 ottobre 1928. In risposta alla domanda da parte della Polonia, la parte bulgara, con una lettera del 15 maggio 2013 n. SP-211/2011, ha dichiarato di non possedere i dati relativi alla persona il cui nome e la data di nascita sono stati indicati nella domanda. Dal contesto della lettera risultava che i dati del colonnello Ivan Kochovski non erano presenti nel sistema bulgaro di registrazione civile (cc. 41438-41439).

Dalle informazioni del Ministero degli Affari Esteri italiano del 12 novembre 1982, di cui si è scritto in precedenza, è emerso che Vassilev aveva lasciato l'Italia il 6 giugno 1982 in quanto la sua missione era terminata. Nella testimonianza di Ivan Kochovski, invece, è comparsa l'informazione che Vassilev, il cui mandato terminava nel giugno 1982, in realtà era rimasto in Italia fino alla fine dell'agosto 1982, in relazione alla necessità di trasferire gli obblighi al suo successore.

Invece dall'informazione del Ministero degli Affari Esteri italiano del 1° dicembre 1982 risultava che Ayvazov aveva lasciato l'Italia poiché aveva completato la sua missione all'inizio di novembre 1982.

Agca è stato arrestato il 13 maggio 1981. Le dichiarazioni in cui era iniziata a emergere la pista bulgara sono cominciate a partire dal maggio 1982, mentre la figura del dipendente dell'Ambasciata bulgara come complice dell'attentato in quelle fatte il 28, 29, 30 ottobre e 1° novembre 1982. La presentazione ad Agca dell'album con le foto, sulle quali ha individuato Ayvazov, Vassilev e Antonov, è avvenuta l'8 e il 9 novembre 1982.

Sia dalle testimonianze di Wawrzyniak sia da quelle di Żyłowski risulta che il viaggio da loro descritto dei due dipendenti dell'Ambasciata bulgara ha avuto luogo quasi contemporaneamente. Ciò significa che Ayvazov e Vassilev erano partiti improvvisamente durante lo svolgimento della loro missione, dopo di che erano tornati, quando la situazione, a loro giudizio, non era più pericolosa. Dunque, la loro partenza improvvisa non aveva quindi nulla a che fare con il loro ritorno ufficiale in patria nei termini indicati dal Ministero degli Affari Esteri italiano.

Czesław Wawrzyniak nella sua testimonianza ha indicato dapprima che la partenza del segretario dell'ufficio dell'addetto militare e del dipendente amministrativo era avvenuta dopo l'arresto di Agca, poi, ritirando questa affermazione, ha detto che ciò era avvenuto prima dell'arresto di Antonov; tuttavia, in entrambi i casi in qualche modo ha collegato questo viaggio con l'attentato al Papa.

Invece, Zdzisław Żyłowski indicava costantemente che il viaggio dei bulgari ha avuto luogo subito dopo l'attentato.

Alla luce dei fatti di cui sopra si deve supporre che la richiesta dell'addetto militare bulgaro all'addetto militare polacco di consegnargli i buoni per la benzina, legata all'improvvisa partenza dei due dipendenti dell'Ambasciata bulgara, abbia avuto luogo – come testimoniato da Zdzisław Żyłowski – qualche giorno dopo l'attentato. Questa improvvisa partenza aveva le caratteristiche di una partenza evacuativa e ha causato difficoltà organizzative nell'Ambasciata bulgara. Il periodo precedente all'arresto di Antonov, che è avvenuto il 25 novembre 1982, indicato da Czesław Wawrzyniak come la seconda data possibile della partenza improvvisa dei bulgari e della richiesta di Kochovski dei buoni, in questa situazione non può essere preso in considerazione come una possibile data di partenza di entrambi i dipendenti dell'ambasciata, perché Vassilev si trovava già in Bulgaria da almeno due mesi.

Per quanto riguarda la questione dei buoni per la benzina a questo punto si deve ricordare che nella testimonianza, descritta già in precedenza, di Maurizio Lucchetta, sottufficiale della Guardia di Finanza, che aveva partecipato allo sdoganamento dei pacchi importati dalla Bulgaria, comprendenti vino e altri alcolici per l'Ambasciata bulgara, vi è contenuta l'affermazione che il dipendente dell'Ambasciata bulgara di nome Todor il 12 maggio 1981 gli aveva dato due buoni per la benzina in cambio della sua auto. Ciò significa che in pratica i buoni per il carburante venivano utilizzati dai dipendenti dell'Ambasciata bulgara non solo nelle stazioni di servizio, ma anche al di fuori come un mezzo alternativo di pagamento.

Nel maggio 1985 è iniziata davanti alla Corte d'Assise di Roma la causa contro Omer Bagci, Sergej Antonov, Jelio Vassilev, Todor Ayvazov, Musa Serdar Celebi, Bekir Celenk, Oral Celik e Mehmet Ali Agca, tuttavia, delle

persone sopra citate, sul banco degli imputati si sono seduti soltanto Bagci, Antonov, Celebi e Agca (c. 31805).

Omer Bagci è stato accusato di aver commesso quattro reati: l'introduzione nel territorio italiano di una pistola cal. 9 mm del marchio Browning e la sua consegna ad Agca allo scopo di compiere l'attentato al Papa; il mettere in pericolo le persone e la società, consistente nel possesso di armi con adeguate munizioni; l'uso in un luogo pubblico e accessibile alla popolazione di un'arma da fuoco con adeguate munizioni e la consegna di essa ad Agca al fine di compiere l'attentato al Papa; la compartecipazione alla preparazione con Agca e altri dell'attentato al Papa.

Sergej Antonov, Jelio Vassilev, Todor Ayzov, Musa Serdar Celebi, Bekir Celenk e Oral Celik sono stati accusati di aver agito con l'intenzione di commettere atti di terrorismo, in accordo con Mehmet Ali Agca e con altre persone non identificate, non meno di cinque, di aver effettuato un attentato a Papa Giovanni Paolo II, di aver contattato il suddetto Agca, di averlo convinto nella sua intenzione, di aver assicurato a esso un aiuto e sostegno, anche in contanti, nella preparazione ed esecuzione del reato, avendo Celenk fornito, in conformità con gli ultimi accordi presi, per conto di committenti non identificati, a favore dell'organizzazione guidata da Celebi, a cui appartenevano Celik e Agca, un importo di 3.000.000 marchi tedeschi, promettendo a essa aiuto sotto forma di armi e rifugio per i latitanti ricercati per motivi politici, tra cui Agca, e inoltre Antonov e Ayzov, Vassilev, Celik, insieme con Agca, effettuando i sopralluoghi in Piazza San Pietro, analizzando le fotografie della zona e dello stesso Papa in macchina tra i fedeli, stabilendo congiuntamente il punto in cui sarebbe dovuto essere effettuato l'attentato, scegliendo l'orario e le modalità dello stesso, accompagnando Ayzov, Antonov e Celik (di cui gli ultimi due erano armati) Agca sul luogo del delitto al momento della sua esecuzione, portando con loro, oltre alle armi, due bombe da far esplodere per seminare il panico, aspettando Antonov nella macchina sia Agca che Celik, per assicurare loro la possibilità di fuga.

Inoltre, Antonov, Vassilev, Ayzov e Celik sono stati accusati di aver commesso altri due reati, tra cui il possesso delle armi da fuoco con adeguate munizioni e di due esplosivi con l'intento di sovvertire l'ordinamento dello Stato italiano e di mettere in pericolo la sicurezza delle persone e della

società, così come di sovvertire l'ordinamento dello Stato italiano portando in un luogo pubblico le pistole con le relative munizioni e due esplosivi.

Mehmet Ali Agca è stato accusato di aver portato nel territorio italiano una pistola della marca Browning con le relative munizioni, che ha usato in seguito per eseguire l'attentato alla vita di Papa Giovanni Paolo II (cc. 11074-11077).

Nel corso del procedimento la Corte d'Assise di Roma ha esaminato, ciò che poi è stato riportato nella motivazione del giudizio, i fatti quali il corso dell'attentato stesso, l'arresto di Mehmet Ali Agca e le prime azioni investigative. Successivamente, la Corte ha fatto degli accertamenti circa il passato di Agca, individuandone alcuni elementi essenziali, come il coinvolgimento nell'omicidio di Abdi Ipekci e la fuga dal carcere di Kartal Maltepe e il passaggio in Iran. La Corte era interessata al soggiorno di Agca in Bulgaria, ai suoi contatti con Bekir Celenk e Omer Mersan, come pure alla consegna del passaporto rilasciato a nome di Faruk Ozgun sul confine turco-bulgaro a Edirne-Kapikule e alla sua partenza dalla Bulgaria. È stato esaminato anche il soggiorno di Agca in Svizzera, i suoi primi viaggi in Italia e i contatti, tra gli altri, con Mahmut Inan, Erdem Eyup ed Erdal Uenal. Sono state analizzate anche le spiegazioni di Agca, aggravanti il presidente della Federazione degli Idealisti Turchi in Europa, Musa Serdar Celebi, e il corso delle operazioni condotte contro di lui e le circostanze di incontri con Agca, che hanno avuto luogo a Milano e a Zurigo. Successivamente, la Corte ha analizzato i contatti di Agca con Mehmet Sener, Ozdemir Vahdettin e Omer Bagci, così come le spiegazioni di Agca aggravanti Bagci, la questione dell'acquisto di armi utilizzate per compiere l'attentato e le circostanze dell'arresto di Arslan Samet in Olanda¹⁰⁵. La Corte ha valutato anche i primi contatti di Agca a Roma con i cittadini bulgari Sotir Kolev, Sotir Petrov e Bayramic, così come l'identificazione di essi da parte di Agca dalle foto come Todor

¹⁰⁵ Arslan Samet – è stato arrestato dalla polizia il 14.05.1985 a Venlo (Paesi Bassi). È stato trovato con un'arma da fuoco (pistola) con le relative munizioni (8 pezzi) e un passaporto falso; il sopraddetto è stato condannato il 12.06.1985 dalla Corte distrettuale di Roermond (Paesi Bassi) per il possesso di un'arma da fuoco con le relative munizioni e l'uso del passaporto falso. Atti principali dell'indagine n. S 12/06/Zk OKŚZpNP di Katowice, Sentenza della Corte distrettuale di Roermond del 12.06.1985 (traduzione dall'olandese), cc. 5659-5665.

Ayvazov, Jelio Vassilev e Sergej Antonov. È stato analizzato in sede separata il tema delle spiegazioni di Agca aggravanti Celik, nonché la ricostruzione delle circostanze dell'attentato fatta da Yalcin Ozbey. Le spiegazioni di Agca aggravanti Antonov e l'alibi di quest'ultimo erano oggetto della valutazione della Corte. Inoltre, la Corte era interessata anche alla presenza di Rossitza Antonova il 10 maggio 1981 e nei giorni successivi, indicata da Agca. La Corte ha affrontato anche le spiegazioni di Agca aggravanti Todor Ayvazov e Jelio Vassilev e ha valutato il loro alibi per il periodo precedente all'attentato (cc. 11617-11818). Perciò la Corte si è concentrata durante il processo sui temi che erano cruciali o almeno significativi per la valutazione delle prove e la conclusione stessa della sentenza.

Va sottolineato che la Corte, analizzando l'intera testimonianza di Agca presentata durante l'indagine e durante il processo, ha riconosciuto che il fatto di cambiare il contenuto delle spiegazioni da parte di Agca circa i singoli eventi non pregiudicava l'attendibilità delle "dichiarazioni ritrattate". La Corte, motivando la propria posizione, si è riferita in particolare a quelle spiegazioni di Agca che hanno mostrato evidenti lacune nella linea di difesa di Antonov. Principalmente si trattava di quelle spiegazioni che hanno evidenziato la presenza della moglie di Antonov, Rossitza, a Roma il 10 maggio 1981. La Corte ha rilevato che, contestando le affermazioni di Agca circa la questione della presenza di moglie di Antonov in quel giorno nel loro appartamento in via Pola a Roma, si doveva fornire la prova del documento, ossia il passaporto di Rossitza Antonova. Invece, a causa della presunta distruzione di questo documento, la difesa di Antonov faceva riferimento, tra l'altro, alle testimonianze di una coppia di sposi di nome Krastev, la quale ha dichiarato che Rossitza Antonova aveva abbandonato l'Italia l'8 maggio 1981. A questo proposito la Corte ha giudicato la spiegazione di Antonov inaffidabile. A questo punto la Corte ha notato che l'Ambasciata bulgara a Roma il 7 maggio 1981 aveva presentato una richiesta scritta al Ministero degli Affari Esteri italiano per il rilascio del visto d'ingresso multiplo per Sergej Antonov e sua moglie, e per questo scopo aveva allegato i relativi passaporti. La Corte ha sottolineato che, poiché i visti sono stati apposti sui passaporti il 1° giugno 1981, si deve presumere che Rossitza Antonova avesse potuto di nuovo entrare in possesso di questo documento dopo tale data. La Corte ha messo in discussione la

possibilità da parte di Rossitza Antonova di lasciare l'Italia senza un passaporto che le avrebbe permesso successivamente un libero ingresso in Italia (cc. 11539, 11547). Infine, ha affrontato l'intero alibi presentato da Antonov, che copriva il periodo dal 10 al 13 maggio 1981, dichiarandolo incoerente. Secondo la Corte tale alibi conteneva degli elementi di artificiosità, poiché invece di basarsi su dei fatti specifici e obiettivi e sulle circostanze convincenti dello stato effettivo delle cose, si riferiva a delle situazioni "pseudo reali", associate ai ricordi delle persone "restie a confronti" (c. 11551). Secondo la Corte, la ritrattazione delle spiegazioni da parte di Agca avrebbe dovuto essere considerata alla luce di tutte le sue altre spiegazioni e opportunamente valutata sulla base degli elementi di prova ottenuti. In particolare, questo riguardava quelle spiegazioni "ritrattate" che sono state comprovate da altri elementi di prova. La Corte ha ricordato in questo contesto la descrizione fatta da Agca di via Pola a Roma e dell'appartamento di Antonov nella stessa via. Infatti, è stato confermato che questa strada era piuttosto stretta e la sua caratteristica distintiva era la presenza di alberi su entrambi i lati della via. L'appartamento di Antonov era al terzo piano del palazzo, era costituito da due camere: un soggiorno e una camera da letto separati da una porta e presso la finestra del soggiorno c'era un balcone che si affacciava sul cortile del palazzo con le piante. La descrizione dell'appartamento fornita da Agca era abbastanza precisa e conteneva riferimenti specifici ad alcuni dettagli come il numero del piano, la collocazione dell'appartamento, il balcone con la vista sulle piante. La Corte ha ritenuto la descrizione della casa da parte di Agca affidabile e non ha escluso che Agca avesse potuto visitare realmente questo appartamento. Inoltre, Agca nella sua spiegazione ha detto che Antonov guidava una Peugeot di colore blu o verde. Nel corso delle indagini è stato accertato che Antonov era effettivamente in possesso di una tale macchina. Agca ha indicato i tratti della personalità di Antonov, che poteva conoscere solo una persona che avesse con lui relazioni familiari. Egli ha riportato che Antonov amava i fiori, aveva una collezione di bottiglie in miniatura, si stancava facilmente percorrendo lunghi tratti a piedi, in modo da sembrare senza fiato, fumava molto, beveva whisky, e chiamava sua moglie con il diminutivo del suo nome. Questi fatti sono stati confermati dalla testimonianza dello stesso Antonov (cc. 11551-11555).

La Corte ha anche notato che dalle spiegazioni di Agca è emerso il quadro di un accordo preso prima dell'attentato, in cui era previsto anche un piano per assicurare, in caso di arresto di uno dei membri del gruppo operativo attivo in Piazza San Pietro, la possibilità di uno scambio con una "personalità" rapita. Pertanto, Agca è giunto alla conclusione che la ritrattazione delle sue precedenti spiegazioni, e di conseguenza il "miglioramento della situazione dei bulgari", poteva essere un segnale importante indirizzato all'"esterno", attraverso il quale indicava che egli fosse pronto a cessare di presentare le dichiarazioni accusanti e a minare la sua precedente credibilità non solo circa i bulgari ma anche l'intera linea di accusa. Agca ha detto anche, richiamando l'attenzione della Corte, che se non avesse scelto questa linea di condotta avrebbe potuto irritare gli organizzatori del rapimento di Emanuela Orlandi a tal punto che avrebbero potuto decidere di uccidere la ragazza (c. 11548). Va sottolineato che il 22 giugno 1983 è stata rapita da parte di ignoti Emanuela Orlandi, mentre il 6 luglio 1983 era stata fatta una chiamata anonima all'agenzia di stampa ANSA con la richiesta di liberare Agca dal carcere in cambio della liberazione della ragazza (c. 11549). La Corte ha concluso che anche se era difficile stabilire se Agca avesse detto la verità menzionando l'intenzione di "migliorare la posizione dei bulgari", tuttavia, la ritrattazione delle sue precedenti spiegazioni, o almeno il motivo di ciò, poteva trovare la spiegazione in un certo contesto venutosi a creare al di fuori del processo, nella "storia dolorosa del rapimento di un ragazza" (c. 11550).

La Corte ha inoltre analizzato le spiegazioni di Agca in merito all'appartamento di Todor Ayzov in via Galiani 36 a Roma. Egli ha richiamato l'attenzione sui risultati dell'ispezione giudiziale svolta in via Galiani il 6 novembre del 1983, il cui scopo era quello di consentire ad Agca di indicare l'edificio dove si trovava l'appartamento di Ayzov e dove Agca doveva essere stato due o tre volte. Prima di iniziare l'ispezione giudiziale sono stati coperti i numeri degli edifici in via Galiani, mettendo su ogni numero un quadrato adesivo di carta che imitava il legno. In seguito è cominciata l'ispezione giudiziale in questo modo: Agca si spostava a piedi percorrendo il lato opposto alla direzione del traffico sulla strada a senso unico di via Galiani. Poi è stato chiamato a indicare l'ingresso dell'edificio dove si trovava la

casa di Ayvazov. Dopo aver percorso la strada due volte, Agca ha indicato uno degli ingressi e ha dichiarato che quello era l'ingresso del palazzo dove abitava Sotir Kolev. Dopo aver tolto l'adesivo si è riscontrato che questo era l'ingresso dell'edificio n. 31. Indicato ciò Agca ha detto di aver sbagliato il palazzo con quello situato di fronte. Dopo aver tolto l'adesivo dal numero del palazzo di fronte si è riscontrato che questo aveva il numero 36. Durante la successiva ispezione giudiziale condotta il 14 gennaio 1986, la Corte ha rilevato che gli ingressi agli edifici n. 31 e n. 36 erano dal punto di vista architettonico simili, anche se il cancello d'ingresso in via Galiani 31 era caratterizzato dalla presenza di due luci, mentre l'ingresso dell'edificio in via Galiani 36 dalle caselle di posta esterne con i nomi dei residenti. Queste circostanze, tuttavia, secondo la Corte, non hanno escluso la situazione in cui, trovandosi di fronte a questi due edifici, Agca avesse potuto sbagliarsi. Per la valutazione dell'affidabilità delle spiegazioni di Agca non senza significato è stato il fatto che quest'ultimo, dopo aver constatato il proprio errore, immediatamente aveva corretto le sue dichiarazioni, indicando il palazzo corretto. La Corte ha inoltre richiamato l'attenzione sulla somiglianza della descrizione dell'appartamento di Ayvazov, fatta da Agca in data 8 luglio 1983 e da Ayvazov il 17 luglio 1983. In conclusione, la Corte ha dichiarato che le spiegazioni di Agca che descrivevano l'appartamento di Ayvazov erano credibili (cc. 11559-11600). La Corte ha ritenuto che vi fosse un rapporto personale tra Agca e Ayvazov, che testimoniava i loro reciproci rapporti. Secondo la Corte Agca non avrebbe potuto parlare di certe cose relative ad Ayvazov se non avesse avuto contatti diretti con lui. Ciò riguardava sia le caratteristiche personali di Ayvazov come, per esempio, le circostanze dell'assenza della famiglia di Ayvazov a Roma nel maggio del 1981, come aveva indicato Agca nelle sue spiegazioni e come aveva confermato nella sua testimonianza Ayvazov (c. 11564). La Corte ha riconosciuto che il fatto di aver mostrato l'album ad Agca, tra l'altro, con l'immagine di Ayvazov, era avvenuto correttamente, perché Agca non era stato preventivamente informato né sul suo vero nome né sull'effettivo lavoro svolto da Ayvazov. La Corte ha affermato che era impossibile non notare una generale debolezza della linea di difesa di Ayvazov, che è stata – secondo la Corte – supportata dal “coro” di testimonianze unanimesi, sospette fino all'esagerazione per

il fatto che tramite loro si voleva presentare una versione dei fatti che non era sostenuta da prove obiettive. La Corte ha ritenuto che l'alibi di Ayvazov per il periodo dall'11 al 13 maggio 1981 fosse privo di valore probatorio e di conseguenza la linea della sua difesa era inadeguata per suscitare nel collegio dei giudici una convinzione efficace sull'assenza di connessione di Ayvazov con gli atti che erano oggetto di questo processo (cc. 11605-11606).

La Corte si è riferita anche al fatto che Jelio Vassilev non aveva ritenuto opportuno presentare il suo alibi riguardante i giorni in cui ha avuto luogo l'attentato e in cui Agca stava a Roma. Nel corso dell'interrogatorio svolto a Sofia il 20 dicembre 1985, nell'ambito della realizzazione della richiesta di assistenza giudiziaria, egli si era limitato solo a presentare le questioni generiche che non potevano comportare di escluderlo dalla partecipazione agli incontri con Agca e con gli altri collaboratori nei giorni e nell'orario da lui descritti. Dunque, la Corte ha ammesso che non si poteva escludere che Agca conoscesse Vassilev, come risultava dal riconoscimento di Vassilev da parte di Agca nella foto e dalla somiglianza con almeno alcune delle caratteristiche attribuite a Vassilev con quelle esistenti nella realtà. La Corte, tuttavia, ha notato chiaramente che il riconoscimento nella foto e la descrizione esatta dell'aspetto e delle abitudini di Vassilev non sembravano essere sufficienti a dimostrare la colpevolezza nell'ambito dei reati a lui attribuiti. In questo luogo la Corte ha espresso il parere di carattere generale secondo cui la mancanza di un alibi a scopo difensivo sembrava un metodo più efficace che fornire un alibi inventato (cc. 11612-11617).

Nella sentenza del 29 marzo 1986, il Tribunale ha condannato Omer Bagci per aver portato sul territorio italiano una pistola del marchio Browning con le relative munizioni e per il possesso di armi in un luogo pubblico, a una pena complessiva di tre anni e due mesi di reclusione. Da altre accuse Omer Bagci è stato assolto.

Mehmet Ali Agca è stato condannato alla pena di un anno di reclusione per aver portato sul territorio italiano una pistola del marchio Browning con le adeguate munizioni.

Il procedimento penale a carico di Bekir Celenk è stato archiviato a causa della morte del colpevole, perché – come è stato accertato dalla Corte – Bekir Celenk era deceduto il 14 ottobre 1985.

Sergej Ivanov Antonov, Jelio Kolev Vassilev, Todor Stoyanov Ayvazov, Musa Serdar Celebi e Oral Celik sono stati assolti per insufficienza di prove a loro carico.

La Corte, nella motivazione della sentenza, ha sottolineato, tuttavia, che le assoluzioni in questo caso sono avvenute utilizzando una formula specifica che presupponeva l'esistenza di dubbi circa l'innocenza degli imputati (cc. 11613-11617). Secondo la Corte, gli imputati potevano essere colpevoli, ma sono stati assolti perché le prove erano insufficienti.

In sintesi, la Corte ha assolto gli imputati perché sulla base delle prove disponibili non li poteva condannare, anche se non era allo stesso tempo convinta della loro innocenza. L'uso di questo tipo di formula porta a un'altra conclusione, ossia che la Corte, emettendo la sentenza, non aveva screditato l'accusa come infondata. Ha considerato, tuttavia, che le prove che hanno portato al rinvio a giudizio, dopo il processo non erano sufficienti per condannare gli imputati.

La citata sentenza della Corte d'Assise di Roma è stata confermata nella parte relativa a Antonov, Vassilev, Ayvazov, Celebi e Celik dalla sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Roma n. 124/87 del 19 dicembre 1987 (cc. 11954-12008).

Il 20, il 27 aprile e il 4 maggio 2005 il giudice istruttore Ilario Martella è stato audito da parte della Commissione parlamentare d'inchiesta italiana circa il *Dossier* Mitrokhin e per le attività dei Servizi Segreti Italiani. Le circostanze in cui sono state condotte le indagini preliminari e il procedimento penale contro Mehmet Ali Agca e gli altri cittadini bulgari e turchi erano l'oggetto dell'audizione della Commissione. Nel corso dell'interrogatorio Martella ha testimoniato, tra l'altro, che la parte bulgara aveva nominato più di una commissione rogatoria per interrogare Mehmet Ali Agca, nel quadro dell'assistenza giudiziaria internazionale, mentre lui stesso era stato in Bulgaria una volta sola. Gli interrogatori dei bulgari in Italia si erano sempre svolti in presenza di un testimone e di interpreti. Nel corso di questi interrogatori, i bulgari rivolgevano ad Agca le proprie domande, mentre il giudice Martella le sue. A volte succedeva che gli interrogatori duravano per giorni interi, e dunque poteva esserci una pausa. Martella trattava i due giudici bulgari come suoi colleghi. Secondo Martella, Petkov gli aveva detto

di parlare il turco, mentre Ormankov il russo. Riferendosi alla tesi secondo cui nel corso del procedimento gli ufficiali bulgari avrebbero minacciato Agca, Martella ha dichiarato di esserne venuto a conoscenza solo nel 1997 da una lettera che Agca gli aveva scritto. Questa lettera è arrivata al testimone attraverso il giudice Ferdinando Imposimato. La lettera in seguito è stata consegnata al Procuratore della Repubblica a Roma per avviare una possibile indagine. Nella lettera Agca ha confermato le accuse mosse a suo tempo contro i turchi, lamentandosi del fatto che il giudice bulgaro lo avesse minacciato “in modo serio”. Per quanto riguarda la possibilità che Agca sia stato minacciato, Martella ha dichiarato che la minaccia avrebbe potuto essere avvenuta nel momento in cui lui e il giudice Ormankov erano andati a prendere un caffè, ma ha aggiunto che non aveva pensato in quel momento che il giudice istruttore bulgaro potesse minacciare l'imputato. Riferendosi ulteriormente alla questione, il giudice Martella ha dichiarato che se ciò fosse avvenuto realmente rimaneva inspiegabile il motivo per cui Agca gli avesse scritto una lettera sulla questione solo nel 1997, ossia tanti anni dopo l'evento. In seguito, Martella ha affermato che le autorità bulgare conducevano nei suoi confronti attività di disinformazione in cui si affermava che egli stesso fosse andato negli Stati Uniti per ricevere le istruzioni dalla CIA circa il successivo corso del procedimento. Sono comparse anche le affermazioni che Agca fosse pilotato dai servizi segreti italiani. Martella, inoltre, ha testimoniato che nell'ambito della realizzazione della richiesta dell'assistenza giudiziaria internazionale era andato personalmente in Bulgaria, dove il procuratore generale aveva fatto una dichiarazione contro le autorità italiane constatando che Martella era diventato inconsapevolmente uno strumento della propaganda occidentale contro il governo bulgaro, per cui gli avrebbe permesso di interrogare i bulgari coimputati con Agca circa l'attentato al Papa solo in qualità di testimoni. Allora Martella ha dichiarato che in questa situazione sarebbe dovuto tornare subito a Roma perché la parte bulgara, che aveva accolto la lettera formale di richiesta italiana, ora aveva cambiato posizione. Poi, Ormankov ha iniziato la mediazione, per effetto della quale la parte italiana ha riconosciuto Ayvazov e Vassilev come imputati, mentre la parte bulgara li considerava come testimoni. Alla domanda del membro della commissione, Martella ha testimoniato che in relazione a questo caso

ha ricevuto diverse minacce gravi e ciò ha avuto luogo prima della conclusione del procedimento. Queste minacce riguardavano anche la famiglia del testimone. Il testimone riceveva le lettere minatorie tramite la DIGOS o il Ministero della Giustizia. Il giudice Martella ha citato una delle lettere minatorie che aveva ricevuto. Vi era scritto che era in pericolo la sua vita, quella di sua figlia, così come la vita di sua nipote. La nipote del testimone si chiama Francesca, ma nel certificato di nascita vi erano due nomi Francesca e Maria. Nella lettera minatoria erano stati inseriti i nomi del certificato di nascita – Francesca Maria. Il testimone ha detto, inoltre, che durante il procedimento da lui condotto la figlia si trovava in Inghilterra perché suo marito – uno specialista nel settore dell'aviazione – lavorava in una società locale. A un certo punto, le autorità della società hanno informato il genero del testimone che doveva lasciare l'Inghilterra perché in relazione all'indagine condotta dal giudice Martella qualcuno avrebbe potuto piazzare una bomba sul suo posto di lavoro. Questo caso è stato oggetto d'intervento delle autorità italiane, il cui scopo era quello di consentire al genero del testimone di continuare a lavorare in Inghilterra. Martella ha anche testimoniato che arrivavano anche delle lettere minatorie che minacciavano non solo lui, ma anche le strutture diplomatiche italiane. Le minacce che riceveva Martella erano anonime e provenivano da Francoforte. Comprendevano anche le richieste di liberare Agca e gli altri. Martella, riferendosi alla parte della sentenza di assoluzione dei bulgari ha sostenuto che l'assoluzione per insufficienza di prove, che ha avuto luogo, significava che i risultati dell'indagine non permettevano la sua archiviazione, ma richiedevano la verifica in sede di udienza. Successivamente, Martella, riferendosi alla domanda circa il ruolo dell'Unione Sovietica nell'attentato al Papa, ha testimoniato che non aveva mai nominato l'Unione Sovietica come coinvolta nel caso. Ha detto che dagli atti del procedimento risultava solo il coinvolgimento dei servizi segreti bulgari. Martella ha testimoniato, inoltre, che nel corso del procedimento è stato dimostrato che il traffico di droga veniva condotto dalla Bulgaria e la persona che aveva reso possibile l'ingresso di Agca in Bulgaria era il capo della mafia turca, Abuzer Ugurlu, che – secondo Martella – poteva vendere armi e droga con l'aiuto dei bulgari. Nel corso della successiva audizione Martella ha testimoniato, tra l'altro, che Agca non era credibile, salvo che

le sue affermazioni fossero supportate da altri elementi di prova. Le prove confermanti le sue spiegazioni erano numerose, soprattutto quando si trattava della sua partenza dalla Bulgaria verso l'Europa occidentale. Proprio in relazione a ciò è stata applicata la detenzione temporanea per falsa testimonianza nei confronti di alcuni turchi, che cercavano di prendere le distanze dalle affermazioni di Agca. Secondo Martella, le dichiarazioni di Agca valevano tanto quanto potevano essere verificate. Tutte le sue spiegazioni sugli eventi fino al momento in cui l'arma gli era stata consegnata a Milano sono state confermate (cc. 401-423, 450-489).

La Commissione parlamentare d'inchiesta italiana ha anche ascoltato circa questo caso, nei giorni 5, 12 e 26 ottobre 2005, il giudice istruttore italiano Ferdinando Imposimato. Il suddetto giudice si era occupato in precedenza delle indagini relative al complotto per uccidere il Papa Giovanni Paolo II. In particolare, si era occupato del processo contro Luigi Scricciolo e contro sua moglie Paola Elia, aveva approfondito gli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sul rapimento e l'assassinio del primo ministro italiano Aldo Moro, sul terrorismo e anche sulla scomparsa di Emanuela Orlandi. Il giudice Imposimato ha testimoniato, tra l'altro, che nel maggio 1997 è stato intervistato dal quotidiano "Il Corriere della Sera", dove ha spiegato che c'era stato un collegamento tra il caso di Aldo Moro e il caso dell'attentato al Papa a causa delle persone che vi comparivano: Ivan Tomov Dontchev e Luigi Scricciolo. Ha aggiunto che la storia di Agca come "lupo solitario", che non manteneva i contatti con nessuno, non poteva reggere, perché Agca ha agito senza dubbio nell'ambito di una cospirazione internazionale, come indicato dai suoi viaggi e dalla disponibilità di denaro che aveva. In connessione con questa intervista, Agca, che stava scontando la pena detentiva, ha inviato un telegramma al testimone in cui gli chiedeva di potergli parlare. Di conseguenza il giudice Imposimato ha incontrato Agca due volte e ha svolto il ruolo di intermediario nel consegnare al giudice Martella la lettera di Agca nella quale affermava che Petkov lo avesse minacciato di morte. Imposimato nella sua testimonianza davanti alla Commissione ha prestato particolare attenzione alle attività di disinformazione intraprese dalla Stasi in relazione al procedimento in corso sull'attentato al Papa. Ha fatto riferimento alla testimonianza fatta dall'ufficiale dei servizi segreti della Germania dell'Est,

Günter Bohnsack, nel corso dell'indagine condotta dal giudice Rosario Priore (questa testimonianza è stata già discussa in precedenza). Imposimato, inoltre, ha testimoniato che secondo lui è stato dimostrato che Agca, dopo la fuga dalla prigione di Kartal, si era nascosto in Turchia e che in seguito nel gennaio e febbraio 1980 aveva trovato rifugio in Iran. Per quanto riguarda i contatti di Agca con Kuzičkin, Imposimato ha considerato questa tesi come non confermata (cc. 619-640, 657-684, 705-734).

I verbali delle audizioni di Ilario Martella e di Ferdinando Imposimato, condotte dalla Commissione parlamentare d'inchiesta, sono stati consegnati da quest'ultimo al procuratore della Commissione per il Perseguimento dei Crimini contro la Nazione Polacca di Katowice, durante l'incontro che ha avuto luogo l'8 marzo 2006 a Varsavia. Il giudice Imposimato in quell'occasione aveva fatto una dichiarazione affermando, tra l'altro, che il processo contro i Lupi Grigi e i bulgari si era svolto in condizioni di totale anomalia e in un clima di intimidazione. Nella fase tra la chiusura dell'indagine e l'inizio del processo, nel carcere di Rebibbia a Roma, i due – come li aveva definiti – “falsi giudici bulgari”, Stefan Markov Petkov e Jordan Ormakov, con il pretesto di un interrogatorio relativo a un documento falso che Agca doveva aver usato durante il soggiorno all'Hotel Vitosha in Bulgaria, lo avevano minacciato. Gli avevano detto allora: “...devi rovinare il processo relativo all'attentato al Papa, devi ritirare tutte le testimonianze contro i Lupi Grigi e i bulgari...”. Il giudice Imposimato ha detto che era venuto a sapere di questo dalla lettera indirizzata al giudice Martella, che gli aveva dato Agca nel settembre 1997. Il giudice Imposimato ha espresso il parere secondo cui Emanuela Orlandi e Mirella Gregori erano state rapite per costringere Agca a “rovinare il processo”¹⁰⁶. Ha anche aggiunto che l'attentato al Papa era stato ispirato dal KGB, con la collaborazione dei servizi bulgari e dell'organizzazione dei Lupi Grigi, mentre la Stasi cancellava le tracce (cc. 378-384).

Nel corso di questa indagine, nell'ambito dell'assistenza giudiziaria internazionale, in Bulgaria è stato interrogato come testimone Stefan Markov

¹⁰⁶ Mirella Gregori – è scomparsa in circostanze misteriose il 7.05.1983 a Roma. Atti principali dell'indagine n. S 12/06/Zk OKŚZpNP di Katowice, cc. 43964-43965; F. Imposimato, *Vaticano un affare di stato*, Roma 2003, 22-25.

Petkov. Il testimone ha detto che nel mese di ottobre 1983 nel Centro di Detenzione di Rebibbia a Roma aveva interrogato in qualità di indiziato Mehmet Ali Agca. Questo interrogatorio era correlato con il procedimento avviato in Bulgaria contro Agca a causa dell'attentato a Papa Giovanni Paolo II. Agca si comportava in modo insolente. Dava l'impressione di una persona intelligente, che sapeva orientarsi velocemente nella situazione. Rispondeva alle domande che gli venivano poste affermando che i bulgari fossero coinvolti nell'attentato e che Antonov fosse uno di loro. Petkov ha testimoniato di sapere che Agca, dopo l'interrogatorio che il testimone aveva condotto con Ormankov, aveva scritto una lettera nella quale sosteneva che era stato minacciato da parte sua. Petkov ha negato che ciò fosse vero. L'interrogatorio è stato condotto in un piccolo corridoio, in mezzo c'era un divisorio in legno. Da un lato c'era il testimone, Ormankov, la traduttrice di lingua italiana, incaricata dalla parte bulgara, quella di lingua italiana e quella di lingua turca designata dal giudice Martella. L'interrogatorio è stato condotto tramite il giudice Martella che trasmetteva ad Agca le domande degli investigatori bulgari. Nel corso dell'interrogatorio la traduttrice di lingua turca non aveva tradotto esattamente la domanda posta, per cui il testimone, che conosceva la lingua turca, aveva reagito e l'aveva corretta, con il risultato che la domanda è stata riformulata correttamente. Agca allora si era reso conto che il testimone parlava il turco, e perciò – secondo il testimone – in seguito ha affermato di essere stato minacciato da parte del testimone. Il testimone ha sottolineato di non aver avuto alcuna possibilità di intimidire Agca, tenendo conto della situazione e del luogo in cui si svolgeva il procedimento e del numero delle persone lì presenti. Petkov ha anche espresso l'opinione che, secondo la sua valutazione, tutto l'interrogatorio veniva controllato dai mezzi tecnici. Il testimone ha sottolineato che se la minaccia si fosse effettivamente verificata, secondo la sua valutazione, Agca avrebbe dovuto reagire subito e non dopo qualche tempo. Ha anche fatto notare che pure due anni dopo questo interrogatorio, Agca sosteneva la sua versione circa il coinvolgimento dei bulgari nell'attentato (cc. 24565-24566).

Nel corso del procedimento giudiziario, che si è concluso con la sentenza della Corte d'Assise di Roma del 29 marzo 1986, Mehmet Ali Agca nel corso dei processi del 13 giugno e del 1° luglio 1985 aveva proposto per la

prima volta la tesi secondo cui al momento dell'attentato erano presenti con lui in Piazza San Pietro Sedat Sirri Kadem e Omer Ay (cc. 31960-31998, 32284-32302, 32548-32630, 32631-32689). Le dichiarazioni di Agca al riguardo confermavano, almeno nel caso della persona di Sedat Sirri Kadem, le dichiarazioni precedenti di Yalcin Ozbey, già discusse sopra. Agca durante l'indagine aveva negato categoricamente le dichiarazioni di Ozbey.

Indipendentemente da questo, il 14 maggio 1985 a Venlo, nei Paesi Bassi, al confine con la Repubblica Federale di Germania, è stato arrestato Arslan Samet, addosso al quale è stata trovata la pistola Browning cal. 9 mm n. 99 C 54476 dello stesso lotto di armi della pistola usata da Mehmet Ali Agca nel corso dell'attentato del 13 maggio 1981. Pertanto, il pubblico ministero ha presentato al giudice istruttore la domanda per avviare l'indagine sull'attentato a Papa Giovanni Paolo II e su altri reati connessi con questo crimine, contro Arslan Samet, Sedat Sirri Kadem e Omer Ay. Questo procedimento penale, registrato presso la Sezione 1a dell'Ufficio Istruzione della Corte d'Assise di Roma con il n. 9031/85A P.M. – n. 2675/85A G.I., è stato condotto fino al 21 marzo 1998¹⁰⁷ (cc. 14514, 15051).

¹⁰⁷ Nell'ambito di tale procedimento penale: 1. Akkuzu Feridun, nato il 1.10.1955 ad Ankara (Turchia), già ivi residente in Bahcelievler – irreperibile, 2. Bilicen Nevzat, nato il 4.04.1950 a Saray (Turchia), già detenuto in Svizzera – irreperibile, 3. Copuroglu Yusuf, nato il 25.09.1955 a Sungurlu (Turchia), già residente a Basilea – irreperibile, 4. Erdal Uenal, nato il 2.01.1952 a Ahlat (Turchia) – irreperibile, 5. Erdem Eyup, nato il 1.01.1946 a Ahlat Koyu (Turchia), già residente in Svizzera – Dulliken Olten – irreperibile, 6. Kokal Fuat, nato il 1.04.1944 a Erzurum (Turchia), già detenuto a Basilea – irreperibile, 7. Ramazan Sengun, nato il 6.11.1960 a Konya (Turchia), già residente a Vienna – irreperibile, 8. Sener Mehmet, nato il 3.02.1956 a Poturge (Turchia), già detenuto a Zurigo – irreperibile, 9. Seref Benli, nato il 5.01.1960 a Kayseri (Turchia) – irreperibile, 10. Vahdettin Ozdemir, nato il 15.05.1960 in Turchia, già detenuto a Basilea – irreperibile, erano imputati di: A. aver promosso, costituito e organizzato una associazione criminale finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti tra la Turchia, Italia, Svizzera, Germania, Austria e Francia, con punti di vendita a Roma e Napoli e con punto di transito a Como, e di aver introdotto, trasportato, fatto transitare e posseduto, senza autorizzazione in Italia, tre (3) kg di eroina nascosti nella ruota di scorta, che avevano portato attraverso Como dalla Svizzera nel periodo tra il 1980 e il 1986, e inoltre 11. Arslan Samet nato il 14.12.1960 ad Agri (Turchia), già detenuto a Roermond (Paesi Bassi) – deceduto, 12. Omer Ay, nato il 1952 a Nazede (Turchia), già detenuto nella prigione militare a Elazig (Turchia), 13. Sedat Sirri Kadem, nato il 1955 a Akcadag (Turchia), già residente a Istanbul (Turchia), di: B. aver, agendo per scopi terroristici, concordato con Mehmet Ali Agca e le altre persone non iden-

Il giudice istruttore Rosario Priore lo ha concluso specificando che nel caso di ciascuno dei sospettati le prove erano sufficienti per il rinvio a giudizio (cc. 14506-14595, 14797-14885, 15001-15053).

tificate, in numero non inferiore a cinque, un attentato alla vita di Papa Giovanni Paolo II, entrando in contatto con lo stesso Agca, convincendolo nelle sue intenzioni, fornendogli assistenza e supporto, anche finanziario, nella preparazione e commissione del reato, facendo sopralluoghi giudiziari in Piazza San Pietro, analizzando le foto dei dintorni, del Papa stesso nel veicolo tra i fedeli, fissando insieme il punto dell'effettuazione dell'attentato, valutando l'orario e il modo della sua realizzazione, accompagnando Agca sulla scena del crimine al momento della sua commissione, portando con sé, oltre alle armi da fuoco, anche due bombe a mano offensive, di cui l'esplosione doveva provocare il panico, e poi realizzando il sopraddetto attentato al Papa il 13.05.1981 in Piazza San Pietro, avendo Agca sparato alcuni colpi dalla pistola, causando danni al corpo del Papa stesso e, a causa di dell'errore nell'uso delle armi, anche a due cittadine americane, Odre Ann e Hall Rose, di: C. aver, congiuntamente e di concerto con Mehmet Ali Agca, Bagci Omer e le altre persone non identificate, con l'intenzione di commettere altri crimini e commettendo il fatto per finalità di terrorismo e di rovesciamento dell'ordine democratico, introdotto nell'area dello Stato, attraversando i confini con un'auto, la pistola marca Browning cal. 9 mm matr. 76 C23953 (arma da guerra adatta all'uso) con le adeguate munizioni, consegnandola al detto Mehmet Ali Agca, che l'aveva utilizzata per compiere l'attentato al Papa, che ha avuto luogo in Italia, al confine con la Svizzera il 9.05.1981, e che è stato accertato a Roma il 4.04.1982, di: D. aver, agendo di concerto con Mehmet Ali Agca e con altri, con l'intento di commettere altri crimini e di sovvertire l'ordinamento dello Stato e mettere a repentaglio la sicurezza delle persone e della collettività, mediante commissione di attacchi, detenuto sul territorio dello Stato l'arma da guerra, di cui al punto A, con le relative munizioni, che ha avuto luogo in Italia, al confine con la Svizzera e a Milano il 9.05.1981, e che è stato accertato a Roma il 4.05.1982, di: E. aver, agendo congiuntamente e di concerto con Mehmet Ali Agca, Bagci Omer e con altre persone non identificate, con l'intenzione di commettere altri crimini e commettendo il fatto per finalità di terrorismo e di rovesciamento dell'ordine democratico, portato in un luogo pubblico e aperto al pubblico la pistola marca Browning cal. 9 mm matr. 76 C23953 (arma da guerra adatta all'uso) con le adeguate munizioni, consegnandola a detto Mehmet Ali Agca, che l'aveva utilizzata per compiere l'attentato al Papa, che ha avuto luogo in Italia, al confine con la Svizzera e a Milano il 9.05.1981, e che è stato accertato a Roma il 4.04.1982, 14. Albarano Alfredo, nato il 17.06.1917, residente a Roma, 15. Lucchetta Maurizio, nato il 28.11.1954 a Roma, in servizio nella la Compagnia presidiaria di Roma della Guardia di Finanza, via Marsala - Roma, 16. Scalera Epifanio, nato il 7.01.1918 a Mesagne, residente a Roma, indiziati di: F. reati di cui agli artt. 372, 476 e 479 c.p. commessi a Roma il 12.05.1981. Atti principali dell'indagine n. S 12/06/Zk OKŚZpNP di Katowice, Sentenza di assoluzione del Tribunale di Roma, Ufficio Istruzione, Sezione 1a, del 21.03.1998, n. 9031/85A P.M. - n. 2675/85A G.I., cc. 14506-14595, 14797-14885, 15001-15053.

Anche se un'altra indagine italiana sull'attentato a Papa Giovanni Paolo II del 13 maggio 1981 si è conclusa con un nulla di fatto, tuttavia, degne di nota sono alcune conclusioni fatte nel corso della stessa.

In primo luogo, va notato che – come stabilito dalle autorità giudiziarie italiane nel corso delle indagini – nel 1986 in Francia è stato arrestato e poi condannato al carcere per reati connessi al traffico di stupefacenti un uomo titolare di un passaporto turco a nome di Ates Bedri. Come è stato attestato sotto quel nome in realtà si nascondeva Oral Celik, che è stato interrogato nel quadro delle indagini italiane nel 1991, 1993 e 1994. Lo stesso Oral Celik sosteneva che i francesi fin dall'inizio erano ben consapevoli del fatto che egli non fosse Ates Bedri ma Oral Celik. Le autorità francesi non hanno preso ufficialmente atto della posizione italiana, cioè del fatto che Ates Bedri fosse in realtà Oral Celik, a tal punto che il giudice nella conclusione della sua decisione si è permesso di fare un'amara considerazione che la Francia “ha ostacolato per anni l'estradizione di un personaggio prezioso per l'inchiesta, nascondendone persino l'identità ed accettando per queste sue condotte un costo elevato in perdite di credibilità e prestigio”. La consegna di Celik alle autorità italiane ha avuto luogo due anni dopo l'invio della richiesta di estradizione e più di tre anni e sette mesi dopo la prima richiesta. Le dichiarazioni iniziali di Celik erano per il giudice italiano abbastanza promettenti, ma in seguito, secondo lo schema già noto, Celik – come ha detto il giudice – “... inizia, probabilmente abbastanza consapevolmente, un'azione avente come scopo quello di introdurre confusione nell'indagine...”. La persona di Oral Celik non è stata inclusa nella sentenza istruttoria di proscioglimento, con la quale veniva conclusa l'indagine, condotta dal giudice Priore, anche se dal contenuto della motivazione di questa decisione risulta che Celik aveva lo *status* di indiziato, se non altro per il fatto che solo così poteva essere estradato in Italia (cc. 14535-14574, 15050).

Come accennato in precedenza, Arslan Samet è stato arrestato il 14 maggio 1985 presso il valico di frontiera di Venlo nei Paesi Bassi. Aveva con sé l'arma da fuoco, che – come è stato stabilito – proveniva dal lotto di armi acquistate nell'azienda Wilhelm Glaser a Zurigo da un cittadino austriaco, Otto Tintner, da cui proveniva anche l'arma di Agca utilizzata durante l'attentato al Papa il 13 maggio 1981. Per il possesso illegale di armi Samet è stato

condannato dalla Corte distrettuale di Roermond a tre anni di reclusione. Oltre a questo, durante l'udienza del 26 ottobre 1985 Agca ha accusato Samet di esser stato presente in Piazza San Pietro durante l'attentato e di esser stato incaricato di far esplodere le bombe carta. A questo proposito, il 26 novembre 1985, nell'ambito dell'indagine condotta dal giudice Priore, è stato interrogato Arslan Samet, che ha dichiarato di non essere mai stato in Italia e di non aver aiutato Agca nell'attentato al Papa. Samet Arslan è stato rilasciato ed estradato in Turchia, dopo di che il 30 novembre 1988 si è suicidato nella sua cella della prigione turca nella città di Agri. Il giudice Priore, il 20 luglio 1994, si è rivolto alle autorità olandesi con la richiesta di consegna temporanea della pistola sequestrata ad Arslan Samet. Pertanto, con la lettera del 10 ottobre 1994, l'Interpol informava che quest'arma, sulla base di quanto disposto dal procuratore della Regina, era stata utilizzata nelle esercitazioni della polizia olandese e in seguito era stata distrutta dopo il 1987 (cc. 14579-14581).

Nella motivazione del suo giudizio il giudice Priore ha constatato che nella precedente indagine sull'attentato al Papa erano stati acquisiti molti indizi e prove sulla pista bulgara, che avevano determinato il rinvio a giudizio di diverse persone di nazionalità bulgara, ma questa pista è stata fuorviata durante il processo a causa della ritrattazione da parte di Agca delle sue precedenti dichiarazioni e per aver dichiarato delle "sciocchezze" che avevano portato all'assoluzione dei bulgari (c. 14588).

Considerando il fatto che – secondo le autorità giudiziarie italiane – i servizi segreti bulgari erano subordinati ai servizi sovietici, nel corso del procedimento condotto dal giudice Priore sono stati ricercati indizi e prove che, indipendentemente dagli accertamenti dell'indagine condotta in precedenza dal giudice Martella, avrebbero confermato o escluso la responsabilità dell'Unione Sovietica, e soprattutto la responsabilità dei servizi segreti di questo Paese, per l'attentato al Papa. Le attività in questo ambito sono state intraprese dalle autorità italiane dopo la caduta del Muro di Berlino. In particolare, nel giugno del 1991, l'allora primo ministro italiano, Giulio Andreotti, ha informato il giudice Priore di aver avuto il 22 maggio 1991 a Mosca una conversazione con il presidente dell'Unione Sovietica, Michail Gorbaciov. Durante questa conversazione Andreotti aveva chiesto se in relazione all'attentato al Papa Giovanni Paolo II del 13 maggio 1981 sarebbe

stato possibile ottenere l'accesso agli archivi del KGB o ad altri archivi russi. Gorbaciov aveva detto allora che avrebbe valutato la situazione. Il 29 maggio 1991 l'ambasciatore dell'URSS a Roma consegnò al primo ministro italiano l'informazione proveniente dal presidente Gorbaciov che negli archivi sovietici non vi era nulla che potesse indicare la responsabilità sovietica nell'attentato (c. 14859).

Il giudice Priore nel suo rapporto dell'indagine ha discusso l'interrogatorio di Claire Sterling – giornalista e scrittrice – che ha avuto luogo a proposito dell'attentato durante l'udienza pubblica del 23 settembre 1982 a Washington, davanti alla Commissione del Congresso degli Stati Uniti per la Sicurezza e la Cooperazione con l'Europa. Egli ha evidenziato che la Sterling all'inizio dell'interrogatorio ha sottolineato che le circostanze dell'attentato alla vita di Giovanni Paolo II non sarebbero state mai spiegate senza l'impegno di alcuni giornalisti che avevano cercato di trovare gli indizi accessibili. La giornalista ha anche detto che nessuno dei governi interessati avrebbe mai voluto che l'indagine si fosse conclusa e che, senza entrare nei dettagli, tutti sapevano in generale chi si celasse dietro questo atto. Poi, ha presentato la sua opinione secondo cui non si era trattato di una cospirazione semplice, perché il mandante doveva essere assolutamente "allontanato" dall'attentato, in modo da poter garantire pienamente a sé stesso che sarebbe stato impossibile trovare delle prove dirette che avrebbero potuto collegarlo al crimine. A suo parere, l'attentato doveva sembrare un crimine turco. La Sterling testimoniando ha presentato al Congresso, tra l'altro, le sue scoperte riguardanti il transito di Agca attraverso la Bulgaria. Ha sottolineato che il suo visto di ingresso per la Bulgaria era autentico. Ha testimoniato che Agca in sette settimane in Bulgaria aveva lasciato delle evidenti tracce dei suoi contatti con i Lupi Grigi neofascisti, anche solo attraverso le telefonate ai membri di primo piano dell'organizzazione, e inoltre, che aveva con sé una pistola Browning con i numeri di serie originali, affinché nel caso della cattura si potesse risalire al trafficante d'armi neofascista. Questi fatti – a suo parere – indicavano una messa in scena, che doveva convincere i *media* mondiali, nel giro di poche ore dall'attentato, di riconoscere che si fosse trattato di un attentato di destra, che non aveva nulla a che fare con le forze o con i terroristi di sinistra e con i Paesi dell'Est. Infine, la Sterling ha riassunto la sua

posizione in modo tale che in Italia, così come quasi ovunque in Occidente, i *leader* politici “chiudevano un occhio” di fronte alle prove inequivocabili del coinvolgimento dell’Unione Sovietica nell’atto terroristico, dal momento che l’impatto sulle relazioni internazionali nel caso di un atteggiamento diverso avrebbe potuto essere terribile (cc. 15028-15029).

Nel settembre 1995 le autorità giudiziarie italiane hanno ordinato una perquisizione negli appartamenti di Claire Sterling a Roma e nel comune di Cortona, durante le quali sono state messe in sicurezza, tra le altre cose, una serie di materiali giornalistici collegati con l’attentato alla vita del Papa. In particolare, è stata trovata la decisione del giudice Martella con numerose sottolineature, con note ai margini o su numerosi pezzi di carta attaccati su più pagine di questo documento, così come una grande quantità di note scritte a mano in inglese, che riguardavano le persone e gli eventi in Turchia, note dattiloscritte e ritagli. Inoltre, vi erano appunti sui guerriglieri curdi in Turchia, Iraq e Iran, appunti sugli attacchi armeni contro gli obiettivi turchi, compiuti anche in Italia. Nell’appartamento romano sono state trovate numerose copie di fascicoli delle indagini realizzate sia a Roma sia nell’ambito dell’assistenza giudiziaria. Tutti questi documenti presentavano delle sottolineature, delle frasi evidenziate e accompagnate da note (cc. 15029-15030).

Il giudice Priore, riassumendo la motivazione del suo giudizio, ha espresso un suo personale parere, il quale – come da lui sottolineato – non costituiva tuttavia un elemento di giudizio, secondo cui “in più parti, nelle più alte sedi degli Stati vi fosse, oltre ad una istintiva protezione dei propri arcani, una diffusa volontà di porre una definitiva e inamovibile pietra sulla vicenda” (c. 15050).

Nel corso del presente procedimento della Commissione per il Perseguimento dei Crimini contro la Nazione Polacca di Katowice sono state ottenute delle informazioni che, in data 25 settembre 2008, il capo del Servizio d’*Intelligence* Nazionale della Bulgaria ha consegnato all’archivio del Comitato per la Rivelazione dei Documenti del Servizio di Sicurezza di Stato e del Servizio dell’Esercito Popolare di Bulgaria a Sofia i materiali del cosiddetto “caso Antonov”, che comprendeva i documenti prodotti negli anni 1980-1986 relativi all’attentato a Papa Giovanni Paolo II del 13 maggio 1981 a Roma e alle accuse rivolte al cittadino bulgaro Sergej Antonov.

Pertanto, alla parte bulgara è stata inoltrata la richiesta di inviare le copie dei materiali d'archivio indicati sopra. Nell'ambito della realizzazione di questa richiesta è stato consegnato alla Commissione locale l'elenco dei materiali delle cause con i n. 179/82 e 57/1991 comprendenti 119 volumi di atti (circa 20.000 pagine di documenti). Sulla base dell'elenco consegnato è stata fatta una selezione dei documenti essenziali per la presente indagine, che poi sono stati acquisiti dalla Bulgaria (cc. 36892-36898, 38667-38907, 39089-39099, 40518-40603).

Tra i documenti ottenuti dalla parte bulgara è stato trovato, tra le altre cose, un documento del 16 luglio 1991 del direttore dell'Ufficio Centrale di Investigazione del Ministero dell'Interno della Repubblica di Bulgaria indirizzato al direttore del Servizio d'*Intelligence* Nazionale della Repubblica di Bulgaria. Questo documento è stato svelato l'11 aprile 2007. L'autore del documento ha formulato in esso la sua richiesta di trasferire all'Ufficio Centrale di Investigazione i materiali d'archivio, le banche dati, le analisi e altre notizie riguardanti l'attentato alla vita di Papa Giovanni Paolo II, così come tutti i dati disponibili sui cittadini bulgari e stranieri secondo l'elenco allegato. Al documento è stato allegato l'elenco con 36 nomi di cittadini bulgari, 57 di cittadini turchi, 2 di cittadini italiani, 2 di cittadini tedeschi e 1 di cittadino austriaco. All'elenco è stato aggiunto anche un documento contrassegnato come "allegato all'elenco", comprendente 7 nomi con una breve descrizione delle persone elencate. Nella posizione n. 1 "dell'allegato all'elenco" vi era la seguente scrittura: "Sergej Ivanov Antonov – reg. n. 11953 'Krum' SS [*sekreten satrudnik* – collaboratore segreto]. Utilizzato sulla linea BGA Balkan. N. reg. 16124 – rif. del caso 'Campagna anti-bulgara – il caso Antonov'". Il contenuto di questa scrittura laconica significa che nella corrispondenza interna, originariamente segreta, tra il servizio investigativo bulgaro e il servizio d'*intelligence* nel 1991 Sergej Antonov veniva identificato come collaboratore segreto dei servizi segreti civili bulgari soprannominato "Krum" n. 11953 (cc. 40824-40825, 40826-40828, 40829-40830). Sergej Antonov è stato anche indicato come collaboratore segreto, soprannominato "Krum", in una informazione non firmata e senza data riguardante i suoi contatti con il personale del servizio d'*intelligence* bulgaro (c. 40866).

Lo zio di Sergej Antonov – Krum Antonov era un prominente attivista del Partito Comunista Bulgaro, che aveva svolto, tra le altre cose, la funzione di segretario nella città di Kjustendil, mantenendo i contatti con il segretario generale del Partito Comunista Bulgaro, Todor Živkov. Questo fatto è stato rivelato nel corso dell'interrogatorio di Velitchko Peitchev – giornalista, ex dipendente del Comitato del Turismo bulgaro e rifugiato politico, emigrato dalla Bulgaria e stabilito a Roma nel 1973 –, successivamente confermato durante il confronto tra Sergej Antonov e Velitchko Peitchev. Questo confronto è stato condotto nel carcere di Rebibbia a Roma dal giudice Ilario Martella il 12 gennaio 1983. Velitchko Peitchev conosceva personalmente Sergej Antonov, perché le famiglie di entrambi erano legate in passato da rapporti di amicizia. Nel corso dell'indagine, condotta dal giudice Martella, Antonov ha negato di conoscere Peitchev, ma avendo quest'ultimo sostenuto una posizione diversa a riguardo si è dovuto procedere a un confronto. Nel corso del confronto Antonov ha ammesso di conoscere Peitchev sotto il nome “Willy”, per cui non lo aveva associato con Velitchko Peitchev. Il confronto è stato interessante non solo perché è comparso il nome dello zio di Antonov – Krum, identico allo pseudonimo di Antonov come collaboratore segreto dell'*intelligence* bulgara, ma anche per il fatto, che Antonov è stato sorpreso nel dire una bugia o almeno un'inesattezza grave. Velitchko Peitchev nel corso del confronto ha presentato anche la tesi secondo cui Sergej Antonov, essendo una persona senza istruzione superiore, non avrebbe potuto svolgere una funzione così importante nella rappresentanza della Balkan Tourist a Roma, se – come ha detto – “non appartenesse ai servizi di sicurezza bulgari”. La dichiarazione di Peitchev su questo tema si basava – secondo le sue parole – sull'esperienza professionale personale appresa in Bulgaria, così come sulla conoscenza della documentazione che regolava questa sfera. Secondo Peitchev era possibile eludere il requisito generale di possedere un'istruzione superiore per il ruolo occupato da Antonov in due casi: quando la persona riceveva il decreto del Consiglio dei Ministri e anche nel caso in cui il caso riguardava i combattenti attivi contro il capitalismo e il fascismo. A parere di Peitchev Antonov, a causa della sua età, non poteva essere un combattente e quindi nel suo caso era stato emanato un adeguato decreto. Invece, l'emissione del decreto da parte del Consiglio dei Ministri suggeriva

che la persona coperta dal decreto “appartenesse” ai servizi segreti. Inoltre, Velitchko Peitchev ha testimoniato che Antonov doveva conoscere l’inglese, perché la conoscenza di questa lingua era richiesta in tutti i contatti internazionali nel trasporto aereo (cc. 40933-40939, 40940-40950).

A questo punto, al fine di interpretare correttamente le informazioni presentate, occorre ricordare la testimonianza di Günter Bohnsack, il quale – come è stato discusso in dettaglio in precedenza – ha testimoniato che i rappresentanti dei servizi segreti bulgari, chiedendo aiuto alla Stasi, hanno ammesso che Antonov era uno di loro.

Nella corrispondenza ufficiale acquisita dalla Bulgaria, indirizzata dopo l’arresto di Antonov dal Ministero dell’Interno bulgaro, scritta in testo cifrato, alle autorità dei Paesi amici come la Polonia, la Germania dell’Est, la Cecoslovacchia e l’Ungheria, compariva sempre l’assicurazione che Antonov non aveva niente a che fare con Agca e che non era collegato con i servizi segreti bulgari. Tale assicurazione è apparsa nel testo cifrato del ministro dell’Interno bulgaro del 3 dicembre 1982 (cc. 41324-41325). Allo stesso modo, nel testo cifrato del 20 dicembre 1982 è apparsa la dichiarazione che Antonov non aveva niente a che fare con Agca e con l’attività terroristica da lui svolta, e che nessun organo bulgaro era coinvolto in alcun modo in questo atto criminale quale era l’attentato al Papa (cc. 41314-41320).

I testi cifrati citati venivano redatti secondo lo stesso schema emerso in precedenza dai documenti prima descritti, ottenuti dall’archivio del commissario federale per i Fondi dei Servizi di Sicurezza dell’ex Repubblica Democratica Tedesca. Ciò che si poteva dire semi-ufficialmente a un dipendente dei servizi segreti della Germania dell’Est non poteva essere scritto dal Ministero dell’Interno bulgaro nei documenti ufficiali inviati ai Paesi amici socialisti.

Già l’8 giugno 1981 il I Consiglio Generale (PGU) – Consiglio d’*Intelligence* del Ministero dell’Interno della Repubblica Popolare di Bulgaria – in relazione all’attentato al Papa ha intravisto un pericolo di “denigrazione delle forze progressiste e della comunità socialista”. Pertanto, è stata elaborata l’idea dell’operazione “Erosione 81”, nell’ambito della quale era stato programmato, tra le altre cose, la contraffazione della lettera “autografa” di Mehmet Ali Agca ad Alparslan Türkeş – *leader* del Partito del Movimento Nazionalista

(MHP) turco di destra, in cui Agca lo ringraziava per la sua “cura paterna” e l’organizzazione della sua fuga dalla Turchia. La fotocopia di questa lettera doveva essere mandata alla stampa turca. Il colonnello D. Stankov, direttore della Sezione VIII presso il I Consiglio Generale (PGU), aveva proposto per iscritto di svolgere queste azioni, mentre il permesso per svolgerla era stato dato dal generale V. Kotsev (cc. 41022-41024).

Nella lettera del 3 dicembre 1981 il colonnello Stankov ha descritto i risultati dell’operazione “Erosione 81”, che – come risulta dal riassunto – è stata svolta “come proposto dai compagni sovietici”. Secondo l’autore della lettera, in data 25 ottobre 1981 quasi tutti i giornali turchi e altri mezzi di comunicazione di massa hanno fatto riferimento al contenuto della presunta lettera di Agca a Turkes (cc. 41025-41027).

La cooperazione dei servizi segreti sovietici e bulgari era stretta come dimostra la nota ufficiale del generale Vladimir Todorov – primo vicedirettore del I Consiglio Generale (PGU) del Ministero dell’Interno del 18 maggio 1981. Dal contenuto della nota è emerso che dal 20 al 24 aprile 1981, come parte della realizzazione del programma di cooperazione, la delegazione dei servizi segreti bulgari con a capo il generale Todorov si era recata a Mosca. La delegazione comprendeva anche il maggiore Simeon Doychinov e il colonnello Georgi Chaushev. I colloqui riguardavano gli Stati Uniti, il Regno Unito, così come le “misure attive”. I *partner* della delegazione bulgara riguardante la tematica degli Stati Uniti erano Jurij Konstantinovič Lenkov e Valerij Viktorovič Krepkogorski della Sezione I del servizio d’*intelligence* estero (I Direttorato Centrale del KGB). La tematica riguardante la Gran Bretagna veniva discussa con Gennadij Fëdorovič Titov¹⁰⁸ e Dimitrij Andrejevič della Sezione III, mentre le misure attive erano l’oggetto delle conversazioni con Lev Filipovič Sockov della Sezione “A”. Secondo la nota, i colloqui riguardavano, tra l’altro, lo sviluppo delle relazioni americano-sovietiche, che gli Stati Uniti condizionavano dalle intenzioni e dalle azioni dell’Unione Sovietica verso l’Afghanistan e la Polonia. Il 24 aprile 1981 la delegazione bulgara è stata accolta personalmente dal capo dei servizi segre-

¹⁰⁸ Maggiori informazioni su Gennadij Titov in: L. Pawlikowicz, *Aparat centralny I. Zarządu Głównego KGB*, 112, 122-123, 126, 137, 139, 162-163.

ti sovietici, il generale Vladimir Krjučkov, il quale ha detto ai suoi membri che il direttore del KGB, Jurij Andorpo, apprezzava molto la cooperazione bulgaro-sovietica (cc. 41010-41021).

Dai materiali ottenuti dalla Bulgaria è stato esaminato anche il documento del 7 aprile 1986, firmato dal procuratore generale della Repubblica Popolare di Bulgaria, il prof. K. Liutov – responsabile del Gruppo Giuridico, che descriveva le azioni legali intraprese dalle autorità bulgare sul caso Antonov. Dal documento è emerso, tra le altre cose, che subito dopo il suo arresto il Ministero dell'Interno bulgaro ha condotto le consultazioni legali, mentre l'Ambasciata della Repubblica Popolare di Bulgaria a Roma ha chiamato come difensori di Antonov gli avvocati Giuseppe Consolo e Adolfo Larussa. Gli avvocati che si occupavano del caso inizialmente sono stati divisi in due gruppi. Nel gruppo "A" vi erano il prof. K. Liutov – procuratore generale della Repubblica Popolare di Bulgaria, il prof. Boris Spasov, il generale D. Kapitanov – procuratore delle Forze Armate, il generale K. Kotsaliev – direttore dell'Ufficio Centrale di Investigazione (GSU) – altrimenti chiamato anche Amministrazione Centrale per le Indagini. Il gruppo "B" comprendeva Christo Tepavicharov – ambasciatore e direttore della Sezione dei Contratti e del Diritto presso il Ministero dell'Interno, il colonnello Jordan Ormankov – ufficiale dell'Ufficio Centrale di Investigazione (GSU), l'avvocato Al. Dospevski – presidente dell'Ufficio Legale per il lavoro all'estero. Con la decisione del gruppo "A" è stato creato un "gruppo legale", operante dal 3 gennaio 1985, composto dal prof. K. Liutov – presidente, Georgi Stoyanov – ambasciatore, vice della Sezione Politica presso il Ministero dell'Interno, Marin Kožuharov – procuratore presso la Procura Generale, Jordan Ormankov e Svilen Turmakov – entrambi investigatori dell'Ufficio Centrale di Investigazione (GSU), A. Dospevski e Asen Antov – entrambi avvocati, Konstantin Penchev – diplomatico. Alle riunioni del gruppo hanno preso parte anche Christo Tepavicharov e Petar Petkov – consulente generale dell'ufficio Balkan. Gli avvocati indicati sopra si occupavano, tra le altre cose, di studiare la legislazione italiana e la giurisdizione. Pertanto, sono state tradotte in bulgaro le rispettive parti del codice penale italiano e del codice di procedura penale. Poi, per il caso di Antonov è stata presentata nel 1983 un'interpellanza al Comitato dei Diritti Umani presso l'Organizzazione

delle Nazioni Unite, e nel 1984 all'Associazione Internazionale dei Giuristi Democratici, e la sua situazione è stata discussa nel corso del dibattito sui diritti umani. Nel documento è stato scritto anche che, oltre agli avvocati sovietici, le consultazioni sono state condotte – come è stato definito – con “avvocati di fama mondiale” quali: MacBride, Bentumi, Norman, Liusan¹⁰⁹. Inoltre, era scritto che “si era cercato” di far uscire Antonov dalla prigione per metterlo agli arresti domiciliari. Dopo la creazione del “gruppo legale”, tra le altre cose, è stata preparata una breve lista dei punti di forza e di debolezza dell'indagine romana e dell'accusa, è stata fatta l'analisi della possibilità di presentare prove supplementari da parte dell'accusa e della difesa. Antonov e i testimoni sono stati preparati alla partecipazione al processo. Sono stati discussi gli argomenti relativi alla persona di Celenk, che è stato arrestato in Bulgaria, per cui veniva considerato il suo ritorno in Turchia e l'extradizione in Italia. Tuttavia, proseguivano le consultazioni con gli avvocati sovietici e italiani, i cui nomi non sono stati specificati (cc. 41719-41724).

Nei materiali ottenuti è stato rilevato anche un documento non datato, redatto da Jordan Ormankov, indirizzato al “Compagno Generale di Brigata” senza indicazione di dati personali del destinatario. In questo documento l'autore suggeriva di prendere in considerazione, in connessione con la richiesta da parte italiana dell'assistenza giudiziaria internazionale alla Bulgaria, consistente nell'interrogare un certo numero di persone, se Vassilev e Ayvazov dovessero essere mai interrogati dalla parte italiana. Pertanto, Ormankov ha presentato l'opzione di rifiutare in pieno la richiesta di assistenza giudiziaria, in seguito di accettare la richiesta con l'esclusione dell'interrogatorio di Vassilev e Ayvazov, e infine di accettare la richiesta in pieno, compreso l'interrogatorio di Vassilev e Ayvazov, ma solo in qualità di testimoni. A seconda dell'opzione scelta, Ormankov suggeriva di considerare quali testimoni non avrebbero dovuto, in alcun caso, presentarsi al processo. Questo, secondo Ormankov, si riferiva particolarmente ai testimoni che dovevano servire per confermare l'alibi di Ayvazov, come di altri cittadini

¹⁰⁹ Tra i cognomi degli avvocati sopraindicati solo Seán MacBride, che è stato insignito del Premio Nobel per la Pace e del Premio Lenin e in più è stato presidente della Commissione UNESCO per lo Studio dei Problemi di Comunicazione, aveva i requisiti citati nel documento.

bulgari. Ormankov nelle sue considerazioni ha evocato la massima secondo cui l'alibi era una spada a doppio taglio e che un alibi smontato avrebbe potuto comportare un crollo di tutta la struttura di difesa. Concludendo, Ormankov ha constatato che da un punto di vista giuridico ciascuno dei tre alibi di Antonov, Ayvazov e di Vassilev non era sostenibile. Egli ha aggiunto che non era possibile confermarli in maniera precisa, il che rendeva necessario cercare un modo "per poter uscire dignitosamente dalla situazione creatasi" (cc. 41727-41729).

Va ricordato a questo punto che il giudice Martella ha menzionato durante l'audizione davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta la differenza di opinione che era intercorsa tra lui e il procuratore generale della Repubblica Popolare di Bulgaria circa le modalità dell'interrogatorio di Ayvazov e Vassilev.

Riassumendo i risultati fattuali finora raggiunti, è possibile indicare quali persone avevano organizzato e condotto l'attentato alla vita di Papa Giovanni Paolo II il 13 maggio 1981 a Roma e quali prove, raccolte nel corso del presente procedimento, lo confermano. L'oggetto della sintesi rimane anche la questione di chi e come in modo illecito abbia influenzato le azioni delle autorità giudiziarie italiane.

Già il Tribunale italiano, che si era pronunciato sull'assoluzione di Antonov, Ayvazov e Vassilev, aveva sottolineato che, nonostante i numerosi cambiamenti di versione dei fatti, era impossibile screditare del tutto le spiegazioni di Agca, perché almeno in parte queste spiegazioni, verificabili attraverso le testimonianze, erano vere. Il giudice Priore, nella relazione finale dell'indagine da lui condotta, si era espresso allo stesso modo circa il valore probatorio delle dichiarazioni di Agca. Basandosi esclusivamente su questi due pareri, si deve ammettere che gli sforzi dei servizi segreti e delle autorità degli Stati comunisti, che hanno cercato di screditare in tutto Agca come fonte di prova, come sopradetto, hanno avuto un effetto limitato. Tuttavia, questo effetto, seppur limitato, era così importante da non permettere al Tribunale italiano di emettere una sentenza di condanna dei cittadini bulgari.

Le autorità giudiziarie italiane hanno considerato come provati i fatti e le circostanze indicate da Agca, che sono stati confermati dalle testimonianze e dalle dichiarazioni delle persone quali: Omer Mersan, Mahmut Inan, Erdal

Uenal, Omer Bagci, Ozdemir Vahdettin e Musa Serdar Celebi, oltre che da altre prove come, ad esempio, gli estratti dai registri alberghieri. Secondo i giudici ciò era sufficiente per dimostrare l'esistenza di un complotto, ma non per determinare la sua origine e natura. Nella sentenza di assoluzione italiana è stato affrontato l'alibi dei cittadini bulgari, considerato come la linea di difesa da loro adottata, che non corrispondeva alla verità. La Corte, tuttavia, svalutando le affermazioni degli imputati, si è fermata sul fatto che i bulgari avevano mentito, non annoverando questo fatto tra gli accertamenti fattuali. Agca aveva descritto in modo coerente e dettagliato, almeno nel corso dell'indagine, il corso degli eventi ai quali avevano preso parte anche, assieme a lui, Ayvazov, Antonov e Vassilev. L'alibi dei bulgari che si opponeva a queste dichiarazioni, dopo aver ascoltato numerosi testimoni, è stato discreditato. La Corte, analizzando tali fatti, ha ammesso soltanto che Agca conosceva i tre bulgari accusati, ma ciò non significava che essi fossero colpevoli del presunto reato. A questo punto sorge la domanda, su che senso avesse in questo caso la verifica estenuante della versione dei fatti degli imputati se al momento della loro smentita non era stata formulata alcuna conclusione circa il corso degli eventi e il valore probatorio delle affermazioni di Agca in questo ambito. Ciò indica una negligenza da parte della Corte italiana nella formulazione del presupposto fattuale e probatorio della decisione, che avrebbe potuto influenzare il contenuto della sentenza. Ayvazov, Antonov e Vassilev, presentando la loro versione dei fatti, non hanno dimostrato che Agca, incriminando loro con le sue dichiarazioni, non dicesse la verità. In tal caso, il tribunale doveva supporre che le dichiarazioni di Agca fornite nel corso dell'indagine, e aggravanti i bulgari, erano state confermate almeno indirettamente attraverso una diversa e confutata versione dei fatti degli imputati. Questo è un problema di fondamentale importanza dal punto di vista della relazione tra la prova e la controprova. A questo punto si deve notare che anche per Jordan Ormankov, il quale aveva proposto nella corrispondenza interna bulgara una valutazione dell'alibi dei suoi connazionali, esso non era difendibile. Tornando alle dichiarazioni di Agca, bisogna ricordare che già nel corso del procedimento in Italia si erano rivelate vere quelle riguardanti il fatto che l'*intelligence* francese sapeva della cospirazione molto tempo prima dell'attentato e l'aveva individuata come una cospirazione comunista. Ciò

che in questo ambito Agca aveva appreso da Vassilev, nel periodo precedente all'attentato, ha trovato conferma nella testimonianza degli ufficiali francesi, i quali, purtroppo, a causa dell'obbligo di mantenere il segreto di Stato, non si sono spinti al di là di una conferma generale del fatto della scoperta della cospirazione e del tentativo da parte loro di contrapporsi alla minaccia. Non senza importanza è il fatto che le dichiarazioni di Agca, che collegavano il termine dell'attentato con il termine del *referendum* tenuto in Italia, di cui si è già parlato in precedenza, sono state confermate.

Alla luce di quanto sopra esposto, ammettendo che la versione dei fatti di Agca dell'indagine sia stata confermata, fino a un certo momento, dalle testimonianze e dalle dichiarazioni dei cittadini turchi sopraindicati, e indirettamente dalle false dichiarazioni dei bulgari, si deve presumere che Agca, nell'ambito dell'associazione criminale esistente, abbia collaborato con molte persone, comprese quelle segnalate dal giudice Martella nella sua relazione finale dell'indagine. Tra questi funzionari dello Stato comunista, ai sensi dell'art. 2 comma 2 della legge sull'Istituto della Memoria Nazionale – della Commissione per il Perseguimento dei Crimini contro la Nazione Polacca, vi erano: Todor Ayvazov – impiegato amministrativo dell'ambasciata e Jelio Vassilev – ufficiale dell'ufficio dell'addetto militare, che si servivano durante la permanenza in Italia dell'immunità diplomatica e quindi dello *status* di diplomatico. Per il presente procedimento particolarmente importante si è rivelato il fatto che Sergej Antonov – come stabilito nel corso di questa indagine – anche se non era un funzionario dello Stato comunista ai sensi della legge sopracitata, era un collaboratore segreto dell'*intelligence* bulgara, sotto lo pseudonimo “Krum”, cosa di cui il Tribunale italiano non era al corrente al momento del giudizio.

In conclusione, Agca almeno a partire dal luglio 1980 era sotto il controllo diretto dello Stato bulgaro e si serviva del suo sostegno finanziario e organizzativo, che è culminato nella collaborazione con Ayvazov, Antonov e Vassilev nella preparazione e nello svolgimento dell'attentato nei giorni dal 10 al 13 maggio 1981 a Roma. Ciò è emerso, come già detto, dalle dichiarazioni di Agca stesso presentate nel corso dell'indagine italiana, che sono state verificate e confermate. Pertanto, si deve ritenere per certo che Agca nel luglio 1980, utilizzando un passaporto falso a nome di Yoginder

Singh, si trovasse a Sofia, dove ha soggiornato negli alberghi di lusso bulgari. Proprio là ha contattato Bekir Celenk – una persona collegata con la mafia turca e allo stesso tempo con i servizi segreti bulgari. Sempre lì hanno avuto luogo gli incontri a cui avevano partecipato Agca, Celenk, Celik e Ayvazov, identificato in origine da Agca come Sotir Kolev. Proprio allora sono stati presi i primi accordi vincolanti per la pianificazione dell'attentato alla vita del Papa. Agca, nella notte tra il 30 e il 31 agosto 1980, ha lasciato il territorio bulgaro passando la frontiera a Kapikule, sbarazzandosi in quell'occasione del passaporto rilasciato a nome di Yoginder Singh. Da quel momento ha utilizzato il passaporto a nome di Faruk Ozgun, che gli era stato consegnato da Abdullah Catli. Nel mese di settembre e ottobre 1980 Agca si trovava in Svizzera, dove si serviva, soprattutto, dell'aiuto di Mahmut Inan. Alla fine di ottobre 1980 Agca, insieme a Mahmut Inan ed Erdem Eyup, è venuto in Italia, stabilendosi nel territorio di Como. Poi, nel novembre 1980 si è incontrato a Roma con Todor Ayvazov, che conosceva allora sotto il nome di Sotir Kolev, e inoltre per la prima volta con Jelio Vassilev, che gli si era presentato come Sotir Petrov. Il 30 novembre 1980 Agca è andato in Tunisia, da dove dopo due settimane è tornato in Italia. Nel dicembre 1980 a Roma Vassilev ha presentato ad Agca Sergej Antonov, che in quel periodo si serviva del nome Bayramic. Nel gennaio del 1981 il gruppo di persone coinvolte nella pianificazione dell'attentato al Papa, composto da Agca, Ayvazov, Antonov e Vassilev, esaminava la questione di compiere a Roma un attentato contro Lech Wałęsa, che era venuto in Italia a capo della delegazione sindacale. L'attentato non è stato compiuto probabilmente perché la sua esecuzione avrebbe reso più difficile la realizzazione dell'attentato alla vita di Karol Wojtyła. Nel febbraio 1981 Oral Celik ha acquistato a Vienna da Otto Tintner le armi, tra cui la pistola utilizzata durante l'attentato del 13 maggio 1981 a Roma. Nel marzo 1981 Agca, a Olten, in Svizzera, ha depositato un pacchetto con la pistola Browning presso Omer Bagci, che all'epoca conosceva come Omer Guler. All'inizio di aprile 1981, presso l'Hotel Sheraton di Zurigo, Agca ha incontrato Musa Serdar Celebi, Bekir Celenk e Oral Celik. Durante questo incontro sono state prese ulteriori decisioni legate alla pianificazione dell'attentato al Papa, tra cui le modalità di trasferimento della somma di 3.000.000 di marchi

tedeschi a Oral Celik tramite Bekir Celenk. Nell'aprile del 1981 Agca si è iscritto all'Università per Stranieri di Perugia, poi – il 25 aprile 1981 – è andato in “vacanza” a Maiorca, da dove il 9 maggio 1981 è andato a Milano, dove ha ritirato la pistola da Omer Bagci. È arrivato a Roma il 10 maggio 1981. Da allora fino al 12 maggio 1981 si incontrava con Ayvazov, Antonov, Vassilev e Celik allo scopo di concordare i dettagli tecnici dell'attentato e per effettuare con loro dei sopralluoghi in Piazza San Pietro. Durante gli incontri con queste persone, nel periodo dal 10 al 12 maggio 1981, sono stati concordati tutti gli elementi concernenti la realizzazione dell'attentato, come la questione relativa all'evacuazione di Agca e Celik da Piazza San Pietro e dall'Italia dopo il completamento del compito loro assegnato. Agca è stato informato allora che dopo l'attentato sarebbe stato condotto fuori dall'Italia a bordo di un camion bulgaro avente lo *status* diplomatico. Agca e Celik dovevano sparare al Papa e, inoltre, Celik doveva far detonare una bomba. Il ruolo di Antonov era quello di aspettare gli attentatori in una macchina sotto l'edificio dell'Ambasciata del Canada in via della Conciliazione a Roma. Ayvazov e Vassilev, che avevano preso parte a tutte le consultazioni significative precedenti l'attentato, il 13 maggio 1981 non hanno effettuato nessuna azione in Piazza San Pietro.

In questa fase delle considerazioni si deve presumere che le dichiarazioni di Mehmet Ali Agca, colto in flagranza di reato, presentate nel corso delle indagini e verificate dalle testimonianze e dichiarazioni di altre persone, indichino che l'attentato, essendo una complessa operazione organizzativa, sia stato effettuato con le forze dei rappresentanti del mondo criminale turco, che rimanevano in stretta relazione e sotto la supervisione dei funzionari della Repubblica Popolare di Bulgaria e dunque dei funzionari dello Stato comunista operanti nel quadro dell'associazione criminale di natura armata, tra cui sono stati individuati come artefici Todor Ayvazov e Jelio Vassilev.

A causa dell'impossibilità di verificare questo direttamente con altre prove – come nel caso delle testimonianze dei turchi o indirettamente – come nel caso dell'alibi dei bulgari smontato, rimane aperta la questione del coinvolgimento nella pianificazione dell'attentato di un ufficiale del KGB a Teheran, Vladimir Kuzičkin. Agca lo ha indicato prima come la persona incontrata a Teheran e con la quale aveva pianificato il successivo viaggio in Bulgaria

allo scopo di condurre attività terroristiche nei Paesi occidentali. Nel corso del procedimento italiano non sono state verificate le dichiarazioni di Agca su questo argomento, neanche attraverso l'interrogatorio di Kuzičkin come testimone. Pertanto, anche se le precedenti dichiarazioni di Agca indicano che in effetti c'era stato un incontro tra lui e Kuzičkin a Teheran, è difficile stabilire quale fosse esattamente l'oggetto delle loro conversazioni. La mancata esecuzione di questa azione da parte delle autorità giudiziarie italiane è giustificata per il fatto che Kuzičkin, in quanto disertore dei servizi segreti sovietici e persona protetta dal governo britannico, era fuori della portata delle autorità di polizia italiane e continua a rimanere al di fuori della portata delle forze dell'ordine polacche.

L'arresto di Mehmet Ali Agca sul luogo del delitto ha provocato in Bulgaria gravi preoccupazioni circa l'ulteriore sviluppo degli eventi, come indicano i documenti originali acquisiti nel corso della presente indagine dalla Germania e dalla Bulgaria.

Già nel giugno 1981, sotto l'influenza dei funzionari sovietici, il servizio d'*intelligence* bulgaro aveva lanciato l'operazione "Erosione 81", nell'ambito della quale è stata scritta la lettera di Agca a Turkes ed è stata ispirata la sua pubblicazione nella stampa turca. Lo scopo di queste azioni era quello di collegare Agca con l'estrema destra turca.

Invece, dall'agosto 1982 i servizi d'*intelligence* della Germania dell'Est e della Bulgaria avevano condotto un'operazione congiunta denominata "Papa", nell'ambito della quale i funzionari dei servizi segreti della Germania dell'Est avevano falsificato e pubblicato per mezzo della stampa la lettera di Strauss a Turkes, la quale indicava che Strauss sapesse nel novembre 1979 che Agca aveva accettato l'ordine di compiere l'attentato al Papa. Questi funzionari hanno ispirato anche numerose attività dei loro agenti, che consistevano nell'invio di lettere e nelle chiamate minatorie ai quotidiani italiani, ai ministeri e alla magistratura. In questo contesto meritano una particolare attenzione le testimonianze di Günter Bohnsack, già citate in precedenza, il quale nel quadro dell'indagine italiana e polacca aveva indicato che gli agenti della Germania dell'Est venivano impiegati, tra le altre cose, per minacciare le autorità giudiziarie italiane di commettere reati a loro danno. Queste testimonianze sono in linea con la testimonianza del giudice Martella, che

davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta italiana aveva descritto il fatto e le circostanze della formulazione di minacce nelle lettere rivolte a lui.

L'azione degli agenti dei servizi segreti della Germania dell'Est consistente nella formulazione di minacce, nella falsificazione del documento e nel suo utilizzo come autentico, rappresenta una delle circostanze aggravanti i bulgari circa l'ascrizione a loro della responsabilità dell'attentato. La determinazione nella protezione dei cittadini bulgari, pronta a compiere ulteriori reati, indica la responsabilità bulgara nell'attentato. Sono stati utilizzati tutti i mezzi possibili di difesa, compresi quelli illeciti e illegali.

Nel corso dell'indagine condotta dal giudice Martella, nel quadro della richiesta di assistenza giudiziaria internazionale dalla parte bulgara, è stata ammesso alle attività con la partecipazione di Agca un dipendente del Ministero dell'Interno bulgaro, Jordan Ormankov. Il giudice Martella trattava Ormankov come suo collega. Tuttavia, nella documentazione della Stasi e nella documentazione bulgara acquisite nel corso della presente indagine, Ormankov appariva come un ufficiale bulgaro incaricato delle indagini, operante in accordo con i servizi segreti bulgari e della Germania dell'Est nel quadro dell'operazione "Papa". Ormankov era anche l'autore del piano, per effetto del quale Ayvazov e Vassilev sarebbero dovuti essere interrogati in Bulgaria dal giudice istruttore italiano esclusivamente come testimoni. Ormankov era in realtà un funzionario che svolgeva le attività operative e di disinformazione volte a colpire il processo italiano. Bisogna considerare la sua ammissione a prendere parte alle attività con Agca come un errore della giustizia italiana, che ha permesso fino a un certo punto di controllare le attività del giudice istruttore italiano. Come stabilito, Jordan Ormankov è deceduto il 21 ottobre 2002 (c. 41439).

Dalla documentazione archivistica della Germania dell'Est e della Bulgaria, trattata in precedenza, emerge il quadro di un'operazione speciale, condotta dalle forze di molti Paesi socialisti, tra cui della Repubblica Popolare di Polonia, il cui scopo era quello di impedire la condanna dei cittadini bulgari. Non erano, tuttavia, solo delle operazioni di disinformazione, che di per sé non costituiscono un reato, anche se alcune di esse erano di natura penale. Le attività criminali venivano intraprese dai servizi segreti della Germania dell'Est e della Bulgaria. Uno degli elementi di questa operazione speciale

era inoltre l'ottenimento delle informazioni del processo e il loro ulteriore utilizzo per pianificare altre azioni.

Le affermazioni di Agca secondo cui Markov Petkov lo avrebbe minacciato durante lo svolgimento della sua attività, negate da Petkov, non possono essere verificate con altri elementi di prova. In questo caso, nello spazio pubblico le minacce indirizzate alla giustizia italiana si verificavano spesso e – come risulta dalla testimonianza di Bohnsack – avevano la loro origine nel lavoro degli agenti dei servizi segreti comunisti. Pertanto, i giudici e Agca venivano sottoposti a una pressione continua. Questo poteva influenzare l'atteggiamento dei giudici, ma certamente ha influenzato quello di Agca, il quale, inizialmente, interrogato più volte anche dai rappresentanti degli organi bulgari e turchi, aveva delineato un quadro preciso di una cospirazione con il coinvolgimento dei servizi segreti bulgari, ma poi ha deciso di indebolire le sue dichiarazioni, almeno fino a un certo punto.

Karol Wojtyła veniva sorvegliato in patria dal Servizio di Sicurezza con tutti i mezzi disponibili e dopo la sua elezione a Pontefice la sorveglianza da parte del Dipartimento IV del Ministero dell'Interno non era cessata. L'analisi di Karol Wojtyła come Papa è stata ampliata attraverso le attività del Dipartimento I del Ministero dell'Interno, che già dapprima aveva le sue fonti in Vaticano. I servizi segreti degli Stati comunisti, almeno a livello di scambio delle informazioni ottenute, collaboravano strettamente tra di loro. Si può supporre che importanti informazioni d'*intelligence* sul Papa, ottenute da uno dei servizi segreti potessero essere trasferite a un altro servizio segreto. L'unico limite in questo caso era la protezione delle fonti, anche se non sempre, come indica lo smascheramento da parte dei servizi segreti bulgari di Luigi Scricciolo nei confronti del Dipartimento I del Ministero dell'Interno come agente bulgaro. In questo contesto si deve ricordare, come già detto in precedenza, sulla base dei documenti presentati, che il generale Vladimir Todorov – primo vice direttore del Consiglio di *Intelligence* del Ministero dell'Interno della Repubblica Popolare di Bulgaria (PGU), nell'aprile del 1981 aveva discusso della collaborazione con il KGB durante la sua visita a Mosca, e nel mese di aprile 1985 aveva visitato il ministro dell'Interno, Czesław Kiszczak, per discutere, tra le altre cose, del caso Antonov come di una provocazione della CIA. Bisogna presumere che i servizi segreti della

Repubblica Popolare di Polonia, così come della Bulgaria, dovessero opporsi a questa “provocazione”, anche se in questo caso non vi è alcuna prova che i funzionari dei servizi segreti polacchi, così come dei servizi della Repubblica Popolare di Cecoslovacchia e dell’Ungheria, si fossero spinti fino a commettere crimini. Indipendentemente da questo, tutte le informazioni riguardanti il Papa, raccolte dai servizi segreti polacchi, potevano essere utilizzate dai servizi segreti di altri Paesi del blocco sovietico.

Il caso di Antonov e la questione della responsabilità dell’attentato erano per il Dipartimento I del Ministero dell’Interno così importanti che nei testi cifrati provenienti dalle residenture dei servizi segreti della Repubblica Popolare di Polonia era percepibile l’interessamento per questa problematica. In questo contesto va sottolineato, come già indicato in precedenza, che l’*intelligence* polacca aveva già previsto nel novembre 1984 quale sarebbe stato, in linea generale, l’esito della sentenza, che è stata emessa nei confronti dei cittadini bulgari nel marzo 1986.

Si sono rivelate preziose per questo procedimento le testimonianze dei militari della residentura romana del Consiglio II dello Stato Maggiore dell’Esercito Polacco, che hanno presentato le circostanze del viaggio di fuga di Ayvazov e Vassilev da Roma subito dopo l’attentato. Queste testimonianze hanno consentito non solo di ricostruire il tempo e le circostanze della partenza dei diplomatici bulgari, ma anche l’atmosfera di panico che aveva accompagnato questo viaggio nell’Ambasciata bulgara.

L’attentato a Karol Wojtyła del 13 maggio 1981 a Roma è stato compiuto dopo una serie di azioni intraprese da parte di un gruppo di diverse persone, che hanno consentito l’attuazione di questo crimine. Queste azioni consistevano in particolare nella produzione di numerosi documenti falsi che permettevano di attraversare i confini nazionali, nel fornire le armi e nel garantire la via di fuga ai complici del crimine. Tutte queste attività venivano svolte nel quadro di un’associazione di persone già esistente e creata allo scopo di uccidere la persona del Papa. Questa associazione, inoltre, aveva come scopo compiere altri crimini, compresi quelli contro la vita e la salute, che dovevano altresì permettere la realizzazione dell’obiettivo principale che era l’omicidio di Giovanni Paolo II. Come conseguenza delle azioni intraprese il 13 maggio 1981, alle 17.17, in Piazza San Pietro a Roma, durante l’udien-

za generale settimanale, un cittadino turco di nome Mehmet Ali Agca, che stava in mezzo alla folla dei pellegrini, agendo congiuntamente e di accordo con Oral Celik e con Sergej Antonov, che aspettava nella macchina, ha sparato da una distanza non inferiore a due metri almeno due colpi con una pistola marca Browning cal. 9 mm matr. 76 C23953 a Papa Giovanni Paolo II mentre passava in macchina. In conseguenza dei colpi Giovanni Paolo II ha subito ferite all'addome e al braccio sinistro, ed è stato trasportato al Policlinico Gemelli di Roma, dove è stato sottoposto a un intervento chirurgico. Ali Agca è stato circondato dalla folla di pellegrini, poi è stato sopraffatto e fermato da un agente di polizia. Presso Agca è stato trovato un passaporto turco falso a nome di Faruk Ozgun. Mehmet Ali Agca si era servito prima di un passaporto falso a nome di Yoginder Singh. Il colpevole, catturato in flagranza di reato, nel giorno dell'attentato ha usato una pistola, che era stata in precedenza acquisita in Austria e poi data in custodia a Omer Bagci, residente a Olten, in Svizzera. L'arma è stata consegnata ad Agca il 9 maggio 1981 a Milano da parte di Omer Bagci. Mehmet Ali Agca e Oral Celik, nelle preparazioni per effettuare l'attentato, si sono serviti, tra l'altro, dell'aiuto del personale dell'Ambasciata bulgara a Roma, tra cui Todor Ayzov e Jelio Vassilev. Utilizzavano anche il sostegno e l'aiuto di altre persone, tra le quali sono stati individuati Musa Serdar Celebi, Bekir Celenk e Sergej Antonov. In particolare, Mehmet Ali Agca, insieme a Oral Celik, Sergej Antonov, Todor Ayzov e Jelio Vassilev, avevano eseguito dal 10 al 12 maggio 1981 dei sopralluoghi in Piazza San Pietro. In questo arco di tempo Agca ha avuto la possibilità di vedere le fotografie della Piazza e dello stesso Papa. Gli autori diretti dell'attentato hanno collaborato con un gruppo di persone non ancora identificate che gli garantivano, nel periodo precedente all'attentato, l'accesso ai contatti internazionali, a un *budget* illimitato e alle informazioni utili per la pianificazione dettagliata di tale operazione.

Sulla base delle prove raccolte in precedenza è stato anche accertato che il comportamento di Mehmet Ali Agca il giorno 13 maggio 1981 a Roma era sottoposto al controllo dei funzionari dei Paesi comunisti. Da loro, tra l'altro, provenivano le indicazioni, trasmesse ad Agca tramite Jelio Vassilev, circa la data di attuazione dell'attentato e l'avvertimento che l'*intelligence* francese era al corrente dei preparativi dell'attentato. Il modo e l'ambito dell'esercizio di

tale controllo giustificano il sospetto della direzione criminale delle attività degli autori diretti del crimine da parte di persone finora non identificate.

Dopo l'attentato a Papa Giovanni Paolo II il 13 maggio 1981 e dopo l'avvio del procedimento penale, i servizi segreti dell'ex Repubblica Democratica Tedesca hanno condotto delle azioni volte a influenzare mediante le minacce il Tribunale italiano nel processo contro le persone accusate di complicità nell'attentato a Giovanni Paolo II. Inoltre, l'*intelligence* della Germania dell'Est e della Bulgaria, su ispirazione sovietica, hanno falsificato i documenti e li hanno usati come autentici per collegare i circoli politici di destra della Germania dell'Ovest e della Turchia con la persona di Mehmet Ali Agca. È stato accertato anche che l'*intelligence* della Germania dell'Est ha acquisito illegalmente i documenti del procedimento penale condotto in Italia. Lo scopo di queste azioni era quello di sottrarre alla responsabilità, tra l'altro, i cittadini bulgari accusati in questo processo.

Le circostanze sopraindicate portano alla conclusione che allo scopo di uccidere il Papa Giovanni Paolo II è stata costituita un'associazione criminale di natura armata. Questa organizzazione era in funzione almeno dal novembre del 1979, quando Mehmet Ali Agca era fuggito dal carcere turco di Kartal Maltepe e aveva inviato al quotidiano "Milliyet" una lettera, in cui minacciava di uccidere il Papa Giovanni Paolo II. Il comportamento di Agca nel novembre 1979 è stato utilizzato per l'organizzazione dell'associazione criminale, che preparava l'omicidio di Karol Wojtyła, perché in caso di arresto Agca doveva essere identificato, attraverso il contenuto della lettera, esclusivamente come un nazionalista turco.

Nel novembre 1979 anche Jelio Vassilev ha cominciato la sua missione presso l'Ambasciata della Repubblica Popolare di Bulgaria a Roma.

Secondo la posizione della giurisdizione le caratteristiche di un'associazione criminale, che ha una forma organizzativa superiore a un gruppo criminale, sono le strutture permanenti, con una specifica disciplina dei suoi membri, collegate con punizioni in caso di mancata attuazione degli ordini e la dirigenza designata. In questo ambito è rilevante anche dimostrare se in un'associazione di questo genere erano previsti in generale i rigori organizzativi, che non possono essere identificati solo con la sottomissione volontaria all'autorità di un'altra persona risultante da un accordo (Sentenza della

Corte d'Appello di Katowice del 14 ottobre 1999 n. II AKa 221/99 e Sentenza della Corte Suprema del 27 ottobre 1995 n. III KRN 122/95). La solidità delle strutture dell'associazione che agiva al fine di commettere l'omicidio di Karol Wojtyła è dimostrata anche dal fatto che essa aveva operato per almeno un anno e mezzo sul territorio di molti Paesi, tra cui certamente la Turchia, la Bulgaria, l'Italia e la Repubblica Federale di Germania. Indubbiamente, è stato stabilito che l'associazione era costituita da persone provenienti dal mondo criminale turco, tra cui: Agca, Celik e Celenk. Tra i suoi membri vi erano anche i funzionari dell'Ambasciata bulgara e dunque dello Stato comunista, ossia Ayvazov, Vassilev e Antonov – quest'ultimo collaboratore dei servizi segreti civili bulgari. All'associazione appartenevano anche altre persone, tra cui Musa Serdar Celebi – presidente della Federazione Turca in Germania dell'Ovest, con sede a Francoforte sul Meno, interessato e negoziante la spartizione dei proventi derivati dal crimine. Allo stesso tempo bisogna essere consapevoli che l'elenco delle persone sopraindicato rappresenta solo una piccola parte di una struttura organizzata molto più grande, che è stata in grado di portare avanti l'organizzazione di questa complessa operazione. Lo testimonia anche l'ambito delle azioni intraprese dall'associazione criminale, che si esprime nella realizzazione di una serie di complesse operazioni che richiedono l'impegno, ingenti risorse finanziarie per le spese correnti e i compensi per gli esecutori dell'attentato, un maggiore numero di persone e l'accesso alle tecniche a disposizione dei servizi segreti. L'associazione in questione era di natura armata, perché secondo la giurisdizione i membri dell'"organizzazione" erano dotati di armi da fuoco o presumevano l'uso di armi da fuoco durante l'attuazione dei crimini (Sentenza della Corte d'Appello di Poznań del 28 gennaio 2002, n. II AKa 570/01 e Sentenza della Corte Suprema del 6 maggio 2003 n. V KK 193/02).

L'atto delle persone che collaboravano direttamente nel tentativo di commettere l'omicidio di Karol Wojtyła consisteva nel tentativo della realizzazione materiale del reato di omicidio. Tuttavia, la decisione di attuare l'omicidio non è stata presa dalle persone che hanno compiuto l'attentato. Secondo la giurisdizione, l'azione delle persone che hanno preso la decisione di commettere l'omicidio consisteva nel dirigere l'attuazione del reato di omicidio da parte di Agca, Celik e Antonov. La perpetrazione della dirigenza si basa

tuttavia sul dominio del comportamento dell'esecutore diretto, che si manifesta nel dominio sull'atto proibito della persona che lo esegue personalmente. La dirigenza da parte dell'ispiratore è caratterizzata dalla sua volontà di eseguire l'atto proibito attraverso il comportamento di un'altra persona e dalla consapevolezza di chi dirige di avere il controllo sul corso dell'azione criminale effettuata dalla persona diretta, dove il detto dominio sul comportamento della persona diretta deve avere un carattere obiettivo (Sentenza della Corte d'Appello di Katowice del 15 novembre 2012 n. II AKa 448/12). Dunque, l'essenza della perpetrazione dirigenziale si riduce nel controllo del comportamento di un'altra persona, e colui che dirige "carpisce il proprio senso dall'esecuzione dell'atto proibito da parte dell'esecutore diretto", e capita che si serva direttamente della persona come di uno strumento per compiere il crimine (Sentenza della Corte Suprema del 25 giugno 2008, n. IV KK 39/08). Inoltre, bisogna sottolineare che la perpetrazione dirigenziale e di commissione, secondo le opinioni contenute nella giurisdizione, dal punto di vista concettuale contiene un carico di pericolosità sociale più elevato rispetto alla forma di complicità (Sentenza della Corte d'Appello di Białystok del 5 luglio 2012 n. II AKa 100/12).

La decisione di uccidere il Papa non è stata presa dagli esecutori dell'attentato e neanche da parte di coloro che avevano preso parte all'associazione per delinquere costituita per questo scopo. Gli autori del crimine erano "dominati" da altre persone, i cui dati personali non è stato possibile determinare, ma che occupavano posizioni molto alte nella gerarchia delle autorità e operavano come parte dell'apparato comunista come dimostra il coinvolgimento nell'attentato di Ayvazov, Vassilev e Antonov e la portata delle attività preparatorie intraprese. Rimane aperta la questione se queste persone provenissero esclusivamente dai servizi segreti bulgari, dalle autorità politiche bulgare, oppure – ciò che non può essere escluso – se si trattasse di persone che potevano gestire l'attività dei servizi segreti bulgari dall'esterno. Ammettendo il coinvolgimento dei funzionari dello Stato bulgaro nell'attentato al Papa sorge la domanda se una tale decisione potesse essere presa in modo autonomo dai servizi segreti bulgari o dalle autorità politiche bulgare senza il coinvolgimento delle autorità dell'Unione Sovietica. Il ragionamento logico, basato sulla conoscenza dei principi del funzionamento dei Paesi del

Blocco orientale, indica di no, ma nel corso di questa indagine non è stato possibile dimostrarlo inequivocabilmente.

Qualificando dal punto di vista legale gli atti sopradescritti sono state applicate le disposizioni di cui all'art. 258 § 2 c.p. e all'art. 18 § 1 c.p. in relazione all'art. 148 § 1 c.p. e all'art. 156 § 1 punto 2 c.p. utilizzando l'art. 11 § 2 c.p. e inoltre l'art. 258 § 1 c.p. del 1997, che è in vigore, perché erano più consoni rispetto alle disposizioni del codice penale del 1969, che era in vigore nel momento in cui gli atti venivano commessi. Questi crimini sono stati classificati pure in relazione all'art. 2 comma 1 della legge sull'Istituto della Memoria Nazionale – della Commissione per il Perseguimento dei Crimini contro la Nazione Polacca (G. U. del 2007 n. 63, pos. 424, con successive modifiche) assumendo che costituiscono dei crimini comunisti. I crimini comunisti, ai sensi della legge sull'Istituto della Memoria Nazionale – della Commissione per il Perseguimento dei Crimini contro la Nazione Polacca, sono quegli atti commessi da parte dei funzionari dello Stato comunista nel periodo dal 17 settembre 1939 al 31 luglio 1990, consistenti nell'uso di repressioni o di altre forme di violazione dei diritti umani nei confronti di individui o gruppi di persone, o in connessione con il loro divenire, che rappresentano reati ai sensi del diritto penale polacco in vigore nel momento in cui venivano commessi. Il funzionario dello Stato comunista, ai sensi della legge, è un pubblico ufficiale, ma anche una persona che gode della protezione eguale a quella di un pubblico ufficiale, in particolare un funzionario statale e una persona che svolge funzioni dirigenziali nell'organo statutario del Partito comunista.

La presente indagine è stata avviata e condotta per il fatto che i reati di coinvolgimento in un'associazione criminale di natura armata e di perpetrazione dirigenziale dell'omicidio, seppur commessi al di fuori del territorio polacco, hanno visto come vittima dell'azione criminale dei colpevoli un cittadino polacco – Karol Wojtyła, il quale, nonostante la sua elezione a Pontefice, non ha perso la cittadinanza polacca, il che ha giustificato l'applicazione del diritto penale polacco.

Al momento dell'apertura dell'indagine si è presupposto, basandosi principalmente sui dati contenuti nella documentazione archivistica della Germania dell'Est, che ci fosse un ragionevole sospetto che il reato di coinvolgi-

mento in un'associazione per delinquere, del quale l'obiettivo era quello di esercitare un'influenza illegale sulle autorità giudiziarie italiane e su Mehmet Ali Agca, sia stato compiuto, almeno in parte, sul territorio polacco, il che ha permesso anche in questo caso di applicare la legge polacca.

L'accusa principale che è stata mossa durante il processo italiano contro Antonov, Vassilev, Ayvazov, Celebi, Celenk e Celik presupponeva che essi, agendo con l'intenzione di commettere atti di terrorismo, avessero concordato con Agca e con altre persone non identificate, non meno di cinque, l'esecuzione dell'attentato alla vita del Papa. Nell'accusa non è stato indicato dove e in quale periodo sarebbero state prese le suddette decisioni. In seguito, l'accusa indicava che le suddette persone avessero contattato Agca, lo avessero convinto nel suo proposito, gli avessero assicurato il loro aiuto e sostegno, anche in denaro, nella preparazione e attuazione del reato. Anche in questa parte dell'accusa non è stato specificato dove e quando ciò sarebbe successo, ma nella frase successiva è stato indicato che Celenk, secondo gli ultimi accordi, per conto di committenti non identificati, avesse versato un importo di 3.000.000 di marchi tedeschi all'organizzazione guidata da Celebi, a cui appartenevano Celik e Agca, promettendo a questa organizzazione l'assistenza sotto forma di armi e rifugio per i latitanti ricercati per motivi politici, tra cui Agca. Nella seguente parte della medesima accusa è stato indicato che Antonov, Vassilev e Celik con Agca avessero effettuato dei sopralluoghi in Piazza San Pietro, avessero analizzato le fotografie dell'ambiente circostante e del Papa stesso in macchina tra i fedeli, avessero stabilito il punto dove sarebbe dovuto avvenire l'attentato, avessero scelto il tempo e le modalità dell'esecuzione dell'attentato, avendo Ayvazov, Antonov e Celik (di cui gli ultimi due erano armati) accompagnato Agca sulla scena del crimine al momento della sua esecuzione, e avendo con loro, oltre alle armi da fuoco, due bombe da far esplodere per seminare il panico, aspettando Antonov nella macchina sia Agca che Celik per consentire loro di fuggire.

La descrizione sopracitata contiene in sé gli elementi che consentono di ammettere che tutte le persone ivi elencate abbiano agito nel quadro di un'associazione per delinquere di natura armata e che alcuni di loro abbiano collaborato direttamente nel tentativo di commettere l'omicidio di Karol Wojtyła.

Bekir Celenk, Musa Serdar Celebi, Todor Ayvazov e Jelio Vassilev erano membri dell'associazione per delinquere, ma non hanno collaborato direttamente nel tentativo di commettere l'omicidio.

I membri della stessa associazione, che allo stesso tempo erano gli autori del tentato omicidio, erano Agca, Celik e Antonov, i quali il 13 maggio 1981 erano presenti in Piazza San Pietro e nei suoi dintorni e svolgevano le loro attività rispettando rigorosamente la divisione pianificata dei ruoli.

Tra le persone sopraindicate, i funzionari dello Stato comunista, ai sensi della legge, erano Todor Ayvazov e Jelio Vassilev, che durante l'esercizio della loro missione in Italia utilizzavano lo *status* diplomatico. Non era un funzionario dello Stato comunista, ai sensi della legge sull'Istituto della Memoria Nazionale – della Commissione per il Perseguimento dei Crimini contro la Nazione Polacca, Sergej Antonov, che non lavorava presso l'ambasciata e che non era un funzionario dei servizi segreti bulgari, ma solo un loro collaboratore segreto con lo pseudonimo "Krum".

Nel corso dell'indagine è stato stabilito che Sergej Antonov è deceduto il 1° agosto 2007 (c. 41438).

Secondo la giurisdizione attuale, l'essenza della parte soggettiva del crimine comunista è il fatto che l'autore si identifica con il regime, nell'ambito del quale esegue le operazioni consistenti nella repressione o violazione dei diritti degli individui o di interi gruppi sociali. Non considera queste attività proibite, ma anzi, come legalmente giustificate, rendendo in questo modo il sistema totalitario più saldo (Sentenza della Corte d'Appello di Katowice del 6 ottobre 2011 n. II AKa 373/11). L'atto di Ayvazov e Vassilev, consistente nel coinvolgimento in un'associazione per delinquere di natura armata non rappresentava solamente un reato ordinario. Ayvazov e Vassilev agivano per conto e in nome del regime che rappresentavano, anche se è difficile ipotizzare che considerassero il loro comportamento come legalmente giustificato.

Il presente procedimento contro Todor Ayvazov e Jelio Vassilev doveva essere archiviato in quanto il procedimento penale circa lo stesso atto di Todor Ayvazov e Jelio Vassilev si è definitivamente concluso con la sentenza della Corte d'Assise di Roma del 29 marzo 1986. In accordo con la posizione della giurisdizione, il giudizio definitivo di un tribunale o di un'altra autorità di uno Stato membro dell'Unione Europea, che conclude il procedimento

circa lo stesso atto della medesima persona, determina lo stato del fatto giudicato (decreto della Corte Suprema dell'11 dicembre 2012 n. III KK 163/12).

Come accertato, Jelio Vassilev è deceduto il 19 agosto 1995 (c. 41438).

Nel corso del procedimento non è stato possibile determinare l'identità degli altri funzionari dei Paesi comunisti che hanno preso parte all'associazione per delinquere di natura armata, e pertanto il procedimento circa i membri dell'associazione per delinquere doveva essere archiviato in quanto gli autori del reato non erano stati identificati.

Allo stesso modo, non avendo potuto identificare gli autori del reato, il procedimento contro i funzionari dei Paesi comunisti, che avevano diretto il 13 maggio 1981 a Roma e in altri luoghi l'attuazione da parte di Mehmet Ali Agca, Oral Celik e Sergej Antonov del tentato omicidio di Karol Wojtyła, doveva essere archiviato, anche se allo stesso tempo è stato stabilito che tali persone, tra i funzionari degli Stati comunisti, indubbiamente esistessero.

Dopo il fallito attentato e l'arresto di Agca è stata costituita un'altra associazione per delinquere allo scopo di influenzare le autorità giudiziarie italiane e l'attentatore arrestato, affinché fosse impossibile stabilire la verità oggettiva relativa all'attentato. Gli obiettivi e i metodi di questa associazione, nell'ambito della quale le azioni illegali venivano intraprese dai funzionari della Germania dell'Est, della Bulgaria e dell'Unione Sovietica, erano diverse dagli obiettivi e dai metodi dell'associazione per delinquere operante fino al 13 maggio 1981. Pertanto, l'associazione che è nata dopo l'attentato e ha agito fino all'assoluzione dei bulgari non può essere considerata come un'associazione per delinquere di natura armata, perché dal materiale probatorio raccolto nel corso di questa indagine non è emerso che nell'ambito della realizzazione degli obiettivi di questa associazione fosse previsto l'utilizzo di armi da fuoco. L'associazione per delinquere era operativa dal 13 maggio 1981 fino alla sentenza di assoluzione dei bulgari emessa il 29 marzo 1986 dalla Corte d'Assise di Roma. Questa associazione era costituita dai funzionari della Germania dell'Est, della Bulgaria e dell'Unione Sovietica che hanno commesso dei crimini. Questi crimini consistevano nell'utilizzo di minacce illegali allo scopo di influenzare gli atti ufficiali delle autorità giudiziarie italiane e Mehmet Ali Agca durante il procedimento penale e inoltre nella falsificazione dei documenti e nel loro utilizzo come autentici. Sulla base del materiale

probatorio raccolto è stato possibile stabilire soltanto che i responsabili della formulazione delle minacce erano i funzionari della Stasi della Germania dell'Est, della falsificazione dei documenti i funzionari della Stasi e dei servizi segreti bulgari, mentre dell'istigazione alla falsificazione del documento e al suo utilizzo come autentico i funzionari sovietici non specificati.

Anche se nella cooperazione tra i servizi segreti dei Paesi socialisti, per allontanare dai cittadini bulgari i sospetti del loro coinvolgimento nell'attentato al Papa, erano coinvolti i servizi segreti della Cecoslovacchia, della Polonia e dell'Ungheria, come risulta anche dai documenti della Stasi, tuttavia non vi è alcuna prova che i funzionari di questi servizi nelle loro attività si fossero spinti a commettere crimini.

Nella dottrina vige l'opinione secondo cui la questione fondamentale relativa alla premessa della non soggezione alla giurisdizione dei tribunali penali polacchi corrisponde al concetto di giurisdizione nazionale, ossia dell'autorizzazione di un dato Paese ad amministrare la giustizia. L'articolo fondamentale che influisce sull'ambito oggettivo della premessa della non soggezione alla giurisdizione dei tribunali penali polacchi è l'art. 5 c.p. che introduce il principio di territorialità. Tale articolo stabilisce che la legge penale polacca si applica alla persona che ha commesso un atto proibito sul territorio della Repubblica di Polonia, o su una nave o un aereo polacco, a meno che un accordo internazionale di cui la Repubblica di Polonia rappresenta una parte disponga diversamente. L'estensione oggettiva di questa istituzione è il capitolo XIII del codice penale (art. 109-114a c.p.) che regola la responsabilità per reati commessi all'estero (art. 109-114a c.p.) (B. Augustyniak, K. Eichstaedt, M. Kurowski, D. Świecki, *Kodeks Postępowania Karnego. Komentarz* [Codice di procedura penale. Commento], D. Świecki (ed.), Warszawa 2013, 129). Sulla base dell'art. 110 § 1 c.p. attualmente in vigore, la legge penale polacca si applica nei confronti di un cittadino straniero che ha commesso all'estero un reato contro gli interessi della Repubblica di Polonia, contro un cittadino polacco, contro una persona giuridica polacca o un'unità organizzativa polacca priva di personalità giuridica e di uno straniero che ha commesso all'estero un reato di natura terroristica. Invece nell'art. 110 § 2 c.p. è prevista l'applicazione della legge penale polacca nel caso di un atto proibito commesso da un cittadino straniero all'estero diverso da quello di

cui al § 1, se l'atto proibito è punibile dalla legge penale polacca con più di due anni di reclusione, e l'autore si trova sul territorio della Repubblica di Polonia ed è stato deciso di non estradarlo.

Visti i fatti accertati, il procedimento in questa parte doveva essere archiviato, poiché gli autori del reato, essendo cittadini stranieri e avendo commesso reati all'estero a danno della giustizia italiana, non sono soggetti alla giurisdizione dei tribunali penali polacchi in base alle disposizioni di cui sopra.

Indipendentemente da quanto sopra, secondo l'art. 258 § 1 c.p. del 1997, attualmente in vigore, il reato sopradescritto è punibile con la reclusione dai 3 mesi a 5 anni. Negli anni 1981-1986, quando vigeva il codice penale del 1969, questo reato descritto all'art. 276 § 1 c.p. era punibile con la reclusione dai 6 mesi a 5 anni. La legge del 18 dicembre 1998 sull'Istituto della Memoria Nazionale – della Commissione per il Perseguimento dei Crimini contro la Nazione Polacca, nell'art. 4 comma 1a prevede che il termine di prescrizione dei crimini comunisti, ai sensi dell'art. 2, che non costituiscono crimini di guerra o crimini contro l'umanità, inizia a partire dal 1° agosto 1990. La punibilità di questi crimini cessa dopo 40 anni, se l'atto costituisce il crimine di omicidio, e dopo 30 anni, se l'atto costituisce un altro crimine comunista. Non si applica la disposizione di cui all'art. 4 § 1 c.p. Tuttavia, in base alla risoluzione della Corte Suprema del 25 maggio 2010 n. I KZP 5/09, la disposizione di cui all'art. 4 comma 1a della legge del 18 dicembre 1998 sull'Istituto della Memoria Nazionale – della Commissione per il Perseguimento dei Crimini contro la Nazione Polacca non rappresenta un fondamento normativo autonomo per determinare il termine di prescrizione della punibilità dei crimini comunisti di cui all'art. 2 comma 1 di questa legge, e nel determinare ciò è necessario tener conto delle norme che regolano la prescrizione della punibilità dei reati contenuti nelle disposizioni del codice penale del 1969 (dopo l'emendamento del 7 luglio 1995, G. U. n. 95, pos. 475), del codice penale del 1997 e della legge del 6 giugno 1997 – Norme di attuazione del Codice penale (G. U. n. 88, pos. 554 con modifiche). Una formulazione simile è contenuta nella sentenza della Corte Suprema del 5 agosto 2010 n. III KK 62/10, da cui risulta che la disposizione di cui all'art. 4 comma 1a della legge del 1998 sull'Istituto della Memoria Nazionale – della Commissione per il Perseguimento dei Crimini contro la Nazione Polacca non rappresenta un fondamento

normativo autonomo per determinare il termine di prescrizione della punibilità dei crimini comunisti di cui all'art. 2 comma 1 di questa legge, così come la sentenza della Corte Suprema in data 3 febbraio 2011 n. V KK 4/11, da cui risulta che la disposizione di cui all'art. 4 comma 1 della legge sull'Istituto della Memoria Nazionale nella sua versione originale definiva di nuovo il momento dell'inizio del termine di prescrizione, ma non modificava la durata di questi periodi derivanti dalle norme generali di diritto penale. La modifica dei termini di prescrizione dei crimini considerati come crimini comunisti non ha abrogato gli effetti della prescrizione che si era già verificata. Il periodo di prescrizione, che è già trascorso, non può rivivere per effetto dei cambiamenti nella legislazione – introdotti dopo la sua conclusione. Sviluppando la tesi della Corte Suprema, contenuta nella risoluzione sopracitata del 25 maggio 2010, bisogna sottolineare che la prescrizione della punibilità dei crimini comunisti deve essere valutata tenendo conto delle normative contenute nei codici penali del 1969 e del 1997, e anche sulla base delle norme di attuazione di quest'ultimo codice. In base all'art. 105 § 1 punto 3 c.p. del 1969 i reati punibili con la reclusione fino a 5 anni, per i quali non è stato istituito alcun procedimento, scadevano dopo 5 anni a partire dal 1° gennaio 1990, e dunque allo scadere del giorno 1° gennaio 1995. Secondo la Corte Suprema l'effetto dell'introduzione della disposizione di cui all'art. 4 comma 1a della legge del 18 dicembre 1998 sull'Istituto della Memoria Nazionale della Commissione per il Perseguimento dei Crimini contro la Nazione Polacca è stato solo quello di estendere i termini di prescrizione dei crimini comunisti fino ai termini indicati in tale disposizione, ma solo in relazione a quegli atti per i quali fino al 13 maggio 1999, ossia entro la data di entrata in vigore dell'emendamento dell'art. 4 comma 1a della legge citata, il termine di prescrizione non sia scaduto. Nel contesto della presente indagine si deve constatare che il crimine di coinvolgimento in un'associazione per delinquere, nel periodo dal 1981 fino al 1986, è stato prescritto il 1° gennaio 1995.

In conclusione bisogna constatare che la presente indagine ha portato a stabilire che l'attentato a Papa Giovanni Paolo II è stato un'operazione attuata da un'associazione per delinquere di natura armata, della quale facevano parte i funzionari della Repubblica Popolare di Bulgaria, e che, allo scopo di ottenere in Italia una sentenza di assoluzione dei cittadini bulgari, i funzio-

nari dei servizi segreti della Repubblica Democratica Tedesca, della Repubblica Popolare di Bulgaria e dell'URSS hanno formato un'altra associazione per delinquere le cui azioni avevano come obiettivo quello di influenzare le autorità giudiziarie italiane e Mehmet Ali Agca.

Alla luce delle circostanze di cui sopra è stato deciso come nella sentenza.

**Procuratore della Commissione Regionale per il Perseguimento dei Crimini contro la Nazione Polacca
(Michał Skwara)**

Avvertenze:

1. Le parti hanno il diritto di prendere visione degli atti della causa e di presentare un'opposizione contro il suddetto decreto presso il tribunale competente per l'esamina della causa (art. 306 § 1 c.p.p. e 465 § 2 c.p.p.).

2. L'opposizione va presentata mediante il procuratore che ha emesso il decreto. Il termine per la presentazione dell'opposizione è di 7 giorni dalla data di consegna della copia del decreto ed è perentorio. L'opposizione presentata dopo la scadenza di tale termine è inammissibile (art. 122 § 1 e 2, art. 460 c.p.p.).

3. Abrogando il decreto di archiviazione delle indagini preliminari o del rifiuto di avviarle il tribunale indica le ragioni della revoca e, se necessario, anche le circostanze che bisogna chiarire o le attività che è necessario svolgere. Le suddette disposizioni sono vincolanti per il procuratore (art. 330 § 1 c.p.p.). Qualora il procuratore non trovasse ancora alcun fondamento per la formulazione dell'atto di accusa, emetterà di nuovo il decreto di archiviazione (art. 330 § 2 c.p.p.). In questo caso, la persona offesa dal reato, che si è avvalsa del diritto previsto nell'art. 306 § 1 c.p.p., può presentare l'atto di accusa presso il tribunale entro il 1° mese dalla data di consegna della notifica del decreto. L'atto di accusa deve soddisfare i requisiti di cui all'art. 55 § 1 e 2 c.p.p.

4. Per la risoluzione circa gli elementi probatori ha diritto al reclamo anche la persona alla quale gli oggetti sono stati sottratti o che li ha reclamati (art. 323 § 2 c.p.p.).

Disposizione:

Ai sensi dell'art. 100 § 2 e 140 c.p.p. una copia del decreto deve essere consegnata alle persone offese dal reato:

**Procuratore della Commissione Regionale per il Perseguimento dei Crimini contro la Nazione Polacca
(Michał Skwara)**

**SUL COINVOLGIMENTO DEI SERVIZI SEGRETI COMUNISTI
NELL'ATTENTATO A GIOVANNI PAOLO II**

Capitolo I

Le domande rimangono

L'indagine n. S 12/06/Zk è stata avviata il 3 aprile 2006 dal procuratore della Commissione per il Perseguimento dei Crimini contro la Nazione Polacca dell'Istituto della Memoria Nazionale, Sezione di Katowice, Michał Skwara. La sua archiviazione è stata firmata il 7 maggio 2014, e l'intero documento è stato pubblicato sul sito ufficiale dell'Istituto della Memoria Nazionale¹. Sia il soggetto sia le ampie questioni relative all'indagine hanno suscitato un notevole interesse da parte del pubblico e molti commenti, a volte anche critici. Spesso veniva messa in dubbio l'opportunità della sua conduzione e diffusa l'opinione che nulla di nuovo sarebbe emerso. Data l'importanza delle questioni esaminate e una profonda convinzione che i risultati ottenuti nel corso dell'indagine fossero importanti per la storia del nostro Paese, per la storia del comunismo e per la biografia di san Giovanni Paolo II, il procuratore Ewa Koj, direttore della Commissione per il Perseguimento dei Crimini contro la Nazione Polacca, Sezione di Katowice, ha deciso di pubblicare i risultati delle indagini su più larga scala. Quattro anni fa, in occasione del 30° anniversario dell'attentato al Papa, anche con la partecipazione del

¹ IPN Ka, Decreto di archiviazione dell'indagine n. S 12/06/Zk del 7.05.2014 (d'ora in poi: Decreto di archiviazione dell'indagine).

settimanale “Gość Niedzielny”, è uscita una pubblicazione dal titolo “Il Papa doveva morire”, contenente la documentazione delle dichiarazioni rilasciate da Ali Agca davanti ai giudici istruttori italiani². Si trattava dell’analisi del documento più importante realizzato durante la seconda indagine italiana. Secondo il parere di Claire Sterling, “se non ci fossero state le testimonianze di Agca, le quali, indicando la giusta direzione, hanno consentito l’inizio delle ricerche, non sarebbero mai state rivelate le prove attraverso le quali il mondo ha potuto conoscere che i servizi segreti bulgari, che agivano per conto del KGB sovietico, hanno ordito una cospirazione per uccidere il capo della Chiesa Romana”³.

Questo materiale è stato analizzato e presentato nel contesto della vasta letteratura inerente all’argomento, che costituiva il più delle volte un contributo alla biografia di Giovanni Paolo II, o ai materiali degli investigatori italiani, che hanno analizzato sia l’andamento del processo sia le sottotrame emerse durante lo stesso. Tuttavia, raramente gli autori di questi studi hanno fatto riferimento ai documenti, creando a volte delle descrizioni completamente fittizie basate sulle relazioni, sui materiali raccolti nel quadro della cosiddetta indagine giornalistica, o sulla pubblicistica poco precisa. Invece, l’indagine n. S 12/06/Zk ha offerto un’opportunità unica per esaminare i documenti, che in questo caso sono stati preparati da parte delle autorità giudiziarie italiane durante la preparazione dei due processi, dell’appello e delle procedure investigative, ma anche durante l’esecuzione delle attività operative da parte degli organi di sicurezza dello Stato comunista. Questo ha permesso di dare uno sguardo dietro le quinte di molti eventi, finora non disponibili o intenzionalmente descritti in modo falso, perché la disinformazione accompagnava costantemente le azioni mediatiche associate all’attentato. In questa situazione è sembrato utile pubblicare il testo completo del decreto di archiviazione dell’indagine n. S 12/06/Zk, preparato dal procura-

² *Papież musiał zginąć. Wyjaśnienia Ali Agcy* [Il Papa doveva morire. Le spiegazioni di Ali Agca], introduzione ed elaborazione dei documenti A. Grajewski, selezione dei documenti A. Grajewski e M. Skwara, Katowice 2011.

³ C. Sterling, *Anatomia zamachu. Dociekania na temat prawdy niezależnej od prawd oficjalnie uznanych* [Anatomia dell’attentato. Indagini sulla verità indipendente dalle verità ufficialmente riconosciute], Roma-Milano 1985, 9-10.

tore Michał Skwara, integrandolo con le analisi e con i commenti realizzati sulla base dei materiali raccolti durante la stessa e utilizzando come punto di partenza le sue principali conclusioni.

Ispirazione del giudice Imposimato

Vale la pena ricordare che a iniziare l'indagine, nella primavera del 2006, l'IPN è stato ispirato dal magistrato italiano Ferdinando Imposimato, che in passato aveva condotto le indagini sull'attentato al Papa, conosceva perfettamente tutta la documentazione italiana su quest'argomento e aveva ripetutamente interrogato Agca. Nel marzo 2006 il giudice Imposimato è venuto a Varsavia e ha chiesto un incontro con Janusz Kurtyka, allora presidente dell'Istituto della Memoria Nazionale⁴. Ha anche trasmesso importanti documenti: le trascrizioni dei suoi discorsi dinanzi alla Commissione parlamentare d'inchiesta di entrambe le camere del Parlamento Italiano, quelle dei discorsi del giudice Ilario Martella, e le opinioni preparate per la Commissione parlamentare d'inchiesta, chiamata Commissione Mitrokhin⁵. Il suo scopo consisteva nel rivelare il grado di penetrazione nella vita politica ed economica italiana dei servizi dei Paesi comunisti. Durante la conversazione il giudice Imposimato ha dichiarato che il processo, in cui a fianco ad Ali Agca e ai suoi collaboratori turchi sedeva sul banco degli imputati anche Antonov, è stato a dir poco incredibile, in quanto si era svolto in un clima di intimidazione e di terrore. Agca in carcere è stato ricattato dagli investigatori bulgari, che incautamente sono stati ammessi ai suoi interrogatori. Anche il misterioso rapimento delle due ragazze, Emanuela Orlandi e Mirella Gregori, dei quali il destino fino

⁴ Decreto di archiviazione dell'indagine, 252; *IPN wszczął śledztwo ws. Zamachu na papieża* [L'IPN ha aperto un'indagine riguardante l'attentato al Papa], in: *Wprost*, 4.07.2006; *Śledztwo w sprawie zamachu na Jana Pawła II* [L'indagine circa l'attentato a Giovanni Paolo II], in: *Nasz Dziennik*, 13.06.2006.

⁵ Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il "Dossier Mitrokhin" e l'attività d'intelligence italiana (istituita con la legge del 7.05.2002, n. 90) (d'ora in poi: Commissione parlamentare d'inchiesta); Documento conclusivo sull'attività svolta e sui risultati dell'inchiesta, 13.03.2006 (d'ora in poi: Documento conclusivo); Atti principali dell'indagine n. S 12/06/Zk della Commissione per il Perseguimento dei Crimini contro la Nazione Polacca, Sezione di Katowice (d'ora in poi: Atti principali dell'indagine), c. 577.

a ora è sconosciuto, secondo il giudice Imposimato, avrebbe dovuto distruggere il processo. L'obiettivo è stato raggiunto. Agca in aula mentiva, costantemente distruggendo l'accusa, basata sulle sue dichiarazioni fatte durante le indagini. Secondo Imposimato, era stato pianificato anche il rapimento delle due figlie del maggiordomo del Papa, Angelo Gugel, che il 13 maggio 1981 era seduto in macchina accanto al Santo Padre. Gugel è stato avvertito di ciò e ha nascosto le figlie salvandole dal rapimento⁶. Allo stesso tempo, dall'ufficio del commissario federale per i Materiali del Servizio di Sicurezza dello Stato della DDR, l'IPN ha ricevuto i materiali relativi all'operazione "Papa" (*Operation "Papst"*). Dopo aver esaminato tali documenti, si è scoperto che si trattava di una vasta operazione di disinformazione condotta dai servizi segreti del Ministero della Pubblica Sicurezza della DDR, su richiesta e in coordinamento con il Ministero dell'Interno della Bulgaria e il Comitato per la Pubblica Sicurezza dello stesso Stato. I documenti portati dal giudice Imposimato, le informazioni da lui fornite e i materiali ricevuti da Berlino, hanno permesso di aprire l'indagine sull'associazione per delinquere con il coinvolgimento dei funzionari dei Paesi comunisti, volta a "commettere reati di falsificazione e di utilizzo di documenti falsi, di esposizione al pericolo diretto di morte o di lesioni gravi delle persone a diretto contatto con il Papa Giovanni Paolo II e inoltre di togliere la vita a Karol Wojtyła con l'uso di armi da fuoco". Si trattava anche di stabilire, nel corso dell'indagine, se l'attentato alla vita del Papa fosse stato un crimine comunista, ai sensi della legge sull'IPN, e di rispondere alla domanda su quale fosse stato il ruolo svolto dai funzionari degli organi di sicurezza degli Stati comunisti nella sua preparazione.

Nel decreto di archiviazione dell'indagine il procuratore Michał Skwara ha proposto una tesi circa l'esistenza in questo caso di due "associazioni per delinquere". Una di natura armata, che ha avuto un ruolo decisivo nella preparazione dell'attentato, mentre l'altra è stata costituita per coprire le tracce della prima⁷. La lettura del decreto di archiviazione redatto dal procuratore Michał Skwara, così come la ricerca nella grande mole di documenti raccolti durante l'indagine, autorizzano a sostenere che la tesi circa l'esistenza di due

⁶ Decreto di archiviazione dell'indagine, 252.

⁷ *Ibid.*, 16-17.

“associazioni per delinquere di natura armata” è stata dimostrata. L’attentato alla vita di Giovanni Paolo II, effettuato in Piazza San Pietro in Vaticano il 13 maggio 1981, è stato il risultato di una cospirazione in cui il ruolo chiave era stato svolto dai servizi segreti bulgari, che si sono serviti dei terroristi turchi e delle persone della malavita locale. Invece, già poche settimane dopo la cattura dell’attentatore i servizi segreti comunisti hanno iniziato le attività di disinformazione, progettate per impedire la scoperta dei meccanismi della prima cospirazione. In questo senso entrambe le cospirazioni erano strettamente correlate, una era il risultato della seconda e aveva lo scopo di proteggere sia i complici sia i mandanti del piano per uccidere Papa Giovanni Paolo II. Sullo sfondo del documento preparato dal procuratore Skwara è stato delineato il ruolo di ispiratore dell’Unione Sovietica, anche se su questa questione egli non è riuscito a ottenere delle prove schiaccianti, che avrebbero potuto contribuire alla formulazione di una valutazione giuridica univoca.

Gli accertamenti emersi nell’indagine S 12/06/Zk possono costituire la base per ulteriori ricerche storiche. Sulla base degli accertamenti del procuratore, uno storico, utilizzando altri mezzi e altri metodi di ricerca, può aggiungere quello che non sempre può essere tradotto in un categorico parere legale. La documentazione dell’indagine rappresenta in realtà un buon punto di partenza per il tentativo di riassumere le conoscenze acquisite durante la stessa sia sotto l’aspetto giuridico e storico sia politico. Ciò consente di completare o di sviluppare alcune tematiche che il procuratore poteva solo segnalare. Si trattava in particolar modo di mostrare il contesto politico più ampio in cui è avvenuto l’attentato alla vita di Giovanni Paolo II, tenendo conto delle conseguenze dei primi mesi di questo pontificato per il mondo, ma soprattutto per l’Unione Sovietica. In questa prospettiva sarà più facile identificare i mandanti del terrorista turco e spiegare le ragioni per le quali i tentativi svolti dalla giustizia italiana di portare in giudizio tutti gli autori di questo crimine sono stati infruttuosi.

Nuove fonti e informazioni

L’indagine polacca ha rappresentato un ulteriore tentativo, dopo cinque indagini italiane (due processi svolti a Roma: 1981, 1985, un processo di appello nel 1987, l’indagine del giudice Priore 1985-1998 e le attività della

Commissione parlamentare d'inchiesta), di stabilire i fatti di questo caso, che rimane ancora oggi uno tra i più oscuri misteri del XX secolo. L'indagine era di natura complessa, perché richiedeva la visione del materiale d'archivio molto vasto, raccolto durante i procedimenti italiani, così come la ricerca di nuovi documenti, contenenti spesso la clausola di segretezza. Della mole di queste attività ne è testimone il fatto che, durante il procedimento, il procuratore Michał Skwara ha accumulato 221 volumi di documenti di diversa provenienza e preparati in una molteplice varietà di lingue, soprattutto in italiano, ma anche in bulgaro, in tedesco e in russo. Vale la pena notare che nell'elaborazione di questa ampia documentazione ha lavorato un solo procuratore, gravato anche di altri compiti. Questa indagine, inoltre, non ha avuto delle buone recensioni. La domanda più frequente nei *media* è stata questa: quanto ci costa tutto ciò (circa 400.000 PLN), come se non fosse evidente che era nell'interesse dello Stato polacco sovrano giungere a una spiegazione delle cause del dramma che avrebbe potuto cambiare non solo la storia della Chiesa, ma anche della Polonia e del mondo. Un elemento importante dell'indagine è stato la richiesta dell'assistenza giudiziaria internazionale alla Germania, ai Paesi Bassi, all'Ucraina, alla Bulgaria, alla Turchia e all'Italia. Di particolare importanza sono i documenti forniti dalla Bulgaria, che confermano molte ipotesi, appena accennate nelle precedenti indagini. Il procuratore Skwara ha ottenuto un importante materiale informativo durante l'interrogatorio del tenente colonnello Günter Bohnsack, capo del Reparto I del Dipartimento X (*Abteilung X – Desinformation*), nella struttura dell'Amministrazione Centrale d'Intelligence (*Hauptverwaltung Aufklärung – HVA*), del Ministero della Pubblica Sicurezza della DDR⁸. È stato uno dei coordinatori delle attività di disinformazione intraprese nel quadro dell'operazione "Papa" in Italia e in Germania. Nell'ambito delle indagini, il procuratore Skwara, il direttore Ewa Koj e gli ufficiali della Delegazione dell'ABW di Katowice hanno interrogato circa un centinaio di ex funzionari dei servizi segreti della Repubblica Popolare di Polonia, soprattutto del Dipartimento IV e dei servizi segreti, sia civili che militari. In occasione dell'indagine è stata verificata criticamente

⁸ *Ibid.*, 158-159; sulle misure attive della Stasi si veda, tra l'altro, D. Gill, U. Schröter, *Das Ministerium für Staatssicherheit. Anatomie des Mielke-Imperiums*, Berlin 1991, 478-487.

un'informazione che era apparsa nei *media* polacchi, secondo la quale, presumibilmente, i servizi della Repubblica Popolare di Polonia avevano avuto in anticipo l'informazione preventiva sui preparativi per l'attentato⁹. La loro fonte era Jan Bąk, un ex ufficiale del Consiglio II dello Stato Maggiore dell'Esercito Polacco della Repubblica Popolare di Polonia, il quale ha rivelato di aver visto nel mese di aprile 1981 una nota che informava che veniva pianificato l'attentato al Papa da parte di terroristi provenienti dall'ambiente dei Lupi Grigi. Niente indica che ciò fosse vero. Questo non cambia il fatto che, come risulta anche dalle fonti disponibili e dalle analisi, le autorità di sicurezza della Repubblica Popolare di Polonia trasmettevano regolarmente a Mosca ampi *dossier* sul Papa e sul suo ambiente. Uno dei principali ostacoli che impedivano un uso più approfondito di tutti i materiali raccolti dall'IPN era la mancanza di risorse adeguate. Secondo il procuratore Skwara, ai fini del presente procedimento è stato tradotto solo il 40% dei documenti importati dall'estero. Altri saranno messi a disposizione degli storici e forse un giorno anche loro saranno tradotti e analizzati. In questo contesto vale la pena prestare l'attenzione su un importante argomento di questo caso. Ali Agca ha spiegato in modo dettagliato in quali circostanze a Teheran, sotto la copertura di un diplomatico sovietico, l'ufficiale del KGB, Vladimir Kuzičkin, lo avesse indirizzato a Sofia e gli aveva fornito ulteriori contatti. Kuzičkin nel mese di giugno del 1982 era fuggito da Teheran e si era consegnato ai servizi segreti britannici. Il suo interrogatorio da parte dei giudici italiani si è rivelato impossibile. Il giudice Imposimato, testimoniando davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul *dossier* Mitrokhin, ha detto che il giudice Martella aveva fatto una richiesta di assistenza giudiziaria riguardante Kuzičkin, ma purtroppo, "come per la maggior parte delle rogatorie richieste da Martella, quando la richiesta ha riguardato agenti segreti, ci si è trovati di fronte a seri ostacoli. Anche i servizi segreti inglesi si sono dimostrati indisponibili ad offrire la collaborazione con riferimento ai personaggi che avevano defezionato"¹⁰. È risultato impossibile anche il tentativo di raggiungere il maggiore Kuzičkin attraverso l'Agenzia d'*Intelligence*. Il procuratore Skwara è stato

⁹ Decreto di archiviazione dell'indagine, 221-231.

¹⁰ Audizione del giudice Imposimato, Documento conclusivo, Atti principali dell'indagine, c. 710.

ufficiosamente informato che non era possibile interrogare Kuzičkin neanche in modo informale¹¹. È difficile capire la moderazione dei servizi segreti britannici, che in relazione ad altri ex dipendenti dei servizi segreti sovietici come, per esempio, Oleg Gordievskij, non avevano creato simili ostacoli. Questo solleva la questione, se per caso la cooperazione di Kuzičkin con i servizi segreti britannici non fosse cominciata prima del 1982 e se lo stesso non avesse fornito informazioni sul suo incontro con Ali Agca a Teheran.

Se assumiamo che l'iniziatore del crimine possa essere stata Mosca, una tesi che alla luce dei documenti raccolti è legittima, sorge la domanda su che tipo di documenti in questo caso si potrebbe trovare negli archivi dei servizi segreti della Federazione Russa e del Servizio Federale di Sicurezza della Federazione Russa. Si era cercato di rispondere a questa domanda già nel periodo finale dell'esistenza dell'Unione Sovietica. Il 22 maggio 1991 il primo ministro italiano, Giulio Andreotti, su iniziativa del giudice Rosario Priore, ha avuto una conversazione con il presidente dell'Unione Sovietica, Michail Gorbaciov. Alla domanda, se fosse possibile eseguire una ricerca negli archivi del KGB per un'indagine sulle circostanze dell'attentato al Papa, dopo qualche tempo ha ricevuto, per via diplomatica, la risposta che negli archivi sovietici non vi era nulla che potesse implicare la responsabilità sovietica nell'attentato¹². Il procuratore Skwara, dunque, non ha presentato la richiesta di condurre una ricerca su questa questione alle autorità giudiziarie russe. È ovvio che in una situazione in cui i russi nascondono perfino la motivazione dell'archiviazione della loro indagine sul massacro di Katyn, di cui i fatti più importanti sono pure noti, non avrebbero risposto positivamente alle domande circa l'attentato, che rimangono solo nella cerchia di presunzioni e di ipotesi derivanti dalle dichiarazioni di Ali Agca. Ma anche senza questi materiali, la documentazione raccolta nell'indagine mostra come i servizi segreti, praticamente di tutti i Paesi del Blocco orientale, abbiano cercato di ostacolare il giudizio dei complici bulgari di Agca, dei quali sul

¹¹ La conversazione su questo tema del proc. Michał Skwara e del direttore il proc. Ewa Koj con il generale Maciej Hunia, direttore dell'Agenzia d'Intelligence, ha avuto luogo grazie, tra l'altro, a Jacek Cichocki, allora responsabile nell'Ufficio del Primo Ministro della vigilanza sui servizi segreti.

¹² Decreto di archiviazione dell'indagine, 257-258.

banco degli imputati alla fine si era seduto solo Sergej Antonov. Sono state scoperte, inoltre, delle tracce che indicano che l'operazione di disinformazione, di mettere in questione la "pista bulgara" e di indirizzare le indagini sulle false piste sia stata coordinata da Mosca¹³.

Nuovi fatti e nuove domande

L'indagine dell'IPN sull'attentato alla vita di Giovanni Paolo II non ha fornito la risposta alla domanda su chi avesse ordinato l'assassinio del Papa. Ha spiegato, tuttavia, che l'attentato è stato il risultato di "un'associazione per delinquere di natura armata", in cui un ruolo chiave l'avevano svolto i funzionari dei servizi segreti comunisti bulgari¹⁴. "Agca – ha scritto il procuratore Skwara – almeno a partire dal luglio 1980 era sotto il controllo diretto dello Stato bulgaro e si serviva del suo sostegno finanziario e organizzativo, che è culminato nella collaborazione con Ayvazov, Antonov e Vassilev nella preparazione e nello svolgimento dell'attentato nei giorni dal 10 al 13 maggio 1981 a Roma"¹⁵. È un'affermazione importante, che nel sistema giuridico internazionale compare per la prima volta. La giustizia italiana, che più volte ha tentato di spiegare le circostanze della preparazione dell'attentato del 13 maggio 1981, è riuscita solo a condannare il suo esecutore diretto, il terrorista turco Ali Agca e Omer Bagci, un turco che viveva in Svizzera, il fornitore dell'arma con cui Agca aveva sparato al Papa. Non è stato possibile, tuttavia, dimostrare la colpa di Sergej Antonov, che era l'unico bulgaro seduto sul banco degli imputati, o di altri imputati in questo processo. Come aveva affermato il giudice, le prove non erano sufficienti per emettere condanne. Va ricordato, tuttavia, che la formula d'assoluzione adottata nella sentenza romana della Corte d'Assise del 29 marzo 1986 presuppone l'esistenza di seri dubbi circa l'innocenza degli imputati. Secondo la Corte, gli imputati

¹³ Nei documenti degli investigatori bulgari si parla di un gruppo speciale di avvocati operanti a Mosca, che sistematicamente analizzavano l'andamento dell'indagine romana, in cui imputato era Sergej Antonov. Informazione sulle azioni legali nel caso "Antonov" (traduzione dal bulgaro), Atti principali dell'indagine, cc. 041721, 041725.

¹⁴ Decreto di archiviazione dell'indagine, 276-277.

¹⁵ *Ibid.*, 268.

potevano essere colpevoli, ma sono stati assolti perché le prove non erano sufficienti per dichiarare la loro colpevolezza¹⁶. È finita con un nulla di fatto anche un'altra indagine italiana, quella condotta dal maggio 1985 e registrata presso la Sezione 1a dell'Ufficio Istruzione a Roma sotto il numero 9031/85A P.M. – n. 2675/85 A G.I. La ragione diretta della sua apertura, è stato l'arresto del 14 maggio 1985 a Venlo in Olanda, del turco Arslan Samet, presso il quale è stata trovata una pistola Browning cal. 9 mm 99-C-54476 risalente allo stesso lotto della pistola acquistata da Agca e dai suoi complici a Vienna e utilizzata durante l'attentato al Papa. Altri indiziati in questa indagine erano, tra gli altri: Arslan Samet, Sedat Sirri Kadem, Omer Ay, così come altri turchi indiziati di complicità nella preparazione dell'attentato. Il procedimento penale è terminato il 21 marzo 1998 con la conclusione che per ciascuno degli indiziati le prove raccolte non consentivano il rinvio a giudizio¹⁷.

Non senza significato per tali risoluzioni è stato il fatto che l'indagine italiana veniva sistematicamente sabotata, sia dalle azioni di disinformazione da parte dei servizi segreti comunisti, sia a causa di una pressione costante esercitata su Ali Agca. Ciò ha portato al fatto che alla prima udienza nel 1985 l'attentatore ha smontato consapevolmente l'atto d'accusa, basato sulle sue precedenti testimonianze. Tuttavia, gli errori e le omissioni su questo tema sono stati fatti fin dall'inizio. Gli investigatori italiani conducevano le indagini in modo così inadeguato come se non volessero accertare nulla oltre alle testimonianze di Agca. Nell'analisi fatta dal capitano Sydow, il funzionario della Stasi che cercava di colmare le lacune e le omissioni dell'indagine italiana, si legge che le attività svolte sulla scena del crimine, quindi in Piazza San Pietro in Vaticano, sono state svolte solo dopo sette ore e mezzo dall'attentato e sono durate solo 20 minuti. Non sono state eseguite le indagini sulla scena del crimine per determinare il punto in cui si trovavano l'attentatore, il Papa e le altre persone ferite in questo attentato. Non è stata stabilita la direzione e il numero dei colpi sparati, non sono stati messi in sicurezza né i bossoli né i proiettili, così come non è stato stabilito il luogo in cui sono state portate le armi. Non è stata redatta la documentazione della messa in sicurezza

¹⁶ *Ibid.*, 247-248.

¹⁷ *Ibid.*, 254-255.

dell'arma e non è stato determinato il numero dei proiettili nel caricatore. Non è sicuro neanche quanti colpi siano stati sparati e da quale direzione¹⁸. Uno dei proiettili rimasti nella macchina papale non è stato esaminato in quanto non è stato trasmesso agli investigatori. Attualmente, è nella corona che si trova sulla testa della statua della Madonna di Fatima. Eppure era una prova importante per l'indagine, poteva stabilire, tra l'altro, se al Papa avessero sparato con una sola pistola oppure con due¹⁹. Solo essendo consapevoli di queste

¹⁸ *Ibid.*, 177-178.

¹⁹ Questa questione fino a oggi suscita numerosi commenti. Secondo tutti e tre i giudici istruttori italiani, conducenti l'indagine sull'attentato alla vita di Giovanni Paolo II, ossia Ilario Martella, Ferdinando Imposimato e Rosario Priore, la giustizia italiana non ha mai avuto l'opportunità di esaminare questo proiettile. "Gli investigatori italiani non hanno mai esaminato il proiettile della vettura e fino al 1984 la giustizia italiana non sapeva nemmeno della sua esistenza. È stato trovato sul pavimento della vettura in cui si trovava il Papa. /.../. E per le sue dimensioni, i segni d'arresto e di uscita e altri dettagli avrebbe potuto dirci se in Piazza San Pietro avessero sparato due pistole". R. Priore, *Urwane ślady* [Le tracce interrotte], in: A. Zakrzewicz, *Watykański labirynt* [Il labirinto del Vaticano], Warszawa 2013, 108. "La circostanza che complica l'esatto accertamento di quanti colpi siano stati sparati in quel giorno è dovuta al fatto che alle autorità giudiziarie italiane non è mai pervenuto il proiettile che aveva colpito il Papa all'addome". F. Imposimato, S. Provvigionato, *Zamach na papieża* [L'attentato al Papa], Warszawa 2011, 34. "Solo due anni dopo l'indagine è risultato che il proiettile, che era caduto sul pavimento della vettura papale era stato nascosto agli investigatori italiani e incastonato nella corona della Madonna di Fatima. Questo è un errore grave, perché se avessimo potuto esaminarlo, sarebbe stato possibile determinare se è stato sparato dalla pistola di Agca o da un'altra arma in possesso del suo complice". I. Martella, *Trzy strzały* [Tre colpi], in: A. Zakrzewicz, *Watykański labirynt*, 82. Il proiettile che si trovava sul pavimento della macchina, in cui è stato ferito il Papa, è stato preso da Camillo Cibin, il capo della gendarmeria vaticana, responsabile della sicurezza del Santo Padre. Poi è stato conservato nell'edificio del Corpo della Gendarmeria dello Stato della Città del Vaticano (Corpo di Vigilanza), situato sul territorio del Vaticano. Secondo i testimoni, durante l'attentato Cibin si è comportato in modo professionale. Un anno dopo è intervenuto quando padre Juan Krohn, fanatico-lefebvrista, aveva cercato di pugnalarlo il Papa con un coltello. Ha servito nella Gendarmeria vaticana dal 1947 fino al 2006. Ha prestato i suoi servizi a sei papi: Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo I, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. È deceduto nel 2008. Sul posto dell'attentato c'era anche Francesco Pasanisi dell'Ispettorato di Pubblica Sicurezza presso il Vaticano (una sezione della polizia italiana). Dopo gli spari era presente sulla macchina, cercando di aiutare il Papa gravemente ferito. È difficile dire se il proiettile trovato nella macchina in realtà non sia stato analizzato dagli investigatori italiani, come sostengono i giudici citati. Sicuramente, nessuno in Vaticano ha fatto segreto della sua esistenza. Giovanni Paolo

carenze, o dell'omissione intenzionale, si può immaginare la portata delle sfide che ha dovuto affrontare il procuratore dell'IPN indagando su questo caso.

Il decreto di archiviazione dell'indagine n. S 12/06/Zk, oltre al riordinamento dei fatti già noti, porta a una serie di nuovi accertamenti che occorre esaminare in due categorie. Prima di tutto si tratta di un documento giuridico che raccoglie tutta la conoscenza finora acquisita e apporta nuovi accertamenti. La conclusione è chiara: l'attentato non era il risultato delle azioni dei singoli individui, ma di una "associazione per delinquere di natura armata, in cui il ruolo chiave era stato svolto dai funzionari dei servizi segreti comunisti bulgari". Dal punto di vista giuridico, questa è una nuova constatazione. Finora, sia nella sentenza del primo che del secondo processo romano, si era parlato esclusivamente dell'attentatore diretto, cioè di Mehmet Ali Agca, o eventualmente del suo complice Omer Bagci, condannato per aver fornito ad Agca la pistola. Lo stesso si era verificato nella sentenza di appello²⁰. Le azioni del procuratore Michał Skwara hanno portato a una conclusione diversa. Si tratta di accertamenti così nuovi e importanti che rimarranno nella giurisprudenza nazionale e dovrebbero essere diffusi a livello internazionale. L'indagine condotta dalla Commissione dell'IPN della Sezione di Katowice ha permesso di raccogliere e di riordinare i fatti che sono stati stabiliti durante le diverse indagini italiane, ma che erano sparsi in varie istituzioni e archivi. Grazie a ciò, è stato possibile completare l'indagine italiana con alcuni dettagli importanti, derivanti in primo luogo dall'analisi dei documenti presentati dalla Bulgaria e dalla Germania dell'Ovest. Vale la pena aggiungere che condurre questa indagine dopo tanti anni, con così intense azioni di disinformazione e con un'evidente riluttanza nel voler scoprire tutti i dettagli dell'attentato sia in Oriente sia in Occidente, è stato estremamente

II, quando ha compreso la relazione tra l'attentato e il terzo segreto di Fatima, ha deciso di collocare il proiettile nel santuario di Fatima come un voto per la vita salvata. L'idea di collocare il proiettile nella corona della statua della Madonna di Fatima non è nata però in Vaticano. L'iniziatore di ciò era il vescovo Alberto Cosme do Amaral, ordinario della diocesi di Leiria in cui si trova il santuario di Fatima. Altre informazioni sul tema in A. Grajewski, *Była trzecia kula?* [C'era il terzo proiettile?], in: *Gość Niedzielny* n. 34/2015.

²⁰ Sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Roma n. 124/87 del 19.12.1987, Atti principali dell'indagine, cc. 11954-12008.

difficile. Si potrebbe dire che era come cercare un ago in un pagliaio e, parlando metaforicamente, il procuratore Skwara è riuscito a trovare alcuni aghi importanti. Essi riguardano, tra le altre cose, la biografia di Sergej Antonov, una figura chiave nell'ultima fase dei preparativi per l'attentato.

L'identità di Krum

La sua biografia ufficiale non è interessante²¹. Tuttavia, durante l'indagine sono stati evidenziati molti dettagli precedentemente sconosciuti. Sergej Ivanov Antonov è nato a Sofia nel 1948. Non era laureato, ma ha iniziato a lavorare nella rappresentanza della compagnia aerea bulgara Balkan, anche se conosceva neanche l'inglese, che è essenziale in questo tipo di lavoro. Non possedeva neanche altre qualifiche per occupare questa posizione, perché non era in grado di eseguire le operazioni di base presso l'aeroporto, come ha mostrato in seguito l'indagine italiana²².

Il mondo ha appreso della sua esistenza nel novembre 1982, quando è stato arrestato con l'accusa di complicità nella preparazione dell'attentato alla vita di Giovanni Paolo II. Insieme a Antonov, sono stati accusati anche due dipendenti dell'Ambasciata bulgara – Jelio Vassilev e Todor Ayvazov. Hanno evitato l'arresto, perché a quel tempo non erano in Italia. Vassilev era partito nel febbraio 1982, mentre Ayvazov nel novembre 1982. Antonov ha continuato a lavorare a Roma. Quando la mattina del 25 novembre 1982 la polizia italiana era andata a prenderlo, è rimasto sorpreso. Secondo i testimoni, dopo aver letto le accuse contro di lui, è impallidito e sembrava completamente disperato. Tuttavia, ha rifiutato di fornire spiegazioni e ha aspettato il contatto con i suoi. Non è rimasto deluso. Inizialmente, gli investigatori bulgari avevano dei peggiori presentimenti. “Da un punto di vista giuridico, ciascuno dei tre alibi (di Antonov, di Ayvazov e di Vassilev) non è sostenibile – ha scritto in una nota speciale il colonnello Jordan Ormankov, direttore della Sezione Centrale del Dipartimento Investigativo del Ministero dell'Interno della Repubblica Popolare di Bulgaria, che aveva accesso ai procedimenti

²¹ Biografia di Sergej Antonov in: *Papież musiał zginąć*, 13.

²² F. Imposimato, S. Provvigionato, *Zamach na papieża*, 152-153.

giudiziari italiani, e addirittura aveva interrogato Agca nel carcere romano di Rebibbia. – In questa situazione, siamo obbligati a cercare un percorso che ci faccia uscire in modo degno da questa situazione”²³. Questo percorso era, tra l’altro, la campagna di disinformazione, su larga scala, effettuata con la collaborazione dei servizi segreti di tutto il Blocco orientale e in particolare della Stasi e del KGB. La difesa è stata affidata a due avvocati noti: Giuseppe Consolo e Adolfo Larussa, i quali, con le loro indiscrezioni, disorganizzavano in modo efficace la linea di accusa²⁴. Invece in Bulgaria, presso il Ministero dell’Interno, sono state formate due squadre, composte da avvocati, investigatori e agenti del Servizio di Sicurezza, che coordinavano in tempo reale tutte le attività processuali²⁵. Un gruppo speciale legale-operativo era attivo anche a Mosca, mentre il Comitato Internazionale per la Difesa di Sergej Antonov presentava innumerevoli reclami indirizzati a tutte le possibili agenzie delle Nazioni Unite e delle comunità europee e condizionava le informazioni dei *media* mondiali sull’andamento del processo²⁶. L’atto d’accusa contro i bulgari è stato costruito principalmente sulla base delle dichiarazioni fornite durante l’indagine da Ali Agca. Tuttavia, quando nel maggio 1985 è iniziato il processo, già durante la prima udienza Agca, simulando di essere folle, ha screditato le sue dichiarazioni precedenti²⁷. Ciò ha permesso alla difesa di contestare totalmente l’attendibilità del materiale raccolto durante l’indagine. Nel mese di aprile del 1986 il Tribunale di Roma ha deciso di liberare Antonov per mancanza di prove. Il bulgaro è tornato nel suo Paese in uno stato di salute precario. È deceduto alla fine del luglio 2007. Aveva 58 anni. I *media* bulgari hanno comunicato che il suo corpo era stato trovato dalla figlia il 1° agosto, ma era morto qualche giorno prima. Non c’erano segni di violenza sul corpo.

²³ Lettera del colonnello Jordan Ormankov senza data (traduzione dal bulgaro), Atti principali dell’indagine, cc. 041727–041729.

²⁴ Come ha scritto C. Sterling, *Anatomia zamachu*, 240: “Consolo e Larussa si sono dimostrati essere un vero dono di Dio per i giornalisti avidi di notizie”. Hanno manipolato abilmente i materiali delle indagini, condividendo solo frammenti che si adeguavano alla loro linea di difesa di Antonov.

²⁵ Informazione sulle azioni legali nel caso “Antonov” (traduzione dal bulgaro), Atti principali dell’indagine, c. 041719.

²⁶ *Ibid.*, cc. 041721, 041725.

²⁷ *Papież musiał zginąć*, 36.

Secondo i medici, la causa della morte era stata un'emorragia cerebrale. Prima della sua morte, nel 2002, Antonov aveva ricevuto dal governo bulgaro una speciale pensione – per i suoi “meriti nei confronti dello Stato”.

Agca ha riconosciuto Antonov quando, durante l'interrogatorio, gli erano state mostrate le fotografie dei bulgari, sospettati dagli italiani di spionaggio e di contatti con i terroristi. Da un album contenente 56 foto ha indicato tre fotografie e ha rivelato i pseudonimi sotto i quali aveva conosciuto queste persone. Soltanto gli investigatori italiani avevano stabilito la loro vera identità, compresa quella di Antonov. Agca, tuttavia, non conosceva il suo vero nome. I bulgari nei contatti con lui utilizzavano nomi operativi. Ayvazov si era presentato come Sotir Kolev, Jelio Vassilev come Sotir Petrov e Antonov come Bayramic. È possibile che anche Antonov non conoscesse la vera identità del turco. Dal momento dell'attraversamento della frontiera bulgaro-turca nell'agosto 1980, si serviva di un passaporto perfettamente contraffatto a nome di Faruk Ozgun e tra gli amici turchi era conosciuto come Metin²⁸. Antonov ha cominciato a giocare un ruolo importante nella fase finale dei preparativi per l'attentato, anche se Agca doveva averlo già incontrato durante il suo primo soggiorno a Roma, nel dicembre 1980. Tuttavia, aveva svolto i compiti più importanti tra il 10 e il 13 maggio 1981. Tra l'altro, aveva partecipato al sopralluogo che è stato effettuato la domenica 10 maggio in Piazza San Pietro. Poi Agca era a casa sua in via Pola 29, dove gli attentatori si erano incontrati per analizzare le circostanze del previsto attentato²⁹. Aveva conosciuto allora anche la moglie di Antonov – Rossitza. A casa di Antonov aver dormito dormire Oral Celik, il quale l'11 maggio con Agca e con i tre bulgari aveva cenato al centro di Roma. È stato Antonov a fornire il 13 maggio a Celik la pistola, che era servita probabilmente a sparare al Papa, e inoltre era responsabile della fuga dei terroristi. La sua macchina, un'Alfa Romeo 2000 blu, secondo le dichiarazioni precedenti, era parcheggiata presso l'Ambasciata canadese

²⁸ Il passaporto era contraffatto perfettamente. Preparato dall'Ufficio passaporti turco, con una vera e propria fotografia di Agca. I dati personali in esso erano autentici e corrispondevano a una persona viva – Faruk Ozgun. Secondo gli italiani, neanche le Brigate Rosse erano arrivate a un tale grado di perfezione nella falsificazione dei documenti. C. Sterling, *Anatomia zamachu*, 42.

²⁹ Spiegazioni di Ali Agca dell'8.11.1982, in: *Papież musiał zginąć*, 221-238.

vicino al Vaticano, in via della Conciliazione. Antonov doveva portare gli attentatori all'Ambasciata bulgara, da dove la sera stessa, in un camion sigillato come trasporto diplomatico, sarebbero stati portati in Jugoslavia o in Bulgaria. L'8 maggio 1981 era arrivato a Roma un camion bulgaro, che ha portato il vino e gli alcolici all'Ambasciata bulgara. È partito la sera del 13 maggio e la parte bulgara ha chiesto di fare lo sdoganamento non presso l'ufficio dell'autorità competente ma all'interno dell'ambasciata. Todor Ayvazov ha svolto tutte le attività connesse con il trasporto – uno dei tre bulgari in contatto con Agca. Il camion è entrato in Italia nello stesso giorno in cui Agca aveva oltrepassato il confine italiano per eseguire l'attentato. È ripartito invece qualche ora dopo l'arresto dell'attentatore. La macchina era vuota, ma è possibile che dentro si trovasse Oral Celik, che è stato fotografato dal *fotoreporter* americano, Lowell Newton, mentre fuggiva da Piazza San Pietro subito dopo i colpi sparati da Agca³⁰. Se i giudici italiani avessero saputo che dietro queste azioni non vi era un semplice funzionario della compagnia aerea bulgara, ma un esperto collaboratore dei servizi segreti comunisti, ciò avrebbe potuto, in modo significativo, alterare il decisivo degli eventi descritti dall'attentatore turco.

N. 11953

Uno degli accertamenti più importanti dell'indagine condotta dall'IPN è stato quello di aver trovato nei materiali forniti dai servizi segreti bulgari il soprannome operativo di Sergej Antonov. Per molti anni i bulgari e i *media*, che in modi diversi screditavano la cosiddetta "pista bulgara" nell'attentato al Papa, hanno messo in discussione qualsiasi connessione di Antonov con i servizi segreti comunisti. Il procuratore Skwara, tuttavia, ha trovato nella corrispondenza segreta tra la procura bulgara e i servizi segreti una nota del 1991, che dimostra che Antonov veniva identificato come collaboratore segreto dei servizi segreti civili bulgari. Si serviva dello pseudonimo "Krum" n. 11953 e veniva impiegato, come specificato, "lungo la linea" della Compagnia Aerea Bulgara Balkan³¹. Da altri documenti risulta che Antonov trattasse la sua car-

³⁰ Verbale dell'interrogatorio di Ali Agca nel processo contro Antonov, in: *Ibid.*, 560.

³¹ *Priloženije km Spisk* (senza data) (traduzione propria dal bulgaro), Atti principali dell'indagine, c. 040617.

riera all'interno delle strutture degli uffici della Balkan come una copertura per le attività operative che svolgeva per conto dei servizi segreti bulgari. Anche gli investigatori italiani, senza conoscere i documenti bulgari, erano convinti che Antonov avesse una vasta conoscenza sulle attività operative dei servizi segreti bulgari, compreso il viaggiare con i documenti falsi, il trasporto di oggetti illegali e valute. Nelle parole del giudice Rosario Priore: "Il caposcalo è una persona che fisiologicamente è depositario di un'infinità di segreti. Quindi cedere su questo potrebbe anche significare che un giorno si sarebbe potuto dire che attraverso di lui erano passate droga e armi. C'era la questione del famoso TIR"³². Anche il soprannome di Antonov non è stato scelto a caso. Come risulta dall'interrogatorio del testimone – il giornalista bulgaro Velitchko Peitchev, che conosceva di persona Antonov e poteva presentarsi al Tribunale romano, perché era un rifugiato politico, dal 1973 residente a Roma – lo zio di Antonov era stato un attivista comunista, Krum Antonov, che aveva contatti anche con il segretario generale del Partito Comunista Bulgaro, Todor Živkov³³. Probabilmente, alla sua protezione e ai collegamenti con l'*intelligence* Antonov doveva il suo lavoro di rappresentante della Balkan a Roma, anche se non aveva nemmeno la laurea. Dalla nota preparata nel 1982 dall'amministrazione dell'*intelligence* bulgara dopo il suo arresto risulta che il reclutamento di Antonov era avvenuto negli anni '70 del secolo scorso. Il suo ufficiale guida era stato Marin Stoyanov Petkov, che l'aveva reclutato e preparato per il lavoro nell'*intelligence*³⁴. Dopo l'arresto di Antonov, proprio Petkov era uno dei membri di una stretta cerchia di esperti reclutati per contrastare le accuse di complicità dei bulgari nell'attentato al Papa. Probabilmente, meglio di altri conosceva Antonov e sapeva anche valutare il suo stato mentale, così come la scala delle minacce alla rete bulgara, nel caso in cui Antonov fosse crollato e avesse iniziato a testimoniare. È interessante notare che Marin Petkov ha continuato a sorvegliare Antonov anche dopo la caduta del comunismo. Il tedesco

³² Audizione del giudice Rosario Priore, 27.07.2005, in: Documento conclusivo, Atti principali dell'indagine, c. 859.

³³ *Protokol za razpit na swidetel bez poľagane na klatwa Rimskij Sud. Sledztwieno biuro* (traduzione propria dal bulgaro), Atti principali dell'indagine, c. 040720. L'interrogatorio è descritto nel Decreto di archiviazione dell'indagine, 261.

³⁴ *Sprawka otnosno: Služiteli na PGU – DS., koito poznawa Sergej Iwanow Antonow, SS "Krum"* (traduzione propria dal bulgaro), Atti principali dell'indagine, c. 040654.

Ralf Georg Reuth, storico e giornalista, nel giugno 1997 ha cercato di mettersi in contatto a Sofia con Antonov. Nel suo appartamento ha incontrato proprio Marin Stoyanov Petkov che gli si era presentato come il presidente dell'Associazione degli ex Funzionari dell'*Intelligence* bulgara³⁵.

Antonov aveva una notevole esperienza nel lavoro d'*intelligence*. Nelle seguenti missioni estere cambiavano i suoi ufficiali guida. Nei documenti forniti all'IPN sono illeggibili i nomi dei due Paesi in cui Antonov aveva svolto le missioni d'*intelligence* sotto copertura. È noto che conosceva bene il francese, e dunque si trattava probabilmente della Francia, del Belgio o della Svizzera. Antonov non era un semplice informatore, perché durante queste missioni i residenti d'*intelligence* bulgara in questi Paesi mantenevano con lui dei contatti³⁶. Erano: Georgi Aleksandar Želiv, Stefan Christov Ghenev e Luben Jordanko Toskov. Secondo le informazioni provenienti dai servizi segreti bulgari risulta che ben 11 funzionari dei servizi segreti bulgari avevano contattato "Krum", fino al suo arresto. A Roma manteneva un contatto fisso con un altro collaboratore segreto dell'*intelligence* – Kosta Pleshev Krystev, che utilizzava lo pseudonimo "Bisier" (Perla). Krystev lavorava in Italia come meccanico dal 1975. È interessante notare che anche il suo ufficiale guida era stato Marin Petkov³⁷. Dunque, si può supporre che potesse essere un funzionario, che dalla centrale a Sofia avrebbe potuto essere introdotto nella preparazione dell'attentato alla vita di Giovanni Paolo II. Vale la pena notare che nei documenti preparati dai servizi segreti bulgari, in connessione con il "caso Antonov", è riportato anche che Ivan Tomov Dontchev lavorava a quel tempo a Roma, come un dipendente operativo (*operativnyj robotnik* nel I Consiglio Centrale del Servizio di Sicurezza)³⁸. Nelle sue dichiarazioni Agca ha detto di aver con-

³⁵ Documento conclusivo della Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il "Dossier Mitrokhin" e l'attività d'*intelligence* italiana. Roma 15.03.2006, Atti principali dell'indagine, c. 589.

³⁶ *Sprawka otnosno: Služiteli na PGU – DS., koito poznawa Sergej Iwanow Antonow, SS "Krum"* (traduzione propria dal bulgaro), Atti principali dell'indagine, c. 040654.

³⁷ *Ibid.*

³⁸ Documentazione preparata dal generale Vasil Kotsev, capo dei servizi segreti civili della Repubblica Popolare di Bulgaria (traduzione dal bulgaro), Atti principali dell'indagine, c. 040657.

tattato Dontchev quando veniva preso in considerazione l'attentato a Lech Wałęsa durante il suo soggiorno a Roma³⁹. Antonov non era quindi una persona qualunque, ma un uomo istituzionalmente e da molti anni legato con i servizi segreti comunisti. Attraverso i legami familiari si trovava nella cerchia delle persone che godevano di grande fiducia⁴⁰.

Piano di fuga

Nelle sue dichiarazioni Ali Agca più volte aveva raccontato di come lui e il suo compagno Oral Celik sarebbero dovuti fuggire da Roma dopo l'attentato⁴¹. Era stato convenuto che, se non fosse stato fermato, sarebbe dovuto arrivare alla macchina di Sergej Antonov, parcheggiata vicino a Piazza San Pietro, in via della Conciliazione, vicino all'Ambasciata canadese presso la Santa Sede, e subito sarebbe stato essere portato all'Ambasciata bulgara, e poi, sempre lo stesso giorno, fuori dall'Italia. Vale la pena notare che al momento dell'arresto Agca aveva con sé solo 300.000 lire e quindi una somma troppo bassa per poter organizzare una fuga più lunga⁴². Si può presumere che andando in Piazza San Pietro in Vaticano con l'intenzione di uccidere il Papa si aspettasse che qualcuno lo avrebbe aiutato a fuggire dalla scena del crimine.

Le prove raccolte dagli investigatori italiani hanno permesso di verificare e accertare le dichiarazioni di Agca. Infatti, l'8 maggio 1981 è arrivato a Roma un TIR bulgaro con il vino e altri alcolici per l'Ambasciata bulgara a Roma⁴³. È ripartito il 13 maggio sera e l'Ambasciata bulgara ha chiesto di effettuare lo sdoganamento non presso l'ufficio competente, ma presso l'ambasciata. È risultato che tutte le attività connesse a ciò le aveva svolte

³⁹ Verbale dell'interrogatorio di Ali Agca del 31.01.1983 in: *Papież musiał zginąć*, 277.

⁴⁰ Nel contesto del documento preparato dal generale Vasil Kotsev (c. 040657) richiama l'attenzione il fatto che tra le persone indicate in esso non ci sono i nomi di Todor Ayzov e di Jelio Vassilev. Questo potrebbe indicare che entrambi fossero collegati con i servizi segreti militari bulgari RUMNO, i cui fascicoli, in questo contesto, non sono stati esaminati neanche dagli storici bulgari.

⁴¹ Verbale dell'interrogatorio di Ali Agca del 13.10.1983, in: *Papież musiał zginąć*, 479-515.

⁴² C. Sterling, *Anatomia zamachu*, 51.

⁴³ Verbale dell'interrogatorio del testimone Tzenko Nedelchev Vassilev, camionista del TIR, che l'8 maggio è arrivato a Roma e il 13 maggio 1981 è ripartito. Sofia 28.09.1984 (traduzione dal bulgaro), Atti principali dell'indagine, cc. 12-16.

Todor Ayvazov, uno dei tre bulgari con il quale per quasi un anno Ali Agca era stato in contatto. Come scrive il procuratore Skwara, “l’uso da parte dell’Ambasciata bulgara a Roma di un mezzo tipo TIR era nel 1981 un evento raro, che si verificava a intervalli di tempo assai lunghi. Un elemento estremamente significativo è stato il fatto che nel corso dell’intero anno 1981 è stato fatto un solo sdoganamento al di fuori della sede dell’Ufficio delle Dogane di Roma, ed è stato proprio lo sdoganamento effettuato presso la sede dell’Ambasciata bulgara il 12 e il 13 maggio 1981”⁴⁴. Il procuratore ha rilevato che tale evento ha indotto il giudice italiano Ilario Martella a concludere che lo sdoganamento effettuato presso la sede dell’ambasciata di beni così comuni, come libri, piatti e oggetti personali, è stato un qualcosa di unico. È stato anche sottolineato che l’ambasciata aveva richiesto di svolgere tutto con urgenza e in gran fretta. Il TIR è entrato in Italia esattamente lo stesso giorno in cui Ali Agca era tornato per compiere l’attentato al Papa. È ripartito poi qualche ora dopo l’arresto dell’attentatore turco. Nel corso delle indagini è stato possibile riordinare e verificare i fatti più importanti circa il piano di fuga indicato ad Agca dai bulgari, il che dimostra chiaramente che le sue dichiarazioni fatte davanti ai magistrati italiani hanno un riscontro nella realtà. Il TIR che aveva portato nel 1981 gli alcolici all’ambasciata, in modo presumibilmente regolare, era venuto solo una volta – proprio in quel momento. Inoltre, i bulgari hanno rifiutato eccezionalmente lo sdoganamento presso l’Ufficio delle Dogane. Normalmente, il mezzo si presentava con il carico presso gli uffici e dopo lo sdoganamento veniva sigillato. Questa volta i bulgari avevano chiesto lo sdoganamento presso la loro ambasciata. Secondo i documenti in possesso del procuratore Skwara, i doganieri italiani erano sorpresi di dover sdoganare in queste modalità e in tutta la fretta alcuni libri e altri oggetti personali⁴⁵. Nulla giustificava né la fretta né la procedura straordinaria. Invece, sicuramente confermava la versione di Ali Agca, il quale aveva detto che dopo l’attentato lui e Oral Celik sarebbero dovuti fuggire con un TIR dall’Ambasciata bulgara a Roma⁴⁶. Vale la pena notare in questo contesto che anche il giu-

⁴⁴ Decreto di archiviazione dell’indagine, 151.

⁴⁵ *Ibid.*, 151-152.

⁴⁶ *Ibid.*, 152.

dice Antonio Albano aveva sostenuto che il TIR non era partito vuoto da Roma, ma che al suo interno si fosse nascosto Oral Celik. Gli investigatori bulgari, che organizzavano la linea di difesa di Antonov, hanno replicato dicendo che, siccome non era stata stabilita con certezza la presenza di Celik a Roma il 13 maggio 1981, allora tanto più non si poteva dire che egli fosse fuggito con il TIR dall'ambasciata. Riferendosi alla questione del TIR uscito dall'Italia "fuori dal controllo delle autorità doganali a Roma", il colonnello Jordan Ormankov, in un documento interno, ha scritto che anche se fosse stato così, allora i doganieri italiani avevano confermato il falso, e dunque è su di loro che doveva ricadere la responsabilità per questo stato di cose⁴⁷.

“Triangolo”

Durante le indagini è stato interrogato un gran numero di persone, più di 100 ex funzionari dei servizi segreti della Repubblica Popolare Polacca, sia civili che militari. Il materiale raccolto sulla sorveglianza di Giovanni Paolo II è interessante, tra l'altro, a causa dell'operazione "Triangolo", la più importante, come risulta, che sia stata condotta dal IV Dipartimento del Ministero dell'Interno sul Vaticano⁴⁸. Questo è un dato importante perché finora nella letteratura sull'argomento si presupponeva che il nome in codice "Triangolo" includesse le attività che, tramite i cosiddetti diari di Irena Kinaszewska, portati nell'appartamento di don Andrzej Bardecki dai funzionari delle forze di sicurezza del Gruppo D, dovevano screditare il cardinale Karol Wojtyła. Il procuratore Skwara, tuttavia, afferma chiaramente che il caso "Triangolo" aveva degli scopi molto più ampi della sola sorveglianza della Kinaszewska o di Bardecki, anche se conteneva materiali che li riguardavano. Probabilmente è stata l'operazione più importante condotta dai servizi segreti della Repubblica Popolare di Polonia sul versante vaticano dall'inizio del pontificato di Giovanni Paolo II fino al luglio 1989. Purtroppo, non ci sono i fasci-

⁴⁷ Analisi del processo preparata dal colonnello Jordan Ormankov – direttore del Dipartimento 07 del Consiglio Principale Investigativo del Ministero dell'Interno della Repubblica Popolare di Bulgaria (traduzione dal bulgaro), Atti principali dell'indagine, c. 040973.

⁴⁸ Decreto di archiviazione dell'indagine, 200-221.

coli di questo caso, anche se dalle testimonianze rilasciate dai funzionari che lo avevano condotto risulta che sia stato effettuato con grande impegno. Una particolare importanza ha la testimonianza del comandante Czesław Wawrzyniak, che nel periodo dell'attentato prestava il servizio a Roma come ufficiale del Consiglio II dello Stato Maggiore (servizi segreti militari della Repubblica Popolare di Polonia). Ha testimoniato che subito dopo la comparsa sui *media* italiani dell'informazione circa l'attentato si era reso conto che dall'Ambasciata bulgara a Roma, situata di fronte all'Ambasciata polacca, erano partite improvvisamente due persone a lui note, Jelio Vassilev e Todor Ayzovov, ossia i complici di Ali Agca, di cui ha parlato in modo dettagliato nelle sue dichiarazioni⁴⁹. Entrambi – a suo parere – erano poco dopo fuggiti da Roma in gran fretta, come dimostra il caso dei buoni per la benzina, che erano stati forniti dal Ministero degli Affari Esteri italiano e permettevano ai membri del corpo diplomatico di approvvigionarsi di combustibile a un prezzo più economico. Nell'Ambasciata bulgara il responsabile per la loro distribuzione era Ayzovov. Nel frattempo, Wawrzyniak è stato contattato da un addetto militare bulgaro, Ivan Kochovski, che gli ha chiesto di prestargli dei buoni, perché il loro addetto alla distribuzione Jelio Vassilev era andato a casa e si era dimenticato di lasciarli. Su questa base, dopo l'informazione sull'arresto di Antonov e dopo l'atto d'accusa emanato anche contro Vassilev e Ayzovov, Wawrzyniak si era reso conto che entrambi, temendo l'arresto, erano partiti in fretta, lasciando i buoni per il carburante chiusi nella cassaforte. Come scrive il procuratore Skwara, dalle testimonianze di Wawrzyniak e di un altro funzionario dei servizi segreti militari, Zdzisław Żyłowski, risulta che il viaggio dei due dipendenti dell'Ambasciata bulgara da loro descritto abbia avuto luogo quasi nello stesso momento⁵⁰. Ayzovov e Vassilev avevano lasciato Roma improvvisamente durante l'esercizio delle loro funzioni. Sono tornati solo dopo aver saputo che la situazione non era più pericolosa per loro. La loro partenza improvvisa non aveva quindi nulla a che fare con il ritorno ufficiale nel proprio Paese entro i termini comunicati dal Ministero degli Affari Esteri italiano. Secondo il parere del procuratore

⁴⁹ *Ibid.*, 232-233.

⁵⁰ *Ibid.*, 233-237, 239.

Skwara, queste testimonianze hanno permesso di ricostruire il tempo e le circostanze della partenza dei diplomatici bulgari e il panico che li accompagnava dopo la notizia che l'attentato non era andato a buon fine e che Ali Agca era stato catturato⁵¹.

Altre persone

A conclusione della sua tesi, il procuratore Skwara scrive che non vi è alcun dubbio che Agca, almeno dal luglio 1980, era sotto il controllo diretto dello Stato bulgaro e beneficiava del suo sostegno finanziario e organizzativo nei preparativi per l'attentato alla vita del Papa. Riferendosi all'ispirazione sovietica di queste attività – Agca stesso ha detto di essere stato messo in contatto con i bulgari dall'ufficiale dell'*intelligence* sovietica, il maggiore Vladimir Kuzičkin – il procuratore Skwara conclude solamente dicendo che la giustizia italiana non potuta a sviluppare e verificare questa durante le indagini. Tuttavia, anche tenendo presente che Agca non ha descritto esattamente Kuzičkin e dopo alcuni anni aveva il diritto di non ricordare tutti i dettagli del suo aspetto, vale la pena ricordare la riflessione del giudice Imposimato, il quale testimoniando davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta, ha detto che si era chiesto “come faceva Ali Agca a sapere che un colonnello del KGB si trovava a Teheran per svolgere operazioni di tal genere”⁵². È evidente che senza l'accesso ai documenti russi, ma anche a quelli occidentali, perché Kuzičkin è fuggito in Occidente e ancora non è stato possibile interrogarlo, quest'aspetto molto importante delle dichiarazioni di Agca sarà difficilmente verificabile del tutto. Pertanto, dobbiamo essere d'accordo con il parere del procuratore Skwara che la decisione circa l'attentato a Giovanni Paolo II non è stata presa degli esecutori dell'attentato e neanche da coloro che facevano parte dell'associazione per delinquere istituita per questo scopo. “Gli autori del crimine erano ‘dominati’ da altre persone, di cui non è stato possibile determinare i dati personali, ma che occupavano posizioni molto alte nella gerarchia delle autorità e operavano come parte dell'appara-

⁵¹ *Ibid.*, 239-240.

⁵² Audizione del giudice Ferdinando Imposimato, Atti principali dell'indagine, c. 711.

to comunista”⁵³. Il provato coinvolgimento dei funzionari dei servizi segreti bulgari nei preparativi per l’attentato solleva la domanda sul fatto che una tale decisione potesse essere stata presa senza il coinvolgimento delle autorità politiche della Bulgaria e dell’Unione Sovietica. Come scrive il procuratore Skwara, “Il ragionamento logico, basato sulla conoscenza dei principi del funzionamento dei Paesi del Blocco orientale, indica di no, ma nel corso di questa indagine non è stato possibile dimostrarlo inequivocabilmente”⁵⁴.

Vale la pena notare che i materiali raccolti nell’indagine rappresentano un’insieme unico di documenti degli organi di sicurezza degli Stati comunisti di diversa provenienza e di eccezionale importanza, non solo per lo scopo di questa indagine. Essi rappresentano un contributo importante per lo studio della storia degli organi di sicurezza comunisti, mostrano il loro ruolo politico e il modo di procedere nelle situazioni di emergenza, che richiedono un intervento straordinario, e, soprattutto, i reciproci collegamenti. Precedentemente, si conoscevano vari tipi di materiali di *reporting* – provenienti dalle riunioni congiunte, conferenze e dai corsi di formazione organizzati in tutto il campo comunista. I materiali raccolti durante l’indagine rappresentano un raro tipo di esemplificazione delle attività operative specifiche, perché mostrano sia il loro metodo di preparazione sia il modo di verifica e analisi dei dati acquisiti. Ammettendo anche che non sia stato possibile raccogliere tutti i documenti d’interesse a questo proposito, il materiale raccolto permette di porre nuove domande e stimolare ulteriori ricerche, in particolare nell’ambito dei servizi segreti bulgari, particolarmente importanti in questa questione. Certamente, quando saranno aperti gli archivi del Comitato di Sicurezza dello Stato dell’URSS, sarà possibile verificare una serie di ipotesi e tracce apparse nel decreto di archiviazione, preparato dal procuratore Skwara. Anche solo per questo motivo, il lavoro da lui svolto ha un carattere pionieristico e avrà un giorno anche dei risvolti nella giurisprudenza internazionale come un parere giuridico di un determinato tipo di crimine comunista. Inoltre, servirà da stimolo per ulteriori ricerche e studi condotti da storici su scala internazionale. Infatti, solo un progetto internazionale che sia in grado di unire gli

⁵³ Decreto di archiviazione dell’indagine, 278.

⁵⁴ *Ibid.*, 278-279.

sforzi dei ricercatori di tutta la zona dei Paesi ex comunisti, potrà offrire una reale possibilità di scoprire nuovi fatti e di verificare altre versioni e ipotesi.

Capitolo II

Deformazione della verità

Nel decreto di archiviazione dell'indagine tanto spazio è stato dedicato alle azioni di disinformazione condotte dalle autorità di sicurezza comuniste, al fine di distogliere l'attenzione degli investigatori italiani e dell'opinione pubblica mondiale da eventuali indizi, che avrebbero potuto indicare legami dell'attentatore turco con i Paesi comunisti⁵⁵. È stato valutato correttamente che, dopo il fallito attentato e l'arresto di Agca, è stata istituita "l'associazione per delinquere allo scopo di influenzare le autorità giudiziarie italiane e l'attentatore arrestato, affinché fosse impossibile stabilire la verità oggettiva relativa all'attentato"⁵⁶. A quanto sembra, i presupposti per tali azioni erano stati presi già nella fase preparatoria dell'attentato. I suoi promotori dovevano, infatti, rendersi conto che i sospetti sarebbero stati immediatamente indirizzati verso Mosca, che ovviamente era la più interessata all'eliminazione di una persona che rapidamente aveva portato a fenomeni preoccupanti all'interno dell'Unione Sovietica così come alla destabilizzazione del sistema comunista in Polonia.

Quanto grande sia stata l'importanza delle condizioni politiche per la possibilità di condurre le indagini in modo efficace lo indica una dichiarazione del giudice Rosario Priore, che nel documento dell'Ufficio Istruzione del Tribunale di Roma nel marzo 1998, riassumendo un'ulteriore indagine sulle circostanze dell'attentato a Giovanni Paolo II, ha scritto che non è stato possibile ottenere risposte a molte delle numerose domande "che la vicenda sì grave ha posto. Questo è accaduto – ha scritto il giudice – a causa delle enormi difficoltà, ostacoli, deviazioni, se non veri e propri boicottaggi che il cammino dell'indagine ha incontrato, subendone ritardi, fermate ed anche blocchi". Questa opinione sembra essere giustificata alla luce della

⁵⁵ *Ibid.*, 153-159.

⁵⁶ *Ibid.*, 282.

documentazione, circa le azioni di disinformazione, che è stata possibile ricavare durante questa indagine⁵⁷. È importante sottolineare che il giudice Priore, che ha condotto la sua indagine anche dopo la caduta del comunismo, nell'introduzione di questo documento ha stimato che la scala delle difficoltà che si frappongono al raggiungimento della verità, mostra quanto "siano forti prepotenti e soverchianti gli interessi a che non si faccia luce sull'evento e le sue matrici"⁵⁸. Gli interessi dei Paesi, delle organizzazioni e degli individui erano così grandi che anche dopo la caduta del comunismo tutta la verità sull'attentato non è mai stata divulgata.

La cattura dell'attentatore e le sue successive dichiarazioni, in cui in modo poco costante e chiaro indicava il ruolo dei servizi segreti comunisti provenienti dalla Bulgaria e dall'Unione Sovietica nell'ideazione e nella preparazione dell'attentato, hanno fatto sì che la questione della conduzione delle efficaci azioni di disinformazione crescesse fino a raggiungere il peso di un problema fondamentale, non solo nel contesto dei preparativi per il secondo processo romano, nel quale doveva essere giudicato anche Sergej Antonov, ma è diventata anche un elemento di confronto tra l'Est e l'Ovest⁵⁹. In que-

⁵⁷ Sentenza di assoluzione del Tribunale di Roma, Ufficio Istruzione, Sezione 1a, del 21.03.1998, n. 9031/85A P.M. – n. 2675/85A G.I. (d'ora in poi: Sentenza di assoluzione), Atti principali dell'indagine, c. 014514. Il documento del giudice Priore è stato discusso dal procuratore Skwara nel Decreto di archiviazione dell'indagine, 254-255. Il procedimento del giudice Rosario Priore è stato condotto dal marzo 1985 sull'attentato a Giovanni Paolo II e su altri reati connessi a esso contro Arslan Samet, Sedat Sirri Kadem e Omer Ay. È terminato con la conclusione che nel caso di ciascuno dei sospettati non sono state raccolte sufficienti prove per il rinvio a giudizio.

⁵⁸ Sentenza di assoluzione, Atti principali dell'indagine, c. 014514.

⁵⁹ La disinformazione è un metodo di lavoro operativo finalizzato, tra l'altro, a influenzare l'opinione pubblica al fine di raggiungere i propri obiettivi o per distogliere l'attenzione da persone o eventi specifici. Come parte della disinformazione vengono svolte attività che consistono nel trasferimento in varie forme all'avversario o all'opinione pubblica, sia della parte avversa, così come della propria, di documenti che hanno il compito di creare un'immagine apparentemente vera di un evento o di rafforzare una certa idea su un dato fatto (J. Larecki, *Wielki Leksykon Służb Specjalnych Świata* [Il Grande Dizionario dei Servizi Segreti del Mondo]), Warszawa 2007, 159). Lo scopo principale delle operazioni di disinformazione condotte nel caso dell'attentato al Papa è stato quello di convincere l'opinione pubblica che gli organi di sicurezza comunisti non avevano alcun legame con Ali Agca e tutti gli indizi che lo avrebbero confermato dovevano essere screditati. Un altro obiettivo di queste operazioni era quello di attirare l'attenzione su vari aspetti collaterali, con i quali si voleva distogliere l'attenzione

sto contesto risulta più comprensiva la valutazione fatta negli anni '80 del secolo scorso dal ministro della Difesa italiano, il socialista Lelio Lagorio, che ha detto che l'attentato al Papa doveva essere considerato come un "atto di guerra" nel contesto della situazione in Polonia, dove era in corso un feroce scontro tra il partito comunista e il movimento "Solidarność". A suo parere, poteva essere l'alternativa per un possibile intervento militare sovietico in Polonia⁶⁰. L'Occidente voleva soprattutto che l'indagine sull'attentato non portasse alla luce dei fatti che avrebbero potuto portare il mondo, non solo verso un'ulteriore intensificazione della guerra fredda, ma anche verso un conflitto militare aperto. A mio parere non si è reagito in modo adeguato a tutte le attività operative intraprese dal blocco comunista al fine di distogliere l'attenzione dalla "pista bulgara", suggerendo stretti legami di Ali Agca con i gruppi della destra turchi e la partecipazione della CIA al complotto per uccidere il Papa. Perché hanno proceduto in questo modo? Come ha detto una giornalista americana, Claire Sterling nel corso di un'audizione pubblica il 23 settembre 1982 a Washington davanti alla Commissione del Congresso degli Stati Uniti per la Sicurezza e la Cooperazione d'Europa, nessuno dei governi interessati voleva che l'indagine si concludesse, ma in ogni caso – senza entrare nei dettagli – tutti sapevano in generale chi ci fosse dietro que-

dalla questione centrale, ossia dal coinvolgimento dei servizi bulgari nell'attentato e l'ideazione sovietica dello stesso. Le azioni condotte in questo ambito avevano un carattere d'ispirazione operativa, che costituiva "uno dei principali metodi manipolativi del lavoro operativo" (F. Musiał, *Podręcznik pracy operacyjnej Służby Bezpieczeństwa w świetle wydawnictw resortowych Ministerstwa Spraw Wewnętrznych PRL (1970-1989)* [Manuale del lavoro operativo del Servizio di Sicurezza alla luce delle pubblicazioni dipartimentali del Ministero dell'Interno della Repubblica Popolare di Polonia (1970-1989)], Kraków 2007, 214-216). Nelle istruzioni vigenti nel Servizio di Sicurezza si sottolineava che "la disinformazione è raramente fine a sé stessa. Di solito rappresenta una fase di complesse azioni operative, un elemento nelle operazioni così importanti, quali le combinazioni e i giochi" (*Ibid.*). I termini "mezzi attivi, misure attive" venivano utilizzati anche dalle unità responsabili della disinformazione nelle strutture d'*intelligence* della Stasi. Tali termini includevano tutti i metodi "idonei a influenzare il corso degli eventi, come il rafforzamento, l'indebolimento, la disinformazione, l'informazione e la demoralizzazione. Si trattava prima di tutto di plasmare un'opinione attraverso il loro rafforzamento o l'indebolimento. I principali metodi di disinformazione erano: la stampa propagandistica, l'invio di lettere minatorie ai giornali, agli uffici, telefonate minatorie". Decreto di archiviazione dell'indagine, 181-182.

⁶⁰ *Ibid.*, 176.

sto atto. Ha aggiunto che non si era trattato di una semplice cospirazione, perché il mandante doveva assolutamente essere “allontanato” dall’attentato, per assicurarsi pienamente che sarebbe stato impossibile trovare prove dirette che avrebbero potuto collegarlo al crimine⁶¹. Pertanto, quando nel novembre 1982 è stato arrestato a Roma Sergej Antonov e nei *media* sono apparse fughe di notizie sull’indagine e informazioni sul coinvolgimento dei servizi segreti comunisti nel complotto per uccidere il Papa, da molti importanti ambienti politici e dai servizi segreti occidentali, sono stati inviati segnali che prendevano le distanze da queste considerazioni. Analizzando quelle reazioni, sembra che nessuno volesse che venissero indicate non solo le persone direttamente coinvolte nella preparazione dell’attentato, ma soprattutto i suoi ispiratori. Solo in questo modo possono essere spiegati i comportamenti degli investigatori italiani, i quali per un lungo periodo interrompevano gli interrogatori di Agca, proprio quando cominciava improvvisamente a parlare degli incontri con il console Vladimir Kuzičkin a Teheran e i severi rimproveri che gli venivano mossi quando toccava l’argomento dell’attentato a Lech Wałęsa. Nel mese di marzo del 1983, dalla direzione della CIA è stato redatto un rapporto dal titolo “Il tentativo di uccidere il Papa: una raccolta di informazioni”, in cui è stata escluso il coinvolgimento dei servizi segreti comunisti nella preparazione dell’attentato⁶². Estremamente oltraggioso è stato il comportamento delle autorità francesi che nel 1986 avevano arrestato Oral Celik, una figura fondamentale per comprendere la logica dei preparativi dell’attentato, ma negavano la sua estradizione in Italia, sostenendo che l’arrestato fosse Ates Bedri e non il ricercato Celik. Dopo anni, il giudice Priore ha espresso l’opinione che la Francia “ha ostacolato per anni l’extradizione di un personaggio prezioso per l’inchiesta, nascondendone persino l’identità ed accettando per queste sue condotte un costo elevato in perdite di credibilità e prestigio”⁶³. Allo stesso modo si può valutare il comportamento delle autorità britanniche, che non hanno consentito l’interrogatorio di Kuzičkin, anche se lo stesso era passato dalla loro parte nel giugno del

⁶¹ *Ibid.*, 258.

⁶² Sentenza di assoluzione, Atti principali dell’indagine, c. 014871.

⁶³ Decreto di archiviazione dell’indagine, 256.

1982 e la richiesta proveniva dai giudici istruttori italiani⁶⁴. Invece, la procura tedesca archiviava rapidamente i procedimenti contro gli altri turchi indicati da Ali Agca. Anche la Santa Sede non aveva preso nessuna iniziativa in questo caso. Le sue istituzioni si limitavano a osservare il II processo romano e alla sua relazione sulle pagine de “L'Osservatore Romano” e nelle trasmissioni della Radio Vaticana.

Quale era la causa del disinteressamento globale nel voler spiegare le cause dell'attentato al Papa? È possibile che vi era un serio pericolo che il tentativo di spiegare nel dettaglio l'attentato del 13 maggio 1981 potesse portare il mondo sull'orlo di un terribile conflitto, il più terribile perché gestito e condotto dai Paesi con capacità nucleari. Tanto più che, anche senza questo incidente, la situazione internazionale all'inizio degli anni '80 del secolo scorso era già tesa, in misura sconosciuta dai tempi del conflitto caraibico. La nascita del movimento sindacale indipendente “Solidarność” in Polonia costituiva una chiara sfida alla dominazione sovietica nell'Europa orientale, mentre l'introduzione della legge marziale il 13 dicembre 1981 ha congelato il dialogo sulla linea Est-Ovest. Solo in una tale atmosfera era possibile cancellare così tante tracce. Le attività di disinformazione condotte dai servizi segreti comunisti, se erano efficaci, lo erano soprattutto a livello della vasta opinione pubblica, che naturalmente aveva anche un significato. Non vi è dubbio che i servizi segreti normalmente funzionanti non dovrebbero avere problemi nel comprendere la logica di queste azioni, nel determinare le motivazioni che li guidavano o nell'indicare precisamente le fonti e il carattere delle opinioni e dei fatti che veniva diffusi. Il problema è che i servizi segreti italiani, i più importanti in quel momento, erano paralizzati a causa della divulgazione sui *media* della lista dei membri della loggia segreta di Propaganda Due – P2. Tra di loro c'erano anche i più alti funzionari dei

⁶⁴ Il giudice Imposimato, testimoniando davanti alla Commissione del Senato sul cosiddetto “*Dossier Mitrokhin*”, ha detto che nel caso di Kuzičkin il giudice Martella aveva presentato una richiesta di assistenza giudiziaria, ma “come per la maggior parte delle rogatorie richieste da Martella, quando la richiesta ha riguardato agenti segreti, ci si è trovati di fronte a seri ostacoli. Anche i servizi segreti inglesi si sono dimostrati indisponibili ad offrire la collaborazione con riferimento ai personaggi che avevano defezionato”. Audizione del giudice Imposimato, Commissione parlamentare d'inchiesta, Atti principali dell'indagine, c. 710.

servizi segreti italiani civili e militari, i quali, alla fine, sono finiti in carcere. Era difficile aspettarsi che in tali circostanze, i loro dipartimenti subordinati potessero svolgere una normale attività operativa. Non conosciamo le circostanze dello scandalo che aveva paralizzato per molti mesi lo Stato italiano, causando una delle più grandi crisi della sua storia del dopoguerra. Il fatto che esso sia accaduto subito dopo l'attentato alla vita del Papa, obbliga a chiedersi se non fosse la più grande operazione di disinformazione con cui abbiamo avuto a che fare, per evitare di arrivare alla verità sulle circostanze della preparazione dell'attentato al Papa. In questo contesto si deve ricordare il parere del giudice Priore, il quale, che dopo anni, riassumendo la propria esperienza acquisita nel corso delle indagini, ha detto: "Nella nostra indagine abbiamo accertato una convergenza incredibile tra le forze, che in teoria avrebbero dovuto essere in contrasto tra loro", una sorta di convergenza, palese o segreta, tra i "centri estremisti del potere" in Oriente e in Occidente, per ribaltare la politica del Vaticano e uccidere il Papa. Perché minacciava le fondamenta dell'ordine di Jalta⁶⁵. Va inoltre ricordato che l'attacco ha avuto luogo in un momento in cui Giovanni Paolo II era stato spietatamente attaccato dai *media* italiani in relazione alla sua posizione sul *referendum* sull'aborto, che dopo quattro giorni doveva tenersi in Italia. "I colpi sono stati sparati in un momento in cui la stampa italiana stava svolgendo una campagna disgustosa in relazione al *referendum* sulla legalizzazione dell'aborto. Ma egli fermamente ripeteva – senza badare al coinvolgimento della sua autorità nello schierarsi dalla parte che poteva uscire perdente dal *referendum* – che la vita umana è sacra dal momento del concepimento", ha scritto il testimone di quegli eventi, don Adam Boniecki, allora redattore dell'edizione polacca de "L'Osservatore Romano", sulle pagine di "Tygodnik Powszechny"⁶⁶. Quando hanno sparato al Papa, in un altro luogo di Roma era in corso una grande manifestazione dei sostenitori dell'aborto, durante la quale una serie di slogan e discorsi venivano rivolti contro Giovanni

⁶⁵ *Włochy: Sędzia: bułgarski ślad zamachu na papieża trudny do udowodnienia* [Italia: il Giudice: la pista bulgara nell'attentato al Papa difficile da provare], in: Servizio informativo dell'Agenzia di Stampa Polacca (PAP) del 29.09.2008.

⁶⁶ Don Adam Boniecki, *Środa, 13 maja, godz. 17.17* [Mercoledì 13 maggio, ore 17.17], in: *Tygodnik Powszechny* 1981, n. 21.

Paolo II, mentre il suo pontificato veniva valutato come una minaccia per la democrazia e la libertà italiana. Tuttavia, nel momento in cui i manifestanti avevano saputo dell'attentato, la manifestazione è stata sospesa.

In questo contesto vale la pena citare ancora l'opinione del senatore Guzzanti, presidente della Commissione del Senato, che aveva notato che nel contesto dell'attentato veniva condotta una politica molto conciliante. "Anche se in tanti pensarono che la matrice [dell'attentato] fosse sovietica, nessuno si poteva prendere la responsabilità di fare una nuova Sarajevo: per un colpo di pistola far succedere qualche disastro immane. In un certo senso tutti frenarono, tutti gettarono acqua" – ha detto⁶⁷. Di questa audizione occorre ricordare anche le parole del giudice Priore, che possono fungere da motto a tutte le dissertazioni sulle circostanze dell'attentato alla vita di Giovanni Paolo II: "Agca non era mai solo, qualcuno lo seguiva sempre"⁶⁸. L'accuratezza di questa osservazione può essere riferita non solo al periodo in cui il turco stava preparando l'attentato, ma anche quando scontava la condanna all'ergastolo nel carcere italiano.

Il caso "Antonov"

Il termine "misure attive" è stato introdotto nel linguaggio dei servizi dai servizi sovietici, i quali, già negli anni '20 del secolo scorso, avevano notato che la capacità di usare la menzogna, la diffusione delle informazioni false, il consolidamento degli stereotipi e di diversi risentimenti erano importanti ed efficaci tanto quanto la conoscenza dei segreti dei nemici o la costruzione di nuovi tipi di armi. L'elemento di disinformazione consisteva nel diffondere le informazioni false, così come nel preparare dei documenti che consentissero tali azioni. L'*intelligence* sovietica usava la disinformazione dalla fine degli anni '50 del secolo scorso. Allora, nel I Direttorato Centrale del KGB (servizi segreti civili) è stata istituita una unità guidata dal generale Ivan Ivanovič Agajanc dal nome Dipartimento di Disinformazione o Dipartimento D. In

⁶⁷ Discorso del senatore Guzzanti durante l'audizione del giudice Rosario Priore, 27.07.2005, Commissione parlamentare d'inchiesta, Atti principali dell'indagine, c. 862.

⁶⁸ *Ibid.*, c. 857.

seguito, questa unità è stata chiamata Dipartimento o Servizio A (*aktivnyje meroprijatija*), prendendo parte attiva a molte operazioni d'*intelligence* sovietica in quel periodo⁶⁹. All'epoca dei fatti il capo del Servizio A presso il KGB era il generale di brigata Lev Sockov⁷⁰. Egli ha partecipato a un importante incontro di lavoro a Mosca con i dirigenti d'*intelligence* bulgara per preparare operazioni congiunte con i servizi segreti sovietici. La visita si è svolta dal 20 al 24 aprile 1981⁷¹. A capo della delegazione bulgara c'era il generale Vladimir Todorov – il primo vicedirettore del I Consiglio Centrale, cioè dei servizi segreti civili della Repubblica Popolare di Bulgaria; in seguito alla morte in un incidente del generale Kotsev nominato suo successore. La delegazione è stata accolta non solo dal direttore dei servizi segreti sovietici, che all'epoca

⁶⁹ Consiglio A (Servizio A) è stata stabilita nell'ottobre del 1966. Faceva parte della struttura operativa del I Direttorato Centrale del KGB. Era responsabile della disinformazione e collaborava strettamente con le Sezioni: Internazionale, di Propaganda e di Contatti con i Paesi Socialisti Fraternali del CC del PCUS, С. Чертопруд, *Андронов и КГБ* [S. Čertoprud, Andropov e il KGB], Москва 2004, 450. Il suo compito consisteva nello sviluppo dei piani e nel coordinamento delle operazioni segrete nel campo delle "misure attive", correlate con le direzioni principali della politica estera e della propaganda, delineate dal CC del PCUS. Ciò consisteva anche nell'elaborazione in parte o interamente delle interpretazioni false o provocatorie di vari documenti, manoscritti, fotografie, o nella diffusione di varie voci e nella divulgazione di essi nei *media* sovietici, ma soprattutto in Occidente. Negli anni 1976-1991 il direttore del Servizio A del I Direttorato Centrale del KGB era il generale di brigata Vladimir Ivanov. L. Pawlikowicz, *Aparat centralny I. Zarządu Głównego KGB jako instrument realizacji globalnej strategii Kremla 1954-1991* [Apparato centrale del I Direttorato Centrale del KGB quale strumento di realizzazione della strategia globale del Cremlino 1954-1991], Warszawa 2013, 233.

⁷⁰ È anche opportuno ricordare che il generale Lev Sockov, ormai in pensione, nel 2009 sorvegliava l'attività degli esperti d'*intelligence* russa, i quali, prima della visita di Putin in Polonia in occasione dell'anniversario della Seconda guerra mondiale, avevano preparato una raccolta di documenti: "I segreti della politica polacca. 1935-1945". I materiali opportunamente selezionati e prodotti ai fini di questa pubblicazione dovevano convincere che il patto Ribbentrop-Molotov aveva un carattere difensivo. Esso era una conseguenza della politica polacca volta alla collaborazione con Hitler e alla preparazione dell'aggressione congiunta con il Terzo Reich contro l'Unione Sovietica. In precedenza, aveva pubblicato dei documenti simili sui Paesi baltici, suggerendo i contatti dei loro governi, nel periodo tra le due guerre, con il Terzo Reich.

⁷¹ *Dokładna zapiska otosno: Poszczzenije na delegacija na PGU – DS. w Moskwa*. Sofia 4.05.1981 (traduzione dal bulgaro). Preparata dal generale Vladimir Todorov, Atti principali dell'indagine, cc. 040795-040806.

era il generale Vladimir Krjučkov⁷², ma anche dal direttore del KGB, Jurij Andropov, il che indicava la grande importanza di questo incontro. Nell'ampia relazione redatta dal generale Todorov non si fa menzione del coordinamento delle attività per l'attentato a Giovanni Paolo II, anche se molta attenzione è stata dedicata alle "misure attive" comuni⁷³. Dalla parte bulgara hanno preso parte a questo incontro le persone che in seguito avrebbero deciso le attività volte a distogliere l'attenzione dalle responsabilità di Sergej Antonov.

Nella struttura dei servizi segreti civili bulgari, che facevano parte del Comitato per la Sicurezza Pubblica, il responsabile della disinformazione era il Dipartimento 08⁷⁴. Era subordinato al direttore dell'*intelligence*, il generale Vasil Kotsev, che – come sembra – aveva una notevole conoscenza sui preparativi dell'attentato⁷⁵. Probabilmente nella Sezione 08 è stata preparata la documentazione che ha ricevuto il nome di "Campagna anti bulgara – il caso Antonov". È stata registrata con il n. 16124. Nel quadro di essa si sono svolte le attività operative finalizzate ad acquisire informazioni sullo stato dei preparativi per il processo in cui uno degli imputati era Sergej Antonov. Si voleva anche convincere l'opinione pubblica internazionale che i cittadini bulgari, prima dell'attentato, non avessero avuto contatti con Ali Agca. Il loro scopo doveva essere anche quello di sollevare lo stato d'animo di Sergej Antonov che era in prigione a Roma⁷⁶. L'ampiezza di tali attività è dimostrata dal fatto che

⁷² Vale la pena notare che il generale Krjučkov, in quanto direttore del I Direttorato Centrale del KGB, ossia dei servizi segreti civili, supervisionava personalmente il lavoro dei dipartimenti europei, gli archivi, i servizi analitici e informativi e una sezione che era responsabile per i contatti con i servizi segreti del Blocco orientale, Л. Млечин, *Служба внешней разведки* [L. Mlečin, Servizio d'*intelligence* estera], Москва 2004, 192.

⁷³ *Dokladna zapiska odnosno: Poseszczenije na delegacija na PGU – DS. w Moskwa*. Sofia 4.05.1981, Atti principali dell'indagine, c. 040802.

⁷⁴ Ulteriori studi sulla storia degli organi di sicurezza bulgari apporteranno sicuramente molti supplementi sia in termini di metodi sia di dati personali degli agenti coinvolti in questo tipo di operazioni.

⁷⁵ È scomparso tragicamente nel 1986 in un incidente stradale in Bulgaria, il che era alquanto strano nel gruppo degli alti funzionari degli organi di sicurezza degli Stati comunisti.

⁷⁶ *Priloženie km Spiski* (traduzione propria dal bulgaro), Atti principali dell'indagine, cc. 040017, 040029.

l'elenco dei documenti prodotti in questo caso comprende 186 posizioni⁷⁷. Le linee guida per il caso "Antonov" (*slučaj Antonov*), come i servizi segreti bulgari definivano le attività svolte dal novembre 1982, dunque dopo l'arresto di Sergej Antonov, le aveva preparate il generale Vasil Kotsev con l'approvazione del ministro dell'Interno, Dimitar Stoyanov. Lo conferma la firma di Stoyanov apposta su un documento che costituisce una sintesi dei progetti più importanti e delle attività operative intraprese in questo caso, preparato dal generale Kotsev⁷⁸. È interessante che la documentazione di questo caso non è stata condotta secondo la procedura di registrazione consueta, dove, dopo una pre-qualifica, alle operazioni veniva assegnato un nome in codice e il numero di registrazione, ma come un materiale circostanziale, provocato dagli eventi, da qui il termine caso "Antonov". Le attività erano complesse e non si limitavano solo alle operazioni dei servizi segreti. Un loro aspetto era anche l'attività della diplomazia bulgara, era impegnata nella trasmissione delle opinioni del governo bulgaro su questo tema, non solo nei rapporti bilaterali, ma anche a livello internazionale. Una particolare attenzione veniva prestata ai contatti con i rappresentanti del governo italiano e della Santa Sede. Delle false accuse circa la cosiddetta "pista bulgara" si era discusso sia con il primo ministro italiano, Giulio Andreotti, sia con l'arcivescovo Achille Silvestrini, il segretario del Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa e con il più stretto collaboratore di Giovanni Paolo II – il segretario di Stato della Santa Sede, il cardinale Agostino Casaroli⁷⁹.

Operazione "Papa"

Tra le attività svolte su iniziativa bulgara dopo l'arresto di Sergej Antonov, un discorso a parte lo meritano le azioni di disinformazione intraprese nel mese di agosto 1982 per iniziativa dell'*intelligence* della Repubblica Popolare di Bulgaria tramite l'*intelligence* del Ministero di Pubblica Sicurezza della

⁷⁷ *Ibid.*

⁷⁸ *Swodka. Otnosno: Razwitiето i nijakom nowi momenty okolo t.n „slučaj Antonow”*. Sofia, 16.09.1983. Il documento è stato firmato dal generale Vasil Kotsev, direttore del I Consiglio Centrale del Servizio di Sicurezza (dei servizi segreti civili) (traduzione propria dal bulgaro), Atti principali dell'indagine, cc. 040656-040659.

⁷⁹ *Ibid.*, c. cc. 040664-040665.

DDR, cioè la Stasi⁸⁰. Sono state avviate da un telegramma del colonnello Mitev dei servizi segreti bulgari al generale di brigata Willi Damm, il direttore del Dipartimento X presso la I Amministrazione Centrale (*Hauptverwaltung Aufklärung* – HVA)⁸¹. I bulgari si sono rivolti per un aiuto ai “čekisti tedeschi”, come li chiameranno nella loro corrispondenza, nel momento in cui nessuno aveva ancora formalmente accusato i bulgari. Nei *media* apparivano solo poche voci sul coinvolgimento dei servizi segreti comunisti nell’organizzazione dell’attentato. Il segnale, però, non è stato trascurato da Berlino Est. Per effetto di ciò erano iniziate le attività su larga scala, che nei materiali della Stasi hanno ricevuto il nome in codice *Operation* “Papst” (operazione “Papa”)⁸². Secondo il parere dei bulgari, l’arresto di Antonov era una provocazione contro l’intero ambiente socialista, perciò la risposta doveva essere preparata con la collaborazione di tutti i suoi membri⁸³. Lo sviluppo dell’operazione coincide con il periodo subito dopo l’arresto di Antonov. La sua attuazione era una priorità per entrambi i servizi, come dimostra la corrispondenza tra i ministri della Bulgaria e della Repubblica Democratica Tedesca, responsabili per le questioni sulla sicurezza⁸⁴. Il suo scopo consisteva nel formare l’opinione dei *media* in Occidente e nel presentare il processo, in cui l’imputato doveva essere Antonov, come una provocazione anticomunista dei servizi segreti occidentali⁸⁵. Un suo elemento importante era lo scambio sistematico di informazioni tra i servizi segreti bulgari e della

⁸⁰ L’operazione “Papa” è descritta dal procuratore Skwara nel Decreto di archiviazione dell’indagine, 155-156, 162.

⁸¹ Telegramma del colonnello Mitev del I Consiglio Centrale del Servizio di Sicurezza al generale di brigata Willi Damm, direttore del Dipartimento X della I Amministrazione Centrale, circa le azioni comuni contro le accuse nei *media* occidentali in relazione con l’attentato al Papa. Sofia 26.08.1982, Atti principali dell’indagine, c. 266.

⁸² Per ulteriori informazioni su questo argomento si veda: *Papież musiał zginąć*, 92-94.

⁸³ *Ibid.*

⁸⁴ Telegramma del Ministro dell’Interno della Repubblica Popolare di Bulgaria, Dimitar Stoyanov, al Ministro della Sicurezza dello Stato della Repubblica Democratica Tedesca – Erich Mielke del 25.11.1982 (traduzione dal tedesco). Atti principali dell’indagine, cc. 268-269.

⁸⁵ Telegramma del Ministro dell’Interno della Repubblica Popolare di Bulgaria, Dimitar Stoyanov, al Ministro della Sicurezza dello Stato della Repubblica Democratica Tedesca – Erich Mielke del 9.02.1984 (traduzione dal tedesco), Atti principali dell’indagine, c. 268.

Germania dell'Est, a cui avevano partecipato anche due funzionari incaricati delle indagini che supervisionavano il procedimento sul caso "Antonov" in Bulgaria – i colonnelli Jordan Ormankov e Stefan Markov Petkov. Hanno presentato a Berlino Est i materiali acquisiti, tra l'altro, durante gli interrogatori di Ali Agca ai quali avevano partecipato da novembre a dicembre 1983. Nella realizzazione dei progetti, nel quadro dell'operazione "Papa", il ruolo di coordinamento veniva svolto dal Dipartimento X guidato dal generale di brigata (*Generalmajor*) Willi Damm, responsabile delle relazioni internazionali del Ministero della Sicurezza dello Stato (*Internationale Verbindungen des MfS*)⁸⁶. Esso era soggetto direttamente alla segreteria del direttore dell'Amministrazione Centrale d'*Intelligence* (HVA) – il generale Markus Wolf, e quindi a una delle persone più importanti dell'*élite* della DDR, che godeva della speciale fiducia di Mosca. I risultati della cooperazione erano soddisfacenti per la parte bulgara e utili durante le indagini. La prova di questo è la lettera del colonnello Konstantin Kotsaliev, direttore del Consiglio Centrale Investigativo del Ministero dell'Interno della Bulgaria, che nel mese di febbraio 1983 ha sottolineato che la parte bulgara aveva guadagnato molti benefici dalle informazioni fornite dall'*intelligence* della DDR circa l'organizzazione dei Lupi Grigi⁸⁷. L'effetto di questa collaborazione sono state le consultazioni svoltesi a Berlino Est nei giorni dal 14 al 16 marzo 1983 con la partecipazione di alti ufficiali del Consiglio Centrale di Investigazione del Ministero dell'Interno bulgaro e del I Consiglio Centrale del Comitato di Sicurezza dello Stato bulgaro, con le controparti della Germania dell'Est⁸⁸. L'obiettivo era quello di coordinare le attività nell'ambito delle operazioni di disinformazione, così come lo scambio di informazio-

⁸⁶ Il generale di brigata Willi Damm è stato uno degli alti ufficiali della Stasi verso il quale il KGB aveva una grande fiducia. Conosceva benissimo il russo e ha lavorato anche come interprete nelle strutture della polizia in Sassonia. Dal 1956 dirigeva il Dipartimento X.

⁸⁷ Telegramma del direttore del Consiglio Centrale di Investigazioni del Ministero dell'Interno della Bulgaria, il colonnello Konstantin Kotsaliev, al direttore del Dipartimento X dell'HVA, il generale Willi Damm, del 25.02.1983 (traduzione dal tedesco), Atti principali dell'indagine, cc. 275-276.

⁸⁸ Relazione sulla riunione presso l'Amministrazione Centrale (HVA) del MfS. Berlino, 17.03.1983 (traduzione dal tedesco), Atti principali dell'indagine, cc. 280-282.

ni sulle persone e strutture, che erano oggetto del procedimento in Italia, tra cui l'organizzazione dei Lupi Grigi. Un esempio di tale cooperazione nel caso "Antonov" può essere la proposta fatta da parte della Bulgaria di utilizzare nelle attività di disinformazione un terrorista turco, Erol Sudan Unsal, arrestato e condannato sul territorio della DDR, che disponeva delle informazioni sui Lupi Grigi. Gli investigatori bulgari volevano interrogarlo e avevano chiesto al generale di divisione Rolf Fister, direttore del Consiglio Centrale di Investigazione del MfS della DDR, di considerare la possibilità del più ampio utilizzo di Unsal nelle attività di disinformazione⁸⁹.

Ai margini di questa cooperazione vale la pena notare che la Stasi conosceva molto bene lo stato dei preparativi per il II processo romano di Ali Agca e dei suoi collaboratori. Disponeva, tra l'altro, di un estratto degli atti d'indagine di 127 pagine, e una vasta conoscenza delle carenze e omissioni commesse dai funzionari italiani durante lo svolgimento delle attività operative sul luogo dell'attentato⁹⁰. Questo è stato un ottimo modo per colpire con precisione i punti deboli d'accusa rendendo difficile ai giudici italiani lo svolgersi, in modo imparziale, dell'indagine e del processo.

Un ruolo chiave nelle attività di disinformazione effettuate nell'ambito dell'operazione "Papa" lo ha giocato il tenente colonnello Günter Bohnsack, capo del Reparto I presso il Dipartimento X (*Abteilung X – Desinformation*), facente parte della struttura d'*intelligence* della DDR. Il direttore del Dipartimento era il colonnello Rolf Wagenbreth, dal 1955 operante nelle strutture d'*intelligence* della Stasi e dal 1966 direttore del Dipartimento X⁹¹. Nell'ambito dell'indagine, l'IPN è riuscito a condurre il suo interrogatorio, che è stato importante per l'intera indagine⁹². Ha fornito molti dettagli circa le attività di disinformazione eseguite dai servizi segreti del Blocco orientale durante il processo di Sergej Antonov e ha descritto la situazione nei centri direzionali

⁸⁹ Lettera del colonnello Konstantin Kotsaliev al generale Rolf Fister sull'interrogatorio di Erol Sudan Unsal. Sofia 13.02.1983 (traduzione propria dal bulgaro), Atti principali dell'indagine, cc. 041137-041138.

⁹⁰ Decreto di archiviazione dell'indagine, 177-178.

⁹¹ J. Gieseke, *Wer war wer im Ministerium für Staatssicherheit (MfS-Handbuch)*, Hg. BStU, Berlin 2012. http://www.nbn-resolving.org/urn:nbn:Anatomie_der_Staats-sicherheit_Geschichte,_Struktur_und_Methoden_-_MfS-Handbuch.

⁹² Decreto di archiviazione dell'indagine, 179-182.

politici dei Paesi comunisti e nei servizi dopo l'elezione di Giovanni Paolo II. La testimonianza del colonnello Bohnsack completa la conoscenza sulle attività di disinformazione effettuate dai servizi segreti del Blocco orientale durante il processo di Antonov. Egli ha descritto anche la situazione che si era venuta a creare nei centri di comando dei Paesi comunisti e nei servizi dopo l'elezione di un Papa polacco⁹³. Ha spiegato anche come i servizi segreti della DDR e della Bulgaria, agendo su ispirazione sovietica, falsificavano i documenti e li usavano come autentici, per collegare gli ambienti politici di destra nella Germania dell'Est e in Turchia con la persona di Agca. Dal verbale dell'interrogatorio risulta che il generale Damm aveva ricevuto un compito, designato come "urgente" (*dringend*), di organizzare i contatti con i servizi segreti bulgari, direttamente dal ministro Erich Mielke. L'idea era di contribuire a respingere le accuse che potessero indicare una "pista bulgara" e i contatti diretti dei bulgari con Ali Agca. Nei dettagli è stato introdotto il direttore dell'Amministrazione Centrale di *Intelligence* (HVA), il maggior generale (*generaloberst*), Markus Wolf, che aveva chiesto al colonnello Bohnsack di elaborare i piani delle ulteriori attività. Egli ha caratterizzato il campo delle sue attività come "misure attive" (*Aktive Maßnahmen*), che devono essere intese soprattutto come operazioni di disinformazione. Nella pratica operativa dell'*intelligence* della Stasi, le misure attive significavano la realizzazione di una serie di progetti volti a influenzare l'opinione pubblica in Occidente su un tipo di realtà o sulle persone specifiche. Oltre a mettere in circolazione informazioni false, una parte delle misure attive riguardava il discredito sistematico delle persone riconosciute come obiettivi principali di una data operazione⁹⁴. Nel caso dell'operazione "Papa" si trattava prima di tutto di screditare Ali Agca e gli ambienti dei *media*, tra cui la giornalista americana Claire Sterling, che sostenevano che dietro l'attentato si nascondessero i servizi segreti comunisti. Nel quadro di queste operazioni venivano preparati i documenti falsi e i materiali, che poi tramite canali speciali venivano diffusi in Occidente e nei *media*, soprattutto in Italia.

⁹³ *Ibid.*, 180-181.

⁹⁴ *Das MfS - Lexikon. Begriffe, Personen und Strukturen der Staatssicherheit der DDR*, R. Engelmann, B. Florath, H. Hidemeyer, D. Münkler, A. Polzin, W. Süß (ed.), Berlin 2012, 70-71, 228.

Il collaboratore in queste attività era il colonnello Petkov. Probabilmente si tratta del colonnello Stefan Markov Petkov del Consiglio Centrale di Investigazione del Ministero dell'Interno della Bulgaria. Dalla dichiarazione di Bohnsack risulta che il colonnello Petkov veniva ricevuto, tra l'altro, dal ministro Wolf, attesta l'importanza delle attività svolte nell'ambito dell'operazione "Papa". Agli incontri con i bulgari, oltre a Petrov, avevano partecipato due o tre persone. Purtroppo non conosciamo i loro nomi. La Stasi era rappresentata, oltre che da Bohnsack, dal già citato colonnello Wagenbreth, il suo vice colonnello Knaust e dal tenente colonnello Boer. Bohnsack ipotizzava che la parte bulgara fosse rappresentata anche dagli ufficiali dei servizi segreti responsabili della disinformazione. Secondo lui, i servizi bulgari, nelle attività di disinformazione, collaboravano anche con il KGB, ma non ha fornito alcun elemento specifico su questo argomento. Invece un'informazione essenziale riguarda il fatto che l'ufficiale di collegamento presso la direzione dell'*intelligence* della DDR e il capo del gruppo di lavoro che collaborava con il Dipartimento X dell'HVA era il colonnello Jevgenij Dichenkov. Dalla dichiarazione di Bohnsack risulta che egli venisse informato nel dettaglio di tutte le attività intraprese nel quadro dell'operazione "Papa".

Di particolare importanza è l'informazione contenuta nelle dichiarazioni di Bohnsack, secondo cui i servizi segreti bulgari avevano chiesto aiuto alla Stasi subito dopo l'attentato, quando nessuno aveva ancora formulato alcuna accusa contro la Bulgaria, perché era sconosciuto alcun coinvolgimento di cittadini di questo Paese nell'organizzazione dell'attentato. Già all'inizio dell'interrogatorio, Bohnsack aveva sottolineato che l'elezione del cardinale Karol Wojtyła a Papa ha richiamato l'attenzione dei servizi di sicurezza della DDR e della Repubblica Popolare di Polonia sul ruolo della Chiesa nel mondo. Questo fatto ha creato anche – come ha detto – una "nuova situazione operativa in Europa", che richiedeva azioni appropriate e la cooperazione dei servizi segreti comunisti affinché tutte le circostanze e le operazioni derivanti da questa nuova situazione potessero essere sotto "controllo operativo" (p. 3 secondo la paginazione originale). Questo problema ha assunto un ulteriore significato dopo l'istituzione di "Solidarność" e richiedeva una stretta collaborazione dei servizi, coordinata da Mosca. Lo stato delle emozioni riflette la sua opinione espressa nei servizi: "Senza il Papa polacco sarebbe

stato molto meglio per tutti.” Bohnsack ha aggiunto che circolavano anche commenti quali: “Il Papa morto sarebbe la soluzione migliore per tutti”. Ha sottolineato, tuttavia, che non è stata intrapresa nessuna azione (come si può intuire, si tratta delle attività da parte della Stasi) volta a eliminare (uccidere) il Papa. L’operazione “Papa” – a suo parere – era una reazione spontanea dei servizi ed è iniziata solo dopo l’attentato a Papa Giovanni Paolo II. Da questo frammento della sua testimonianza, tuttavia, non risulta quando sia stata avviata, perché Bohnsack aveva utilizzato solo il termine (*nach dem Attentat von 1981*), cioè dopo l’attentato. Nel contesto delle azioni di disinformazione intraprese dai servizi comunisti della Bulgaria e della DDR, vale la pena notare che – come si può giudicare – sono stati esclusi da questi i servizi della Polonia. In ogni caso, non si sono conservati su questo tema alcuni documenti. Questo poteva essere dovuto a una mancanza di fiducia di Mosca verso i servizi polacchi sul versante vaticano. O forse il loro impegno non era necessario nel contesto delle operazioni condotte dalla Stasi. Di certo, però, il Ministero dell’Interno a Varsavia veniva informato circa le attività intraprese dai bulgari e i materiali acquisiti dal Dipartimento I sul versante vaticano venivano anche a quel tempo inviate a Mosca.

Una delle questioni irrisolte fino a ora, che probabilmente è collegata con le operazioni di disinformazione servite per cancellare le tracce degli organizzatori dell’attentato a Giovanni Paolo II, è la drammatica storia di Emanuela Orlandi – la figlia di un funzionario del Vaticano, rapita in circostanze finora misteriose il 22 giugno 1983. Fino a oggi non si sa cosa le sia successo. Il giudice Imposimato, che era l’avvocato della famiglia Orlandi, ha dimostrato che vi era una relazione diretta tra la storia della ragazza e l’arrivo a Roma degli investigatori bulgari Ormankov e Petkov. Entrambi dovevano interrogare Agca, ma la loro visita è servita per fare pressione sul turco, che a causa delle minacce aveva smesso di spiegare il ruolo svolto dai bulgari nei preparativi per l’attentato⁹⁵. Ormankov e Petkov sono arrivati a Roma il 28 maggio 1983. Un po’ prima – il 7 maggio era stata rapita Mirella Gregori, il cui è ancora sconosciuto. Il 22 giugno è sparita Emanuela Orlandi. Tuttavia, prima che i rapitori chiedessero la liberazione di Agca in cambio

⁹⁵ F. Imposimato, S. Provvigionato, *Zamach na papieža*, 118-119.

della liberazione della ragazza, Agca stesso aveva collegato la scomparsa della ragazza con le sue dichiarazioni nelle indagini, che incriminavano i bulgari. Secondo il giudice Imposimato, Agca aveva capito subito che la scomparsa della Orlandi fosse collegata direttamente con lui⁹⁶. Da quel momento nelle sue dichiarazioni ha cominciato a introdurre degli elementi che, dopo le verifiche, erano risultati falsi, e ha iniziato, dunque, il processo di autodistruzione di tutto il materiale di prova, basato del resto esclusivamente sulle sue parole. Agca si ricordava che i bulgari gli avevano promesso che nel caso in cui l'attentato fosse fallito, avrebbero cercato di tirarlo fuori, ad esempio, scambiandolo con un ostaggio rapito⁹⁷. Dopo la caduta del comunismo è stato rivelato che la Stasi aveva utilizzato il rapimento della Orlandi per ricalcare l'attenzione del mondo e degli investigatori italiani sulle tracce dei fondamentalisti islamici. Gli ufficiali della Stasi scrivevano, presumibilmente a nome dei rapitori, le lettere che suggerivano che dietro questo evento ci fossero i nazionalisti turchi che cercavano di liberare Agca dal carcere⁹⁸. Ma non vi è alcuna prova diretta che dietro i rapitori di Emanuela Orlandi ci fossero i funzionari dei servizi segreti comunisti o persone da essi assunte per questo scopo. Senza dubbio, però, le speculazioni maturate intorno al rapimento della Orlandi, tra cui sul coinvolgimento in esso della cosiddetta Banda della Magliana, un pericoloso gruppo criminale di Roma, servivano solo alla disinformazione e per spostare l'attenzione dal coinvolgimento dei servizi segreti comunisti nell'organizzazione dell'attentato al Papa⁹⁹.

Operazione “Erosione”

Le attività di disinformazione sono state condotte non solo dopo l'arresto di Sergej Antonov. Dalla documentazione raccolta durante l'indagine risulta che già un paio di settimane dopo l'attentato del 13 maggio 1981, quando nes-

⁹⁶ *Ibid.*, 119.

⁹⁷ *Ibid.*, 115.

⁹⁸ F. Imposimato, *Vaticano un affare di Stato*, Roma 2003, 206, 210.

⁹⁹ Un esempio di tale pubblicazione possono essere alcune dichiarazioni, contenute nel libro di A. Zakrzewicz, *Watykański Labirynt*, Warszawa 2013, che ipotizzavano un ruolo ambiguo delle persone della Curia Romana nel rapimento di Emanuela Orlandi.

suno immaginava una qualsiasi collaborazione dei bulgari con l'attentatore turco Ali Agca, i servizi segreti bulgari, su suggerimento di Mosca, avevano adottato delle misure per dirottare le indagini su delle false piste. I preparativi sono iniziati già il 7 giugno 1981. L'*intelligence* bulgara ha dato all'operazione il nome in codice "Erosione 81", sottolineando che si trattava di azioni attive (bulg. *aktivnye meroprijatija*)¹⁰⁰. Nella motivazione dell'avvio di "Erosione" è stato scritto che questa operazione aveva come scopo respingere la propaganda nemica occidentale, che cercava, in occasione dell'attentato al Papa, di colpire la "comunità socialista" e le "forze progressiste"¹⁰¹. Tuttavia, ciò non corrispondeva al vero. Anche se alcuni *media* occidentali, già nella primavera del 1981, indicavano Mosca come un potenziale committente dell'attentato, si trattava di voci marginali, non supportate da prove. Certamente non era una motivazione per condurre un'operazione così complicata. Può darsi che i servizi nell'Est sapessero del rapporto sull'attentato, redatto dal SISMI pochi giorni dopo l'attentato, in cui era stata presentata una tesi sul coinvolgimento degli organi di sicurezza sovietici nella sua esecuzione¹⁰². Il fatto che la preparazione della documentazione per questa relazione sia iniziata il 9 giugno 1981, quindi solo tre settimane dopo l'attentato, può dimostrare che i preparativi fossero cominciati subito dopo il 13 maggio 1981, e forse che le ipotesi iniziali siano state preparate ancora prima dell'attentato.

Il piano dell'operazione "Erosione 81" è stato elaborato dal direttore del Dipartimento 08, il colonnello Dimitar Stankov, mentre è stato approvato

¹⁰⁰ *Predloženiye otnosno: Provezhdane na AM „Erozija – 81”*. Sofia 17.06.1981 (traduzione propria dal bulgaro), Atti principali dell'indagine, cc. 040807-040809.

¹⁰¹ Decreto di archiviazione dell'indagine, 262.

¹⁰² Il documento è datato il 19.05.1981 ed è stato creato nell'ambiente del generale Giuseppe Santovito, capo del SISMI. Esso suppone che l'attentato sia stato preparato dai servizi segreti militari sovietici GRU, su richiesta del ministro della Difesa Nazionale dell'Unione Sovietica, il maresciallo Dmitrij Ustinov. Ma non è mai stata trovata alcuna prova che comprovasse questa tesi. Anche altre informazioni contenute in questo documento sono false, il che indica che lo stesso non si basava su informazioni affidabili e verificate. È interessante notare che il documento è stato messo in sicurezza dalla procura di Roma nel mese di agosto 1984 durante la perquisizione nell'appartamento di Francesco Palaia – un ex sacerdote, che dopo aver abbandonato il sacerdozio nel 1962, ha collaborato con il SISMI. A Lussemburgo doveva seguire l'attività dell'*intelligence* sovietica e bulgara. Audizione del giudice Rosario Priore, Commissione parlamentare d'inchiesta, Atti principali dell'indagine, c. 857.

dal generale di brigata Vasil Kotsev, capo dell'*intelligence* bulgara. Una fotocopia della presunta lettera di Agca è stata consegnata ai due maggiori giornali turchi e a una filiale dell'agenzia di stampa italiana a Istanbul. A tal fine, l'*intelligence* bulgara aveva falsificato la presunta lettera di Ali Agca al *leader* dei nazionalisti turchi Alparslan Turkes. L'attentatore lo ringraziava in essa per la "cura paterna", l'aiuto nel fuggire dalla prigione turca e per il sostegno durante il viaggio in Europa. La lettera è stata inviata da Monaco di Baviera, e una sua copia è stata consegnata ai giornalisti turchi. La sua pubblicazione è diventata un enorme evento mediatico. È stata ampiamente commentata, non solo nei *media* turchi, ma anche in quelli mondiali¹⁰³. Era considerata come un documento affidabile e ancora oggi da alcuni autori viene citata come prova del fatto che il committente dell'attentato al Papa fossero i circoli dei nazionalisti turchi. La lettera è stata preparata perfettamente dai servizi bulgari, sulla base dei manoscritti dell'attentatore in loro possesso. Agca ha avuto modo di conoscere la lettera solo nel marzo 1983, quando gli investigatori italiani gli avevano mostrato la lettera nel corso di uno degli interrogatori. L'attentatore ha detto allora che non aveva mai scritto una lettera del genere e che fosse falsa, anche se era stata fabbricata – come ha detto – "con molta cura"¹⁰⁴. Il falso è stato preparato da due esperti di lingua turca, e la firma è stata apposta presso l'Istituto grafologico. La lettera di Agca "scritta a mano" era così ben realizzata che il procuratore turco l'aveva inclusa nel fascicolo dell'indagine condotta contro Turkes. Mentre l'invio del documento da Monaco di Baviera doveva essere la prova dei stretti legami con i terroristi turchi e con i neonazisti tedeschi che proprio nella capitale della Baviera avevano ampi spazi di manovra. Questo era, in effetti, lo scopo principale della provocazione: fissare nella coscienza del pubblico il messaggio dietro l'attentato alla vita di Giovanni Paolo II ci fossero gli estremisti turchi, sostenuti da neonazisti tedeschi. Non a caso la pistola con cui Agca aveva sparato

¹⁰³ *Sprawka otnosno: Efekta ot AM "Erozija - 81"*. Il documento è stato preparato dal colonnello Dimitar Stankov, direttore del Dipartimento 08 (disinformazione) del I Consiglio Generale del Comitato per la Sicurezza dello Stato, lo stesso che aveva elaborato il piano delle misure attive "Erosione 81". Sofia 1.12.1981 (traduzione propria dal bulgaro), Atti principali dell'indagine, cc. 040810-040812.

¹⁰⁴ Verbale dell'interrogatorio di Ali Agca del 12.05.1983, in: *Papież musiał zginąć*, 296.

al Papa era stata acquistata a Vienna da un trafficante d'armi noto per le sue ideologie di estrema destra. Coloro che avevano preparato l'attentato non hanno eliminato i suoi numeri di matricola originali, affinché già nella prima fase dell'indagine anche gli investigatori poco esperti potessero scoprire i collegamenti di Ali Agca con i neonazisti di Vienna. Questo avrebbe indicato chiaramente il carattere di "destra" dell'ambiente che c'era dietro il turco¹⁰⁵.

Nell'operazione "Erosione 81" è sconcertante il fatto essa sia stata avviata poco dopo la cattura dell'attentatore, il quale nell'indagine non aveva mosso accuse contro nessuno. Nel mese di luglio 1981, dopo tre giorni di processo, Agca è stato condannato da un Tribunale italiano all'ergastolo. Nella sentenza è apparsa la formulazione che l'attentato era il risultato di un complotto, ma non erano state indicate alcune sue circostanze. Il fatto che presso Agca erano stati trovati 5 numeri di telefono dell'Ambasciata bulgara, non è stato preso in considerazione durante le indagini. Neanche i *media* erano interessati a questa pista. Nonostante il fatto che nessuno avesse pensato di accusare i bulgari di aver avuto un qualsiasi rapporto con il terrorista, i servizi di questo Paese hanno intrapreso delle spettacolari azioni per distogliere l'attenzione del pubblico da qualcosa che formalmente non esisteva. Ricordiamo che solo durante l'interrogatorio del 28 ottobre 1982 Agca aveva cominciato a parlare dei tre bulgari che lo avevano aiutato per diversi mesi nel preparare l'attentato al Papa¹⁰⁶. Un mese prima, nel settembre 1982, una nota giornalista investigativa americana, Claire Sterling aveva pubblicato nella "Reader's Digest" un testo completo, in cui proponeva una tesi sul coinvolgimento dei servizi segreti bulgari nella preparazione dell'attentato a Giovanni Paolo II¹⁰⁷. Non aveva presentato però alcuna prova. Un mese dopo, il giudice Ilario Martella aveva mostrato ad Agca l'album con le foto di diversi diplomatici bulgari e dei funzionari sospettati dai servizi segreti italiani di spionaggio e di contatti con i terroristi. Il turco aveva individuato facilmente tre di loro, elencando i loro nomi operativi usati dagli stessi nei contatti con Agca¹⁰⁸. Uno di essi, Jelio Vassiliev, aveva lasciato Roma nell'estate 1982, mentre l'altro, Todor Ayva-

¹⁰⁵ Decreto di archiviazione dell'indagine, 88-89, 255.

¹⁰⁶ Verbale dell'interrogatorio di Ali Agca, 28.10.1982, in: *Papież musiał zginąć*, 199-219.

¹⁰⁷ C. Sterling, *The Plot to Murder the Pope*, in: *Reader's Digest*, September 1983.

¹⁰⁸ Verbale dell'interrogatorio di Ali Agca, 2.11.1982, in: *Papież musiał zginąć*, 228.

zov, aveva lasciato in fretta l'Italia nel mese di novembre, quando gli italiani stavano cominciando a chiedere del suo *status* diplomatico. Il terzo – Sergej Antonov, l'impiegato della compagnia aerea Balkan, era stato arrestato il 25 novembre 1982. Le attività intraprese dall'autunno 1982 nell'ambito del caso "Antonov" erano un tentativo logico per difendere il "loro uomo". "Erosione 81", tuttavia, veniva iniziata un anno prima di tutti questi eventi. A queste attività non avevano parte a quel tempo gli altri servizi del blocco comunista, ma solo i bulgari. Perché? La risposta è semplice: perché conoscevano la verità. L'attentato era fallito, in più, sia il Papa sia l'attentatore sono sopravvissuti, allora il gioco doveva continuare, costruendo costantemente la leggenda dei fanatici turchi che volevano uccidere il Papa polacco. Questa leggenda, in diverse versioni, è ancora diffusa e prende vita in occasione degli anniversari del tentato omicidio.

Di quanto fossero importanti le attività di disinformazione intraprese nel quadro dell'operazione "Erosione 81" lo testimonia un *post scriptum*, scritto a mano sul documento, emesso il 3 dicembre 1981 sotto il titolo: "L'informazione sui risultati dell'operazione 'Erosione 81'". Il documento è stato preparato dal colonnello Stankov, che coordinava l'operazione¹⁰⁹. Ha descritto nel documento il corso e le conseguenze delle azioni intraprese, evidenziando la confusione nel mondo dei *media* provocata dalla pubblicazione della falsa lettera di Agca. La nota è stata scritta in un unico esemplare senza un destinatario formale. Probabilmente l'aveva ricevuta il capo dell'*intelligence* bulgara. Sono stato incuriosito, non tanto dal contenuto del documento, anche se è interessante, ma da un appunto manoscritto su di esso. Queste voci sono spesso un prezioso indizio per lo storico, perché enfatizzano l'importanza di questioni delle quali tratta il documento o segnalano la circolazione informale di informazioni in esso contenute. Qui abbiamo proprio un caso di questo genere. Il poscritto, che è stato creato il 10 febbraio 1982, indica che la nota è stata presentata a Živkov. Confrontando la scrittura di questo documento con altri documenti prodotti in questo caso, si può sostenere che l'autore della

¹⁰⁹ *Sprawka odnosno: Efekta ot AM "Erozija - 81"*. Il documento è stato redatto dal colonnello Dimitar Stankov, capo del Dipartimento 08 (disinformazione) del I Consiglio Centrale del Comitato per la Sicurezza dello Stato. Sofia 1.12.1981 (traduzione propria dal bulgaro), Atti principali dell'indagine, c. 040810.

nota sia il generale Grigorij Šopov – viceministro dell’Interno, responsabile della supervisione del Comitato per la Sicurezza dello Stato, quindi una persona della dirigenza dei servizi segreti bulgari. Šopov godeva di grande fiducia nell’*élite* del Partito Comunista Bulgaro e degli organi di sicurezza sovietici, perché negli anni ’50 del XX secolo, per due anni ha studiato presso l’Istituto Superiore del KGB di Mosca. Per molti anni è stato responsabile del funzionamento della polizia politica segreta in Bulgaria. Era, inoltre, un membro delle massime autorità del partito. Si dovrebbe anche rispondere alla domanda: chi informava? Todor Živkov non era solo il capo del partito e dei più importanti organi del potere statale, ma anche l’alleato più fedele di Mosca. Negli anni ’60 dello scorso secolo suggeriva di annettere la Bulgaria all’Unione Sovietica. Se il viceministro dell’Interno ha deciso di informare Živkov dei risultati dell’operazione “Erosione”, si deve presumere che il capo dei comunisti bulgari doveva sapere di essa già prima. Se Živkov fosse stato inserito nella lista di distribuzione ufficiale dei destinatari che avrebbero ricevuto la nota sull’“Erosione”, ciò avrebbe significato un flusso di lavoro di *routine*. Così, tuttavia, non è stato. L’analisi di altri documenti prodotti sull’“Erosione” dimostra che dovevano essere distribuiti solo agli ufficiali che supervisionavano direttamente le attività in corso e non ai politici. In questo caso si tratta, dunque, di una procedura straordinaria. All’autore della nota era stato apparentemente chiesto di riferire i risultati dell’operazione a Živkov e secondo le procedure riguardanti la circolazione dei documenti con la clausola di massima segretezza, in questo caso: segreto speciale, nell’annotazione ha informato di ciò la sua istituzione, cioè il Servizio di Sicurezza della Bulgaria. L’interessamento di Živkov alla disinformazione sarebbe stato comprensibile dopo l’arresto di Antonov, nel novembre 1982, ma non l’anno precedente. Perché Živkov, una persona con poteri quasi dittatoriali, era interessato a una operazione specifica su questioni apparentemente non fondamentali per la sicurezza dello Stato? La risposta, a mio avviso, non può che essere una sola. Živkov era interessato ai risultati di questa operazione, perché fin dall’inizio aveva piena conoscenza del fatto che i servizi segreti bulgari erano coinvolti nei preparativi per l’attentato alla vita del Papa. Anche se Agca non aveva ancora detto nulla, Živkov aveva richiesto delle informazioni sulle azioni che avrebbero permesso di ridurre al minimo le minacce, nel caso in cui Agca, volendosi

salvare la pelle, avesse cominciato a rivelare ciò che realmente era accaduto. Naturalmente i bulgari non avevano alcun interesse nell'organizzare l'attentato alla vita di Giovanni Paolo II. La Chiesa cattolica in questo Paese costituisce una piccola comunità, e crudeli persecuzioni l'hanno quasi completamente paralizzata. Dunque, i bulgari potevano intervenire solo come esecutori dei piani del Cremlino. Inoltre, le prove che il pontificato di Giovanni Paolo II rappresentava un grande pericolo per l'impero sovietico sono molte. Così, una modesta nota scritta a mano, in realtà è una prova di grande importanza. Lo testimonia il fatto che il dittatore comunista della Bulgaria sapeva quanto importanti fossero i progetti finalizzati a spostare l'attenzione del mondo dai reali committenti ed esecutori dell'attentato al Papa.

Il parere del generale Zbigniew Nowek

Ho chiesto all'ex direttore dell'Ufficio per la Protezione dello Stato, e poi dell'Agenzia di *Intelligence*, il generale Zbigniew Nowek, un parere sul documento con la nota che dimostra che Živkov era stato informato dell'operazione "Erosione 81". Volevo sapere come, alla luce delle procedure vigenti negli organi comunisti di sicurezza dello Stato, ma anche oggi presso tali istituti, si potesse interpretare l'annotazione sull'aver informato circa i risultati dell'operazione "Erosione 81" il capo di Stato. Nell'analisi, fatta nel mese di gennaio 2015, il generale Nowek ha scritto:

"Il documento da interpretare di cui mi ha chiesto il dott. Andrzej Grajewski, e in particolare una nota scritta a mano di Grigorij Šopov, è di fondamentale importanza come prova del coinvolgimento dei servizi segreti comunisti della Bulgaria nell'attentato alla vita del Papa Giovanni Paolo II. Ogni professionista che conosce le modalità di funzionamento dell'*intelligence* bulgara, confermerà che il *leader* dello Stato, ossia Todor Živkov, veniva informato solo delle più importanti attività dei servizi segreti che potevano essere rilevanti per la sicurezza dello Stato. Perché questo è stato fatto verbalmente? La risposta è molto semplice: per una maggiore cospirazione. Un documento, anche di massima segretezza, deve passare attraverso almeno due segreterie segrete, aumentando così il cerchio delle persone coinvolte. È chiaro che Živkov non volesse essere presente su nessun documento, nean-

che il più segreto, in modo da non essere collegato con l'attentato criminale a Papa Giovanni Paolo II. L'appunto scritto a mano il 10 febbraio 1982 dal generale Grigorij Šopov, viceministro dell'Interno, può essere una prova della diligenza nel rispettare le istruzioni del trattamento dei documenti dotati di clausola di segretezza, ma soprattutto doveva essere una sorta di polizza assicurativa per gli ufficiali dei servizi segreti coinvolti in questo affare in particolare per chi dirigeva questa operazione estremamente rischiosa in caso di un corso incontrollato degli eventi. Un metodo simile veniva utilizzato dagli ufficiali dei servizi segreti comunisti nella Repubblica Popolare di Polonia. L'intera analisi di Andrzej Grajewski, riguardante le attività di disinformazione dell'*intelligence* bulgara per indirizzare le indagini e gli interessi dei giornalisti verso un falso indizio che portava ai nazionalisti turchi, è molto interessante ed esatta. Una sintesi di date e di fatti non lascia dubbi: l'*intelligence* bulgara è stata direttamente coinvolta nel tentato omicidio del Santo Padre. Un'altra nuova prova che vale la pena sottolineare è l'operazione descritta dei servizi segreti comunisti dello Stato di Todor Živkov con il nome cifrato 'Erosione 81'. Si tratta delle misure attive di disinformazione. I maestri di queste azioni erano sempre i russi del KGB. Come regola generale, dei loro progetti indipendenti, concernenti questo campo, non informavano mai neanche i servizi più vicini e legati a loro. Il fatto che ai colloqui sul coordinamento dell'*intelligence* bulgara e sovietica aveva preso parte il capo del I Direttorato Centrale del KGB, il generale di brigata Lev Sockov e i documenti elaborati poco dopo tale visita dimostrano che si trattava di una impresa comune e consultata. Poco dopo la visita, che ha avuto luogo a metà aprile 1981, c'è stato l'attentato al Papa – il 13 maggio 1981. Già poche settimane dopo, gli esperti bulgari preparano un manoscritto della lettera che Ali Agca doveva aver scritto al capo dei nazionalisti turchi e forniscono le copie a due giornalisti turchi e all'agenzia di stampa italiana a Istanbul. Questa lettera, prodotta dai servizi segreti bulgari, era una contraffazione quasi perfetta, e ancora oggi molte persone fanno riferimento a essa. Nessun terrorista scrive e invia tali lettere per la propria sicurezza. Coloro che ci hanno creduto, dovrebbero pensare come mai sono apparse improvvisamente, nel circuito dei *media*, tre copie di questa lettera. Si comprende fin da subito l'obiettivo di questa azione. Nella motivazione dell'operazione 'Erosione 81' gli ufficiali

dei servizi segreti hanno scritto che essa mirava a respingere la propaganda occidentale ostile che cercava, in occasione dell'attentato al Papa, di colpire il campo 'dei Paesi socialisti'. Tuttavia, l'avvio di operazioni che dovevano volgere i sospetti sui nazionalisti dell'organizzazione dei Lupi Grigi già un anno prima che apparissero tali accuse sulla stampa e durante le indagini, come giustamente ha osservato Andrzej Grajewski, è un'altra prova, molto forte, che l'attentato a Papa Giovanni Paolo II è stato organizzato dai servizi bulgari cooperanti strettamente con il KGB sovietico"¹¹⁰.

Operazione "Ragno"

Gli indizi venivano cancellati prima che Ali Agca fosse partito per Roma. Poi, venivano inventate delle storie alternative per distogliere l'attenzione dai veri mandanti. L'operazione "Ragno" rappresenta una rara traccia di come ciò veniva fatto¹¹¹. Circa l'operazione chiamata dall'*intelligence* bulgara con il nome in codice "Pajak", cioè "Ragno", si sono conservate poche fonti. Le ha trovate il procuratore Michał Skwara durante la sua indagine. Il nome dell'operazione riflette bene l'essenza del progetto, costruito su una rete di contatti e collegamenti internazionali. Si trattava delle attività di disinformazione che, come nella stanza degli specchi, dovevano presentare una realtà distorta. I bulgari sapevano che per far diventare il loro messaggio credibile era necessario trovare un mezzo adatto in grado di raggiungere coloro che bisognava convincere. Era necessario agire rapidamente, in quanto, arrestato il 25 novembre 1982, Antonov era in un cattivo stato di salute mentale. Si temeva che da un momento all'altro iniziasse a fornire informazioni circa il suo ruolo nella preparazione dell'attentato. Era necessario dargli un sostegno, sia in prigione sia davanti all'opinione pubblica. Un ruolo importante in questo caso l'avevano svolto i due avvocati italiani di Antonov, che trasmettevano importanti dettagli sull'indagine in corso.¹¹² Le informazioni provenienti dagli avvocati, appositamente preparate dai servizi bulgari e tede-

¹¹⁰ Lettera del generale Zbigniew Nowek all'autore del 15.01.2015.

¹¹¹ Attività complementari nell'operazione "Pajak" (traduzione dal bulgaro), Atti principali dell'indagine, cc. 040915-040917.

¹¹² *Ibid.*, c. 040910.

schi dell'Est, giungevano poi nei *media* italiani e internazionali, questionando i risultati fino ad allora raggiunti e suggerendo l'esistenza di altri indizi.

Nelle azioni di disinformazione dell'*intelligence* bulgara, il cui scopo era di spostare l'attenzione e screditare la "pista bulgara", una particolare attenzione veniva concentrata su due questioni. In primo luogo, era necessario convincere l'opinione pubblica che l'attentato fosse opera dei fanatici turchi associati con l'estrema destra e ispirati dalla CIA. Come sembra, la "leggenda operativa" era in fase di preparazione già quando era stata presa la decisione che un ruolo chiave nell'attentato alla vita del Papa lo avrebbe giocato Ali Agca. Il 25 giugno 1979 è stato arrestato a Istanbul e accusato di aver ucciso il 1° febbraio 1979 Abdi Ipekci – capo redattore del giornale "Milliyet". Il 25 novembre 1979 è stata organizzata, con successo, la sua fuga da una prigione speciale di Kartal Maltepe. Pochi giorni dopo, il 28 novembre 1979, Giovanni Paolo II è andato in Turchia. A quel tempo si è verificato un incidente strano. Inaspettatamente Agca, anche se ricercato con addosso tutti i servizi del suo Paese, ha trovato il tempo per scrivere una lettera aperta al direttore di "Milliyet" poco dopo la fuga dal carcere. Nella lettera minacciava di uccidere il Papa per motivi religiosi. Dopo l'attentato, questa lettera sarà presentata come prova della teoria del fanatico islamico solitario, che in un atto di furia religiosa aveva sparato al Papa. Poi i bulgari, assieme alla Stasi della DDR, hanno fatto di tutto per rafforzare questa convinzione di connessione di Agca con i fanatici. La seconda questione era più complessa. È stata creata dopo il 13 maggio 1981, quando si è scoperto che l'attentato era fallito e l'attentatore era caduto nelle mani della polizia. Dopo un processo farsa di tre giorni è stato condannato all'ergastolo, respingendo persino – il che era alquanto strano – la possibilità di un appello. Chiaramente, aspettava un aiuto esterno per essere liberato. Siccome l'aiuto non era arrivato, ha iniziato a raccontare ai giudici italiani come realmente era stato organizzato l'attentato, specificando i suoi contatti con i tre bulgari: Todor Ayvazov, Sergej Antonov e Jelio Vassilev, che conosceva sotto falsi nomi. Le informazioni appello dettagliate e molto aggravanti per i sopraelencati, e, dunque, i servizi segreti bulgari hanno dovuto affrontare un compito difficile, ossia come spiegare l'origine di queste informazioni. Se Agca era un bugiardo e i bulgari erano innocenti, si doveva rispondere alla domanda sul perché il turco conoscesse così tanti dettagli reali riguardanti la vita dei tre bulgari.

Allora, è stato inventato che erano stati i servizi segreti italiani, ispirati dagli americani, ad aver fornito ad Agca le informazioni sui bulgari, promettendogli in cambio la libertà. La questione della “pista bulgara” nell’attentato al Papa è apparsa sulla stampa al termine del 1982. Nella versione creata successivamente da una parte dei *media* italiani, e utilizzata fino a oggi, la collaborazione di Agca con gli investigatori doveva aver avuto inizio il 29 dicembre 1981, quando due rappresentanti dei servizi segreti italiani si erano incontrati con lui nel carcere di Ascoli Piceno. Questi contatti dovevano essere continuati per diversi mesi e il punto culminante doveva essere il riconoscimento dei bulgari da parte di Agca sulle fotografie mostrate a lui alla presenza dei giudici italiani¹¹³. Anche Agca aveva indicato questa pista in un interrogatorio nel mese di luglio 1985 dicendo, tra l’altro: “Il 31 dicembre, i servizi segreti mi hanno detto che sarò libero fra due anni. Tutto è nato qui. /.../ Nel mese di maggio, giugno 1982 Francesco Pazienza è venuto a Rebibbia e mi ha chiesto di dire la verità circa i bulgari e i russi. Il Pazienza era accompagnato da un americano. Suppongo che i Lupi Grigi siano stati in contatto con la CIA”¹¹⁴. Raccontando questa storia Agca non era originale, ma ripeteva una storia inventata da qualcun altro, anche ai fini della presente indagine¹¹⁵.

“Claude”

La figura centrale in questa operazione è stato lo scrittore e giornalista italiano Luigi Cavallo¹¹⁶. Apparteneva agli influenti intellettuali di sinistra, che da molti anni avevano una affermata posizione nella vita politica e nei

¹¹³ Sentenza di assoluzione, Atti principali dell’indagine, c. 014840.

¹¹⁴ *Ibid.* Chiamata in causa di Pazienza e la sua relazione, Atti principali dell’indagine, c. 014521.

¹¹⁵ Agca ha poi spiegato che le sue parole in merito alla visita dei funzionari dei servizi segreti italiani dovevano screditare la “pista bulgara”. Come ha detto, dopo la diffusione di questa versione non c’era più la “pista bulgara”. “Ci sono le parole, ma per confondere le cose o per coprire altre responsabilità, se ci sono”. Sentenza di assoluzione, Confronto Agca – Pazienza, Atti principali dell’indagine, c. 014524.

¹¹⁶ Nel documento definito come attività complementari nell’operazione “Pajak”, nel punto 8 è scritto che è necessario condurre le AM (*Aktivnye Meroprijatija*) servendosi di “Claude” – scrittura a mano di Luigi Cavallo. Attività complementari nell’operazione “Pajak”, Atti principali dell’indagine, c. 040917.

media italiani. In gioventù si era impegnato nell'attività delle organizzazioni antifasciste, è stato un prigioniero politico e ha partecipato alla resistenza partigiana in Piemonte. Ha studiato anche a Berlino, dove ha scritto una tesi su Hegel. Parlava fluentemente diverse lingue. Dopo la guerra ha fatto parte dell'*élite* intellettuale riunita intorno al capo del Partito Comunista Italiano, Palmiro Togliatti. Durante il conflitto tra Stalin e Tito, tuttavia, ha preso le parti del *leader* jugoslavo e nel giugno del 1953 era a Berlino Est, dove era in corso una rivolta dei lavoratori contro le autorità comuniste. Ha preparato una serie di famosi *reportage* su questi eventi, è stato anche ricevuto dal cancelliere Konrad Adenauer. Negli anni '50 del XX secolo, con Edgardo Sogno, ha fondato il movimento politico Pace e Libertà, che promuoveva gli ideali liberali e di sinistra, ma allo stesso tempo anti-comunisti e anti-stalinisti. Negli anni '70 faceva parte della cerchia di persone appartenente alla loggia massonica P2 (Propaganda Due), di cui uno degli obiettivi – come si pensava fino a oggi – era quello di impedire la presa del potere da parte dei comunisti in Italia. Il suo *leader* era Licio Gelli, un influente uomo d'affari, editore, e una vera e propria eminenza grigia della scena politica italiana della fine degli anni Settanta e Ottanta. Il crollo della P2 è avvenuto pochi giorni dopo l'attentato alla vita del Papa, quando i *media* italiani hanno ricevuto le liste super-segrete dei membri dell'organizzazione. Tra di loro c'erano i *leader* politici, gli industriali, i proprietari dei *media*, così come i direttori dei servizi segreti italiani. Le informazioni sulla P2 hanno oscurato anche le segnalazioni sull'attentato. Nel mese di giugno del 1981, per questo motivo è caduto il governo del primo ministro Arnaldo Forlani, che ha incrementato ulteriormente il caos nello Stato. La divulgazione della lista con i nomi delle autorità ha paralizzato soprattutto i servizi segreti, i cui superiori sono stati accusati di attentato ai danni dello Stato. Poiché tutto stava accadendo nel contesto dell'attentato, ciò avrebbe dovuto influenzare il modo di condurre l'indagine in questo caso. Le persone coinvolte nell'attività della P2 hanno giocato un ruolo significativo nella disinformazione dell'opinione pubblica sui mandanti che stavano dietro Ali Agca. Questa pista non è mai stata esaminata sufficientemente ed è importante per capire il motivo per cui non è stato possibile chiarire così tante questioni fino a oggi. Anche il contesto della vita politica italiana di questo periodo è importante. Poco dopo l'attentato

alla vita del Papa, il Paese ha subito una serie di attacchi terroristici organizzati dalle milizie di sinistra. Tutto ciò ha fatto sì che “le capacità d’*intelligence* e della polizia investigativa” dovessero essere concentrate in quel periodo su altre attività, piuttosto che cercare gli indizi circa l’attentato alla vita di Giovanni Paolo II. Questa attività dei terroristi di sinistra in Italia faceva parte di una massiccia azione di disinformazione, intrapresa per distogliere l’attenzione pubblica dagli attentatori? Non vi è alcuna prova inequivocabile che potrebbe confermare una correlazione tra l’intensificazione delle attività delle organizzazioni terroristiche in Italia da aprile fino alla fine dell’estate del 1981 e l’oscuramento delle tracce legate all’attentato alla vita del Papa. Tuttavia, senza dubbio, hanno avuto un impatto significativo: “Destabilizzavano profondamente la stampa italiana, i partiti politici, la magistratura e i servizi segreti”¹¹⁷. Dunque, oggettivamente parlando, sicuramente ostacolavano la conduzione dell’indagine sull’attentato.

Solo in un contesto così ampio – tra gli squilibri delle più importanti strutture statali e la minata fiducia nelle istituzioni responsabili per la sicurezza nazionale – si può capire la dannosità delle attività di disinformazione intraprese da “Claude”. Cavallo aveva numerosi contatti negli ambienti che sono stati smascherati dopo la divulgazione della lista dei membri della loggia P2. Tuttavia, non era più in Italia, stava in Francia. Lì è stato contattato dai bulgari. Abbiamo saputo della sua collaborazione direttamente dai documenti d’*intelligence* preparati a Sofia in relazione all’operazione “Ragno”. Le attività intraprese nel quadro di questa operazione, dovevano distogliere l’attenzione dalle relazioni di Agca con i bulgari. Cavallo doveva svolgere in esse un ruolo speciale, apparendo in questi documenti sotto lo pseudonimo “Claude” (nel originale “Cloud”). Sulla base dei documenti forniti dai bulgari doveva scrivere un libro per “smascherare la campagna diffamatoria (*mass media* occidentali) a causa dell’attentato al Papa”. I documenti provenivano non solo dalle fonti bulgari, ma anche dai servizi segreti ungheresi, che disponevano di una fitta rete di contatti nell’ambiente del terrorismo arabo¹¹⁸. Il libro doveva essere pubblicato in italiano, francese e inglese. Una

¹¹⁷ Documento conclusivo, Commissione parlamentare d’inchiesta, Atti principali dell’indagine, cc. 584-585.

¹¹⁸ Attività complementari nell’operazione “Pajak”, Atti principali dell’indagine, c. 040917.

parte dei materiali doveva giungere da Roma e provenivano dagli avvocati di Antonov: Giuseppe Consolo e Adolfo Larussa. Si esigeva da essi la piena disponibilità e l'adempimento puntuale dei compiti assegnati. Il punto di collegamento tra gli avvocati e i servizi segreti erano l'avvocato di Antonov, Dospevski, e il vice ambasciatore bulgaro a Roma, Popov¹¹⁹. Non si sa quando è stato creato il documento in questione, per la mancanza della data su di esso. Il documento fa parte di un gruppo più ampio di atti nel cosiddetto "caso Antonov", cioè di azioni intraprese dai servizi segreti bulgari in connessione con l'arresto di Sergej Antonov. Abbiamo, tuttavia, un altro documento interessante, ossia il testo cifrato n. 682 inviato il 31 maggio 1983 dal colonnello Mitev, capo della Sezione per le relazioni internazionali degli organi di sicurezza bulgari, al generale Willi Damm, direttore del Dipartimento X del MfS della DDR, con la richiesta di fornire con urgenza tutte le informazioni su Luigi Cavallo¹²⁰. Egli doveva essere utilizzato nelle "misure attive", il cui scopo era quello di screditare la "pista bulgara" in riferimento all'attentato al Papa. Il generale Damm si è occupato della questione e ha informato i suoi superiori che Cavallo non figurava nei registri della Stasi¹²¹. Nei documenti che ha ricevuto il procuratore Skwara da Berlino il nome di Cavallo era stato oscurato. Tuttavia, i documenti della Stasi sono stati visti a Berlino anche dal giudice Ferdinando Imposimato, che indagava sull'attentato, e li cita nel suo libro con il nome del giornalista italiano¹²². Gli originali di tali documenti sono stati letti anche dal giudice Rosario Priore, il quale nella conclusione della sua indagine ha parlato anche a proposito della cosiddetta serie di progetti attivi, lanciati dai servizi segreti per distogliere l'attenzione dalla "pista bulgara". In questo contesto ha menzionato anche il testo cifrato bulgaro del 31.05.1983, che suggeriva di utilizzare nelle "misure attive" Luigi Cavallo. Ha aggiunto che Cavallo ha eseguito il suo compito pubblicando diversi opuscoli

¹¹⁹ *Ibid.*

¹²⁰ Testo cifrato n. 682 del colonnello Mitev al generale W. Damm con la richiesta di informazioni su Luigi Cavallo. Sofia 31.05.1983 (traduzione dal bulgaro), Atti principali dell'indagine, c. 284.

¹²¹ Informazione del generale W. Damm per il generale Markus Wolf (traduzione dal tedesco), Atti principali dell'indagine, c. 285.

¹²² F. Imposimato, *Vaticano un affare di Stato*, 55.

emessi dalla sua “Agenzia A” nel 1983¹²³. Uno di loro è stato probabilmente “*Il Papa l’Islam e la CIA* (1983) sull’attentato al Papa e la sanguinosa rivolta nei sotterranei della Mecca del 1979 e i fratelli musulmani”. Il testo cifrato n. 682 è una fonte interessante perché dimostra che i bulgari non trattavano Cavallo come un loro agente. Se lo fosse stato non avrebbero rivelato la sua identità alla Stasi. Questo può significare che Cavallo poteva essere stato reclutato in precedenza dal KGB e poi per le esigenze dell’operazione “Ragno” “prestato” ai bulgari. In ogni caso, il compito a lui affidato è stato adempiuto in modo rapido ed efficiente. Nei *media* ha accusato i servizi italiani di aver inventato da soli la “pista bulgara” e di aver insegnato ad Agca i dettagli necessari per prepararlo ad aggravare, in modo efficiente, con la sua testimonianza gli “innocenti bulgari”. La pubblicazione del libro *Il Papa l’Islam e la CIA* alla fine del 1983, nel contesto dei documenti dei servizi segreti bulgari, appare come un elemento delle attività di disinformazione condotte su larga scala e la sua diffusione è stata inserita nel catalogo dei progetti realizzati nel caso “Antonov”, redatto dal generale Kotsev¹²⁴. Vale la pena notare che un ruolo importante nelle azioni di disinformazione intraprese per distruggere la credibilità della testimonianza di Agca sul coinvolgimento dei bulgari nella preparazione dell’attentato è stato svolto da un funzionario dei servizi segreti militari italiani, Francesco Pazienza, anch’egli associato alla loggia P2¹²⁵. Nel mese di novembre del 1985 si è presentato presso il tribunale, perché voleva fare una dichiarazione a proposito dell’attentato¹²⁶. Durante l’interrogatorio nel luglio 1986 ha testimoniato che il SISMI prevedeva di coinvolgerlo nell’attentato al Papa, suggerendo che avrebbe dovuto mantenere i contatti con Agca prima del crimine¹²⁷. Invece, dopo il 13 maggio 1981 avrebbe dovuto informare il Vaticano che, nonostante la destabilizzazione in capo ai servizi segreti italiani, funzionario avrebbero continuato a lavorare sull’individuazione dei

¹²³ Sentenza di assoluzione, c. 014363.

¹²⁴ *Sowdka otnsno: Razwitiето na nijakoi novi momenti około t.nar. “Stuczaj Antonov”*. Sofia 3.02.1984 (traduzione propria dal bulgaro), Atti principali dell’indagine, c. 040665.

¹²⁵ Maggiori informazioni in *Papież musiał zginąć*, 39.

¹²⁶ Sentenza di assoluzione, Figura di Francesco Pazienza, Atti principali dell’indagine, c. 041837.

¹²⁷ *Ibid.*, c. 041839.

responsabili della preparazione dell'attentato insieme ad Ali Agca¹²⁸. Il senatore Francesco Mazzola, responsabile della supervisione dei servizi segreti del governo italiano, ha negato che Pazienza fosse stato inviato con una tale missione. Tuttavia, la versione dell'ufficiale è stata confermata dal prefetto romano Federico Umberto d'Amato¹²⁹. Sulla missione di Pazienza probabilmente si era discusso nel corso della riunione dei responsabili per il funzionamento dei servizi segreti italiani. Si stava pensando allora alle conseguenze che sarebbero derivate "dalla distruzione dei servizi, proprio nel momento in cui erano profondamente coinvolti nelle indagini sull'attentato al Papa"¹³⁰.

Vale la pena notare che Pazienza aveva davvero dei buoni contatti con i dipendenti chiave della Curia Romana, tra cui l'arcivescovo Paul Marcinkus e l'arcivescovo Achille Silvestrini. Dopo l'attentato ha parlato con loro della situazione che si era venuta a creare nei servizi italiani dopo la divulgazione dello scandalo della P2. I rappresentanti del Vaticano dovevano aver espresso allora la preoccupazione sul fatto che la destabilizzazione dei servizi segreti avrebbe potuto influenzare negativamente l'indagine e impedire un suo efficace svolgimento¹³¹. Allo stesso tempo, molte false dichiarazioni pubbliche di Pazienza erano volte alla disinformazione dell'opinione pubblica e dovevano suggerire che le istituzioni del Vaticano, tra cui lo IOR (Istituto per le opere di religione, N.d.R.), si servivano del Banco Ambrosiano per fornire un sostegno finanziario alla Polonia¹³². Si trattava di un'altra pista inserita nelle indagini riguardanti l'attentato al Papa, ben ripresa dai *media*, che distraeva l'attenzione dell'opinione pubblica dal problema principale, cioè dai contatti di Ali Agca con i funzionari dei servizi segreti comunisti.

Le attività di disinformazione, intraprese per suggerire all'opinione pubblica che gli agenti dei servizi italiani avevano insegnato ad Ali Agca la versione sulla "pista bulgara", sono state di fondamentale importanza per il corso dell'indagine e del processo. Durante l'audizione dinanzi alla Com-

¹²⁸ *Ibid.*, c. 041840.

¹²⁹ *Ibid.*

¹³⁰ *Ibid.*

¹³¹ *Ibid.*

¹³² M. Signifredi, *Giovanni Paolo II e la fine del comunismo. La transizione in Polonia (1978-1989)*, Milano 2013, 236-241.

missione parlamentare d'inchiesta, il pubblico ministero Antonio Marini ha detto che l'intera linea di difesa di Antonov, oltre al comportamento di Agca, era basata appunto sull'interpretazione della visita dei funzionari dei servizi segreti italiani in carcere e sulla conversazione con l'attentatore¹³³. Ciò non poteva essere fatto senza il consenso di almeno una parte della giustizia italiana. È stato il giudice Carlo Palermo a informare il colonnello Jordan Ormankov, che era in Italia nel ruolo di investigatore bulgaro, che diverse persone dell'ambiente di Agca, tra cui Bekir Celenk e Mehmet Sener, dovevano aver avuto contatti con l'*intelligence* americana, di cui i bulgari e i funzionari della Stasi hanno approfittato in modo creativo. "Allora, che vi siano /.../ degli inquirenti italiani che sostengono la tesi che i Lupi Grigi e Celenk dipendano dalla CIA, diventa per Ormankov una notizia clamorosa per organizzare la *disinformazione*, cioè per organizzarne la misura attiva, dal punto di vista del controspionaggio" – constatava dopo diversi anni un membro della Commissione parlamentare d'inchiesta, Vincenzo Fragalà¹³⁴.

Banco Ambrosiano

La partecipazione di Cavallo alle attività di disinformazione condotte dai servizi segreti comunisti, per quanto riguarda l'attentato al Papa, è interessante anche per un altro motivo. Cavallo era una figura importante nelle accuse rivolte alla Chiesa in connessione con il Banco Ambrosiano di Milano, collegato con la Banca del Vaticano (IOR). Questa è una delle leggende nere della Chiesa della fine del XX secolo, invocata volentieri da coloro che accusano la Chiesa di rapporti ambigui con il mondo dei finanzieri italiani, delle società segrete e della scena politica locale. Il protagonista di questa storia è il banchiere Roberto Calvi, collegato con la loggia P2. Nella cerchia dei suoi amici c'era anche il già citato Francesco Pazienza, il quale, per paura dell'arresto dopo lo scoppio dello scandalo, è fuggito negli Stati Uniti, dove nel 1985 è stato arrestato. La figura di Calvi è stata evocata nel contesto

¹³³ Commissione parlamentare d'inchiesta, c. 587.

¹³⁴ Discorso del deputato Vincenzo Fragalà durante l'audizione del giudice Rosario Priore, il 27.07.2005, Commissione parlamentare d'inchiesta, Atti principali dell'indagine, c. 861.

dell'attentato, suggerendo che la sua misteriosa scomparsa e in seguito il suicidio potessero essere un elemento di un gioco in Vaticano, di cui avrebbe dovuto cadere vittima anche Giovanni Paolo II. Agca aveva sfruttato questa storia in uno dei suoi discorsi in tribunale, perché – come affermava – la stampa italiana “accusava di tutti i reati la P2”¹³⁵.

Nella propaganda anti-ecclesiastica, Calvi viene anche chiamato il “banchiere del Papa”, anche se non vi è alcuna base per tali dichiarazioni. Tuttavia, il fatto è che, quando il Banco Ambrosiano da lui gestito si è trovato nei guai, ha cercato di salvarsi con le cosiddette lettere di patrocinio emesse dallo IOR. Pubblicamente, non sono stati spiegati i motivi che hanno convinto l'allora direttore dello IOR, l'arcivescovo Paul Marcinkus, a confermare l'attendibilità del Banco Ambrosiano in fallimento. Certamente, la vicenda ha rovinato la reputazione della banca vaticana e la confusione intorno al crollo del Banco Ambrosiano ha provocato un'ondata di critiche verso il Vaticano. Nel mese di maggio del 1981 Calvi è fuggito dall'Italia. La sua fuga era legata allo scandalo della loggia P2 e per molti mesi è stato il tema numero uno nei *media* italiani. Nel mese di giugno del 1982 Calvi è stato trovato morto, impiccato sotto un ponte di Londra. Doveva essersi portato nella tomba tutti i segreti della massoneria e i presunti oscuri legami con il Vaticano. Più tardi ci sono stati suicidi di altre persone della cerchia di Calvi, che sono stati interpretati come eliminazione di testimoni scomodi. Cavallo conosceva le persone coinvolte nel caso e aveva accesso a molti documenti importanti. Con la sua azione, che screditava l'arcivescovo Marcinkus e descriveva i problemi del Banco Ambrosiano e i suoi rapporti con lo IOR, come una parte delle macchinazioni illegali del Vaticano, sicuramente si inseriva nelle attività di disinformazione, volte a distrarre l'attenzione dalle circostanze dell'attentato al Papa. Tanto più che queste pubblicazioni sono apparse subito dopo l'attentato alla vita di Giovanni Paolo II e si sono intensificate durante l'indagine sul coinvolgimento dei bulgari nei preparativi del crimine. Cavallo è stato tra i primi ad accusare il Banco Ambrosiano di operazioni illegali. Alla luce delle attuali conoscenze circa i suoi rapporti con i servizi

¹³⁵ Interrogatorio di Ali Agca nel processo contro Antonov del 1.07.1985, in: *Papież musiał zginąć*, 558.

segreti comunisti, sorge la domanda se dietro il gioco mediatico riguardante il fallimento del Banco Ambrosiano non ci fossero gli stessi circoli che in seguito gli avevano chiesto di scrivere un libro che doveva dimostrare un presunto coinvolgimento della CIA nell'attentato al Papa. Il tumulto mediatico intorno alla presunta responsabilità della Santa Sede per le operazioni finanziarie ambigue del Banco Ambrosiano, il cui culmine è coinciso con il periodo di detenzione e del processo di Antonov, certamente ha complicato l'andamento del processo, focalizzando l'attenzione sui collegamenti di alcuni "monsignori responsabili per le finanze della Santa Sede con il mondo del crimine internazionale", come l'ha definito il biografo di Giovanni Paolo II, il giornalista francese Bernard Lecomte¹³⁶.

Anche in questo caso ho consultato il generale Zbigniew Nowek, volendo confrontare i documenti raccolti nell'indagine con le conoscenze di un alto funzionario dei servizi segreti della Terza Repubblica di Polonia. A suo parere, l'operazione "Ragno" è un'ulteriore prova del coinvolgimento dell'*intelligence* bulgara nel tentato omicidio di Papa Giovanni Paolo II¹³⁷. Il generale ha constatato che "i bulgari potevano condurre le loro azioni soltanto con la conoscenza e il consenso dei russi. Un altro comportamento non sarebbe stato tollerato e avrebbe portato alle dimissioni immediate, non solo nell'*intelligence* comunista bulgara, ma anche nelle file della dirigenza di questo Paese. La centrale a Mosca, a causa di forti sospetti, non tollerava qui alcuna autonomia. Il fatto che Sofia coordinasse una parte delle attività dei servizi ungheresi e della DDR, per gli esperti dei servizi segreti non lascia alcun dubbio: dietro l'intera operazione vi era l'*intelligence* sovietica. La grande operazione di disinformazione dei servizi bulgari si basava sull'ottenimento da parte degli avvocati italiani dell'arrestato Sergej Antonov, Giuseppe Consolo e Adolfo Larussa, di vere informazioni dell'indagine. Le loro informazioni venivano raccolte e trasmesse dal difensore bulgaro di Antonov – Dospevski. Un altro punto di collegamento era rappresentato dal viceambasciatore della Bulgaria a Roma – Popov. Il coinvolgimento di un diplomatico di alto rango, che lavorava sicuramente anche per l'*intelligence*, testimonia l'alta importanza

¹³⁶ B. Lecomte, *Pasterz* [Il pastore], Kraków 2006, 405.

¹³⁷ Analisi del generale Zbigniew Nowek fornita nel febbraio 2015.

del caso. Va ricordato che, in linea di principio, per la sicurezza dell'operazione e le possibili ripercussioni di un eventuale fallimento, per le cariche di ambasciatori dei Paesi comunisti, non venivano designati gli ufficiali dei servizi segreti. L'enorme sforzo profuso, prima, per ottenere le informazioni, e poi, per la loro fabbricazione e l'utilizzo per la disinformazione, dimostra chiaramente che i bulgari avevano tanta paura di essere scoperti e di rivelare la verità all'opinione pubblica. La preparazione e gestione delle attività che dovevano terminare con l'assassinio del capo della Chiesa cattolica, chiamato da tutto il mondo cristiano Santo Padre, è un crimine ripugnante. Questo lo potevano fare solo persone che non hanno dei principi morali, cioè i comunisti bulgari e russi. Tanto più perfida era l'intera operazione 'Ragno', che aveva come scopo confondere l'opinione pubblica mondiale al punto di accusare dell'attentato i fanatici musulmani turchi, naturalmente, ispirati dalla CIA. Credo che bisogna prestare attenzione al fatto che i russi sono sempre molto attaccati ai loro metodi del passato, quando erano molto sorprendenti ed efficaci. Anche ora, nel 2015, la 'Komsomolskaya Gazeta' con stretti legami con il Cremlino, dopo l'attacco dei fanatici e l'omicidio dei giornalisti del 'Charlie Hebdo', ha cercato di scaricare la colpa sulla CIA. In passato, tali attività non erano così facili da decifrare come lo sono ora. Tutto indica che, vista la vastità delle minacce che ha portato con sé il fallimento dell'attentato al Papa e in particolare l'arresto di Ali Agca e di Sergej Antonov che lo aveva aiutato, la centrale dell'*intelligence* russa abbia deciso di intraprendere delle azioni di copertura senza precedenti, in cui era coinvolto l'agente sovietico Luigi Cavallo. Tenendo conto del modo di agire dei servizi bulgari nei suoi confronti, cioè la fretta e la mancanza di segretezza obbligatoria nei servizi d'*intelligence*, si deve presumere che i funzionari dei servizi segreti bulgari fossero sicuri di sé. Questa certezza poteva derivare solo dal fatto che avevano ricevuto dai russi una persona già reclutata. Questo spiega il frettoloso controllo del testo cifrato n. 682 di Luigi Cavallo il 31 maggio 1982 da parte del colonnello Mitev (capo della Sezione per le relazioni internazionali dei servizi segreti della Bulgaria) presso il generale Willi Damm, direttore del X Dipartimento del MfS della DDR. La richiesta senza precedenti, in quel caso, di trasmettere tutti i materiali avrebbe dovuto eventualmente dimostrare se per caso non si fosse trattato di un agente della

Stasi. Se guardiamo alle altre attività dell'autorità, qual'era Luigi Cavallo per la sinistra italiana e occidentale come, per esempio, l'ingigantire lo scandalo del fallimento del Banco Ambrosiano, non vi è alcun dubbio che anche questo non fosse un caso. È ovvio che tutta questa azione ben pianificata doveva screditare la credibilità dei servizi italiani e i loro accertamenti sull'attentato a Giovanni Paolo II. Il sospetto del coinvolgimento di Luigi Cavallo anche in questa operazione sembra evidente”.

Tuttavia, non avrebbero avuto successo le operazioni di disinformazione intraprese dai servizi segreti comunisti se la risposta dei servizi segreti occidentali fosse stata adeguata. Invece, secondo il parere del giudice Rosario Priore essi non solo non aiutavano durante l'indagine sull'attentato, ma addirittura cercavano di interferire nello stabilire la verità, conducendo le proprie azioni di disinformazione. Venivano distrutte le prove, fabbricate quelle false, si cercava di chiudere la bocca a molte persone che conoscevano la verità. I servizi tedesco-occidentali e francesi avevano il contatto operativo con molti turchi che avevano aiutato Agca a muoversi in Europa. Non solo non hanno utilizzato questi contatti per scoprire i veri legami delle persone coinvolte nella preparazione dell'attentato, ma al contrario li convincevano a testimoniare il falso¹³⁸. Il capitolo sulle misure attive impiegate dai servizi segreti occidentali circa questo caso un giorno dovrebbe essere scritto, affinché diventi comprensibile tutto il contesto internazionale del dramma che si è svolto in Piazza San Pietro il 13 maggio 1981.

Capitolo III

Il complice di Agca con il passaporto tedesco

Omer Mersan¹³⁹ non si è mai seduto sul banco degli imputati che sono stati accusati di aver aiutato Ali Agca a organizzare l'attentato al Papa. La procura tedesca presso il Tribunale distrettuale di Monaco di Baviera, anche se lo aveva accusato di essere coinvolto nella contraffazione del passaporto

¹³⁸ Audizione del giudice Rosario Priore del 28.09.2005, Commissione parlamentare d'inchiesta, cc. 846, 859.

¹³⁹ Una biografia dettagliata in: *Papież musiał zginąć*, 41.

a nome di Faruk Ozgun, che ha usato Ali Agca dopo aver lasciato la Turchia nel mese di agosto 1980, ma il 17 luglio 1981 il caso è stato archiviato. Secondo gli investigatori tedeschi non è stato possibile confermare le accuse in base alla testimonianza dell'autore dell'attentato¹⁴⁰. Gli investigatori tedeschi sono giunti a tale conclusione, nonostante il fatto che Mersan avesse confessato di essersi incontrato con Ali Agca nella camera 911 all'Hotel Vitosha di Sofia¹⁴¹. Commentando questo fatto, Claire Sterling ha posto una domanda importante: "Come mai, un testimone chiave, così importante, poteva essere interrogato, scagionato da ogni sospetto e rilasciato in libertà entro 24 ore?"¹⁴². Anche durante il II processo romano, Mersan aveva lo *status* di testimone. Tuttavia, alla luce dei documenti raccolti nell'indagine condotta dall'IPN, si vede che si trattava di un'errata qualifica. Gli investigatori italiani non hanno ricevuto aiuto dai poliziotti tedeschi, che in quel momento stavano facendo molto per sconfessare le dichiarazioni di Agca e presentare Mersan come un commerciante onesto, che solo accidentalmente era venuto in contatto con il terrorista turco¹⁴³. Mersan finalmente ha confessato di aver incontrato Agca a Sofia, ma di non aver riconosciuto in lui un pericoloso terrorista, perché si era presentato con il nome di Metin. C. Sterling giustamente ha osservato che Mersan, incontrandosi con Agca, doveva sapere con chi aveva a che fare, perché il volto del *killer* di Ipekci era noto a tutti i turchi. I giornali "Milliyet" e "Hurriyet" avevano diffuso nella diaspora turca in Europa un'edizione speciale dedicata a questo assassinio, in cui era stata pubblicata una grande foto di Agca¹⁴⁴.

Anche se il ruolo di Mersan è stato ampiamente descritto in diverse pubblicazioni riguardanti l'attentato in Piazza San Pietro, solo i documenti raccolti nelle indagini dell'IPN, tra cui quelli prodotti dalle autorità di sicurezza bulgare, confrontati con altri documenti processuali, e soprattutto

¹⁴⁰ Documento di archiviazione dell'indagine emesso dalla Procura di Monaco di Baviera, relativo all'accusa contro Omer Mersan, è stato presentato ad Ali Agca dagli investigatori bulgari nel corso di un interrogatorio del 13.10.1983, in: *Papież musiał zginąć*, 511.

¹⁴¹ P. Henze, *Spisek na życie papieża* [Il complotto per uccidere il papa], Warszawa 1991, 159.

¹⁴² C. Sterling, *Anatomia zamachu*, 88.

¹⁴³ *Ibid.*, 326, 328.

¹⁴⁴ *Ibid.*, 89.

con le dichiarazioni di Ali Agca, permettono di vedere in una nuova luce una serie di eventi e fatti relativi al ruolo svolto da Mersan durante i preparativi per l'omicidio del Papa polacco. Si tratta senza dubbio di una figura chiave per il successivo corso degli eventi. Senza di lui, non ci sarebbe stata un'ulteriore storia di Ali Agca, il quale non avrebbe incontrato Bekir Celenk né Todor Ayvazov. Non avrebbe avuto neanche la possibilità di ottenere un passaporto a nome di Faruk Ozgun. Insomma, non avrebbe potuto iniziare il suo lungo viaggio, terminato il 13 maggio 1981 in Piazza San Pietro in Vaticano. Per questa ragione, la spiegazione delle circostanze dell'incontro di Agca con Mersan sono molto importanti. L'attentatore l'ha incontrato per la prima volta a Sofia nel luglio 1980, quando con il passaporto falso aveva attraversato illegalmente il confine turco-bulgaro come Yoginder Singh. Non conosceva nessuno lì, non aveva soldi e non conosceva la lingua. La prima persona incontrata, disponibile a dargli aiuto è stato proprio Mersan. Ha prenotato un posto per lui in un albergo di lusso a Sofia, che a quei tempi non era facile, perché gli ospiti erano sottoposti a una speciale procedura di verifica e dovevano confermare la loro carta di soggiorno in Bulgaria. Sulla base del visto messo nel passaporto falso, Agca poteva rimanere in Bulgaria solo due giorni. Il permesso di soggiorno temporaneo era stata registrata all'ufficio "Balkan Tourist" da Mersan, che parlava fluentemente il bulgaro e in più a Sofia aveva numerosi contatti ufficiali¹⁴⁵. A proposito del successivo passaporto falso, Agca ha ritrattato la sua testimonianza. Ha ritrattato le affermazioni iniziali secondo cui il passaporto rilasciato a nome di Faruk Ozgun lo avesse ricevuto da Mersan, il quale doveva averlo convinto anche di recarsi in Tunisia¹⁴⁶. In seguito, però, ha ammesso che Mersan era intervenuto presso Abuzer Ugurlu per velocizzare il rilascio di un nuovo passaporto per lui, in quanto quello a nome di Yoginder Singh non era credibile¹⁴⁷. Ciò che è particolarmente importante è che Mersan era anche il collegamento di Agca con il suo più stretto collaboratore nell'organizzazione dell'attentato amico Oral Celik, che era arri-

¹⁴⁵ Verbale dell'interrogatorio di Ali Agca del 1.03.1983, in: *Papież musiał zginąć*, 288 e verbale dell'interrogatorio del 16.06.1983 in: *Ibid.*, 288, 307.

¹⁴⁶ Verbale dell'interrogatorio di Ali Agca del 1.12.1981, in: *Ibid.*, 106.

¹⁴⁷ Verbale dell'interrogatorio di Ali Agca del 28.01.1984, in: *Ibid.*, 524.

vato a Sofia una settimana dopo, utilizzando anche lui un passaporto falso. Ai margini si può notare che negli atti dell'indagine italiana non c'è alcun documento attestante il fatto che gli investigatori italiani stessero cercando di verificare le informazioni riguardanti il soggiorno di Celik a Sofia, anche se Agca aveva fornito i nomi di entrambi gli alberghi dove si era fermato, sia il nome falso con cui Celik era andato in Bulgaria e aveva soggiornato in una stanza dell'albergo di Mersan¹⁴⁸. A richiesta di Abuzer Ugurlu, subito dopo l'arrivo di Agca a Sofia, Mersan ha consegnato a lui circa 3.000 marchi tedeschi. Lo sosteneva finanziariamente anche dopo. Infine, è stato Mersan a mettere in contatto Agca con un uomo d'affari internazionale, Bekir Celenk, presentandolo come una persona "impegnata nel lavoro congiunto con il governo bulgaro"¹⁴⁹. Celenk, durante l'interrogatorio nel Consiglio Centrale degli Investigatori del Ministero dell'Interno bulgaro, ha negato di aver mai incontrato Ali Agca. Allo stesso tempo, però, ha confermato che dal 21 luglio al 29 agosto era a Sofia per affari. Si era fermato all'Hotel Vitosha, dove avevano alloggiato sia Agca sia Mersan¹⁵⁰. Vale la pena notare che, anche se Celenk è stato arrestato il 9 dicembre 1982 a Sofia, con l'accusa di complicità nell'organizzazione dell'attentato al Papa, presto ha lasciato il centro di detenzione ed è stato posto agli "arresti domiciliari". Dopo gli interrogatori molto formali condotti dal colonnello Stefan Markov Petkov, lo stesso che poi aveva interrogato Ali Agca e che il 20 ottobre 1983 doveva averlo minacciato di morte qualora non avesse cessato di informare sulle circostanze della preparazione dell'attentato, il 9 giugno 1983 l'indagine contro Celenk, tenutasi a Sofia, è stata archiviata¹⁵¹. La decisione è stata presa dal colonnello Jordan Ormankov – lo stesso che con Markov nel mese di ottobre, novembre e dicembre 1983 aveva interrogato Ali Agca nel car-

¹⁴⁸ Verbale dell'interrogatorio di Ali Agca del 28.10.1982, in: *Ibid.*, 201 e verbale dell'interrogatorio di Ali Agca del 16.06.1983, in: *Ibid.*, 312.

¹⁴⁹ Verbale dell'interrogatorio di Ali Agca del 1.05.1982, in: *Ibid.*, 162 e verbale dell'interrogatorio di Ali Agca del 1.05.1982 in: *Ibid.*, 174.

¹⁵⁰ Verbale dell'interrogatorio di Bekir Celenk da parte dell'ufficiale incaricato delle indagini Stefan Markov, redatto a Sofia il 10.12.1982 (traduzione propria dal bulgaro), Atti principali dell'indagine, c. 042203.

¹⁵¹ *Ibid.*, Decreto finale di archiviazione n. 179/1982 emesso dal colonnello Jordan Ormankov (traduzione dal bulgaro), Atti principali dell'indagine, c. 041953.

cere romano. Il cerchio delle persone che prendevano le decisioni in questo caso era quindi molto stretto. Anche Todor Ayzov, che Agca doveva aver incontrato a Sofia, in effetti a quel tempo si trovava là. Ha negato di aver mai incontrato il turco, ma ha ammesso che dal 21 luglio al 29 agosto aveva trascorso una vacanza a Sofia¹⁵². Il termine di questa vacanza corrispondeva al soggiorno di Agca nella capitale bulgara.

È noto che Mersan agiva su istruzioni del capo della mafia turca Abuzer Ugurlu¹⁵³. Formalmente Mersan era un uomo d'affari turco, rappresentante della Vardar Company di Monaco di Baviera, che operava nel commercio di apparecchiature elettriche e che da molti anni faceva affari con la Bulgaria. Ma non è certo se davvero lavorasse lì. Claire Sterling, che aveva seguito le sue orme, ha detto che nessuno nell'azienda Vardar conosceva una persona con quel nome¹⁵⁴. Il suo *partner* in affari era Abuzer Ugurlu, che gli aveva detto di prendersi cura di un uomo sconosciuto dalla Turchia. Dai documenti dell'indagine italiana risulta che la società Vardar sia stata per molti anni una copertura per i fratelli Selami e Bekir Gultas, i suoi proprietari formali, per il commercio di armi e apparecchiature elettroniche. Il porto di Varna era per loro un importante punto di trasbordo delle merci trasportate verso il Medio Oriente¹⁵⁵. Secondo C. Sterling, Mersan dal 1977 si recava spesso anche a Sofia, dove si fermava volentieri proprio presso l'Hotel Vitosha, che si trovava vicino alla sede della Kinetx – un'impresa di fondamentale importanza per le attività criminali di Mersan e della mafia turca¹⁵⁶.

Per Agca, Mersan era una figura così importante e caratteristica che l'aveva identificato già nella prima fase dell'indagine, convinto sia della sua identità, sia del ruolo che aveva svolto allora. Ci sono molti segnali sul fatto che il ruolo di Mersan non si fosse limitato solo all'episodio di Sofia. Agca l'aveva chiamato in seguito al suo ufficio a Monaco di Baviera e, soprattutto, all'inizio di maggio 1981, quando era in Spagna. Probabilmente, se Mersan

¹⁵² Verbale dell'interrogatorio di Todor Stoyanov Ayzov, 16.12.1982 (traduzione propria dal bulgaro), Atti principali dell'indagine, c. 042202.

¹⁵³ Maggiori informazioni su Abuzer Ugurlu in: *Papież musiał zginąć*, 52.

¹⁵⁴ C. Sterling, *Anatomia zamachu*, 162 -163.

¹⁵⁵ Claire Sterling scrive ampiamente sui contatti di Mersan con la mafia turca, il cui capo era Abuzer Ugurlu, C. Sterling, *Anatomia zamachu*, 94-95.

¹⁵⁶ *Ibid.*, 93, 160.

fosse stato solo un collegamento incontrato per caso a Sofia, Agca non lo avrebbe chiamato nell'ultima fase della preparazione dell'attentato. Soprattutto perché in quel periodo si trovava sull'isola di Maiorca, dove aspettava un segnale che tutte le questioni organizzative e il trasferimento di denaro fossero stati completati. Solo in seguito è tornato in Italia per cercare di uccidere il Papa. Se in questo periodo "caldo" aveva chiamato Mersan, vuol dire che quest'uomo aveva un ruolo importante nella preparazione dell'attentato e soprattutto nella sua liquidazione. Come è noto dalla prima testimonianza di Agca, 3.000.000 di marchi dovevano essere prelevati da Bekir Celenk dal conto presso la Union Bank of Bavaria a Londra e trasferiti su un conto presso la Bayerische Vereinsbank a Düsseldorf. Poi, dovevano arrivare nella Germania dell'Ovest e lì, probabilmente, una parte di questo importo è stata presa da Oral Celik. È noto che quando lui era venuto a Roma nel maggio 1981, aveva con se una valigia con i soldi e la teneva nell'appartamento di Sergej Antonov. Allora, perché Agca ha chiamato dalla Spagna Mersan? Ha chiamato anche Musa Serdar Celebi che era a Francoforte sul Meno e un misterioso siriano, Hammoud Karim, che in quel momento era a Sofia. Nessuna di queste persone ha preso parte alla fase finale dei preparativi per l'attentato, perché di questo se ne occupavano solo i bulgari che lavoravano a Roma. Quando era a Maiorca, Agca non conosceva molti dettagli del piano per uccidere il Papa. Le istruzioni, così come i piani per la sua realizzazione, li ha appresi solo la domenica del 10 maggio 1981. Poi, ha ispezionato il luogo del pianificato crimine e ha stabilito il termine della sua realizzazione. I colloqui con i complici turchi riguardavano probabilmente le questioni finanziarie. Forse Karim, che aveva partecipato attivamente alla preparazione di Agca quando era a Sofia, fosse stato versato a questa operazione e doveva confermare che il denaro era stato pagato e Celebi che fosse arrivato sul conto. Quale era invece il motivo della chiamata di Agca a Mersan? La spiegazione logica sembra essere che anche la ditta Vardar dovesse ricevere una parte del denaro ricavato dall'attentato. Forse i fondi che erano previsti per i Lupi Grigi, sotto forma di armi, dovessero essere forniti all'organizzazione attraverso la società, il cui rappresentante era Mersan. Agca nelle sue spiegazioni ha costantemente difeso Mersan, assicurando più volte che egli non aveva niente a che fare con i preparativi per l'attentato. Invece, la sua

conversazione con Mersan, fatta in Spagna, “era totalmente amichevole e priva di riferimenti agli eventi che erano oggetto del procedimento”¹⁵⁷. Resta, tuttavia, il dubbio se in realtà, in un momento così cruciale dei preparativi per l’attentato, Agca potesse permettersi una conversazione amichevole con vecchi amici. Le dichiarazioni del turco assumono una dimensione diversa di fronte ai documenti prodotti dalle autorità di sicurezza bulgare e dal Consiglio Centrale di Investigazione del Ministero dell’Interno bulgaro. Si scopre che la versione avevano svolto da Agca fosse coerente e logica. Ogni situazione ed evento da lui descritto trovano conferma nei materiali bulgari.

La persona di Mersan era interessante anche per gli investigatori bulgari, per cui la sua storia è stata sottoposta a un’analisi più dettagliata nel quadro della raccolta della documentazione per il caso “Antonov”. I risultati confermano in modo significativo il coinvolgimento dei servizi segreti bulgari nella preparazione dell’attentato già dai primi momenti di soggiorno di Agca a Sofia. In questo contesto va notato che le attività, che dovevano spiegare il ruolo di Mersan, sono state intraprese per iniziativa del primo viceministro dell’Interno bulgari, il generale Grigorij Šopov, responsabile del funzionamento della polizia politica segreta bulgara, operante sotto il nome di Comitato di Sicurezza dello Stato bulgaro¹⁵⁸. L’interesse di un funzionario di così alto rango delle autorità di sicurezza potrebbe indicare che sapesse già qualcosa su questo e volesse vedere come si sarebbe comportato adesso Mersan. In questo contesto si può sostenere che il generale Šopov fosse nella dirigenza del Ministero dell’Interno la persona meglio introdotta nei contatti dei servizi a lui subordinati con l’ambiente criminale turco. Doveva trattarsi una conoscenza dettagliata che derivava direttamente dai materiali operativi, non disponibili ai funzionari del Consiglio Centrale di Investigazione, che si erano occupati del “caso Antonov” solo dopo il suo arresto. A quanto pare, non avevano idea circa l’esistenza di una documentazione aggiuntiva sui contatti di Mersan con gli organi di sicurezza bulgari, che per Šopov

¹⁵⁷ Verbale dell’interrogatorio di Ali Agca del 1.05.1982, in: *Papież musiał zginąć*, 161.

¹⁵⁸ Relazione circa il colloquio con il tenente colonnello Mikolov tenutosi il 27.09.1983 a Sofia nel palazzo del Consiglio Centrale di Investigazione, redatta dal generale Vasil Kotsev, Sofia 3.10.1983 (traduzione propria dal bulgaro), Atti principali dell’indagine, cc. 040894-040895.

non era un segreto. Per suo ordine è stata condotta una conversazione con il colonnello Pan Dimitrov Nikolov¹⁵⁹, investigatore del Ministero dell'Interno, che già allora lavorava in privato, ma prima aveva avuto stretti contatti con Mersan. Il colloquio con Nikolov è stato condotto dal colonnello Jordan Ormankov, direttore del Dipartimento presso il Consiglio Centrale di Investigazione del Ministero dell'Interno, e il maggiore Marin Stoyanov Petrov, vice direttore della Sezione 04 nel I Consiglio d'*Intelligence* del Servizio di Sicurezza. Ricordiamo che entrambi un ruolo importante nelle attività di disinformazione condotte dopo l'arresto di Antonov. Considerando l'importanza della questione, entrambi dovevano godere di grande fiducia da parte dei loro superiori. Marin Stoyanov Petrov era l'ufficiale guida di Antonov, che lo aveva reclutato e formato. Nikolov ha avuto contatti con Mersan – come è stato specificato nel documento – “lungo la linea della Kintex” – la società creata dalle autorità bulgare per i contatti segreti con la mafia turca¹⁶⁰. Di questa conversazione è stata redatta una registrazione stenografica, della quale non conosciamo il contenuto. È nota solo una sua descrizione che dimostra che Mersan era il rappresentante dei gruppi di Abuzer Ugurlu, con cui poi aveva litigato e avviato un proprio *business*. Durante l'attività commerciale, come si legge nel documento bulgaro, tra Nikolov e Mersan “si era instaurato un rapporto di fiducia e quest'ultimo condivideva alcune informazioni su alcuni commercianti turchi, sui clienti della Kintex e su altri cittadini turchi che visitavano il nostro Paese. Tra loro due, secondo Niko-

¹⁵⁹ Pan Dimitrov Nikolov nato a Sofia il 6.08.1927, Atti principali dell'indagine, c. 040895.

¹⁶⁰ La Kintex è stata fondata nel 1956. La sua sede era situata su viale Anton Ivanov a Sofia. Nei sobborghi di Sofia aveva anche dei *garage* utilizzati come magazzini per lo stoccaggio delle merci da contrabbando. Inoltre, aveva contatti con altre aziende bulgare che si occupavano del commercio con l'estero. Una parte del suo personale era costituito dai funzionari degli organi di sicurezza bulgari, che lavoravano sotto copertura come imprenditori e commercianti. La Kintex si occupava anche del commercio di armi, che inviava in Medio Oriente, tra cui la Turchia e anche in altri Paesi come, per esempio, l'Argentina. Dei servizi della società si servivano sia gli esponenti di sinistra sia di destra. La Kintex ha effettuato una serie di operazioni illegali attraverso la mafia turca, tra l'altro, tramite gli uomini di Abuzer Ugurlu. La Kintex era uno strumento operativo delle autorità di sicurezza bulgare e doveva essere soggetta direttamente agli alti funzionari del Partito comunista e al governo. C. Sterling, *Anatomia zamachu*, 129, 135, 138, 146-147, 148.

lov, vi era una profonda fiducia”¹⁶¹. Vale la pena notare che Mersan dei suoi rapporti con la Kintex aveva parlato anche con Agca, ammettendo apertamente di svolgere l’incarico di intermediario tra le autorità bulgare e i turchi operanti in Bulgaria¹⁶². Gli ha detto che in Germania si occupava dello spionaggio a favore dei bulgari¹⁶³. Lo ha avvertito anche della necessità di essere molto vigile durante il soggiorno a Sofia, perché lì operavano i servizi segreti occidentali, in particolare quelli francesi e americani¹⁶⁴.

Su richiesta degli investigatori che conducevano il caso di Antonov, Nikolov ha fatto una conversazione telefonica con Mersan, che era allora a Monaco di Baviera. Non voleva parlare al telefono, perché – come ha detto – di lui si interessava la polizia tedesca, che gli aveva sequestrato il passaporto. Allo stesso tempo, ha fatto capire a Nikolov che disponeva di informazioni interessanti per i bulgari che riguardavano Ali Agca, ma non voleva parlarne al telefono. Questo frammento è difficilmente interpretabile diversamente da un’ammissione del fatto che Mersan fosse un collaboratore segreto degli organi di sicurezza bulgari, coinvolto nell’infiltrazione negli ambienti commerciali e criminali che operavano anche con lo Stato bulgaro. Era condotto da Nikolov che agiva sotto copertura nell’azienda Kintex creata dall’*intelligence* bulgara. In questo contesto, la presenza di Mersan al fianco di Agca a Sofia assume un significato del tutto diverso. Ciò significa che Mersan, aiutando Agca, eseguiva non solo gli ordini di Abuzer Ugurlu, ma rimaneva in contatto anche con gli organi di sicurezza bulgari. Lo testimonia la nota riguardante Mersan, redatta dal direttore dell’Ufficio Centrale dell’Investigazione del Ministero dell’Interno bulgaro, il colonnello Konstantin Kotsaliev¹⁶⁵. Emerge da essa che Nikolov aveva preparato una documentazione di 18 pagine sui contatti con Mersan nell’estate del 1980. Contiene informazioni, riassunti e relazioni, in una o due copie. Una veniva

¹⁶¹ Pan Dimitrov Nikolov nato a Sofia il 6.08.1927, Atti principali dell’indagine, c. 040895.

¹⁶² Verbale dell’interrogatorio di Ali Agca del 3.10.1983, in: *Papież musiał zginąć*, 420 e 433.

¹⁶³ Verbale dell’interrogatorio di Ali Agca del 1.05.1982, in: *Ibid.*, 178.

¹⁶⁴ Verbale dell’interrogatorio di Ali Agca del 15.09.1983, in: *Ibid.*, 369.

¹⁶⁵ Informazioni sul cittadino turco Omer Mersan. Ministero dell’Interno, Sofia 18.08.1983 (traduzione dal bulgaro), Atti principali dell’indagine, cc. 040900-040901.

consegnata ai funzionari del Ministero dell'Interno che supervisionavano il suo lavoro, l'altra invece era tenuta nell'archivio della società Kintex¹⁶⁶. Che significato ha questo documento? Agca nelle sue dichiarazioni ha detto che Mersan, nelle relazioni con lui non usava mai il suo vero nome, ma solo quello di Metin. Allo stesso tempo ha aggiunto che sia Mersan che Mustafaeof, con il quale era in contatto a Sofia, "avrebbero dovuto rendersi conto che agivo per motivi legati al terrorismo. Potevano dedurlo dal fatto che ero fuggito dalla Turchia e utilizzavo un passaporto falso"¹⁶⁷. Se così fosse, lo sapeva bene anche Nikolov, che avrebbe dovuto informare di questo fatto i suoi superiori presso il Ministero dell'Interno e il Comitato di Sicurezza dello Stato. Vale la pena aggiungere che le autorità di sicurezza bulgare erano molto ben informate degli affari condotti da Abuzer Ugurlu con la società Kintex. I documenti mostrano che Ugurlu, per diversi anni, ha vissuto a Sofia, probabilmente parlava anche in bulgaro e aveva qui molti contatti, grazie soprattutto alla società Kintex che aveva un grande magazzino a Varna. Esso serviva non solo per il contrabbando di sigarette su larga scala, ma anche di armi, che venivano inviate con le navi in Medio Oriente, in Grecia e in Italia¹⁶⁸. La natura delle informazioni così dettagliate testimonia che sia Abuzer Ugurlu sia il suo ambiente più stretto venissero intensamente sorvegliati per lungo tempo dai servizi segreti della Bulgaria. Non poteva succedere in questo ambiente nulla di importante di cui i bulgari non fossero a conoscenza. Sicuramente, un evento straordinario è stato il trasferimento in Bulgaria di un terrorista turco, ricercato con un mandato di cattura internazionale. I bulgari sapevano quindi del coinvolgimento di Abuzer Ugurlu nell'organizzare la fuga di Ali Agca dalla Turchia. È anche possibile che avessero utilizzato un gruppo criminale turco al fine di reclutare, in un modo discreto, l'uomo scelto per l'attentato, già a Teheran, per definire con lui ulteriori dettagli del piano criminale. Visto che Mersan

¹⁶⁶ *Ibid.*, c. 040901.

¹⁶⁷ Verbale dell'interrogatorio di Ali Agca del 2.02.1982, in: *Papież musiał zginąć*, 143.

¹⁶⁸ Informazione su cittadini e commercianti turchi che visitavano Varna e Sofia in collegamento con la Kintex. Redatta il 13.06.1980 a Varna dal direttore del Dipartimento di Trasporto Marittimo, firma illeggibile (traduzione propria dal bulgaro), Atti principali dell'indagine, cc. 041278-041285.

informava Nikolov del suo soggiorno a Sofia nell'estate 1980, doveva dargli delle informazioni anche circa l'arrivo di Ali Agca a Sofia. Un altro tentativo di raggiungere Mersan da parte dei bulgari è stata una telefonata fatta da Nikolov su ordine del maggiore Petkov alla sua società il 9 novembre 1983. Siccome il turco aveva ancora problemi con il passaporto, hanno deciso di incontrarsi in Svizzera. Nikolov aveva assicurato Mersan che se avesse potuto raggiungere la Bulgaria, non avrebbe avuto alcun problema con le autorità di sicurezza locali¹⁶⁹. Durante la conversazione, Nikolov e Mersan hanno scambiato informazioni su varie transazioni e sui partecipanti a esse, il che confermava senza dubbio che tra loro ci fosse una "profonda fiducia". Nel contesto dei contatti di Nikolov e Mersan, vale la pena ricordare che Agca, informando gli investigatori italiani di aver trasmesso a Todor Ayvazov (che conosceva come Sotir Petrov) documenti segreti sulla sicurezza e la difesa dell'Austria e della Svizzera, ricevuti da Mehmet Sener, ha detto che sia Sener che Celik avevano contatti con i servizi bulgari non solo in Bulgaria, ma anche in Germania proprio grazie a Mersan¹⁷⁰.

Da ulteriori accertamenti bulgari risulta che Mersan è nato il 7 luglio 1950 nel villaggio di Erenkoy e poi residente a Istanbul, da tanto tempo viveva e lavorava stabilmente a Monaco di Baviera. In Bulgaria è apparso per la prima volta nel 1978, in qualità di rappresentante commerciale di Abuzer Ugurlu, mantenendo costantemente contatti con la società Kintex. È interessante notare che Mersan non era un turco nativo, ma proveniva da una famiglia benestante che abitava in Abcasia, che all'epoca faceva parte della Georgia sovietica¹⁷¹. Era ben educato, intelligente, dotato della capacità di stabilire facilmente dei contatti. Il suo matrimonio con una donna tedesca di nome Renata doveva far parte del piano di naturalizzazione in Germania e doveva rendergli più facile la conduzione degli affari con l'azienda di Abuzer Ugurlu, che era l'autore di questo piano. Tutto doveva servire affinché Mersan, in quanto cittadino tedesco, "potesse più facilmente risolvere sul

¹⁶⁹ Informazione da Pan Nikolov – casinò "Sofia" (traduzione propria dal bulgaro), Atti principali dell'indagine, c. 040897.

¹⁷⁰ Verbale dell'interrogatorio di Ali Agca del'8.11.1982 in: *Papież musiał zginąć*, 226.

¹⁷¹ Informazione sul cittadino turco Omer Mersan. Ministero dell'Interno, Sofia, 18.08.1983 (traduzione propria dal bulgaro), Atti principali dell'indagine, c. 040900.

posto i problemi di Ugurlu e del suo gruppo, relativi al commercio illegale da loro svolto”¹⁷².

Secondo gli accertamenti delle autorità di sicurezza bulgare, nell'autunno 1980, a causa di una lite con Ugurlu, Mersan si era allontanato da lui e ha iniziato la sua attività in proprio. Dalla nota risulta che il conflitto con Ugurlu si sia verificato solo dopo la visita di Agca a Sofia dunque, da questo punto di vista gli accertamenti bulgari confermano la versione dell'attentatore turco. Gli investigatori bulgari e i funzionari degli organi di sicurezza, nell'ambito dell'indagine svolta sul caso Antonov, hanno utilizzato i documenti relativi ai contatti di Mersan con Agca, prodotti da Nikolov e hanno stabilito i seguenti fatti. Abuzer Ugurlu ha chiamato Mersan, che a quel tempo era a Sofia (alloggiava al Park Hotel Sofia, nella stanza 911) con l'informazione che lo avrebbe cercato una persona che si sarebbe presentata come Metin. Egli ha anche chiesto a Mersan di aiutare quest'uomo facendolo alloggiare nello stesso albergo. Agca, infatti, è arrivato in questo albergo (allora aveva la barba e i baffi) dove Mersan l'ha registrato. Là ha trascorso una notte e poi si è trasferito all'Hotel Vitosha. Mersan ha lasciato a lui l'indirizzo di casa e il numero di telefono di Monaco di Baviera, poi risultato essere ancora utile¹⁷³. Come si può vedere, i servizi segreti bulgari dal primo momento erano informati dell'arrivo di Agca a Sofia, e anche se gravava su di lui un mandato di cattura internazionale non lo hanno fermato. In più, gli hanno permesso un soggiorno di quasi un mese. E poi, subito dopo l'arresto di Agca a Roma, quando la polizia italiana aveva trovato presso di lui il numero di telefono di Mersan, questi ha chiamato Nikolov per informarlo di questo problema, il quale ha trasferito subito la nota che aveva scritto al Ministero dell'Interno bulgaro¹⁷⁴. Successivamente, gli ha inviato un'informazione, quando era stato messo a confronto con Agca dal giudice Martella. Per sicurezza, la nota che descrive nel dettaglio il confronto con Agca, che si era tenuto il 13 luglio 1982, è stata inviata in Bulgaria tramite un "uomo di fiducia". L'attentatore allora non aveva confermato le sue precedenti dichiarazioni, cioè che Mersan fosse coinvolto nella pianificazione dell'attentato, il che per i giudici italiani

¹⁷² *Ibid.*

¹⁷³ *Ibid.*, c. 040901.

¹⁷⁴ *Ibid.*, c. 040902.

era bastato per liberare il detenuto per mancanza di prove. È anche noto che Mersan, oltre alla nota riguardante il confronto, ha inviato ai bulgari altri documenti, che sono stati esaminati da una squadra speciale di investigatori, istituita presso il Ministero dell'Interno bulgaro per il caso Antonov¹⁷⁵. Non vi è dubbio che, fornendo l'informazione a Nikolov, Mersan si sia comportato non come un collega dedito al commercio di sigarette, ma come un collaboratore segreto che voleva mettere in guardia la centrale contro un pericolo imminente in relazione al fallito attentato a Roma. Ciò significa che già nella prima fase dei preparativi per uccidere il Papa, anche prima di conoscere i bulgari, Ali Agca fosse guidato dall'ambiente dei clienti e dipendenti della società Kintex, che era controllata dagli organi di sicurezza bulgari e cooperava con essi, di cui l'esponente era Nikolov e i suoi collaboratori e colleghi – Abuzer Ugurlu e Omer Mersan. Come poi, senza alcun problema, hanno determinato gli investigatori bulgari, Agca – utilizzando il falso nome di Yoginder Singh – era a Sofia dai 40 ai 50 giorni. È partito il 31 agosto 1980 con un bus turco per Belgrado, dove è rimasto per quattro giorni e poi ha continuato il suo viaggio per Parigi¹⁷⁶. A quel tempo alloggiava in alberghi di lusso, quali: Moskva, Sofia, Europa, Balkan e Vitosha. In quest'ultimo doveva aver conosciuto anche il siriano di nome Mohamed On, a cui aveva chiesto di fornirgli l'arma. È arrivato presentandosi come Yoginder Singh, con un passaporto falso preparato da persone vicine ad Abuzer Ugurlu, mentre è partito come Faruk Ozgun, con un documento contraffatto sempre grazie alle amicizie di Ugurlu, ma questa volta attraverso la mediazione di Mersan, che aveva fatto e pagato questo ordine. Mersan informava di tutto il funzionario delle autorità di sicurezza bulgare, Nikolov, che le inoltrava ai funzionari del Ministero dell'Interno bulgaro. In questo contesto, l'informazione riportata nel documento, secondo cui “non è stato stabilito alcun legame di Agca con le autorità bulgare e con i cittadini bulgari”¹⁷⁷, è un tentativo di oscurare le tracce compromettenti, in possesso delle quali erano gli investigatori bulgari sul cosiddetto “caso Antonov”.

¹⁷⁵ *Ibid.*, c. 040903.

¹⁷⁶ Informazione sul soggiorno di Mehmet Ali Agca in Bulgaria redatta l'8.02.1983 (trazione propria dal bulgaro), Atti principali dell'indagine, c. 040905.

¹⁷⁷ *Ibid.*, c. 040900.

La conoscenza dei contatti di Mersan con i servizi segreti bulgari non era un mistero per l'ambiente dei criminali turchi, che hanno aiutato Agca a viaggiare attraverso l'Europa, creando per lui un retroscena dalla cosiddetta seconda linea – come l'ha definita Yalcin Ozbey¹⁷⁸. Testimoniando davanti al procuratore tedesco a Bochum, ha detto che la divisione dei compiti della parte bulgaro-turca era stata rigorosamente definita. Bekir Celenk e Abuzer Ugurlu dirigevano il contrabbando tra la Bulgaria e la Turchia, mentre Mersan era utilizzato nelle transazioni tra la Bulgaria e la Germania¹⁷⁹. Questa descrizione corrisponde ai fatti che avevano stabilito gli investigatori bulgari. Ozbey ha anche testimoniato che, per ordine di Abuzer Ugurlu, Mersan non solo aveva aiutato Oral Celik durante il suo soggiorno a Sofia, ma anche in seguito, dopo l'attentato, quando quest'ultimo si era rifugiato in Germania.

Di quanto fosse importante il ruolo, nella preparazione dell'attentato, della società Kintex, guidata da un bulgaro di nome Stoyanov, ex ambasciatore della Bulgaria nei Paesi arabi, lo testimonia la nota preparata da uno degli investigatori bulgari che avevano interrogato Agca, Stefan Markov Petkov, che era stato informato dal giudice istruttore italiano Carlo Palermo, dopo l'interrogatorio di Bekir Celenk, che fosse in possesso di documenti segreti che dimostravano che l'azienda Kintex si occupava di contrabbando di armi dalla Bulgaria alla Siria¹⁸⁰. Da queste informazioni doveva anche risultare che i dipendenti della Kintex avessero i contatti sia con i trafficanti internazionali sia con i doganieri bulgari e sia con i funzionari degli organi di sicurezza. Allo stesso tempo, Palermo ha assicurato l'ufficiale bulgaro, che si era presentato a lui sotto copertura di un giudice istruttore, che non avrebbe utilizzato questi documenti durante l'interrogatorio di Bekir Celenk per “non complicare ulteriormente i rapporti già abbastanza complicati tra i nostri Paesi”. Come ha sottolineato il colonnello Petkov, i giudici

¹⁷⁸ Maggiori informazioni su questa persona in: *Papież musiał zginąć*, 303.

¹⁷⁹ Verbale dell'interrogatorio di Yalcin Ozbey da parte del procuratore Wurch e dal giudice Marini, 12.08.1985, Decreto di archiviazione dell'indagine, c. 041356.

¹⁸⁰ Nota di servizio al direttore del Dipartimento di Investigazione del Ministero dell'Interno, redatta dal colonnello Stefan Markov Petkov, Sofia 15.03.1983 (traduzione propria dal bulgaro), Atti principali dell'indagine, cc. 040980-040983.

Palermo e La Corte “hanno fornito molti materiali dell’indagine, in cui si intrecciano molte persone. Pertanto, propongo che tutti questi materiali, ricevuti dai signori Palermo e La Corte, siano trasferiti al Consiglio Centrale di Investigazione e al II Consiglio Centrale del Servizio di Sicurezza per la traduzione, l’elaborazione e l’utilizzo”¹⁸¹. Non è sorprendente che i risultati di questa indagine siano stati così miseri e non sia stato possibile condannare nessuno, tranne Agca, se gli investigatori avevano consegnato i documenti segreti alla parte bulgara, invece di utilizzarli per il loro lavoro investigativo.

Un documento preparato dalle autorità di sicurezza bulgare nel febbraio 1990 getta una luce interessante sui contatti bulgari di Mersan. Da questo risulta che Mersan, dall’inizio dei suoi contatti in Bulgaria, fosse coinvolto nelle attività criminali. Era coinvolto nell’organizzazione del contrabbando di sigarette dalla Bulgaria alla Turchia e, secondo le informazioni non confermate, anche nel traffico di droga¹⁸². Non solo aveva prenotato l’albergo ad Agca, ma lo aveva anche aiutato a ottenere un altro passaporto falso. Alla luce di questi fatti, stabiliti in base alla ricerca nei documenti conservati negli archivi degli organi di sicurezza, l’autore dell’analisi è giunto alla conclusione che Mersan fosse un criminale. In che modo allora bisogna interpretare i suoi contatti con i servizi rappresentati dal tenente colonnello Nikolov, ex funzionario del Ministero dell’Interno, nel 1980 e negli anni successivi? Forse proprio il contatto con gli organi di sicurezza della Bulgaria era una condizione indispensabile per lo sviluppo indisturbato dell’attività criminale di Mersan. E questo può significare che l’incontro di Mersan con Agca sia stato un favore fatto non solo ad Abuzer Ugurlu, ma anche al tenente colonnello Nikolov, che sapeva tutto dal momento in cui Agca, come Metin, era arrivato in Bulgaria.

Rimane aperta la questione se Mersan avesse aiutato Agca solo nell’organizzare il primo pernottamento, come egli stesso ha ammesso. È noto che

¹⁸¹ *Ibid.*

¹⁸² Informazione sul cittadino turco Omer Mersan preparata dal vicedirettore del Consiglio di Controspionaggio del Servizio di Sicurezza, il colonnello Ivan Vassilev. Sofia 12.02.1990 (traduzione propria dal bulgaro), Atti principali dell’indagine, cc. 041118-041119.

Agca avesse contatti in Bulgaria, non solo a Sofia. Nel suo taccuino, sequestrato dalla polizia italiana dopo l'attentato, sono stati trovati inoltre due indirizzi di persone residenti a Plovdiv. Uno di loro era Orhan Shrifov Aliyev, un cittadino bulgaro di origine turca, sospettato di gioco d'azzardo e speculazioni di valuta sul confine turco-bulgaro. Non sappiamo come il materiale dell'indagine italiana fosse arrivato all'*intelligence* bulgara, dove è stato esaminato dall'ufficiale operativo Nedelchev del Dipartimento 04 del II Dipartimento Centrale del KGB¹⁸³. Tuttavia, l'informazione ha suscitato l'interesse del generale Grigorij Šopov, viceministro dell'Interno, che supervisionava tutte le attività legate al cosiddetto "caso Antonov". Ha ordinato subito di interrogare le persone provenienti da Plovdiv, che potevano aver avuto contatti con Agca.

Riassumendo lo stato delle conoscenze sul ruolo svolto da Omer Mersan nella pianificazione dell'attentato alla vita di Giovanni Paolo II, in base agli accertamenti dell'indagine italiana e ai documenti conservati delle autorità di sicurezza bulgare, si può sostenere che sia stata una figura importante non solo durante il soggiorno di Ali Agca in Bulgaria. Gli aveva assicurato alloggio a Sofia, gli forniva i soldi e gli aveva aiutato a ottenere un passaporto falso. È particolarmente importante che per tutto il tempo manteneva stretti contatti con gli organi di sicurezza bulgari. Informava di questi eventi il colonnello Pan Dimitrov Nikolov, che inoltrava le informazioni ai suoi superiori presso il Ministero dell'Interno. Ciò significa, dunque, che le autorità di sicurezza bulgare, dall'inizio della spedizione di Agca, erano coscienti del ruolo che doveva svolgere in futuro. Nonostante questo, hanno consentito che il terrorista turco rimanesse non solo per quasi due mesi in Bulgaria negli alberghi inclusi in uno speciale programma di protezione del controspionaggio, ma anche che si incontrasse con persone che hanno svolto un ruolo cruciale nei successivi preparativi per l'attentato alla vita del Papa. I documenti prodotti dalle autorità investigative bulgare negli anni '80 dello scorso secolo, confermano in pieno i fatti e gli eventi che Ali Agca aveva raccontato giu-

¹⁸³ Informazione sui nuovi dati versati nel Consiglio Centrale di Investigazione del Ministero dell'Interno in relazione al caso Agca. Sofia 26.01.1983. Essa è stata redatta dal direttore del Consiglio Centrale di Investigazione, Konstantin Kotsaliev (traduzione propria dal bulgaro), Atti principali dell'indagine, cc. 041306-041397.

dici istruttori italiani nel corso degli interrogatori informali negli anni '80. Essi dimostrano che nelle dichiarazioni fornite in questa fase Ali Agca non mentiva. Rendono veritieri anche gli altri eventi da lui descritti. Se nel caso della descrizione degli incontri con Mersan a Sofia Agca è credibile, allora, tutta la storia raccontata agli investigatori italiani sulle conseguenze di questo incontro è altamente probabile.

I bulgari si rendevano conto dell'importanza di Mersan nel racconto di Agca, e così hanno deciso di screditare le sue dichiarazioni. Il 6 dicembre 1983, Ormankov e Petkov hanno presentato agli investigatori italiani la fotocopia del presunto passaporto di Mersan. Dai timbri apposti sul passaporto, che confermavano la sua presenza sul territorio bulgaro, doveva risultare che non si trovasse a Sofia quando Agca era lì, cioè nel luglio 1980. Secondo i bulgari, il passaporto di Mersan doveva rappresentare la prova definitiva del fatto che l'intero racconto di Agca sul suo soggiorno a Sofia fosse un'invenzione. Questa volta, però, il giudice Ilario Martella non si è lasciato ingannare. Ha chiesto aiuto alla polizia criminale tedesca di Monaco di Baviera, dalla quale ha ricevuto una fotocopia del vero passaporto di Mersan. Nel passaporto c'erano i timbri delle guardie di frontiera bulgare, che dimostravano che egli era stato a Sofia dall'inizio di luglio 1980, quindi nello stesso periodo di Agca. Ciò ha provocato una grave costernazione tra i funzionari bulgari che hanno promesso di chiarire la questione dei diversi passaporti di Mersan dopo il ritorno in patria, ma mai più erano ritornati su questo argomento¹⁸⁴.

Capitolo IV

Persone dai “progetti interessanti”

Si dovrebbe cercare di guardare l'organizzazione dell'attentato a Giovanni Paolo II nel suo insieme, come a un grande e complesso progetto organizzativo, che veniva realizzato per lungo tempo, con coinvolgimento di molte persone e dei gruppi di diverse nazionalità, e nella maggior parte dei casi

¹⁸⁴ I. Martella, *Trzy strzały*, 88; F. Imposimato, S. Provvigionato, *Zamach na papieża*, 123.

apparentemente senza alcun legame tra loro. Oral Celik¹⁸⁵, il cui ruolo in questi eventi era maggiore rispetto a quanto dimostrato dai giudici istruttori italiani, era solito dire ai suoi amici di essere alla ricerca di persone per realizzare dei “progetti interessanti” con i bulgari¹⁸⁶. Coloro che hanno accettato questa sfida devono essere trattati come un gruppo che ha creato il meccanismo dei preparativi per l’attentato e bisogna dividerlo secondo il ruolo che ciascun componente occupava in questa struttura. Una tale analisi può rivelare dei fenomeni interessanti, che possono sfuggire nella descrizione che tiene conto solo del semplice risultato e della relazione cronologica degli eventi. In questo contesto si vede meglio come l’attentato alla vita di Giovanni Paolo II sia stato un evento senza precedenti nella storia del terrorismo internazionale, sia individuale che statale. Un simile approccio permetterà anche di capire il grado di difficoltà posto davanti a tutti coloro che hanno cercato di stabilire la verità, non solo sugli autori diretti dell’attentato, ma anche sui loro collaboratori indiretti, e soprattutto sugli ispiratori. Certamente, gli autori di questo piano intricato volevano che il suo meccanismo, che combinava diversi elementi autonomi, rendesse impossibile dipanare tutti i collegamenti e le dipendenze. Fin dall’inizio, infatti, oltre all’eliminazione fisica del Papa, l’obiettivo della preparazione era quello di oscurare e confondere le tracce in modo tale da rendere impossibile individuare tutti gli autori e ispiratori dell’attentato a Giovanni Paolo II. Dopo più di 30 anni, si può dire che il piano abbia funzionato. Neanche il crollo del comunismo e il cambiamento totale della situazione internazionale, così come la morte degli attori più importanti di quel dramma, hanno portato a una svolta fondamentale nella possibilità di conoscere la verità. I procedimenti dei tribunali italiani hanno dimostrato di essere inefficaci, condannando solo Ali Agca e Omer Bagci e scagionando sia Sergej Antonov che gli aiutanti turchi per mancanza di prove sufficienti. Tuttavia, già nella sentenza del primo verdetto, emesso nel mese di luglio 1981, è stato scritto che la constatazione di colpevolezza dell’imputato non dovrebbe chiudere il caso, “essendovi la necessità di approfondire ancora taluni aspetti della vicenda e di far luce sul

¹⁸⁵ Una biografia dettagliata in: *Papież musiał zginąć*, 31.

¹⁸⁶ Verbale dell’interrogatorio di Yalcin Ozbey, Atti principali dell’indagine, c. 041345.

retroterra, in cui il delitto è maturato”¹⁸⁷. La Corte ha rilevato giustamente che Agca “era stato impiegato semplicemente come pedina” – come in seguito spiegato – “la punta emergente di una trama dai contorni purtroppo indefiniti e perciò drammatica e minacciosa, ordita da forze occulte”¹⁸⁸. Il giudice Martella, dopo anni, testimoniando dinanzi alla Commissione parlamentare ha detto che “Agca aveva dietro di sé una organizzazione potentissima che forse va al di là dell’attentato al Papa”¹⁸⁹. I giudici italiani coinvolti nell’indagine dell’attentato, fin dall’inizio suggerivano che esso fosse il risultato di una cospirazione ampiamente ramificata. Allo stesso modo lo pensava anche l’ambiente vicino a Giovanni Paolo II. André Frossard, giornalista e filosofo francese, che poco dopo l’attentato ha parlato con il Papa e con il personale della Curia Romana, ha scritto nel suo libro che tra i suoi intervistati era diffusa la convinzione che “il turco non fosse solo e che abbia dovuto organizzare per sé stesso la via di fuga”¹⁹⁰. Nel decreto di archiviazione, redatto dal procuratore Michał Skwara, la tesi della cospirazione ha assunto una forma più precisa, ossia che l’attentato a Papa Giovanni Paolo II è stato realizzato “da un’associazione per delinquere di natura armata, della quale facevano parte i funzionari della Repubblica Popolare di Bulgaria”¹⁹¹.

Sicuramente, il risultato dell’indagine italiana è stato influenzato dal fatto che i giudici, che portavano avanti le indagini, evitavano fermamente la questione di chi fosse interessato a uccidere il Papa, limitandosi a chiarire la questione della responsabilità delle persone indicate da Agca. Evidentemente, però, veniva evitata la questione riguardante i mandanti politici di Ali Agca e dei suoi complici, come se fosse chiaro che l’attentatore turco avesse preparato da solo un piano così complesso che richiedeva un supporto organizzativo e finanziario. È chiaro che non potevano arrivare agli

¹⁸⁷ Conclusione dell’archiviazione dell’indagine redatta dal giudice Rosario Priore. Premessa sulla tesi del complotto, in: Sentenza di assoluzione, Atti principali dell’indagine, c. 014516.

¹⁸⁸ *Ibid.*

¹⁸⁹ Audizione del giudice Martella davanti alla Commissione parlamentare d’inchiesta, Commissione parlamentare d’inchiesta, Atti principali dell’indagine, c. 414.

¹⁹⁰ A. Frossard, „*Nie lekajcie się!*”. *Rozmowy z Janem Pawłem II* [“Non abbiate paura!”. Conversazioni con Giovanni Paolo II], Città del Vaticano 1982, 290.

¹⁹¹ Decreto di archiviazione dell’indagine, 285.

archivi dei servizi segreti comunisti, ma sorprende il modo in cui alcune tematiche venivano trattate, sia personali sia relativi al finanziamento dell'attentato. Alla sconfitta della giustizia ha contribuito Ali Agca stesso, rovesciando l'intera costruzione del processo basata sulla verifica delle sue precedenti dichiarazioni. Lo fa ancora dopo la sua scarcerazione, cambiando liberamente i fatti, le persone e le interpretazioni¹⁹². Invece, nel suo ultimo libro indica in Ruhollah Khomeini il mandante principale dell'attentato¹⁹³. Un carattere mistificatorio, a mio parere, aveva anche la visita di Agca alla tomba di san Giovanni Paolo II in Vaticano, e la conferenza stampa convocata in quell'occasione in Piazza San Pietro nel giorno del 30° anniversario del suo incontro con il Papa nel carcere di Rebibbia¹⁹⁴. Dunque, rimaniamo ancora nella sfera degli indizi, delle prove indirette, ma anche della scoperta di nuove circostanze che giustificano la tesi secondo cui il crimine dell'attentato a Papa Giovanni Paolo II possa essere stato organizzato dalle autorità di sicurezza sovietiche su richiesta della dirigenza politica di questo Paese e realizzato con l'aiuto delle autorità di sicurezza bulgare e delle persone impegnate a tutti i livelli nel mondo criminale turco e dell'estrema destra. Tuttavia, le prove inconfutabili non ci sono e probabilmente a lungo andare non ci saranno, e il mondo continuerà a parlare ancora di questa cospirazione criminale come di un grande mistero del XX secolo.

¹⁹² Un'altra versione – secondo il vaticanista italiano Andrea Tornielli – la cinquantesima, dell'attentato a Giovanni Paolo II è stata presentata da Agca il 9.11.2010 nell'intervista per la televisione pubblica turca TRT. Questa volta sosteneva che il mandante fosse stato il più stretto collaboratore del Santo Padre, il cardinale Agostino Casaroli, negli anni 1979-1990 segretario di Stato. Secondo Agca, il piano dell'attentato era stato sviluppato da un misterioso “padre Michele” e il suo scopo era quello di incolpare di esso l'Unione Sovietica, indebolendo in questo modo il comunismo. Il turco sosteneva che secondo le istruzioni ricevute dal Vaticano doveva solo ferire e non uccidere il Papa, sparando all'addome e alle gambe, ma non in testa. Inoltre – come affermava – gli era stato detto di non fuggire dopo l'attentato, perché dopo due anni sarebbe stato liberato. Per l'attentato doveva ricevere 50.000 dollari. *52. wersja Alego Agcy* [La 52° versione di Ali Agca], in: Servizio informativo dell'Agenzia di Stampa Cattolica (KAI) dell'11.11.2010.

¹⁹³ Ali Agca, *Obiecali mi raj. Moje życie i prawda o zamachu na papieża* [Mi avevano promesso il paradiso. La mia vita e la verità sull'attentato al papa], Zakrzewo 2013.

¹⁹⁴ *Ali Agca przy grobie Jana Pawła II* [Ali Agca presso la tomba di Giovanni Paolo II], in: Servizio informativo dell'Agenzia di Stampa Polacca (PAP) del 27.12.2014.

Una struttura a più livelli

Dai documenti raccolti nell'indagine n. S 12/06/Zk risulta chiaramente che l'organizzazione dell'attentato sia stata perpetrata da una struttura a più livelli. È stata messa in atto per confondere il più possibile e per cancellare ogni rapporto tra i mandanti e gli esecutori. Certo, rimane una questione aperta, se le attività durante la preparazione dell'attentato siano state sistematicamente coordinate da un centro principale. Sembra più probabile che il piano dell'attentato, sin dall'inizio, presupponesse che non tutti i movimenti sarebbero stati diretti centralmente da una singola struttura verticale esecutiva. Il corso dei preparativi per l'attentato indica che l'intenzione fosse diversa. Veniva realizzato da una struttura composta da molti elementi indipendenti, non necessariamente e formalmente legati tra loro, che godevano di notevole autonomia, e addirittura non coscienti dello scopo per cui servivano. Ciò significherebbe che il coordinamento si limitasse solo a poche questioni cruciali, lasciando una serie di problemi logistici da risolvere in modo autonomo dai centri locali come, per esempio, agli attivisti dei Lupi Grigi. Dai documenti raccolti nelle indagini risulta che probabilmente tutto si era svolto proprio in questo modo¹⁹⁵. Ulteriori elementi del meccanismo, che aveva come scopo uccidere il Papa, funzionavano su vari livelli e come parte di varie istituzioni o addirittura fuori di qualsiasi istituzione. Funzionavano secondo le regole proprie, registrando oppure no le proprie attività, svolte nel quadro di uno specifico campo e del loro proprio modo di agire.

La comprensione della complessità e della varietà, progettate intenzionalmente, della struttura coinvolta nella preparazione dell'attentato al Papa Giovanni Paolo II è nella mia convinzione una questione cruciale per comprendere il meccanismo dell'attentato stesso e dei problemi che sono emersi durante i tentativi della sua spiegazione [il grassetto dell'A., N.d.R.]. Tale idea ha ostacolato efficacemente le successive indagini e l'indicazione precisa delle singole unità che portavano dal committente agli autori di questo piano. Non si può dimenticare che l'attentato venisse preparato parallelamente in diversi ambienti, che rimanevano in contatto tra loro e coor-

¹⁹⁵ Decreto di archiviazione dell'indagine, 268-270.

dinavano queste attività. Noi disponiamo di una conoscenza solo parziale derivante dall'ambiente di uno dei protagonisti di questo piano, ossia Ali Agca. Tuttavia, egli non sempre diceva la verità, spesso traeva in inganno gli investigatori. Però, dalle sue dichiarazioni fatte ai giudici italiani prima del secondo processo risulta chiaramente che quando viaggiava, apparentemente senza scopo attraverso tutta l'Europa, gli altri agivano. Venivano prese delle decisioni sul trasferimento di denaro ad Agca, preparati per lui degli appartamenti, venivano introdotte nel suo ambiente altre persone. Infine, venivano fatti discorsi di importanza strategica, cioè riguardanti la scelta del termine e del luogo dell'attentato e soprattutto venivano preparati dei compensi per tutte le persone coinvolte in questo piano. Questo complesso processo decisionale può essere mostrato prendendo come esempio le circostanze dell'arrivo a Roma di un TIR con cui gli attentatori turchi – Agca e Celik – sarebbero dovuti fuggire dopo l'omicidio del Papa¹⁹⁶. Per far arrivare il TIR il 13 maggio 1981 presso l'Ambasciata della Repubblica Popolare di Bulgaria a Roma, la decisione doveva essere presa molto tempo prima. È noto che l'autista ha ricevuto l'ordine il 14 aprile 1981, quindi, poco dopo l'incontro a Zurigo, nel corso del quale Agca, Celik, Celenk e Celebi avevano stabilito che l'attentato sarebbe stato effettuato a maggio. Qualcuno a Sofia doveva aver programmato con precisione, sia il percorso del camion, così come la presentazione della richiesta di non effettuare il controllo di *routine* del TIR da parte della dogana italiana sulla via del ritorno. La persona che prendeva le decisioni in questo caso non doveva sapere per quale scopo il camion sarebbe stato utilizzato. Ma allo stesso tempo doveva esserci qualcuno a Sofia che lo sapesse. Il TIR, infatti, ha attraversato il confine con l'Italia il 10 maggio 1981, esattamente nello stesso momento in cui Agca aveva terminato il suo soggiorno a Maiorca ed era tornato a Milano, dove ha ritirato la pistola da Omer Bagci, con la quale tre giorni dopo ha sparato al Papa. Qualcuno doveva essersi impegnato affinché le strade di Agca, Celik e del TIR a Roma si fossero incrociate il 13 maggio 1981, e affinché il camion potesse abbandonare la capitale italiana senza accurati controlli doganali. Questo esempio mostra quanto fossero esatte le parole del giudice Rosario Priore, che, testimonian-

¹⁹⁶ *Ibid.*, 270.

do davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta, ha detto: "Agca non è stato mai solo, ma è stato sempre seguito"¹⁹⁷. Dunque, vale la pena presentare le figure che hanno fatto in modo che Agca, durante i molti mesi di preparazione dell'attentato, "non fosse mai solo". Queste persone erano tante, operavano a diversi livelli e non sempre avevano conoscenza dello scopo per il quale venivano impiegate.

Le figure chiave

In tutta la gamma delle persone che appaiono nel materiale raccolto nel corso dell'indagine condotta dall'IPN, di particolare importanza appare il ruolo svolto da coloro che, convenzionalmente, chiamiamo figure chiave. Sono dei punti di collegamento tra i singoli segmenti dell'intero progetto. Nei momenti nevralgici hanno permesso ad Agca di passare al livello successivo e di intraprendere ulteriori attività. Queste persone sono in sequenza: Vladimir Kuzičkin, Omer Mersan, Abdullah Catli, Bekir Celenk, Todor Ayvazov, Mahmut Inan, Musa Serdar Celebi. Se Agca non li avesse incontrati, non sarebbe stato presente il 13 maggio 1981 in Piazza San Pietro in Vaticano. Loro erano la sua guida e lo aiutavano nel labirinto che doveva superare per poter essere presente durante l'udienza generale del 13 maggio 1981 vicino alla macchina dalla quale il Santo Padre salutava i pellegrini. Proviamo allora a rispondere alla domanda: quale era il ruolo di queste figure?

Il maggiore Vladimir Kuzičkin, un ufficiale dell'*intelligence* sovietica operante sotto copertura di dipendente diplomatico del Consolato a Teheran, si trova all'inizio della strada di Agca per Roma¹⁹⁸. È stato lui ad aver fornito a Teheran all'attentatore l'informazione che doveva andare a Sofia,

¹⁹⁷ Dichiarazioni del giudice Rosario Priore dinanzi alla Commissione parlamentare d'inchiesta, Commissione parlamentare d'inchiesta, cc. 857-858.

¹⁹⁸ Sul ruolo del maggiore Vladimir Kuzičkin nei preparativi per l'attentato alla vita di Giovanni Paolo II si veda il capitolo intitolato: *Wątek majora Władimira Kuzyczkina* [La questione del maggiore Vladimir Kuzičkin], in: *Papież musiał zginąć*, 54-59. Secondo Leonid Mlečin, Kuzičkin è stato inviato a Teheran da parte del Dipartimento d'*Intelligence* Illegale, la parte più segreta della rete d'*intelligence* sovietica. A capo di esso all'epoca vi era il generale Jurij Drozdov. Л. Млечин, *Служба внешней разведки*, 249, 296.

dove avrebbe ricevuto ulteriori istruzioni per realizzare la “missione terroristica”¹⁹⁹. Gli ha dato anche il contatto di un diplomatico sovietico a Sofia, che si chiamava Malenkov²⁰⁰. L'identità di Malenkov, tuttavia, non è stata confermata. L'elenco dei membri del corpo diplomatico accreditato a Sofia nel 1981 non contiene quel nome. Invece, il controllo degli stessi dati per l'anno precedente si è rivelato impossibile, perché il protocollo diplomatico di Sofia ha dichiarato che nessun documento di quel periodo è stato conservato²⁰¹. Indubbiamente, negli archivi segreti sovietici dovrebbero esserci le tracce degli incontri di Kuzičkin con Ali Agca. Infatti, la procedura era la medesima, ossia che i testi cifrati che arrivavano alla centrale dei servizi d'*intelligence* sovietici arrivavano in due luoghi: nel Dipartimento Territoriale (in questo caso sarebbe quello responsabile per l'Iran) e nel Dipartimento Informativo, dove venivano analizzati nel contesto di altre informazioni provenienti da ogni parte del mondo²⁰².

Omer Mersan è la figura chiave durante il soggiorno di Agca a Sofia. Questo commerciante turco, che faceva gli affari in Germania e l'informatore dei servizi segreti bulgari, ha permesso ad Agca di continuare il suo viaggio²⁰³. Agiva non di propria iniziativa. Dal capomafia Abuzer Ugurlu ha saputo che doveva aiutare un fuggitivo dalla Turchia, che si sarebbe presentato con il nome Metin. Ha prenotato una camera per Agca in un hotel di lusso, il Vitosha a nome di Yoginder Singh, come appariva nel suo passaporto falso, e ha legalizzato la sua ulteriore permanenza a Sofia. Con Mersan, Agca è passato da un livello in cui era circondato solo dai turchi degli ambienti criminali legati per vari interessi con Abuzer Ugurlu a un livello nel quale ha incontrato persone che avevano contatti con i servizi di sicurezza bulgari. Mersan era associato anche con l'ambiente degli estremisti turchi, che operavano in Europa occidentale, soprattutto nella Germania dell'Ovest, in Austria e in Svizzera. Queste persone sarebbero diventate la base logistica

¹⁹⁹ Spiegazioni di Ali Agca del 3.10.1983, in: *Papież musiał zginąć*, 384-385.

²⁰⁰ *Ibid.*, 393.

²⁰¹ Corrispondenza dell'ambasciatore polacco a Sofia dall'Archivio del Ministero degli Esteri a Varsavia. Raccolta personale dell'autore.

²⁰² Л. Млечин, *Служба внешней разведки*, 285.

²⁰³ Maggiori informazioni su questa persona nel capitolo III.

per Agca durante il suo viaggio in Europa. Avrebbero organizzato per lui altri posti dove poter soggiornare e gli avrebbero fornito denaro.

Bekir Celenk è un'altra figura chiave²⁰⁴. Agca lo aveva incontrato tramite Mersan. Attraverso di lui è entrato in contatto con il mondo della finanza internazionale e con molte aziende, e ha ottenuto l'accesso a conti bancari in diverse banche europee. A parere del giudice Imposimato era uno dei più potenti "padrini" della mafia turca, e allo stesso tempo un armatore noto, del quale le navi navigavano sotto la bandiera panamense. Era una figura centrale nel contrabbando di armi e droga attraverso la Turchia²⁰⁵. L'elemento comune della biografia di Celenk e di Mersan sono i loro legami con gli organi di sicurezza bulgari, probabilmente esistenti da molti anni²⁰⁶. Entrambe le parti dovevano essere soddisfatte di loro e avere reciproca fiducia, se i turchi sono stati utilizzati in un'operazione così speciale come la preparazione dell'attentato al Papa. Celenk aveva partecipato all'incontro con i futuri attentatori nel mese di aprile 1981 presso l'Hotel Sheraton di Zurigo, quando si era deciso che l'attentato al Papa sarebbe stato effettuato nel maggio 1981²⁰⁷. Ha coordinato inoltre l'erogazione dei fondi forniti da Malenkov per gli attentatori, un diplomatico sovietico di Sofia. Sicuramente Celenk conosceva la maggior parte dei dettagli tra le persone qui descritte e ha partecipato a molti incontri a diversi livelli della cospirazione che stava preparando l'attentato, durante i quali venivano prese decisioni importanti per il successivo corso degli eventi. Collegava gli elementi di diversi livelli: dell'ambiente del contrabbando turco guidato da Abuzer Ugurlu, degli ufficiali delle autorità di sicurezza bulgare e degli attivisti turchi legati ai Lupi Grigi, operanti in Europa. Teneva i contatti con la persona che doveva trasferire i fondi su uno dei suoi conti bancari, destinati al pagamento degli assassini del Papa²⁰⁸. Atali Astral, socio di Celenk, interrogato a Monaco di Baviera dal giudice Martella, ha ammesso che prima dell'attentato erano state versa-

²⁰⁴ Una biografia dettagliata in: *Papież musiał zginąć*, 31.

²⁰⁵ F. Imposimato, S. Provvigionato, *Zamach na papieża*, 103.

²⁰⁶ *Papież musiał zginąć*, 31.

²⁰⁷ Spiegazioni di Ali Agca del 29.10.1982, in: *Papież musiał zginąć*, 226.

²⁰⁸ *Ibid.*

te ingenti somme di denaro alle varie società legate a Celenk²⁰⁹. Nessuno dei materiali raccolti nel corso dell'indagine italiana indica, tuttavia, che qualcuno avesse effettivamente controllato se si fosse verificato un tale straordinario flusso di liquidi nelle società controllate da Celenk. Non vi è dubbio, tuttavia, che senza Celenk, Agca non sarebbe stato in grado di organizzare un attentato. Non c'è da meravigliarsi del fatto che la Bulgaria gli abbia fornito protezione, quando nel marzo 1983 la procura italiana aveva chiesto la sua estradizione. Formalmente è stato arrestato, ma non era andato in carcere, ma è stato messo agli arresti domiciliari. I bulgari lo hanno protetto in questo modo dall'extradizione. Agli arresti domiciliari c'era anche sua moglie Nimfer. Alla fine Celenk è stato trasferito in Turchia, dove doveva rispondere per una serie di reati comuni. Quando gli italiani hanno chiesto di nuovo la sua estradizione, la Turchia non aveva fretta di trasferirlo e quando l'extradizione è stata concessa, il 14 ottobre 1985 Celenk è deceduto in carcere, portandosi nella tomba i segreti dei suoi numerosi contatti²¹⁰. È possibile, tuttavia, che la morte potesse essere solo una messa in scena affinché Celenk potesse riacquistare la libertà. A quanto pare, è stato visto in seguito a Sofia e in molti altri luoghi²¹¹.

Un'altra figura chiave è **Todor Ayvazov**²¹². Dei tre bulgari, di cui Agca ha parlato agli investigatori italiani (gli altri sono Sergej Antonov e Jelio Vassilev), è stato quello impegnato il più a lungo nella preparazione dell'attentato. Con Agca si era incontrato già nel mese di agosto 1980 a Sofia²¹³. Lo scopo di quell'incontro consisteva principalmente nel conoscere personalmente il turco e nel preparare i contatti, che sarebbero serviti ad Agca una volta arrivato a Roma nel novembre 1980. Il fatto che nella preparazione dell'attentato il ruolo di Ayvazov fosse il più importante, lo testimoniano gli incontri decisivi a Roma, svoltisi tra il 10 e il 12 maggio 1981, in cui era proprio lui a informare Agca sui dettagli delle azioni da intraprendere. Doveva garan-

²⁰⁹ F. Imposimato, S. Provvigionato, *Zamach na papieža*, 112.

²¹⁰ *Papież musiał zginąć*, 31.

²¹¹ F. Imposimato, S. Provvigionato, *Zamach na papieža*, 157.

²¹² Todor Stoyanov Ayvazov nato a Sofia il 22.12.1943, economista. Dal 2.07.1979 lavorava a Roma occupandosi delle questioni finanziarie presso l'Ambasciata della Repubblica Popolare di Bulgaria. Una biografia dettagliata in: *Papież musiał zginąć*, 25.

²¹³ Dichiarazioni di Ali Agca del 29.10.1982, in: *Ibid.*, 205.

tirgli anche una fuga sicura da Roma dopo l'attentato²¹⁴. Come risulta dal materiale raccolto dal procuratore Skwara, Ayvazov ha lasciato Roma, probabilmente, subito dopo l'attentato, ma poi è ritornato nella città. Infine, è stato richiamato quando il giudice che interrogava Agca stava tentando di stabilire nel Ministero dell'Interno italiano se anche al cassiere dell'ambasciata spettasse il diritto dell'immunità diplomatica²¹⁵.

Abdullah Catli che ha procurato ad Agca e ai suoi tre complici dei passaporti perfettamente contraffatti, era una persona importante non solo nella prima fase dei preparativi²¹⁶. Catli era presente anche al valico di confine con la Turchia da parte di Agca. Era in compagnia di un doganiere locale, il che dimostra i suoi buoni contatti con i servizi in uniforme turchi. Senza questo aiuto, Agca, un assassino ricercato con il mandato di arresto, probabilmente non sarebbe stato in grado di trasformarsi facilmente in Faruk Ozgun e viaggiare impunemente per alcuni mesi in diversi Paesi europei. Dal gennaio 1978 Catli organizzava delle spedizioni di armi da Sofia in Turchia e manteneva stretti contatti con i servizi segreti bulgari e con la mafia di Abuzer Ugurlu²¹⁷.

Un personaggio secondario, ma importante durante il viaggio di Agca in Europa, è **Feridun Akkuzu** *vel* **Mahmut Inan**, un turco residente a Zurigo, che ha organizzato ad Agca il soggiorno in Svizzera e lo ha accompagnato nel suo primo viaggio in Italia nel mese di ottobre 1980, quando erano andati insieme a Como²¹⁸. Attraverso Inan, Agca ha conosciuto Omer Bagci, presso il quale ha depositato la pistola utilizzata in seguito in Piazza San Pietro. Inan ha aiutato l'aspirante assassino del Papa anche a Milano. Agca ha chiamato proprio lui dalla Tunisia, dove si trovava alla fine del 1980. È interessante notare che gli investigatori hanno riscontrato che il numero di telefono di Zurigo è stato utilizzato anche da Ahmet Ugurlu, il fratello di Abuzer, che ha organizzato la prima fase della fuga di Agca dalla Turchia. Inan forniva ad Agca i soldi durante il suo viaggio in Svizzera.

²¹⁴ Decreto di archiviazione dell'indagine, 151-152.

²¹⁵ C. Sterling, *Anatomia zamachu*, 238.

²¹⁶ Una biografia dettagliata in: *Papież musiał zginąć*, 60.

²¹⁷ C. Sterling, *Anatomia zamachu*, 145.

²¹⁸ Decreto di archiviazione dell'indagine, 46.

Un'altra figura chiave è **Musa Serdar Celebi**²¹⁹, capo dell'organizzazione turca in Germania dell'Ovest, che doveva essere uno dei beneficiari dell'attentato. Erano gli islamisti turchi, rappresentati dall'Associazione guidata da Celebi, che dovevano ricevere una parte dei soldi se l'attentato contro il Papa avesse avuto successo. I bulgari, tramite Celenk, avevano promesso che le persone coinvolte nelle attività terroristiche e ricercate in Turchia o nell'Europa occidentale, avrebbero potuto trovare rifugio a Varna²²⁰.

I collaboratori di Celebi, tra cui Inan, Erdem Eyup e Mehmet Sener, hanno aiutato Agca a muoversi in Europa, lo hanno sostenuto finanziariamente e logisticamente. Celebi ha partecipato a tutte le principali riunioni in cui venivano prese le decisioni circa l'omicidio del Papa e a tutte le forme di pagamento per il crimine. Nel 1981 è stato lui ad aver fornito ad Agca del denaro, in modo che il turco potesse prepararsi, in sicurezza, per lo svolgimento del suo compito principale, ossia quello di uccidere il Papa. Quello che è importante sottolineare è il fatto che nessuna di queste persone in realtà aveva alcun motivo per organizzare l'attentato al Papa, oltre a quello economico. La creazione di una base ideologicamente neutra per la preparazione all'attentato era una mossa intenzionale perché allontanava i sospetti dai veri mandanti.

Il viaggio come mascheramento

I viaggi di Agca attraverso l'Europa, e oltre, hanno avuto un ruolo importante nella preparazione dell'attentato. La sua spedizione, che si è conclusa il 13 maggio 1981 in Piazza San Pietro in Vaticano, ha avuto inizio il 1° luglio 1980, quando insieme a Oral Celik era andato in auto da Istanbul verso il confine con la Bulgaria. Il 31 agosto 1980 ha lasciato la Bulgaria. Tutto questo ha qualcosa in comune con gli accordi firmati a Danzica, che legalizzavano l'istituzione in Polonia dei sindacati liberi e indipendenti? Non lo sappiamo, ma tutti hanno visto i ritratti del Papa appesi sul cancello del Cantiere Navale di Danzica durante lo sciopero. Non è stato difficile neanche indicare un collegamento tra gli scioperi di agosto in Polonia e il pellegrino-

²¹⁹ Una biografia dettagliata in: *Papież musiał zginąć*, 14.

²²⁰ F. Imposimato, S. Provvigionato, *Zamach na papieża*, 23.

naggio del papa in Polonia, che ha avuto luogo un anno prima. In seguito, per quasi un anno Agca è stato in continuo movimento. Come lo ha definito il Tribunale romano, che giudicava Agca, era “un viaggio incessante di un nomade, che cercava di cancellare le proprie tracce”²²¹. Alcuni di questi viaggi non hanno avuto alcuna importanza. Seguendoli, sembra che questi viaggi siano serviti solo a confondere le tracce, perché non è stato possibile determinare il loro senso più profondo.

In questo contesto vale la pena ricordare le tappe successive dei viaggi di Agca dal momento in cui, con il passaporto rilasciato a nome di Faruk Ozgun, ha superato il confine bulgaro-jugoslavo, andando a Belgrado. Dopo un breve soggiorno nella capitale jugoslava, Agca è andato a Parigi, dove era in contatto prevalentemente con le comunità turche in Svizzera. Nel frattempo forse è stato nella Germania dell'Ovest. Paul Henze, che diligentemente ha studiato i documenti del caso, ha detto che già nel mese di settembre del 1980 la sede centrale dei servizi segreti militari di Ankara aveva ricevuto le relazioni circa la presenza di Agca nella Germania dell'Ovest. Dicono che è stato visto a Francoforte sul Meno, a Berlino Ovest, e forse anche a Monaco di Baviera²²². Non ci sono prove documentate che abbia attraversato i confini della Francia, del Belgio, dell'Inghilterra, della Danimarca e dell'Ungheria, come ha detto agli investigatori italiani. Non doveva, però, utilizzare a quel tempo solo il passaporto a nome di Faruk Ozgun, che è stato trovato presso di lui al momento dell'arresto, dopo l'attentato²²³.

Successivamente, Ali Agca si è spostato a Lucerna e infine si è fermato a Zurigo, presso Mahmut Inan, e solo nel mese di ottobre 1980 è andato a Como, poi a Milano e a Roma. Nella capitale italiana è arrivato per la prima volta nel novembre del 1980. Ha soggiornato all'albergo Archimede, che sarebbe divenuto la sua base anche durante i soggiorni successivi²²⁴. Qui per la prima volta ha incontrato i tre bulgari (Sergej Antonov, Todor Ayvazov, Jelio Vassilev), dei quali conosceva solo il nome operativo (Bayramic, Sotir Kolev, Sotir Petrov). L'incontro aveva un carattere ricognitivo; allora

²²¹ C. Sterling, *Anatomia zamachu*, 34.

²²² P. Henze, *Spisek na życie papieża*, 160-161.

²²³ C. Sterling, *Anatomia zamachu*, 41-42.

²²⁴ Dichiarazioni di Ali Agca del 9.11.1982, in: *Papież musiał zginąć*, 225.

non sono stati fatti dei programmi dettagliati su come effettuare l'attentato. Come se esso dovesse servire ai cospiratori solo per conoscersi meglio e per instaurare un rapporto di fiducia. Il primo soggiorno di Agca a Roma è durato diverse settimane – fino alla fine novembre del 1980. Da lì, il 30 novembre, il turco ha preso un volo per la Tunisia per – come ha detto lui stesso – preparare l'attacco terroristico al presidente di quel Paese²²⁵. Tuttavia, tenendo conto del compito principale che doveva svolgere a Roma, queste dichiarazioni suonano poco convincenti. Più probabilmente, in Tunisia si era incontrato con i suoi mandanti, ed è possibile che sia stato sottoposto a ulteriori addestramenti. Tuttavia, queste sono solo ipotesi non supportate da alcuna prova. Ali Agca è tornato dalla Tunisia in nave, il che fa pensare a una precauzione da lui presa – non voleva apparire in aeroporti, e dunque in luoghi doveva c'erano dei controlli dettagliati.

Poi si è spostato in Svizzera, dove ancora una volta ha contattato Inan. Ciò che è importante è quello che faceva in quel momento il suo stretto collaboratore, ossia Oral Celik. Egli, anche con un passaporto falso preparato da Abdullah Catli, insieme a lui e a Mehmet Sener, è andato a Vienna, dove presto doveva arrivare anche Agca. A Vienna viene acquistata l'arma da cui sono stati in seguito sparati i colpi che hanno colpito il Papa. Agca, Celik, Catli e Sener si sono fermati nello stesso appartamento – in Jheringgasse, vicino al parco e al palazzo di Schönbrunn. Questo soggiorno è importante, non solo per l'acquisto dell'arma. Il giudice Priore ha dimostrato che l'appartamento a Vienna era la base operativa per “le riunioni dell'unità cellula designata a creare un gruppo di attentatori”²²⁶. L'acquisto delle armi proprio a Vienna, da un uomo con il passato nazista e registrato dalla polizia come un sostenitore dei radicali di destra, è anche parte della leggenda operativa. Sarebbe stato sicuramente più facile consegnare la pistola ad Agca a Roma. In questo modo, il giorno prima dell'attentato, Celik aveva ricevuto l'arma dai bulgari. Invece, Agca a Vienna ha ricevuto una pistola acquistata da Celik, l'ha nascosta in Svizzera e ha chiesto di portarla a Mila-

²²⁵ Decreto di archiviazione dell'indagine, 24.

²²⁶ Testimonianza del giudice Rosario Priore, Commissione parlamentare d'inchiesta, Atti principali dell'indagine, c. 014529.

no poco prima del suo ultimo ritorno in Italia²²⁷. Come ha detto agli investigatori italiani, si trattava di offuscare tutte le tracce che potevano indicare i veri iniziatori dell'attentato, e di fatto indicare una falsa pista puntando i sospetti verso i circoli di destra dell'Europa occidentale e in Turchia²²⁸. Ciò si può spiegare con il fatto che l'attentatore non aveva rimosso il numero di serie dell'arma che ha usato durante il tentativo di uccisione di Giovanni Paolo II. Forse anche per questo, subito dopo l'attentato, Agca ha buttato la pistola. Forse ciò era dovuto al panico e per rendergli la fuga più facile, ma sicuramente l'abbandono dell'arma era anche un elemento per fornire agli investigatori una falsa pista.

A Vienna Agca ha incontrato un diplomatico bulgaro, chiamato da lui Peterov (non è stato possibile determinare la sua identità), e soprattutto **Musa Serdar Celebi**. Questa è una persona chiave per quanto riguarda la spartizione del denaro tra gli attentatori per l'esecuzione dell'attentato. Celebi poteva avere anche dei propri contatti con i bulgari, e certamente con Bekir Celenk. Questo lo dimostra il fatto che, quando nel mese di aprile a Roma, Agca riferiva ad Ayvazov i risultati della riunione di Zurigo, alla quale, oltre a lui, avevano partecipato solo Celik e Celebi, il bulgaro sembrava conoscere già le decisioni che allora erano state prese²²⁹. Da lì, ancora una volta è tornato in Svizzera e ha lasciato la pistola da Omer Bagci. Vale la pena notare che Agca non conosceva il vero nome di Bagci. In tutte le spiegazioni parlava di lui come di Omer Guler, che può suggerire che la cospirazione comprendeva non solo la sua identità. I turchi, con i quali Agca si era incontrato nell'Europa occidentale, lo conoscevano con il nome di Faruk Ozgun, o con quello di Metin. In Svizzera è avvenuto un incidente rilevante. Agca ha ricevuto da Mehmet Sener i documenti riguardanti i piani segreti della difesa svizzera. Li ha trasmessi ad Ayvazov, quando nel mese di aprile 1981 era venuto a Roma per la seconda volta. Questo potrebbe dimostrare che anche altre persone intorno ad Agca fossero a conoscenza dei suoi rapporti con i bulgari e consapevolmente acquisivano per loro informazioni importanti nei Paesi in cui si trovavano. Dunque, il secondo soggiorno di Agca a Roma, nel mese di aprile, aveva un

²²⁷ Decreto di archiviazione dell'indagine, 38.

²²⁸ Dichiarazioni di Ali Agca del 9.11.1982, in: *Papież musiał zginąć*, 226.

²²⁹ *Ibid.*

carattere di mascheramento e di legalizzazione. Il turco voleva esplicitamente abituare i servizi italiani alla sua presenza. Si è recato a Perugia, dove si è iscritto come studente alla scuola di lingua italiana per stranieri. Ha visitato Milano e Genova, ma i dettagli di queste spedizioni sono sconosciuti. Non sappiamo se questi viaggi avessero un carattere specifico, o se semplicemente dovessero dare l'impressione che Faruk Ozgun fosse uno dei tanti giovani che voleva studiare in Italia e conoscere questo Paese. Alla fine di aprile è andato a Maiorca per scomparire dal campo d'interesse dei servizi italiani e della polizia. Forse voleva anche rilassarsi e distendersi prima del difficile e stressante compito che doveva svolgere. A quel tempo è arrivato a Roma Celik, dopo aver ricevuto precedentemente da Celebi i soldi promessi per l'uccisione del Papa, trasferiti da Celenk²³⁰. Celik doveva conoscere i bulgari in precedenza, perché si era fermato con i soldi (secondo la spiegazione di Agca erano circa 2.000.000 di marchi tedeschi) nell'appartamento di Sergej Antonov²³¹.

Il terzo soggiorno di Agca a Roma è stato il più breve. È iniziato il 10 maggio 1981, quando insieme a Oral Celik e probabilmente con gli altri due attentatori (Sedat Sirri Kadem e Omer Ay), era venuto nella Città Eterna e aveva incontrato i bulgari²³². Questa è stata la prima volta in cui era andato in Piazza San Pietro, esaminando da vicino l'area, scegliendo un luogo comodo per sparare e studiando i materiali preparati dai bulgari²³³. Da Roma ha chiamato tre persone: Abdullah Catli, Musa Serdar Celebi (a Francoforte) e Mehmet Sener (a Zurigo). Il viaggio che Agca aveva iniziato nel luglio 1980, attraversando il confine con un passaporto falso, a nome di Yoginder Singh, è terminato in Piazza San Pietro, quando il 13 maggio 1981, alle ore 17.30 circa, è stato fermato da una suora italiana e da un poliziotto²³⁴. È interessante notare che Agca, nonostante il fatto che avesse trascorso a Roma diverse settimane nel novembre 1980, fosse giunto sul luogo del crimine, per la prima volta, come risulta dalle sue dichiarazioni, solo tre giorni prima dell'attentato²³⁵.

²³⁰ Decreto di archiviazione dell'indagine, 96.

²³¹ *Ibid.*, 93-96.

²³² *Ibid.*, 93-94.

²³³ *Ibid.*

²³⁴ *Ibid.*, 95.

²³⁵ *Ibid.*, 94.

Pertanto, molte elementi indicano che l'apparente caos delle sue azioni e i suoi viaggi difficili da spiegare, in realtà altro non erano che un tentativo di nascondere le tracce. Dovevano impedire di risalire ai veri mandanti dell'attentato al Papa.

I sei cerchi del crimine

L'istigatore del delitto, nella mia più profonda convinzione, è stato il regime comunista di Mosca: **la direzione del partito sovietico** [il grassetto dell'A., N.d.R.], e quindi il segretario generale del CC del PCUS, Leonid Brežnev, e il suo ambiente, e in particolare il presidente del Comitato per la Sicurezza dello Stato (KGB), Jurij Andropov. In questo contesto vale la pena ricordare un importante documento politico rilasciato dal CC del PCUS nel 1979, in cui si ordinava al KGB di “utilizzare tutti i mezzi disponibili per ostacolare la nuova direzione nella politica iniziata dal papa polacco, e se fosse necessario – adottare delle misure che vanno al di là della disinformazione e del discredito”. I firmatari della lettera erano: Michail Gorbaciov, Michail Suslov e gli altri membri del CC – Andrej Kirilenko, Konstantin Černenko, Konstantin Rusakov, Boris Ponomarëv, Ivan Kapitonov, Michail Zimianin e Vladimir Dolgich²³⁶. Anche se non è, a mio parere, un documento che può essere interpretato come una sorta di condanna a morte del Papa, tuttavia, ci indica che una cerchia importante dell'*élite* sovietica era partecipe del processo decisionale volto a combattere con “tutti i mezzi” il Papa polacco. Questo è il **primo cerchio**: quello politico. Esso aveva una serie di importanti motivi per uccidere il Papa, e forse la situazione in Polonia non era tra quelli più importanti. Credo che il motivo principale sia stata la preoccupazione da parte del Cremlino del risveglio dei sentimenti religiosi e nazionali nei Paesi baltici e in particolare in Ucraina, che aveva un'importanza cruciale nel preservare la solidità di tutto l'impero sovietico, di cui parlerò in dettaglio nel capitolo finale di questo studio.

²³⁶ Una più ampia interpretazione di questo documento è riportata nel libro del giornalista americano che si occupa delle tematiche riguardanti le operazioni speciali: J.O. Kohler, *Chodzi o Papieża. Szpiegdy w Watykanie* [Si tratta del Papa. Le spie in Vaticano], Kraków 2008, 86.

Il **secondo cerchio** è rappresentato dai servizi segreti sovietici, che dovevano eseguire l'ordine politico dell'omicidio del Papa: il KGB o il GRU – questo non lo sappiamo con certezza. Questa struttura doveva preparare l'intera impalcatura dell'attentato, organizzare le strutture adeguate per la sua attuazione e, successivamente, per il coordinamento di tutte le operazioni. Dai documenti bulgari e della DDR sappiamo che, dopo l'attentato, le unità di disinformazione del KGB svolgevano un ruolo importante nella preparazione delle attività di disinformazione e nel coordinamento delle varie operazioni in tutto il campo comunista²³⁷. Il coinvolgimento del maggiore Vladimir Kuzičkin, un alto ufficiale del I Direttorato del KGB, in questa storia, dimostra che proprio il KGB, a quel tempo guidato da Vladimir Krjučkov, si occupava di questa faccenda. È impossibile che Krjučkov non sapesse dei preparativi per una tale operazione. Dal 1974 era non solo il capo dell'*intelligence*, ma era anche in stretta relazione con il capo del Comitato, Andropov, con il quale aveva lavorato insieme nell'autunno del 1956 a Budapest, durante la repressione della rivolta ungherese. Su sua richiesta, Brežnev ha nominato Krjučkov direttore del I Direttorato Centrale del KGB, e allo stesso tempo I vice del presidente del KGB. Secondo Leszek Pawlikowicz, che ha analizzato la composizione dell'apparato centrale dell'*intelligence* sovietica circa l'operazione avente come scopo l'uccisione del Papa, oltre ad Andropov e a Krjučkov potevano saperlo anche: il direttore del Consiglio "S", il generale Jurij Drozdov, che dirigeva le operazioni dei cosiddetti "illegali", e il direttore dell'8° Dipartimento del I Direttorato Centrale, Vladimir Krasovski, responsabile delle operazioni diversive²³⁸. Tuttavia, non riporta alcun documento per comprovare una tale tesi, anche se a causa della natura dell'operazione, sicuramente venivano utilizzati materiali illegali e diversivi.

In questo contesto, per analogia, vale la pena ricordare la descrizione della riunione tenuta dalla dirigenza del KGB sulla crisi in Polonia nell'estate del

²³⁷ Lo conferma, tra l'altro, il fatto che i bulgari poche settimane dopo l'attentato hanno avviato l'operazione "Erosione 81" su ispirazione sovietica (maggiori informazioni su questo nel cap. II).

²³⁸ L. Pawlikowicz, *Aparat centralny 1. Zarządu Głównego KGB*, 241.

1981. La relazione proviene da un partecipante a questo incontro²³⁹. Oltre a Jurij Andropov, a questa riunione avevano partecipato anche Krjučkov e il suo vice, responsabile per gli affari dell'Europa orientale, il direttore del Dipartimento per l'Analisi e l'Informazione del I Direttorato Centrale del KGB, il generale Nikolaj Leonov, il quale esponeva l'argomento, e i direttori dei dipartimenti direzionali²⁴⁰. Probabilmente, in una configurazione simile si erano svolti gli incontri riguardanti l'attentato a Giovanni Paolo II. Questo significa che avrebbero potuto prendere parte agli incontri anche i rappresentanti del Dipartimento per l'Analisi e l'Informazione e gli ufficiali dei servizi segreti specializzati nelle questioni specifiche, ossia della Sezione VIII (Medio Oriente), della Sezione XI (Paesi socialisti, tra cui la Bulgaria), della Sezione V (Europa occidentale) e i funzionari del Servizio A, cioè di disinformazione, e dunque anche il generale Lev Sockov. Sicuramente, dovevano essere coinvolte nel caso anche le residence del KGB a Roma e a Sofia. I materiali analitici sulla diversione ideologica da parte di Giovanni Paolo II sono stati preparati dal V Direttorato Centrale del KGB, responsabile per la lotta contro i dissidenti e le manifestazioni di divergenza ideologica, guidato dal generale Filip Bobkov. Questo era un importante settore della polizia segreta sovietica, perché Andropov, già dalla crisi ungherese nel 1956, era convinto che l'origine di tutti i problemi dello Stato comunista fosse l'erosione della sfera ideologica²⁴¹. In questo senso, il pontificato di Giovanni Paolo II rappresentava una minaccia mortale.

Inoltre, non si può escludere che la direzione dello Stato abbia voluto, in questo caso, avere una fonte alternativa d'informazioni, il che farebbe pensare all'attività delle strutture del GRU, e soprattutto dell'ufficio dell'addetto militare a Roma²⁴². Di queste potenziali attività però non sappiamo nulla,

²³⁹ W. Pawłow, *Byłem rezydentem KGB w Polsce* [Ero un residente del KGB in Polonia], Warszawa 1994, 177.

²⁴⁰ Л. Млечин, *Юрий Андропов. Последняя надежда режима* [L. Mlečin, Jurij Andropov. L'ultima speranza del regime], Москва 2008, 313.

²⁴¹ *Ibid.*, 152.

²⁴² La possibilità del coinvolgimento dei servizi segreti militari sovietici nella preparazione dell'attentato veniva indicata in alcune relazioni preparate dalla CIA, tra l'altro, sulla base delle fonti sovietiche GT/Motorboat. Secondo questa versione i complici di Agca dovevano essere dei funzionari appartenenti alla rete dei servizi segreti militari bulgari RUMNO, mentre i lavori organizzativi dovevano svolgersi sotto la supervisione del GRU. Queste tesi sono state esposte nel documento intitolato: *Agca's Attempt to*

ma sicuramente dovevano comparire nella documentazione, almeno nella forma di relazioni e di analisi dopo il rapporto, sia da parte dei servizi segreti civili sia militari sovietici. Tutti i fili del complotto dovevano essere tessuti nell'ufficio di Jurij Andropov – politico e direttore del KGB, dominante sulla scena politica sovietica nel periodo finale dell'epoca di Leonid Brežnev. Può darsi, persino, che la documentazione conservata negli archivi dei servizi segreti russi non consentirà di ricostruire l'intero corso degli eventi legati all'attentato. Andropov aveva l'abitudine di incontrarsi personalmente con un certo gruppo degli agenti. Questi incontri si tenevano nei locali predisposti alla cospirazione, situati nel centro di Mosca²⁴³. Non è rimasta alcuna documentazione su di essi.

Andropov era il primo membro dell'*élite* sovietica che vedeva nel pontificato di Giovanni Paolo II un pericolo per la coesione dell'impero sovietico. Quest'intuizione ha avuto profonde conseguenze nelle fasi successive, già dopo l'attentato. Quando il processo di Antonov era in corso, Andropov era già segretario generale del CC del PCUS, cioè la persona più importante dell'impero sovietico. La dimostrazione della pista bulgara, e quindi dell'ispirazione sovietica, sarebbe equivalsa a dichiarare che il *leader* di una superpotenza fosse un criminale intenzionato a uccidere il Papa. Tale constatazione avrebbe portato a un netto peggioramento delle relazioni tra i due blocchi. Nessuno – né in Oriente né in Occidente – era interessato a un tale confronto. Perciò, i tribunali italiani non si occupavano della questione degli ispiratori dell'attentato, di cui parlavano con disarmante franchezza i giudici, sottolineando che la questione dei mandanti era fuori dalla loro portata. Quando Agca aveva cominciato a parlare degli incontri con Kuzičkin a Teheran, il giudice istruttore Martella ha interrotto l'interrogatorio, evidentemente non volendo continuare ad ascoltare quell'argomento. Una reazione simile ha avuto il giudice Santipaci, che ha condotto il primo processo, quando

Kill the Pope: The Case for Soviet Involvement, preparato dal Dipartimento di Analisi Sovietiche del Consiglio Operativo della CIA. Pochi mesi dopo, però, in un rapporto della CIA veniva negata la possibilità del coinvolgimento sovietico nell'attentato al Papa. N. West, *Trzecia tajemnica. Kulisy zamachu na Papieża* [Il terzo segreto. I retroscena dell'attentato al Papa], Warszawa 2002, 81, 85-86.

²⁴³ Л. Млечин, *Юрий Андропов*, 342.

Agca aveva dichiarato che, tra le immagini dei diplomatici sovietici accreditati a Sofia, era in grado di riconoscere colui che lo aveva contattato a Sofia. Il giudice Martella, a quanto sembra un veniva negata molto competente, aveva perso l'interesse, evitando ulteriori divagazioni sul tema, non appena le testimonianze di Agca andavano oltre la storia della collusione tra i turchi e i bulgari. Forse tale comportamento era dovuto alla cautela dei giudici italiani e alle loro ansie per la propria sicurezza. Il documento redatto dal procuratore Skwara descrive molto ampiamente i diversi tipi di ricatti a cui veniva sottoposto il giudice Martella, e dei quali ha iniziato a parlare molto tardi²⁴⁴. I ricatti riguardavano del resto anche la sua famiglia. I ricattatori conoscevano addirittura i secondi nomi dei bambini, che normalmente non venivano utilizzati, il che significava che avevano accesso ai documenti ufficiali. Della medesima cosa aveva parlato Agca dicendo che, quando era rimasto da solo con il presunto avvocato bulgaro Markov, quest'ultimo gli doveva aver elencato tutti i membri della sua famiglia che sarebbero stati uccisi se non avesse cessato di accusare i bulgari.

Il terzo cerchio è rappresentato dai Bulgari in qualità di esecutori secondari. È ovvio che la Bulgaria non aveva alcun interesse nell'organizzare un attentato al Papa. Se i funzionari degli organi comunisti di sicurezza bulgari erano impegnati in questa operazione, potevano farlo solo su richiesta della parte sovietica. Del resto, le strette relazioni del Comitato per la Sicurezza dello Stato (*Komitet za dāržavna sigurnost*), comunemente conosciuto come la Sicurezza dello Stato (*Dāržavna sigurnost*), con i servizi sovietici, erano all'epoca note. Il generale Oleg Kalugin, che negli anni '70 del secolo scorso più volte aveva visitato Sofia, sosteneva che praticamente tutte le principali operazioni svolte dai bulgari avvenivano dopo la consultazione con il residente del KGB a Sofia, il generale Savčenko. Secondo Kalugin, Savčenko "gestiva praticamente i servizi segreti bulgari". Nessun generale dell'*intelligence* bulgara né il ministro dell'Interno bulgaro avrebbero avuto il coraggio di prendere una decisione significativa senza prima consultare il generale Savčenko²⁴⁵. Il Comitato per la Sicurezza dello Stato a quel tempo faceva parte del Mini-

²⁴⁴ Decreto di archiviazione dell'indagine, 249-250.

²⁴⁵ N. West, *Trzecia tajemnica*, 59.

stero dell'Interno, e il suo direttore, con il rango di viceministro dell'Interno, era il generale Dimitar Stoyanov, stretto collaboratore e di fiducia del capo di Stato Todor Živkov. La sua firma appare su tutti i documenti relativi alle operazioni di disinformazione effettuate in connessione con l'attentato al Papa e al processo di Antonov. Il I Consiglio Centrale (dell'*intelligence*) era diretto dal generale Vasil Kotsev, anch'egli attivo nelle attività di disinformazione. Anche il generale Stojan Savov, che fino al 1973 aveva gestito l'*intelligence* bulgara e in seguito supervisionava le sue attività come viceministro dell'Interno, ha svolto una funzione importante²⁴⁶. Nel corso dell'indagine dell'IPN non è stato possibile trovare le tracce dei legami dei bulgari, che erano in contatto con Ali Agca, con i servizi segreti militari bulgari, anche se in diversi documenti, tra cui quelli dell'*intelligence* americana, vi erano degli indizi in questa direzione. A capo servizi segreti militari bulgari, cioè del Consiglio d'*Intelligence* dello Stato Maggiore (*Razuznavatelno upravlenie na Ministerstvoto na narodnata otbrana* – RUMNO), era all'epoca il viceministro della Difesa, il generale Atanas Semerdzhiev, un attivista comunista dell'epoca stalinista, che aveva concluso l'Accademia militare a Mosca.

Dalle dichiarazioni di Agca conosciamo solo i nomi di tre agenti operativi, con i quali si incontrava regolarmente e aveva rapporti di lavoro dall'agosto 1980 al 13 maggio 1981. Il Tribunale italiano ha stabilito che si trattava di Todor Ayzavov, Sergej Antonov e Jelio Vassilev. Il più importante di loro era Ayzavov, con il quale Agca si era già incontrato durante il suo soggiorno a Sofia nel mese di agosto del 1980. Ha conosciuto gli altri due solo nel

²⁴⁶ Secondo il disertore bulgaro, Jordan Mantarov, che era passato ai servizi segreti francesi, il generale Savov gli aveva parlato della cospirazione nata a Mosca allo scopo di uccidere Giovanni Paolo II. La decisione era dovuta al fatto che l'elezione del cardinale Karol Wojtyła era valutata dal KGB come un'azione diversiva, organizzata da Zbigniew Brzeziński per indebolire la comunità socialista. L'istituzione di "Solidarność" che minacciava l'intero Blocco orientale sembrava confermare l'esattezza di queste analisi. Perciò è stata presa la decisione di uccidere il Papa. Agca è stato scelto per eseguire l'attentato, perché il mondo intero lo associava al movimento di destra e non aveva alcun collegamento esplicito con i servizi comunisti. C. Sterling, *Anatomia zamachu*, 294-295. Lo stesso episodio, sulla base dei materiali dell'*intelligence* statunitense, è descritto nel libro di C. Bernstein, M. Politi, *Jego Świątobliwość Jan Paweł II i nieznaną historią naszych czasów* [Sua Santità Giovanni Paolo II e la storia sconosciuta dei nostri tempi], Warszawa 1996, 246.

novembre 1980, quando era arrivato a Roma per la prima volta. Proprio con Ayvazov Agca stabiliva tutte le principali operazioni e i passi successivi. Il rapporto con i bulgari non era sistematico né stretto. Si limitava al minimo necessario, affinché il loro contatto non venisse notato dai servizi dell'Ovest. I bulgari lasciavano ad Agca una grande libertà di movimento. Lo accompagnavano solamente in modo discreto nelle sue attività e nei numerosi viaggi in Europa, che avevano come scopo quello di camuffare e distruggere le prove. Paul Henze sostiene che "l'unità bulgara a Roma" aveva un carattere ausiliare. "Erano operai, con il compito di sorvegliare che i piani preparati e approvati da altri fossero efficacemente attuati"²⁴⁷. Si deve concordare con quest'opinione.

Dalle dichiarazioni di Agca risulta che a Roma si era messo in contatto anche con Ivan Tomov Dontchev, il capo della residentura bulgara a Roma²⁴⁸. Ha riconosciuto la sua fotografia tra quelle mostrategli dagli investigatori italiani²⁴⁹. Il documento redatto dal capo dell'*intelligence* bulgara, il generale Vasil Kotsev, conferma che Dontchev faceva parte dei servizi segreti, ma senza specificare la sua funzione a Roma²⁵⁰. Considerando l'importanza dell'area italiana per le attività dell'*intelligence* bulgara, specializzata, tra l'altro, nelle questioni riguardanti il terrorismo e che si infiltrava nei circoli della sinistra italiana, tra cui le Brigate Rosse, doveva essere una persona importante e influente nella gerarchia dei servizi. Ha sostituito in questa carica il colonnello Marin Stoyanov Petkov, che negli anni 1976-1980 era a Roma in qualità di terzo segretario dell'ambasciata, ma presto riconosciuto dai servizi segreti italiani come il capo della residentura locale²⁵¹.

Naturalmente, un'operazione così complessa e di grande responsabili-

²⁴⁷ P. Henze, *Spisek na życie papieża*, 167.

²⁴⁸ Dichiarazioni di Ali Agca del 28.10.1982, in: *Papież musiał zginąć*, 264.

²⁴⁹ Audizione del giudice Rosario Priore davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta, Commissione parlamentare d'inchiesta, Atti principali dell'indagine, c. 626.

²⁵⁰ Documentazione preparata dal generale Vasil Kotsev, direttore dei servizi segreti civili della Repubblica Popolare di Bulgaria (traduzione dal bulgaro), Atti principali dell'indagine, c. 040657.

²⁵¹ Audizione del giudice Rosario Priore davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta, Commissione parlamentare d'inchiesta, Atti principali dell'indagine, c. 859.

tà richiedeva una dettagliata pianificazione presso la centrale a Sofia. Dai documenti conservati non è possibile stabilire in che modo venisse preparata e controllata. Dai documenti presentati da parte dei bulgari risulta che il generale Grigorij Šopov, viceministro dell'Interno e colui che supervisionava anche le attività del Comitato per la Sicurezza dello Stato (maggiori informazioni su questo argomento si trovano nel capitolo su Omer Mersan), fosse una persona ad avere, nella direzione del Ministero dell'Interno bulgaro, una buona conoscenza del mondo criminale turco. Dai documenti risulta che il generale Šopov avesse una conoscenza dettagliata sulle azioni operative svolte dal tenente colonnello Nikolov nell'estate del 1980, quando riceveva informazioni da Mersan sulla comparsa a Sofia di un misterioso Metin. Bisogna valutare il ruolo di Šopov nei preparativi per l'attentato anche dal punto di vista della sua importanza politica. Era una delle figure più importanti responsabile per il funzionamento del regime comunista in Bulgaria. Nel 1963 ha riorganizzato l'apparato di sicurezza creando il Comitato di Sicurezza dello Stato, modellato sul KGB sovietico, che ha sostituito il Servizio di Sicurezza. È stato uno dei più stretti collaboratori del capo dei comunisti bulgari, Todor Živkov, e aveva anche ottimi rapporti con gli organi di sicurezza sovietici. Negli anni '50 si è laureato alla Scuola Superiore del KGB a Mosca, dove è stato per due anni. Nessuno dei capi degli organi di sicurezza comunisti nell'Europa dell'Est di allora aveva nella sua biografia un così lungo tirocinio svolto a Mosca. Dal 1973, fino alla caduta del comunismo, sorvegliava il funzionamento degli organi di sicurezza comunisti in Bulgaria. Dal 1963, fino alla caduta del comunismo nel 1989, è stato membro del CC del Partito Comunista della Bulgaria. Alla fine degli anni '80 era responsabile della repressione della minoranza turca in Bulgaria, e questo può suggerire che del tema turco se ne era già occupato in precedenza²⁵². Il generale Šopov, secondo il giudice Imposimato, era responsabile

²⁵² J. Baev, K. Grozev, *Bulgaria. Organizacja, struktury, kadry organów bezpieczeństwa* [Bulgaria. L'organizzazione, la struttura, il personale degli organi di sicurezza], in: *Czekiści. Organy bezpieczeństwa w europejskich krajach bloku sowieckiego 1944-1989* [I cecisti. Gli organi di sicurezza nei paesi europei del blocco sovietico 1944-1989], K. Persak, Ł. Kamiński (ed.), Warszawa 2010, 231.

anche delle attività operative nell'ambiente del contrabbando turco²⁵³. Questo potrebbe indicare il suo ruolo chiave nella scelta delle persone tra i criminali turchi, in contatto anche con i servizi segreti bulgari, che in seguito erano coinvolti nella preparazione dell'attentato alla vita di Giovanni Paolo II. Un suo stretto collaboratore era il colonnello Stefan Markov Petkov, che conosceva bene il turco ed era specializzato nella lotta contro la criminalità in questo ambito.

Erano figure importanti tra i funzionari dei servizi segreti bulgari anche gli ufficiali del Consiglio Nazionale di Investigazione del Ministero dell'Interno – i colonnelli Jordan Ormankov e Stefan Markov Petkov. Appartenevano a un gruppo speciale istituito presso il Ministero dell'Interno bulgaro che sorvegliava l'andamento del processo in cui l'imputato era Sergej Antonov. Hanno preso parte agli interrogatori di Ali Agca, tenutisi a Roma da ottobre a dicembre del 1983, durante i quali Agca doveva essere stato ricattato da Markov. Infine, erano il punto di collegamento nelle trattative con la direzione delle operazioni di disinformazione della Stasi, operante a Berlino Est. Si deve supporre che, oltre alle funzioni esercitate nel Consiglio di Investigazione del Ministero dell'Interno, abbiano svolto un ruolo importante nel sistema del Comitato di Sicurezza dello Stato.

Non vi è dubbio che una figura importante, tra le persone che sapevano dell'attentato, fosse anche il colonnello Marin Stoyanov Petkov, che aveva reclutato Antonov ed era stato suo ufficiale guida nel corso della sua attività professionale e d'*intelligence*. Marin Stoyanov Petkov aveva partecipato anche a diverse importanti riunioni del gruppo istituito dalla direzione del Ministero dell'Interno bulgaro per chiarire il cosiddetto "caso Antonov", ossia di quello che preparava le attività di disinformazione, quando Antonov era stato arrestato e si temeva che nel carcere italiano potesse crollare e cominciare a rivelare i dettagli delle operazioni segrete. Aveva condotto anche il colloquio con il colonnello Nikolov durante il suo interrogatorio informale nel 1983 ed era vicino ad Antonov dopo la sua liberazione, anche dopo il 1989. Rimane, però, aperta la questione se Marin Stoyanov Petkov sia stato negli anni 1976-1980 il capo della residentura dell'*intelligence* bulgara

²⁵³ F. Imposimato, S. Provvigionato, *Zamach na papieža*, 125.

a Roma, come ha detto il giudice Priore davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta italiana²⁵⁴. Se così fosse, dato che era l'ufficiale che aveva reclutato Sergej Antonov, con molta probabilità si potrebbe dire che sia stato proprio Marin Stoyanov Petkov a coordinare a Sofia i preparativi per l'attentato al Papa. Tuttavia, non è possibile avere tale certezza.

Il quarto cerchio – il mondo criminale turco, operante sul confine bulgaro-turco, principalmente nella regione di Varna, centro nevralgico del traffico di droga e sigarette. Nel rapporto, redatto appena due settimane dopo l'attentato da parte dell'unità romana di polizia anti-terrorismo DIGOS²⁵⁵, sono stati elencati i nomi dei 17 "cittadini turchi", sospettati di avere legami con Ali Agca, tra cui Abdullah Catli, Oral Celik, Mehmet Sener e Omer Ay²⁵⁶.

Bekir Celenk ha svolto tra loro un ruolo di primo piano, ossia era il collegamento tra la mafia turca e i servizi segreti bulgari. Ricordiamo che doveva essere lui il principale pagatore degli attentatori e la persona che organizzava i primi importanti incontri connessi con l'attentato. Dopo le dichiarazioni di Agca, che hanno portato nel marzo 1983 all'emissione di un mandato di arresto per Celenk, quest'ultimo è fuggito in Bulgaria, dove per molti mesi è stato protetto. Quando finalmente è stato trasferito in Turchia e deciso di estradarlo in Italia, Celenk era talmente preoccupato per questo che poco prima dell'extradizione è deceduto. Altrettanto importanti sono Abuzer Ugurlu, il padrino della mafia che operava sul confine turco-bulgaro, e i suoi complici: Ilderin Dogan, Yuksel Erginkan, Huseyin Dingil, Atilla Serpil²⁵⁷. Quest'ambiente aveva forti legami con varie organizzazioni turche estremiste – sia di destra, come i Lupi Grigi, che di sinistra. In quegli anni il terrorismo di destra e di sinistra provocava il caos in Turchia e destabiliz-

²⁵⁴ Audizione del giudice Rosario Priore, Commissione parlamentare d'inchiesta, Atti principali dell'indagine, cc. 854, 861.

²⁵⁵ Divisione Investigazioni Generali e Operazioni Speciali (DIGOS) – Unità per l'antiterrorismo e le operazioni speciali, destinata a combattere la criminalità organizzata, il terrorismo e le attività organizzate che minacciano la sicurezza dello Stato, che opera come unità separata della Polizia di Stato presso il Ministero dell'Interno. Il nome con cui comunemente viene chiamata quest'unità è la Polizia di Prevenzione.

²⁵⁶ C. Sterling, *Anatomia zamachu*, 164.

²⁵⁷ Procedimento del giudice Priore, Documento conclusivo, Atti principali dell'indagine, c. 014515.

zava il Paese. Proprio in quell'ambiente, i mafiosi avevano trovato per i bulgari gli esecutori diretti del loro piano, cioè Ali Agca e Oral Celik. A questa cerchia apparteneva anche Omer Mersan, il cui ruolo è stato già descritto in precedenza e il siriano non identificato di nome Hammoud Karim, che doveva aver aiutato Agca a muoversi in Bulgaria e in altri Paesi. Probabilmente aveva fornito ad Agca il passaporto falso libanese a nome di Hussein Kahf, che Agca, tuttavia, si era rifiutato di utilizzare chiedendo invece di preparargli un passaporto turco²⁵⁸.

Il quinto cerchio è rappresentato dai turchi coinvolti direttamente nella preparazione dell'attentato. Bisogna dividerli in due gruppi – gli esecutori diretti e un gruppo di sostegno, composto da persone senza le quali sarebbe stato impossibile per Agca muoversi in tutta l'Europa. Questa era una struttura importante, perché – come giustamente ha osservato P. Henze – senza il loro aiuto Agca non avrebbe potuto fare nulla. “Anche se ben finanziato, era fundamentalmente ancora un turco provinciale, di povere origini”²⁵⁹.

Agca ha detto che tra le persone che sapevano dei preparativi per l'attentato vi erano: Mahmud Inan, Uenal Erdal, Mehmet Sener e Musa Serdar Celebi²⁶⁰. Tuttavia, nella stretta cerchia di coloro che erano coinvolti nell'attentato, oltre ad Agca, vi erano i suoi amici della natia Malatya: Oral Celik, Sedat Sirri Kadem e Omer Ay. Ay è stato riconosciuto in una foto, mentre si trovava in Piazza San Pietro vicino ad Agca al momento degli spari al Papa. Ay utilizzava un passaporto falso a nome di Galip Yilmaz, emesso dallo stesso ufficio passaporti della città di Nevsehir, che aveva rilasciato anche il passaporto di Agca a nome di Faruk Ozgun²⁶¹. La polizia tedesca, come nel caso di Mersan, ha ignorato completamente le segnalazioni sulla possibilità del suo coinvolgimento nell'attentato al Papa²⁶². Ay si è presentato alla polizia due settimane dopo l'attentato e ha chiesto asilo politico. Gli è stato riconosciuto nel novembre del 1981²⁶³.

²⁵⁸ Dichiarazioni di Ali Agca del 1.05.1982, in: *Papież musiał zginąć*, 156.

²⁵⁹ P. Henze, *Spisek na życie papieża*, 161.

²⁶⁰ Procedimento del giudice Priore, Atti principali dell'indagine, c. 014515.

²⁶¹ C. Sterling, *Anatomia zamachu*, 71.

²⁶² *Ibid.*, 87.

²⁶³ *Ibid.*, 102.

Sono stati loro e soprattutto Celik, insieme ad Agca, ad aver preparato le successive fasi dell'attentato. Come ha testimoniato nelle indagini Yalcin Ozbey, che li conosceva bene, "tutte le persone intorno ad Agca provenivano da Malatya. La maggior parte di loro era anticomunista. Le loro azioni, però, non erano diverse da quelle della sinistra"²⁶⁴. In questo ambiente un ruolo importante veniva svolto da Sedat Sirri Kadem, chiamato dagli amici Akif. Aveva stretti legami con le milizie di sinistra di Dev Sol, che erano responsabili di molti attacchi terroristici organizzati in Turchia nella seconda metà degli anni '70. È stato lui a voler mandare Agca a Beirut per l'addestramento nel Campo dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina²⁶⁵. Manteneva contatti anche con i servizi segreti bulgari, facilitando in questo modo ad Agca la possibilità di trovare un accordo con i bulgari per l'attuazione dei "progetti interessanti". Dopo la fuga dalla prigione, Agca avrebbe detto a Ozbey che grazie ad Akif sarebbe potuto andare in Bulgaria²⁶⁶. Ozbey nella sua testimonianza ha richiamato l'attenzione sul ruolo del *background* turco nelle attività di Agca, che ha chiamato la seconda linea. "Agca è un terrorista ricercato in Turchia, ha detto. Pertanto, ha bisogno dell'aiuto della seconda linea. Una delle persone più importanti in questo ambiente è Mahmut Inan, che ha ampi contatti con altri ambienti della malavita turca che operano in Occidente"²⁶⁷. Agca lo ha conosciuto in Svizzera, dove era informalmente a capo dei Lupi Grigi locali. In collaborazione con Uenal Erdal ha preparato per Agca luoghi per abitare, documenti soldi²⁶⁸. Tra i Lupi Grigi, che a quel tempo erano in contatto con Agca, c'era anche Cihat Turkoglu, che era a conoscenza dell'arma acquistata al fine di uccidere il Papa²⁶⁹. Disponeva dell'arma di questa serie ricevuta da Abdullah Catli e Mehmet Sener. Un'altra figura importante di questo gruppo era Musa Serdar Celebi, personaggio principale della struttura organizzativa e finanziaria dell'attentato, uno dei *leader* dei Lupi Grigi nella Germa-

²⁶⁴ Verbale dell'interrogatorio di Yalcin Ozbey, Atti principali dell'indagine, c. 041345.

²⁶⁵ C. Sterling, *Anatomia zamachu*, 113.

²⁶⁶ Verbale dell'interrogatorio di Yalcin Ozbey, Atti principali dell'indagine, c. 041346.

²⁶⁷ *Ibid.*, Atti principali dell'indagine, c. 041349.

²⁶⁸ Procedimento del giudice Priore, Atti principali dell'indagine, c. 014518.

²⁶⁹ Commissione parlamentare d'inchiesta, Atti principali dell'indagine, c. 627.

nia dell'Ovest. Agca lo ha conosciuto attraverso Mahmut Inan. Celebi con Celik hanno partecipato alla riunione decisiva, durante la quale era stato stabilito definitivamente il piano dettagliato per uccidere il Papa. L'incontro si è tenuto all'inizio di aprile presso l'Hotel Sheraton di Zurigo. Celebi, però, era responsabile soprattutto del pagamento degli attentatori. Questo era il motivo per cui Agca lo aveva chiamato ben tre volte durante l'ultimo soggiorno nella Città Eterna, nel periodo precedente all'attentato. Prima lo aveva chiamato da Maiorca e venendo a sapere che i soldi erano arrivati, ha comprato un biglietto aereo per Milano. I servizi tedeschi hanno fornito agli inquirenti romani una registrazione della chiamata intercettata alla fine di aprile del 1981 tra Celebi e una persona che chiamava da Maiorca. Conteneva il seguente frammento: "Ho ricevuto i soldi. Ora andrò a Roma e finirò il lavoro"²⁷⁰. Celebi è stato per lui il collaboratore più importante per quanto riguarda i pagamenti per l'attentato.

Inoltre, di rilevante importanza era anche Arslan Samet, che al momento del suo arresto nel 1985 aveva con sé una pistola Browning cal. 9 mm, proveniente dalla stessa serie dell'arma acquistata da Celik a Vienna²⁷¹. Tra le persone direttamente coinvolte nella preparazione dell'attentato deve essere menzionato anche **Abdullah Catli**, che ha aiutato Agca a ottenere due passaporti falsi e poi ha vissuto con lui a Vienna²⁷². È stato arrestato in Francia nel mese di ottobre del 1984, in relazione al coinvolgimento nel traffico di droga. È stato interrogato sul coinvolgimento nell'attentato al Papa, ma di nulla è stato possibile accusarlo. Catli era considerato uno dei più importanti *leader* dei Lupi Grigi nell'Europa occidentale. Era in contatto con la polizia tedesca e francese²⁷³. Inoltre, aveva molte relazioni politiche in Turchia, come dimostrano le circostanze della sua morte. È deceduto per le ferite riportate a seguito di un incidente d'auto, che ha avuto luogo in Turchia il 3 novembre 1996. Si è scoperto che nella sua macchina c'erano anche Huseyin Kocaday, un alto funzionario del gruppo anti-terrorismo, e Sedat Bucak, capo

²⁷⁰ N. West, *Trzecia tajemnica*, 29.

²⁷¹ Procedimento del giudice Priore, Atti principali dell'indagine c. 014514.

²⁷² *Ibid.*, c. 014518.

²⁷³ Audizione del giudice Rosario Priore, Commissione parlamentare d'inchiesta, Atti principali dell'indagine, c. 861.

dell'organizzazione militare curda, e quindi teoricamente, il nemico più pericoloso dello Stato turco²⁷⁴. Si ritiene che Catli potesse essere un collaboratore segreto dei servizi segreti turchi, ma le prove a proposito non ci sono²⁷⁵.

Infine, tra i turchi vi era un "terzo gruppo", come viene chiamato da Yalcin Ozbey, della cui esistenza non sappiamo molto. Questi erano i turchi che vivevano nella Germania dell'Ovest, in Svizzera e in Francia, e che avevano aiutato Ali Agca e Oral Celik prima dell'attentato e anche dopo il 13 maggio 1981, quando Celik era riuscito a fuggire in Germania e poi in Francia. Il giudice Priore li ha definiti "gruppo di sostegno". Secondo lui appartenevano al gruppo, tra gli altri: Burlccara Yumus, Siat Yumus, Ramazan Akturk, Ismail Saygun, Tal Kazim²⁷⁶. Forse era l'ambiente infiltrato servizi segreti occidentali, come hanno dimostrato i successivi arresti di persone a esso legato, accusate di traffico di droga e armi. Nelle mani della polizia, oltre ad Abdullah Catli e Samet Arslan, era caduto anche Mehmet Sener, arrestato in Svizzera nel settembre 1984, ma anche per lui è stato impossibile formulare una qualsiasi accusa²⁷⁷. Anche il passaporto falso di Sener, rilasciato a nome di Durmus Unutmaz, proveniva dall'ufficio passaporti di Nevsehir, così come i passaporti falsi di Agca, di Catli e di Ay. Questo fatto sembra confermare i loro stretti rapporti e la collaborazione nella preparazione dell'attentato²⁷⁸. Sener doveva essere presente alle riunioni di Agca con Catli in Svizzera²⁷⁹. Una figura importante del "terzo gruppo" era Arslan Samet, arrestato il 14 maggio 1985 alla stazione di Venlo nei Paesi Bassi. È stata trovata presso di lui una pistola Browning cal. 9 mm, proveniente dalla stessa serie dell'arma con la quale Agca aveva sparato al Papa. È stata stabilita rapidamente la sua vera identità, anche se utilizzava un passaporto falso a nome di Yean Bernard Ihen. Samet è stato trasferito in Turchia, dove il 30 dicembre 1998 è stato trovato impiccato nella sua cella; ciò è stato considerato un suicidio.

²⁷⁴ Procedimento del giudice Priore, Atti principali dell'indagine, cc. 014538, 014845.

²⁷⁵ *Ibid.*, c. 014845.

²⁷⁶ *Ibid.*, c. 014515.

²⁷⁷ *Ibid.*, c 014538.

²⁷⁸ Decreto di archiviazione dell'indagine, 43.

²⁷⁹ C. Sterling, *Anatomia zamachu*, 172.

Considerando l'importanza di Vienna come luogo dell'acquisto dell'arma e per le riunioni di tutto il gruppo, tra le persone importanti coinvolte nella preparazione dell'attentato al Papa bisogna menzionare Ramazan Sengun – coordinatore dei Lupi Grigi in Austria, affittuario di un appartamento a Vienna e intermediario nei rapporti con il trafficante di armi, Otto Tintner²⁸⁰. Non necessariamente tutti loro dovevano conoscere le intenzioni di Agca. Lo aiutavano perché lo consideravano una persona speciale, dopo l'uccisione di Ipekci e la fuga dalla prigione²⁸¹. Il “terzo gruppo” ha aiutato anche Oral Celik a nascondersi dopo l'attentato. “Il fatto che Oral Celik, per ben quattro anni, non sia stato arrestato, era possibile grazie ai collaboratori turchi. Una gran parte dei collaboratori, che si trovavano in Francia, si è unita in un'organizzazione”, ha detto durante l'interrogatorio Ozbey²⁸². A suo parere, dello stesso aiuto avevano usufruito anche Abdullah Catli e Mehmet Sener, i quali per qualche tempo si erano nascosti a Parigi.

Si pone la questione del perché i francesi, che nel 1985 avevano respinto la richiesta di estradizione di Celik e nel 1986 lo avevano arrestato per reati di droga, sostenevano per molti anni che il detenuto fosse un'altra persona. In realtà, la polizia francese conosceva la sua vera identità e volutamente l'aveva tenuta nascosta, anche se – come ha detto nel 2005 il giudice Priore – “sapeva che su di lui pendeva un nostro mandato di cattura, e non per un furto di polli, ma per l'attentato al Sommo Pontefice, e non fa nulla”²⁸³. Molte testimonianze hanno dimostrato che era una figura di spicco nell'organizzazione del traffico di droga²⁸⁴. La testimonianza di Celik dinanzi al giudice, durante il processo di Antonov, avrebbe cambiato il corso dello stesso. Avrebbe di fatto, senza alcun problema, riconosciuto Antonov, perché – secondo le dichiarazioni di Agca – aveva passato da lui la notte prima dell'attentato. Forse proprio per questo gli era stata consentita la fuga da Roma, mentre i francesi solo dopo anni erano riusciti a convincersi che

²⁸⁰ Procedimento del giudice Priore, Atti principali dell'indagine, c. 014538.

²⁸¹ *Ibid.*

²⁸² *Ibid.*

²⁸³ Audizione del giudice Rosario Priore del 27.07.2005, Commissione parlamentare d'inchiesta, Atti principali dell'indagine, c. 861.

²⁸⁴ Procedimento del giudice Priore, Atti principali dell'indagine, c. 04535.

Ates Bedri, un presunto curdo detenuto nella loro prigione, fosse in realtà Celik. Il suo confronto con Agca si è tenuto solo nel settembre 1991. Agca lo ha facilmente riconosciuto. Celik ha negato tutto, ma dopo diversi anni, già in libertà, ha ammesso finalmente che il 13 maggio 1981 era presente in Piazza San Pietro, ma come un semplice turista. Inoltre, è interessante notare che quando, nel 1991, Celik è stato condannato per traffico di droga e ha dovuto pagare una grossa multa, essa è stata pagata subito da “un’avvocato svizzero sconosciuto”, che ha abbreviato di molto il soggiorno di Celik in carcere²⁸⁵. Poi ha preso parte alle attività di disinformazione testimoniando che una parte della somma di cui disponeva l’aveva versata su un conto presso la Banca del Vaticano (IOR). Dopo un controllo, si è scoperto che quel conto non è mai esistito²⁸⁶.

Non tutti i turchi, che avevano contatti con Agca, erano dei criminali pronti ad aiutarlo e poi a nascondere. Il già citato Cihat Turkoglu, un sarto che viveva a Vienna e una delle persone più importanti nell’ambiente dei Lupi Grigi in Austria, non solo ha conosciuto Agca personalmente, ma nel marzo del 1981 ha ricevuto da Abdullah Catli e Mehmet Sener due pistole da tenere in custodia. Probabilmente appartenevano ad Agca e a Celik. In seguito sono state portate da lui in Svizzera. 18 giorni dopo l’attentato Turkoglu si è presentato alla polizia austriaca e ha chiesto di contattare l’Ambasciata italiana. Voleva parlare del suo rapporto con Agca e delle armi che erano state lasciate in custodia da lui²⁸⁷. Il 1° giugno 1981 ha parlato con i funzionari del SISMI. Di questa conversazione l’addetto militare dell’ambasciata, il colonnello Sardo, ha scritto un *memorandum* segreto (n. 761), dalla quale risulta che Turkoglu volesse parlare con l’ambasciatore d’Italia in Austria. Il rapporto è stato ricevuto dal colonnello Pasquale Notarnicola del I Dipartimento del SISMI, che ha trasmesso a Vienna l’informazione di continuare i colloqui con il turco, ma possibilmente fuori del territorio austriaco.

²⁸⁵ *Ibid.*, c. 014537.

²⁸⁶ *Ibid.*, cc. 014801-014802.

²⁸⁷ Anche Claire Sterling fornisce l’informazione circa la presentazione di Turkoglu presso l’Ambasciata italiana di Vienna. Secondo lei il documento relativo a ciò è stato firmato dal generale Giuseppe Santovito, capo all’epoca del SISMI. C. Sterling, *Anatomia zamachu*, 53.

Tuttavia, questo suggerimento non è stato preso in considerazione a Vienna. Turkoglu poco dopo è scomparso, probabilmente ucciso da qualcuno dei Lupi Grigi. Della sua scomparsa è responsabile qualcuno del personale dell'ambasciata, il quale ha rivelato che Turkoglu voleva parlare di Agca e del suo ambiente²⁸⁸. Forse la fonte della fuga di notizie è stato Enrico Aillaud, diplomatico italiano con una vasta esperienza di lavoro nell'Europa orientale, che allora lavorava a Vienna. Aillaud non era solo un agente sovietico ma era anche nella lista dei membri della loggia P2 con il numero 560²⁸⁹. In questo contesto è ragionevole chiedersi se i servizi segreti comunisti avessero loro persone tra i membri della loggia massonica, e quale peso avessero sulle decisioni che venivano prese in quell'ambiente riguardanti le indagini sull'attentato al Papa.

Nel sesto cerchio ci sono i funzionari degli organi di sicurezza, praticamente di tutti i Paesi comunisti dell'Europa orientale, coinvolti in diversi tipi di misure attive impiegate su scala del tutto particolare. Tuttavia, la loro efficacia sarebbe stata limitata se lo Stato italiano avesse funzionato normalmente. Pertanto, in questo cerchio bisogna includere anche gli alti funzionari dei servizi segreti italiani, le cui azioni dopo l'attentato hanno avuto un effetto devastante sul corso delle indagini italiane. Sembra che almeno alcune di queste azioni non siano state casuali, ma avevano tutte le caratteristiche di un disfacimento cosciente delle azioni del sistema giudiziario italiano che volevano stabilire la verità sugli autori dell'attentato al Papa. Si tratta prima di tutto dei funzionari del SISMI, i cui nomi erano sulla lista dei membri della loggia massonica P2. Proprio la scoperta della lista ha fatto sì che, subito dopo l'attentato, lo Stato italiano si sia trovato in una grande crisi politica, che ha paralizzato non solo l'amministrazione dello Stato, ma soprattutto i servizi segreti. Rimane aperta la domanda se la crisi, causata dalla divulgazione della lista dei membri della loggia massonica P2, sia stata un'operazione di disinformazione che doveva rendere impossibile la conduzione regolare delle indagini. Tuttavia, è difficile immaginare che una decisione di un'importanza così fondamentale sia stata presa accidentalmente,

²⁸⁸ F. Imposimato, S. Provvigionato, *Zamach na papieża*, 86-88.

²⁸⁹ *Ibid.*, 89.

senza considerare un contesto più ampio. Tanto più che nella storia della massoneria non si è a conoscenza di una tale indiscrezione, che in modo così significativo avrebbe influenzato il corso degli eventi del momento. Non vi è dubbio che il centro che ha deciso di rivelare la documentazione della loggia P2 dovesse sapere quali sarebbero state le conseguenze negative per le indagini sull'attentato. Tanto più che l'elenco con i nomi dei membri della P2 è stato trovato molto tempo prima – il 17 marzo 1981. La sua pubblicazione il 21 maggio 1981 ha causato un *shock* così grande nella vita politica italiana che anche la vicenda dell'attentato al Papa è diventata marginale. Tra le 962 persone della lista vi erano 44 membri del Parlamento Italiano, due ministri, 22 generali dell'Esercito italiano e tutta la dirigenza del SISMI, e inoltre un gruppo di giudici molto importanti, di funzionari governativi di alto rango, giornalisti influenti e imprenditori²⁹⁰. Fino a oggi non sappiamo se sia stato fornito un elenco completo oppure no. Può darsi che la coincidenza della pubblicazione dell'elenco dei membri della P2 con l'attentato al Papa sia stata accidentale. È fuor di dubbio, però, che il centro che prendeva le decisioni in questo caso dovesse essere consapevole delle conseguenze che avrebbero avuto sull'indagine riguardante l'attentato al Papa.

Subito dopo l'attentato, il capo del SISMI, il generale Giuseppe Santovito, è stato escluso da tutte le attività operative²⁹¹. Fino all'inizio del mese di luglio è stato in congedo per malattia e il 13 agosto 1981 si è dimesso. Prima, tuttavia, aveva inviato alle autorità italiane una strana lettera in cui, basandosi sulla testimonianza di una donna, la cui identità non è mai stata rivelata, sostene-

²⁹⁰ C. Calvi, *Dlaczego zamordowano mojego ojca* [Perché mio padre è stato ucciso], in: A. Zakrzewicz, *Labirynt Watykański*, 202.

²⁹¹ **Generale Giuseppe Santovito** nato il 12.08.1918 a Taranto. Militare professionista. Si è laureato presso l'Accademia militare di Modena. Durante la guerra ha servito nell'Esercito italiano in Nord Africa. In seguito, ha operato nelle forze armate delle Nazioni Unite, tra l'altro, in Somalia. In seguito, ha guidato la divisione meccanizzata facente parte del 5° Corpo dell'Esercito italiano, stanziato vicino al confine con la Jugoslavia. Era la parte migliore dell'Esercito italiano, preparata per il primo confronto in caso di un attacco dei Paesi comunisti. Nel 1978 è diventato capo dei servizi segreti militari SISMI, con sede legale a Forte Braschi a Roma. Aveva una buona opinione di militare professionista, che prestava particolare attenzione alla protezione del controspionaggio delle forze armate italiane. Dopo lo scandalo sulla divulgazione degli elenchi dei membri della loggia massonica P2 è stato sospeso e nel mese di agosto 1981 è stato revocato dal ruolo di capo del SISMI. È deceduto a Firenze nel febbraio del 1984, all'età di 66 anni.

va che dietro l'attentato ci fossero delle forze legate alla Libia e a Cuba. È una evidente disinformazione, che doveva portare l'indagine su una falsa pista in riferimento all'attentato²⁹². Il suo posto è stato preso dal generale Ninetto Lugaresi. Si è trovato di fronte alla paralisi di tutta la struttura, cosa che certamente non favoriva l'intensa ricerca dei complici di Ali Agca, soprattutto quando quest'ultimo aveva confessato subito la sua colpa ed è stato condannato.

Senza il coinvolgimento dei funzionari dei servizi segreti italiani – come Francesco Pazienza, che si era presentato come un consulente del presidente del Banco Ambrosiano²⁹³ – immettevano diverse strane voci nei *media* e inoltre rilasciavano testimonianze in contrasto tra loro, non sarebbe stato possibile diffondere nell'opinione pubblica l'idea che fossero stati gli italiani a convincere Ali Agca ad accusare i bulgari. Come ha detto dopo diversi anni il giudice Rosario Priore, su questi due elementi: una presunta follia dell'attentatore e la tesi secondo cui mentiva per volontà dei servizi segreti italiani, si basava tutta la linea di difesa durante il secondo processo romano che vedeva accusato Antonov²⁹⁴. Sembra improbabile che tutto ciò fosse dovuto alle attività di disinformazione dell'*intelligence* comunista. Dunque, doveva esistere un centro anche in Occidente, che voleva nascondere le tracce di questo caso e che non necessariamente doveva appartenere alle strutture statali. È difficile comprendere il comportamento del pubblico ministero Nicolò Amato, che aveva preparato l'atto di accusa nel primo processo romano, il quale non ha preso minimamente in considerazione l'ipotesi della possibilità dell'esistenza di un complotto internazionale il cui scopo era quello di uccidere il Papa. Amato ha sottolineato il fanatismo dell'imputato, escludendo ogni possibilità di aiuto da parte di terzi. Invece, già nei primi giorni dopo l'attentato è stato possibile stabilire che la prenotazione a nome di Faruk Ozgun alla pensione Isa di Roma è stata fatta per telefono da una persona che parlava bene la lingua italiana, che Agca all'epoca quasi non conosceva²⁹⁵.

²⁹² Audizione del giudice Priore dinanzi alla Commissione parlamentare d'inchiesta, Atti principali dell'indagine, c. 846.

²⁹³ Procedimento del giudice Priore, Atti principali dell'indagine, c. 014522.

²⁹⁴ *Ibid.*, cc. 014340-014341, 014844.

²⁹⁵ F. Imposimato, S. Provvigionato, *Zamach na papieža*, 18.

Sono molti i segni che indicano il ruolo distruttivo dei funzionari del SISMI nell'indagine condotta dopo l'attentato. Secondo il giudice Imposimato, l'influenza della loggia P2 su questo ambiente non è terminata dopo la pubblicazione della lista dei suoi membri²⁹⁶. Secondo la sua tesi, non supportata da alcuna prova certa, sia la P2 sia il SISMI sono stati influenzati dal KGB²⁹⁷. La prova di tale cooperazione doveva essere rappresentata, tra l'altro, dal caso di due italiani: Paolo Farsetti e Gabriella Trevisin, arrestati dai bulgari nei pressi del Mar Nero nel mese di agosto del 1982 con l'accusa di spionaggio. Il loro processo è iniziato nel dicembre 1982 e a marzo del 1983 sono stati condannati. Nel mese di maggio del 1984, dopo due anni trascorsi in carcere, hanno riacquisito la libertà. Secondo il giudice Imposimato, i bulgari in questo sono stati aiutati dai servizi italiani, tra l'altro, inviando un testo cifrato, facile da decifrare da parte dei bulgari, dove si chiedeva alla centrale del SISMI se entrambi gli arrestati fossero loro agenti. L'Ambasciata italiana a Sofia mai – né prima né dopo – aveva agito in questo modo²⁹⁸. Secondo il giudice italiano, i servizi italiani che già sapevano delle testimonianze di Agca incriminanti i tre bulgari, hanno avvisato Sofia che ci sarebbero stati dei problemi e gli hanno consegnato i loro connazionali, trattati dopo come “ostaggi” nel processo di Antonov²⁹⁹. Le tergiversazioni del SISMI a proposito dell'attentato sono dimostrate anche dal caso dell'ex sacerdote Francesco Palaia, dal 1980 collaboratore del SISMI. Palaia aveva buoni contatti con il governo guidato da Francesco Cossiga, in cui c'erano diversi personaggi importanti appartenenti alla cerchia della P2. Tramite lui, il generale Santovito aveva contatti con il segretario di Stato della Santa Sede, il cardinale Agostino Casaroli³⁰⁰. In seguito, è stato anche l'uomo di fiducia del generale Ninetto Lugaresi, successore del generale Santovito come

²⁹⁶ Come scrive Imposimato: “Non sarà però rischioso supporre che l'influenza della massoneria, guidata dal venerabile maestro, sui servizi militari italiani abbia avuto un suo seguito. Non dimentichiamoci che Giuseppe Santovito, capo del SISMI negli anni 1978-1981, era un membro della P2”. F. Imposimato, S. Provvigionato, *Zamach na papieža*, 109.

²⁹⁷ *Ibid.*, 105, 107, 109.

²⁹⁸ *Ibid.*, 109.

²⁹⁹ *Ibid.*

³⁰⁰ *Ibid.*, 90.

capo del SISMI. Santovito, dopo l'attentato, conduceva un gioco specifico di disinformazione con i *media* italiani. Screditava pubblicamente tutte le voci che ponevano la questione se l'attentato non fosse il risultato di una cospirazione più ampia. Allo stesso tempo, però, i suoi sottoposti svolgevano delle analisi dalle quali emergeva che l'attentato fosse voluto dalle autorità comuniste, come risulta dal contenuto dei documenti trovati dal procuratore Domenico Sica durante la perquisizione nell'appartamento di Palaia nel mese di agosto del 1984. È stata trovata una serie di documenti segreti del SISMI, tra cui una nota di 5 pagine del 14 maggio 1981 sui contatti tra i rappresentanti della Santa Sede e dell'Unione Sovietica e un documento di 4 pagine dal titolo "Le informazioni relative all'attentato a Papa Giovanni Paolo II"³⁰¹. Dal primo documento doveva risultare che nel giorno dell'attentato avesse avuto luogo una riunione informale dei rappresentanti della diplomazia vaticana con i diplomatici sovietici residenti a Roma. Il secondo documento riportava la teoria secondo cui l'attentato era stato organizzato dai servizi militari sovietici del GRU, subordinati al maresciallo Dmitrij Ustinov³⁰². Prescindendo dal fatto che le informazioni contenute in entrambi i documenti fossero vere, la loro preparazione dimostra che i servizi segreti italiani, fin dai primi momenti dopo l'attentato, erano convinti che Agca non avesse agito da solo, ma che fosse stato ispirato dalle autorità comuniste. È interessante notare che quando il documento è stato trovato, nel mese di agosto 1984, gli italiani hanno avvisato i bulgari della sua esistenza. La tesi del giudice Imposimato si basa sull'analisi del telegramma del ministro Dimitar Stoyanov al ministro Erich Mielke, del 18 ottobre 1984, in cui si parlava del documento con l'allusione che fosse stato falsificato deliberatamente. Invece, i *media* italiani hanno informato della sua esistenza solo nel febbraio 1985, in occasione del processo di Palaia. I bulgari, quindi, dovevano aver saputo dell'esistenza dei documenti trovati presso di lui da

³⁰¹ *Ibid.* Il documento è stato redatto dal colonnello Demetrio Cogliandro, funzionario del SISMI, capo della sezione specializzata nelle questioni riguardanti l'Unione Sovietica. Il giudice Imposimato è convinto che il documento sia autentico, ma secondo l'altro giudice istruttore, Rosario Priore, che conduceva l'indagine sull'attentato al Papa, il documento è stato realizzato in seguito. R. Priore, *Urwane slady*, 130.

³⁰² *Ibid.*, 92.

qualcuno dei servizi italiani, che sapevano della sua esistenza prima che la stampa italiana iniziasse a pubblicare la notizia³⁰³.

I funzionari del SISMI, associati alla P2, hanno svolto un ruolo importante anche durante il II processo romano. Con il loro coinvolgimento è stata interamente creata la falsa pista del cosiddetto “abbozzamento”, che consisteva nel convincere Agca a testimoniare il falso e di accusare le persone indicate dal SISMI, in cambio della sua liberazione anticipata. Questa pista è apparsa all'improvviso, innescata dagli articoli di stampa scritti sulla base delle rivelazioni di un membro “pentito” della Camorra, di un certo Giovanni Pandico. Questi ha affermato di essere stato testimone quando il generale del SISMI, Pietro Musumeci, nel carcere di Ascoli Piceno, aveva convinto Agca ad accusare i bulgari³⁰⁴. Le successive indagini hanno dimostrato che Pandico aveva mentito, perché l'unico contatto di Agca con gli ufficiali dei servizi segreti italiani aveva avuto luogo alla fine del 1981, ed era stato accuratamente documentato. Nessuno a quel tempo gli aveva fatto delle proposte e tanto meno avevo cercato di convincerlo ad accusare i bulgari. Il generale Musumeci era un mentitore noto, accusato già nel 1981 di falsa testimonianza in relazione all'attacco terroristico alla stazione ferroviaria di Bologna. Nel 1984 era stato anche arrestato. Chiamato come testimone presso il Tribunale di Roma, ha dichiarato che nel mese di agosto era stato in prigione ad Ascoli Piceno, il che era vero, e che aveva parlato con Agca, il che però non era vero³⁰⁵. Perché il generale Musumeci ha mentito in tribunale? Successivamente, ha ritrattato la sua testimonianza sostenendo di non aver mai parlato con Agca. Tuttavia, questo ha avuto delle insolite conseguenze per l'intera indagine. Come ha affermato il giudice Imposimato, a nessuno dei due, né a Pandico né a Musumeci, chiamati come testimoni da parte della difesa di Antonov, doveva essere consentito di partecipare al processo e di esser sentiti in aula. Perché erano assolutamente inattendibili e le loro testimonianze dovevano servire a un solo scopo – alla distruzione dell'atto d'accusa basato sulle testimonianze di Agca, rilasciate durante

³⁰³ *Ibid.*

³⁰⁴ I. Martella, *Trzy strzały*, 98.

³⁰⁵ F. Imposimato, S. Provvigionato, *Zamach na papieża*, 158-159.

l'indagine ³⁰⁶. Secondo il giudice Imposimato, la testimonianza di queste persone ha dato un "colpo decisivo alla struttura dell'accusa, già abbastanza traballante, sostenendo deliberatamente che l'indicazione di Agca di una pista bulgara fosse stata *pilotata*"³⁰⁷. Di conseguenza, il tribunale ha aperto improvvisamente una nuova questione che ha dominato il resto del processo. Essa riguardava la spiegazione delle presunte interferenze dei servizi segreti italiani nel caso dell'attentato al Papa e i loro contatti diretti con Agca³⁰⁸. Degli effetti negativi di queste attività era convinto anche il giudice Ilario Martella, che aveva sottolineato che non vi erano le basi per ritenere che i servizi italiani avessero convinto Agca, fornendogli informazioni false, ad accusare i bulgari. "Molto probabilmente, la diffusione di tali voci faceva parte della campagna di disinformazione che la Bulgaria aveva chiesto alla Stasi"³⁰⁹. Vale la pena notare che entrambi i difensori di Antonov avevano un buon rapporto con il primo ministro Giulio Andreotti, che più volte aveva personalmente espresso a Giovanni Paolo II e alle persone intorno a lui le sue opinioni contrarie circa il tema della "pista bulgara"³¹⁰. Riassumendo quest'argomento bisogna categoricamente affermare che non ci sono prove che confermino che la "pista bulgara" sia stata creata dai servizi segreti italiani, nonostante le insistenti insinuazioni. Quando Agca rilasciava le dichiarazioni che incriminavano i bulgari, dal dicembre del 1981 era rinchiuso nel carcere romano di Rebibbia e nessuno poteva avvicinarsi a lui senza il permesso del giudice Martella. Anche Papa Giovanni Paolo II per la sua visita con Agca ha dovuto ottenere il consenso del giudice. L'unica visita fatta dai funzionari dei servizi segreti sia civili che militari italiani è stata registrata e documentata e non vi è alcun dubbio circa il suo andamento. La questione di una presunta ispirazione italiana di Agca deve pertanto essere classificato come un'attività di disinformazione, volta a rovinare il processo e a screditare le dichiarazioni rese dall'attentatore nel corso delle indagini. Durante l'indagine condotta dall'IPN non è stato possibile arrivare ad alcun

³⁰⁶ *Ibid.*, 159.

³⁰⁷ *Ibid.*

³⁰⁸ *Ibid.*

³⁰⁹ I. Martella, *Trzy strzały*, 99.

³¹⁰ M. Signifredi, *Giovanni Paolo II e la fine del comunismo*, 176.

documento che avrebbe potuto gettare una nuova luce sugli eventuali legami dei funzionari del SISMI con i servizi segreti comunisti, sempre che questi naturalmente esistessero. La questione delle attività della loggia P2 complica ulteriormente la possibilità di giungere alla verità su questo argomento. Una cosa però è certa, senza l'aiuto dei funzionari dei servizi segreti italiani, i difensori di Antonov non sarebbero stati in grado di difendersi dalle accuse avanzate sulla base delle dichiarazioni di Agca.

La documentazione raccolta nel corso dell'indagine dal procuratore Skwara apporta molti elementi nuovi che ci permettono di conoscere i metodi delle misure attive, volte a nascondere le tracce dopo l'attentato da parte dei servizi segreti bulgari e, soprattutto, della Germania dell'Est. Sicuramente, avevano preso parte a tutto questo anche i servizi polacchi, attraverso lo scambio di documenti e, prima di tutto, d'informazioni. Sono convinto che tutta una serie di pubblicazioni sull'attentato, che sono apparse in vari Paesi, fossero delle azioni, consapevoli o inconsapevoli, di disinformazione. Vale la pena notare che nel caso dei loro autori, abbiamo a che fare con una varietà di comportamenti. Tra loro ci sono persone che sono state assunte per scrivere secondo una tesi prestabilita, ma anche dei veri e propri ricercatori del dubbio, che hanno cercato di svelare i segreti dell'attentato con le loro proprie forze. Non mancano coloro ai quali sono stati consegnati dei documenti presumibilmente sensazionali, falsi o ben falsificati. Le informazioni non verificate, messe in circolazione, in realtà oscuravano il quadro, creando falsi indizi e ipotesi.

È possibile in questo contesto porsi una domanda, perché questa disinformazione è stata così efficace? A mio parere ciò è dovuto al fatto che la mancata spiegazione di tutte le circostanze legate all'attentato al Papa Giovanni Paolo II faceva comodo sia ai Paesi comunisti sia all'Occidente. Questo mostra la forza dell'influenza degli agenti comunisti sui *media* dell'Europa occidentale, che non è mai stata completamente rivelata. In realtà, dunque, non sappiamo molto su uno degli eventi più drammatici del XX secolo. Le nostre conoscenze su questa tematica, in senso figurato, sono solo la punta di un *iceberg*. Quanto sia esteso, che forma e consistenza abbia – questo non lo sappiamo. Ciò che sappiamo è quello che ha detto a un certo punto Agca e che i giudici italiani e l'indagine condotta dall'IPN sono stati in grado di verificare. Anche i giudici istruttori italiani non avevano dubbi sul fatto che

la loro indagine fosse stata condotta in una situazione internazionale particolarmente sfavorevole e che il suo risultato avrebbe potuto “bloccare il processo di distensione” – come ha detto dinanzi alla Commissione parlamentare d’inchiesta il giudice istruttore Martella³¹¹. Pertanto, “molti Paesi”, come ha detto, “si sono presi cura” di “diluire la portata e l’importanza dell’indagine condotta dalla procura romana”. Non senza ragione anche dopo l’arresto di Antonov, dal governo italiano è stato inviato un chiaro segnale al gruppo inquirente che questa volta il giudice si era spinto fin troppo oltre³¹².

Inoltre, bisogna tenere presente che anche Agca probabilmente sapesse poco. Indubbiamente, la morte del potesse avrebbe cambiato non solo il corso della storia polacca, ma anche di quella mondiale. E non sarebbero stati dei cambiamenti favorevoli. La morte di Giovanni Paolo II, a seguito dell’attentato del 13 maggio 1981, avrebbe cambiato radicalmente la posizione del comunismo nel mondo. Avrebbe rafforzato la sua coesione interna e avrebbe portato a un confronto ideologico, o forse anche militare, con l’Occidente. È difficile immaginare che, dopo il riuscito attentato a Papa Giovanni Paolo II, avesse potuto assumere il potere in Unione Sovietica un politico come Michail Gorbaciov. Questo significa che la posta in gioco che aveva motivato i mandanti dell’attentato al Papa non era comparabile con qualsiasi altra cosa. Proprio per questa ragione è stata stesa una così fitta rete di disinformazioni, bugie e mezze verità, convenienti sia per l’Oriente che per l’Occidente.

Ci si può chiedere che cosa abbia spinto l’Occidente a procedere in modo così cauto nella ricerca della verità sull’attentato a Giovanni Paolo II. Riferendosi a questa questione, il senatore Paolo Guzzanti, presidente della Commissione parlamentare d’inchiesta, a completamento dei lavori del gruppo da lui guidato, ha detto: “Anche se in tanti pensarono che la matrice [dell’attentato] fosse sovietica, nessuno si poteva prendere la responsabilità di fare una nuova Sarajevo: per un colpo di pistola far succedere qualche disastro immane. In un certo senso tutti frenarono, tutti gettarono acqua”³¹³.

³¹¹ Dichiarazioni del giudice Martella davanti alla Commissione parlamentare d’inchiesta, Commissione parlamentare d’inchiesta, Atti principali dell’indagine, c. 627.

³¹² *Ibid.*

³¹³ Documento conclusivo, Presentazione del senatore Paolo Guzzanti, Commissione parlamentare d’inchiesta, Atti principali dell’indagine, c. 862.

Capitolo V

In un momento particolare

Ci si potrebbe chiedere, quali pericoli associati a questo pontificato abbiano spinto i politici del Cremlino a prendere una decisione così radicale, senza precedenti persino nella storia dell'impero, il quale si serviva del crimine e del terrore quasi ogni giorno? L'analisi dell'inizio del pontificato di Giovanni Paolo II indica che il Cremlino vedeva il pericolo a più livelli, particolarmente importanti per la coesione interna dell'impero (cioè dell'Unione Sovietica) e per la stabilità dell'impero esterno (cioè del blocco militare del Patto di Varsavia), determinanti la possibilità di diffondere la rivoluzione in Europa e nel mondo. Giovanni Paolo II fin dai primi momenti del suo pontificato ha messo in discussione la regola, non scritta, dell'ordine europeo post Jalta, nel quale il governante poteva imporre la sua religione ai cittadini dello Stato che controllava. La formula *Cuius regio, eius religio* (di chi [è] la regione, di lui [sia] la religione), elaborata durante le guerre di religione del XVI secolo, nella situazione in cui l'Unione Sovietica aveva fatto del cosiddetto ateismo scientifico l'anti-religione dello Stato, significava la privazione delle libertà di coscienza fondamentali di milioni di persone credenti nell'Europa orientale. L'ateismo era diventato il collante ideologico del sistema della dominazione sovietica, difeso con la stessa determinazione della nazionalizzazione delle proprietà, della nomenclatura del partito o della regola del ruolo principale del Partito comunista. La contestazione del cesaropapismo stalinista da parte del Papa, cioè dell'autorità dello Stato comunista sulle coscienze degli uomini, rappresentava una sfida per l'essenza stessa del sistema. Il pontificato di Giovanni Paolo II stava diventando così per l'Unione Sovietica una seria minaccia di carattere geopolitico e strategico. Essa era tanto più grande per il fatto che era apparsa sui due assi sensibili dell'impero: in Polonia e in Ucraina. Come giustamente osservava George Weigel, "la Polonia rappresentava l'asse geografico del Patto di Varsavia, perché era un ponte verso la Germania dell'Est, il Paese più importante e chiave dal punto di vista strategico nella parte esterna dell'impero sovietico. Mentre la Polonia rappresentava l'asse esterno dell'impero, l'Ucraina rappresentava quello

interno, costruito da Lenin e Stalin sulle fondamenta dello Stato zarista”³¹⁴. La Polonia era l’anello più debole del sistema comunista in Europa orientale e il primo pellegrinaggio del Papa in Polonia e l’istituzione del sindacato indipendente “Solidarność”, di cui facevano parte dieci milioni di persone, sostenuto dal potere dell’autorità papale, rappresentava la contestazione del monopolio del Partito comunista su larga scala. Invece, l’attivazione, sotto l’influenza di questo pontificato, della Chiesa greco-cattolica clandestina in Ucraina metteva all’ordine del giorno la questione della rinascita del nazionalismo ucraino, che minacciava lo Stato sovietico.

La consapevolezza di queste conseguenze e dei condizionamenti geopolitici del nuovo pontificato veniva percepita anche in Vaticano. Il cardinale Casaroli ha notato, dopo anni, che la scelta di Giovanni Paolo II ha coinciso con “un momento particolare dell’evoluzione della situazione nel blocco sovietico e, in particolare, in Polonia. Mugugni profondi che si sentivano da diversi anni e che gradualmente erano aumentati, hanno permesso di percepire una vicina crisi della coesione e della stabilità della grande, ancora apparentemente incrollabile, struttura del blocco sovietico”³¹⁵.

“Non irritare la bestia”

Il consolidamento del comunismo nell’Europa orientale ha significato per tutte le Chiese cristiane persecuzioni, repressioni, spesso il martirio di molti chierici e laici. I papi che si sono succeduti hanno cercato, nell’ambito delle loro capacità, di aiutare le Chiese dietro la cortina di ferro. Pio XII ha dichiarato pubblicamente di essere solidale con coloro che soffrono. Ha protestato contro le repressioni, sosteneva gli sforzi per creare le strutture della Chiesa clandestina. Tuttavia, non poteva fare molto durante il periodo della più accesa rivalità della cosiddetta “Guerra fredda”. Giovanni XXIII e Paolo VI hanno cambiato il modo di procedere con le “Chiese del silenzio”, come

³¹⁴ G. Weigel, *Świadek nadziei. Biografia papieża Jana Pawła II* [Testimone della speranza. Biografia di Giovanni Paolo II], Kraków 2005, 358.

³¹⁵ A. Casaroli, *Pamiętniki. Męczeństwo cierpliwości. Stolica Święta i kraje komunistyczne (1963-1981)* [I Diari. Il martirio della pazienza. La Santa Sede e i paesi comunisti (1963-1981)], Warszawa 2001, 232.

erano denominate le comunità ecclesiali nell'Europa orientale. Approfittando della distensione a livello internazionale, cercavano, attraverso azioni diplomatiche, di alleviare le sofferenze dei cattolici in quest'area. Evitavano però delle dichiarazioni pubbliche sulla repressione contro la Chiesa, per non creare situazioni che potessero ostacolare il dialogo con le autorità comuniste. A quel tempo, anche in Vaticano si ipotizzava che il comunismo fosse un sistema stabile che sarebbe durato a lungo.

Le attività della Santa Sede nelle relazioni bilaterali e a livello internazionale, condotte verso i Paesi comunisti, non avevano come scopo solo quello di riconoscere lo *status* delle Chiese locali e garantire una maggiore libertà religiosa. Il loro obiettivo era più ampio: costruire gli strumenti di sicurezza e un'atmosfera di pace nel mondo³¹⁶. Perché la Santa Sede percepiva l'ateizzazione, imposta nell'Europa orientale, come una delle cause delle tensioni e divisioni in Europa e nel mondo. Agendo per una maggiore tolleranza e libertà di religione, la Santa Sede ha cercato di mitigare l'atmosfera internazionale da elementi pericolosi, che causavano tensioni e uno stato di guerra religiosa. Allo stesso tempo, si cercava di svolgere le azioni intraprese verso l'Europa orientale in modo da non provocare reazioni ostili dell'impero sovietico. Nel mese di settembre del 1961, Giovanni XXIII, nel corso di una conversazione con Kazimierz Papée, ambasciatore del governo della Repubblica di Polonia in esilio presso la Santa Sede, ha descritto con le seguenti parole il significato della politica orientale del Vaticano: "Non irritare la bestia"³¹⁷. Il responsabile dell'attuazione di questa politica era

³¹⁶ Maggiori informazioni sul tema in: A. Grajewski, *Miejsce i znaczenie PRL w watykańskiej polityce wschodniej w latach siedemdziesiątych* [Il posto e l'importanza della Repubblica Popolare di Polonia nella politica orientale del Vaticano negli anni settanta], in: *Od Piłsudskiego do Wałęsy. Studia z dziejów Polski w XX wieku* [Da Piłsudski a Wałęsa. Studi sulla storia della Polonia nel XX secolo], Warszawa 2008, 410-413.

³¹⁷ Cit. nella nota dell'ambasciatore Kazimierz Papée, *Rezultat kilkunniowych rozmyślań i dzisiejszych rozmów z 25 V 1961* [Risultato delle riflessioni di diversi giorni e dei colloqui di oggi 25 V 1961], cartella n. 85/122, 42 (copia della nota), atti dell'Ambasciata polacca presso la Santa Sede, Istituto Storico, Roma. Le parole del Papa sono state ripetute da Papée nella lettera del 6.06.1963 al ministro degli Affari Esteri del governo polacco in esilio Jan Starzewski (si veda: cartella n. 122/83, 79 – copia della lettera, atti dell'Ambasciata polacca presso la Santa Sede, Istituto Storico, Roma).

soprattutto l'arcivescovo Agostino Casaroli, il quale in qualità di inviato speciale del papa, formalmente come sottosegretario e dal 1967 come segretario della Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari, negli anni '60 e '70 dello scorso secolo ha condotto il dialogo con i regimi comunisti nell'Europa orientale³¹⁸. Uno degli elementi di questa tattica era la partecipazione della Santa Sede alla Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa (CSCE), a Helsinki. L'Atto Finale della CSCE, firmato nel mese di agosto del 1975, conteneva le disposizioni in materia di libertà di religione (il cosiddetto terzo cesto) e secondo l'ottica della diplomazia vaticana doveva essere un punto di riferimento fondamentale nei colloqui con i governi dei singoli Paesi comunisti³¹⁹. Il suo valore stava nel fatto che in un mondo di dure divisioni ideologiche, esso sanciva formalmente l'esistenza di un comune piano civile, giuridico e culturale europeo. In teoria, ciò dava alla Chiesa la possibilità di creare gli strumenti di verifica degli impegni presi congiuntamente dai firmatari dell'Atto Finale della CSCE³²⁰. Tuttavia, solo durante il pontificato di Giovanni Paolo II, la diplomazia della Santa Sede ha cominciato a servirsi attivamente di questo strumento.

Senza dubbio, le azioni intraprese verso i Paesi comunisti da parte della diplomazia della Santa Sede negli anni '60 e '70 si prefiggevano dei obiettivi minimi. Come ha affermato il segretario di Stato della Santa Sede, il cardinale Jean-Marie Villot, in questi colloqui non era importante raggiungere un *modus vivendi*, ma il *modus non moriendi*, cioè un modo per non morire. Si presumeva che il comunismo fosse un sistema che permanentemente e per lungo tempo sarebbe stato presente nella storia del mondo. Paolo VI era a conoscenza della tragica persecuzione dei cristiani nei Paesi governati dal comunismo. Credeva, tuttavia, che una paziente azione diplomatica potesse migliorare la loro situazione. Evitava di parlare della repressione dei cristiani, in modo da non peggiorare la situazione degli oppressi. Ha parlato chiaramente di questo il 12 settembre 1965 durante una visita alle Catacombe

³¹⁸ C. F. Casula, *Agostino Casaroli: Nota biograficzna* [Nota biografica], in: A. Casaroli, *Pamiętniki*, 21-27.

³¹⁹ R. Morozzo Della Rocca, *Tra Est e Ovest. Agostino Casaroli diplomatico vaticano*, Milano 2014, 228-247.

³²⁰ A. Riccardi, *Jan Paweł II. Biografia* [Giovanni Paolo II. Biografia], Częstochowa 2014, 193.

di S. Domitilla a Roma, quando parlava della Chiesa “che oggi soffre e fatica a sopravvivere negli Stati che sono sotto una dittatura ateo-totalitaria”. “La Santa Sede – proseguiva – si astiene dalle continue e più pressanti proteste legittime e dalle condanne, non perché ignori o trascuri lo stato delle cose venutosi a creare, ma in virtù della pazienza cristiana e per non provocare un male maggiore”³²¹. Per queste parole veniva fortemente criticato anche in Polonia.

Nella Curia romana si pensava inoltre che qualora fosse stato possibile cambiare il sistema anti-ecclesiastico e ateo dello Stato comunista, allora sarebbe stata possibile una coesistenza del socialismo con il cristianesimo. La situazione in Italia portava i rappresentanti della Chiesa a porsi delle domande simili. L'importanza crescente dei socialisti e comunisti sulla scena politica locale, così come la confusione causata dalle idee dell'eurocomunismo e di un “compromesso storico”, portate avanti dal maggiore esponente dei comunisti italiani, Enrico Berlinguer, ha fatto sì che i rappresentanti della Chiesa dovessero cominciare a pensare cosa fare, se a seguito delle elezioni democratiche in Italia le forze di sinistra avessero preso il sopravvento.

“Non abbiate paura”

La morte di Paolo VI e l'elezione a Pontefice del cardinale Karol Wojtyła hanno rovesciato questi piani e fu uno *shock* per tutto il mondo. Nel suo primo discorso inaugurale Giovanni Paolo II ha detto: “Non abbiate paura”. L'invito era rivolto a tutti, ma nell'Est è stato percepito in modo del tutto particolare. Per la Chiesa perseguitata in Unione Sovietica e in tutta l'Europa orientale, il pontificato di Giovanni Paolo II, fin dai primi giorni è stato un segno di speranza, forza e sostegno spirituale. Numerose testimonianze dimostrano che i cattolici in tutta l'Europa orientale hanno accolto con favore e come un dono straordinario della Divina Provvidenza l'elezione del cardinale Karol Wojtyła, per il quale ringraziavano come potevano in quelle condizioni. Il nuovo Papa ha accolto in udienza tra i primi l'arci-

³²¹ A. Gianelli, A. Torielli, *Papieża a wojna. Od pierwszego światowego konfliktu do ataku na Irak* [I Papi e la guerra. Dal primo conflitto mondiale all'attacco all'Iraq], Kraków 2006, 174.

vescovo di Praga, il cardinale František Tomášek. Subito dopo il conclave ha donato come *votum* alla Madonna della Porta dell'Aurora a Vilnius il suo zucchetto cardinalizio, con il quale era arrivato a Roma. Nel mese di ottobre del 1978 è stato fondato a Vilnius il Comitato di Difesa dei Diritti delle Persone Credenti, i cui attivisti ben presto sono finiti in carcere. Un segno di sostegno del Papa verso questa comunità era, tra l'altro, la lettera inviata al metropolita di Vilnius, Julijonas Steponavičius, che dal 1957 si trovava in esilio. Il suo contenuto, diffuso ampiamente tra i cattolici della Lituania, è stato un chiaro segnale che il Papa non aveva dimenticato la più grande comunità cattolica presente in Unione Sovietica. Grande gioia c'è stata anche in Ucraina. Nella più grande parrocchia cattolica dell'epoca, a Murafa (ex Zhdanov), nella regione di Vinnycja, nei primi tre mesi dopo l'elezione del Papa, i fedeli hanno ordinato per le sue intenzioni più di 300 Sante Messe. Una situazione simile si riscontrava anche in altre parrocchie, non solo in Ucraina³²².

Il fondamento di pensiero di questo pontificato è stata la prima enciclica: "Redemptor hominis" (1979). Non solo in nome della difesa della religione, ma anche dell'umanesimo, il Papa ha criticato in essa l'ateismo di Stato. Ha l'ateizzazione forzata come una "ingiustizia radicale riguardo a ciò che è particolarmente profondo nell'uomo, a ciò che è autenticamente umano". In nome di questo umanesimo si è rivolto a tutti i firmatari dell'Atto Finale della CSCE di Helsinki con una lettera personale, in cui chiedeva di garantire, da parte della legislazione, il pieno rispetto della libertà di coscienza e di religione sia individuale che collettiva.

La dottrina sociale di Giovanni Paolo II, al centro della quale si trova la difesa della dignità di ogni essere umano, è stata rapidamente accolta dall'opposizione nell'Europa orientale, che nella persona del Papa aveva trovato il suo protettore spirituale. Allo stesso tempo, nei Paesi in cui le autorità avevano limitato in particolare i diritti dei credenti, ossia in Cecoslovacchia, in Romania, in Ungheria, sono sorti numerosi ambienti religiosi informali, riuniti attorno ai vescovi ordinati in segreto. Le strutture create

³²² R. Dzwonkowski, *Polacy w Kościele katolickim na Wschodzie (1939-2011)* [I polacchi nella Chiesa cattolica nell'Est (1939-2011)], Toruń 2011, 125.

con il tempo, chiamate anche la Chiesa sotterranea, hanno trovato in questo modo un naturale collaboratore e spesso anche un alleato nell'opposizione politica. Così è stato nel caso della cecoslovacca *Charta 77*. Giovanni Paolo II, sottolineando il diritto di tutti i popoli alla libertà e l'importanza della loro identità storica saldamente radicata nel cristianesimo, costruiva anche un nuovo punto di riferimento nella riflessione su loro stessi. Il Papa polacco è stato senza dubbio uno dei pionieri della rinascita nazionale dei popoli dell'Europa orientale, che prima si perdevano sempre di più nel magma internazionalista della società sovietica, senza passato e senza identità. Non di poca rilevanza è stato anche il fatto che il Papa per le sue azioni non si basava esclusivamente sulle informazioni della diplomazia vaticana. Non doveva chiedere ai suoi diplomatici com'era il mondo dietro la "cortina di ferro". Lui veniva da quel mondo. Sapeva che l'ideologia marxista era morta e che il regime non godeva dell'appoggio del popolo, ma perdurava solo per il fatto che utilizzava la violenza e la presenza di truppe straniere. Pertanto, circa la questione sollevata dal vescovo slovacco Pavol Hnilica in esilio, ossia quale sarebbe stata la politica orientale del Vaticano, Giovanni Paolo II ha risposto che la politica era finita e che sarebbe iniziata la missione in Oriente. Era difficile in un modo più ostentato "irritare la bestia". La reazione doveva dunque essere adeguata alle minacce e alle sfide venutesi a creare.

"Ci saranno problemi"

Le società dell'Est Europa hanno accolto l'elezione del cardinale Karol Wojtyła come un dono della Provvidenza, ma i governanti hanno reagito in modo diverso. Il segretario del CC del Partito Operaio Unificato Polacco (POUP) di allora, Edward Gierek, ha ben definito le loro ansie commentando che l'elezione del Papa era un grande evento per la nazione e motivo di "grandi complicazioni per noi". L'ansia da parte sovietica è dimostrata dai ricordi del capo della residentura del KGB a Varsavia, il generale Vitalij Pavlov, che dopo anni ha scritto che insieme a Stanisław Kania e la dirigenza del Ministero dell'Interno polacco "eravamo preoccupati perché il nuovo Papa avrebbe continuato la sua politica che stava conducendo già da cardi-

nale, ossia di una implacabile ostilità verso l'Unione Sovietica e il sistema socialista³²³. Se una tale valutazione del nuovo Papa è stata presentata da un ufficiale dell'*intelligence* sovietica specializzato nelle questioni polacche, bisogna ritenere che venissero fatte simili valutazioni sul cardinale Karol Wojtyła alla Lubjanka. Il generale Pavlov, del resto, non nasconde che la persona del cardinale Wojtyła era spesso oggetto delle sue conversazioni con Stanisław Kania a causa "dell'anti-comunismo belligerante" di Karol Wojtyła³²⁴. Vale la pena notare che l'importanza delle valutazioni formulate dal KGB sul pontificato di Giovanni Paolo II era decisiva per la formulazione delle opinioni da parte di tutta l'*élite* sovietica. Pëtr Kostikov, responsabile del settore polacco presso il Dipartimento delle Comunicazioni con i Partiti Fraternali dei Paesi Socialisti del CC del PCUS, nei suoi ricordi sottolinea che del Papa, in quanto cittadino polacco, doveva interessarsi la sua struttura – e come capo dello Stato del Vaticano il Ministero degli Affari Esteri sovietico, ma in pratica "del Papa si interessava solo il KGB. Attraverso questo canale ricevevamo diverse informazioni, comprese quelle che provenivano dalla Polonia"³²⁵. Questi materiali non sono caduti nel vuoto, perché al segretario generale del CC del PCUS, Leonid Brežnev, era noto per il suo considerare la Chiesa e i credenti come un nemico, non solo ideologico ma anche politico³²⁶.

Tutti questi timori hanno trovato conferma nel pellegrinaggio del Papa in Polonia nel giugno 1979, che ha contribuito alla nascita di una nuova situazione in tutto il Blocco orientale. Mosca si rendeva conto che l'arrivo del Papa in Polonia rappresentava una minaccia ideologica per l'intero campo socialista. Pertanto, Leonid Brežnev, segretario generale del CC del PCUS, nel gennaio 1979, in una conversazione telefonica ha suggerito al I segreta-

³²³ W. Pawłow, *Byłem rezydentem KGB w Polsce*, 87.

³²⁴ *Ibid.*, 205.

³²⁵ P. Kostikov, B. Roliński, *Widziane z Kremla. Moskwa-Warszawa. Gra o Polskę* [Viste dal Cremlino. Mosca-Varsavia. In gioco la Polonia], Warszawa 1992, 251. Kostikov richiama l'attenzione sul fatto che il Cremlino era convinto dalle approfondite analisi del KGB che la scelta del cardinale Wojtyła facesse parte della congiura antisocialista progettata dagli americani, sostenuti dai cardinali della Repubblica Federale di Germania, che volevano in questo modo condurre una diversione ideologica contro la Polonia e l'intera comunità socialista. *Ibid.*

³²⁶ C. Bernstein, M. Politi, *Jego Świątobliwość Jan Paweł II i nieznaną historią naszych czasów*, 223.

rio del CC del POUP, Edward Gierek, di non consentire la visita del Papa. “Deriveranno da questo molti guai” - avvertiva il capo dei comunisti polacchi, ricordandogli come esempio Gomulka, che nel 1966 non aveva consentito a Paolo VI di venire in visita in occasione del Millennio del Battesimo della Polonia³²⁷. In realtà, Gierek non ha seguito questo consiglio, ma indugiava nello stabilire una data formale e il percorso del pellegrinaggio del Papa in Polonia. Solo nel marzo 1979 le autorità di Varsavia hanno appreso che la dirigenza sovietica aveva accettato la visita del Papa nella sua terra. All’epoca ci fu l’incontro di Gierek con il ministro degli Esteri dell’URSS, Andrej Gromyko, che aveva già avuto modo di parlare personalmente con Giovanni Paolo II (il 24 gennaio 1979). Riferendosi a questa conversazione ha detto a Gierek che sul soglio pontificio c’era un uomo esperto – come ha dichiarato – “brillante”, un comune e pericoloso avversario ideologico e politico che “può portare a tutti, tra cui alla Polonia, un sacco di guai”. Anche secondo Pavlov, già nel 1980, si poteva osservare una crescente attività del Vaticano e della Chiesa in Polonia nei confronti dell’Unione Sovietica, e in particolare della Lituania, della Bielorussia e dell’Ucraina occidentali³²⁸.

Il pellegrinaggio in Polonia ha dimostrato che il Papa era in grado di catalizzare e suscitare le emozioni collettive, della cui esistenza i comunisti non sospettavano. La comunità dei credenti, scesa a milioni per le strade e le piazze polacche, si è resa conto di costituire la maggioranza nel Paese. La paura è stata messa da parte ed è stata recuperata la consapevolezza di essere padroni a casa propria. Da quel momento il governo comunista è passato sulla difensiva. Certamente in Polonia e in qualche misura anche in altri Paesi, il marxismo come ideologia ufficiale aveva perso la sua posizione³²⁹. Era diventato solo un rito collettivo della nomenclatura, che del resto lo considerava come un obbligo da adempiere e non per convinzione che in questo modo si potesse persuadere qualcuno. A Mosca si è dovuto

³²⁷ J. Rolicki, *Edward Gierek. Przerwana dekada* [Il decennio interrotto], Warszawa 1990, 135.

³²⁸ W. Pawłow, *Byłem rezydentem KGB w Polsce*, 206.

³²⁹ Maggiori informazioni su questo argomento si possono trovare nel testo da me pubblicato: *Papież, który zmienił historię* [Il Papa che ha cambiato la storia], in: *Biuletyn IPN* 2008, n. 10, 32-37.

prendere atto del fatto che la sfera di libertà religiosa che veniva costruita da Giovanni Paolo II aveva portato a sostenere le azioni volte a recuperare la soggettività e la sovranità da parte della nazione. Il pellegrinaggio in Polonia è diventato un evento anche per tutta l'Europa orientale. I rapporti della visita trasmessi dai *media* polacchi hanno raggiunto milioni di persone anche fuori del confine orientale e meridionale, impensierendo molto le autorità del Cremlino³³⁰. Aveva creato una nuova situazione. Come giustamente ha sottolineato Andrzej Micewski, commentando la visita di Giovanni Paolo II in Polonia per i *media* occidentali, il fatto che ci sia stata questa visita, ha segnato l'avvio di un nuovo tipo di rapporti tra Chiesa e Stato. Il dialogo si è spostato dai salotti e dalla politica dei diplomatici. Micewski ha descritto con precisione questo dialogo, notando che esso si era trasformato in una "politica di grandi piazze e strade"³³¹. Il prof. Jan Szczepański, in una nota per la dirigenza del partito, ha notato il significato di questo cambiamento, prevedendo che la sua conseguenza sarebbe stata un "conflitto rinviato", tra l'altro, per il fatto che il pellegrinaggio "ha creato le condizioni per la realizzazione di una nuova visione politica del ruolo del cattolicesimo, che sotto la pressione delle masse può diventare carne"³³².

La diagnosi si è rivelata notevolmente accurata. Sul terreno preparato dal pellegrinaggio del Papa è nata "Solidarność", che diventerà ben presto una grande forza sociale, annunciando un programma di riforme che andava ben oltre lo spazio del movimento sindacale, e anche al di là dei confini polacchi, esprimendo la volontà di portare questi ideali in altri Paesi, di cui parlava il messaggio alle nazioni dell'Europa orientale, presentato al I Congresso di "Solidarność" e furiosamente attaccato dalla direzione del Cremlino³³³. La

³³⁰ М. Ильинский, *Последняя месса. Иоанн Павел II. Жизнь в Ватикане* [M. Piński, *L'ultima messa. Giovanni Paolo II. Vita in Vaticano*], Москва 2005, 140.

³³¹ Nota di servizio del 13.06.1979 sulla dichiarazione di Andrzej Micewski per la televisione della Germania dell'Ovest circa la visita di Papa Giovanni Paolo II in Polonia. Archivio dell'IPN, Varsavia, n. 001043/1768.

³³² Valutazione di Jan Szczepański della visita di Giovanni Paolo II in Polonia e delle sue conseguenze del 3.07.1979, in: *Wizyta Jana Pawła II w Polsce 1979. Dokumenty KC PZPR i MSW* [La visita di Giovanni Paolo II in Polonia 1979. Documenti del CC del POUP e del Ministero dell'Interno], A. Friszke, M. Zaremba (ed.), Warszawa 2005, 323.

³³³ A. Grajewski, *Przełamanie systemu. Społeczno-polityczne uwarunkowania pierwszej*

rivolta degli operai polacchi nel mese di agosto del 1980, fin dall'inizio ha goduto del sostegno inequivocabile di Giovanni Paolo II che ha sostenuto gli scioperi nel momento in cui i vescovi polacchi tacevano e il primate polacco, il cardinale Stefan Wyszyński, invocava di interrompere le proteste, temendo evidentemente, che avrebbero provocato un intervento dall'esterno. Non sono stati dei timori infondati. Già a metà agosto del 1980 a Mosca stava maturando il pensiero di sopprimere sul nascere la rivolta polacca. Secondo le parole di Gierek, ancora prima del IV *Plenum* del CC del POUP, quando era stata presa la decisione di condurre dei negoziati con gli scioperanti, era stato chiamato da Brežnev, il quale gli aveva chiesto di sedare la ribellione. *U Tebja kontra, nado vzjat za mordu, my pomožem* (Da Te c'è il dissenso, bisogna prendere qualcuno per la gola, noi possiamo aiutare) – prometteva il rappresentante dei comunisti sovietici³³⁴. Poi aveva parlato ampiamente del pericolo per l'intero blocco socialista causato dagli scioperi in Polonia.

Il 20 agosto 1980 presso l'Ufficio Politico del CC del PCUS, è stato formato un gruppo speciale chiamato Commissione per le questioni polacche. I suoi membri erano: Michail Suslov – il guardiano dell'ideologia, che rappresentava la parte più conservatrice del partito, Andrej Gromyko – il ministro degli Esteri, Jurij Andropov – il presidente del KGB e il maresciallo Dmitrij Ustinov – ministro della Difesa nazionale. Alla fine di agosto Suslov, il presidente della commissione, ha presentato all'Ufficio Politico il progetto di creare un gruppo speciale di combattimento al confine con la Polonia, e in caso di necessità di “prestare un sostegno militare alla Polonia”. Andropov, già dal mese di agosto 1980, era a favore dell'introduzione in Polonia della legge marziale (stato di guerra) ed esortava la dirigenza sovietica ad agire con determinazione e di non aver paura di spargere sangue³³⁵. L'opinione prevalente nei circoli politici di Mosca era che la creazione di “Solidarność” non sarebbe stata possibile senza l'elezione di un polacco al soglio pontificio³³⁶. La decisione

pielgrzymki Jana Pawła II do Polski [La rottura del sistema. I condizionamenti socio-politici del primo pellegrinaggio di Giovanni Paolo II in Polonia], in: *Ethos* 2004, n. 3-4, 49-50.

³³⁴ J. Rolicki, *Edward Gierek*, 168.

³³⁵ Л. Млечин, Юрий Андропов, 309.

³³⁶ *Ibid.*, 320. Anche: М. Ильинский, *Последняя месса*, 210.

di isolare la Polonia dal punto di vista informativo dall'Unione Sovietica era la reazione agli scioperi di agosto. Si è iniziato a oscurare sistematicamente i programmi delle stazioni radio occidentali ed è stata ritirata dalla vendita tutta la stampa polacca in Unione Sovietica³³⁷. Allo stesso tempo, Andropov sapeva che qualsiasi soluzione a breve termine non sarebbe stata efficace in Polonia, perché il governo di Varsavia aveva perso il sostegno del popolo. Gli analisti del KGB non si facevano illusioni sul fatto che con la firma degli Accordi di Agosto fosse terminata la crisi in Polonia. Il direttore del Consiglio Analitico-Informativo del KGB, il generale Nikolaj Leonov, alla domanda del suo superiore, il generale Vladimir Krjučkov, se la situazione in Polonia si stesse stabilizzando, ha risposto di no, perché nel mese di agosto aveva vinto l'opposizione e le conseguenze di ciò si sarebbero viste molto presto³³⁸.

In questo periodo Agca era a Sofia e parlava con i rappresentanti dei servizi comunisti bulgari e dei loro collaboratori segreti turchi. Lì, per la prima volta aveva saputo che lo scopo della sua operazione era uccidere il Papa polacco. E anche se per la realizzazione di questo compito si era mosso pochi mesi prima, è difficile non notare la connessione tra questi eventi. Gli scioperi in Polonia potevano rafforzare l'opinione nella dirigenza sovietica che Giovanni Paolo II fosse una parte integrante dei crescenti problemi e delle minacce che si ponevano di fronte all'impero sovietico. Nel documento della Commissione parlamentare italiana, giustamente, è stato osservato che per la dirigenza sovietica la nascita dell'organizzazione "Solidarność" non era solo una sconfitta ideologica, ma anche militare. Il territorio della Repubblica Popolare di Polonia rappresentava una base strategicamente importante per tutte le principali operazioni che dovevano essere effettuate sul fronte occidentale. "L'inagibilità della Polonia, dal momento stesso in cui si manifesta la imprevista vitalità del sindacato cattolico operaio 'Solidarność' e la sua connessione con il noto anticomunista ex arcivescovo di Cracovia, fu per il mondo sovietico prima di tutto una sconfitta militare che consigliò subito l'esame di contromisure opportune, di cui la prova più ovvia era l'invasione

³³⁷ *Ibid.*

³³⁸ Р. Медведев, *Неизвестный Андропов. Политическая биография Юрия Андропова* [R. Medvedev, *Andropov sconosciuto. Biografia politica di Jurij Andropov*], Москва 1999, 234.

della Polonia”³³⁹. E siccome una parte del problema era rappresentata dal Papa polacco, il “potere politico sovietico” aveva ordinato ai suoi servizi segreti di risolvere questo problema³⁴⁰.

L'accuratezza di queste valutazioni non è stata cambiata dal fatto che il 3 settembre la Commissione di Suslov abbia elaborato un piano politico e non una soluzione militare della crisi polacca. Perché è avvenuto questo cambiamento? Di fondamentale importanza sono state sicuramente le attività della diplomazia americana. Il presidente Jimmy Carter, tramite i canali diplomatici, ha inviato un avvertimento a Mosca. È noto che scriveva al Papa, assicurandogli che gli Stati Uniti comprendevano e appoggiavano le aspirazioni degli operai polacchi. Probabilmente, la lettera di Carter costituiva la risposta alle attività diplomatiche della Santa Sede, che aveva trasmesso alla Casa Bianca il parere del Papa, secondo il quale valeva la pena difendere gli Accordi di Agosto, non solo per le opportunità che aveva trasmesso offrire alla Polonia. Dopo anni, il cardinale Stanisław Dziwisz ha ricordato che nel 1980 i contatti con le autorità statunitensi, sia diplomatici sia informali, erano molto intensi, soprattutto perché il consigliere di Carter per la sicurezza era Zbigniew Brzeziński, che aveva colto subito l'importanza degli eventi di Danzica³⁴¹. La diplomazia pontificia, tuttavia, operava anche in altra direzione. A cavallo tra agosto e settembre 1980, il cardinale Casaroli doveva incontrarsi a Roma con un diplomatico sovietico di alto rango³⁴². Senza dubbio, qualcosa di grave doveva aleggiare nell'aria, dato che, subito dopo la firma degli Accordi di Agosto, Giovanni Paolo II nell'udienza del 3 settembre, ricordando il 40° anniversario dello scoppio della Seconda guerra mondiale, aveva insistito sul concetto che la sovranità “significa il diritto legittimo di decidere su sé stessi” pregando “affinché la nostra Patria e le altre nazioni non cadessero vittima di aggressione o violenza da parte di qualcuno”³⁴³. Quanto determinato fosse il Papa nelle questioni polacche, lo dimostra il suo comportamento nel dicembre 1980, quando le autorità sovietiche avevano intensificato la pressione sia

³³⁹ Documento conclusivo, c. 582.

³⁴⁰ *Ibid.*

³⁴¹ Card. S. Dziwisz, *Świadectwo* [La testimonianza], Warszawa 2007, 113-115.

³⁴² J. Moskwa, *Jan Paweł II* [Giovanni Paolo II], Warszawa 2005, 67.

³⁴³ *Sierpień 1980* [Agosto 1980], in: *L'Osservatore Romano* 1980, n. 8, 27.

sui comunisti polacchi sia su “Solidarność”, avviando la dislocazione di truppe con il pretesto di condurre l’esercitazione militare “Soyuz 80”. Il Papa era stato informato dei movimenti delle truppe sul confine orientale della Polonia direttamente dagli americani. Gli era stato presentato anche il materiale dell’*intelligence*, tra cui le Informazioni supersegrete della CIA fornite dal colonnello Ryszard Kukliński³⁴⁴. Il Papa ha deciso allora di scrivere una lettera a Leonid Brežnev, presidente del Presidio del Soviet Supremo dell’URSS, chiedendogli il rispetto dei principi enunciati nell’Atto Finale della CSCE e una soluzione pacifica della situazione³⁴⁵. Questa lettera, sostenuta dalla forte posizione del presidente Jimmy Carter, ma anche dalla protesta contro l’intervento militare del I Segretario del CC del POUP, Stanisław Kania, che dal settembre 1980 era a capo del POUP, ha indotto il Cremlino a rinunciare a condurre in Polonia le “manovre”³⁴⁶. Così dunque, la dirigenza del Cremlino avrebbe dovuto fare i conti con il fatto che ogni tentativo di reprimere una rivolta in Polonia avrebbe incontrato l’opposizione immediata di Giovanni Paolo II, che aveva una grande impatto sull’opinione pubblica mondiale. Non senza importanza era anche il fatto che Giovanni Paolo II aveva la possibilità di influenzare l’opinione pubblica occidentale, mentre Andropov avvertiva la dirigenza sovietica del costo di eventuali sanzioni economiche che avrebbero potuto colpire l’Unione Sovietica se le sue truppe fossero entrate in Polonia. Tanto più che si stava complicando la situazione in Afghanistan, dove le truppe sovietiche, dopo i primi successi, erano impigliate in una sanguinosa guerriglia, di cui non si vedeva una fine rapida. La prospettiva di una guerra su due fronti era per il comando sovietico inaccettabile. Pertanto, il piano dell’eliminazione del Papa poteva sembrare sicuramente rischioso, ma efficace e, soprattutto, associato a minori perdite politiche; sembrava un modo per poter uscire dalle difficoltà geopolitiche dopo la rivolta polacca dell’agosto del 1980. Tanto più che dal gennaio del 1981 negli Stati Uniti era stato eletto come presidente Ronald Reagan, il cui programma politico veniva percepi-

³⁴⁴ G. Weigel, *Kres i początek. Papież Jan Paweł II – zwycięstwo wolności, ostatnie lata, dziedziectwo* [La fine e l’inizio. Papa Giovanni Paolo II – la vittoria della libertà, gli ultimi anni, l’eredità], Kraków 2012, 133.

³⁴⁵ *Ibid.*, 134.

³⁴⁶ *Ibid.*

to dalla dirigenza sovietica e soprattutto dal capo del KGB, Andropov, come il presagio di un confronto nucleare che poteva verificarsi entro breve tempo³⁴⁷. In questo contesto, l'attentato al Papa sembrava tanto più giustificato in quanto la dirigenza sovietica vedeva la Chiesa, e in particolare il papato sotto la guida di Giovanni Paolo II, non solo come un nemico ideologico, ma anche come un nemico politico³⁴⁸.

“Panslavismo cristiano”

Jacek Moskwa fa notare giustamente che il permesso per la visita del Papa, concesso da Mosca a Gierek, includeva solo la Polonia. Il resto del Blocco orientale doveva essere libero dalla “peste polacca”³⁴⁹. Tuttavia, già a Gniezno, il Papa era uscito con il suo insegnamento fuori dell'ambito delle tematiche polacche, iniziando una grande catechesi sui destini storici e sulla necessità di riscoprire le radici cristiane da parte dei popoli dell'Europa orientale, che aveva definito come “nazioni sorelle”. Giustamente osserva il politologo italiano, Giovanni Barberini, che la riscoperta dei popoli slavi, della loro esperienza e fede rappresentava per tutta l'Europa “un elemento fondamentale del progetto politico di Papa Giovanni Paolo II, che aveva come obiettivo finale l'unificazione del continente europeo”³⁵⁰.

Indubbiamente, si trattava di un cambiamento importante nello stile di condurre la politica orientale da parte della Santa Sede. Fino ad allora, nei rapporti con i Paesi comunisti venivano utilizzati i canali diplomatici, evitando di fare riferimento ai sentimenti dei credenti che vi abitavano. I cattolici dell'Est in queste attività erano oggetto di preoccupazione e del

³⁴⁷ Durante un incontro segreto del KGB nel maggio 1981 Leonid Brežnev aveva condannato la dottrina politica del presidente Ronald Reagan, mentre Jurij Andropov stimava che la nuova amministrazione americana si stesse preparando per una guerra nucleare. Pertanto, tutti i servizi sovietici, e dunque il KGB e il GRU, sono stati messi in allerta per prendere parte all'operazione RJAN (*Raketno-Jadernoe Napadenie* – Attacco missilistico nucleare) a livello globale. Ch. Andrew, O. Gordijewski, *KGB*, Warszawa 1992, 511.

³⁴⁸ C. Bernstein, M. Politi, *Jego Świątobliwość Jan Paweł II i nieznana historia naszych czasów*, 223.

³⁴⁹ J. Moskwa, *Jan Paweł II*, 53.

³⁵⁰ G. Barberini, *Giovanni Paolo II e L'Europa*, in: *Politeja* 2014, n. 3 (29), 63.

gioco condotto dalla diplomazia della Santa Sede con i regimi locali. In questa nuova ottica sono diventati il soggetto verso cui il Papa indirizzava direttamente il suo messaggio. Si trattava di un grande momento di svolta, che le autorità comuniste hanno recepito con grande preoccupazione. Stanisław Kania, il responsabile per la supervisione della Chiesa all'interno del POUP, in una lettera all'arcivescovo di Cracovia, Franciszek Macharski, ha scritto che negli insegnamenti papali sono apparsi dei accenni che “possono dare l'impressione che dal territorio polacco vengano affrontate questioni riguardanti altri Paesi, che sono di loro esclusiva e sovrana gestione. L'espressione di ciò è il concetto dell'evangelizzazione degli Slavi – eppure lontano dalla contemporanea realtà politica”³⁵¹. Si interveniva direttamente anche l'arcivescovo Casaroli, che ai diplomatici polacchi spiegava molto maldestramente che i testi del Papa venivano scritti solo in polacco, rendendone difficile la comprensione. Ha promesso, tuttavia, che avrebbe immediatamente trasmesso al Papa le riserve delle autorità per far sì che il tono dei suoi successivi discorsi non costituisse più una fonte di preoccupazioni³⁵². Ha aggiunto che per il suo atteggiamento era preoccupata anche la Curia Romana, perché agiva “sotto impulso emotivo”, era troppo polacco e non abbastanza universale³⁵³. La preoccupazione delle autorità a Varsavia, ma anche della Curia Romana, era in qualche modo comprensibile e lo testimonia il fatto che le decisioni sul contenuto dei discorsi di Giovanni Paolo II enunciati in Polonia le prendeva da solo. Il fatto che i testi di questi discorsi non venissero tradotti in italiano offre dei spunti di riflessione. Forse il Papa si aspettava che una parte dei suoi discorsi sarebbe stata contestata in Vaticano o che non sarebbero stati tenuti al segreto. È per questo che preferiva prepararli solo in polacco. Si trattava davvero di un messaggio rivoluzionario. Il programma per le “nazioni sorelle”, come le chiamava, si riferiva ai cechi, agli slovacchi, ai russi, agli ucraini, ai lituani

³⁵¹ Lettera di Stanisław Kania all'arcivescovo Franciszek Macharski del 4.06.1979, in: *Wizyta Jana Pawła II w Polsce 1979*, 164-166.

³⁵² Nota di Kazimierz Szablewski riguardante l'intervento presso l'arcivescovo Agostino Casaroli, avvenuto il 6.06.1979 sull'andamento del pellegrinaggio di Giovanni Paolo II in Polonia, in: *Wizyta Jana Pawła II w Polsce 1979*, 167-168.

³⁵³ *Ibid.*

e agli ungheresi. L'autorità ha definito questa corrente dell'insegnamento del Papa con il nome "panslavismo cristiano" e lo ha valutato molto criticamente³⁵⁴. L'insegnamento sulle radici cristiane dei popoli dell'Europa orientale rappresentava una chiara sfida all'ideologia comunista e al dominio di Mosca in tutto questo territorio. Il programma di solidarietà con le "nazioni sorelle" era iscritto nel cuore del servizio pastorale di Giovanni Paolo II, che si definiva come un Papa slavo. Certamente, il Cremlino ha notato con grande attenzione le parole della sua omelia a Gniezno, presso la Collina di Lech, il 3 giugno 1979: "Forse proprio per questo Cristo lo ha scelto, forse per questo lo Spirito Santo lo ha condotto, affinché egli introducesse nella comunione della Chiesa la comprensione delle parole e delle lingue che ancora risuonano straniere all'orecchio abituato ai suoni romani, germanici, anglosassoni, celti. Non vuole forse Cristo che lo Spirito Santo faccia sì che la Chiesa Madre alla fine del secondo millennio del cristianesimo si chini con amorevole comprensione, con singolare sensibilità, verso i suoni di quel linguaggio umano, che si intrecciano tra loro nella comune radice, nella comune etimologia, e che – nonostante le note differenze (perfino nell'ortografia) – suonano reciprocamente vicine e familiari?"³⁵⁵. Il Cremlino ha notato subito che Giovanni Paolo II, fin dai primi momenti del suo pontificato, ha fatto capire a tutto il mondo che non si doveva considerare eterno l'attuale ordine esistente nell'Europa orientale³⁵⁶. Il prof. Andrea Riccardi, che conosceva le analisi sovietiche sulle conseguenze della visita papale in Polonia, ha detto che essa ha provocato al Cremlino lo stesso *shock* che aveva causato alcuni mesi prima il ritorno dell'ayatollah Khomeini a Teheran³⁵⁷. È venuto fuori improvvisamente che la questione della religione, sia nel contesto cristiano sia in quello islamico, stava diventando un elemento importante della situazione globale e che aveva una rilevanza

³⁵⁴ Informazione sull'andamento del pellegrinaggio di Giovanni Paolo II, sul comportamento sociale e sulle azioni delle autorità, elaborata presso il Dipartimento Amministrativo del CC del POUP il 10.06.1979, in: *Wizyta Jana Pawła II w Polsce 1979*, 164.

³⁵⁵ Omelia durante la Santa Messa celebrata sulla collina di Lech, Gniezno, 3 giugno 1979, in: Jan Paweł II, *Musicie od siebie wymagać* [Dovete essere esigenti con voi stessi], Poznań 1984, 52-53.

³⁵⁶ A. Riccardi, *Jan Paweł II*, 305-306.

³⁵⁷ *Ibid.*, 314.

diretta sulla sicurezza e stabilità di tutto l'impero sovietico. La questione dell'impatto di Giovanni Paolo II sull'intero Blocco orientale è diventata oggetto dei discorsi durante la conferenza dei comitati centrali dei partiti comunisti, che ha avuto luogo a Berlino Est dal 3 al 5 luglio 1979. Si valutava allora che "la politica del Vaticano verso i Paesi socialisti era entrata in una nuova fase caratterizzata dall'intensificazione dell'attività della Chiesa cattolica romana, nel desiderio di trasformarla in un'opposizione politica nei paesi socialisti"³⁵⁸.

Un posto particolare nel programma del Papa di sostegno delle nazioni sorelle occupava la questione della Chiesa greco-cattolica, messa fuorilegge nel 1946 in Ucraina e in Romania, repressa anche in Cecoslovacchia fino al 1968. A Gniezno, il Papa ha detto chiaramente che nella comunità della memoria e preghiera dovrebbe essere anche "ricordato il battesimo della Rus' di Kiev nel 988". Giovanni Paolo II ha toccato così una questione politica molto importante, che da secoli era motivo di conflitto tra Roma e Mosca. Va ricordato che le persecuzioni religiose nell'Ucraina occidentale e in Transcarpazia facevano parte di un piano più ampio di russificazione dell'Ucraina. Parte di questo piano era la volontà di rafforzare in queste zone la posizione del Patriarcato di Mosca, in quanto comunità leale e arrendevole verso i comunisti. Già nell'autunno del 1944, su ordine di Stalin, Grigorij Karpov, formalmente presidente del Consiglio per la Chiesa Ortodossa Russa presso il governo sovietico, e in realtà colonnello dell'NKVD, aveva preparato un piano di liquidazione della Chiesa greco-cattolica per mano degli ortodossi³⁵⁹. L'idea era di presentare l'operazione come il ritorno volontario degli ucraini alla loro fede ancestrale. Il metropolita di Leopoli di rito orientale, l'arcivescovo Josyf Slipyj, aveva contestato questo, dichiarando fedeltà alla Santa Sede e al Papa. Nel mese di aprile del 1945 egli e gli altri vescovi uniati nell'Ucraina occidentale, così come molti sacerdoti, sono stati arrestati. Slipyj è stato portato a Kiev con l'accusa di attività contro-rivoluzionaria, di collaborazione con i nazisti e di spionaggio per conto del Vaticano.

³⁵⁸ P. Henze, *Spisek na życie papieża*, 152.

³⁵⁹ М. В. Шкаровский, *Русская Православная Церковь при Сталине и Хрущеве* [M. V. Škarovskij, *La Chiesa Ortodossa Russa sotto Stalin e Krusciov*], Москва 1999, 205, 297-301.

Nel mese di aprile del 1945 il Patriarcato di Mosca ha creato nell'Ucraina occidentale una nuova diocesi ortodossa di Leopoli-Ternopil, guidata dal vescovo Makary Oksaniuk. La sua sede era nel palazzo dei metropoliti di Leopoli, da dove pochi giorni prima l'NKVD aveva portato via l'arcivescovo Slipyj³⁶⁰. Poche settimane dopo gli arresti, a Leopoli si è costituito un gruppo di sacerdoti uniati che dovevano distruggere la loro Chiesa dall'interno. Hanno dichiarato che nella situazione di caos si assumevano il compito di amministrare la Chiesa greco-cattolica. Hanno chiesto ai fedeli di rifiutare l'eredità dell'Unione di Brest e di unirsi al Patriarcato di Mosca³⁶¹. Un appello simile è stato fatto anche dal patriarca di Mosca, Alessio I (Simanskij). Alla risoluzione finale della questione degli uniati si doveva giungere con il cosiddetto sinodo, il quale avrebbe adottato una risoluzione per far passare i greco-cattolici all'ortodossia. Convocato con la violazione tutte le leggi ecclesiastiche, esso si è svolto nella cattedrale uniate di San Giorgio a Leopoli dall'8 al 10 marzo 1946. È stato deciso di liquidare la Chiesa greco-cattolica nell'Ucraina occidentale e di unificarla con il Patriarcato di Mosca³⁶². L'arcivescovo Slipyj, già in quel periodo, passava il suo Calvario nel campo di concentramento. È stato condannato a otto anni di campi di lavoro per "tradimento dell'Unione Sovietica", anche se non è mai stato un cittadino sovietico. Nei campi di lavoro e nelle prigioni ha trascorso in totale diciotto anni. La sua liberazione nel mese di febbraio del 1963 è diventata un fatto sensazionale, che si inseriva nel grande gioco che Giovanni XXIII aveva intrapreso con i Paesi comunisti, convocando il Concilio Vaticano II. La Chiesa greco-cattolica in Ucraina non ha riconquistato la libertà. Fino al pontificato di Giovanni Paolo II la Santa Sede non chiedeva pubblicamente la Sua libertà. Il dialogo con la Chiesa ortodossa russa era più importante della difesa dei diritti dei cattolici di rito orientale perseguitati nell'Europa orientale. Papa Giovanni Paolo II, già nel novembre 1978, ha ricevuto il car-

³⁶⁰ Й. Сліпий, *Спомини* [J. Slipyj, *Memorie*], Львів-Рим 2014, 157-170.

³⁶¹ A. Riccardi, *Stulecie męczeńników. Świadcowie wiary XX wieku* [Il centenario dei martiri. I testimoni della fede del XX secolo], Warszawa 2001, 54-58.

³⁶² B. Cywiński, *Ogniem próbowane. Z dziejów najnowszych Kościoła katolickiego w Europie Środkowo-Wschodniej*, t. II „... i was prześladować będą” [Provate dal fuoco. Storia recente della Chiesa cattolica in Europa centro-orientale, vol. II “...perseguiteranno anche voi”], Lublin-Rzym 1990, 190-192.

dinale Josyf Slipyj, capo della Chiesa greco-cattolica (uniate), della comunità ecclesiastica più repressa nell'Europa orientale³⁶³. Slipyj, nella lettera consegnata al Papa nel novembre 1978, postulava una serie di attività pastorali e anche di approfittare della celebrazione del Millennio del Battesimo della Rus' di Kiev nel 1988 per reclamare i diritti della Chiesa condannata da Stalin alla distruzione. Nel mese di marzo del 1979 Papa Giovanni Paolo II ha risposto positivamente a questa lettera, promettendo il suo impegno nelle celebrazioni del Millennio³⁶⁴. Il rango delle questioni sollevate nella lettera era così elevato, che, a causa della preparazione del pellegrinaggio in Polonia, il suo contenuto è stato pubblicato solo dopo il ritorno del Papa³⁶⁵. C'era il timore che Mosca potesse utilizzare la questione uniate come un elemento di scambio, chiedendo, in cambio del consenso per il pellegrinaggio del Papa in Polonia, di rinunciare ai piani di sostegno della Chiesa cattolica ucraina. Si noti che le conseguenze di questa decisione sono state enormi. Nel mese di marzo del 1980 Papa Giovanni Paolo II ha convocato in Vaticano il Sinodo della Chiesa greco-cattolica, al quale hanno partecipato tutti i vescovi ucraini che vivevano in esilio. In quell'occasione è stato eletto come successore dell'ormai anziano cardinale Slipyj, l'arcivescovo Myroslav Ljubacivskij, il pastore della grande diaspora ucraina in Canada³⁶⁶. Il messaggio di queste azioni era chiaro. Ha scritto di ciò il generale Vitalij Fedorčuk, capo del KGB in Ucraina, nella relazione del dicembre 1980³⁶⁷. A suo parere, queste azioni costituivano un'interferenza negli affari interni dell'Unione Sovietica. Con il suo sostegno per gli uniti, il Papa, infatti, aveva messo in questione la sovranità dello Stato sovietico, facendo riferimento al principio della libertà di coscienza, che in questa zona non veniva mai rispettata. Ciò

³⁶³ G. Przebinda, *Większa Europa. Papież wobec Rosji i Ukrainy* [Un'Europa più grande. Il Papa nei confronti della Russia e dell'Ucraina], Kraków 2001, 172.

³⁶⁴ *Łyst do błazenniszoho Josyfa Kardynala Slipoho, 19.03.1979* [Lettera a sua beatitudine il cardinale Josyf Slipyj, 19.03.1979], in: *Słowo Swiatiszogo Otcja Iwana Pawła II do Ukraini* [Messaggio del Santo Padre Giovanni Paolo II all'Ucraina], Lwiv 2001, 12-13.

³⁶⁵ G. Weigel, *Świadek nadziei*, 465.

³⁶⁶ *Ibid.*, 466.

³⁶⁷ Informazione del KGB dell'Ucraina per il CC del Partito Comunista Ucraino il compagno Ščerbickij, 14.12.1980, n. 375, in: *Патріарх Йосиф Сліпий у документах радянських органів державної безпеки 1939–1987* [Il patriarca Josyf Slipyj nei documenti degli organi di sicurezza dello Stato sovietico 1939–1987], vol. II, Київ 2012, 432-439.

ha avuto enormi conseguenze. Alla fine degli anni '80 la mobilitazione dei fedeli per la legalizzazione della Chiesa greco-cattolica è diventata uno degli elementi della creazione di una coscienza nazionale ucraina. Lo aveva previsto il generale Fedorčuk, scrivendo nel suo rapporto: "La Chiesa uniate rappresenta il supporto ideologico per il nazionalismo ucraino e prepara i gruppi di dirigenti per i nazionalisti"³⁶⁸. Vale la pena notare il significato politico di questa conclusione rivolta al capo del Partito Comunista Ucraino, Vladimir Ščerbickij, il più stretto collaboratore di Brežnev, il cui compito principale era quello di combattere il cosiddetto nazionalismo ucraino. Nel 1972 Ščerbickij aveva sostituito, come primo segretario del Partito Comunista Ucraino, Pëtr Šelest, un sostenitore della difesa della separazione della lingua, il quale nel 1965 aveva ordinato che l'ucraino diventasse la lingua obbligatoria di istruzione nelle scuole dell'Ucraina. Allo stesso tempo, Šelest era un dogmatico di partito, che temeva qualsiasi riforma ed era terrorizzato da ciò che stava accadendo in Cecoslovacchia. Nella primavera del 1968 era uno di coloro che facevano pressione su Brežnev affinché optasse per un intervento armato per salvare il "socialismo nella fraterna Cecoslovacchia". Andropov condivideva questo punto di vista. I rapporti del KGB sull'aumento del rischio del "nazionalismo ucraino", sulle tendenze anti-russe e sulle voci che chiedevano l'indipendenza dell'Ucraina sono diventati uno dei motivi principali per la decisione di Brežnev di invadere la Cecoslovacchia da parte delle truppe del Patto di Varsavia³⁶⁹. La Primavera di Praga, evidentemente, aveva risvegliato anche i riformatori del partito in Ucraina e la questione della lingua era solo un pretesto per una più ampia discussione circa il ruolo dell'Ucraina in Unione Sovietica³⁷⁰. Anche Andropov ha contribuito alla caduta di Šelest, e dunque il suo successore ha dovuto reagire alle informazioni secondo le quali il pontificato di Giovanni Paolo II stava portando alla rinascita del nazionalismo ucraino. Fedorčuk, che aveva alle spalle una lunga carriera nel controspionaggio militare (III Direttorato del KGB) e che durante la guerra aveva combattuto contro le attività nazionali clandestine in Ucraina, nonostante fosse egli stesso ucraino, combatteva con un

³⁶⁸ *Ibid.*, 433.

³⁶⁹ Р. Медведев, *Неизвестный Андропов*, 95-96, 104-110.

³⁷⁰ Л. Млечин, *Юрий Андропов*, 360.

grande entusiasmo ogni forma di “nazionalismo ucraino”³⁷¹. Dal 1970 dirigeva il KGB in Ucraina, tra l’altro, specializzandosi nella lotta contro la minaccia uniati. Forse proprio questa esperienza di specialista del “nazionalismo ucraino” è stata decisiva, quando il 24 maggio 1982 Andropov, essendo diventato il segretario del CC del PCUS, aveva nominato come successore di Suslov, che era deceduto, proprio Fedorčuk. Inoltre l’*intelligence* della Repubblica Popolare di Polonia raccoglieva le informazioni sui contatti di Giovanni Paolo II con l’ambiente del cardinale Slipyj, interpretati come un tentativo di trascinare il Papa nella “campagna anti-sovietica”³⁷².

Estremamente interessante è la statistica dei cosiddetti crimini contro la legislazione religiosa, che era una sorta di museruola messa addosso dallo Stato sovietico a tutte le comunità religiose, presentata nella relazione di Fedorčuk. Ebbene nel 1979, dopo un anno di pontificato di Giovanni Paolo II, si è quintuplicato il numero delle violazioni della legislazione religiosa sovietica, che veniva interpretato come la risposta sociale all’appello del Papa alla coraggiosa testimonianza di fede. Ciò riguardava particolarmente la Lituania e l’Ucraina, dove negli ambienti cattolici, sia di rito latino sia di quello orientale, sono sorti comitati indipendenti per la protezione dei diritti dei credenti. Si è iniziato a svolgere illegalmente l’insegnamento della religione e a distribuire, violando la censura, le pubblicazioni religiose. Sotto l’influenza del pontificato di Giovanni Paolo II sono nati gli ambienti dei dissidenti, che alle richieste del movimento per la difesa dei diritti umani associavano quelle riguardanti la difesa della libertà di coscienza e di religione, in quanto diritti umani inalienabili.

Secondo i servizi segreti sovietici, le azioni di Giovanni Paolo II minacciavano anche l’integrità della Chiesa ortodossa ucraina, dove molti sacerdoti provenivano da famiglie greco-cattoliche. Erano i cosiddetti cripto-uniati, il cui numero era stimato dalle autorità in 4.000.000 circa³⁷³. Sotto l’influenza del risveglio delle comunità uniati hanno cominciato a scoprire anche la

³⁷¹ Р. Медведев, *Неизвестный Андропов*, 267-268.

³⁷² Estratto del rapporto originale n. 4072 del 20.05.1981 riguardante le questioni ecclesiastiche – “Uniati”. IPN BU 0449/31/7, Archivio principale dell’indagine, c. 035987.

³⁷³ G. Stricker, *Die Kirchen in der Sowjetunion 1975-1985*. Berichte des Bundesinstituts für ostwissenschaftliche und internationale Studien 18/1986, 24-25.

loro identità religiosa e nazionale. Per prevenire la diffusione di questi atteggiamenti, le autorità sovietiche hanno vietato l'ammissione al Seminario ortodosso di Odessa dei chierici provenienti da famiglie uniate. Il problema era serio, perché questi studenti erano all'epoca circa 213. Le autorità hanno anche ordinato di rimuovere da tutte le chiese ogni forma di liturgia che si riferisse al rito orientale cattolico. Dovevano essere chiuse le chiese e cappelle vuote in cui gli uniati si riunivano per le devozioni segrete. Allo stesso tempo è stato consentito di introdurre gradualmente la lingua ucraina nella pratica ufficiale della Chiesa ortodossa ucraina, anche se fino a quel momento l'unica lingua utilizzata era il russo. Le autorità hanno capito che se la Chiesa ortodossa in Ucraina avesse voluto mantenere la posizione di una comunità radicata nella tradizione locale e nella cultura nazionale allora avrebbe dovuto utilizzare la lingua ucraina, per non lasciare questo campo solo ai greco-cattolici.

La dirigenza sovietica riceveva dei segnali di allarme circa le conseguenze della politica di Giovanni Paolo II in Ucraina, non solo dalla sua amministrazione e dai servizi segreti. Il metropolita di Kiev del Patriarcato di Mosca, Filarete (Denysenko), ha inviato al Consiglio per gli Affari Religiosi presso il Consiglio dei Ministri dell'Unione Sovietica un'analisi che conteneva la seguente valutazione: "Con l'elezione di Giovanni Paolo II il problema ucraino si è acceso nuovamente. Il Papa ha elogiato nuovamente l'Unione di Brest. /.../. Incoraggiando la rinascita della Chiesa uniate in Ucraina, Papa Giovanni Paolo II lo fa con il pretesto della libertà religiosa". La conclusione del documento era decisa: "In questa situazione bisogna pensare in primo luogo alla difesa dei nostri interessi"³⁷⁴. Una minaccia al monopolio informativo dello Stato sovietico veniva dalle trasmissioni della Radio Vaticana, come, tra l'altro, i servizi trasmessi in ucraino, russo e lituano. Venivano fatti anche dei tentativi di inviare illegalmente verso l'Est i testi di letteratura religiosa. Solo nel corso di un anno i servizi segreti sovietici hanno bloccato diversi percorsi, attraverso i quali venivano fornite in Ucraina le Sacre Scritture in ucraino. In breve tempo – come ha riportato il generale Fedorčuk – sono stati sequestrati 23.000 esemplari di libri di letteratura religiosa, il che indica la portata di questo fenomeno, perché certamente non tutte le spedi-

³⁷⁴ A. Riccardi, *Jan Paweł II*, 329.

zioni sono state fermate dalle autorità. Anche se non tutti provenivano dagli ambienti cattolici, perché molto attivi erano anche i pentecostali e gli ambienti dell'emigrazione ucraina, che sostenevano anche gli ortodossi locali, il fatto stesso di una così grande richiesta di letteratura religiosa dimostrava che era stato spezzato il monopolio ideologico dello Stato in materia di educazione religiosa. Ciò apriva la strada per la rievangelizzazione della Russia, che Giovanni Paolo II interpretava come la "conversione della Russia", annunciata nella profezia di Fatima. Il Papa ha iniziato a ad approfondirla in ospedale, dove era ricoverato dopo l'attentato. Estremamente scosso dalla coincidenza della data dell'attentato con le apparizioni di Fatima, inseriva la vicenda nel contesto metafisico del messaggio di Fatima. Chiaramente associava gli eventi di Piazza San Pietro in Vaticano anche con la Russia, come risulta dalla seguente citazione che è apparsa nel contesto delle dichiarazioni circa l'annuncio della "conversione della Russia": "Forse anche per questo il Papa è stato chiamato *da un paese lontano*, forse a questo era servito l'attentato in Piazza San Pietro del 13 maggio 1981, per far diventare tutto più trasparente e comprensibile, per rendere la voce di Dio Che parla nella storia umana *attraverso segni dei tempi*, più facilmente udibile e più comprensibile?"³⁷⁵.

La "figura chiave"

Tutto questo ha suscitato una grande preoccupazione da parte del Cremlino e ha provocato l'avvio di un'intensa azione di repressione e di propaganda. A Mosca si temeva che la rinascita religiosa potesse scuotere l'intero sistema sovietico. Al fine di rafforzare le fondamenta atee dello Stato, nella nuova Costituzione, ratificata nel 1977, è stato aggiunto l'art. 52 sulla responsabilità penale per "la diffusione dell'odio e l'attentare alla pace sociale su base religiosa"³⁷⁶. In Ucraina, la legislazione religiosa era ancora più restrittiva. La legge sulle associazioni religiose adottata nel 1976, che andava a modificare la legislazione religiosa del 1975 vigente in tutta l'Unione

³⁷⁵ *Przekroczyć próg nadziei. Jan Paweł II odpowiada na pytania Vittoria Messori* [Varcare la soglia della speranza. Giovanni Paolo II risponde alle domande di Vittorio Messori], Lublin 2006, 112-113.

³⁷⁶ G. Stricker, *Die Kirchen in der Sowjetunion 1975-1985*, 3.

Sovietica, aggravava la responsabilità penale per qualsiasi attività religiosa illegale. L'adozione di essa ha rappresentato la risposta all'Atto Finale della CSCE, adottato a Helsinki nel mese di agosto del 1975. Esso ha ispirato gli ambienti dell'opposizione a creare, nel novembre 1976, il Gruppo di Helsinki ucraino. Le autorità temevano che i dissidenti – chiamati in Ucraina anche la generazione degli “šistdesjatnyky”, perché i loro ideali si erano sviluppati negli anni '60, tra l'altro, nella lotta per la lingua ucraina – chiedendo di rispettare i diritti umani, potessero avanzare anche la questione della legalizzazione della Chiesa greco-cattolica. Le nuove rigorose norme contenute nelle modifiche apportate alla legge avrebbero dovuto impedirlo. Ma così non è stato. Il pontificato di Giovanni Paolo II ha attivato varie comunità religiose e nel settembre 1982 su iniziativa di Josyf Terela è stato fondato il Gruppo d'Iniziativa per la Difesa dei Diritti dei Credenti e della Chiesa cattolica³⁷⁷. Tutto questo inquietava profondamente Andropov, che nella rinascita della religione in Unione Sovietica, chiaramente rilevata già nel primo periodo del pontificato di Giovanni Paolo II, vedeva la fonte di molte minacce. Lo dimostra, tra l'altro, il rapporto del KGB, che un mese dopo l'elezione di Karol Wojtyła è stato inviato da Mosca ai capi dei servizi segreti dell'Est Europa. Il documento contiene un'ampia caratterizzazione del cardinale Karol Wojtyła e prospetta correttamente le più importanti direzioni del suo pontificato. Gli analisti sovietici, basandosi, tra l'altro, sulle informazioni ricevute dalle autorità di sicurezza polacche, ipotizzavano che da quel momento le trattative dei rappresentanti dei Paesi socialisti con la Santa Sede sarebbero state più difficili, perché era diventato il capo della Chiesa “un vescovo che conosceva molto bene la realtà dello Stato socialista”³⁷⁸. Il ministro Michail Kuroedov, che dirigeva il Consiglio per gli Affari Religiose presso il Consiglio dei Ministri dell'URSS, aveva già intravisto le conseguenze

³⁷⁷ I. Hvat, *The Ukrainian Catholic Church, the Vatican and the Soviet Union during the Pontificate of Pope John Paul II*, in: *Religions policy in the Soviet Union*, S. P. Ramet (ed.), Cambridge 2005, 275; M. Tataryn, *The re-emergence of the Ukrainian (Greek) Catholic Church in the USSR*, in: *Ibid.*, 294-296.

³⁷⁸ *Information der Sicherheitsorgane der VR über die Wahl des Kardinal Wojtyla zum Papst*. Berlin 16.11.1978. Übersetzung aus dem Russischen, in: Zentralarchiv MfS Ha XX/4, BStu 000020. Der Bundesbeauftragte für die Unterlagen des ehemaligen Staatssicherheitsdienste, Berlin.

ze di questa situazione nel mese di ottobre del 1979. Durante l'incontro con i dirigenti degli uffici per gli affari religiosi dei Paesi comunisti avvertiva che sotto la guida di Giovanni Paolo II la Chiesa cattolica sarebbe diventata un oppositore politico e che avrebbe cercato di resuscitare i risentimenti nazionali, che da sempre pericolosi per l'integrità della comunità socialista³⁷⁹.

Già il 13 novembre 1979 il Segretariato del CC del PCUS, e dunque il gruppo dirigenziale del PCUS, ha approvato le "Linee guida per le attività contro la politica del Vaticano verso i Paesi socialisti"³⁸⁰. Il documento è stato creato sulla base di un progetto elaborato da un gruppo istituito tre settimane prima dallo stesso Segretariato. Nel gruppo composto da otto persone rientravano anche il vicecapo del KGB, il generale Viktor Čebrikov, il segretario del CC del PCUS responsabile per le questioni ideologiche, Michail Zimjanin, e il presidente del Comitato per gli Affari Religiosi presso il Consiglio dei Ministri dell'URSS, Michail Kuroedov³⁸¹. La versione definitiva delle "Linee guida..." si compone di sei punti, di cui due contengono una clausola di segretezza aggiuntiva. Sono stati collocati in una speciale cartella e il loro contenuto non è stato notificato a tutte le istituzioni alle quali è stato inviato il testo della risoluzione. Il contenuto di essi era conosciuto solo dal Ministero degli Affari

³⁷⁹ A. Riccardi, *Jan Paweł II*, 329.

³⁸⁰ Documento del CC del PCUS, *Postanowljenije Sekretariatu KC Kommunistycznej Partii Sowietskogo Sojuza. O mierach po protivodiejstwi polityki Watikana w odnoszeni socialisticznych stran*. Moskw 13.11.1979. Gosudarstwennyyj Archiw RF, fond 59, op. 32, d.13. La copia del documento mi è stata fornita dal prof. Andrzej Paczkowski.

³⁸¹ Le linee guida erano accompagnate da due allegati. Un documento era intitolato: "Sulle misure per contrastare la politica del Vaticano verso i Paesi socialisti" ed è stato preparato dal KGB, sulla base dell'analisi inviata al Dipartimento di Informazione Internazionale del CC del PCUS da parte dell'Istituto per lo Studio dei Problemi Contemporanei del Capitalismo a Varsavia. Il secondo era intitolato: "Sulle attività socio-politiche dell'attività ideologica del Vaticano in questa fase" ed è stato preparato dal Consiglio per gli Affari Religiosi presso il Consiglio dei Ministri dell'Unione Sovietica. Secondo la valutazione del Consiglio "si era attivata la propaganda del Vaticano sul territorio dell'Unione Sovietica". "Con l'aiuto di trasmissioni radiofoniche, in particolare, in Lituania, in Ucraina e in Bielorussia, si cerca di suscitare emozioni nazionaliste /.../. Vengono intrapresi forti tentativi di risuscitare la Chiesa uniate in Ucraina, che era servita a suo tempo come fondamento del nazionalismo borghese". A. Paczkowski, *Rozwiać iluzje klerykałów. Sowietcy analitycy o Polsce i Papieżu* [Dissipare le illusioni del clero. Gli analisti sovietici sulla Polonia e sul Papa], in: *Więź* 2000, n. 7, 101-110.

Esteri e dal KGB, ai quali si riferiva direttamente³⁸². Entrambe le istituzioni dovevano “analizzare il problema delle ulteriori misure da intraprendere per contrastare gli aspetti negativi della nuova politica orientale del Vaticano”, e se necessario, “fornire al CC delle proposte adeguate”. Invece, il KGB doveva intraprendere delle “misure adeguate allo scopo di pubblicare all’estero, attraverso dei canali speciali, i materiali nei quali sarebbe stato discusso il problema delle attività del Vaticano che avrebbero potuto acuire le sue relazioni con i Paesi socialisti e dunque complicare la posizione delle Chiese cattoliche in quei Paesi”, e quelli che avrebbero potuto “presentare in modo adeguato le tendenze pericolose nell’attività di Papa Giovanni Paolo II”. Secondo il prof. Maciej Mróz, il documento è stato creato come reazione al discorso del Papa del 2 ottobre 1979 dinanzi all’Assemblea Generale delle Nazioni Unite³⁸³. Giovanni Paolo II aveva sottolineato in esso il significato fondamentale dei diritti umani e della libertà di coscienza nello sviluppo di relazioni pacifiche tra l’Est e l’Ovest, riferendosi allo stesso tempo anche alla situazione nei Paesi, i cui governi, anche se avevano firmato le convenzioni internazionali e parlavano pubblicamente delle libertà dei cittadini, ma che allo stesso tempo non le rispettavano, perché avevano creato delle forme di “vita sociale in cui l’esercizio di queste libertà condanna l’uomo a divenire un cittadino di seconda o di terza categoria, a vedere compromesse le proprie possibilità di promozione sociale, di carriera professionale, o di accesso a certe responsabilità, e a perdere perfino la possibilità di educare liberamente i propri figli”. Ovviamente questo si riferiva soprattutto alla situazione dei credenti in tutto il Blocco orientale. Secondo Patrick Mohynihan, ambasciatore degli Stati Uniti presso le Nazioni Unite, i rappresentanti dell’Europa orientale e dell’Unione Sovietica “per la prima volta in questa sala erano spaventati e non annoiati”³⁸⁴.

Le “Linee guida...” erano una direttiva politica che obbligava le istituzioni dello Stato sovietico a intraprendere azioni per screditare la persona

³⁸² *Ibid.*

³⁸³ M. Mróz, *Polityka wschodnia Stolicy Apostolskiej w latach 1978-1989/90. Idee i wartości w działaniu* [La politica orientale della Santa Sede negli anni 1978-1989/90. Le idee e i valori nell’azione], in: *Politeja* 2014, n. 3 (29), 129.

³⁸⁴ M. Zięba, *Jestem z Wami. Kompendium twórczości i nauczania Karola Wojtyły – Jana Pawła II* [Sono con voi. Compendio della creatività e dell’insegnamento di Karol Wojtyła – Giovanni Paolo II], Kraków 2010, 240-241.

di Giovanni Paolo II e ad attaccare le sue attività in tutto il mondo. Durante la realizzazione di queste azioni, il KGB ha dovuto usare anche le “misure attive” che sono state interpretate dal giornalista e analista americano, John O. Kohler, come il permesso di organizzare l’attentato alla vita di Giovanni Paolo II³⁸⁵. Per giustificare la sua tesi, il giornalista americano cita il seguente frammento del documento: “Impiegare tutte le possibilità a disposizione per prevenire la nuova direzione nella politica avviata dal papa polacco e, se necessario, **utilizzare mezzi che vanno oltre la disinformazione e il discreditò**” [il grassetto dell’A., N.d.R.]³⁸⁶. Doveva averlo ottenuto da un funzionario dello Stato italiano in contatto con i servizi segreti italiani del SISDE. Il problema consiste nel fatto che questo frammento non è presente nel documento originale al quale è giunto il prof. Andrzej Paczkowski. Le possibilità sono due: o gli italiani hanno tradotto male le “Linee guida...”, o disponevano di un allegato di cui il prof. Andrzej Paczkowski non era a conoscenza. A mio avviso, tuttavia, il rapporto di Kohler sul contenuto di questo documento è sbagliato, perché parla solo di “misure attive”. E nella lingua dei servizi segreti sovietici “misure attive” non avevano il significato di omicidio, ma di un’azione di disinformazione e di disintegrazione, che andava oltre la semplice acquisizione d’informazioni. Venivano utilizzati in esse tutti i mezzi disponibili, anche l’influenza degli agenti, la falsificazione dei documenti per screditare e isolare la persona che era oggetto dell’operazione. Il documento del 13 novembre 1979 invitava a una diversione ideologica e di disinformazione su larga scala nei confronti di Papa Giovanni Paolo II, ma non a ucciderlo. Nel libro di Mitrokhin e Andrew, che rappresenta la raccolta più importante dei documenti del KGB che conosciamo, si trova la seguente valutazione dell’attentato: “Se il Papa fosse morto, la gioia del KGB sarebbe stata senz’altro grande, ma in nessun documento visto da Mitrokhin vi era traccia del coinvolgimento dei servizi segreti sovietici nell’attentato”³⁸⁷.

³⁸⁵ J. O. Kohler, *Chodzi o papieża*, 86.

³⁸⁶ *Ibid.*, 87.

³⁸⁷ Ch. Andrew, W. Mitrochin, *Archiwum Mitrochina*, t. I: *KGB w Europie i na Zachodzie* [Archivio di Mitrokhin, vol. I: Il KGB in Europa e in Occidente], Poznań 2009², 911. Simili atteggiamenti e aspettative tra i funzionari del KGB sono stati notati da Oleg Gordievskij. “L’attentato al Papa del 1981 ha suscitato nella Centrale opinioni contrastanti. Circa la metà degli intervistati da Gordievskij era convinta che il KGB

Tuttavia, non vi è dubbio che il pontificato di Giovanni Paolo II, fin dai primi momenti, sia stato visto dal Cremlino come una minaccia per la stabilità del sistema e dell'Unione Sovietica. Le autorità comuniste avvertivano contro questi pericoli non solo i servizi segreti ma anche gli esperti civili. Lo dimostra un documento elaborato dal direttore dell'Istituto del Sistema Socialista Mondiale, il prof. Oleg Bogomolov, preparato su richiesta del CC del PCUS. Il documento riporta una tesi secondo cui la scelta di Wojtyła avrebbe significato una maggiore pressione del Vaticano per garantire la libertà religiosa nei Paesi appartenenti al Patto di Varsavia. Il Cremlino era preoccupato per la nomina del prelado lituano, Audrys Bačkis, a sottosegretario del Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa nel 1979, il quale si occupava, tra l'altro, dei contatti con i Paesi socialisti. Bačkis era figlio di un diplomatico lituano d'anteguerra e la sua nomina è stata valutata dal KGB come un altro "gesto anti-sovietico" di Giovanni Paolo II³⁸⁸.

Nella rivista "Komunist", l'organo del CC del PCUS, il generale Semën Cvigun, primo vice e stretto collaboratore del presidente del KGB, sosteneva che la politica orientale di Giovanni Paolo II e il sostegno che forniva alla Chiesa clandestina in Ucraina fossero una forma di aggressione esterna, che minacciava l'integrità di tutto lo Stato. Le autorità del Cremlino temevano che sul territorio dell'Ucraina occidentale le parole del Papa sarebbero cadute su un terreno particolarmente fertile. Secondo le stime del KGB, nei primi anni '80 nell'Ucraina occidentale operavano clandestinamente 742 sacerdoti greco-cattolici, che avevano un forte sostegno dei fedeli³⁸⁹. Non vi era in tutta l'Unione Sovietica un ambiente meglio organizzato, così numeroso e con un sostegno esterno così forte da parte della diaspora ucraina e dell'emigrazione politica, dei greco-cattolici, che in più si trovavano in una delle aree più dell'impero sovietico.

non avrebbe avuto il coraggio per un tale 'lavoro sporco', anche indirettamente, tramite i bulgari. Tuttavia, l'altra metà sospettava che la Sezione VIII del Consiglio S, responsabile per le operazioni speciali, fosse stata in qualche modo coinvolta in questo. Alcuni hanno espresso perfino il rammarico per il fatto che l'attentato fosse fallito". Ch. Andrew, O. Gordijewski, *KGB*, 559.

³⁸⁸ *Ibid.*, 896.

³⁸⁹ I. Hvat, *The Ukrainian Catholic Church, the Vatican and the Soviet Union during the Pontificate of Pope John Paul II*, 273.

Nei ricordi del capo della residentura del KGB in Polonia, il generale Vitalij Pavlov, vi è la descrizione di una delle riunioni che durante la “crisi polacca” dell’agosto 1981 si era tenuta alla Lubjanka. Con la partecipazione del ministro dell’Interno polacco, Czesław Kiszczak, venivano considerati diversi modi di reazione alla radicalizzazione dell’attività di “Solidarność”. Si parlava anche, tra l’altro, della repressione di massa degli attivisti sindacali. Andropov si era opposto a questa soluzione, suggerendo un modo diverso di agire. Riferendosi alla sua esperienza in Carelia, dove aveva lavorato, tra l’altro, con i boscaioli, ha raccontato che a volte osservava il modo con cui essi affrontavano i problemi legati al trasporto del legname sul fiume. A volte i tronchi si accatastavano in un unico punto, bloccando tutta il flusso. Tuttavia, non venivano rimossi tutti i pezzi che bloccavano il flusso, ma con attenzione veniva eliminato solo il pezzo che bloccava gli altri, diceva Andropov. In seguito, tutto tornava alla normalità e il flusso poteva continuare³⁹⁰. Dunque, non si trattava di attuare delle repressioni di massa, ma di neutralizzare con precisione la “figura chiave”, suggeriva Andropov (“Bisogna estrarre solo le figure chiave. Non dovete correre dietro i numeri, più gente arresterete e maggiore sarà il rumore in Occidente”)³⁹¹. Questa “figura chiave” nelle sue analisi era Giovanni Paolo II? Non abbiamo dei documenti che lo dimostrino direttamente, ma traendo le conclusioni da molte analisi note e dai materiali operativi del KGB si può supporre che fosse proprio così. La sua eliminazione avrebbe risolto sia i problemi internazionali sia quelli interni.

Jurij Andropov era tormentato da due incubi: la paura della rinascita religiosa e nazionale nel Blocco orientale, che rischiava di portare dietro di sé un’ondata di conflitti, che avrebbe potuto intaccare l’integrità di tutto il sistema, e la paura di un attacco nucleare da parte degli Stati Uniti. Per questa guardia dell’utopia marxista, il pontificato di Giovanni Paolo II è veniva percepito come un tentativo di delegittimazione ideologica del siste-

³⁹⁰ Р. Медведев, *Неизвестный Андропов*, 240.

³⁹¹ W. Pawłow, *Byłem rezydentem KGB w Polsce*, 172. Medvedev nel suo libro utilizza l’edizione russa dei ricordi del generale Pavlov (В. Павлов, *Руководители Польши глазами разведчика* [V. Pavlov, I dirigenti polacchi attraverso gli occhi di un osservatore], Москва 1998, 219-220). Nell’edizione polacca del libro di Pavlov non è descritta l’osservazione di Andropov sulla flottazione del legname, mentre nella versione russa dei suoi ricordi questa descrizione è inclusa.

ma comunista. Convinceva i polacchi e gli altri popoli dell'Europa orientale a persistere in un atteggiamento di ribellione nei confronti dell'ordine istituito dopo Jalta. In questo contesto non sorprende l'opinione che circolava a Mosca secondo cui il KGB aveva ricevuto l'ordine di eliminare in qualche modo il Papa polacco³⁹². Il piano per uccidere Papa Giovanni Paolo II poteva sembrare un rimedio efficace per tutti i problemi, e ben si adattava al modo di percepire la realtà da parte del presidente del KGB e in seguito del capo del Partito comunista e di tutta l'Unione Sovietica. L'epoca di Andropov, quando era a capo dello Stato sovietico, era caratterizzata dal ritorno alle politiche repressive nei confronti delle comunità cristiane indipendenti, chiamate "tserkovniki" e "sektanty". Nel primo anno del suo governo sono state arrestate 229 persone, accusate di aver violato la legislazione religiosa dell'Unione Sovietica. Il Dipartimento IV del V Direttorato Centrale del KGB (responsabile della sorveglianza delle Chiese e delle associazioni religiose) in quel periodo aveva intrapreso circa 2.500 azioni di sorveglianza operativa nei confronti degli attivisti religiosi, mentre nell'anno precedente ce n'erano state solo 250³⁹³. Va notato, tuttavia, che la lotta contro la religione faceva parte della strategia di Andropov già molto tempo prima. In realtà, essa rappresentava un elemento fisso del suo servizio negli organi di sicurezza dell'Unione Sovietica. Per la prima volta, la tesi circa i rischi che potevano derivare dall'attività dei "tserkovniki" e dei "sektanty" era stata presentata nel 1967, quando durante l'assemblea del partito presentava il suo credo politico, al centro del quale vi era la lotta contro gli ambienti dei dissidenti, dei quali la parte integrante era costituita dai difensori della libertà religiosa e di coscienza³⁹⁴. La prontezza ad adottare misure estreme contro Papa Giovanni Paolo II non era dettata dunque, nel caso di Andropov, da un impulso temporaneo, nato a seguito di circostanze momentanee, ma era dovuta alla sua visione del mondo e a una ben consolidata pratica politica di lunga data. Egli era consapevole che in un periodo in cui lo "spirito di Jalta" costringeva i politici occidentali a considerare le divisioni politiche dell'epoca come un

³⁹² Л. Млечин, *Юрий Андропов*, 319.

³⁹³ М. В. Шкаровский, *Русская Православная Церковь в XX веке* [M. V. Škarovskij, *La Chiesa Ortodossa Russa nel XX secolo*], Москва 2010, 399.

³⁹⁴ Р. Медведев, *Неизвестный Андропов*, 96.

canone indiscutibile di pensiero e di azione politica, l'invito di Giovanni Paolo II, affinché la Chiesa superasse tutte le frontiere esistenti e respirasse con due polmoni, dell'Est e dell'Ovest, aveva la forza di un messaggio profetico, che stava cambiando la coscienza degli uomini, spaventando i politici e risvegliando le speranze nei cuori degli oppressi e dei dimenticati. Nell'autunno del 1989 stavano cadendo altri regimi comunisti nell'Europa orientale e la caratteristica più straordinaria di questi eventi era che stavano avvenendo senza l'uso di forza, in accordo con l'appello del Papa per un cambiamento dei cuori, ma anche al perdono e alla riconciliazione. L'ha ammesso anche Michail Gorbaciov, l'ultimo capo dell'Unione Sovietica. Già dopo la caduta del comunismo nell'Europa orientale e il crollo dell'Unione Sovietica nel 1992 ha scritto: "Tutto quello che è avvenuto nell'Europa orientale negli ultimi anni sarebbe stato impossibile senza questo papa, senza il ruolo politico che ha saputo svolgere"³⁹⁵. Questa valutazione sottolinea il ruolo positivo svolto dal Papa polacco nella fine pacifica della guerra fredda e nel superamento delle divisioni in Europa. Ciò non cambia il fatto che la dirigenza sovietica a, partire dall'inizio del pontificato di Giovanni Paolo II, definiva la sua attività a livello internazionale, nonché in quanto guida religiosa, nei termini di una minaccia mortale per l'integrità dell'Unione Sovietica e del sistema comunista mondiale. Perciò – a mio parere – i *leader* sovietici hanno usato tutti i mezzi possibili per porre termine al pontificato del Papa slavo il più presto possibile. In questo modo interpreto le parole di Giovanni Paolo II che l'attentato "è stato una delle ultime convulsioni delle ideologie della prepotenza, scatenatesi nel XX secolo"³⁹⁶.

³⁹⁵ J. Kwitny, *Człowiek stulecia. Życie i czasy papieża Jana Pawła II* [L'uomo del secolo. La vita e il tempo di Papa Giovanni Paolo II], Warszawa 1998, 601.

³⁹⁶ Jan Paweł II, *Pamięć i tożsamość. Rozmowy na przełomie tysiącleci* [Giovanni Paolo II. Memoria e identità. Conversazioni a cavallo dei millenni], Kraków 2011, 172.

ABBREVIAZIONI

ABW	– <i>Agencja Bezpieczeństwa Wewnętrznego</i> [Agenzia per la Sicurezza Interna]
AIJD	– <i>Association Internationale des Juristes Democrates</i> [Associazione Internazionale dei Giuristi Democratici]
AM	– <i>Aktivnye Meroprijatija</i> [Misure Attive]
ANSA	– Agenzia Nazionale Stampa Associata
AWO	– <i>Agenturalny Wywiad Operacyjny</i> [Agenzia d'Intelligence Operativa]
BND	– <i>Bundesnachrichtendienst</i> [Servizio Informazioni Federale]
BTA	– Agenzia di Stampa bulgara
CC/KC	– Comitato Centrale
CDU	– <i>Christlich Demokratische Union Deutschlands</i> [Unione Cristiano-Democratica di Germania]
CESIS	– Comitato Esecutivo per i Servizi di Informazione e Sicurezza
CIA	– <i>Central Intelligence Agency</i> [Agenzia d'Informazioni Centrale]
CSCE	– Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa
CSU	– <i>Christlich-Soziale Union in Bayern</i> [Unione Cristiano-Sociale in Baviera]
DDR	– <i>Deutsche Demokratische Republik</i> [Repubblica Democratica Tedesca]
DIGOS	– Divisione Investigazioni Generali e Operazioni Speciali
FHO	– <i>Fremde Heere Ost</i> [Eserciti Stranieri Est]
FPLP	– Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina
GRU	– <i>Glavnoe Razvedyvatelnoe Upravlenie</i> [Direttorato Principale per l'Informazione]
GSU	– <i>Glavnoe Sledstvennoe Upravlenie</i> [Ufficio Centrale di Investigazione]
HA	– <i>Hauptabteilung</i> [Dipartimento Principale]

HP	– <i>High Power</i> [Alta Potenza]
HVA	– <i>Hauptverwaltung Aufklärung</i> [Amministrazione Centrale d'Intelligence]
IOR	– Istituto per le Opere di Religione
IPN	– <i>Instytut Pamięci Narodowej</i> [Istituto della Memoria Nazionale]
IRU	– <i>International Road Transport Union</i> [Unione Internazionale dei Trasporti Stradali]
KAI	– <i>Katolicka Agencja Informacyjna</i> [Agenzia di Stampa Cattolica]
KGB	– <i>Komitet Gosudarstvennoj Bezopasnosti</i> [Comitato per la Sicurezza di Stato]
MfS	– <i>Ministerium für Staatssicherheit</i> (Stasi) [Ministero per la Sicurezza di Stato]
MHP	– <i>Milliyetçi Hareket Partisi</i> [Partito del Movimento Nazionalista]
NATO	– <i>North Atlantic Treaty Organization</i> [Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord]
NKVD	– <i>Narodnyj Komissariat Vnutrennich Del</i> [Commissariato del Popolo per gli Affari Interni]
OG	– Organizzazione Gehlen
OKŚZpNP di Katowice	– <i>Oddziałowa Komisji Ścigania Zbrodni przeciwko Narodowi Polskiemu w Katowicach</i> [Commissione per il Perseguimento dei Criminali contro la Nazione Polacca, Sezione di Katowice]
P2	– Propaganda Due
PAP	– <i>Polska Agencja Prasowa</i> [Agenzia di Stampa Polacca]
PCUS	– Partito Comunista dell'Unione Sovietica
PGU	– <i>Pervoe Glavnoe Upravlenie</i> [Primo Consiglio Generale]
POUP	– Partito Operaio Unificato Polacco [<i>Polska Zjednoczona Partia Robotnicza</i> – PZPR]
RAF	– <i>Rote Armee Fraktion</i> [Frazione dell'Armata Rossa]
RJAN	– <i>Raketno-Jadernoe Napadenie</i> [Attacco Missilistico-Nucleare]
RUMNO	– <i>Razuznavatelno Upravlenie na Ministerstvoto na Narodnata Otbrana</i> [Direzione Informazioni del Ministero della Difesa Nazionale]
SDECE	– <i>Service de Documentation Extérieure et de Contre-Espionnage</i> [Servizio di Documentazione Estera e di Controspionaggio]
SED	– <i>Sozialistische Einheitspartei Deutschlands</i> [Partito di Unità Socialista di Germania]
SISDE	– Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Democratica

SISMI	– Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Militare
SOR	– <i>Sprawa Operacyjnego Rozpracowania</i> [Caso di Analisi Operativa]
TEOK	– <i>Teczka Ewidencji Operacyjnej na Ksiądzka</i> [Cartella del Registro Operativo sul Sacerdote]
THKO	– Movimento Turco di Liberazione Nazionale
UNESCO	– <i>United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization</i> [Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura]
URSS	– Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche
art. /artt.	– articolo/articoli
c./cc.	– carta/carte
c.p.	– codice penale
c.p.p.	– codice di procedura penale
ca.	– circa
cal.	– calibro
card.	– cardinale
cit.	– citato
dott.	– dottore
ed.	– a cura di
G. I.	– Giudice Istruttore
G. U.	– Gazzetta Ufficiale
<i>Ibid.</i>	– nello stesso luogo
matr.	– matricola
mf.	– microfilm
n.	– numero
N.d.R.	– nota del redattore
§	– paragrafo
P. M.	– Pubblico Ministero
pos.	– posizione
pr.	– propriamente
proc.	– procuratore
prof.	– professore
ss.	– seguenti
vol.	– volume

INDICE DEI NOMI

- Accattoli Luigi 18, 125
Adenauer Konrad 340
Agajanc Ivan Ivanovič 319
Agca Mehmet Ali (Demir Mehmet,
Giovanni, Gokenc Hamit, Hikmet
Seyit, Kahf Hussein, Metin, Murat,
Ozgun Faruk, Singh Yoginder)
passim
Ahmad 41
Ahmet 42
Aillaud Enrico 397
Akif *vedi* Kadem Sedat Sirri
Akkuzu Feridun *vedi* Inan Mahmut
Akturk Ramazan 394
Albano Antonio 101, 309
Albarano Alfredo 142, 143, 145, 146,
255
Aleksanderek Kazimierz 200, 202
Alessio I (Simanskij Sergej
Vladimirovič) 424
Aliyev Orhan Shrifov 364
Amaral Alberto Cosme do 300
Amato Nicolò 399
Andrejevič Dimitrij 263
Andreotti Giulio 257, 296, 322, 403
Andrew Christopher 420, 433, 434
Andropov Jurij 180, 320, 321, 381–
384, 416, 417, 419, 420, 426, 427,
430, 435, 436
Antonov Krum 261
Antonov Sergej Ivanov (Bayramic,
“Krum”) 12, 17, 53–56, 61–73, 76,
91, 93, 96, 111–113, 116–121, 126,
127, 136–139, 152, 153, 155, 156,
158, 162–165, 167–174, 180–182,
185–192, 223, 232–235, 238–244,
248, 253, 259–262, 264–270, 273–
275, 277, 278, 280–282, 291, 297,
301–307, 309, 310, 314, 316, 321–
326, 329, 333, 334, 337, 338, 342,
343, 345–348, 354–357, 360, 362,
364, 366, 374, 377, 380, 384, 386,
389, 390, 395, 399, 400, 402–405
Antonova Rossitza 64, 66, 70, 164,
243, 244, 303
Antov Asen 264
Arayontchev Christo (“Senko junior”)
148
Arena Letterio 142
Astral Atali 373
Augustyniak Barbara 283
Ay Omer 254, 298, 314, 380, 390, 391

- Ayvazov Todor Stoyanov (Dimitriov, Kolev Sotir) 11, 16, 48–56, 61–63, 65–73, 76, 91, 93–99, 106, 107, 111–113, 116–119, 126, 127, 139–143, 145–153, 164, 165, 191, 232–234, 238–243, 245–249, 265–270, 272, 274, 275, 277, 278, 280, 281, 297, 301, 303, 304, 307, 308, 310, 333, 338, 351, 353, 359, 371, 374, 375, 377, 379, 386, 387
- Aziz Abdul 41
- Baader Andreas 189
- Bacco Giovanni 140
- Bačkis Audrys 434
- Baev Jordan 388
- Bagci (Guler) Omer 32, 33, 36, 38, 44–48, 59–62, 70, 87, 89, 90, 114, 118, 125, 152, 153, 240–242, 247, 255, 267, 269, 270, 275, 297, 300, 366, 370, 375, 379
- Balev Milko 171
- Barberini Giovanni 420
- Bardecki Andrzej 199–201, 203, 207, 214, 218, 221, 309
- Bayramic *vedi* Antonov Sergej Ivanov
- Bąk Jan 221–231, 295
- Beccuau Maurice 123–125, 152
- Bedri Ates 256, 316, 396
- Benedetto XVI (Ratzinger Joseph) 299
- Benli Seref 254
- Bentumi 265
- Berlinguer Enrico 410
- Bernstein Carl 386, 413, 420
- Będziak Romuald 216, 218–220
- Biel Józef 197, 201
- Bielecki Stanisław 200
- Bilicen Nevzat 254
- “Bisier” *vedi* Krystev Kosta Pleshev
- Blagoeva-Biagioni Svetlana 64, 65, 137, 138, 141, 143, 145–147
- Bobkov Filip 383
- Boer 180, 327
- Bogomolov Oleg 434
- Bohnsack Günter 157–159, 179, 180, 182, 252, 262, 271, 273, 294, 325–328
- Bohunov Serhij 10
- Bonagura Luigi 128
- Boniecki Adam 318
- Borchgrave Arnaud de 122, 123, 152
- Bourghiba 24, 54, 112
- “Bren” 187–189
- “Breton” 186
- Brežnev Leonid 184, 186, 381, 382, 384, 413, 416, 419, 420, 426
- Brzeziński Zbigniew 386, 418
- Bucak Sedat 393
- Bucyk Winicjusz 212, 214, 218, 220
- Busse Friedhelm 36
- Calmes Norbert 124, 125
- Calvi Carlo 398
- Calvi Roberto 345
- Cangialosi Roberto 28
- Cariens David 185
- Carter Jimmy 418, 419
- Casaroli Agostino 194, 322, 368, 400, 407, 409, 418, 421
- Casula Carlo Felice 409
- Catena Giovanna 142
- Catli Abdullah (Dadaslan Hasan) 32, 34, 35, 39, 42–45, 49, 59, 75, 78, 81, 86–89, 114, 134, 269, 371, 375, 378, 380, 390, 392–396
- Cavallo Luigi (“Claude”) 339, 341–343, 345, 346, 348, 349
- Cavenago Valentin 124, 125

- Caylan Yavuz 79, 80
 Ceaușescu Nicolae 184
 Ceccarelli Augusto 19
 Celebi Musa Serdar 32, 34, 35, 37–39,
 43, 45–47, 49, 52, 56–60, 62, 66,
 70, 71, 87–90, 96, 98, 110–113,
 115–118, 126, 128, 133, 135, 136,
 153, 240–242, 248, 267, 269, 275,
 277, 280, 281, 354, 370, 371, 376,
 379, 380, 391–393
 Celenk Bekir 24, 37, 38, 41, 43, 49,
 52–54, 58, 59, 62, 66, 69, 71, 76,
 77, 83–85, 87–89, 96–99, 103,
 105–118, 131, 133, 135, 153, 164,
 240–242, 247, 265, 269, 270, 275,
 277, 280, 281, 345, 351, 352, 354,
 362, 370, 371, 373, 374, 376, 379,
 380, 390
 Celik Harun *vedi* Celik Oral
 Celik Oral (Celik Harun, Kasim
 Hasan, Selkuf Timur) 17, 34–37,
 40, 43–45, 48, 49, 52, 54, 59, 62,
 65–71, 78–89, 91, 93–96, 98, 102,
 106–122, 125–127, 133, 135, 151,
 153, 154, 160, 240, 241, 243, 248,
 256, 269, 270, 275, 277, 280–282,
 303, 304, 307–309, 316, 351, 352,
 354, 359, 362, 366, 370, 376, 378–
 380, 390–396
 Chaushev Georgi 263
 Chmielewski Zenon 204–206
 Chomenko 227, 228
 Cibin Camillo 299
 Cichocki Jacek 296
 “Claude” *vedi* Cavallo Luigi
 Cogliandro Demetrio 401
 Consolo Giuseppe 264, 302, 342, 347
 Copuroglu Yusuf 254
 Cossiga Francesco 400
 Cristofori Carlo 26
 Cucchio Giuseppe 223
 Cupperi Giancarlo 26
 Cvigun Semën 434
 Cywiński Bohdan 424
 Czekaj Janusz (“Tibor”) 192–194
 Čebrikov Viktor 431
 Černenko Konstantin 381
 Dadaslan Hasan *vedi* Catli Abdullah
 D’Amato Alfonse 190
 D’Amato Federico Umberto 344
 Damm Willi 158, 161, 162, 165, 168,
 169, 180, 323, 324, 326, 342, 348
 D’Arbeloff-Guerrieri Anne 150
 Debski 166
 De Francesco Emanuele 128
 Dell’Osso 64
 Demir Mehmet *vedi* Agca Mehmet Ali
 Demirel Huseyin 44
 Denysenko Mychajlo *vedi* Filarete
 Deskur Andrzej Maria 212
 Dichenkov Jevgenij 181, 327
 Dimitriov *vedi* Ayvazov Todor Stoyanov
 Dingil Huseyin 390
 “Dis” 186–190, 193, 195
 Dogan Yildirim 81, 83, 85, 390
 Dolgich Vladimir 381
 Donatech Ivan Tomov *vedi* Dontchev
 Ivan Tomov
 Dontchev (Donatech) Ivan Tomov 71,
 251, 306, 307, 387
 Dospevski 264, 342, 347
 “Dotan” 190
 Doychinov Simeon 263
 Dozier James Lee 176
 Drozdov Jurij 371, 382
 Dubiel Maciej 188

- Dyrcz Rafał 195
 Dziwisz Stanisław 184, 185, 212, 418
 Dzwonkowski Roman 411
- Eichstaedt Krzysztof 283
 Elia Paola 251
 Elisabetta II 24
 Emczyński R. 184
 Engelmann Roger 326
 Eof Mustafa (Mustafaeof) 24, 33, 41,
 43, 108, 135, 358
 Erd 32, 47
 Erginkan Yuksel 390
 Eyup Erdem 32–34, 43, 45–48, 59, 60,
 87, 88, 111, 112, 242, 254, 269, 376
- Faligot Roger 100, 183, 189
 Farsetti Paolo 400
 Fařara Bronisław 197
 Fedorćuk Vitalij 425–428
 Filarete (Denysenko Mychajlo) 428
 Fister Rolf 166, 325
 Florath Bernd 326
 Forlani Arnaldo 340
 Fragalà Vincenzo 345
 Frazik Wojciech 197, 200, 202
 Friszke Andrzej 415
 Frossard André 367
- “Gab” 190
 Gauck Joachim 154, 157
 Gehlen Reinhard 184
 Gelli Licio 340
 Gemelli Agostino 19
 Ghenev Stefan Christov 148, 149, 306
 Gianelli Andrea 410
 Gierek Edward 412, 414, 416, 420
 Gieseke Jens 325
 Gill David 294
- Giorgio 147
 Giovanni *vedi* Agca Mehmet Ali
 Giovanni Paolo I (Luciani Albino) 299
 Giovanni Paolo II (Wojtyła Karol)
passim
 Giovanni XXIII (Roncalli Giovan-
 ni Battista) 19, 299, 407, 408, 424
 Giudici Lucia 19, 26
 Gładych Ludwik 211, 218
 Gokenc Hamit *vedi* Agca Mehmet Ali
 Gomulka Władysław 414
 Gorbaciov Michail 257, 258, 296, 381,
 405, 437
 Gordievskij (Gordijewski) Oleg 296,
 420, 433, 434
 “Gotard” 190
 Gradzik Henryk 235
 Grajewski Andrzej 9, 12, 23, 24,
 32–35, 40, 48, 53, 71, 78, 100, 101,
 104, 290, 300, 335–337, 408, 415
 Gregori Mirella 252, 291, 328
 Grignolo Giuseppe 233
 Grillmayer Horst 25, 35, 89, 114
 Gromyko Andrej 189, 414, 416
 Grozev Kostadin 388
 Guarnieri Anna 147, 148
 Gugel Angelo 292
 Guler Omer *vedi* Bagci Omer
 Gultas Bekir 353
 Gultas Selami 353
 Gurbuz Atilla 43
 Gurbuz Ramazan 81
 Guz Eugeniusz 57, 78
 Guzzanti Paolo 319, 405
- Habash George 183
 Hall Rose 19, 27, 29–31, 255
 Hartmann Grit 154
 Hegel Georg Wilhelm Friedrich 340

- Henze Paul 40, 176, 350, 377, 387, 391, 423
- Hidemeyer Helge 326
- Hikmet Seyit *vedi* Agca Mehmet Ali
- Hitler Adolf 320
- Hnilica Pavol 412
- Hoca Vahdet 40
- Honecker Erich 184
- Horváth István 168
- Hunia Maciej 296
- Hvat Ivan 430, 434
- Ihen Yean Bernard 394
- Iilinskij M. 415
- Imposimato Ferdinando 10, 93, 249, 251, 252, 291, 292, 295, 299, 301, 311, 317, 328, 329, 342, 365, 373, 374, 376, 388, 389, 397, 399–403
- Inan Mahmut (Akkuzu Feridun) 32–34, 43–48, 57, 58, 60, 70, 87–90, 111, 114, 115, 136, 242, 254, 266, 269, 371, 375–378, 391–393
- Ipekci Abdi 20, 34, 59, 77, 79, 80, 82, 90, 91, 103, 133, 134, 242, 338, 350, 395
- “Izyda” 184, 185
- Jachniak Zygmunt 229, 230
- Jarząbczyk Krzysztof 198
- “Jerzyn” 186
- Joachimsthal 166
- Jopa Jerzy 210
- “Józefowicz” 183
- “Juran” 190
- Jurčenko Vitalij 193
- Kadem Sedat Sirri (Akif) 23, 133, 135, 254, 298, 314, 380, 391, 392,
- Kaffen Remi 100, 183, 189
- Kahf Hussein *vedi* Agca Mehmet Ali
- Kalfeleiter Werner 157
- Kalugin Oleg 385
- Kamiński Łukasz 388
- Kania Stanisław 412, 413, 421
- Kapitanov D. 264
- Kapitonov Ivan 381
- Karim Hammoud 35–38, 41, 42, 45, 49–51, 54, 75, 87, 92, 105, 354, 391
- Karpov Grigorij 423
- Kasim (Kasimi) Ali 40, 81, 82, 102, 103
- Kasim Hasan *vedi* Celik Oral
- Kazim Tal 394
- Khomeini Ruhollah 82, 368, 422
- Kinaszewska Irena (“Marta”) 200, 201, 203, 206, 207, 209, 214, 218, 221, 309
- Kirilenko Andrej 381
- Kiszczał Czesław 168, 173, 189, 191, 217, 273, 435
- “Kliv” 190
- Knaust 180, 327
- Kocaday Huseyin 393
- Kochovski Ivan 232–234, 238–240, 310
- Kohler John O. 381, 433
- Koj Ewa 289, 294, 296
- Kokal Fuat 254
- Kolev Sotir *vedi* Ayvazov Todor Stoyanov
- Kołodziejczyk Dariusz 74, 78
- “Kopex” 192
- Koronowicz Zbigniew 211
- Kostikov Pëtr 413
- “Kostrzewa” 183
- Kotowski Edward (“Pietro”) 185, 208–210
- Kotsaliev (Kozaliev) Konstantin 165, 264, 324, 325, 357, 364

- Kotsev (Kozev) Vasil 169, 263, 306, 307,
320–322, 331, 343, 355, 386, 387
- Kowalczyk Józef 193, 211
- Kožuharov Marin 264
- Krasovski Vladimir 382
- Krastev 243
- Krepkogorski Valerij Viktorovič 263
- Krjučkov Vladimir 264, 321, 382, 383,
417
- Krohn Juan Fernandes 195, 299
- “Krum” *vedi* Antonov Sergej Ivanov
- Krystev Kosta Pleshev (“Bisier”) 306
- Kudła Henryk 198
- Kukliński Ryszard 419
- Kulesza Witold 159
- Kuroedov Michail 430, 431
- Kurowski Michał 283
- Kurtyka Janusz 9, 11, 291
- Kuzičkin (Kuzintski, Kuziczkin)
Vladimir Andrejevič 100, 107,
132, 252, 270, 271, 295, 296, 311,
316, 317, 371, 372, 382, 384
- Kuzintski Vladimir *vedi* Kuzičkin
Vladimir Andrejevič
- Kwitny Jonathan 437
- Labo Sebastian 186
- La Corte 363
- Lagorio Lelio 176, 177, 315
- Larecki Jan 314
- Larussa Adolfo 264, 302, 342, 347
- Laska Justyna 195
- Latini Giampiero 140
- “Lazio” 186
- Lecomte Bernard 19, 347
- Lenin Vladimir 407
- Lenkov Jurij Konstantinovič 263
- Leonov Nikolaj 383, 417
- Liusan 265
- Liutov K. 264
- Ljubačivskij Myroslav 425
- Lucchetta Maurizio 144, 145, 240, 255
- Luciani Albino *vedi* Giovanni Paolo I
- Lugaresi Ninetto 128, 399, 400
- Luns Joseph 42
- “Łęski” 190
- MacBride Seán 172, 265
- Macharski Franciszek 421
- Majka Zygmunt 200, 201
- Marecki Józef 199
- Milenkov Aleksandr Kirilovič (Milen-
kov *vel* Malenkov Vladimir
Stefanovič) 104–106, 117, 127,
134, 372, 373
- Milenkov *vel* Malenkov Vladimir
Stefanovič *vedi* Milenkov Aleksan-
dr Kirilovič
- Mantarov Jordan 386
- “Marecki” 199
- Marcevski Assen 73, 147
- Marcinkus Paul 344, 346
- Marenches Alexandre de 123, 124,
152
- Marini Antonio 345, 362
- Markov *vel* Petkov Stefan 12, 101, 248,
251, 252, 273, 324, 327, 352, 362,
385, 389
- “Marta” *vedi* Kinaszewska Irena
- Martella Ilario 12, 28, 31, 72, 77, 90,
101, 115, 119, 120, 122, 123, 125–
127, 129, 131, 132, 135, 138, 141,
151, 153, 158, 167, 181, 248–253,
257, 259, 261, 266, 268, 271, 272,
291, 295, 299, 308, 317, 332, 360,
365, 367, 373, 384, 385, 403, 405
- Mazzeo Luigi 148

- Mazzola Francesco 344
- Medvedev Roj 417, 426, 427, 435, 436
- Meller Stefan 10
- Merli Silvio 28
- Mersan Omer 24, 25, 36–38, 41, 43, 59, 74–76, 83–85, 87, 90, 92, 98, 99, 103, 105, 106, 108, 109, 128, 130, 131, 134, 135, 242, 266, 349–365, 371–373, 388, 391
- Metin *vedi* Agca Mehmet Ali
- Micewski Andrzej 415
- Michajlov 212–214
- Michalski Rafał 12
- “Michele” (padre) 368
- Mielke Erich 155–157, 159, 162, 165, 168, 173, 174, 180, 181, 323, 326, 401
- Mikolov 355
- Mintoff Dom 24, 112
- Mirowski Eugeniusz 207, 208, 211
- Mirza Haci 77
- Mirza Mehmet 77
- Misztal Roman 11, 226, 229, 231
- Mitev 161, 162, 165, 168, 169, 323, 342, 348
- Mitrokhin (Mitrochin) Vasilij 248, 291, 295, 433
- Mitterand François 123
- Mlečin Leonid 321, 371, 372, 383, 384, 416, 426, 436
- Mohynihan Patrick 432
- Montini Giovanni Battista *vedi* Paolo VI
- Moro Aldo 251
- Morozzo Della Rocca Roberto 409
- Moskwa Jacek 418, 420
- Motsyk Oleksandr 10
- Mroczkowski Ireneusz 51
- Mróz Maciej 432
- Murat *vedi* Agca Mehmet Ali
- Musavi Hasan 103
- Musiał Filip 197, 199, 200, 202, 315
- Mustafaeof *vedi* Eof Mustafa
- Musumeci Pietro 402
- Mutz 166
- Müller Uwe 154
- Münkel Daniela 326
- Nati Pier Maria 19
- Navarro-Valls Joaquin 193
- Newton Lowell 304
- Nidal Abu 41
- Nikolov Jordan 166
- Nikolov Pan Dimitrov 356–361, 363, 364, 388, 389
- Nimfer 374
- Norman 265
- Notarnicola Pasquale 396
- Nowek Zbigniew 10, 335, 337, 347
- Odre Ann 19, 27, 29, 30, 255
- “Okor” 190
- Oksaniuk Makary 424
- On Mohamed 361
- “Open” 184
- Orlandi Emanuela 98, 245, 251, 252, 291, 328, 329
- Ormankov Jordan (Ljubomir) 101–106, 108–110, 112, 113, 116, 118–120, 122, 129–132, 156, 166, 167, 181, 249, 253, 264–267, 272, 301, 302, 309, 324, 328, 345, 352, 356, 365, 389
- “Orsza” 190
- Ozbey Yalcin (Selamet) 78–80, 133–135, 191, 243, 254, 362, 366, 392, 394, 395
- Ozgun Faruk *vedi* Agca Mehmet Ali
- Pacelli Eugenio *vedi* Pio XII
- Paczkowski Andrzej 431, 433

- Paganelli Maurizio 20
 Palaia Francesco 330, 400, 401
 Palermo Carlo 156, 345, 362, 363
 Pandico Giovanni 402
 Paolo VI (Montini Giovanni Battista) 299, 407, 409, 414
 Paparelli Sergio 32, 33, 45–47
 Papée Kazimierz 408
 Parisi Pietro 138
 Parlitchev Radi 64, 65
 Pasanisi Francesco 299
 Pawlikowicz Leszek 172, 263, 320, 382
 Pavlov (Pawłow) Vitalij 383, 412–414, 435
 Paziienza Francesco 339, 343–345, 399
 Peitchev Velitchko (“Willy”) 261, 262, 305
 Penchev Konstantin 264
 Pencheva Popkresteva Andonina 65, 138, 139
 Perincek Dogu 133
 Persak Krzysztof 388
 Peterov 35, 379
 Petkov Marin Stoyanov 180, 181, 305, 306, 356, 387, 389
 Petkov Stefan Markov *vedi* Markov *vel* Petkov Stefan
 Petrov Petar 264
 Petrov Sotir *vedi* Vassilev Jelio Kolev
 Petrova Popreksteva Silva 64, 65, 137–139
 Petruccelli Alessandro 128
 “Pietro” *vedi* Kotowski Edward
 Pietruszka Adam 203–206, 208, 211
 Pio XI (Ratti Ambrogio Damiano Achille) 19
 Pio XII (Pacelli Eugenio) 299, 407
 Piotrowski Grzegorz 213
 Piotrowski Paweł 215
 Płatek Zenon 208, 211, 214
 Podolski Bogdan 202, 203
 Politi Marco 386, 413, 420
 Polzin Arno 326
 Ponomarëv Boris 381
 Popiełuszko Jerzy 214
 Popkresteva Petrova Silva 64, 137, 138
 Popov 342, 347
 Popov Aleksandr 151
 “Potenza” 185
 Priore Rosario 93, 124, 153, 155, 157, 168, 252, 255–259, 266, 293, 296, 299, 305, 313, 314, 316, 318, 319, 330, 342, 345, 349, 367, 370, 371, 378, 387, 390–395, 399, 401
 Provvisionato Sandro 299, 301, 328, 365, 373, 374, 376, 389, 397, 399, 400, 402
 Przebinda Grzegorz 425
 Puchta Janusz 224–226
 Pulcini Severio 150
 Putin Vladimir 320
 “Raja” 190
 Ramet Sabrina Petra 430
 Rashkov Jonko 129
 Ratti Ambrogio Damiano Achille *vedi* Pio XI
 Ratzinger Joseph *vedi* Benedetto XVI
 Rażny Jarosław 195
 Reagan Ronald 171, 419, 420
 Refik 41
 “Rems” 185, 186
 Reuth Ralf Georg 306
 Riccardi Andrea 409, 422, 424, 428, 431
 “Roan” 190
 Rolicki Janusz 414, 416
 Roliński Bohdan 413
 Roncalli Giovanni Battista *vedi* Giovanni XXIII

- Rubin Władysław 184, 212
 “Ruder” 190
 Rusakov Konstantin 381
 “Rymer” 190
- Samet Arslan 242, 254, 256, 257, 298,
 314, 393, 394
 Santipaci Severino 384
 Santovito Giuseppe 330, 396, 398,
 400, 401
 Saral Atalay 59, 70
 Sardo 396
 Savčenko 385
 Savov Stojan 386
 Saygun Ismail 394
 Scalera Epifanio 142, 143, 146, 149,
 150, 255
 Schröter Ulrich 294
 Scorza Franco 31
 “Scott” 184
 Scricciolo Luigi 71, 93, 176, 251, 273
 Selamat *vedi* Ozbey Yalcin
 Selcuk (Selkuk) Timur (Timurf) 40,
 81
 Selinger Peter 162
 Selkuf Timur *vedi* Celik Oral
 Semerdzhiev Atanas 386
 Sener Hasan Huseyin 81
 Sener Mehmet 32, 34–36, 39, 43–46,
 49, 54, 59, 61, 77, 78, 81, 88, 114,
 133, 134, 242, 254, 345, 359, 376,
 378–380, 390–392, 394–396
 Sengun Ramazan 34–35, 39, 44, 81,
 114, 254, 395,
 Senko Christo 147, 148
 “Senko junior” *vedi* Arayontchev Christo
 Serpil Atilla 390
 Sica Domenico 401
 Siciliani Martino 26
- Signifredi Massimiliano 344, 403
 Silvestrini Achille 322, 344
 Simanskij Sergej Vladimirovič *vedi*
 Alessio I
 Singh Yoginder *vedi* Agca Mehmet Ali
 Skwara Michał 9, 12, 23, 286, 287, 289–
 297, 300, 301, 304, 308–312, 314,
 323, 337, 342, 367, 375, 385, 404
 Slipyj Josyf 423–425, 427
 Sockov Lev Filipovič 263, 320, 336,
 383
 Sogno Edgardo 340
 Sozen Vedat Sakir 59, 60
 “Spaski” 190
 Spasov Boris 264
 Stachura Bogusław 204
 Stalin Iosif 340, 407, 423, 425
 Stanišev 163
 Stankov Dimitar 263, 330, 331, 333
 Starzewski Jan 408
 Steponavičius Julijonas 411
 Sterling Claire 33, 36, 40, 76, 91, 162,
 176, 233, 258, 259, 290, 302, 303,
 307, 315, 326, 332, 350, 353, 356,
 375, 377, 386, 390–392, 394, 396
 Stoyanov Dimitar 155, 156, 162, 165,
 168, 173, 174, 189, 191, 322, 323,
 386, 401
 Stoyanov Georgi 264
 Straniero Domenico 19
 Straszewski Konrad 204, 206–209,
 212, 213
 Strauss Franz Josef 157, 159, 271
 Stricker Gerd 427, 429
 Suslov Michail 381, 416, 418, 427
 Süß Walter 326
 Sydow 177, 178, 298
 Szablewski Kazimierz 209, 210, 421
 Szczepański Jan 415

- Szczygieł Stanisław 217
 Szeffs Henryk 193
 Szeląg Karol 222, 224
 Szpytma Mateusz 197, 200, 202
 Szwaja Andrzej 196, 197
 Sener Hasan Huseyin 81
 Sener Mehmet (Unutmaz Durmus)
 32, 34–36, 39, 43–46, 49, 54, 59,
 61, 77, 78, 81, 88, 114, 133, 134,
 242, 254, 345, 359, 376, 378–380,
 390–392, 394–396
- Świecki Dariusz 283
- Ščerbickij Vladimir 425, 426
 Šelest Pëtr 426
 Škarovskij M.V. 423, 436
 Šopov Grigorij 334–336, 355, 364, 388
- Taskin Hasan 36
 Taskin Pehlnel 36
 Tchotov Velio 73, 139–141, 143, 146,
 147, 149, 150
 Teisen Peter 157
 Tepavicharov Christo 264
 Terela Josyf 430
 “Tibor” *vedi* Czekaj Janusz
 Tintner Otto 25, 89, 114, 256, 269,
 395
 Tito Josip Broz 340
 Titov Gennadij Fëdorovič 263
 Todorov Vladimir 189, 190, 263, 273,
 320, 321
 Togliatti Palmiro 340
 Tomášek František 411
 Tomov Dimitar Vacev 143
 Tore Teslim 23, 78, 79, 100, 102, 104,
 133
 Torielli Andrea 368, 410
- Toskov Jordanko Luben 306
 Traifov 163, 164
 Trevisin Gabriella 400
 Tucci Roberto 189
 Turkes Alparslan 32, 57, 74, 76, 78,
 90, 157, 159, 262, 263, 271, 331
 Turkoglu Cihat 392, 396, 397
 Turmakov Svilen 264
 Twerd Zbigniew 188
- Uenal Erdal 32–34, 44–48, 58, 87, 89,
 90, 115, 242, 254, 266, 267, 391, 392
 Ugurlu Abuzer 24, 33, 40, 41, 47, 59,
 69, 75, 77, 79–85, 88, 90–92, 98,
 102–104, 106, 108, 109, 135, 250,
 351–353, 356–363, 372, 373, 375,
 390
 Ugurlu Ahmet 33, 375
 Ugurlu Huseyin 77
 Ugurlu Mustafa 33, 77
 Ugurlu Sabri 33, 77, 83, 104, 108, 135
 Unsal Erol Sudan 325
 Unutmaz Durmus *vedi* Sener Mehmet
 Urlych Janusz 222, 224
 Ustinov Dmitrij 330, 401, 416
 Użycki Józef 224, 230
- Vahdettin Ozdemir 38, 46, 90, 242,
 254, 267
 Vajnar Vratislav 168
 Vassilev Ivan 363
 Vassilev Jelio Kolev (Petrov Sotir) 11,
 16, 53–56, 61–63, 66–74, 76, 91,
 94–97, 107, 111–114, 116–120,
 122, 126, 127, 153, 164, 165, 191,
 232, 233, 238–243, 247–249, 265–
 270, 272, 274–278, 280–282, 297,
 301, 303, 307, 310, 327, 332, 338,
 374, 377, 386

- Vassilev Nedelchev Tzenko 141, 145,
146, 150, 307
- Vassileva Todorova Sveta 64, 137, 138
- Vaughan Patrick 40
- “Vecchio” 192
- Veil Simone 24, 42
- Vesselinov Michail 64
- Villot Jean-Marie 409
- Vulev 238
- Wagenbreth Rolf 158, 180, 325,
327
- Wałęsa Lech 53, 60, 71, 74, 93, 113,
269, 307, 316
- Wawrzyniak Czesław 232, 233, 235–
237, 239, 240, 310
- Weigel George 406, 407, 419, 425
- Wenklar Michał 197, 200, 202
- West Nigel 384, 385, 393
- Wilczak Bronisław 223, 228, 229
- “Willy” *vedi* Peitchev Velitchko
- “Wisn” 190
- Wojtaszek Emil 210
- Wojtyła Karol *vedi* Giovanni Paolo II
- Wolf Markus 157–159, 162, 166, 169,
180, 324, 326, 327, 342
- Wójcicki Ryszard 205
- Wurch 192, 362
- Wyszyński Stefan 184, 185, 416
- Yildirim Dogan 81, 83, 85
- Yilmaz Bunyamin 40, 80
- Yilmaz Galip 391
- Yumus Burlccara 394
- Yumus Siat 394
- Zacherowski Jan 204, 205
- Zajac Ewa 195
- Zakrzewicz Agnieszka 299, 329, 398,
401
- Zaremba Marcin 415
- “Zeks” 185
- Zięba Maciej 432
- Zimianin Michail 381
- Zlatarov Svetozar 73, 147
- Żyłowski Zdzisław 234, 236, 239, 240,
310
- Želiv Georgi Aleksandar 306
- Živkov Todor 12, 261, 305, 333–336,
386, 388

INDICE DEI LUOGHI

- Aarau 25, 35
Adana 79
Agri 82, 254, 257
Ahlat Koyu 254
Ahlat 254
L'Aja 190
Akcadag 254
Aksaray 79
Ankara 32, 75–77, 81, 82, 254, 377
Ascoli Piceno 31, 93, 128, 177, 339, 402
Atene 117, 118
- Bahcelievler 254
Balice 205
Basilea 254
Beirut 23, 222, 229, 392
Belgrado 42, 43, 75, 86, 87, 111, 183,
185, 186, 361, 377
Berlino 145, 154, 156, 158, 162, 163,
166, 171, 173, 179–181, 257, 292,
323, 340, 342, 377, 389, 423, 430
Berna 190
Białystok 278
Bochum 362
Brest 424, 428
Bruxelles 172, 190, 229
- Bucarest 108, 130, 131
Budapest 22, 145, 382
Burgas 41, 83, 104, 108, 135
Buyukcekmece 83
- Cairo 223, 225, 226, 228–230
Cal-Bahadinlar 33
Canberra 195
Cartagine 54
Catania 238
Chicago 190
Ciampino 205, 238
Colonia 36, 44, 190
Como 32, 43, 46, 87, 88, 111, 254,
269, 375, 377
Copenaghen 190
Cortona 259
Cracovia 7, 8, 195–204, 206–209, 212,
216, 220, 417, 421
Cuneo 24
- Damasco 78, 102, 222
Danzica 376, 418
Delhi 74
Dortyol 34
Dulliken 32, 35, 45, 46, 48, 89, 254

Düsseldorf 49, 354
 Edirne 42, 74, 242
 Efeso 79
 Elazig 254
 Erenkoy 359
 Erfurt 184
 Erzurum 40, 254

 Fatima 186, 195, 299, 300, 429
 Firenze 398
 Fiumicino 54, 117, 140
 Francoforte sul Meno 34, 37, 43, 44, 49,
 52, 56–60, 66, 69, 71, 88, 89, 111–
 113, 115, 250, 277, 354, 377, 380

 Genova 24, 36, 89, 117, 380
 Ginevra 22, 35
 Gniezno 420, 422, 423
 Gradina 75

 Hammamet 22, 25, 33
 Hannover 36
 Hekimhah 34, 178
 Herstal 25

 Istanbul 22, 34, 40, 42, 44, 47, 56, 76–82,
 88, 104, 106, 108, 109, 127, 254, 331,
 336, 338, 359, 376

 Jalta 318, 406, 436

 Kadikoy 78, 83, 85, 109
 Kalotina 75
 Kapikule 42, 83, 84, 86, 87, 242, 269
 Kapitan Andreevo 75, 98, 129
 Karachi 194
 Katowice 7, 9–12, 15, 17, 19, 21, 24, 32,
 34, 37, 48, 53, 62, 71, 125, 155, 160,
 165, 169, 175, 204, 205, 210, 211,
 221, 222, 242, 252, 255, 259, 277,
 278, 281, 289, 291, 294, 300
 Katyn 296
 Kayseri 254
 Kazanlak 53, 55
 Kiev 423, 425, 428
 Kilis 37
 Kjustendil 261
 Konstancin Jeziorna 217, 219
 Konya 254

 Latakia 78
 Legionowo 214
 Leiria 300
 Leopoli 199, 423, 424
 Letmathe 59
 Liegi 25
 Lipsia 179
 Londra 24, 37, 49, 88, 184, 190, 346, 354
 Losanna 22, 35, 87, 114
 Lublino 209
 Lucerna 22, 24, 25, 33, 47, 377

 Maku 82
 Malatya 20, 23, 81, 135, 178, 391, 392
 Malko Tarnovo 131
 Marino del Tronto 128
 Mecca 22, 343
 Mesagne 255
 Messina 239
 Milano 19, 22, 24, 32–36, 38, 43, 45–48,
 58–60, 89, 112–114, 117, 118, 136,
 152, 242, 251, 255, 270, 275, 345,
 370, 375, 377, 380, 393
 Modena 398
 Monaco di Baviera 24, 25, 36, 37, 75,
 76, 90, 105, 108, 110, 112, 115, 117,
 131, 157, 331, 349, 350, 353, 357,
 359, 360, 365, 373, 377

- Mosca 8, 100, 107, 163, 181, 223, 230,
235, 257, 263, 273, 295–297, 302,
313, 320, 324, 327, 328, 330, 334, 347,
381, 384, 386, 388, 413, 414, 416, 418,
420, 422–425, 428–430, 436
- Murafa (ex Zhdanov) 411
- Napoli 22, 33, 254
- Nazede 254
- Neuchâtel 25
- Nevsehir 20, 43, 86, 391, 394
- New York 190
- Odessa 428
- Oltén 32, 46–48, 59, 60, 254, 269, 275
- Ottawa 190
- Padova 176
- Palermo 22, 33
- Palma di Maiorca 22, 24, 38, 49, 71, 74,
89, 110, 117, 118
- Parigi 22, 43, 87, 111, 123, 125, 145, 190,
232, 361, 377, 395
- Passo del San Gottardo 116
- Perugia 20, 22–24, 27, 36, 54, 71, 89,
117, 270, 380
- Plovdiv 364
- Poturge 254
- Poznań 277
- Ratisbona 157
- Rembertów 235
- Roermond 242, 254, 257
- Roma *passim*
- Saray 254
- Scharnstein 25
- Sofia 12, 24, 35, 37, 38, 41, 48, 49, 53, 56,
64, 66, 69, 73–75, 83–88, 92, 97–99,
103–106, 108–111, 118, 119, 127,
129–131, 134, 139–142, 145, 150,
151, 156, 162–164, 166–168, 171,
173, 181, 182, 224, 238, 247, 259,
269, 295, 301, 306, 307, 320–323,
325, 330, 331, 333, 341–343, 347,
350–366, 370–375, 383, 385, 386,
388, 390, 400, 417
- Stoccolma 190
- Sungurlu 254
- Sydney 195
- Tabriz 82
- Taranto 398
- Teheran 40, 82, 100, 102, 103, 106, 107,
127, 132, 134, 270, 271, 295, 296,
311, 316, 358, 371, 384, 422
- Tunisi 25, 33, 54, 112
- Varna 33, 37, 41, 49, 83, 104, 108, 135,
353, 358, 376, 390
- Varsavia 11, 71, 159, 175, 176, 179,
183–190, 192, 193, 196–199, 201–
209, 211–214, 219, 226, 227, 231,
232, 234, 252, 291, 328, 372, 406,
412, 414, 415, 417, 421, 426, 431, 434
- Venlo 242, 254, 256, 298, 394
- Vienna 22, 34, 35, 44, 88, 89, 113, 114,
145, 190, 254, 269, 298, 332, 378,
379, 393, 395, 396, 397
- Vilnius 213, 411
- Washington 123, 190, 258, 315
- Zurigo 22, 24, 25, 32–36, 39, 43–46, 49,
54, 58–60, 71, 77, 87, 89, 96, 98, 105,
110, 111, 114–116, 128, 130, 131,
134, 136, 242, 254, 256, 269, 370,
373, 375, 377, 379, 380, 393

